



Università degli Studi della Tuscia di Viterbo

Dipartimento di Studi Linguistico-Letterari, storico-filosofici e giuridici.

Corso di Dottorato di Ricerca in

Scienze storiche e dei beni culturali XXXV ciclo

**PRODUZIONE, CIRCOLAZIONE E CONSUMO DELLA CERAMICA DA MENSA NELL'ALTO
LAZIO TRA TARDO MEDIOEVO E RINASCIMENTO (SECC. XIII-XV):
VITERBO E IL SUO TERRITORIO**

Settore scientifico-disciplinare
L-ANT/08 Archeologia Cristiana e Medievale

Tesi di dottorato di:

Dott.ssa Lavinia Piermartini

Coordinatore del corso

Prof.ssa Patrizia Mania

Tutor

Prof. Giuseppe Romagnoli

A. A. 2023/2024

INTRODUZIONE.....	5
1. IL CONTESTO GEOGRAFICO E STORICO.....	9
<i>1.1 L'ambiente fisico e le risorse naturali.....</i>	<i>9</i>
<i>1.2 Profilo storico del territori.....</i>	<i>11</i>
<i>1.2.1 Dal VI al XII secolo.....</i>	<i>11</i>
<i>1.2.2 Il XIII secolo.....</i>	<i>16</i>
<i>1.2.3 Le vicende del XIV e del XV secolo</i>	<i>19</i>
2 LE CERAMICHE RIVESTITE BASSOMEDIEVALI: STATUS QUAESTIONIS.....	24
<i>2.1. Il panorama degli studi in Italia.....</i>	<i>24</i>
<i>2.2. Studi e ricerche sul territorio altolaziale.....</i>	<i>32</i>
3 METODOLOGIA E PRASSI OPERATIVA.....	37
<i>3.1 Le fonti materiali.....</i>	<i>37</i>
<i>3.1.1 Introduzione.....</i>	<i>37</i>
<i>3.1.2 Gruppi, classi, forme e tipi.....</i>	<i>38</i>
<i>3.1.3 Quantificazione.....</i>	<i>39</i>
<i>3.1.4 La schedatura del materiale e il database.....</i>	<i>42</i>
<i>3.2 Le fonti indirette.....</i>	<i>44</i>
<i>3.2.1 Le fonti iconografiche</i>	<i>44</i>
<i>3.2.2 Le fonti documentarie.....</i>	<i>46</i>
4 I CONTESTI E I MATERIALI.....	49

4.1 Viterbo, Via Zelli Pazzaglia.....	49
4.1.1 Il Pozzo F.....	55
4.1.1.1 I materiali del Pozzo F.....	63
4.1.2 Il Butto H.....	67
4.1.2.1 I materiali del Butto H.....	71
4.1.3 Il Pozzo I.....	75
4.1.3.1 I materiali del Pozzo I.....	80
4.1.4 Il Pozzo M.....	85
4.1.4.1 I materiali del pozzo M.....	99
4.2 Viterbo, Via Matteotti.....	112
4.2.1 I materiali di Via Matteotti.....	118
4.3 Celleno Vecchio.....	122
4.3.1 Il butto di Celleno Vecchio.....	123
4.3.1.1 I materiali da Celleno Vecchio.....	134
4.3.2 Una proposta di tipologia morfologica delle Maioliche Arcaiche Viterbesi.....	311
4.3.2.1 La tipologia morfologica.....	314
4.4 Graffignano.....	334
4.4.1 Il Butto 1.....	337
4.4.1.1 I materiali del Butto 1.....	340
4.4.2 Il Butto 2.....	343
4.4.2.1 I materiali del Butto 2.....	349
5 LE ANALISI ARCHEOMETRICHE.....	405
5.1 Introduzione alla metodologia delle indagini archeometriche.....	405
5.2 I campioni.....	407

<i>5.3 I risultati delle analisi.....</i>	<i>412</i>
6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	424
<i>6.1 Viterbo come centro produttore di ceramica.....</i>	<i>424</i>
<i>6.2 Per una revisione cronotipologica delle ceramiche da mensa viterbesi</i>	<i>435</i>
<i>6.3 La Ceramica rivestita da mensa in rapporto con gli altri materiali.....</i>	<i>443</i>
BIBLIOGRAFIA.....	448

INTRODUZIONE

Il presente lavoro di ricerca intende esaminare un consistente numero di materiali ceramici rivestiti da mensa, prodotti e diffusi, tra il XIII e il XV secolo, nell'area altolaziale, nota come l'antico *Patrimonium Sancti Petri*, corrispondente approssimativamente alla moderna Provincia di Viterbo.

La zona su cui si intende focalizzare l'attenzione rappresenta un punto di osservazione privilegiato, poiché nel suo territorio ricadono i territori storici di Viterbo e Orvieto, due centri che assunsero, tra il Duecento e il Quattrocento, un ruolo da protagonisti nella produzione e nel commercio del materiale fittile e, di conseguenza, anche nella diffusione delle nuove tecnologie per la fabbricazione: dapprima (XIII secolo) l'introduzione di manufatti con rivestimento piombifero e stannifero; poi, nel corso del XV secolo, la transizione ai prodotti policromi di gusto rinascimentale.

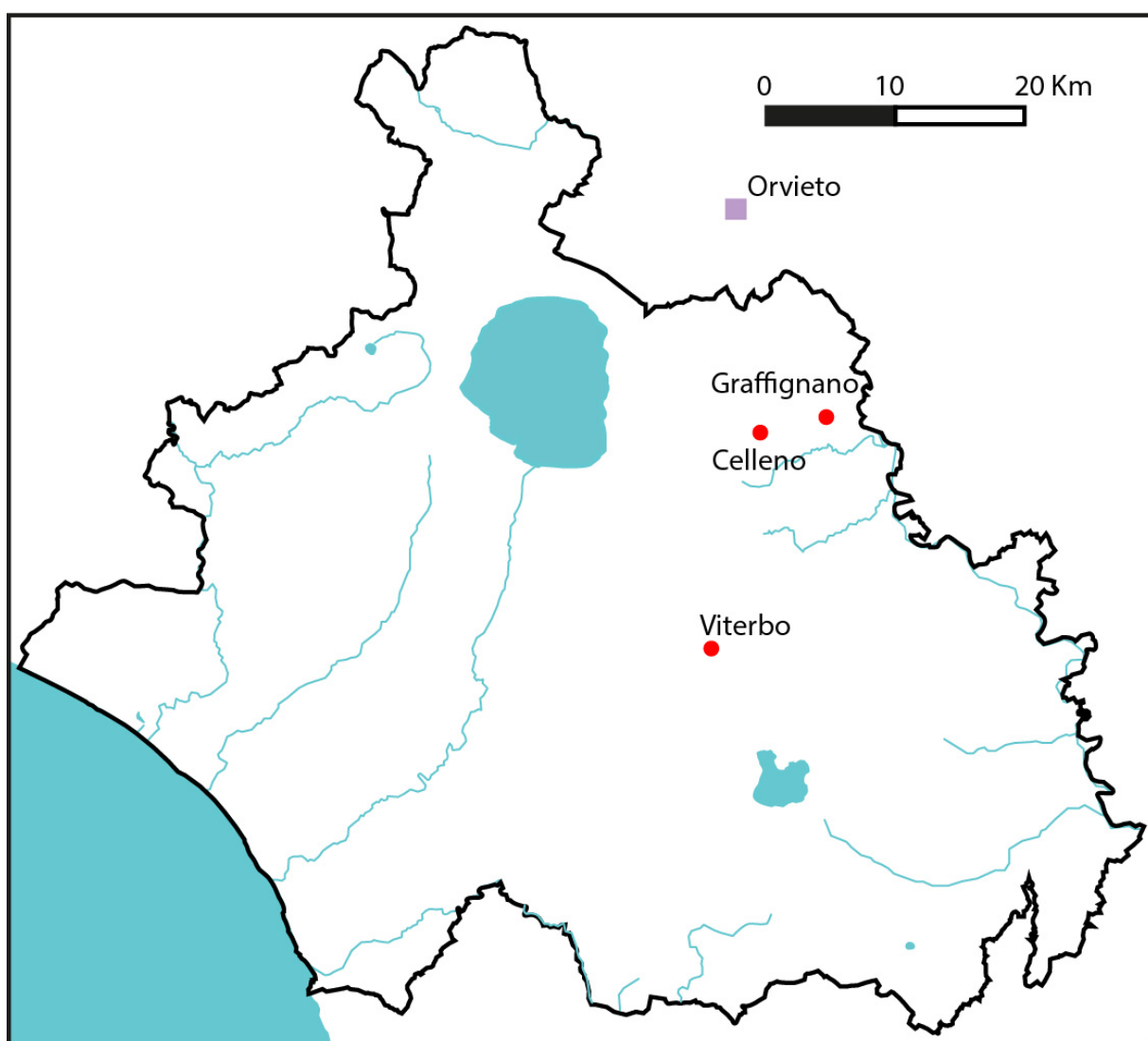


Fig.1: In rosso vengono segnalati i contesti indagati.

Mentre, la produzione ceramica di Orvieto, grazie agli studi di D. Whitehouse¹, è stata oggetto di un'ampia indagine, che ha permesso di tracciare lo sviluppo morfologico e decorativo della maiolica arcaica, dalla sua origine fino al suo declino, per mezzo di una tipologia standardizzata basata su un cospicuo gruppo di materiali ceramici rinvenuti nei numerosi pozzi da butto della città. Per quanto riguarda Viterbo, la mancanza di contesti stratigrafici esaminati archeologicamente ha impedito un'analisi altrettanto dettagliata della produzione ceramica, infatti, la maggior parte degli studi, condotti sulle maioliche medievali di questa città, si basano principalmente su oggetti conservati in collezioni private, provenienti da scavi illegali e dal saccheggio di numerosi depositi di rifiuti domestici, iniziato negli anni '70 del secolo scorso, che non hanno permesso, quindi, un avanzamento degli studi².

In questo quadro, assume un certo rilievo il rinvenimento nei primi anni 2000, nell'ambito di alcuni interventi di archeologia preventiva, di due contesti chiusi – quello di Via Matteotti e quello di Via Zelli Pazzaglia – che hanno restituito un sistema di cavità ed ipogei di varia natura, funzione e cronologia (immondezzai, pozzi neri, cantine), situata nel cuore del centro storico di Viterbo, i cui riempimenti offrono una sequenza piuttosto serrata di interessanti contesti ceramici, che vanno dalla seconda metà del XIII secolo al primo Rinascimento.

Questi manufatti costituiscono il punto di partenza della ricerca, poiché rappresentano tutte le fasi evolutive delle maioliche viterbesi e consentono di aggiungere dei tasselli alla conoscenza della produzione ceramica fine di questo importante centro.

Inoltre, ampliando lo sguardo da Viterbo alle località che facevano parte del suo territorio, tra la metà del XIII secolo e l'inizio del XV, viene preso in esame anche un cospicuo lotto di ceramiche provenienti dal un grande immondezzaio scavato nel banco tufaceo di Celleno Vecchio, un abitato collocato a circa 20 km a nord di Viterbo e 15 km a sud di Bagnoregio, facente parte già dal 1237 dei *castra* controllati dal comune di Viterbo, dal quale, probabilmente, dipendeva anche nei commerci e nell'approvvigionamento dei corredi vascolari.

Questo recupero, iniziato dalla soprintendenza nel 1975 e definitivamente completato nel 2021 dall'Università degli Studi della Tuscia, rappresenta probabilmente il più grande ritrovamento di maioliche arcaiche tarde. I manufatti si presentano in larga parte integri o completamente

¹ WHITEHOUSE 1983.

² La monografia sulla *Ceramica medievale di Viterbo e dell'Alto Lazio* (MAZZA 1983) costituisce tutt'oggi, a quarant'anni di distanza dalla sua pubblicazione, il più organico lavoro di classificazione delle ceramiche rivestite tardomedievali di Viterbo, seppur i materiali provengano da scavi non stratigrafici e collezioni private.

ricostruibili e consentono, quindi, di osservarne lo sviluppo morfologico in un arco cronologico che copre circa un secolo.

Infine, viene analizzato un ultimo insieme di materiali ceramici da mensa rinvenuti in due pozzi da butto collocati nel pian terreno del Castello Baglioni di Graffignano, il quale durante i conflitti tra Viterbo e Orvieto per il dominio della Teverina, viene assoggettato al comune di Viterbo dalla famiglia Baglioni di Castel Pietro³, nonostante ciò, la famiglia mantiene la proprietà fino al 1466, quando, a seguito di un matrimonio, passa nelle mani dei Baglioni di Perugia. Questo lotto di maioliche consente di tracciare un quadro della diffusione delle produzioni viterbesi nella valle Teverina e della compresenza di manufatti altolaziali ed umbri, in un territorio che gravitava tra i due più grandi centri produttivi.

Questo lavoro si apre con una breve sintesi storico per definire il territorio preso in esame, considerandone l'assetto in età medievale e le trasformazioni fino all'epoca moderna (Cap. 1). Successivamente viene tracciata una storia degli studi in campo ceramico, partendo dalla diffusione della maiolica in Italia fino ad arrivare al particolare caso delle produzioni viterbesi, non ancora abbastanza conosciute a causa delle criticità già elencate (Cap. 2).

Si passa ad una descrizione dettagliata del metodo utilizzato per la quantificazione, la suddivisione, e la schedatura-mediate *database* dedicato- dei circa 17.000 frammenti ceramici presi in esame in questa ricerca. Vengono spiegati poi i criteri di selezione e l'approccio alle fonti storiche documentarie e iconografiche utilizzate per integrare lo studio dei manufatti (Cap. 3).

Il capitolo successivo è dedicato alla descrizione archeologica dei contesti di rinvenimento del materiale presentato, all'analisi stratigrafica, alla caratterizzazione e alla definizione cronologica dei riempimenti, corredata da un catalogo degli esemplari diagnostici e dalla rappresentazione grafica e fotografica di questi.

Infine, grazie alla notevole quantità di reperti ceramici, integri o dal profilo completo, rinvenuti nel pozzo da butto di Celleno Vecchio è stato possibile costruire una tipologia morfologica strutturata e ampliabile della maiolica arcaica tarda di fabbricazione viterbese, che consente una maggior conoscenza delle produzioni di questo importante centro tra la metà del XIV fino alla prima metà del XV secolo (Cap. 4).

Alcuni materiali ceramici tra quelli analizzati-scelti sulla base del contesto di provenienza, dei rivestimenti e degli impasti-sono stati campionati e sottoposti ad analisi di tipo archeometrico (*XRF* e sezioni sottili) per indagarne le caratteristiche tecnologiche e per individuare analogie e

³ Inizialmente nel 1274 e successivamente nel 1282. Vedi ROMAGNOLI 2020, pp. 11-19.

differenze, spesso corrispondenti a differenti centri produttivi. Con l'ausilio di queste indagini sono state identificate delle caratteristiche peculiari di alcuni manufatti (Cap.5).

Nell'ultimo capitolo, le informazioni ricavate dai singoli contesti vengono recuperate e considerate nell'insieme, per ricostruire le caratteristiche delle maioliche altolaziali e più precisamente di produzione viterbese. I dati vengono confrontati tra loro e con contesti vicini per cronologia e area geografica, arricchendo la discussione, per quanto possibile, con le informazioni provenienti dalle altre classi di materiali rinvenute in associazione, come legno, pietra, vetro e reperti archeofaunistici. In questa fase un ruolo importante è affidato al confronto tra i dati ceramici e quelli emersi da altre fonti come quelle documentarie ed iconografiche, che, insieme ai ricettari, ai trattati di gastronomia e di dietetica bassomedievali, contribuiscono a dettagliare le caratteristiche della produzione e l'uso domestico delle stoviglie bassomedievali (Cap. 6).

1. CONTESTO GEOGRAFICO E STORICO

1.1. L'ambiente fisico e le risorse naturali

Il territorio preso in considerazione per questa ricerca è collocato nel quadrante nord-orientale della odierna provincia di Viterbo, compreso tra la valle del fiume Tevere a ovest, il Lago di Bolsena a est, il complesso Cimino a sud.

In questa area è possibile cogliere una successione ininterrotta di rilievi vulcanici che conferiscono al territorio una conformazione molto caratteristica, contraddistinta da estesi pianori tufacei incisi dai corsi d'acqua, che ha influenzato fortemente il popolamento umano, l'impianto della viabilità e i sistemi di sfruttamento del suolo.

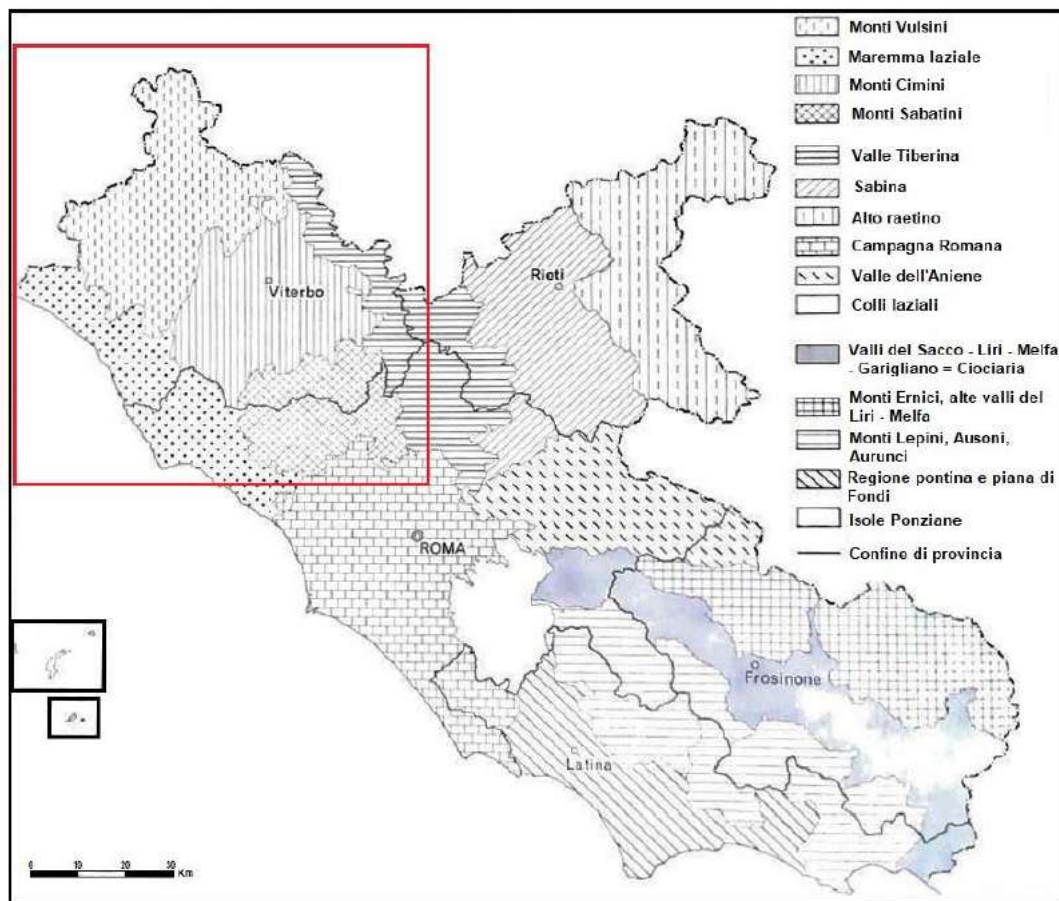


Fig.1: Divisione sub-regionale del Lazio fisico, ALMAGIA 1976, p. 200.

Nella zona più settentrionale i Monti Vulsini costituiscono l'apparato vulcanico più esteso, originatosi durante il Pleistocene e attivo fino al Paleolitico⁴. In questo periodo di attività, l'alternanza di fasi eruttive ed esplosive ha coperto di depositi l'affioramento più antico di marne Plioceniche. La caldera che accoglie il lago di Bolsena costituisce l'apparato centrale, a sud-est è collocato il cratere secondario di Montefiascone e a ovest la conca di Làtera e il lago di Mezzano. L'edificio vulcanico è composto da lave leucitiche, da tefriti e da tufi di varia consistenza, che si distribuiscono su un'area molto estesa. Questi suoli, originati da tufi e ceneri, sono caratterizzati da profondi solchi generati dall'erosione dei corsi d'acqua che ha esposto in più punti le argille plioceniche sottostanti. Le colate di lava radiali, concentrate verso ovest, affiorano in estese placche a struttura compatta o scoriacea, dando origine a tavolati di modesta inclinazione, coperti dai boschi. Verso sud l'area vulcanica si estende fino a fondersi con quella Cimina.

Più antico del sistema Vulsino è il complesso vulcanico Cimino, originatosi nel Calabriano, che presenta una conformazione diversa, articolata in due apparati distinti. Le formazioni più antiche a nord-est, costituite di tufi e lave, sono rappresentate dal monte Cimino e dai rilievi circostanti, nei quali l'intensa demolizione operata dai fenomeni erosivi non permette di riconoscere alcuna cinta craterica. A sud-ovest la caldera del lago di Vico è circondata da alcuni rilievi giovani, tra questi spicca il cono del Monte Venere, che è stato un'isola lacustre fino all'epoca romana, quando il livello del lago venne abbassato grazie all'apertura di un emissario artificiale (Rio Vicano), poi riattivato dai Farnese nel XVI secolo. Nel sistema vicano le emissioni di lava hanno un modesto sviluppo, mentre i materiali tufacei, tra i quali è caratteristico il tufo granulare a grana fine, sono estesi su un'area molto vasta che raggiunge la valle del Tevere a est. Anche la platea formata da questo mantello piroclastico è profondamente segnata dai corsi d'acqua, che hanno scavato vallecole molto incuneate, parallele oppure confluenti, influenzando molto la viabilità. Anticamente tutta l'area era coperta da una fitta copertura boschiva estesa quasi ininterrottamente dalle pendici orientali dei monti Cimini fino ai monti della Tolfa, chiamata Selva Cimina.

La conformazione vulcanica di questo territorio ha determinato lo sviluppo di una complessa rete idrografica che ha inciso ed eroso profondamente i pianori piroclastici di tufi e ceneri poco coese. Gli affluenti di destra del Tevere sono disposti attorno ai crateri dei vulcani vulsino e cimino, si tratta perlopiù di fossi e torrenti di scarsa portata, fatta eccezione per il Torrente Rigo e il Fiume Vezza. Il primo riceve tributari solo dal versante vulsino e si immette nel Tevere dopo aver attraversato un'ampia pianura alluvionale. Il Vezza è costituito da acque che sgorgano dal limite

⁴ Per una trattazione della geologia dell'area si rimanda alle *Note illustrative* della Carta Geologica d'Italia (BERTINI *et al.* 1971) e ALMAGIÀ 1976, pp. 79-83.

settentrionale del Piano di Viterbo e viene alimentato da corsi d'acqua del complesso cimino. Oltre all'approvvigionamento idrico, i fiumi di maggior portata, e soprattutto il Tevere, hanno avuto un ruolo fondamentale tanto come elementi di confine, quanto come vie di comunicazione.

1.2. Profilo storico del territorio

1.2.1. Dal VI al XII secolo

In età imperiale la regione presa in esame è caratterizzata da un tessuto piuttosto fitto di insediamenti di carattere municipale, serviti da una efficiente rete stradale che si irraggia da Roma⁵. Dopo il V secolo, solo alcuni di questi centri mantengono un ruolo nell'amministrazione del territorio, divenendo sede diocesana (*Nepes, Sutrium, Tarquinii, Falerii* (attestate dal 465), *Blera* e *Ferentium* (dal 487), *Volsinii Novi* (dal 494/495), *Tuscania* (dal 595), *Horta* (dal 649) e forse *Vulci*⁶. Altri centri antichi (*Sorrina Nova, Statonia, Visentium*) perdono d'importanza piuttosto rapidamente già nel corso del V secolo e vengono sostituiti da nuovi poli insediativi.

Nel VI secolo i Goti occupano un vasto territorio corrispondente alla zona tra il Lago di Bolsena e il Tevere⁷ e in questi luoghi si svolgono numerosi scontri del conflitto greco-gotico⁸. Poco si sa sull'ordinamento amministrativo del territorio nel cinquantennio che trascorre tra la fine della guerra e l'occupazione longobarda. A partire dall'ultimo quarto del VI secolo, nella riorganizzazione amministrativa e militare del territorio bizantino, la regione, fino ad allora compresa nella Tuscia suburbicaria, entra a fare parte del Ducato di Roma⁹.

La penetrazione longobarda nella penisola, a partire dal 568, segna il primo significativo momento di rottura degli assetti politici e amministrativi della regione. La pressione militare longobarda sulla Tuscia meridionale ha inizio poco dopo il 570. La prima fase del conflitto longobardo-bizantino è caratterizzata dal saccheggio perpetrato a spese degli abitanti del territorio, fino all'occupazione nel 591/592 delle città di Bomarzo, Sutri, Orte, Todi e Amelia¹⁰, centri fondamentali per il controllo della viabilità tra Roma e l'Italia centro-settentrionale. Le azioni del 605/606 segnano l'inizio della formazione del *limes* longobardo-bizantino in Tuscia, che, nel VII-

⁵ PAPI 2000.

⁶ LANZONI 1927; FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 15-18.

⁷ LUSUARDI SIENA 1984, p. 549 e VERA 1993, p. 137 e sg.

⁸ Il testo di Procopio menzione alcune azioni belliche che si svolsero tra gli anni 537-538 e 552 a Centocelle, Orvieto, Narni, Todi e Nepi.

⁹ CONTI 1973, BAVANT 1979, ZANINI 1998, pp. 54-63.

¹⁰ ZANINI 1998, pp. 69-70.

VIII secolo, separa i territori settentrionali, annessi al Ducato longobardo di Tuscia, da quelli meridionali, inclusi nel Ducato bizantino di Roma¹¹.

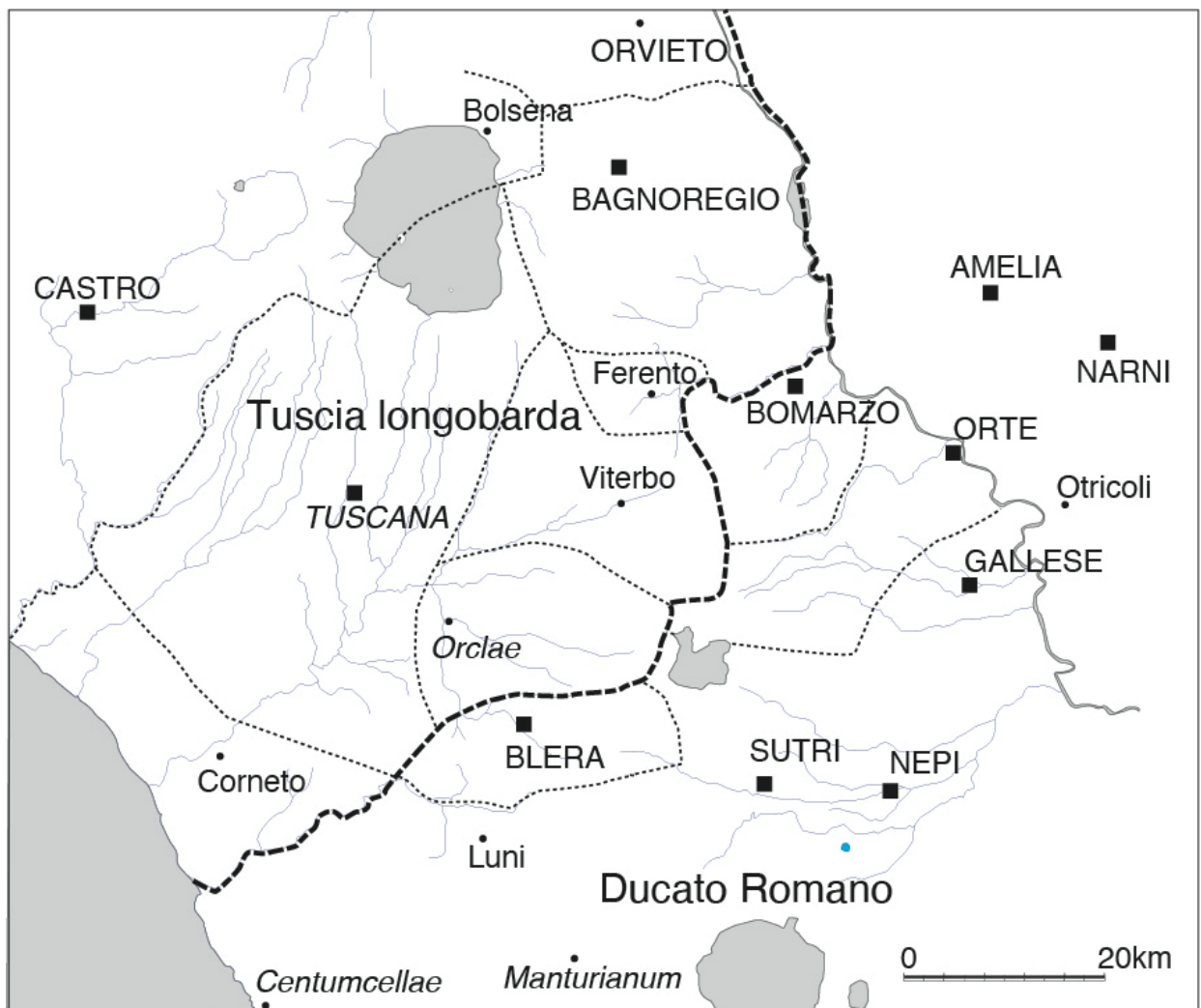


Fig. 2: Il confine longobardo-bizantino e i principali centri della regione tra VI e VIII secolo (in maiuscolo le sedi vescovili), ROMAGNOLI 2006, p. 22.

Questa linea di frontiera tra il Ducato Romano e il territorio del Regno, stabilita nel corso della prima metà del VII secolo, resterà la stessa fino alla conclusione del dominio longobardo in Tuscia. Il confine è fissato lungo la Via Amerina - per controllare la viabilità tra Roma e Ravenna - dal porto di *Centumcellae* e la costa tirrenica, passando per alcuni centri urbani fortificati posti sulla principale viabilità, come Nepi, Orte, Amelia, Gallese, Otricoli, Narni. Il fiume Mignone segna il confine tra i territori longobardi e bizantini fino al 750 circa¹².

¹¹ AUGENTI 2016, pp. 9-10.

¹² Si tratta di un confine fluido e probabilmente non strutturato, che dovette subire numerosi avanzamenti e arretramenti durante le fasi alterne del conflitto. Agli inizi del VII secolo Giorgio Ciprio nella *Descriptio orbis romani*

A seguito della caduta del *Regnum Longobardorum* (774) i re carolingi cedono ai pontefici la parte meridionale della Tuscia longobarda, facendo ricadere nelle loro mani le città di Tuscania, Sovana, Viterbo e Bagnoregio (nel 787/788). Nell'817 un diploma di Ludovico il Pio rinnova la donazione dei suoi predecessori, elencando ad uno ad uno, in due liste separate, i principali centri della Tuscia Romana e della Tuscia Longobarda¹³.

Tra il VII e la metà dell'VIII secolo questo territorio è costellato da piccoli insediamenti di antica tradizione, denominati *castra* o *civitates*, legati in parte al presidio delle frontiere e di nuovi centri fortificati e capoluoghi di distretti amministrativi (Viterbo, Norchia), talvolta muniti anche della sede vescovile (Bomarzo, Bagnoregio, Monterano).

Tra questi nuovi insediamenti è menzionato a partire dal 741 il castello di Viterbo¹⁴. Un *castrum* longobardo, del quale si ipotizza che nucleo originario dell'abitato medievale fosse collocato sull'estremità di un promontorio tufaceo (odierno Colle del Duomo) esteso per circa 2 ettari e corredato da due fossati e una cinta muraria, menzionata fin dal 805 come *murus castris*¹⁵. Già nell'Ottocento, nel corso di un restauro del pavimento della Cattedrale, vennero alla luce frammenti scultorei e strutture murarie attribuite ad un abitato di età tardoantica (IV-V secolo), tuttavia all'epoca non vengono fatti rilievi sistematici¹⁶. Gli scavi a ridosso della Cattedrale, condotti tra il 1997-98, hanno riportato alla luce alcuni sarcofagi la cui datazione è ascrivibile all'alto medioevo e non supera il X secolo¹⁷. Inoltre da alcuni atti del Registro farfense si può desumere che all'interno del castello di Viterbo erano costruite case in muratura, addossate le une alle altre oppure al circuito murario, anche a due piani con tetti ricoperti di tegole¹⁸. Dalla lettura delle fonti emerge che il *castrum* di età longobarda costituiva il centro di un distretto

descrive il confine dell'Ἐπαρχία Οὐρβικαρίας passante per Civitavecchia, Luni sul Mignone e Nepi. Prima della conquista longobarda di Tuscania, avvenuta presumibilmente attorno al 649, la frontiera doveva correre più a Nord lungo il corso del Marta e la costa settentrionale del lago di Bolsena. VALLELONGA 2012, pp. 182-183. Sul tema specifico della formazione del confine lungo il Mignone vedi RASPI SERRA, LAGANARA FABIANO 1987, p. 317; KURZE, CITTER 1995; ZANINI 1998, pp. 267-268. La linea difensiva Est-Ovest doveva poi ricongiungersi al tratto Nord-Sud lungo la via Amerina, che coinvolgeva i centri di Orte, Gallese e Ponte Nepesino, e lungo la via Flaminia, che coinvolgeva Narni, Otricoli e Civita Castellana.

¹³ ROMAGNOLI 2006, p. 22

¹⁴ Un centro chiamato *Beturbon* appare già nell'*Itinerario* del Ravennate, un'opera compilata probabilmente nel corso del VII secolo sulla base di materiale anche più antico, che si considera generalmente non anteriore al 538-540. Nella *Ravennatis Anonymi Cosmographia*, p. 285, è riportata una località dal nome *Beterbon*, compresa tra Forum Cassi (nei pressi di Vetralla) e Bagnoregio. Per le molte interpretazioni nell'opera, dubbi sussistono sulla veridicità del passo.

¹⁵ ANDREWS 1981; LANCONELLI 1992.

¹⁶ PINZI 1893, p. 26.

¹⁷ GÜLL *et al.* 2001, pp. 275-294.

¹⁸ Sulle origini del *Castrum Viterbii*, cfr. LANCONELLI 1992.

amministrativo minore, inquadrato in una circoscrizione più ampia, che aveva il suo centro a Tuscania, sede di un gastaldo e comprendeva anche Norchia, Ferento e Marta¹⁹.

Per quanto riguarda l'articolazione della campagna altolaziale, nonostante il collasso del sistema insediativo romano, essa è caratterizzata da *massae*, *casalia* e *fundi*. I *fundi*, pur avendo subito presumibilmente nei secoli cambiamenti di proprietà, modifiche nelle dimensioni, trasformazioni nell'assetto colturale e anche mutamenti toponomastici, continuano a costituire almeno fino all'età carolingia lo strumento principale per descrivere lo spazio rurale e per localizzare le proprietà agrarie, passando gradualmente da circoscrizione patrimoniale a cellula base della cura d'anime²⁰.

Il periodo tra il IX e il X secolo è caratterizzato da una sostanziale debolezza dell'autorità pontificia. Questa situazione crea le premesse per una progressiva trasformazione dei distretti pubblici di età carolingia in autonome aree politico-territoriali di potere signorile, generalmente detenute da laici designati con il titolo comitale, che rappresentano i principali promotori dell'incastellamento²¹.

L'assetto delle campagne altolaziali si articola in una serie di nuclei di autorità locale costituiti da gruppi familiari aristocratici, legati da vincoli patrimoniali, che saranno protagonisti a partire dal X secolo dell'incastellamento e avranno, più tardi, un ruolo fondamentale nella costituzione del Comune di Viterbo²².

A Bagnoregio tra X e XI secolo sono presenti i Conti Monaldi di Orvieto e Bagnoregio, che fondano probabilmente alcuni abitati fortificati nel territorio bagnorese nell'ultimo quarto del XI secolo²³. Il loro distretto comitale si estende ad ovest fino a Civitella e a sud fino all'area di Celleno, dove i Conti di Bagnoregio esercitano il controllo, dalla fine del XI secolo, sui castelli di Celleno, Cocumella e Fiorentino²⁴.

Intanto si assiste nell'XI secolo a un consolidamento delle istituzioni comunali di Viterbo, Corneto, Orvieto, Bagnoregio e Tuscania.

Viterbo, nel 1095, ormai divenuto comune²⁵, aggrega in un unico centro urbano i *burgi* e i *vici* situati nelle vicinanze della città con la costruzione di un'estesa cinta muraria. Grazie alla sua collocazione strategica lungo la Cassia-Francigena e all'alternata protezione di papi e imperatori

¹⁹ LANCONELLI 1992.

²⁰ VIOLANTE 1982; FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 386-388; VERA 1999, p. 1020.

²¹ LANCONELLI 1992.

²² LANCONELLI 1992, p. 63; KAMP 1963.

²³ MACCHIONI 1956, pp. 110-116; PETRANGELI PAPINI 1996, p. 28.

²⁴ ROMAGNOLI 2006, p. 23.

²⁵ PINZI 1887-1903, pp. 79- 98. PINZI 1893, p. 24; SIGNORELLI 1907-1969, I, p. 108; LANCONELLI 1992, p. 266.

impegnati a contendersene l'appoggio, la città accresce la sua importanza e si appresta sottomettere le signorie dei castelli vicini di Sonza, Salce, Bagnaia. Più tardi intorno agli anni '60 e '70 del XII secolo, quando alla sua guida si avvicinano consoli delle famiglie aristocratiche del luogo e potestà vicini all'imperatore Federico I, inizia la sua espansione sia verso il mare sia verso la Teverina, un importante serbatoio cerealicolo e minerario²⁶.

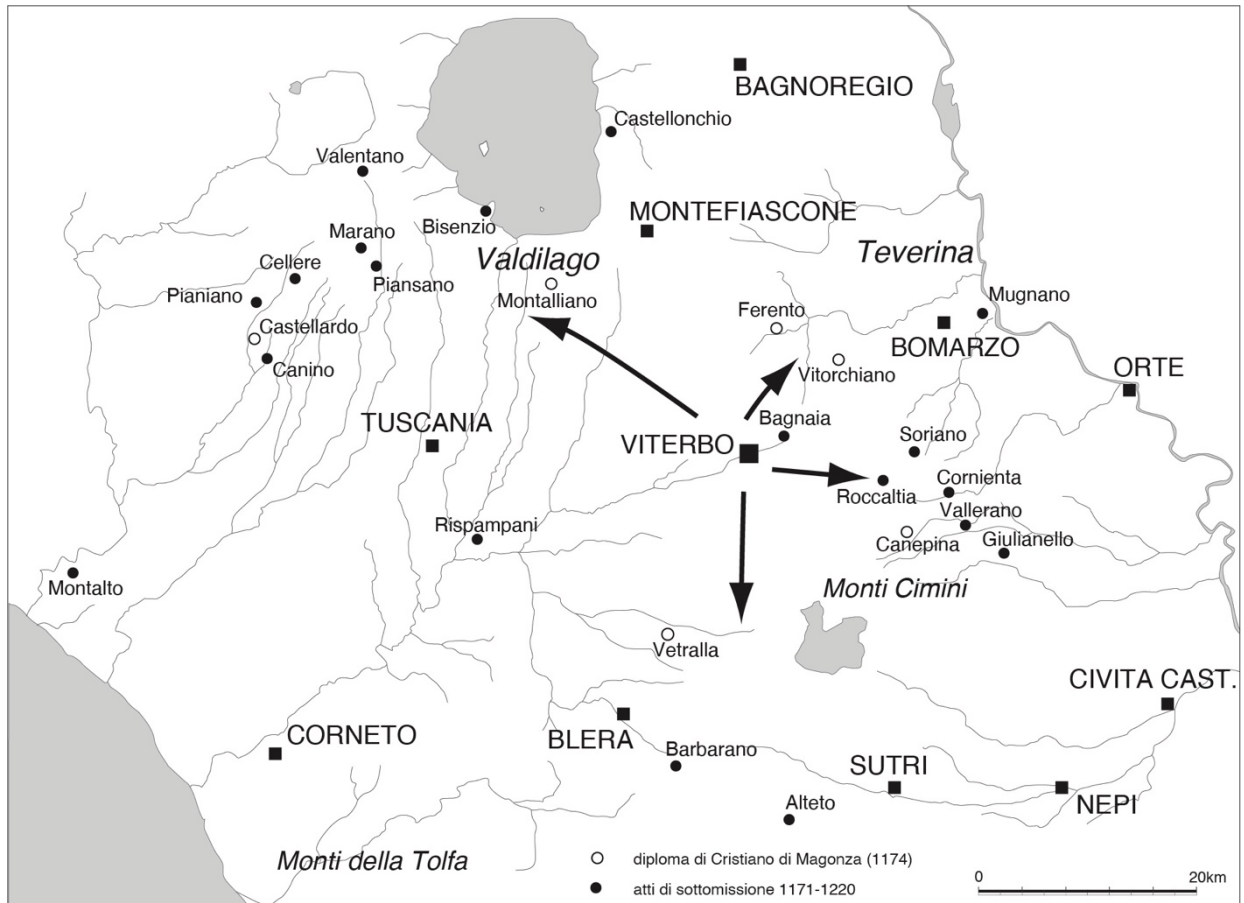


Fig. 3: Direttrici dell'espansione viterbese tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII secolo, ROMAGNOLI 2006 p. 25.

Il suo ampliamento verso un porto marittimo è ostacolato da un confronto armato contro il Comune di Corneto, che si risolve con la concessione dell'uso del porto e un decimo dei proventi dello stesso per la città di Viterbo; mentre Orvieto, che mirava anche essa all'espansione dei suoi domini e a garantirsi uno sbocco sul Tevere, viene sconfitta nel 1169²⁷. Il suo estendersi verso settentrione è frenato dalla città di Ferento, che tra il X e il XI secolo aveva ripreso l'ampliamento

²⁶ ROMAGNOLI 2006, p. 24.

²⁷ LANCONELLI 1994, p. 29.

del proprio abitato. Lo sviluppo demografico e urbanistico dell'antico centro²⁸ è interrotto da Viterbo nel 1170-1172 con la sua distruzione. Il territorio viene annesso al Comune come altri numerosi centri dell'area cimina, tuscanese²⁹ ed alcuni castelli del territorio di Bagnoregio. L'importanza raggiunta dalla città è ulteriormente confermata dalla sua elezione a sede vescovile, accorpando gli episcopati di Tuscania, Blera e Civitavecchia³⁰, nel 1192 per volere del papa Celestino III³¹.

1.2.2. Il XIII secolo

Parallelamente alla sua espansione nel territorio circostante, Viterbo conquista nuovi territori inglobando all'interno del circuito murario, più volte ampliato, nuovi quartieri. Ne è un esempio Pianoscarano, già abitato nel periodo longobardo, successivamente abbandonato e ripopolato nel 1187, a seguito di una grande operazione urbanistica. Tale operazione vede la concessione da parte dell'autorità pubblica di spazi e lotti edificabili, come avviene per il quartiere di San Faustino, progressivamente popolato dagli esuli di Ferento, e poi incluso insieme a Valle Faul nella cinta muraria. I due quartieri conservano tuttavia caratteri distintivi, poiché le due zone settentrionali risultano separate dalla parte più antica sud-occidentale della città dal corso dell'Urcionio. I nobili occupano fino dal 1243 il Castello di S. Lorenzo, nella cinta fortificata all'interno della quale sono raggruppate le loro abitazioni, la cattedrale e una fortezza³². Il Comune raggiunge, nel 1268, il periodo di massima espansione e l'area edificata che si trova all'interno della cinta muraria copre circa 90 ettari³³.

La città di Viterbo si munisce, inoltre, di uno statuto, pervenutoci completo, redatto tra il 1251 e il 1252 (al quale si affianca una parte consistente di una redazione precedente 1237-38)³⁴, questo mostra un'ampia autonomia del Comune. Infatti, seppur tornato all'obbedienza della Chiesa, nel 1252, riceve da Innocenzo IV la conferma dei suoi privilegi, compreso quello della libera elezione dei funzionari³⁵.

²⁸ ROMAGNOLI 2006, p. 24.

²⁹ Bagnaia, Canepina, Cornienta, Giulianello, Montalliano e Castellardo, Vetralla, Vitorchiano

³⁰ LANZONI 1927.

³¹ SIGNORELLI 1907-1969, I, p. 145; LANCONELLI 1994, p. 28-32.

³² MAIRE-VIGUEUR 1987, p. 91.

³³ VALTIERI 1979.

³⁴ EGIDI 1930.

³⁵ SIGNORELLI 1907-1969, I, p. 214; PINZI 1887-1903, II, pp. 13.

Nel XII secolo accanto alle istituzioni comunali che si vanno via via rafforzando prendono piede nuovi lignaggi come i conti di Anguillara di Vetralla, i discendenti del conte Farolfo di Monte Monasterio, gli Aldobrandeschi e i Di Vico.

Durante la prima metà del XII secolo, sono ancora i Monaldeschi di Bagnoregio³⁶ ad esercitare il controllo sulla Teverina, l'area viene divisa in due parti tra i due fratelli Raniero e Adelulfo, il primo riceve in eredità Civitella d'Agliano, Bagnoregio e altri possedimenti non specificati, l'altro Cocumella, Fiorentio e Celleno. Nel periodo compreso tra il XII e il XIII, nello stesso territorio la famiglia dei Conti di Perzano detiene una vasta zona in prossimità del Tevere, di cui il più importante centro è Silva Pagana,³⁷. A Bomarzo, fino dagli inizi del XIII secolo, i signori del castello dominano la media e bassa valle del Vezza e la fascia subcimina settentrionale³⁸. I Conti di Bisenzio concentrano il loro potere nella Valdilago e nel Biedano e si ha una sola attestazione della loro presenza nella Teverina che si riferisce ad una proprietà nell'abitato di Ferento intorno al 1099/1101³⁹.

Intanto Viterbo acquisisce nuovi possedimenti collocati nella Teverina, nel 1237/1238 figurano tra i *castra* del distretto i castelli di Celleno, Fiorentino e più tardi Cocumella, appartenuti ad Adenulfo dei Monaldeschi, mentre ottiene Silva Pagana dopo una lunga contesa iniziata con la famiglia dei Perzano nel 1220 e terminata solo nel 1283 quando gli stessi ricevono dal Comune la tenuta quale *feudum in perpetuum*.⁴⁰

Nel 1286 il *districtus Viterbii* raggiunge la sua massima estensione, contando sotto il suo dominio 14 castelli, situati in un vasto territorio collocato a nord e ad est di Viterbo, compreso tra i Cimini, il Lago di Bolsena e il Tevere ⁴¹ e accanto agli insediamenti direttamente soggetti all'autorità comunale si distinguono le piccole signorie e comunità di castello che fanno atto di sottomissione a Viterbo mantenendo i propri ordinamenti.

³⁶ MACCHIONI 1956, pp. 126-132; PETRANGELI PAPINI 1996, p. 29.

³⁷ MAIRE-VIGUEUR 1988, 1992; KAMP 1963.

³⁸ ROMAGNOLI 2006, p. 24

³⁹ ROMAGNOLI 2006, p. 24.

⁴⁰ KAMP 1963, pp. 109-111; MAIRE-VIGUEUR 1992, pp. 58-59; BACIARELLO 2004, p. 21.

⁴¹ SIGNORELLI 1907-1969, I, p. 227; LANCONELLI 1994, p. 33 e fig. 2.

Nella prima metà del XIII secolo il Comune inizia a concedere, a seguito di varie prestazioni militare e creditizie, alcuni castelli⁴². Beneficiano di tali concessioni i Gatti⁴³, i Tignosi⁴⁴, i Monaldeschi⁴⁵, i Clarimbaldi⁴⁶, i Capocci e i Salamarii.

Fino al XIII secolo il pontificato non si era intromesso nelle politiche comunali di questo territorio, ma nell'ultimo quarto del XIII secolo riesce a rafforzare il suo controllo sul Patrimonio, nominando i potestà e limitando l'autorità centrale, senza negare la validità della legislazione comunale, riservandosi il controllo sul contenuto di questa, obbligando i comuni a sottoporre i propri statuti all'approvazione degli organi rettoriali ed ad inserirvi le leggi papali e quelle provinciali⁴⁷. Contemporaneamente si affermano nella regione, sotto la protezione dei pontefici e dei cardinali, alcuni importanti casati romani. I Colonna di Palestrina tentano di penetrare nel Patrimonio attraverso la valle del Tevere pur non riuscendo mai a creare un dominio stabile nell'area⁴⁸.

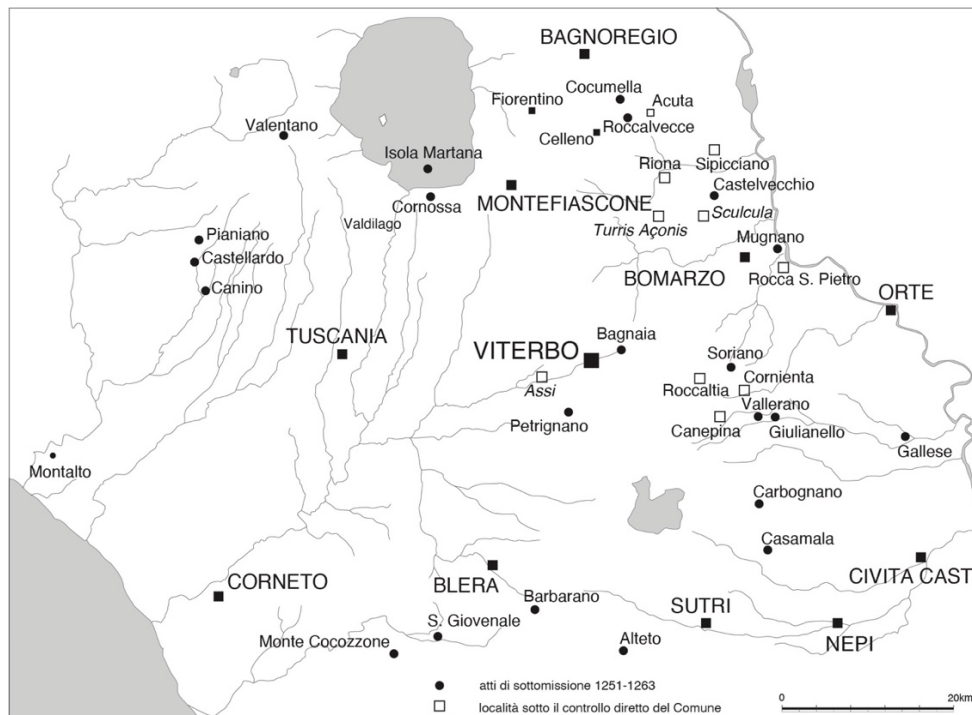


Fig. 4: Località del distretto di Viterbo intorno alla metà del XIII secolo, ROMAGNOLI 2006 p. 27.

⁴² PAGANI 2002.

⁴³ SIGNORELLI 1962; KAMP 1963, pp. 10-12; PAGANI 2002 pp. 189-194, 320-334.

⁴⁴ KAMP 1963, pp. 10-12; Id. 1964; id. 1971, pp. 14-15; PAGANI 2002, pp. 176-188, 361-370.

⁴⁵ KAMP 1963, p. 11; PAGANI 2002, pp. 311-317.

⁴⁶ KAMP 1963, p. 11, 124; Pagani 2002, pp. 274-278.

⁴⁷ LANCONELLI 2016, p. 36.

⁴⁸ I Colonna fondano un abitato fortificato sui terreni del monastero di S. Silvestro de Capite nel tenimento di Montecasoli. Il castello viene raso al suolo già nel 1297 per ordine di Bonifacio VIII. Vedi PINZI 1887-1913, III, pp. 27-29; CAROCCI 1993, pp. 147, 361.

Al contrario, gli Orsini, nel quadro di una politica familiare volta a rafforzare la loro presenza nel Patrimonio⁴⁹, segneranno la fine dell'espansione viterbese nel territorio. Nel 1277 Orso diventa potestà di Viterbo e Giovanni Gaetano viene eletto papa con il nome di Niccolò III.

Nel 1278 inizia l'avanzata di Orso Orsini che si appropria del castello di Soriano togliendolo ai Guastapane avvalendosi anche di mezzi giuridici; occupa poi, nel 1280, numerosi castelli soggetti da tempo al Comune di Viterbo, che insieme a Collecasale, Bassanello e Palazzolo, costituiranno il primo nucleo di un ampio dominio personale unitamente al possedimento di Mugnano, detenuto almeno dal 1267⁵⁰. Il comune cede definitivamente i castelli contesi agli Orsini nel 1286.

Nel 1281 sale al potere a Viterbo un governo popolare⁵¹. La città viene privata del privilegio di eleggere i potestà nel 1285, a causa della violenta rivolta antiorsina seguita alla morte di Niccolò III⁵². Nel 1293 il Comune acquisisce Montecasoli, Civitella, Castelvecchio e nomina per Bomarzo un proprio castellano⁵³. Nei successivi anni Viterbo, tra il 1304 e il 1306, recupera con un'azione militare i castelli di Soriano e Fratta e un trattato del 1306 restituisce ai Viterbesi i castelli occupati dagli Orsini con l'eccezione di Soriano⁵⁴.

1.2.3. Le vicende del XIV e del XV secolo

Nel 1309 la S. Sede viene spostata da Roma ad in Avignone e per il Patrimonio di S. Pietro inizia un periodo di anarchia caratterizzato da conflitti interni, che interesseranno i Comuni e le più importanti famiglie signorili: i Farnese, i Bisenzio, i Vico e gli Orsini⁵⁵. Il papa Giovanni XXII, nel 1320, tenta di ripristinare l'ordine annullando tutte le concessioni fatte dai precedenti rettori⁵⁶. Tra il 1328 e il 1329 i castelli comunali della Teverina sono al centro di azioni belliche che oppongono l'esercito pontificio, alleato con i Comuni di Orvieto e Narni, al Comune di Viterbo, guidato dalla fazione ghibellina di Silvestro Gatti⁵⁷. Tra il 1329 e il 1330 i disordini cessano e viene ristabilita a Viterbo, grazie alla famiglia dei Vico, l'autorità della Santa Sede e i castelli

⁴⁹ LANCONELLI 1994, pp. 113-132; LANCONELLI 2016, p. 31.

⁵⁰ ALLEGREZZA 1998, p. 70; SILVESTRELLI 1970, II, p. 680-681.

⁵¹ KAMP 1971, pp. 19-20.

⁵² PINZI 1887-1913, II, p. 391 e 427; WALEY 1987, pp. 109-110.

⁵³ RUSPANTI 1981.

⁵⁴ PINZI 1887-1913, III, pp. 52-56.

⁵⁵ Vedi ANTONELLI 1895, pp. 450-451; 1902, pp. 363-367.

⁵⁶ ANTONELLI 1902, pp. 385-388.

⁵⁷ Sipicciano viene bruciata nel 1328; Celleno e *Sculcula* subiscono un assedio nell'aprile 1329. Cfr. ANTONELLI 1903, pp. 258-270.

viterbesi nella Teverina vengono affidati nel 1332 all'ufficiale pontificio Filippo di Cambarlhac⁵⁸. Nel 1353 è nominato legato con innumerevoli poteri da Innocenzo VI il legato Egidio Albornoz con il compito di ristabilire l'autorità pontificia sulla provincia. Il cardinale usa la rocca di Montefiascone, uno dei pochi centri fortificati che insieme ad Acquapendente e Bolsena era rimasto nelle mani della Chiesa, mentre tutte le altre terre erano cadute nelle mani di Giovanni di Vico, come base per la riconquista dello Stato Pontificio⁵⁹. Ma con la sua partenza, nel 1357, riprendono le ribellioni e i disordini⁶⁰.

Nel periodo compreso fra la metà degli anni '70 e la conclusione dello Scisma, il contrasto tra le forze politiche esterne di Firenze e dei Visconti inducono i territori papali a un nuovo stato di anarchia⁶¹ e in più di un'occasione il Patrimonio si sottrae al controllo della Chiesa. Tra il 1375 e 1387, Francesco Di Vico riesce a estendere la propria dominazione su tutto il Patrimonio e su alcune zone della Sabina e del ducato di Spoleto⁶², ma nel 1387 viene ucciso in una congiura ordita dai cittadini suoi avversari con la complicità del vicario papale Tommaso Orsini⁶³. Molti di coloro che si erano opposti ai disegni di Francesco Di Vico sono ricompensati da papa Gregorio XI mediante la concessione di beni, esenzioni fiscali, castellanie e uffici comunali, cosa che evidenzia una sempre più pressante ingerenza della Chiesa nell'amministrazione del Comune. Evenienze analoghe si verificano tra il 1391 e il 1395, quando un altro Di Vico, Giovanni di Sciarra, assume il governo cittadino in rotta con il Papa e con i Romani⁶⁴. Nel 1395 Bonifacio IX riesce a riconquistare la città e concede ad un membro della famiglia Gatti il vicariato di un castello del contado come compenso dei danni procuratigli da Giovanni di Sciarra Di Vico⁶⁵. All'inizio del Quattrocento la famiglia di Vico esce definitivamente sconfitta.

Sotto il pontificato di Bonifacio IX, la riduzione di Viterbo ad un dominio diretto del papato sembra accompagnarsi ad una maggiore definizione delle forme di soggezione: è infatti il rettore Giovannello Tomacelli, fratello del papa, a imporre alla comunità per la prima volta, nel 1398, il *subsidium* annuale di mille ducati ed a intervenire nei rapporti fra città e contado, concedendo agli abitanti del castello di Bagnaia l'esenzione perpetua da tutti i dazi dovuti ai Viterbesi⁶⁶.

⁵⁸ ANTONELLI 1903, pp. 270-274

⁵⁹ COLLIVA 1977, pp. 142-143.

⁶⁰ ANTONELLI 1903, 1904.

⁶¹ WALEY 1987, p. 330 e seg.; PARTNER 1958, pp.16-41.

⁶² CALISSE 1892, pp. 359-390; PINZI 1877-1903, III, pp. 375 e seg.; SIGNORELLI 1907-1969, I, pp. 424 e seg., WALEY 1987, p. 302.

⁶³ CALISSE 1892, pp. 359-390; PINZI 1877-1903, III, pp. 375 e seg.; SIGNORELLI 1907-1969, I, pp. 424 e seg., WALEY 1987, p. 302.

⁶⁴ CALISSE 1892, pp. 395-402; PINZI 1877-1903, III, pp. 448 e seg.; SIGNORELLI 1907-1969, I, pp. 445 e seg.

⁶⁵ PINZI 1887-1913, III, pp. 448-449; SIGNORELLI 1907-1969, II/1, pp. 131.

⁶⁶ PINZI 1887-1913, III, pp. 462-464.

Il controllo si rinnova e si consolida sotto Martino V e con la guida della famiglia Gatti si conserva la sottomissione della città alla Chiesa, persino quando i disegni politici di personaggi potenti come Francesco Sforza e Giacomo Di Vico sembrano offrire ai Viterbesi un'alternativa al dominio papale⁶⁷.

Nel 1434 il cardinale Giovanni Vitelleschi è inviato da Eugenio IV, come legato nel Patrimonio, nel ducato di Spoleto e nella Sabina, per riconquistare le terre cadute in balia degli eserciti milanesi dei Colonna e dei Di Vico⁶⁸. Al Vitelleschi si deve la creazione, nel 1435, della diocesi di Corneto, comunità precedentemente compresa in quella di Viterbo, attribuendola ad un'iniziativa del pontefice⁶⁹. Come l'Albornoz, anche il Vitelleschi individua nella repressione delle lotte civili e della rivalità fra i partiti la condizione indispensabile per controllare saldamente la città. Il cardinale sottopone la comunità a pressione fiscale: oltre al sussidio annuale, durante la sua legazione gravano sui cittadini numerose imposizioni straordinarie e una nuova tassa fissa, quella del sale. Alla morte del Vitelleschi il ruolo di guida della vita politica comunale ricade nelle mani di Princivalle Gatti, destinato a divenire sotto Nicolò V la vera *columna* della dominazione papale sulla città⁷⁰. Dagli anni Quaranta fino alla metà del decennio successivo Princivalle Gatti si trova al centro della vita politica locale e rappresenta il principale responsabile della pace, della stabilità e della fedeltà dei cittadini al sovrano, egli risulta chiaramente uno dei principali artefici degli equilibri politici attraverso cui alla metà del Quattrocento si articola il rapporto fra la comunità e la Santa Sede e la cittadinanza. Nel 1454 il Gatti viene ucciso in un agguato ordito probabilmente dall'Albergati che con questo atto voleva farsi *dominus* della provincia. Negli anni successivi alla sua morte si registra un riacutizzarsi dei disordini civili e inizia per la famiglia Gatti una fase di dissidi interni che dividono i viterbesi e ai quali partecipano le diverse famiglie più in vista della città come i Tignosi e i Monaldeschi. Appare evidente come ristabilire la pace nella comunità e ritrovare il consenso dei cittadini eminenti risulti per il governo pontificio una condizione irrinunciabile⁷¹.

Fra la metà degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo l'azione politica congiunta da parte del governo pontificio e del ceto dirigente viterbese è volta a ristabilire un rapporto fra la Santa Sede e la comunità. A partire dagli ultimi mesi del 1456 le testimonianze delle cronache e

⁶⁷ PINZI 1887-1913, III, pp. 613-614, 640-643.

⁶⁸ PINZI 1887-1913, III, pp. 571-615; CALISSE 1887, pp. 411-427; CARVALE 1978, pp. 54-55.

⁶⁹ PINZI 1887-1913, IV, pp. 247-248, lettera V.

⁷⁰ DELLA TUCCIA 1872, p. 55.

⁷¹ MASCIOLI 2004, pp. 43-53.

delle riformanze lasciano scorgere l'immagine di una cittadinanza logorata dalle permanenti rivalità di parte.

Successivamente i vari interventi di commissari, rettori e ufficiali comunali sono tesi a tutelare l'ordine pubblico, a presidiare la città, a rinforzarne le strutture difensive⁷²; particolare rilievo assume in questo contesto l'iniziativa del pontefice, nel 1457, di riedificare la rocca cittadina giacente in rovina già dalla fine degli anni Trenta⁷³.

La storia politica altolaziale del pieno Quattrocento è caratterizzata dal consolidamento del dominio pontificio sulla città. Importante è la sconfitta inferta, nel 1465, dagli eserciti di Paolo II ai conti di Anguillara, la cui dominazione di alcuni castelli fra Roma e Viterbo costituisce una minaccia per il governo papale nella regione e nel viterbese, la famiglia alimenta l'instabilità politica cittadina fomentando dall'esterno gli scontri di fazione⁷⁴. Alla fine degli anni Sessanta, a suggellare le condizioni di ritrovata tranquillità dentro e fuori le mura di Viterbo, si registra il matrimonio fra due discendenti dei principali protagonisti delle lotte civili da poco sedate, Simonetta Gatti e un esponente della famiglia Orsini di Mugnano, da sempre avversaria della fazione gattesca.

Superati i disordini politici della metà del secolo e sconfitti gli Anguillara, nell'ottica di un più solido controllo della regione da parte del papa, la *gubernatio civitatis Viterbii* è connotata dalla crescente ingerenza dei governatori provinciali, i cui interventi causano il malcontento presso le autorità comunali e spesso non trovano l'approvazione dell'intero gruppo dirigente, come nel caso del rettorato di Nicolo Perotti da Sassoferrato, in carica dai primi mesi del 1465 fino alla primavera del 1469⁷⁵.

Il crescente ruolo politico del governatore provinciale nei confronti del comune viterbese deve essere letto nel quadro del generale orientamento della politica pontificia del secondo Quattrocento, tesa a controllare più saldamente la periferia dello Stato⁷⁶. Durante i decenni successivi, quando la ritrovata stabilità della società locale sembra costituire per il potere pontificio un motivo di maggiore solidità, la città continua a interagire e a dialogare con il governo centrale.

Gli Statuti comunali di Viterbo del 1469 mostrano un quadro della situazione apparentemente immutato rispetto al XIII secolo: prevedono per ciascuna comunità del distretto l'elezione di un

⁷² DELLA TUCCIA 1872, p. 72.

⁷³ CAROCCI 1993, pp. 183-184.

⁷⁴ SIGNORELLI 1907-1969, II/1, pp.119-120, 126, 139-140, 142-144.

⁷⁵ DELLA TUCCIA 1872, p. 89, 95.

⁷⁶ CAROCCI 1993, pp. 174-176.

potestà e di un *notarius*, e in effetti Viterbo continua a nominare, nella seconda metà del Quattrocento, potestà e *notarii* per i castra di Bagnaia, Canepina, Sipicciano, Celleno, Riona, Acuta e Fiorentino, ma solo pochi centri sono ancora sottoposti a prelievo fiscale⁷⁷. Appare evidente, quindi, l'intenzione del Comune viterbese di “mantenere saldo il controllo del *tenimentum* cittadino”, continuando ad esercitare il proprio dominio su centri fortificati che occupano comunque una posizione strategica⁷⁸. Nello stesso Statuto del 1469 il Comune pretendeva di ricevere la sottomissione dai signori di ciascun centro del distretto⁷⁹, sebbene molti di quelli menzionati fossero già da tempo abbandonati⁸⁰.

⁷⁷ BUZZI 2004, pp. 66-67; MASCIOLI 2004, pp. 136-144.

⁷⁸ MASCIOLI 2004, p. 142.

⁷⁹ BUZZI 2004, pp. 296-298.

⁸⁰ BUZZI 2004, cap. 4 e 5.

2. LE CERAMICHE RIVESTITE BASSOMEDIEVALI: STATUS QUAESTIONIS

2.1. *Il panorama degli studi in Italia*

Per quanto riguarda le prime produzioni smaltate presenti nel territorio della Penisola le indagini iniziano sul finire del XIX secolo. Il crescente interesse verso questo tipo di manufatti porta nel 1898 il noto storico dell'arte W. Bode a pubblicare prima un breve articolo *Altflorentiner Majoliken*, in cui definisce per la prima volta il tipo oggi noto come Zaffera a rilievo⁸¹ e successivamente nel 1911 pubblica *Die Anfänge der Majolikakunst in Toskana*⁸², nel quale tenta una prima classificazione delle ceramiche smaltate toscane. Per questa operazione si basa su considerazioni esclusivamente di tipo stilistico-decorative. Vengono distinti quattro stili principali delle decorazioni del XV secolo e degli inizi del XVI (*Pastoser blaudekor* o *Zaffera a rilievo*; *Debor nach Hispano-Moresken vorbildern*; *Gotisierender blattdekor*; *Pfauenaugenmuster* o “Penna di pavone”).

Bode ritiene che tutti e quattro gli stili fossero prodotti in Toscana. Egli non ha potuto costruire una cronologia coerente, ma indica alcune date basandosi sui vasi, sia italiani, sia spagnoli, raffigurati su dipinti databili, come l'altare Portinari nella Galleria degli Uffizi, dipinto da Hugo van der Goes nel 1473-1475.

In seguito G. Ballardini, primo direttore del Museo Internazionale della Ceramica a Faenza, segue una linea di ricerca simile. Nel 1913 promuove la pubblicazione della rivista “Faenza”, che nei primi anni di pubblicazione analizza i materiali ceramici tardomedievali da un punto di vista prettamente storico-artistico e legato all'antiquariato.

Nel 1914 scrive, poi, una lunga recensione della monografia di Bode; nel 1933 pubblica il primo volume del *Corpus della Maiolica Italiana* e nel 1938 riassume i risultati delle sue indagini nella *Maiolica italiana dalle origini alla fine del '500*, una sintesi che va dalla comparsa delle classi smaltate fino alle produzioni settecentesche, prendendo in considerazione non solo la Toscana, ma anche importanti centri dell'Italia centro-settentrionale, come Faenza e Deruta⁸³. Ballardini, come altri studiosi, era rimasto deluso dallo studio del materiale più antico a causa della carenza di pezzi databili. Sono pochi, infatti, i vasi del '500 che hanno una data certa (il *Corpus* ne elenca

⁸¹ Una ceramica smaltata con decorazioni profilate in bruno e campite in cobalto steso a rilievo prodotta tra la fine del XIV e il primo quarto del XV secolo.

⁸² BODE 1911.

⁸³ BALLARDINI 1938b. Ballardini costruisce la sua cronologia partendo dalla datazione degli stemmi rappresentati sulla ceramica. BALLARDINI 1933; BALLARDINI 1938a.

solo 19 prima del '500 e nessuno prima del 1466); le illustrazioni dell'epoca sono tutt'altro che abbondanti e in Italia e gli scavi archeologici si interessano raramente al materiale post-romano. Malgrado ciò, Ballardini suggerisce una tipologia revisionata, datando tutti gli stili descritti. La sua tipologia per il XV secolo e l'inizio del XVI, è tuttavia essenzialmente quella del Bode. I maggiori progressi fatti da Ballardini sono quelli di aver collocato i suoi vari tipi in una ben decisa cornice stilistica - il più antico *Stile severo* ha aperto la via allo *Stile bello*, a sua volta rimpiazzato dallo *Stile fiorito* - e di aver riconosciuto l'esistenza di variazioni regionali - le giare a "foglia di quercia" fabbricate in Toscana, e le caratteristiche brocche decorate in bruno e blu scuro prodotte a Deruta. Queste acquisizioni consentono a Ballardini di riconoscere tre principali raggruppamenti territoriali per la produzione di smaltate, quello umbro-laziale (di cui il centro principale appare Orvieto), quello toscano (con centri produttori come Siena e Montalcino) e quello emiliano-romagnolo (con centro Faenza)⁸⁴.

Il modello proposto da Ballardini, basato su Stili e Famiglie, viene poi accolto e aggiornato da G. Liverani⁸⁵, che stabilisce la presenza ad Assisi di maiolica arcaica già nel 1253, anno in cui viene consacrato l'altare della Basilica Superiore di San Francesco d'Assisi, che presenta delle piastrelle decorate in verde, bruno e porpora, collocate sui gradini dello stesso; e la datazione di un piatto al 1268-73, grazie alla presenza dello stemma di Carlo d'Angiò con quello dei Monaldeschi⁸⁶

Negli stessi anni, F. Waagé⁸⁷ pubblica delle maioliche rinvenute a Corinto associate con monete della fine del XII-prima metà del XIII secolo e crede che queste ceramiche siano un prototipo di quelle italiane, conia così il termine *protomaiolica*⁸⁸. Inoltre, avanza l'ipotesi di una possibile migrazione di ceramisti dall'Oriente all'Italia, oppure di un'imitazione da parte di artigiani italiani di ceramiche importate.

Pochi anni dopo G. Liverani⁸⁹ afferma che la sperimentazione dei vasai nella Penisola abbia portato ad una sempre più perfezionata formula dello smalto e alla creazione della maiolica arcaica⁹⁰ passando per diversi tipi di rivestimento⁹¹. In seguito anche G. Ballardini conferma l'origine autoctona dello smalto, come avrebbero dimostrato i ritrovamenti successivi di Lucera,

⁸⁴ BALLARDINI 1933, p. 13.

⁸⁵ LIVERANI 1937; LIVERANI 1958.

⁸⁶ Lo stemma è sicuramente anteriore al 1272, anno in cui gli Angioini in Italia accorparono al loro anche lo stemma di Gerusalemme. LIVERANI 1958, p. 13.

⁸⁷ WAAGÉ 1934.

⁸⁸ Ceramica caratterizzata da un rivestimento stannifero e decorazioni realizzate in diversi colori come il bruno, il verde e il rosso.

⁸⁹ LIVERANI 1937.

⁹⁰ Ceramica smalta decorata in verde e bruno prodotta tra la fine del XIII secolo fino al XV secolo.

⁹¹ La ceramica a vetrina pesante, la ceramica dipinta sotto vetrina ed infine la maiolica.

Castel del Monte, Taranto e Canne⁹². Si stabilisce quindi definitivamente l'origine italiana della *protomaiolica*. Successivamente, negli anni '60 A. Ragona⁹³ suggerisce che la nuova tecnica della smaltatura, fosse stata introdotta nell'Italia meridionale dagli Arabi durante il dominio svevo e angioino e si fosse poi diffusa in quella centrale⁹⁴.

Nel contempo, gli sviluppi dell'Archeologia medievale come disciplina autonoma hanno avuto effetti positivi anche sugli studi ceramologici. A partire dagli anni Settanta del XX secolo, lo studio dei manufatti da mensa tardomedievali è andato via via acquisendo una prospettiva maggiormente archeologica e si è concentrato sulle informazioni che i frammenti ceramici, provenienti da un contesto stratigrafico, sono in grado di veicolare⁹⁵.

Nel 1973 viene pubblicato da G. Cora il primo grande studio di sintesi sulle ceramiche smaltate: la monumentale *Storia della Maiolica di Firenze e del Contado*. Quest'opera è un *corpus* della maiolica fiorentina del XIV e XV secolo conservata in musei e collezioni private insieme ad una vasta selezione di frammenti provenienti dalle raccolte di superficie nella zona fiorentina e del medio Valdarno. La grande quantità del materiale permette a Cora di costruire una nuova classificazione in "famiglie", che, pur facendo riferimento alla tradizione degli studi, prende in considerazione anche i frammenti ceramici e si basa, soprattutto, sulla consultazione di un enorme numero di documenti d'archivio relativi al mestiere del vasaio.⁹⁶

Per lo Stile Severo (1425-1490), egli suddivide le grandi categorie di Ballardini e introduce due nuovi tipi: il gruppo III che ha elementi in comune sia con la maiolica medievale "arcaica" sia con la Famiglia verde, ma è decorata in bruno, verde e blu; ed il gruppo VI che somiglia alla Zaffera ma è dipinta in bruno e il bruno e il blu non è steso a rilievo. Malgrado queste innovazioni, tuttavia, la classificazione dello Stile Severo di Cora è ancora quella di Ballardini se non quella di Bode.

Un grande avanzamento negli studi ceramici post-classici si registra tra la fine degli anni Sessanta ed i primi anni Ottanta, quando un giovane studioso inglese, D. Whitehouse, pubblica una serie di articoli, che affrontano molti fra i problemi più spinosi riguardanti le ceramiche medievali rivestite: l'avvio delle nuove tecniche di rivestimento, la diffusione delle produzioni smaltate nel Meridione e nel Lazio e un nuovo tentativo di classificazione della maiolica arcaica.

⁹² WHITEHOUSE 1966, p.582

⁹³ RAGONA 1960.

⁹⁴ Vedi MOLINARI 1994.

⁹⁵ GELICHI 2000, p. 120.

⁹⁶ CORA 1973.

Whitehouse, esaminando tutte le evidenze archeologiche prodottesi fino ad allora, fornisce dapprima una nuova ipotesi sulle prime smaltate meridionali⁹⁷. In primo luogo la cosiddetta *protomaiolica* si articolerebbe in una serie di varianti regionali: quella pugliese, rivenuta nel castello federiciano di Lucera dove si registra la presenza del boccale troncoconico, tradizionale forma islamica, con decorazioni geometriche, vegetali e zoomorfe realizzate in verde, giallo, e bruno; quella brindisina, con decorazioni a spina di pesce⁹⁸, geometriche e archetti pendenti decorati in verde, bruno e rosso; quella siciliana, distinta tra la *Gela ware* e la *protomaiolica monocroma* prodotta ad Agrigento⁹⁹; quella campano-laziale caratterizzata da boccali e una prevalenza di forme aperte, prodotta nel XIII secolo¹⁰⁰.

In secondo luogo per quanto riguarda il problema delle origini della tecnica dello smalto, Whitehouse afferma che una parte delle *protomaioliche* può essere messa in relazione con le ceramiche tunisine decorate in cobalto e manganese, ma che senza dubbio le caratteristiche decorative della maiolica meridionale non si possono considerare nel loro complesso simili a quelle tunisine, ma soltanto genericamente orientaleggianti, tuttavia il gusto di decorare vasi sopra un rivestimento bianco e forse anche la formula dello smalto possono derivare dal Maghreb. Il tramite fondamentale tra il Maghreb e l'Italia meridionale sarebbe stata la Sicilia.

In terza battuta, Whitehouse si interessa alla *ceramica laziale*, una produzione caratterizzata da manufatti dipinti sia su smalto sia sotto vetrina, prodotta in area romana e altolaziale. Lo studioso inglese¹⁰¹ e successivamente Mazzucato¹⁰² si interrogano sulla diffusione a Roma e nell'Alto Lazio dei nuovi rivestimenti a base di piombo o di stagno e riscontrano una somiglianza di queste *protomaioliche laziali* con quelle del Maghreb, tale tradizione ceramica sarebbe arrivata nella regione dalla Sicilia e dal Meridione.

Qualche anno più tardi D. Whitehouse, riprende lo studio, iniziato da Bode e Ballardini, sulla cronologia delle ceramiche smaltate tardo medievali e propone una “ridatazione” partendo dai dati raccolti da uno scavo archeologico condotto a Tuscania e confrontandoli con numerosi affreschi dell'Italia centrale¹⁰³. I suoi risultati diventano la base di numerose pubblicazioni recenti, riguardanti soprattutto l'area Toscana, che hanno permesso una maggior conoscenza dal punto di

⁹⁷ Cfr. WHITEHOUSE 1966; 1969; 1978; 1982 a-b.

⁹⁸ PATITUCCI UGGERI 1985.

⁹⁹ WHITEHOUSE 1980, p. 84.

¹⁰⁰ MOLINARI 1990, pp. 368-373.

¹⁰¹ WHITEHOUSE 1967, 1978.

¹⁰² MAZZUCCATO 1976.

¹⁰³ WHITEHOUSE 1972; WHITEHOUSE 1975.

vista morfologico e tecnico e della diffusione, delle fasi e del commercio della ceramica smaltata in quell'area¹⁰⁴.

L'inizio degli anni '90 segna un punto di svolta nella comprensione della diffusione della tecnica di smaltatura in Italia, grazie soprattutto al contributo di G. Berti e T. Mannoni¹⁰⁵. Questi studiosi individuano l'esistenza di tre grandi aree tecnologiche, per quanto riguarda le produzioni rivestite, nell'ambito mediterraneo e a partire dal X-XI secolo. La prima area nel Mediterraneo orientale, caratterizzata dall'uso dell'ingobbiatura data sotto la vetrina trasparente; la seconda area, corrispondente alle attuali Tunisia e Algeria, contraddistinta dalla vetrina e dallo smalto stesi direttamente sul biscotto (mai usati assieme sullo stesso vaso); la terza area relativa alla Spagna ed al Marocco, distinta per l'uso dello smalto e della vetrina su uno stesso recipiente. Queste precise notazioni tecnologiche, suffragate da analisi archeometriche, permettono di individuare da quali aree siano giunte, nel XIII secolo, nelle differenti regioni italiane i diversi modi di produrre ceramiche rivestite.

La tecnica dell'ingobbiatura avrebbe raggiunto la Liguria attraverso la città di Savona e il Veneto grazie ai cospicui commerci di Venezia, mentre il rivestimento stannifero unito a una vetrina giallo/marrone, probabilmente legato all'area produttiva della Spagna e del Marocco, viene utilizzato dai vasai pisani per le prime produzioni di maiolica arcaica pisana. Infine, la *protomaiolica* meridionale si lega fortemente alla tradizione dell'area tecnica del Maghreb orientale.

Successivamente G. Berti e S. Gelichi chiariscono come la prima metà del XIII sia un momento di sperimentazione di nuove tecniche di rivestimento, soprattutto per l'Italia centro-settentrionale, spesso legate alla diffusione di nuovi manufatti attraverso le grandi rotte commerciali, in particolare Genova, Pisa, Venezia¹⁰⁶, e la richiesta del mercato, che determina una differente produzione di classi e tipi ceramici¹⁰⁷.

Negli anni '90 A. Molinari, sulla base dei dati provenienti dagli scavi stratigrafici della *Crypta Balbi*, mette in discussione la dipendenza, proposta da Whitehouse, della *ceramica laziale* dalle produzioni siculo-maghrebine dei secoli XI-XII, riscontrando gli unici punti di contatto nei motivi decorativi presenti anche in molte ceramiche dell'Italia meridionale del XIII sec., rinvenute in alcuni scavi a Roma o inserite sulle pareti di numerose chiese della regione¹⁰⁸. I prodotti romani

¹⁰⁴ Per l'area Toscana vedi FRANCOVICH 1981; FRANCOVICH 1982; FRANCOVICH, GELICHI 1983, CAROSCIO 2009.

¹⁰⁵ BERTI, MANNONI 1991.

¹⁰⁶ GELICHI 1991. In un contributo più recente Gelichi fornisce una rilettura della diffusione e la produzione della maiolica arcaica e della *protomaiolica*. Cfr. GELICHI 2008.

¹⁰⁷ BERTI, GELICHI 1995.

¹⁰⁸ MOLINARI 1990, p. 398-425.

presentano tuttavia numerose peculiarità, per esempio il boccale con becco a mandorla e la mancanza di piede ad anello sulle forme aperte. La *ceramica laziale* può quindi essere considerata come una produzione autonoma che si sviluppa all'interno di un gusto comune ad altre espressioni meridionali. Purtroppo la mancanza di contesti che presentino questo tipo di materiale, la scarsità di scavi stratigrafici e l'esiguità degli studi archeologici non hanno permesso la completa comprensione degli aspetti riguardanti le produzioni romane e quelle altolaziali di *ceramica laziale*¹⁰⁹. Per quanto riguarda invece il rapporto con la maiolica arcaica, pare evidente, nonostante alcune analogie, l'appartenenza a fasi culturali diverse.

Durante il XIII secolo nell'Italia centro-settentrionale si afferma la "maiolica arcaica", una ceramica caratterizzata dalla copertura con smalto stannifero nella superficie principale e con vetrina piombifera in quella secondaria e decorazioni realizzate con i colori bruno e verde, ottenuti con ossido di manganese e ossido di rame.

L'espansione dei commerci su grande scala ha sicuramente facilitato il reperimento dell'ossido di stagno per la fabbricazione dello smalto e probabilmente le grandi città mercantili come Genova, Pisa e Venezia hanno un grande ruolo nel rendere applicabili le nuove tecniche.

Il primo centro produttore di maiolica arcaica è la città di Pisa. La produzione pisana in particolare è molto conosciuta, grazie a una serie di studi approfonditi condotti da G. Berti¹¹⁰. Pisa infatti, forte del suo ruolo di porto internazionale, intrattiene rapporti commerciali con molte aree del bacino mediterraneo ed entra precocemente in contatto con la tradizione islamica e bizantina della produzione di ceramiche con rivestimenti. Assieme all'arrivo dei prodotti è ben studiato da Berti e Tongiorgi anche il flusso di manodopera che dall'estero si reca nella città e stimola, con il proprio lavoro, l'inizio della produzione locale¹¹¹. La sua fabbricazione, nella fase iniziale, ha comprovato l'avvenuta trasmissione di tecniche provenienti da numerosi paesi mediterranei, di cui la città si fa recettrice insieme alle nuove esigenze e i mutamenti della società, che inducono vasai locali a creare, attorno ai primi decenni del XIII secolo, manufatti smaltati e decorati che verranno commerciati in ambito locale e tirrenico per i successivi tre secoli. Da recenti studi condotti da M. Giorgio, sulla base delle precedenti considerazioni di G. Berti, la maiolica pisana è stata suddivisa in sette fasi produttive, l'ultima delle quali si estende fino agli inizi del XVI secolo,

¹⁰⁹ Per l'area romana è stato avviato di recente da J. Russo uno studio sull'apparato decorativo della ceramica laziale cfr. RUSSO 2019.

¹¹⁰ BERTI 1977; BERTI 1993; BERTI 1995; BERTI 1997a; BERTI 1997b; BERTI *et al.* 1997; BERTI, RENZI RIZZO 1995.

¹¹¹ BERTI, TONGIORGI 1977.

anche se è caratterizzata da una contrazione morfologica e decorativa e si affianca alle prime produzioni di oggetti ingobbiati e graffiti prodotti nelle stesse fornaci¹¹².

La maiolica arcaica viene prodotta, con qualche decennio di ritardo rispetto a Pisa, anche in altre aree della regione toscana, come quella senese, fiorentina e aretina, nell'area umbro-laziale¹¹³ e poi raggiungendo successivamente una grande diffusione in tutta Italia e in area mediterranea.

La maiolica arcaica senese viene prodotta, grazie alla circolazione di maestranze da Pisa, a partire dalla seconda metà XIII secolo¹¹⁴, è stata ben analizzata da Francovich e successivamente sono stati pubblicati numerosi studi che ne hanno chiarito la nascita e la diffusione¹¹⁵.

Nella lunga vita di questa classe ceramica, che giunge in molte aree almeno sino alla conclusione del XV secolo, vengono individuate dagli archeologi diverse fasi evolutive nelle decorazioni e nella morfologia dei vasi¹¹⁶. Dal punto di vista decorativo, in un primo momento, tra la metà del XIII e gli inizi del XIV secolo, predominano motivi geometrici, arricchiti da qualche elemento di ispirazione vegetale, in seguito, i decori diventano più complessi, avvalendosi anche di figure animali e antropomorfe.

Dalla seconda metà del XIV secolo, l'espansione dei consumi di ceramiche fini è percepibile in tutte le classi sociali e, per soddisfare una committenza più esigente, si introducono sul mercato inedite e raffinate produzioni come la maiolica arcaica blu, una ceramica smaltata e invetriata del tutto simile alla maiolica arcaica ma che vede l'aggiunta della campitura in blu alle decorazioni tracciate in bruno, o la zaffera a rilievo, caratterizzata da uno smalto molto spesso e bianco e da decorazioni elaborate realizzate in bruno e campite con il cobalto steso a rilievo. Tali produzioni sono qualificate da una maggiore ricercatezza estetica e dall'uso del nuovo colore blu, derivato da materiali costosi come il cobalto, che costituisce una grande innovazione tecnologica, pertanto sono state oggetto di numerosi studi per la determinazione del *terminus post quem* della sua comparsa¹¹⁷. Questa innovazione nell'Italia centrale è stata indagata a partire dagli anni '70 da Buerger attraverso i documenti storici e, da Moore Valeri, successivamente diversi scavi stratigrafici hanno consentito di stabilire la sua comparsa alla metà del XIV per la Toscana e Firenze¹¹⁸. In Italia centrale D. Whitehouse e H. Blake¹¹⁹ collocano la comparsa di questi

¹¹² GIORGIO 2009, pp. 569-574; GIORGIO 2011, pp. 215-227.

¹¹³ Per l'area Toscana vedi FRANCOVICH 1982; Per l'area umbro-laziale ROMEI 1994; SCONCI 1999; RICCI, VENDITTELLI 2010.

¹¹⁴ BERTI *et al.* 1995, p. 270

¹¹⁵ FRANCOVICH 1982; BERTI, CAPPELLI, FRANCOVICH 1986; LUNA 1999; CAPPELLI 1990, *C'era una volta* 2002.

¹¹⁶ WHITEHOUSE 1983.

¹¹⁷ CAROSCIO 2009.

¹¹⁸ VANNINI 1985, p. 429; VANNINI 1987, pp. 544-545.

¹¹⁹ BUERGER 1975, BLAKE 1980, MOORE VALERI 1984.

manufatti decorati con il blu attorno al primo quarto del XV secolo¹²⁰. La loro diffusione raggiunge l'Emilia Romagna dalla seconda metà del Trecento in centri come Bologna e Faenza e anche le Marche e il Friuli¹²¹.

Dai recenti studi di M. Caroscio¹²² traspare in tutta la produzione di queste nuove classi ceramiche una realtà artigianale molto articolata rispetto alle diverse esigenze dei consumatori e capace di produrre oggetti adeguati a soddisfarle. È dunque possibile ipotizzare non un calo qualitativo della maiolica arcaica di XV secolo, ma una precisa scelta di produzione che avrebbe previsto due linee di prodotti parallele destinate alle diverse esigenze dei clienti. Con la loro foggatura delicata, le pareti sottilissime e l'eleganza del decoro, i manufatti più eleganti e le nuove fabbriche che usavano il blu cobalto erano in grado di soddisfare anche una clientela più esigente, mentre le ultime produzioni della maiolica arcaica, con decori stilizzati e corsivi, soddisfano un mercato più ampio e meno abbiente.

Infine P. Orecchioni¹²³, in un contributo del 2017, osserva come la crescita dei consumi *pro capite*, l'affermarsi di una produzione sempre più seriale, la diffusione dei manufatti d'importazione e delle classi rivestite e decorate, l'ampliamento dei repertori e la particolare considerazione riservata ai manufatti per il servizio e il consumo delle pietanze sulla mensa, possono essere interpretati come sintomi di un mutamento profondo. Questa evoluzione sembrerebbe avere ricadute importanti sia a livello sociale, per ciò che riguarda i consumatori, il loro *standard* di vita e le loro nuove esigenze di decoro, sia sulla natura stessa dell'oggetto ceramico che passa dall'essere considerato ed impiegato quale semplice strumento, all'essere concepito come un vero e proprio bene di consumo, in cui funzionalità ed estetica concorrono nel determinare la scelta dell'acquisto da parte dei consumatori.

La progressiva sostituzione del verde dei decori con il blu e, alla fine del XV secolo, l'introduzione di decorazioni policrome, segnerà nelle ceramiche da mensa il definitivo passaggio a un corredo di gusto propriamente rinascimentale e quindi l'abbandono delle produzioni che avevano caratterizzato il Medioevo.

¹²⁰ JOHNS 1973, p. 80.

¹²¹ Per Emilia Romagna GELICHI 1988; Le Marche BLAKE 1980; il Friuli TOMADIN 1993.

¹²² CAROSCIO 2009.

¹²³ MOLINARI, ORECCHIONI, 2017.

Ballardini 1938		Cora 1973		Berti 1998	
Gruppo	Datazione	Gruppo	Datazione	Famiglia	Datazione
Stile arcaico	Ante 1400	Gruppo I-manganese e ramina (Stile arcaico)	1200 -1300	Maiolica arcaica	Fine 1200-1360 ca.
		Gruppo II- manganese e blu (stile arcaico)	1350-1390	Maiolica arcaica evoluta	1360-1420
		Gruppo III	1420- 1450	Maiolica arcaica tarda	1420-1480
Famiglia verde (Stile severo I fase)	1425-1450	Gruppo IV Famiglia verde (Stile severo I fase)	1420-1425	Maiolica arcaica "tricolore" I fase	1420-1480
				Maiolica arcaica "tricolore" fase tarda	1480-1520
				Maiolica arcaica bleu	1360-1400
Zaffera a rilievo (Stile severo I fase)	1430-1460	Gruppo V Zaffera a rilievo (Stile severo I fase)	1410-1450	Zaffera a rilievo I fase	1380-1410
				Zaffera a rilievo evoluta e tarda	1410-1470
		Gruppo VI zaffera diluita (Stile severo I fase)	1450-1460	Zaffera a basso rilievo	1450-1480
				Zaffera tricolore	1390-1440
Italo moresca (Stile severo I fase)	1450-1480	Gruppo VII Italo moresca (Stile severo I fase)	1400-1450	Azzurro prevalente a figura contornata	1410-1450
				Azzurro prevalente privo di figura contornata	450-1480
				Evoluti in policromia	1460-1520
Gotico floreale (Stile severo II fase)	1460-1490	Gruppo VIII Gotico floreale (Stile severo II fase)	1450-1500	Bleu robbiano	1450-1500
				Imitazione foglia valenzana	1480-1550
				Fasce geometriche	1480-1520
				Reticolo puntinato	1490-1510

Fig. 1: Classificazione su base stilistico decorativa della ceramica rivestita prodotta dal XIII al XV secolo in Italia centrale, rielaborazione CAROSCIO 2009, p. 23.

2.2 Studi e ricerche sul territorio altolaziale

Nel territorio altolaziale si registra una prima fase degli studi molto florida, dovuta principalmente alle ricerche condotte nel centro storico di Tuscania dopo il terremoto del 1971. Gli scavi stratigrafici ivi condotti dalla *British School at Rome* hanno portato al riconoscimento di diversi pozzi da butto, dai quali è stato raccolto un cospicuo lotto di materiali ceramici, vitrei, lapidei e metallici. Lo studio dei manufatti ceramici, associato al riconoscimento delle monete contenute nelle varie fosse, ha permesso a D. Whitehouse di datare in maniera più accurata le classi ceramiche prodotte tra XIII e XV secolo¹²⁴. Lo studioso si è avvalso per costruire una cronologia dei manufatti ceramici anche dell'analisi di numerosi confronti con materiali orvietani, poiché le produzioni umbre e laziali manifestano notevoli affinità stilistiche; questo fatto non stupisce se si

¹²⁴ WHITEHOUSE, 1972, pp. 196-238; WARD-PERKINS et al.1973, pp. 196-238

considera che la città di Orvieto alla fine del Duecento faceva parte *Patrimonium Sancti Petri*. Anche in questo centro erano presenti numerose fosse per rifiuti che hanno restituito un'ingente quantità di reperti in parte raccolti nel Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto e nel Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza¹²⁵ e studiate da Whitehouse¹²⁶. Egli stabilisce una cronologia per la maiolica arcaica, la cui produzione viene suddivisa in tre fasi: iniziale, avanzata e tarda.

La “fase iniziale”, ascrivibile al 1225-1250 circa, è caratterizzata da ornamenti vegetali e geometrici che vengono realizzati su manufatti sia con rivestimento piombifero sia stannifero, si ha quindi una convivenza con la c.d. ceramica laziale. La “fase sviluppata”, datata tra il 1250 e il 1350 circa, mantiene la precedente decorazione che viene arricchita da motivi zoomorfi e tratteggi, con il progressivo declino degli elementi geometrici e l'aumento dei motivi araldici. La forma chiusa più diffusa nell'area, in questa fase, diventa il boccale con grande beccuccio a pellicano. La “fase tarda”, iniziata dopo il 1350, mostra ancora la decorazione del periodo precedente accanto a motivi simili a quelli delle contemporanee produzioni toscane della cosiddetta “famiglia verde”¹²⁷, una ceramica smaltata e con decorazione realizzata in bruno e campita con verde ramina steso a rilievo. Alla bicromia verde-bruno viene inoltre alternata quella bruno-blu durante la prima metà del XV secolo. Nel primo quarto del XV secolo compaiono nei contesti tuscanesi anche la Zaffera a rilievo, le prime produzioni policrome e la ceramica ingobbiata e graffita.

Qualche anno più tardi, nel 1980, appare sulla rivista “Faenza” un contributo di J. Raspi Serra e F. Picchetto, che presenta una selezione di materiali, prevalentemente maiolica arcaica e zaffera, raccolti in un grande pozzo da butto collocato nel centro di Celleno Vecchio, datati tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo¹²⁸. Questo contesto non permetteva però considerazioni riguardanti la cronologia in quanto era stato saccheggiato e non scavato stratigraficamente¹²⁹. In seguito questi rinvenimenti, associati ad altri provenienti dal centro storico di Viterbo, Valentano, Ronciglione e Farnese diventano la base per riflessioni e datazioni pubblicate da studiosi locali, fondate perlopiù sul confronto iconografico e stilistico-decorativo¹³⁰. Anche ad Orvieto vengono pubblicati da A. Satolli diversi materiali rinvenuti nel sottosuolo, come quelli raccolti nel Pozzo

¹²⁵ FIOCCO *et al.* 1986

¹²⁶ WHITEHOUSE 1983

¹²⁷ CORA 1973.

¹²⁸ RASPI SERRA, PICCHETTO 1980; ROMAGNOLI 2019.

¹²⁹ Nel 2019 è stata allestita una mostra al Museo della Ceramica di Viterbo che presentava una selezione dei materiali provenienti da questo pozzo da butto ROMAGNOLI 2019.

¹³⁰ LUZI, ROMAGNOLI 1981; LUZI 1993; LUZI, RAVANELLI GUIDOTTI 1993; LUZI, ROMAGNOLI 1981; LUZI, ROMAGNOLI 1988.

della Cava, ascrivibili ad una fornace collocata nelle vicinanze, e vengono organizzate diverse mostre di collezioni private¹³¹.

Nel 1983 G. Mazza pubblica il volume *La ceramica medioevale di Viterbo e dell'Alto Lazio*, nel quale presenta molti manufatti, prodotti tra il XIII e il XV secolo, provenienti da collezioni private e numerosi scarti della fornace viterbese di S. Nicolò delle Vascelle¹³², a testimonianza che la città costituiva un importante centro produttore di ceramiche smaltate¹³³.

Dal '400 a Viterbo è attestata, inoltre, la produzione della Zaffera a rilievo, una manifattura di particolare pregio caratterizzata dalla brillantezza degli smalti e realizzata con l'uso del cobalto, da mettersi probabilmente in relazione allo spostamento delle maestranze dalla Toscana, area in cui questa tecnica era già utilizzata dalla fine del XIV secolo. Nell'Alto Lazio questa classe risulta fino ad oggi poco indagata per mancanza di materiali da scavi stratigrafici e l'ultimo studio dedicatole in questo territorio appare l'articolo di R. Luzi scritto, nel 1991, in concomitanza con una mostra svoltasi a Viterbo sulla Zaffera e sui centri produttori di questa¹³⁴.

Tra gli anni '90 e i primi anni del 2000, le numerose edizioni degli Atti dei Convegni su *La ceramica di Roma e del Lazio in periodo medievale e moderno* (1994-2009) sono state fondamentali per la conoscenza delle produzioni ceramiche di questo territorio; tra i vari contributi è importante citare il lavoro di D. Romei¹³⁵, che propone una prima analisi morfologica e cronologica della maiolica arcaica di Tuscania e conferma sostanzialmente le datazioni di Whitehouse, suggerendo un cambiamento della cronologia della famiglia verde, da individuarsi anteriormente alla prima metà del XV secolo¹³⁶. Per l'attestazione della ceramica graffita ed ingobbiata nel territorio altolaziale è invece opportuno ricordare l'articolo, apparso nella stessa sede, di B. Casocavallo e L. Catini¹³⁷, che ipotizzano una produzione locale molto simile a quella

¹³¹ SATOLLI 1981; 1983a; 1983b.

¹³² MAZZA 1983, pp. 22-24.

¹³³ MAZZA 1983. Lo stesso autore pubblica, nel 1977, 1979, 1990, 1994, 2018, diversi contributi basando le sue datazioni su confronti di tipo iconografico e stilistico decorativo.

¹³⁴ LUZI 1991, pp.185-246.

¹³⁵ ROMEI 1994, pp. 86-100. Il contributo costituisce una rielaborazione dell'articolo D. Romei, *La maiolica a Tuscania tra '400 e '500*, in *Castelli e la maiolica cinquecentesca in Italia*. Atti del convegno (Pescara 1989), Pescara 1990, 185-189.

¹³⁶ A Tuscania non ci sono elementi cronologici certi per datare la c.d. famiglia verde, la quale è presente in un pozzo dove risultano assenti le ceramiche policrome rinascimentali. Un termine *ante quem* è quindi fornito dall'introduzione della maiolica rinascimentale, che deve risalire probabilmente alla prima metà del XV secolo, analogamente a quanto avviene a Roma. La cronologia alta (1350) proposta da Whitehouse sembra forse troppo precoce. Cfr. ROMEI 1994, p. 96

¹³⁷ CASOCAVALLO, CATINI 2005, pp. 163-175.

tudertina ed orvietana¹³⁸, testimoniata prevalentemente dalle forme aperte prodotte durante la seconda metà del XV secolo.

Dopo l'iniziale periodo di studi di carattere archeologico, si registra un rarefarsi delle ricerche dedicate alla ceramica altolaziale e vengono pubblicati unicamente cataloghi di mostre e di musei nei quali sono presentati i reperti, spesso provenienti da collezioni private, del tutto slegati dal contesto di rinvenimento¹³⁹. Questo dato, in controtendenza con quanto avviene nel resto d'Italia, viene registrato da L. Pesante, il quale, in numerosi articoli¹⁴⁰, sottolinea la mancanza di uno studio complessivo in grado di stabilire i rapporti di quantità e di qualità tra le diverse classi ceramiche finì utilizzati sulle mense nel corso del XIII e del XIV secolo. Egli individua come problema principale la comprensione della trasmissione e dell'introduzione della tecnica di copertura delle superfici con rivestimenti vetrosi piombiferi e stanniferi nelle ceramiche da mensa e propone una classificazione in tre classi ceramiche: *protomaiolica* viterbese, ceramica laziale e maiolica arcaica.

La prima classe è una ceramica fine smaltata, prodotta a partire dal primo quarto del XIII fino a circa la metà del XIII secolo, quasi sempre con una decorazione in tre colori (bruno, verde e giallo/marrone ottenuto con ossido di ferro) che si distingue in prima analisi per una rigida scansione della superficie decorata e per un'alta definizione di alcuni dettagli iconografici. Prendendo in considerazione una forma specifica, ovvero il boccale troncoconico riconosce molte analogie con un tipo rinvenuto nel *palatium* di Federico II a Lucera¹⁴¹. Questo dato lascia ipotizzare che nel medesimo arco di tempo sia avvenuto un trasferimento di artigiani stranieri anche a Viterbo¹⁴². La ceramica laziale è una classe in cui le due tecniche di rivestimento, smalto e vetrina, convivono all'interno delle medesime botteghe con ogni probabilità a partire dalla seconda metà del XIII secolo fino a gran parte del secolo successivo¹⁴³. L'archeologo propone, infine, di distinguere la ceramica laziale dalla maiolica arcaica solamente quando il repertorio di quest'ultima, derivato dall'Italia centro-settentrionale, si sviluppa in modo autonomo¹⁴⁴. Questa

¹³⁸ Anche per l'area umbra si registra per questa classe ceramica mancanza di studi archeologici. I manufatti sono spesso presentati in cataloghi di mostre e musei. Vedi SATOLLI 1983 e SATOLLI 1995.

¹³⁹ SCONCI 1999; FRAZZONI 2007; SCONCI 2011; CASOCAVALLO, PELLEGRINI 2015.

¹⁴⁰ PESANTE 2012; 2013a; 2013b.

¹⁴¹ WHITEHOUSE 1984, tav. CLXXXVI, datato al III quarto del XIII secolo e indicato come una delle prove materiali del trasferimento, voluto da Federico, di artigiani saraceni dalla Sicilia a Lucera in un periodo compreso tra il 1223 e il 1246. Cfr. PATITUCCI UGGERI 2001: 118-123.

¹⁴² Lo stesso imperatore istituisce nel 1240 una importante fiera annuale, vedi RAGONA 1984: 493.

¹⁴³ A Roma è attestata ancora in considerevole quantità in contesti datati alla prima metà del XV secolo, GÜLL 2003: 339, tab. 4

¹⁴⁴ Una trasformazione, questa, leggibile nella sequenza della Crypta Balbi in contesti datati a partire dalla fine del XIII secolo ma che si compie pienamente tra XIV e XV secolo. Vedi MOLINARI 1990 e MOLINARI 2000.

suddivisione, costruita a partire dalle considerazioni di Whitehouse e poi in parte confermata per l'area romana da A. Molinari, secondo lo studioso deve ancora essere messa alla prova del dato archeologico per l'area altolaziale.

Infine, recentemente B. Brancazi ha dedicato diverse pubblicazioni all'indagine dei motivi decorativi delle ceramiche rivestite basso medievali di area alto laziale, a partire dalla maiolica arcaica di Cencelle, apportando nuove conoscenze sulla loro genesi ed evoluzione in questo territorio¹⁴⁵.

Mazzucato 1976		Whitehouse 1983		Mazza 1983		Molinari 2000	
Gruppo	Datazione	Gruppo	Gruppo	Gruppo	Datazione	Gruppo	Datazione
Ceramica invetriata	1100- 1250	Fase iniziale Ceramica laziale e maiolica arcaica	1225-1350	Ceramica dipinta su biscotto	1200-1250	Fase iniziale Ceramica laziale e Maiolica arcaica	1250-1350
Ceramica laziale	1225-1250			Ceramica tardo-sveva	1240-1270 c.		
Ceramica laziale periodo laziale gotico	1250-1350			Ceramica angioina	1270-1300 c.		
Maiolica arcaica periodo orvietana	1340/50- 1400	Maiolica arcaica- fase svilupata	1250-1350	Maiolica arcaica- prima fase	1300-1350 c.	Maiolica arcaica- fase sviluppata	1350-1400
				Maiolica orvietana	1312- 1350 c.		
Maiolica arcaica periodo romano	1375-1460	Maiolica arcaica- fase tarda	1350-1450	Maiolica arcaica tarda	1350-1400 c.	Maiolica arcaica- fase tarda	1400-1450
				Maiolica arcaica blu	1400-1450 c.		
Famiglia verde	1420-1450	Famiglia verde	1350/1390- 1425/1450	Maiolica in bruno- verde	1425-1450	Famiglia verde (da Romei 1994)	Ante 1450
		Zaffera blu	1425- 1450	Zaffera a rilievo	1425-1450		
		Italo moresca	1430-1480				
		Gotico floreale	1425-1500				

Fig. 2: Classificazione su base stilistico decorativa della ceramica rivestita prodotta dal XIII al XV secolo nel territorio altolaziale.

¹⁴⁵ Vedi BRANCAZI 2018; BRANCAZI 2020; BRANCAZI 2021; BRANCAZI, MIELE 2018.

3. METODOLOGIA E PRASSI OPERATIVA

3.1. *Le fonti materiali*

3.1.1. *Introduzione*

Come accennato, vengono analizzati i manufatti ceramici rivestiti per la mensa prodotti tra il XIII e il XV secolo, ma si terranno in opportuna considerazione anche altre classi di materiali provenienti dai contesti già citati di Viterbo¹⁴⁶, di Celleno¹⁴⁷ e di Graffignano¹⁴⁸, appartenenti all'area omogenea cimino-tiberina¹⁴⁹.

L'analisi del vasellame, proveniente da contesti indagati stratigraficamente, offre una prospettiva privilegiata per ricostruire diversi aspetti della cultura materiale.

Un primo importante punto di partenza è rappresentato dalla presenza nella città di Viterbo di un centro produttivo di ceramica rivestita bassomedievale¹⁵⁰ - caratteristica condivisa probabilmente con alcuni altri siti coevi altolaziali, come Tuscania¹⁵¹, Acquapendente¹⁵² e Cencelle¹⁵³ - che permette di ragionare sulle peculiarità di questi manufatti. Inoltre la possibilità di esaminare il materiale rinvenuto in contesti chiusi, come i pozzi da butto e gli immondezzai di diverse aree dell'Alto Lazio, consente di ottenere dati decisamente elevati da un punto di vista prettamente

¹⁴⁶ Parte dei reperti ceramici rinvenuti dal Butto di Via Matteotti a Viterbo sono stati presentati in ROMAGNOLI 2014, pp. 17-22.

¹⁴⁷ Un'esigua selezione dei manufatti rinvenuti a Celleno Vecchio è stata presentata nell'articolo RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, pp. 275-295. Nel 2019 è stata organizzata dalla Fondazione Carivit e l'Università della Tuscia, presso il Museo della Ceramica della Tuscia, una mostra di quaranta manufatti in maiolica arcaica provenienti da Celleno; le schede di catalogo dei reperti della suddetta mostra sono state redatte dalla scrivente, ROMAGNOLI 2019, pp. 29-81.

¹⁴⁸ Una selezione dei materiali ceramici del Butto 2 del Castello Baglioni di Graffignano è stata in parte presentata negli articoli ROMAGNOLI *et al.* 2018, pp. 297-301 e ROMAGNOLI *et al.* 2019, pp. 233-2256. Inoltre, una piccola selezione di materiali ceramici, provenienti dal Butto 1, 2 e 3 del Castello Baglioni di Graffignano, è stata esposta in una mostra, organizzata nel 2020 dalla Fondazione Carivit e l'Università della Tuscia, presso il Museo della Ceramica della Tuscia; le schede di catalogo dei reperti esibiti sono state redatte dalla scrivente, ROMAGNOLI 2020, pp. 55-97.

¹⁴⁹ Cfr. Capitolo I.

¹⁵⁰ MAZZA 1983; ANGELI 2021.

¹⁵¹ BARBONE 1978.

¹⁵² CHIOVELLI 1993.

¹⁵³ CIRELLI 2002; ANTONELLI 2007; SOMMA 2007; STASOLLA 2012.

quantitativo e del potenziale informativo riguardante le caratteristiche morfologiche e decorative dei manufatti e gli usi domestici ad essa legati¹⁵⁴.

Si intende, inoltre, precisare che lo scopo ultimo di questa ricerca non è soltanto la realizzazione di una tipologia morfologiche, ma è quello di usare questi elementi come strumenti per la ricostruzione dell'aspetto funzionale, dell'ambito di produzione e del bacino di circolazione dei manufatti ceramici. Oltre alla fonte archeologica pertanto si è reso necessario esaminare fonti eterogenee, che vanno dalle fonti iconografiche a quelle documentarie.

3.1.2. Gruppi, classi, forme e tipi

Una prima importante precisazione di carattere terminologico e la definizione di concetto di classe e di tipo per dare chiarezza alla ricerca e circoscrivere il campo d'indagine¹⁵⁵.

Purtroppo l'assenza di un paradigma condiviso tra gli studiosi sul tema fondamentale della nomenclatura delle classi ceramiche postclassiche e dei tipi, ha portato spesso a soluzioni e proposte individuali, non sempre soddisfacenti, che non favoriscono la costruzione di dizionari ampi ed aperti all'implementazione¹⁵⁶.

Si è scelto in questa sede di seguire la terminologia proposta da M. Milanese, basata sulle antecedenti riflessioni di T. Mannoni¹⁵⁷, definendo:

- “Gruppo funzionale”: l'insieme dei manufatti aventi la stessa funzione (apparecchiamento, conservazione, preparazione dei cibi, cottura)
- “Classe tecnologica”: l'insieme di manufatti aventi caratteristiche tecnologiche comuni, come le ceramiche rivestite (invetriate, ingobbiate, smaltate) e le ceramiche prive di rivestimento, con corpo ceramico grezzo o depurato.
- “Classe ceramica”: l'insieme dei manufatti appartenenti alla stessa classe tecnologica e aventi in comune alcuni caratteri fondamentali che possono essere stilistici, decorativi o morfologici.
- “Tipo”: l'insieme di manufatti riconducibili ad una classe ceramica che presentano analoghi caratteri tecnologici, stilistici, decorativi e morfologici.

¹⁵⁴ DE MINICIS 2003; GUARNIERI 2009; SABBIONESI 2019.

¹⁵⁵ Non sempre questi due concetti sono bene definiti. Negli Stati Uniti, classe e tipo sono utilizzati come sinonimi; in Europa con il primo termine si designa una parte più ampia di una produzione “unitaria” per tecnica e materiali impiegati, comprensiva di molteplici tipi, spesso distinti sulla base di forme e decori. Vedi GIANNICEDDA 2021, pp. 167-168.

¹⁵⁶ Per un'ampia trattazione sulle problematiche di terminologia delle classi ceramiche medievali vedi MILANESE 2009, pp. 47-55.

¹⁵⁷ Vedi MANNONI 1973, pp. 11-22.

- “Tipo morfologico”: l’insieme dei manufatti che presentano la medesima funzione e sono accumulati da tratti peculiari nel profilo, detti “attributi”¹⁵⁸.

Anche per quanto concerne la schedatura dei materiali rivestiti bassomedievali e rinascimentali, si è rilevata una mancanza di una nomenclatura uniforme nella letteratura scientifica, non solo per le classi, ma anche per le forme. Altresì i documenti scritti coevi non sono risolutivi, poiché mostrano unicamente una distinzione fra le classi prive di rivestimento e quelle smaltate, quest’ultime denominate dal Quattrocento *majoliche* o *lavori fini*¹⁵⁹.

In campo morfologico, inoltre, mancano un sistema descrittivo e una denominazione univoci¹⁶⁰, poiché non ci si può basare sulle fonti contemporanee che spesso designano lo stesso oggetto con nomi differenti.

La nomenclatura qui proposta è orientata verso la scelta di una terminologia accettata dalla maggioranza degli studiosi, prediligendo quella che meglio specifica le caratteristiche morfologiche¹⁶¹. Ogni volta che le dimensioni di un oggetto abbiano portato all’individuazione di una variante si è usato il suo diminutivo¹⁶².

3.1.3. Quantificazione

Ciascuno dei contesti indagati è stato analizzato usando gli stessi criteri operativi. Dopo le consuete fasi di lavaggio e siglatura, la totalità dei materiali è stata quantificata con diversi metodi.

Il problema della quantificazione dei reperti ceramici in archeologia è stato affrontato da numerosi saggi che hanno tentato di proporre metodi capaci di stabilire la misura in cui la ceramica recuperata in un contesto archeologico sia effettivamente rappresentativa dell’intera

¹⁵⁸ Cfr. CLARKE 1968.

¹⁵⁹ Fra la fine del XIV e l’inizio del XV secolo il termine *majolica/maiolica* delinea unicamente i manufatti importati dalla Penisola Iberica, tuttavia, tra la fine del Quattrocento e l’inizio del secolo successivo, muta di significato e sta ad indicare tutte le ceramiche rivestite con copertura stannifera prodotte in Italia (vedi LIVERANI 1940, p. 89; SPALLANZANI 1978). Uno dei primi esempi in tal senso si trova in un documento del 1480 (SPALLANZANI 1986, p. 164), ma numerosi sono i riferimenti nelle fonti coeve per designare la maiolica rinascimentale prodotta in Italia (vedi WILSON 1987a; WILSON 1996).

¹⁶⁰ Va sottolineata l’importanza che avrebbe giungere ad una denominazione univoca, che tenga conto delle caratteristiche tecnologiche e morfologico-decorative delle singole classi ceramiche, pur mantenendo, dove possibile, i termini usati negli studi di carattere archeologico.

¹⁶¹ In letteratura la stessa forma è spesso indicata con termini diversi e viene talvolta descritta senza attribuirle un nome specifico.

¹⁶² Es.: Boccaletto, ciotolina, piattino.

produzione di appartenenza¹⁶³. Tuttavia nell'intraprendere questa operazione bisogna tenere in conto che la consistenza, la funzione, il modo d'uso, il contesto in cui vengono utilizzati i manufatti influisce notevolmente sul dato quantitativo. Occorre quindi riflettere sul tipo di quantificazione del materiale più opportuna da praticare e del tipo di informazioni che se ne possono ricavare¹⁶⁴. In questa sede si è scelto di operare un conteggio diretto del materiale basato su due distinti procedimenti: il calcolo dei singoli frammenti e quello del numero minimo di esemplari. Le due misurazioni offrono informazioni differenti e complementari, ognuna delle quali è utile a indagare aspetti diversi del contesto.

La prima fase del lavoro è stata quella della quantificazione del numero dei frammenti, che sono stati preliminarmente suddivisi in classi ceramiche e in forme aperte/chiuso; una volta operata questa prima suddivisione si è proceduto al conteggio del numero di frammenti della parte del vaso conservata: orlo, fondo, parete, beccuccio e ansa.

Per ciascun contesto questi dati hanno permesso di ottenere valori assoluti in merito al rapporto quantitativo tra frammenti delle varie classi ceramiche, tra la presenza di forme chiuse e forme aperte all'interno della stessa classe e tra le varie parti del vaso conservate. I dati ricavati hanno consentito di creare grafici e stabilire percentuali relative alla presenza delle varie classi ceramiche e i rapporti tra le forme presenti.

Questa prassi di quantificazione presenta però un inconveniente, cioè non tiene conto della media di frammenti in cui ciascun esemplare tende a rompersi e che ovviamente è dovuta alle diverse dimensioni, alla forma del recipiente e al materiale di cui è composto¹⁶⁵.

La seconda operazione effettuata è il calcolo del numero minimo di esemplari¹⁶⁶ (NME), ovvero la stima del numero più basso di forme vascolari necessarie per rendere conto di tutti i frammenti

¹⁶³ Quello della quantificazione della ceramica resta un problema aperto. Sul tema sono diversi i saggi di sintesi. Si vedano CECI, SANTANGELI VALENZANI 2016; CHENORKIAN 1996; DJINDIAN 1991; FLECTCHER *et al.* 1991; SINOPOLI 1991; SHENNAN 1988. Inoltre, C. Orton ha indirizzato le sue analisi verso la ricerca di metodologie adatte alla risoluzione i problemi legati alla quantificazione, elaborando il metodo EVEPR (*estimate of vessels represented*) EVE (*estimated vessel equivalent*), ma per ora queste prassi non sembrano aver risolto totalmente i problemi legati alla quantificazione né aver avuto diffusione sufficiente, vedi ORTON *et al.* 1993, p. 166-181.

¹⁶⁴ L'attenzione a questo tipo di problema è particolarmente cresciuta negli ultimi decenni, soprattutto da quando è possibile catalogare il materiale per mezzo del computer, per mezzo di programmi di database che permettono di immagazzinare e manipolare i dati in una struttura "relazionale", favorendo l'applicazione dei metodi di analisi statistica.

¹⁶⁵ Questo fattore viene espresso dagli studiosi inglesi con la parola *brokenness*. Un tipo ceramico il cui indice di *brokenness* sia basso rischia di essere sottostimato nel complesso, rispetto ad altri tipi in cui lo stesso indice sia alto. Vedi ORTON 2000 e ORTON *et al.* 1993, p. 169. Inoltre, per meglio comprendere l'indice di frammentarietà della ceramica e il comportamento delle varie classi tecnologiche in relazione alla rottura, la comunità scientifica anglofona ha condotto diversi studi sulla capacità di resistenza a impatti da urto e caduta, trazione e compressione, simulati con appositi dispositivi e prove di laboratorio, vedi TITE *et al.* 2001.

¹⁶⁶ Vedi BURGH 1959 e CHASE 1985.

rinvenuti in un contesto. Questo metodo di quantificazione, il cui procedimento è analogo a quello utilizzato in ambito archeozoologico¹⁶⁷, è stato ricavato assemblando tutti i pezzi che costituiscono un unico manufatto o che possono essere ascritti al medesimo vaso, pur non trovando attacchi con altri frammenti, poiché del tutto simili nella forma, nella decorazione e nell'impasto¹⁶⁸. Questo metodo permette di risolvere, in parte, il problema legato alla variabilità dell'indice di frammentarietà (*brokenness*). Tuttavia il problema non è del tutto superabile, in quanto non tutte le forme vascolari provenienti da un contesto archeologico hanno le stesse possibilità di essere riconosciuti e conteggiati e quindi non sempre le quantità individuate riflettono il contesto iniziale di cui si tenta la ricostruzione, ma permettono di avere una visione più attendibile sui consumi ceramici antichi.

L'insieme dei due metodi di quantificazione, anche se non del tutto esaustivo, permette di indagare i contesti oggetto di ricerca da più punti di vista per comprendere i diversi aspetti della cultura medievale.

Gruppo funzionale	Classe ceramica	Forme	0	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	tot. fr.	NMI
Ceramiche da mensa	Maiolica arcaica	chiuse			1	1	1	4	2	1		9	2		21	11
		aperte				1		33	6	11		2	1		54	23
	Zaffera	chiuse							1			15			16	1
		aperte														
	Maiolica rinascimentale	chiuse	19	11	33	60	17	32	15	15		2			204	21
		aperte	25	14	45	120	12	7	21	16	2	1			263	65
	Graffita	chiuse														
		aperte	7	2	7	17	4	13	8	5		1			64	22
	Ceramiche da cucina	Invetriata da fuoco	chiuse	5	8	50	136	8	15	7	16				245	24
			aperte	1					1						2	2
		Acroma da fuoco	chiuse	18	3	97	207	22	47	8	12	2	8		424	19
			aperte	1	1	2	18				3				25	8
Ceramiche da dispensa	Acroma depurata	chiuse			1	24	6								31	1
		non id.			1	5	1	5	2	2		1			17	4
	Vasi per uso farmaceutico	chiuse			3		4			1		3			11	1
		non id.														4
Ceramiche per altri usi	Pitali	chiuse	0		11	9	3	16							43	2
	Vasi da fiori	aperte			6	5	3	13							27	4
															1451	222

Fig. 1: Tabella esemplificativa della quantificazione generale del Butto 2 di Graffignano.

¹⁶⁷ Per una trattazione ampia dell'argomento vedi DE GROSSI MAZZORIN 2008.

¹⁶⁸ L'NME è stato ottenuto conteggiando le forme complete o la parte tipologicamente più rappresentativa di un esemplare. La riconducibilità ad uno stesso manufatto è stata valutata sulla base di criteri che variano a seconda della classe ceramica di appartenenza: l'impasto e il rivestimento sono risultati indicativi per le classi privi di decorazioni (unitamente a possibili difetti e variazioni di colore) mentre fra i materiali decorati sono state valutate le analogie tra gli ornamenti.

3.1.4. La schedatura del materiale e il database

Dopo la quantificazione di tutto il materiale proveniente da ogni singolo contesto analizzato, si è passati all'analisi dei soli materiali ceramici da mensa rivestiti diagnostici¹⁶⁹.

I materiali ceramici sono stati schedati in ambiente *Libre Office Calc*. Il *software* ha permesso la creazione di una maschera apposita, costruita sulla base del potenziale informativo delle specifiche classe ceramiche analizzate. Si è scelto, quindi, di utilizzare un'unica maschera di *input* dati per poter studiare le informazioni inserite nell'insieme.

3	Compilatore/i	Ciotola carenata	☒ olla restauro 1980	Orlo	2	Estroflesso	A sezione triangolare
	Lavinia Piermartini		☐ esso restauro 1980	Beccuccio			
	Disegnatore/i	Riferimento articolo	☐ Incollati	Parete/Pancia		Carenata	
				Fondo	1	A disco	
				Ansa/e			
Impasto Compatto Consistenza Misure/dimensioni 12,5 Diametro orlo							
Rosa Colore 5,0 Diametro fondo							
10YR 8/4 Munsell 6,2 Altezza							
Inclusi Quantità 89,0 Peso							
Diffusi Grandezza Larghezza							
Piccolissimi Colore Lunghezza							
neri e brillanti Osservazioni Probabile firma dipinta sulla parete interna							
Datazione Metà del XIV secolo 1325 - 1375							
Decorazione esterna su collo/parete Rivestimento esterno vetrina Tipologia Decorazione principale esterna Opaca Superficie							
Riquadro esterno Coprente Consistenza beige Colore							
2.5Y 6.5/5 Munsell SGY 8/1 Decorazione principale e interna stemma? motivo geometrico? Tacche orizzontali in bruno circondate da linee in verde diluito e graticcio laterale							
Record 3 di 41 * Decorazione interna sulla parete doppie linee in bruno e verde Forma Produzione viterbese Confronto MAZZA 1983, p. 45, n. 48 Bibliografia MAZZA 1983, p. 45, n. 48 Decorazione Produzione viterbese MAZZA 1983, p. 45, n. 48							
☐ canzione ☐ ucidatura ☐ otografia							

Fig. 2: Maschera del *database*. Esempio di inventariazione di un esemplare da Celleno.

¹⁶⁹ Per materiali ceramici diagnostici si intendono quelle parti di vasi che permettano il riconoscimento della forma intera, si tratta in prevalenza di orli e in misura minore di fondi.

Ogni *record* contiene tutti i dati relativi al numero di inventariazione, al luogo di rinvenimento, alla classe ceramica di appartenenza, alla forma, alle informazioni dimensionali, agli elementi descrittivi e tecnologici; vengono poi annotati eventuali confronti, riferimenti bibliografici ed indicazioni per le successive fasi di restauro dei manufatti, al fine di rendere anche più agevoli le auspiccate future fasi di tutela e valorizzazione dei manufatti studiati.

Per quanto riguarda la registrazione delle misure degli esemplari schedati viene fornita l'altezza massima conservata, il diametro dell'orlo e del fondo calcolato all'esterno. Ove il diametro del vaso sia non ricostruibile viene utilizzata l'abbreviazione "n.r."; il segno + indica la misura massima conservata del reperto.

Il manufatto viene poi descritto nelle varie parti che lo compongono: orlo, fondo, parete, ansa, beccuccio, ecc.

Per gli impasti si è proceduto con un riconoscimento puramente autoptico degli stessi. Come sistema di riferimento per l'indicazione del colore delle argille si è scelto di utilizzare il sistema *Munsell*¹⁷⁰. La descrizione dell'impasto si rifà ai criteri dettati delle norme ministeriali¹⁷¹. L'analisi delle argille è stata condotta mediante l'esame macroscopico dei frammenti in frattura fresca, con una lente a 10 ingrandimenti. Gli inclusi sono stati distinti solo dal colore e non dal tipo, invece, per quanto riguarda la frequenza degli stessi, essa è stata indicata con i termini: rari; sporadici; frequenti; molto frequenti.

Successivamente, facendo ancora riferimento alle *Norme* viene descritta la tecnica, il colore¹⁷², la lucentezza, e la coprenza del rivestimento del manufatto.

La schedatura della decorazione degli esemplari, tenendo conto delle classi ceramiche oggetto di studio, è stata strutturata dividendo la descrizione in decorazione principale e secondarie, così da poter registrare i molteplici motivi rappresentati. Partendo da una descrizione generica¹⁷³ si passa ad una più specifica e puntuale.

Infine viene proposto un confronto del manufatto oggetto di studio con il materiale già edito e sulla base di questo, associato ai dati cronologi provenienti dal contesto archeologico di riferimento, viene proposta una datazione.

¹⁷⁰ *Munsell Soil Color Charts* 1975. Standard internazionale per definire i colori in base a tre coordinate dimensionali: tonalità (*Hue*), luminosità (*Value* o *Lightness*) e saturazione (*Chroma*)

¹⁷¹ *Norme* 1984, p. 51.

¹⁷² Con riferimento al sistema *Munsell*.

¹⁷³ Si fa riferimento alle descrizioni proposte nelle *Norme* per la Maiolica Arcaica (*Norme* 1984, pp. 72-75).

Ogni singola scheda di catalogo è corredata dalla riproduzione grafica del profilo e del prospetto del manufatto, realizzata manualmente e successivamente vettorializzata tramite il programma *Adobe Illustrator*, e dalla foto a colori dell'esemplare.

3.2. Le fonti indirette

3.2.1. Le fonti iconografiche

La ceramica tardomedievale presenta delle caratteristiche formali ed estetiche che la rendono particolarmente riconoscibile all'interno delle raffigurazioni coeve. Proprio per questo motivo, nel corso della prima metà del XX secolo, quando nacque l'interesse per le ceramiche rivestite tardomedievali, molti studiosi ricorsero al confronto dei manufatti con le loro raffigurazioni su tele, dipinti, affreschi e sculture.

Pioniere di questo tipo di studi fu H. Wallis, che tentò di mettere in correlazione le stoviglie illustrate con i reperti materiali. Grazie a questa prima indagine fu chiaro che l'iconografia poteva fungere da indicatore cronologico per la comparsa e il periodo di utilizzo dei manufatti ceramici. Successivamente molte ricerche di questo tipo furono pubblicate nella rivista *Faenza*¹⁷⁴, tuttavia questo filone di ricerca non riuscì a ritagliarsi uno spazio da protagonista fino al 1996¹⁷⁵, quando venne organizzato dal comitato scientifico del Centro Ligure per la Storia della Ceramica il convegno annuale dedicato al tema *La ceramica nell'iconografia, l'iconografia nella ceramica. Rapporti tra ceramica e arte figurativa*¹⁷⁶.

Partendo dagli interessanti risultati degli studi precedentemente condotti, si è deciso di volgere lo sguardo non solo ai manufatti ceramici ma anche alla loro rappresentazione all'interno di altre espressioni artistiche come alcuni dipinti dell'Italia centrale del XIV e XV secolo¹⁷⁷.

¹⁷⁴ Gli articoli più significativi in questo campo di ricerca sono: LIVERANI 1921; 1925; 1936; pp. 54-56; 1940a, pp. 51-55; BALLARDINI 1921a; 1921b; 1924; 1928; BIAVATI 1947, pp. 59-64.

¹⁷⁵ Benché no manchino diversi studi degli anni '70 e '80. Vedi WHITEHOUSE 1972, pp. 209-235; 1976, pp. 185-190;

SPALLANZANI 1978; CALLMANN 1982, pp. 629-631; MOORE VALERI 1984, pp. 477-500; 1989, pp. 159-167; NENCI 1988, pp. 25-28.

¹⁷⁶ Convegno internazionale della ceramica del 1996. In questo contesto venne presentato da C. Renzi Rizzo un contributo sui *Contenitori da cantina nella iconografia medievale pisana e toscana*, da S. Amici una sintesi molto stringata di un lavoro più ampio su *La ceramica nell'iconografia Toscana dal XII al XV secolo*, e un articolo dalla studiosa Moore Valeri.

¹⁷⁷ L'iconografia appare strettamente legata ai modelli bizantini fino alla seconda metà del Duecento, quando subisce un profondo rinnovamento. Gli artisti tenderanno a dedicare particolare attenzione alla realizzazione degli spazi, alla prospettiva e alla profondità; sul fronte delle produzioni ceramiche si registra invece nello stesso periodo un aumento sostanziale delle forme ceramiche prodotte e la diffusione di manufatti rivestiti da smalto e invetriati.

Infatti per proporre un'interpretazione che tenga conto dei molteplici aspetti della cultura materiale, è opportuno fare un uso integrato anche delle fonti iconografiche, poiché queste sono in grado di fornire un'immagine verosimile delle consuetudini tardomedievali, soprattutto riguardanti il ruolo delle stoviglie e le altre suppellettili sulla tavola e negli ambienti domestici. Bisogna tuttavia ricordare che le rappresentazioni figurative non sempre ripropongono fedelmente la realtà; occorre quindi avere una chiave interpretativa¹⁷⁸, usando le fonti iconografiche non in modo unicamente strumentale come conferma del dato archeologico, ma mantenendo uno sguardo d'insieme nell'analisi che tenga conto dell'associazione di materiali di diversa natura, del contesto di riferimento e di destinazione dell'immagine e delle esigenze pittoriche.

La ricerca si è indirizzata verso l'analisi delle rappresentazioni di scene di banchetto a partire dal Trecento in centro Italia; è in questo periodo infatti che cresce il numero e le varietà di dipinti che mostrano le classi ceramiche oggetto di studio. Sono soprattutto le raffigurazioni pittoriche delle *Ultime Cene*, i *Banchetti di Erode* e le *Nozze di Cana*, che hanno per soggetto momenti legati al consumo dei pasti¹⁷⁹ e pertanto mostrano maggiormente la presenza di manufatti rivestiti. In questi episodi la tavola attorno alla quale siedono i commensali è apparecchiata di tutto punto con forme come boccali, catini e ciotole, che ben si addicono al momento conviviale. Le mense, inoltre, avevano un carattere composito e comprendevano ceramiche, vetri, oggetti in metallo e in legno, ma le suppellettili che offrono maggiori spunti di riflessione sono, per nostra fortuna, i contenitori in maiolica¹⁸⁰. Questi recipienti sono spesso raffigurati dagli artisti in maniera estremamente puntuale, tanto che è possibile riconoscere l'area di provenienza di tali manufatti, poiché l'artista si serviva del proprio bagaglio culturale, legato perlopiù al suo luogo d'origine: egli prendeva spunto da ciò che lo circondava e lo riproduceva nei dettagli inerenti alla vita quotidiana, sia che si trattasse dell'abbigliamento, delle acconciature, dei tessuti degli abiti e delle tovaglie, sia appunto delle ceramiche¹⁸¹. In questo modo ci sono state lasciate in eredità preziose testimonianze sulle suppellettili a lui familiari, legate in genere ad un determinato territorio o a scambi commerciali.

¹⁷⁸ Vedi BRACCIO 1992, p.14 e GRIECO 1992, p. 7.

¹⁷⁹ Aspetto già messo in evidenza da AMICI 1996, p. 151.

¹⁸⁰ O. Mazzucato, in seguito ad una puntuale analisi di affreschi e miniature prodotte tra l'XI e il XV secolo, ha evidenziato che il carattere delle mense fino a quel periodo era composito e che solo per un'epoca vicina a quella industriale è possibile parlare di "servizi da tavola", ovvero un gruppo di stoviglie uniformi dal punto di vista stilistico per apparecchiare la tavola. Mentre a partire dalla fine del XIV secolo diventa frequente l'uso di corredi ceramici destinati ad usi particolari come quello conventuale e ospedaliero che presentano decorazioni realizzate *ad hoc*. Vedi MAZZUCATO 1982, pp. 19-23.

¹⁸¹ DEGASPERI 2016, p. 17.

Altro filone d'indagine del presente lavoro è quello di ricomporre attraverso l'osservazione delle raffigurazioni un quadro delle stoviglie usate nel lasso di tempo analizzato e l'ambito sociale d'utilizzo. Il confronto con opere che il più delle volte presentano una attribuzione cronologica puntuale può aiutare nel precisare la datazione di alcuni manufatti, la quale normalmente è piuttosto ampia e oscilla al mezzo/quarto di secolo. Va però ricordato che questo tipo di studi presenta dei limiti¹⁸² riguardanti l'identificazione e la distinzione di elementi e modelli, che richiedono la massima cautela, poiché alcuni manufatti possono essere stati riprodotti in maniera più o meno fedele in funzione dell'episodio narrato. Sono numerose le illustrazioni in cui forma e tipologia vascolare non sono descritte al punto di poter essere riferite a produzioni a noi attualmente note¹⁸³. La possibilità di rintracciare nei dipinti, anche a distanza di diversi decenni, le medesime tipologie ceramiche, rende ragione della scelta di condurre l'indagine all'interno di un ambito cronologico esteso. Ciò permette di raccogliere indicazioni sullo sviluppo e sull'uso di determinati recipienti e di osservare come altre forme restassero ancorate a tradizioni antiche. Forme vascolari simili raffigurate in opere realizzate in momenti e da scuole diverse, confermano come i confini culturali della produzione ceramica non coincidessero sempre con quelli politici.

3.2.2. Le fonti documentarie

Tra gli anni '70 e '80 del Novecento, in seguito all'aumentare dei rinvenimenti ceramici tardomedievali nel sottosuolo viterbese nacque un interesse specifico per questi manufatti e alcuni studiosi ricorsero allo studio delle fonti storiche e documentarie per ricercare informazioni riguardanti la tradizione ceramica della città, ottenendo degli interessanti riscontri¹⁸⁴. Da quanto emerso dagli studi precedenti, condotti a Viterbo e nel resto d'Italia, appare evidente che per migliorare l'interpretazione dei dati ottenuti dallo studio dei materiali è fondamentale il loro confronto con questo tipo di fonti, poiché i documenti sono in grado di gettare luce sugli aspetti più evanescenti e difficili da cogliere, come la ricerca delle materie prime, le abitudini dei produttori, la conduzione del lavoro, il commercio dei manufatti e il loro scarto una volta che questi erano divenuti inservibili.

¹⁸² Già nel 1996 Amici aveva riscontrato dei limiti nel confronto iconografico, vedi AMICI 1996, pp. 151.

¹⁸³ DEGASPERI 2016, p. 14.

¹⁸⁴ Per primo G. Mazza condusse uno studio che metteva a confronto i materiali provenienti da alcuni butti del centro storico di Viterbo e le fonti storiche. Vedi MAZZA 1983.

In tal senso, gli statuti comunali rappresentano un chiaro esempio del potenziale informativo di questo tipo di indagine, poiché disciplinano diversi aspetti della vita pubblica e privata dei cittadini.

Per questo motivo, si è deciso di esaminare gli statuti editi di quattordici comunità urbane e castrensi del *Patrimonium Sancti Petri*, con una copertura cronologica che va dal 1237/38 (redazione più antica dello statuto di Viterbo) al 1545 (statuto di Corneto).

Comunità	Datazione	Riferimento bibliografico
Viterbo	1237/38, 1252	EGIDI 1930
Viterbo	1469	BUZZI 2004
Bagnoregio	1373	CAPOCACCIA, MACCHIONI 1921
Tuscania	1422	BARBONE 1978; GIONTELLA 2004
Celleno	1457	BACIARELLO, ALLEGRETTI 2004
Civitella d'Agliano	1444	GALLI, PASCOLINI 1985
Soriano nel Cimino	1447	FANTI 1988
Barbarano Romano	1484	LUCIDI 1999-2000
Vitarchiano	1484-1492	OLIVIERI 2007-2008
Nepi	1495	CAMERANO 2004
Latera	XV sec.	CEPPARI 1989
Blera	1517, 1537-1540	MANTOVANI, GIONTELLA 1993
Montecalvello	1532	MANTINI 2002-2003
Vallerano	1534	PICCIONI 2006
Tarquinia	1545	RUSPANTINI 1982

Fig.3: Elenco cronologico delle fonti statutarie esaminate.

Inoltre, anche gli Statuti delle corporazioni, che regolamentavano e tutelavano le attività degli appartenenti ad una stessa categoria professionale, forniscono numerosi dati per ricostruire alcuni aspetti circa il ruolo e l'economia che l'arte dei *vascellari* rivestiva all'interno di una comunità. Purtroppo, non ci sono pervenuti gli statuti dell'arte dei *vascellari* di Viterbo e di Orvieto, i due maggiori centri produttori di ceramica altolaziale.

Tuttavia, appaiono particolarmente interessanti, per la ricostruzione dell'importanza economica di questa corporazione ad Orvieto, le *Riformagioni* del 1295, che dovevano provvedere alla correzione degli statuti della *gabella*, nelle quali compare il primo elenco dei Consoli delle Arti,

e gli *Statuti della Colletta*, entrati in vigore nel 1304, che regolarono il sistema fiscale organizzando tasse e imposte sull'entrata e sull'uscita delle merci, sui mestieri e sulle arti¹⁸⁵.

Infine, svolgono un ruolo chiave, per comprendere alcuni aspetti socio-economici, gli atti notarili. In tali documenti è possibile reperire informazioni circa il tenore di vita e la collocazione di case e botteghe dei vasai, come appare evidente da un recente studio condotto per la città di Viterbo da N. Angeli¹⁸⁶, che ha messo in evidenza, attraverso l'analisi di numerosi atti notarili, come gran parte dei vasai nel XV secolo, periodo in cui si ha un aumento della documentazione scritta, risiedesse nella contrada di San Nicola delle Vascelle o nelle sue immediate vicinanze¹⁸⁷.

¹⁸⁵ SATOLLI 1981, pp. 48-58.

¹⁸⁶ ANGELI 2021.

¹⁸⁷ Chiesa nella quale si riuniva l'arte dei vascellari, vedi ANGELI 2021, pp. 5-25.

4 I CONTESTI E I MATERIALI

4.1. Viterbo, Via Zelli Pazzaglia

Il primo contesto preso in esame, all'interno dell'abitato di Viterbo, è stato rinvenuto durante la costruzione di un parcheggio seminterrato nel centro storico, tra via Zelli Pazzaglia e via Romanelli (Fig. 1). L'area indagata, inserita nell'angolo tra due caseggiati bassomedievali che delimitano la particella a nord-est e a sud-est¹⁸⁸ (Fig. 2), misurava circa 200 m², all'avvio dei lavori era un giardino, realizzato tra la fine del XVI-inizio XVII secolo¹⁸⁹, scandito da aiuole in muratura e dotato di una fontana centrale in peperino con vasca ottagonale e catino sospeso (Fig. 3). L'indagine archeologica ha messo in luce la preesistenza nel sottosuolo di 7 pozzi, 2 cavità ipogee e altri tagli utilizzati per lo smaltimento di rifiuti, che hanno rivelato un'occupazione iniziata nel XII secolo e protrattasi fino al presente.¹⁹⁰

Nella prima fase dello scavo si è proceduto con la rimozione di circa un metro di interro superficiale, con tutta probabilità steso intenzionalmente a livellamento della superficie irregolare del banco tufaceo per la realizzazione del giardino (USS 1, 8 e 18). Al di sotto di questo, nella porzione nord-orientale dello scavo, sono emersi i lacerti di una struttura muraria, la cui costruzione è databile tra la fine del XII-inizi XIII secolo¹⁹¹, conservata per un livello poco superiore alle fondazioni (USM 17). Questa rappresenta la più antica fase di occupazione

¹⁸⁸ Il lotto corrisponde alla particella n. 331 del foglio 174 dell'attuale Catasto del Comune di Viterbo. Nel Catasto Gregoriano (mappa 159 - Viterbo) è la particella n. 950, nella contrada Piazza Padella, identificata dal relativo brogliardo come «*giardino di proprio uso con casa ad uso del medesimo*», di proprietà di «*Giulio Zelli Pazzaglia q.m Giuseppe*». Il segno grafico che segnala la proprietà delle aree esterne lega la particella all'edificio che affaccia sul lato SE del giardino. Anche il caseggiato che affaccia sul lato NE dell'area, identificato dal n. 967, risulta di proprietà del medesimo Giulio Zelli Pazzaglia, come gran parte delle abitazioni con corte presenti in zona. L'altro ente a possedere un elevato numero di proprietà confinanti con la particella è la Compagnia della chiesa di S. Maria Nova.

¹⁸⁹ La stratigrafia superficiale dell'area, disturbata da lavori recenti e inquinata da scarti edilizi moderni, non ha consentito una precisa datazione per la messa in opera del giardino, ma le piante a volo d'uccello della città di Tarquinio Ligustri del 1596 e di Pierre Mortier del 1663 permettono di collocarla entro la fine del XVI-inizio XVII secolo, quando il lotto viene raffigurato già allestito un'area aperta scandita da aiuole

¹⁹⁰ L'intervento è stato seguito nel maggio 2005, in regime di emergenza, dalla Archeomedia s.c. su incarico della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale. Le informazioni sul contesto stratigrafico, le foto e i rilievi provengono dalla «*Relazione di scavo definitiva*» della Archeomedia, messa a disposizione dal prof. Giuseppe Romagnoli. Il contesto è stato in parte presentato in una nota preliminare pubblicata in FRONTI, ROMAGNOLI 2006, p. 110 e nell'articolo ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, pp. 147-181.

¹⁹¹ Il muro è costituito da blocchetti di peperino e scaglie di calcare legati da una malta molto tenace di colore grigio scuro. Si conserva per un'altezza massima di due filari regolari.

rinvenuta e costituisce l'unica traccia in elevato di una cellula abitativa allineata con gli edifici tuttora esistenti, abbattuta entro la fine del XVI secolo per la realizzazione del giardino. Nel banco tufaceo sono emersi una serie di tagli di forma, funzione e cronologia diverse, identificati con le lettere dalla A alla M (Figg. 5-6).



Fig. 1: Posizionamento di via Zelli Pazzaglia nel centro storico di Viterbo (CTR 1:5000).



Fig. 2: Catasto Gregoriano, mappa n. 159 "Viterbo". Dettaglio della particella n. 950.



Fig. 3: Fontana e aiuole del giardino prima dell'intervento di scavo.

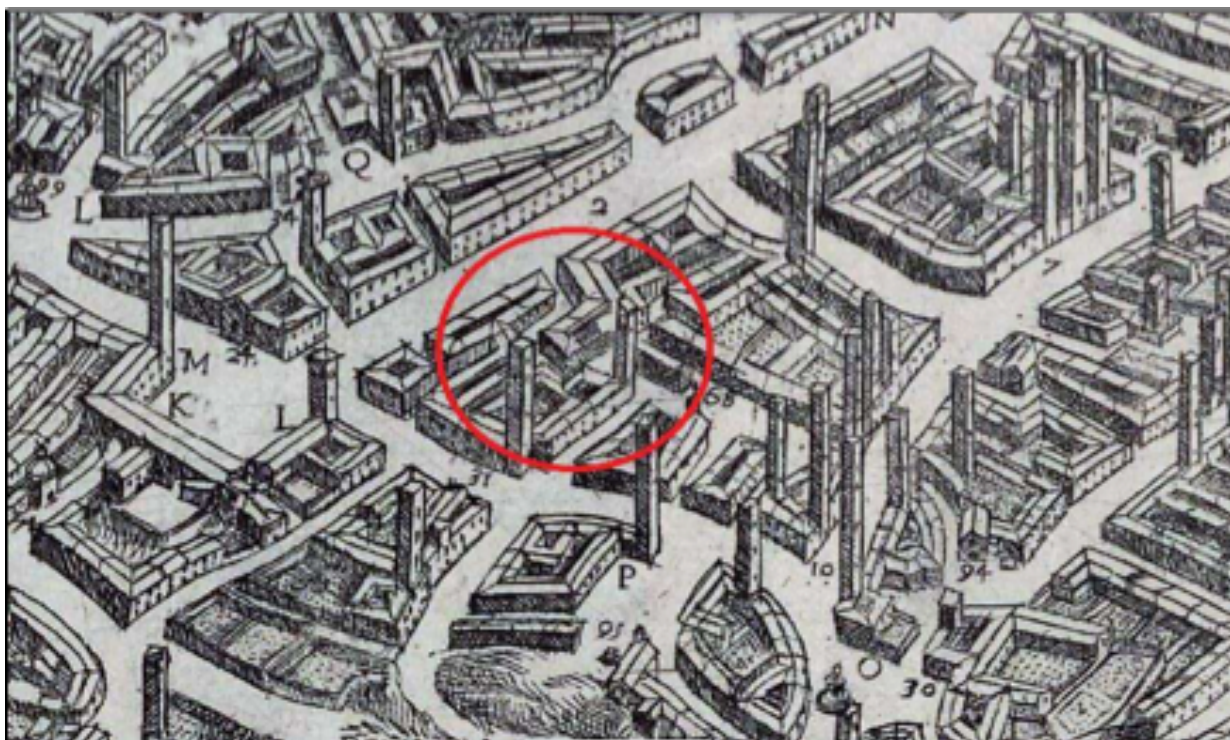


Fig. 4: Dettaglio dalla *Pianta di Viterbo* di T. Ligustri (1596).

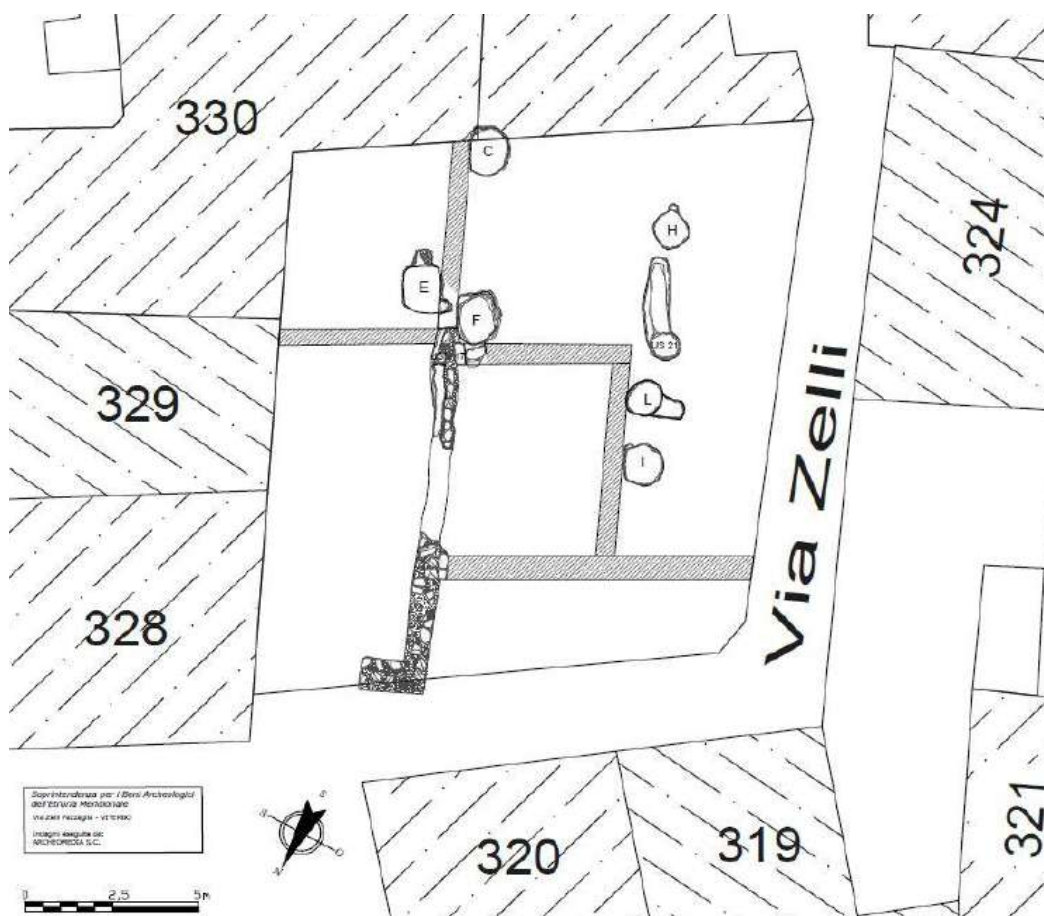


Fig. 5: Viterbo, via Zelli Pazzaglia, Fase I.

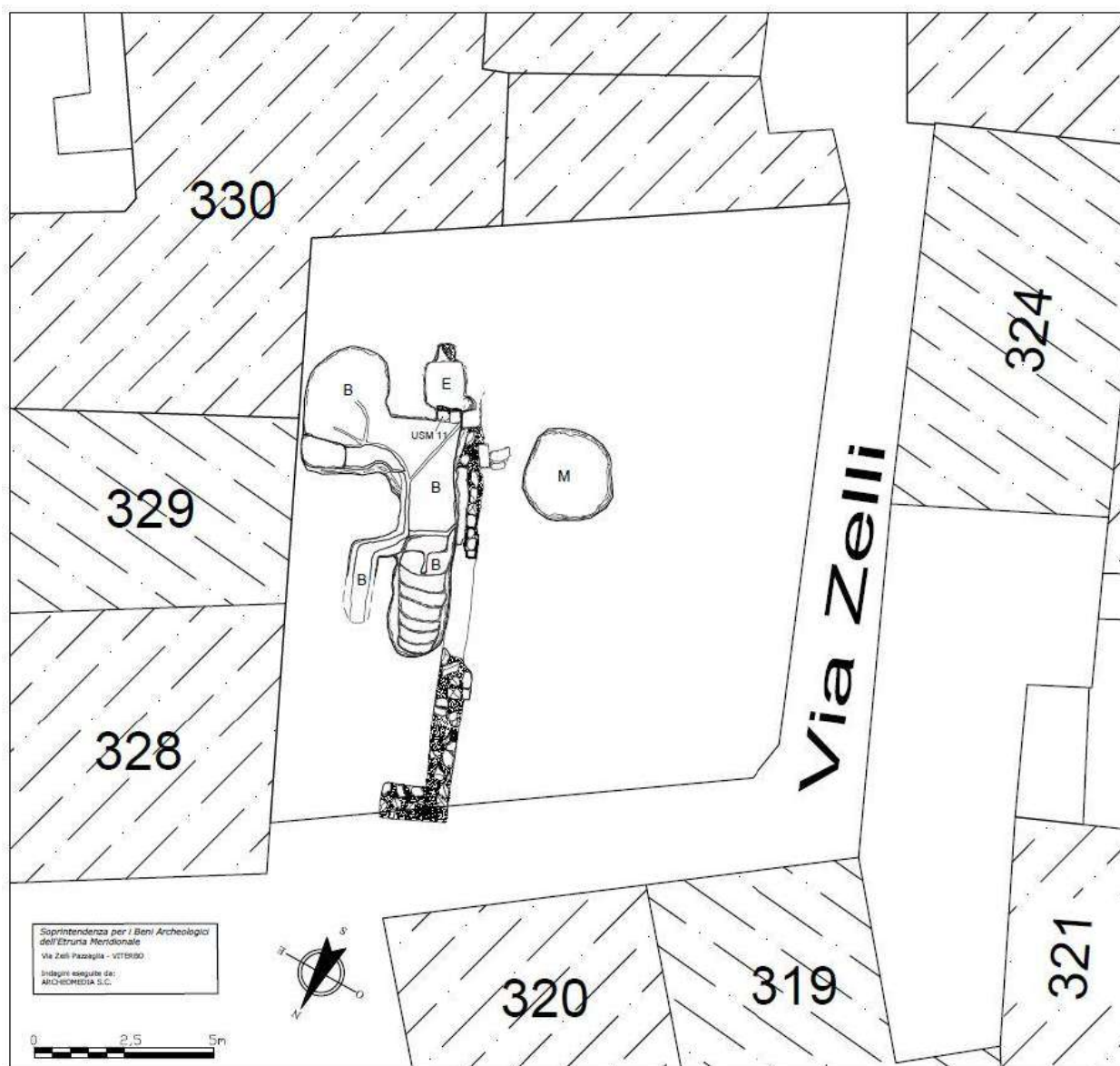


Fig. 6: Viterbo, via Zelli Pazzaglia, Fase II.

Il butto L, localizzato nel quadrante sud-ovest dell'area di scavo tra il pozzo H e il pozzo I, è la cavità che ha restituito il materiale più antico. Presenta una bocca circolare, il diametro è di circa 1,10 m e la profondità di 0,60 m, il profilo è cilindrico e il fondo è concavo, ad ovest presenta un'appendice rettangolare meno profonda, che conferisce al taglio una forma anomala e ne complica l'interpretazione (Fig. 7).

La cavità risulta riempita con uno scarico unitario di terriccio sciolto misto a scaglie di laterizio e piccoli grumi di malta (US 31), disturbato superficialmente dalla costruzione del canale di scolo della fontana seicentesca, che non aiuta nel riconoscimento della funzione primaria della cavità.

Tuttavia, i frammenti di ceramica comune per la cottura dei cibi e la loro conservazione e i rottami di vetro rinvenuti al suo interno permettono di collocare la dismissione della cavità verso la prima metà del XIII secolo (Fig. 8).



Fig. 7: Taglio del Pozzo L.

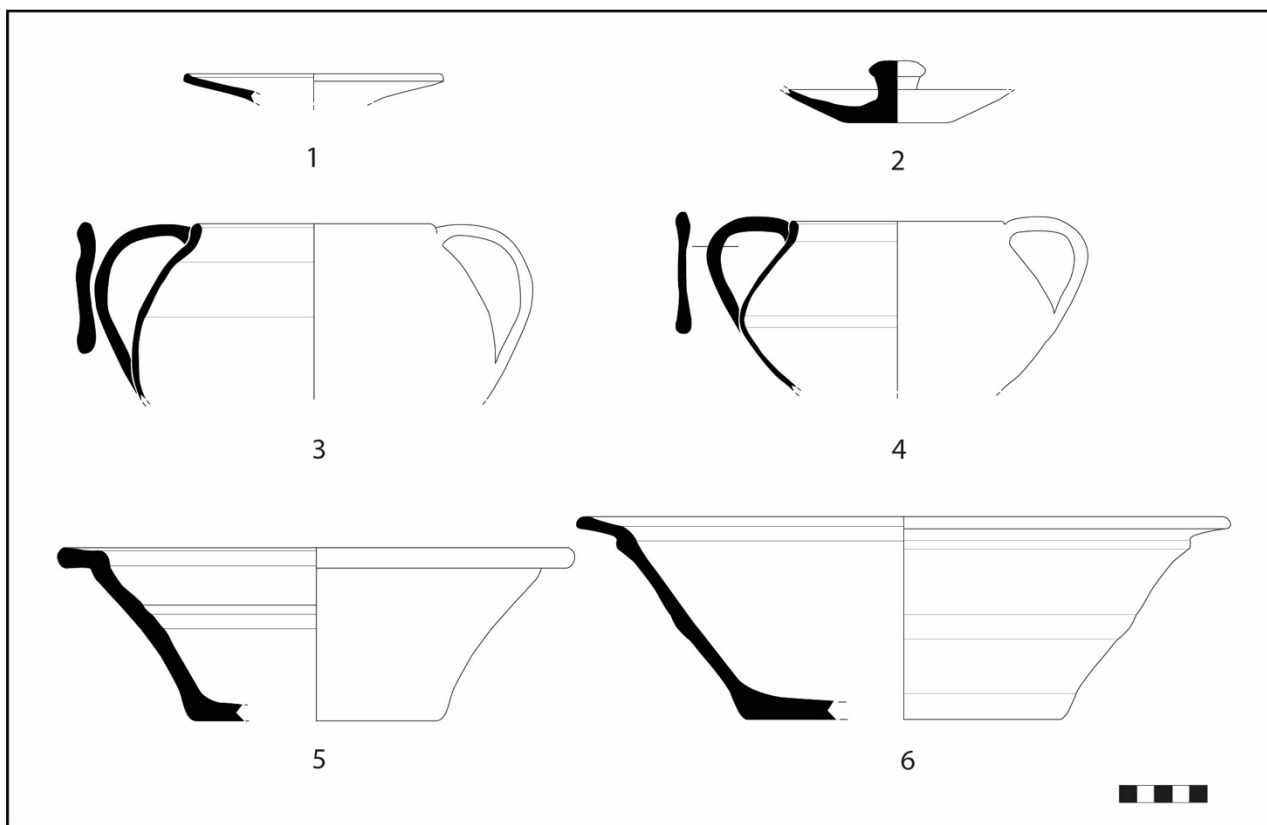


Fig. 8: Ceramica comune proveniente dal butto L. 1-4. Coperchi e olle in ceramica comune per la cottura. 5-6. Catini in ceramica comune per la mensa e la dispensa.

4.1.1. Il Pozzo F

Il pozzo F, collocato a sud-est dell'area di scavo, è un taglio di forma circolare, con profilo a fiasco irregolare e fondo piano. Il diametro dell'imboccatura è di 1,52 m e la profondità raggiunge i 2,25 m (Figg. 9-10). La parete orientale del pozzo scende in verticale, caratteristica comune ad altre cavità indagate, ed è parallela ai lacerti del muro in peperino e calcare (USM 17).

Il riempimento più basso del pozzo (US 14), caratterizzato da una matrice plastica, di colore scuro e dal forte odore organico, testimonia l'ultimo utilizzo della fossa come pozzo nero per lo scarico di rifiuti liquidi o semiliquidi, compresi, probabilmente, la feccia residua dalla spremitura dell'uva. L'infiltrazione di acqua attraverso le pareti di tufite ha infatti garantito la conservazione dei resti vegetali, tra cui sono riconoscibili abbondantissimi vinaccioli, insieme ad endocarpi di oliva e di ciliegia ed oggetti in legno come un catino e un sigillo (Fig. 11). In questa fase il getto di spazzatura domestica doveva essere ancora occasionale, almeno a giudicare dall'esigua

quantità di ceramica, databile alla metà del XIII secolo, e di ossi animali rispetto al volume totale dell'interro. L'utilizzo della fossa come vero e proprio immondezzaio si intensifica durante la seconda metà del XIII secolo, come viene testimoniato dallo strato soprastante (US 13) caratterizzato da un terreno, più asciutto e di colore più chiaro, pieno di resti botanici e di coproliti, ma con una concentrazione nettamente superiore di ossi e di ceramica.



Fig. 9: Taglio del pozzo F.

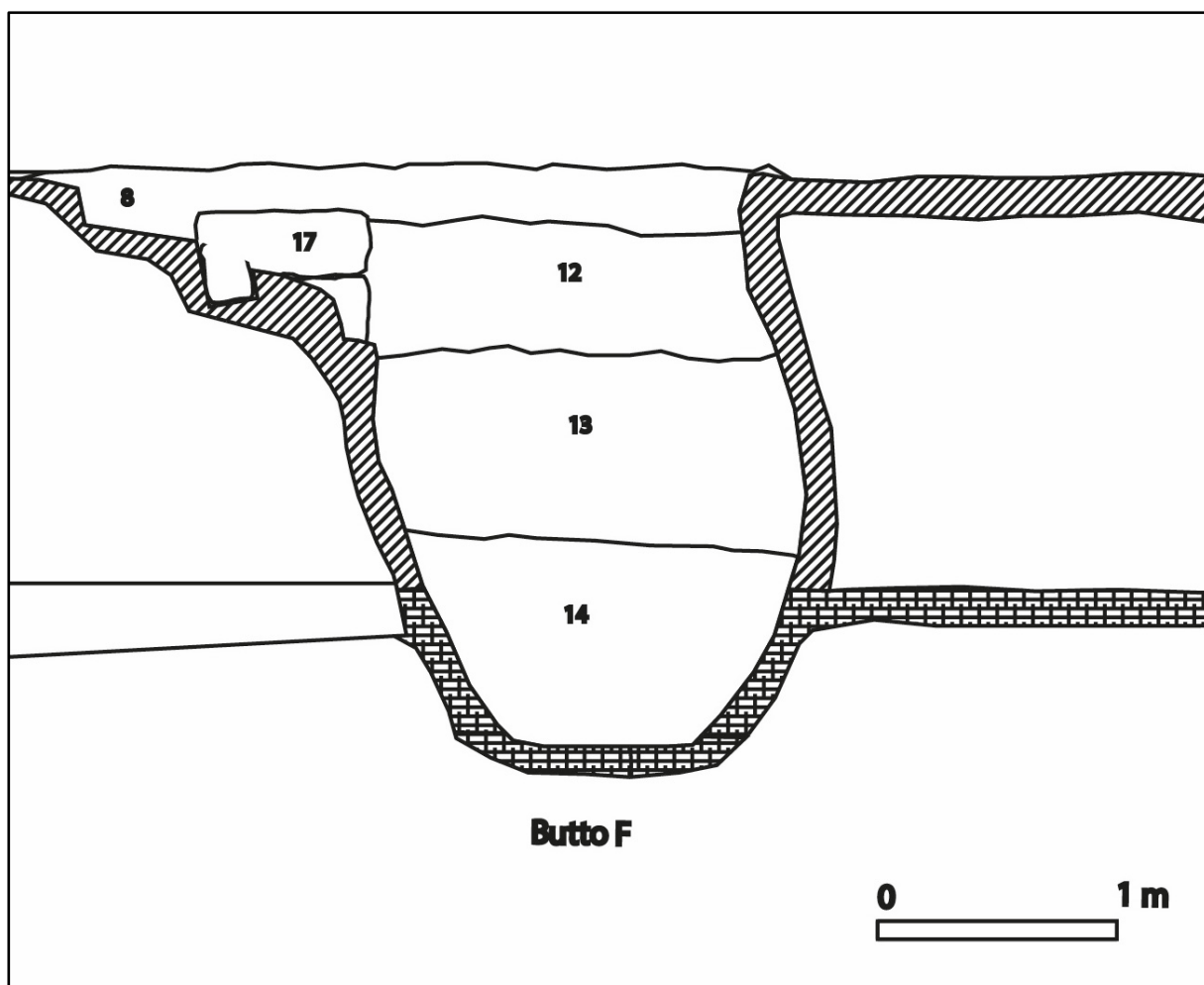


Fig. 10: Sezione del Pozzo F di Via Zelli Pazzaglia, Viterbo.



Fig. 11: Sigillo in legno, vista frontale e laterale.

La Cavit  F di Via Zelli Pazzaglia ha restituito circa 400 frammenti ceramici, diversamente distribuiti nei tre livelli di riempimento. Lo strato pi  basso del pozzo (US 14) presenta un esiguo numero di manufatti (50 fr.) e la loro associazione ad una terra dalla matrice plastica, di colore scuro e dal forte odore organico unito alla presenza di vinaccioli, insieme ad endocarpi di oliva e di ciliegia e di un catino e un sigillo in legno testimonia l'utilizzo della fossa, in questa fase, come pozzo nero per lo scarico di rifiuti liquidi o semiliquidi.

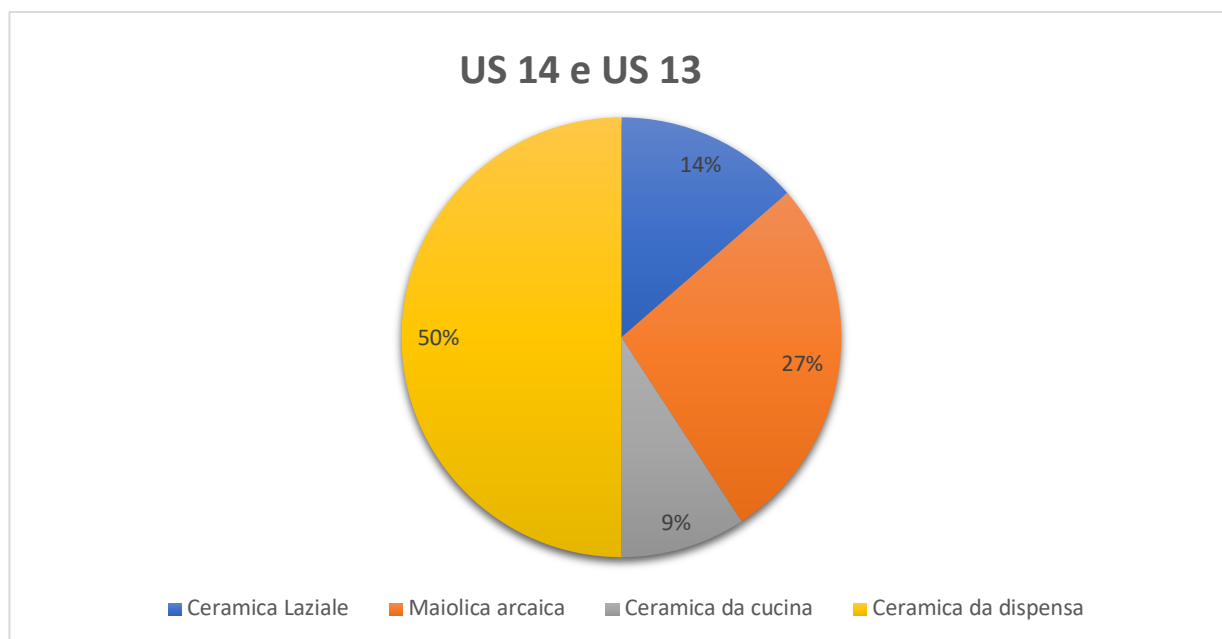


Fig. 12: Rappresentazione percentuale delle classi ceramiche presenti nell'US 14 e US 13.

Se ne deduce che il getto di spazzatura domestica dovesse essere ancora occasionale.   interessante notare che la gran parte del materiale rinvenuto   costituito da ceramica per la conservazione dei cibi (perlopi  grandi catini)¹⁹², mentre   quasi del tutto assente quella per la cottura degli alimenti e che i manufatti per la tavola recuperati sono esclusivamente forme chiuse, con un rivestimento sia a base di ossido di piombo sia di quello di stagno, ascrivibili alla met  del XIII secolo.

L'utilizzo della fossa come vero e proprio immondezzaio si intensifica durante la seconda met  del Quattrocento, come viene testimoniato dallo strato soprastante (US 13) caratterizzato da un terreno, pi  asciutto e di colore pi  chiaro, pieno di resti botanici, di coproliti, di ossi animali e

¹⁹² Nonostante l'abbondante numero di frammenti, gli esemplari riconoscibili per la conservazione e la preparazione dei cibi sono solo tre.

di ceramica che aumenta in maniera netta (200 fr.). In questa fase aumentano i manufatti per la cottura dei cibi e raddoppiano i frammenti delle suppellettili da mensa, che appaiono anche in questo caso rappresentati unicamente da forme chiuse.

Dall'assemblaggio del materiale proveniente dai i due riempimenti (US 13 e 14) è stato possibile ricostruire il profilo di quattro boccali– due invetriati, due smaltati – di forma analoga. Si tratta di recipienti per i liquidi con collo cilindrico, beccuccio “a mandorla” attaccato al collo, ansa a nastro, piede piano, corpo ovoide o globulare (nn. Cat. 1 e 2). Si è di fronte alla prima documentazione, proveniente da un contesto viterbese scavato stratigraficamente, della “Ceramica Laziale”, ovvero quella classe ceramica costituita dai manufatti dipinti sotto vetrina e dai primi prodotti a rivestimento stannifero. Gli esemplari rinvenuti in questo pozzo sono riconducibili ad un unico tipo morfologico, tuttavia presentano delle piccole varianti che riguardano soprattutto l'altezza e l'espansione della pancia dei boccali, tale tratto potrebbe indicare una prima diversificazione relativa ai volumi e alla capienza dei recipienti, i quali trovano un ampio sviluppo solo in area romana, viterbese ed orvietana. Da segnalare è l'assenza del tipico boccale trilobato a base piana¹⁹³ che è, invece, ben testimoniato nelle collezioni museali viterbesi e nei contesti dell'area di Tarquinia e Tuscania¹⁹⁴.

Per quanto riguarda la decorazione dei recipienti rinvenuti, ben leggibile solo nei due manufatti invetriati, si tratta di motivi ampiamente utilizzati nel panorama viterbese e orvietano¹⁹⁵: all'interno di una metopa sulla pancia del vaso sono rappresentati girali d'acanto, profilati in bruno e campiti in verde; sul collo e sul beccuccio sono presenti motivi geometrici come i “denti di lupo” e le tacche bruno verdi. Questo contesto mostra come, nella seconda metà del XIII secolo, a Viterbo fossero notevolmente utilizzate le decorazioni tipiche delle c.d. “Ceramiche Sveve”¹⁹⁶ su forme, nude o invetriate, diffuse nel territorio romano e altolaziale.

Per quanto riguarda la rappresentazione dei recipienti nel riempimento (US 13 e 14), si segnala che le forme chiuse rappresentano l'87% dei frammenti di ceramica rivestita da mensa e la totalità per quanto riguarda la Ceramica Laziale, mentre appaiono delle esigue testimonianze di forme aperte (si tratta di frammenti di catini) in maiolica arcaica. Tale dato sembra testimoniare una fase di passaggio, caratterizzata dall'utilizzo sulle tavole dei recipienti per contenere i liquidi in ceramica insieme a ciotole e piatti da portata realizzati in legno.

¹⁹³ PESANTE 2012; 2013a; 2013b.

¹⁹⁴ ROMAGNOLI, BRANCAZI, PIERMARTINI 2017, pp. 1-22, WHITEHOUSE 1972, WHITEHOUSE 1976.

¹⁹⁵ La decorazione a girali è molto diffusa anche sui boccali dalla base piana e orlo trilobato.

¹⁹⁶ Così definite da Mazza in MAZZA 1983.

Infine, il pozzo è stato sigillato da un massivo scarico di macerie e scarti edilizi (US 12), probabilmente provenienti dai lavori di ristrutturazione o dalla demolizione del caseggiato a cui i pozzi facevano riferimento, la scarsa ceramica rinvenuta permette di collocare questa fase nella metà XV secolo.

In questo strato i piccoli frammenti rivestiti raccolti sono perlopiù forme aperte, in prevalenza ciotole, in ceramica graffita e in maiolica policroma ascrivibili alle produzioni altolaziali.

Entrambi i pozzi neri, L e F, sono sigillati da un massivo scarico di macerie e scarti edilizi, composto da blocchi di peperino, grumi di malta, grappe e chiodi di ferro (rispettivamente USS 12 e 27). I blocchi che segnano l'interfaccia superiore di questi strati sono ben sistemati in piano con una disposizione serrata, a sottolineare l'intenzionalità della dismissione delle cavità ipogee. È probabile che i materiali edilizi provengano da lavori di ristrutturazione o dalla demolizione del caseggiato a cui i pozzi facevano riferimento, che la scarsa ceramica rinvenuta permette di collocare tra XIV e XV secolo.

US 14									
Gruppo funzionale	Classe	Forme	Orli	Fondi	Pareti	Anse	Beccucci	Quantità totale	NME
Ceramiche da mensa	Invetriata	chiuse	3	0	2	4	0	9	1
	C. laziale	chiuse	3	1	0	4	0	8	2
		aperte	0	0	0	0	0	0	0
Ceramica da cucina	Acroma da fuoco	chiuse	0	0	0	0	0	0	0
		aperte	1	1	1	0	0	3	2
Ceramica da dispensa	Acroma depurata	chiuse	4	2	0	25	0	31	3
		aperte	0	0	0	0	0	0	0
Totale								51	8

Fig. 13: Tabella di quantificazione US 14.

US 13									
Gruppo funzionale	Classe	Forme	Orli	Fondi	Pareti	Anse	Beccucci	Quantità totale	NME
Ceramiche da mensa	Maiolica arcaica	chiuse	5	2	3	4	3	17	6
		aperte	5	0	6	2	0	13	4
	C. laziale /smaltata	chiuse	1	0	0	0	0	1	1
	C. laziali / invetriata	chiuse	0	0	10	1	0	11	1
	Maiolica rinascimentale	chiuse	0	1	1	0	0	2	1
		aperte	7	4	1	0	0	12	5
Ceramiche da cucina	Invetriata da fuoco	chiuse	3	3	10	5	0	21	4
		aperte	7	2	8	0	0	17	2
	Acroma da fuoco	chiuse	0	2	10	1	0	13	2
		aperte	6	1	0	0	0	7	5
Ceramiche da mensa	Acroma depurata	chiuse	2	14	58	4	1	79	8
		aperte	7	0	0	0	0	7	4
C. usi	Spezie	chiuse	0	1	4	0	0	5	2
Totale								205	45

Fig. 14: Tabella di quantificazione US 13.

US 12									
Gruppo funzionale	Classe	Forme	Orli	Fondi	Pareti	Anse	Beccucci	Quantità totale	NME
Ceramiche da mensa	Maiolica arcaica	chiuse	1	5	3	0	2	11	4
		aperte	5	1	3	0	0	9	3
	Zaffera	chiuse	1	0	0	0	0	1	1
		aperte	0	0	0	0	0	0	0
	Maiolica rinascimentale	chiuse	1	8	15	1	0	25	6
		aperte	6	3	3	1	0	13	7
	Graffita	chiuse	0	0	0	0	0	0	0
		aperte	2	0	0	0	0	2	2
Ceramiche da cucina	Invetriata da fuoco	chiuse	1	7	13	4	0	25	3
		aperte	1	0	5	0	0	6	1
	Acroma da fuoco	chiuse	1	9	6	1	0	17	4
		aperte	3	5	1	0	0	9	5
Ceramiche da mensa	Acroma depurata	chiuse	0	2	21	4	0	27	2
		aperte	0	1	2	0	0	3	1
Totale								148	39

Fig. 15: Tabella di quantificazione US 12.

4.1.1.1 *I materiali del Pozzo F*

Ceramica Laziale

N. 1

N. inv. VZPF29

Boccale: orlo arrotondato, corpo globulare, beccuccio a mandorla, ansa a nastro verticale.

US 13 (4 fr.); US 14 (2 fr.)

Alt. 13+; diam. orlo 9

Impasto di colore rosa (10YR8/3.5). Inclusi rari, piccoli e neri.

Vetrina brillante esterna ed interna.

Probabile motivo ad archetti incrociati sul collo; decorazione geometrica, entro riquadro, profilata in bruno e campita in verde poco riconoscibile.

La colatura del colore non permette di identificare con precisione le decorazioni rappresentate.

La forma, più globulare rispetto alla “classica” panata, trova confronto con un esemplare orvietano datato al XIII secolo (SCONCI 2011, p. 46, n.6). La decorazione ad archetti sul collo e quella centrale racchiusa in un riquadro sulla panata è diffusa in tutta l’area altolaziale. Gli esemplari noti, di produzione orvietana, presentano una decorazione in bruno e verde sia sotto vetrina che su maiolica (SCONCI 1999, pp. 60-62, nn. 32, 35, 36, 37; SATOLLI 1995, p. 38, n. 18 SATOLLI 1983, pp. 57-58, nn. 19, 22; *Ceramiche medievali dell’Umbria* 1981, p. 136, nn.73, 75). I manufatti, di forma e decorazione simile, prodotti a Viterbo presentano un rivestimento piombifero e sono datati alla prima metà del XIII secolo (MAZZA 1983, p. 20, n. 20), alla metà del XIII secolo (LUZI 2005, p. 22, n. 16) e alla fine del XIII secolo (TRAVAGLINI 2010, pp. 44, fig. 28).

Seconda metà del XIII secolo.

Edito in ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, p. 169, Fig. 6, n.1.

N. 2

N. inv. VZPF43

Boccale: orlo arrotondato, corpo ovoide, fondo piano, beccuccio a mandorla, ansa a nastro.

US 14 (7 fr.)

Alt. 13+; diam. orlo 9; diam. fondo 9.

Impasto di colore rosa (10YR8/3.5). Inclusi rari, piccoli e neri.

Vetrina esterna ed interna.

Decorazione fitomorfa sulla pancia, costituita da un tralcio con foglie d'acanto profilata in bruno entro riquadro riempito in verde. Archetti incrociati profilati in bruno e campiti in verde sul collo. L'esemplare trova confronti puntuali con materiale prodotti a Viterbo nella prima metà del XIII secolo (MAZZA 1983, p. 20, n. 20) e ad altri rinvenuti ad Orvieto e datati genericamente al XIII (SCONCI 2011, p. 62, n. 36). La decorazione con foglie d'acanto è molto diffusa sul corpo dei boccali di forma simile a quella presa in esame, ma con rivestimento stannifero prodotti a Viterbo nella prima metà del XIV secolo (MAZZA 1983, p. 48, n. 53) e sui boccali trilobati, con corpo troncoconico e fondo piano diffusi a Tuscania (LUZI 2005, p. 25, s. 21; ROMEI 1994, pp. 86-100) e nel territorio limitrofo ascrivibili tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV secolo (ROMAGNOLI *et al.* 2017, p. 12, fig. 15, n. 8).

Seconda metà del XIII secolo.

Edito in ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, p. 169, Fig. 6, n. 2.

N. 3

N. inv. VZPF28

Boccale: orlo arrotondato, beccuccio a mandorla fuso al corpo, alto collo, ansa a nastro.

US 13 (3 fr)

Alt. 10+; diam. orlo 10.

Impasto di colore rosa (10YR8/3.5). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio (5GY8/1) coprente esterno e vetrina interna.

Decorazione geometrica profilata in bruno e campita in verde non riconoscibile.

La forma trova confronto con materiali smaltati rinvenuti a Celleno (ROMAGNOLI 2019, p. 36, n. 8) e Acquapendente (CASOCAVALLO, PELLEGRINI 2015, p. 64, n. 60) e ascrivibili al primo quarto del XIV secolo. Inoltre il boccale è simile ad alcuni esemplari rinvenuto ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 43, n. 3). Viene classificata da Whitehouse tra quelle più antiche prodotte ad Orvieto (WHITEHOUSE 1983, p. 17, n. 17a) nel XIII secolo, ma viene ritrovata ad Orvieto fino al XIV secolo.

Primo quarto del XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, p. 169, Fig. 6, n. 4.

N. 4

N. inv. VZPF37

Boccale: orlo arrotondato, corpo ovoide, alto piede svasato, beccuccio a mandorla fuso al collo.

US 13 (9 fr), US 12 (2 fr.)

Alt. 14 +; diam. orlo n.r.; diam. fondo 8.

Impasto di colore rosa (10YR8/3.5). Inclusi rari, piccoli e neri.

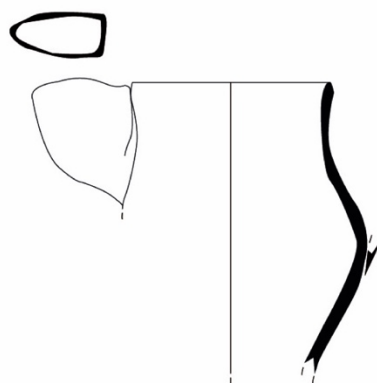
Smalto grigio (5GY8/1) coprente esterno e vetrina interna.

Decorazione non riconoscibile.

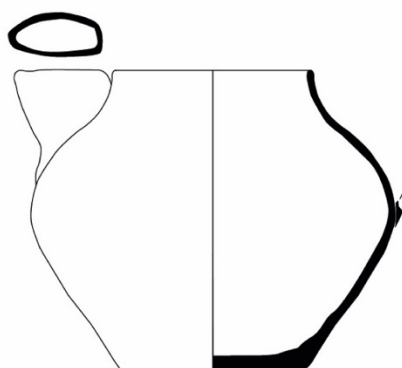
La forma è confrontabile con esemplari di boccali monoansati, definiti “panate”, diffusi a Viterbo nella metà del XIV secolo (LUZI 2020, p. 76, n. 6; LUZI 2005, pp. 25-26, ss. 22 e 25; LUZI, ROMAGNOLI 1992, p. 246, n.104; RICCIO 2010, p. 21). La stessa forma è attestata anche ad Orvieto tra il XIII e il XIV secolo (SCONCI 2011, p. 58, n. 19, p. 69, n. 66. e sgg.; SCONCI 1999, pp. 56, 58, 59, nn. 16, 18, 19).

Fine XIII inizi XIV secolo.

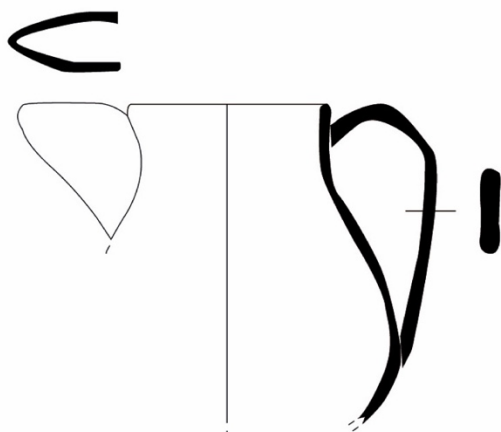
Edito in ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, p. 169, Fig. 6, n. 3.



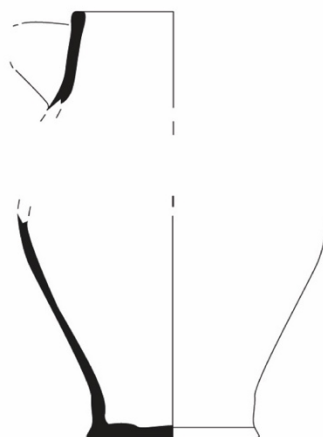
1



2



3



4



4.1.2 Il Butto H

Il butto H si trova all'estremo angolo sud-occidentale dell'area di scavo, l'imboccatura presenta un diametro di circa 1,00 m, le pareti sono regolari e verticali, ma non è possibile ricostruire la profondità e la forma del profilo e del fondo, poiché una fogna (cd. fogna D) intercettava il taglio e il riempimento si presentava fortemente infiltrato di materiali moderni quali plastica, polistirolo e gomma, indicando un chiaro rimaneggiamento in età contemporanea (Figg. 16 e 17).

È difficile interpretare la funzione originaria della cavità che è anche dotata di un lungo canale (US 21), che si estende per circa 3 m, comunicante col pozzo tramite un piccolo foro circolare dal diametro di 0,40 m. Tuttavia, è possibile ricondurre l'intero sistema ad una qualche attività produttiva legata alla decantazione dei liquidi, alla macerazione o alla trasformazione di prodotti agricoli (Fig. 10). All'interno del canale comunicante con la cavità è stato rinvenuto l'unico riempimento unitario (US 20), che vede la presenza di ceramica acroma e maiolica arcaica risalente alla prima metà del XIV secolo e un campione di fauna relativamente abbondante.

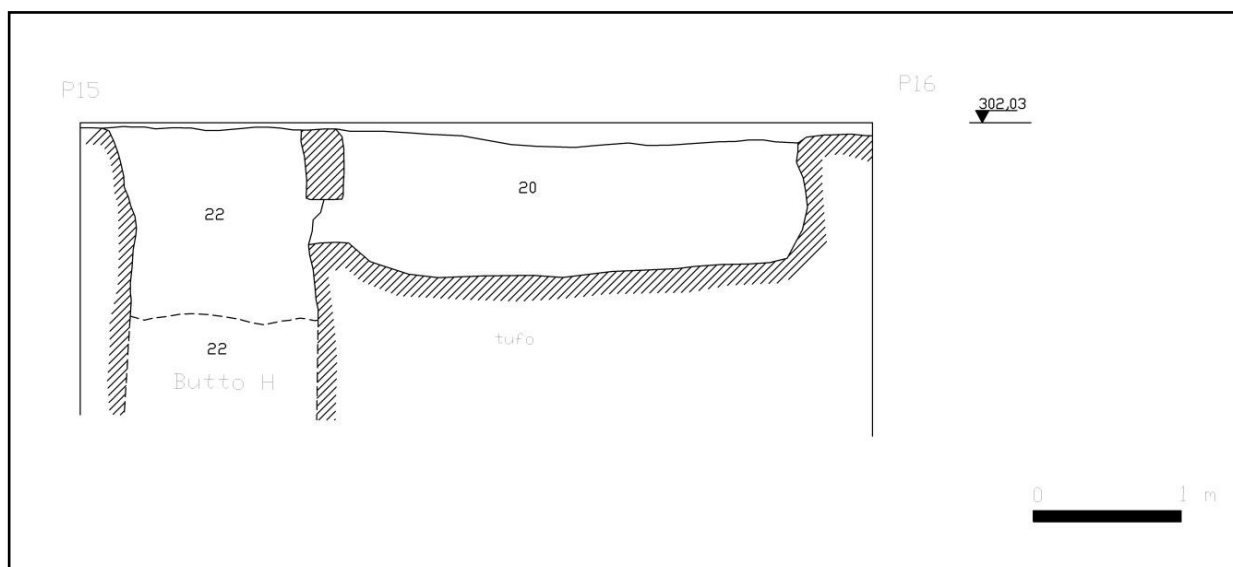


Fig. 16: Sezione del canale collegato alla cavità H.



Fig. 17: Taglio del butto H e canale di adduzione/deflusso del Butto H.

I frammenti recuperati sono 364, si tratta in prevalenza di esemplari smaltati e decorati in bruno e verde, ascrivibili alle tipiche produzioni della Maiolica Arcaica viterbese, mentre si nota l'assenza completa delle ceramiche dipinta sotto vetrina.

Anche in questo riempimento si registra una presenza notevole di ceramica rivestita da mensa che arriva a rappresentare circa la metà dei materiali rinvenuti (46%), anche se c'è da tener in conto che il numero minimo di esemplari si aggira intorno ai 15, dato che i materiali ricostruiti presentano notevoli dimensioni, mentre la ceramica da cucina è costituita da piccole olle e quella da dispensa da numerosi grandi catini (Fig. 19).

Per quanto riguarda la maiolica arcaica, le forme chiuse sono superiori a quelle aperte (85%); si tratta perlopiù di boccali con beccuccio a pellicano, tipici delle produzioni umbro-laziali. Parte di questi recipienti presenta un alto piede tipico della prima fase della produzione della maiolicaviterbese. Nella maggior parte dei manufatti non è possibile ricostruire la decorazione del corpo, tranne per un boccale a beccuccio che reca sulla pancia uno scudo decorato con un motivo fitomorfo (n. cat. 1) e un frammento di orlo di un boccale con un classico motivo a catenella verde. Tra le forme chiuse è presente una grande brocca, con corpo globulare e beccuccio versatoio molto espanso (n. cat 2); questo esemplare non è inquadrabile nelle

produzioni *standard* altolaziali e sembra fotografare un periodo di passaggio nel quale i vasai sperimentano nuove soluzioni morfologiche, capaci di venire incontro alle esigenze dei consumatori, che non sempre avranno successo come prototipo per una produzione seriale.

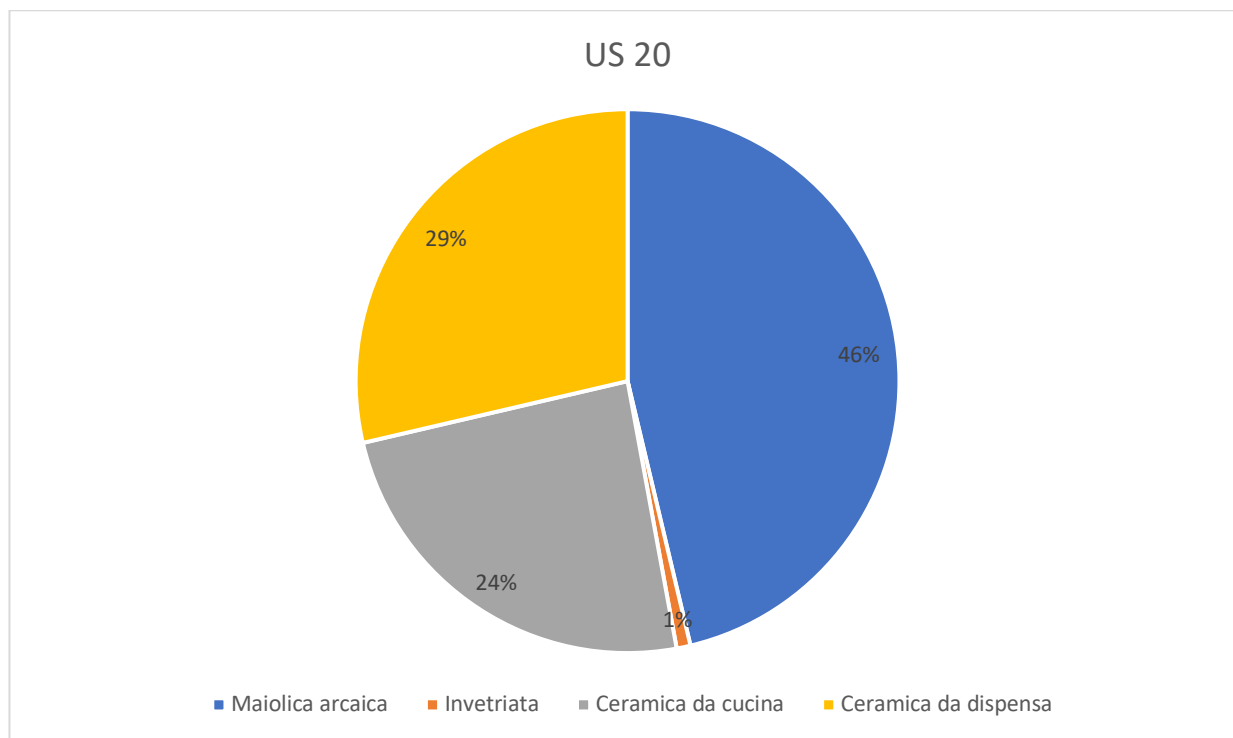


Fig. 18: Rappresentazione percentuale delle classi ceramiche presenti nell'US 20.

Ugualmente, la decorazione di questa brocca appare piuttosto rara, caratterizzata da girali con fiori polilobati e decorazioni geometriche tutte inscritte in dei riquadri, sembra far riferimento alle decorazioni diffuse sui boccali a base piana e orlo trilobato, seppur appare notevolmente alleggerita e privata della grandecura dei dettagli nella realizzazione dei motivi fitomorfi. Tra le forme aperte è apprezzabile unicamente un catino, con orlo a tesa breve, decorato a cerchi profilati in bruno e campiti in verde sulla parete interna. Questi manufatti collocano il riempimento della fossa alla prima metà del XIV secolo.

È interessante notare che il rivestimento stannifero, caratteristico delle prime produzioni viterbesi, in tutti gli esemplari tende al colore grigio, non è molto coprente e spesso appare opaco e poco lucente; probabilmente questa caratteristica può essere associata ad una realizzazione dello smalto non ancora perfezionata, nella quale la percentuale di ossido di stagno è più bassa rispetto ai prodotti più recenti nei quali lo smalto sarà molto coprente e lucente.

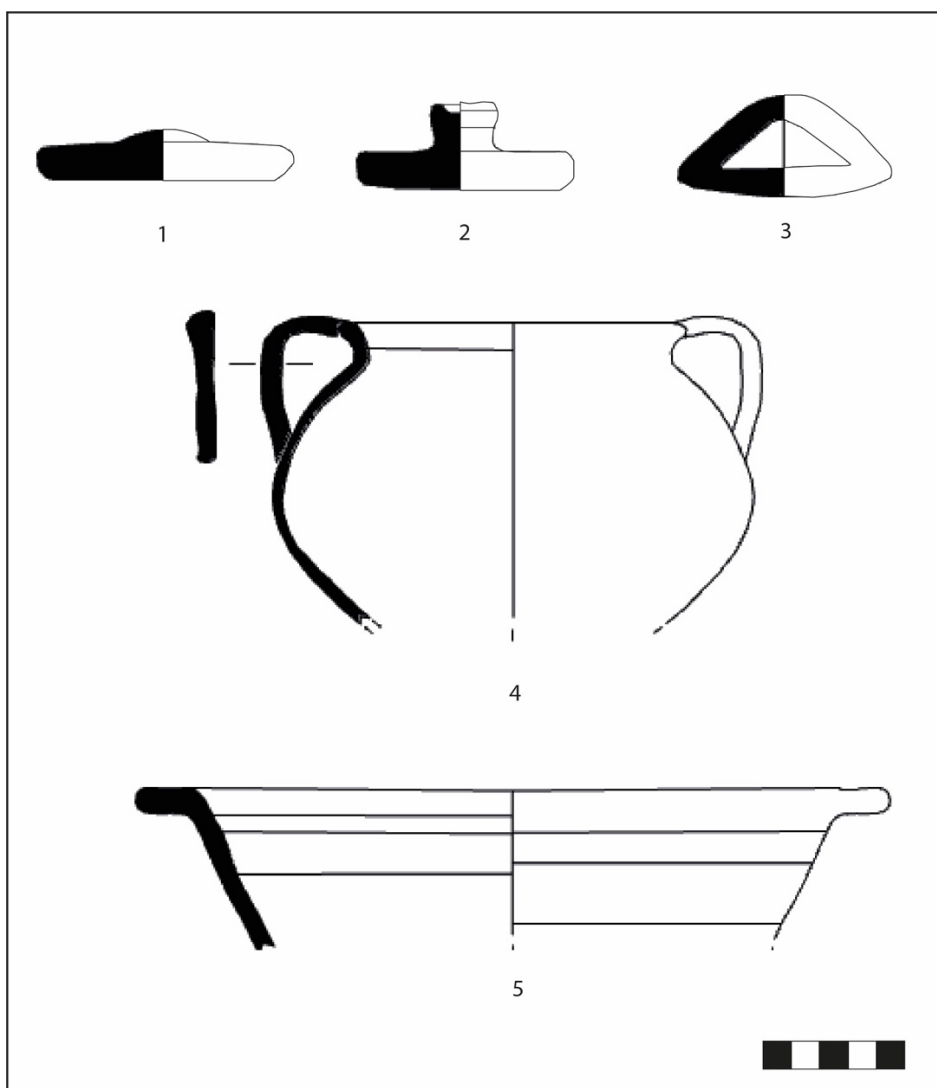


Fig. 19: Ceramica comune proveniente dal butto H. 1-4. Coperchi e olle in ceramica comune per la cottura. 5. Catino in ceramica comune per la mensa e la dispensa.

Gruppo funzionale	Classe	Forme	Orli	Fondi	Pareti	Anse	Beccucci	Quantità tot.	NME
Ceramiche da mensa	Maiolica arcaica	Chiuse	8	16	103	10	5	142	26
		Aperte	7	7	12	0	0	26	5
Ceramiche da cucina	Acroma da fuoco	Chiuse	12	9	50	10	0	81	8
		Aperte	1	1	0	0	0	2	1
		Coperchi	4	0	0	1	0	5	1
	Invetriata da fuoco	Chiuse	0	1	1	1	0	3	1
	Acroma da fuoco	Aperte	1	0	0	0	0	1	1
Ceramiche da dispensa	Acroma depurata	Chiuse	4	11	61	7	1	84	18
		Aperte	8	6	5	0	0	19	2
		Coperchi	0	1	0	0	0	1	1
Totale								364	64

Fig. 20: Tabella di quantificazione US 20.

4.1.2.1 I materiali del Butto H

N. 1

N. inv. VZPH5

Boccale: orlo arrotondato, corpo ovoide, beccuccio versatoio a becco di pellicano, ansa a nastro verticale, piede a disco.

US 20 (20 fr.)

Alt. 16,6; diam. orlo 7,5, diam. fondo 6,5.

Impasto compatto di colore rosa marrone (5YR 7/4); inclusi frequenti, piccoli e neri.

Smalto grigio e poco coprente (5GY8/1) esterno.

Vetrina opaca (2.5Y 6/4) interna.

Motivo araldico e fitomorfo sulla parete. Uno scudo profilato in bruno e campito da una decorazione con foglie lanceolate campite in verde.

Motivo decorativo A.a (BRANCAZI 2021, p. 289).

L'esemplare trova confronto, nella forma e nella decorazione, con materiali rinvenuti a Tuscaniae conservati al Museo della Ceramica della Tuscia (LUZI 2005, p. 25, fig. 22).

Prima metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 2

N. inv. VZPH6

Brocca: orlo arrotondato, corpo globulare, beccuccio versatoio a becco di pellicano, ansa a nastro verticale, piede a disco.

US 20 (63 fr.)

Alt. 26, diam. orlo 10, diam. fondo 16.

Impasto compatto di colore rosa marrone (5YR 7/4); inclusi frequenti, piccoli e neri.

Smalto grigio e poco coprente (2.5Y 6/4) esterno.

Vetrina opaca (2.5Y 6/4) interna.

Motivo geometrico sulla parete. Girali campiti in bruno stilizzati e girali terminanti in foglie polilobate all'interno di riquadri delineati in bruno.

L'esemplare non trova un confronto puntuale con i materiali editi, ma sembra essere ascrivibile alle prime produzioni di maiolica viterbese (la forma è simile a RICCI, VENDITTELLI 2010, p. 110, fig. II.1.17).

Prima metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 3

N. inv. VZPH8

Catino: orlo arrotondato a tesa, corpo troncoconico, piede a disco.

US 20 (4 frr.)

Alt. 8,3, diam. orlo 30, diam. fondo 24.

Impasto compatto di colore rosa marrone (5YR 7/4); inclusi frequenti, piccoli e neri.

Vetrina opaca (2.5Y 6/4) interna.

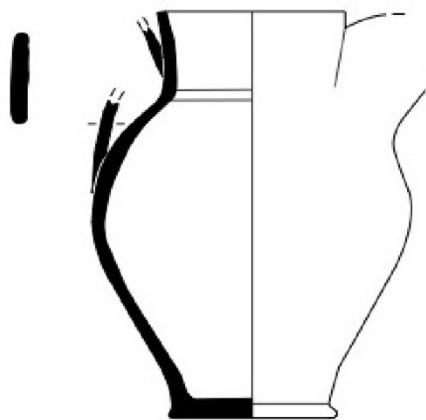
Smalto grigio e poco coprente (5GY8/1) interno.

Motivo geometrico sulla parete interna. Cerchi concentrici nella vasca, profilati in bruno ecampiti in verde.

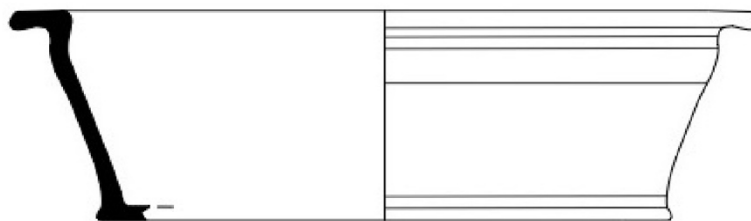
L'esemplare non trova un confronto puntuale con i materiali editi, ma sembra essere ascrivibile alle prime produzioni di maiolica viterbese

Prima metà del XIV secolo.

Inedito.

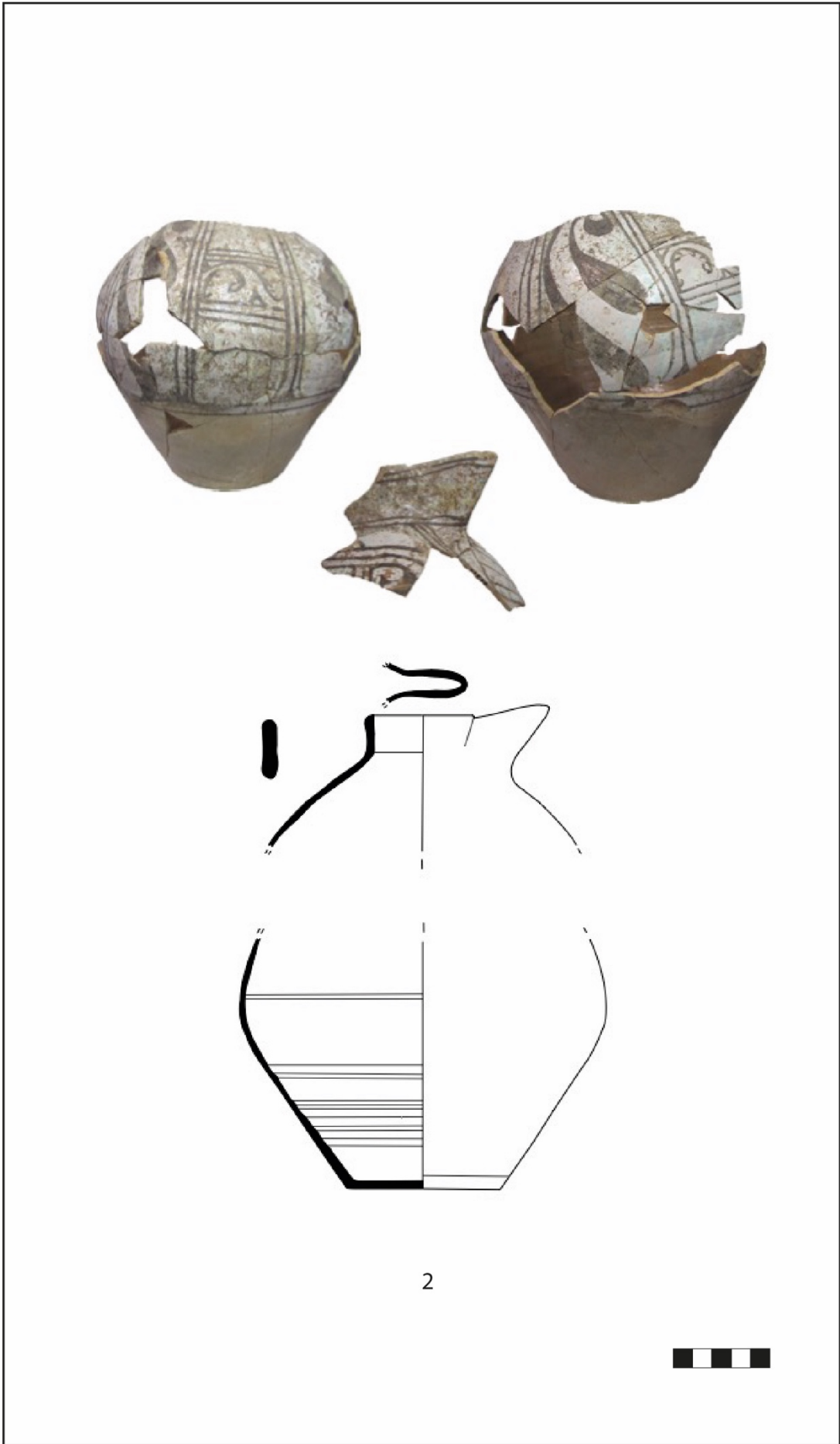


1



3





4.1.3 Pozzo I

Il pozzo I, localizzato nella zona nord-ovest dell'area, presenta una bocca di forma circolare abbastanza netta, mentre il profilo è a fiasco irregolare con fondo leggermente concavo (Figg. 21-22). Il diametro è di circa 1,13 m e la profondità di 2,62 m. La parete orientale scende verticale ed è parallela ad una struttura muraria non più conservata. Non restano tracce certe della presenza di un canale di adduzione, se non una sorta di svasatura sul margine orientale dell'imboccatura, tuttavia la cavità può essere interpretata come pozzo nero per la morfologia del taglio e le caratteristiche del riempimento.



Fig. 21: Taglio del Pozzo I.

Lo strato più antico (US 32) testimonia, attraverso la totale assenza di resti ossei e l'esiguo numero di frammenti ceramici molto ridotti nelle dimensioni, l'utilizzo esclusivo della cavità per lo scarico di liquami. Comprovato ulteriormente dalle lenti grigie di cenere e frustuli di carbone probabilmente prodotte dalle periodiche attività di sanificazione del pozzo.

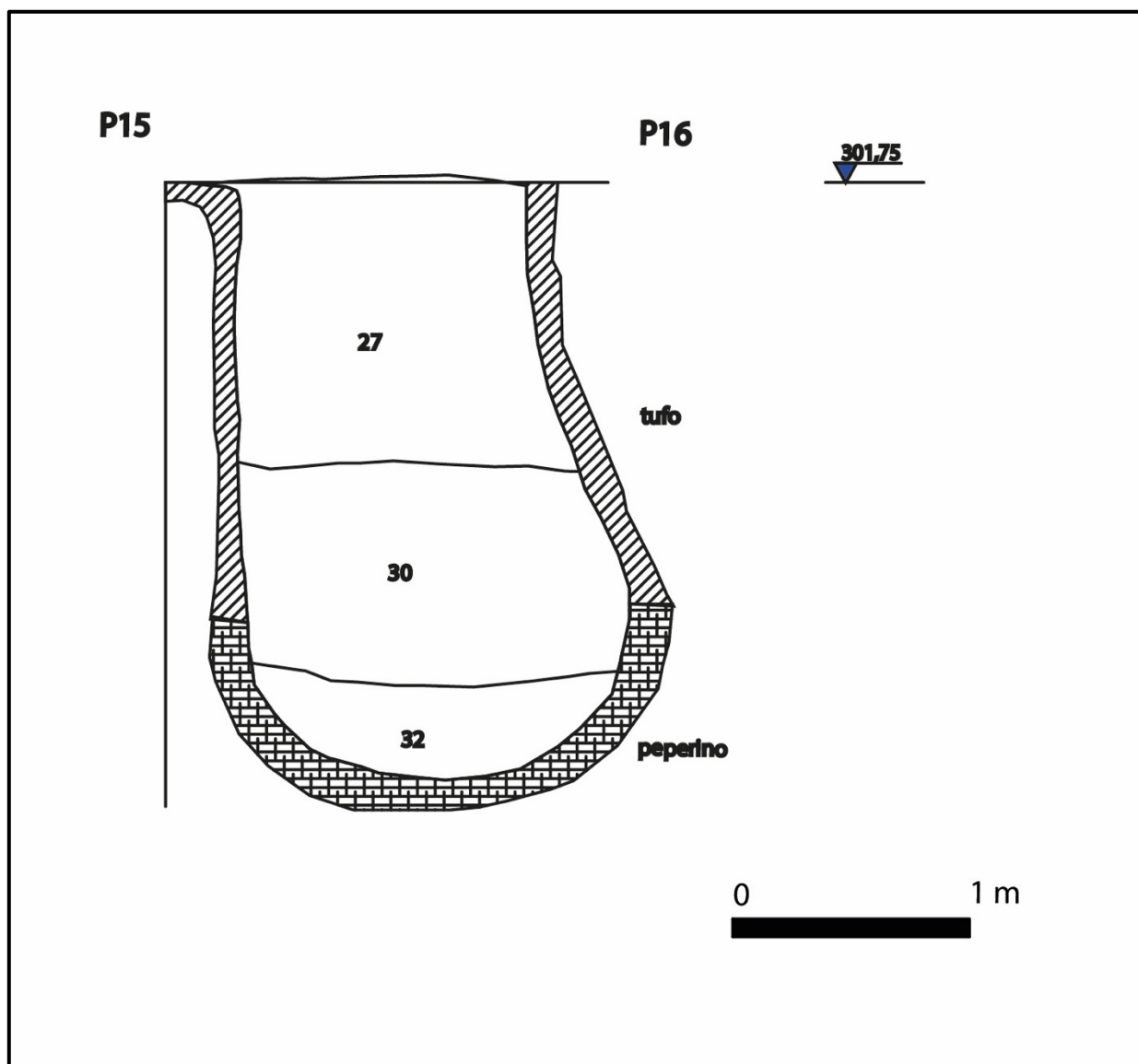


Fig. 22: Sezione del Pozzo I.

Lo strato più recente (US 30) attesta l'inizio dell'utilizzo della cavità per lo scarto di rifiuti misti. La matrice organica resta invariata, ma compaiono abbondanti materiali relativi a una fase di butto domestico. Accanto ai resti organici come vinaccioli, endocarpi di olive e ciliegie, castagne e noci sono presenti rottami di vetro e un abbondante numero di reperti ceramici acromi e smaltati. I livelli sembrano essersi costituiti a breve distanza di tempo, poiché il materiale ceramico rinvenuto (192 frammenti) in entrambi gli scarichi è databile tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XV secolo.

Come nei pozzi precedentemente trattati (Pozzo F e Butto H), i manufatti raccolti dai due strati (US 30 e US 32) sono costituiti in buona parte da recipienti rivestiti e destinati alla mensa (32%), mentre appaiono esiguamente attestati quelli da dispensa (13%).

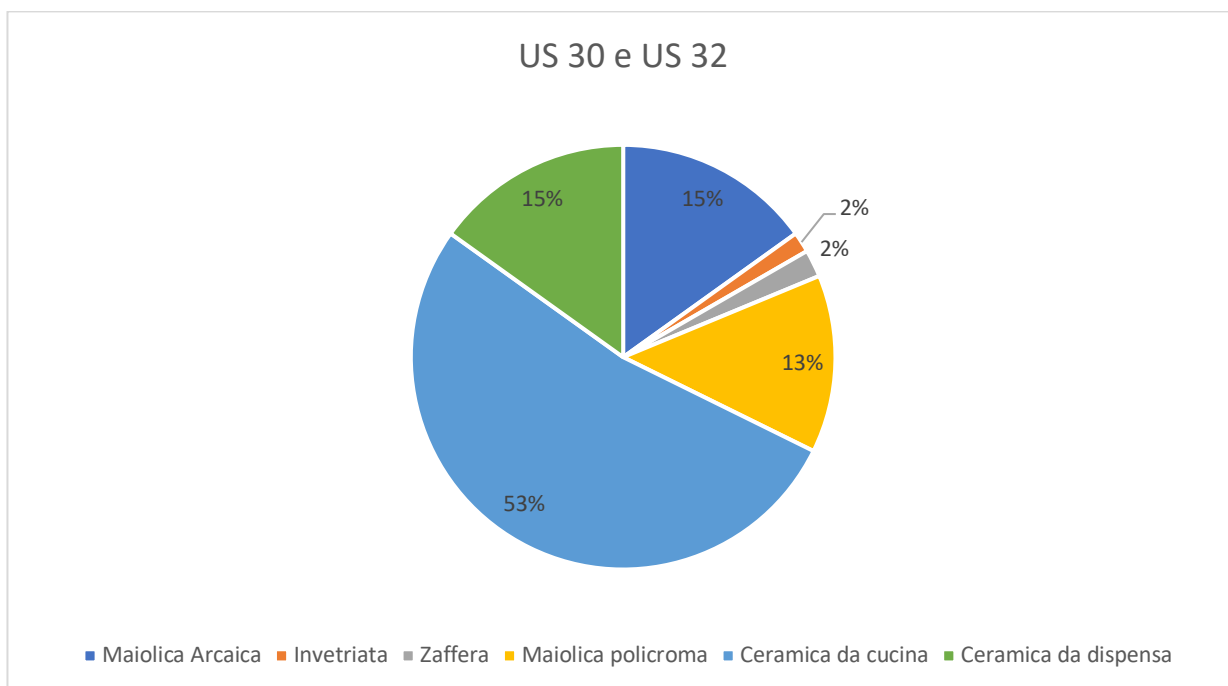


Fig. 23: Rappresentazione percentuale delle classi ceramiche presenti nelle US 30 e US 32.

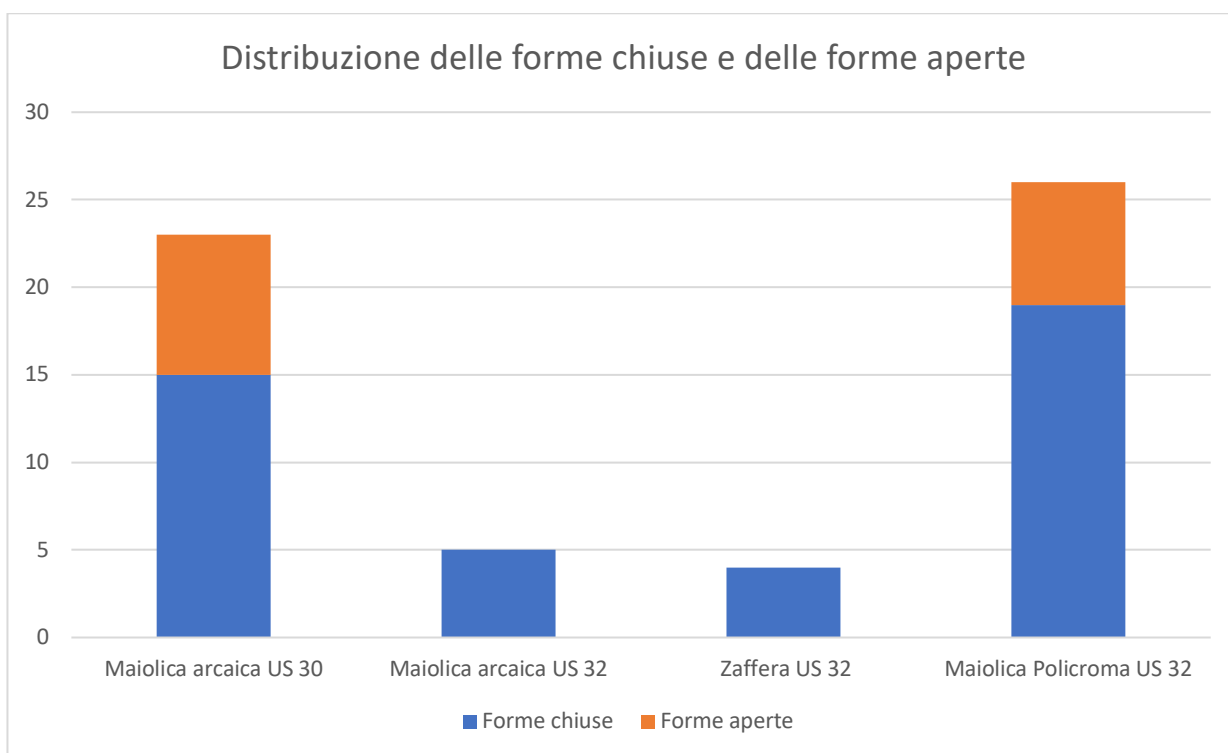


Fig. 24: Distribuzione delle forme chiuse e delle forme aperte della ceramica rivestita (maiolica arcaica, zaffera e maiolica policroma) provenienti dalle US 30 e US 32.

Le maioliche arcaiche rinvenute in questo contesto fanno riferimento ad una produzione matura, nella quale gli smalti si fanno più lucidi e coprenti, anche se le esigue dimensioni dei frammenti

non permettono di ricostruire la morfologia completa e la decorazione dei manufatti. Prevalgono numericamente le forme chiuse, testimoniate da un boccale con corpo bitroncoconico a decorazione geometrica realizzata in verde e bruno, da quelli con beccuccio a pellicano nei quali è possibile riconoscere unicamente un motivo a catenella verde e a linee parallele scalari sul beccuccio, tipico delle produzioni viterbesi degli inizi del XV secolo.

A questi si aggiungono un boccale dal corpo ovoidale in zaffera con motivo a mezze foglie lanceolate (n. cat. 6), profilate in bruno e campite in blu cobalto steso a rilievo, la decorazione e la forma appaiono tipici delle produzioni viterbesi di questa classe ceramica, che affiancano i prodotti in maiolica arcaica dal secondo quarto del XV secolo e un boccale, probabilmente con il beccuccio a pellicano, decorato a ventaglietti in monocromia blu che attesta ulteriormente un periodo di sperimentazione e passaggio verso una nuova espressione decorativa e morfologica nel corso della prima metà del Quattrocento. Affiancano questi manufatti alcune forme aperte costituite da ciotole e piatti policromi, riferibili alla seconda metà del XV secolo (nn. Cat. 8 e 9). Le piccole dimensioni dei frammenti di ceramica da mensa, rispetto a quelli destinati alla dispensa, fanno supporre che il materiale a rivestimento stannifero fosse caduto accidentalmente nel pozzo e che questa cavità fosse collegata a degli ambienti dedicati alla preparazione e alla cottura dei cibi, come testimoniano ulteriormente i numerosi resti archeofaunistici ed organici.

US 30									
Gruppo funzionale	Classe	Forme	Orli	Fondi	Pareti	Anse	Beccucci	Quantità totale	NME
Ceramiche da mensa	Maiolica arcaica	chiuse	2	0	12	0	1	15	3
		aperte	4	0	5	0	0	9	3
	Invetriata	chiuse	1	1	1	0	0	3	1
Ceramiche da cucina	Invetriata da fuoco	chiuse	0	0	2	0	0	2	1
	Acroma da fuoco	chiuse	8	6	40	1	0	55	2
		aperte	1	2	1	1	0	5	2
Ceramiche da dispensa	Acroma depurata	chiuse	0	5	12	1	0	18	2
		aperte	3	1	3	0	0	7	1
Totale								114	15

Fig. 25: Tabella di quantificazione US 30.

US 32									
Gruppo funzionale	Classe	Forme	Orli	Fondi	Pareti	Anse	Beccucci	Quantità totale	NME
Ceramiche da mensa	Maiolica arcaica	chiuse	0	0	5	0	0	5	1
	Zaffera	chiuse	0	0	4	0	0	4	1
	Maiolica rinascimentale	chiuse	2	2	12	3	0	19	2
		aperte	3	3	1	0	0	7	5
Ceramiche da cucina	Inv. da fuoco	chiuse	4	4	6	0	0	14	2
	Acr. da fuoco	chiuse	1	1	23	0	0	25	1
Ceramiche da dispensa	Acr. depurata	non id.	0	0	4	0	0	4	1
Totale								78	13

Fig. 26: Tabella di quantificazione US 32.

4.1.3 I materiali del Pozzo I

Invetriata

N. 1

N. inv. VZPI1

Truffetta: orlo trilobato, arrotondato e indistinto, ansa a bastoncino verticale.

US 30

Alt. 6+; diam. orlo 6

Impasto compatto di colore beige (10YR8/3). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Vetrina brillante esterna e interna.

Genericamente confrontabile con esemplari prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, pp. 14-15, nn. 6-8) e diffusi in area altolaziale nella prima metà del XIII secolo (CASOCAVALLO, PELLEGRINI 2015, pp. 36-40, nn. 1-7; SCONCI 2011, pp. 55-56, nn. 5-11). La tipologia presenta numerose varianti e ad Orvieto è attestata fino agli inizi del XV secolo (SCONCI 2011, p. 96, n. 194).

Inizi del XV secolo.

Maiolica Arcaica

N. 2

N. inv. VZPI2

Boccale: orlo circolare, arrotondato e indistinto, probabile beccuccio versatoio.

US 30

Lung. 4+; larg. 3+

Impasto compatto di colore beige (10YR8/3). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Smalto bianco (2.5Y8/1) esterno.

Vetrina brillante interna.

Due linee in bruno e una verde più spessa corrono poco sotto l'orlo.

Motivo decorativo G.a.2.a (BRANCAZI 2021, p. 99).

Genericamente confrontabile con esemplari prodotti a Viterbo nel I quarto del XV secolo (MAZZA 1983, pp. 99-101, nn. 120-124)

Primo quarto del XV secolo.

N. 3

N. inv. VZPI3

Boccale: beccuccio versatoio a becco di pellicano.

US 30

Lung. 4,2+; larg. 4+

Impasto compatto di colore beige (10YR8/3). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Smalto grigio (10YR7/2) esterno.

Vetrina brillante interna.

Segmenti paralleli orizzontali a grandezze decrescente in bruno sul beccuccio versatoio.

Motivo decorativo G.c.1.a (BRANCAZI 2021, p. 148).

Genericamente confrontabile con esemplari prodotti a Viterbo nel I quarto del XV secolo (MAZZA 1983, pp. 109-101, nn. 120, 122-124).

Primo quarto del XV secolo.

N. 4

N. inv. VZPI4

Boccale: corpo bitroncoconico.

US 32 (2 fr.)

Lung. 9,5+; larg. 7+

Impasto compatto di colore rosa (5YR6/4). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Smalto grigio (10YR7/2) esterno.

Vetrina brillante interna.

Linee parallele verticale profilate in bruno e campite in verde. Linea orizzontale profilata in bruno e campita in verde corre sulla carena.

Confrontabile per la forma a manufatti prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, p. 72, nn. 86 e 87) e diffusi nell'area altolaziale nella seconda metà del XIV secolo (PIERMARTINI 2019, p. 29, fig. 1; ROMEI 1994, p. 888, fig. 3, n. 5; RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 286, n. 21, tav. LXV c).

Seconda metà del XIV secolo.

N. 5

N. inv. VZPI5

Ciotola: orlo appuntito e indistinto, parete carenata.

US 30

Alt. 3,5+; diam. 12

Impasto compatto di colore rosa (5YR8/6). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Smalto grigio (5GY8/1) esterno ed interno.

Genericamente confrontabile per la forma a produzioni altolaziali degli inizi-prima metà del XV secolo (BRANCAZI 2021, p. 72, Fig. 49, n. 9a; PIERMARTINI 2019, p. 49, fig. 17; ROMEI 1994, p.91, fig. 6, n. 21; MAZZA 1983, p. 98, n. 119).

Primo quarto del XV secolo.

Zaffera

N. 6

N. inv. VZPI6

Boccale: corpo ovoide

US 32 (4 frr.)

Lung. 7,5+; larg 3+

Impasto compatto di colore rosa (5YR6/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio (10YR7/2) esterno.

Vetrina brillante interna.

La pancia è delimitata in settori su cui sono poste mezze foglie lanceolate profilate in bruno e campite in blu a rilievo.

Confrontabile per la forma e la decorazione a manufatti prodotti a Viterbo tra il 1435-1450 (LUZI 1991, p. 234, n. 35).

Secondo quarto del XV secolo.

Maiolica Policroma

N. 7

N. inv. VZPI7

Boccale: orlo circolare, arrotondato e indistinto, probabile beccuccio versatoio.

US 32

Alt. 6,2+; diam. orlo 8

Impasto compatto di colore beige (10YR8/2). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Smalto grigio (5GY8/1) esterno.

Vetrina brillante interna.

Un motivo a cespugli in blu tra due linee blu è rappresentato sul collo.

Genericamente confrontabile con esemplari prodotti a Viterbo nella metà del XV secolo (LUZI 2005, p. 70, s.103; MAZZA 1983, p. 154, n. 197).

Metà del XV secolo.

N. 8

N. inv. VZPI8

Ciotola: Orlo ingrossato e superiormente appuntito, parete emisferica.

US 32

Alt. 4,2+; diam. orlo 14

Impasto compatto di colore beige (5YR8/6). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Smalto grigio (5GY8/1) esterno ed interno.

Motivo ad archetti incrociati in blu tra due fasce costituite da tre linee blu corre poco sotto l'orlo sulla parete interna.

Confrontabile con molti esemplari diffusi in tutta l'area altolaziale (PIERMARTINI, TONELLA 2017, p. 78, n. 20; GIANNINI 2004, p. 124, n. 8, DE LUCIA BROLI, DEL LUNGO, CARLINI 2002, p. 227, n. 6).

Fine XV inizi XVI secolo.

N. 9

N. inv. VZPI9

Piatto: con tesa orlo indistinto.

US 32

Lung. 5+; larg 3,5+

Smalto grigio (10YR7/2) esterno ed interno.

Impasto compatto di colore beige (5YR8/6). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Sulla tesa è presente una decorazione vegetale costituita da fiori e girali in blu, giallo e verde.

La decorazione è genericamente confrontabile ad un motivo vegetale di riempimento posto su un boccale, ascrivibile all'area altolaziale, prodotto nella seconda metà del XV secolo (LUZI 2020, p. 96, n. 26; RICCIO 2011, p. 93; LUZI 2005, p.73, n. 109).

Seconda metà del XV secolo.



2

3



4



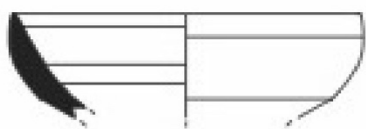
5



6



7



8



9



4.1.4 Il Pozzo M

Al caseggiato di XII-XIII secolo dovevano appartenere anche i pozzi C ed E, ma la situazione stratigrafica molto compromessa dagli interventi successivi ne complica non poco la lettura.

Il pozzo C, collocato a sud-est dell'area di scavo, presenta una forma circolare del diametro di 1,40 m e una profondità di 1,70 m, ha un profilo irregolare a fiasca e fondo leggermente concavo (Fig. 27).



Fig. 27: Taglio del pozzo C.

Anche in questo caso, come nel butto F, la parete orientale è verticale e allineata al muro in blocchetti di peperino e calcare (USM 17). L'imbocco della cavità è tagliato dalla fondazione del muro perimetrale dell'edificio a sud-est dell'area di scavo, che permette di datare la dismissione della fossa entro il XVI-XVII secolo. Il pozzo risulta intercettato e svuotato in tempi recenti e successivamente ricolmato da rifiuti domestici, costituiti da ceramica di XIX-XX secolo e infine sigillato con una colata di cemento (Fig. 28).

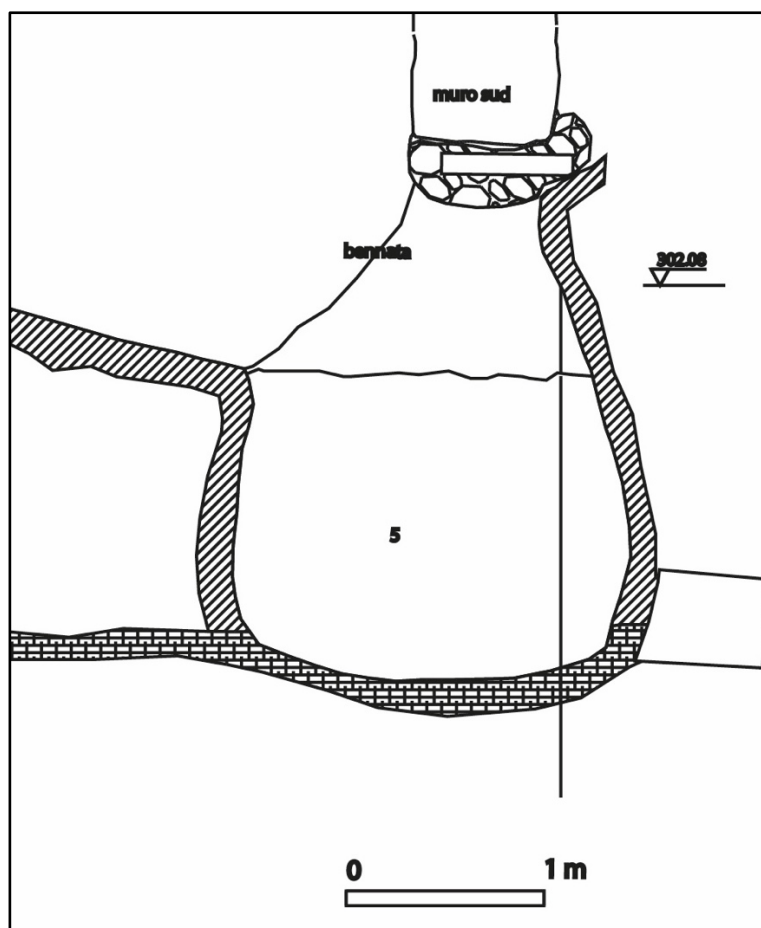


Fig. 28: Sezione del pozzo C.

Il pozzo E, posizionato a sud-est dell'area di scavo, si trova oltre il lacerto murario in blocchetti di peperino (USM 17). L'imboccatura della cavità ha una forma rettangolare (1,10x1,40 m), con gli angoli interni smussati e le pareti verticali (Fig. 29) ed è profondo circa 2,00 m, il fondo è lievemente inclinato verso sud-est. Il pozzo risulta intercettato in antico, durante lo scavo della scala d'accesso all'adiacente cantina B quando probabilmente è stato svuotato e nuovamente riempito con materiale di risulta, composto di terriccio sciolto misto a grumi di malta, prima di tamponare la rottura con un muretto in blocchetti di tufo. Stabilire quando sia avvenuto il definitivo riempimento del pozzo non è facile, dal momento che lo scavo non ha restituito ceramica, né altri manufatti datanti.

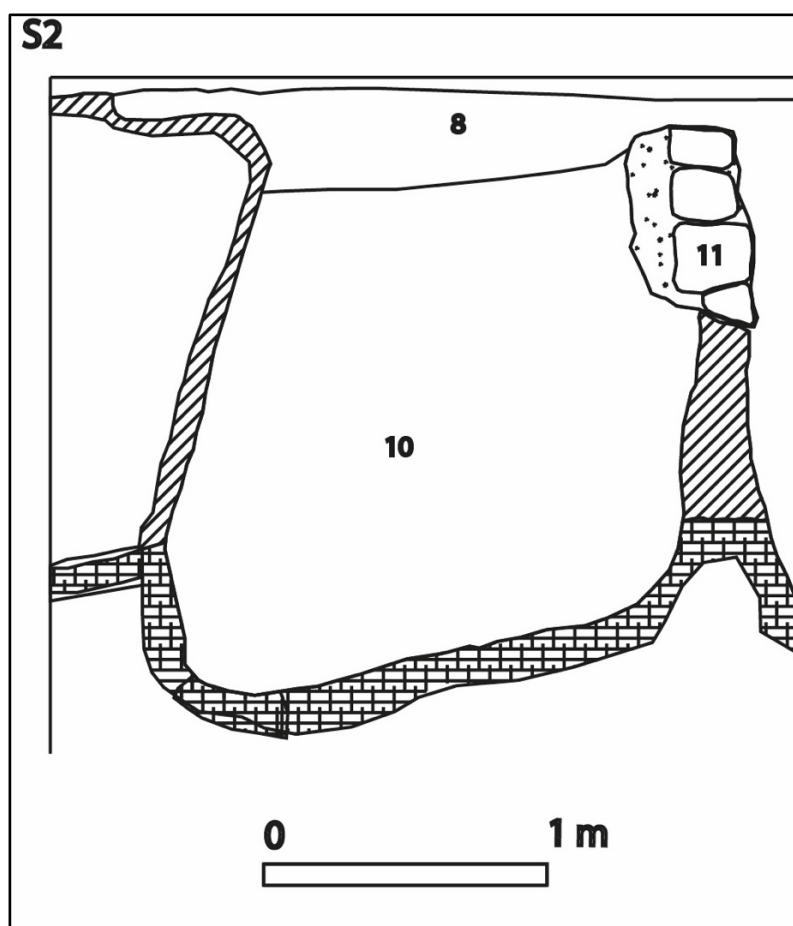


Fig. 29: Taglio e sezione del pozzo E

L'obliterazione dei pozzi e delle altre cavità, concomitante con la demolizione del caseggiato, segna il passaggio ad una nuova fase di occupazione dell'area (Fig. 30). Probabilmente in occasione di questo grande intervento edilizio avvennero lo scavo della cantina B, la cui scala d'accesso intagliata nel banco tufaceo e il corridoio rispettano l'andamento del muro USM 17, ancora in piedi al momento dello scavo, verosimilmente la presenza del pozzo E ha determinato lo spostamento verso est del vano principale della cantina (Fig. 31), di forma quadrangolare molto irregolare (3,54x2,40) e coperto da una volta scavata nel tufo che doveva raggiungere un'altezza di circa 2,00 m. Il pavimento dell'ambiente è solcato da numerose canalette per il drenaggio dell'acqua percolante dalle pareti, che veniva convogliata in una vaschetta scavata nell'angolo nord-est dell'ambiente, da cui poi defluiva in fognatura che si sviluppa verso nord (Fig. 32).

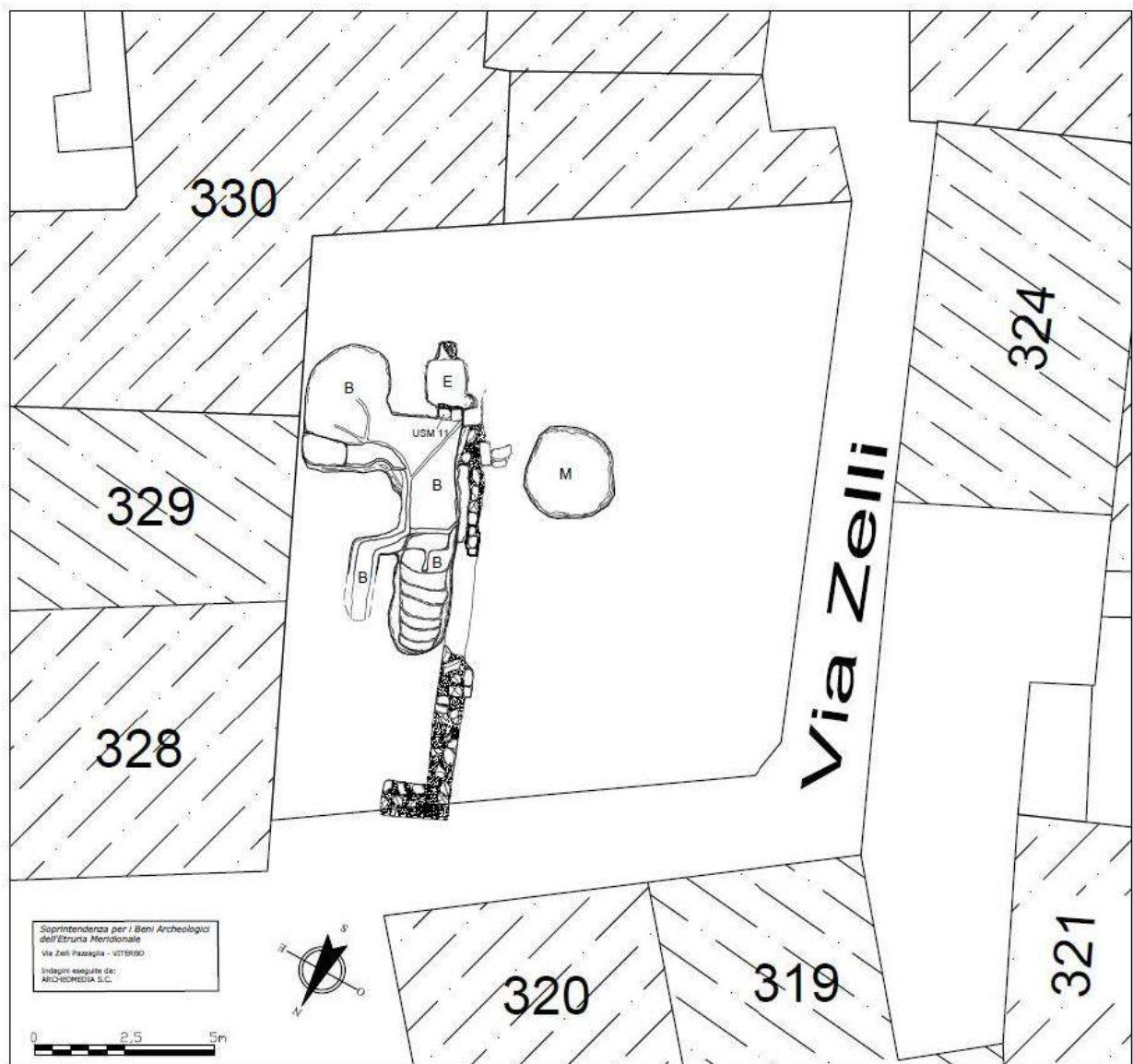


Fig. 30: Viterbo, via Zelli Pazzaglia, proposta Fase II.



Fig. 31: Vano ipogeo della cantina B.



Fig. 32: Dettaglio del sistema di drenaggio delle acque percolanti nella cantina B.

Dopo la demolizione delle strutture murarie della cellula abitativa viene realizzato al centro dell'area il pozzo M, dove è ora collocata la fontana, che ha determinato con la sua costruzione lo svuotamento parziale del pozzo e la rasatura del banco tufaceo. L'imboccatura della cavità misura ora circa 2,50 m di diametro e le sue pareti sono verticali (Fig. 33). Probabilmente si trattava di un pozzo per la raccolta dell'acqua di falda percolante dalle pareti del banco, poiché il riempimento (US 33) presenta un cospicuo numero di boccali e alcune scodelle smaltate ascrivibili alla XV-XVI secolo, caduti all'interno mentre si attingeva il liquido (Fig. 34). Inoltre, l'acqua, presente in abbondanza, ha favorito la conservazione di abbondanti resti botanici e di manufatti in legno. Ad avvalorare questa ipotesi si unisce l'assenza dei rifiuti organici, che avrebbero fatto imputridire l'acqua di falda.

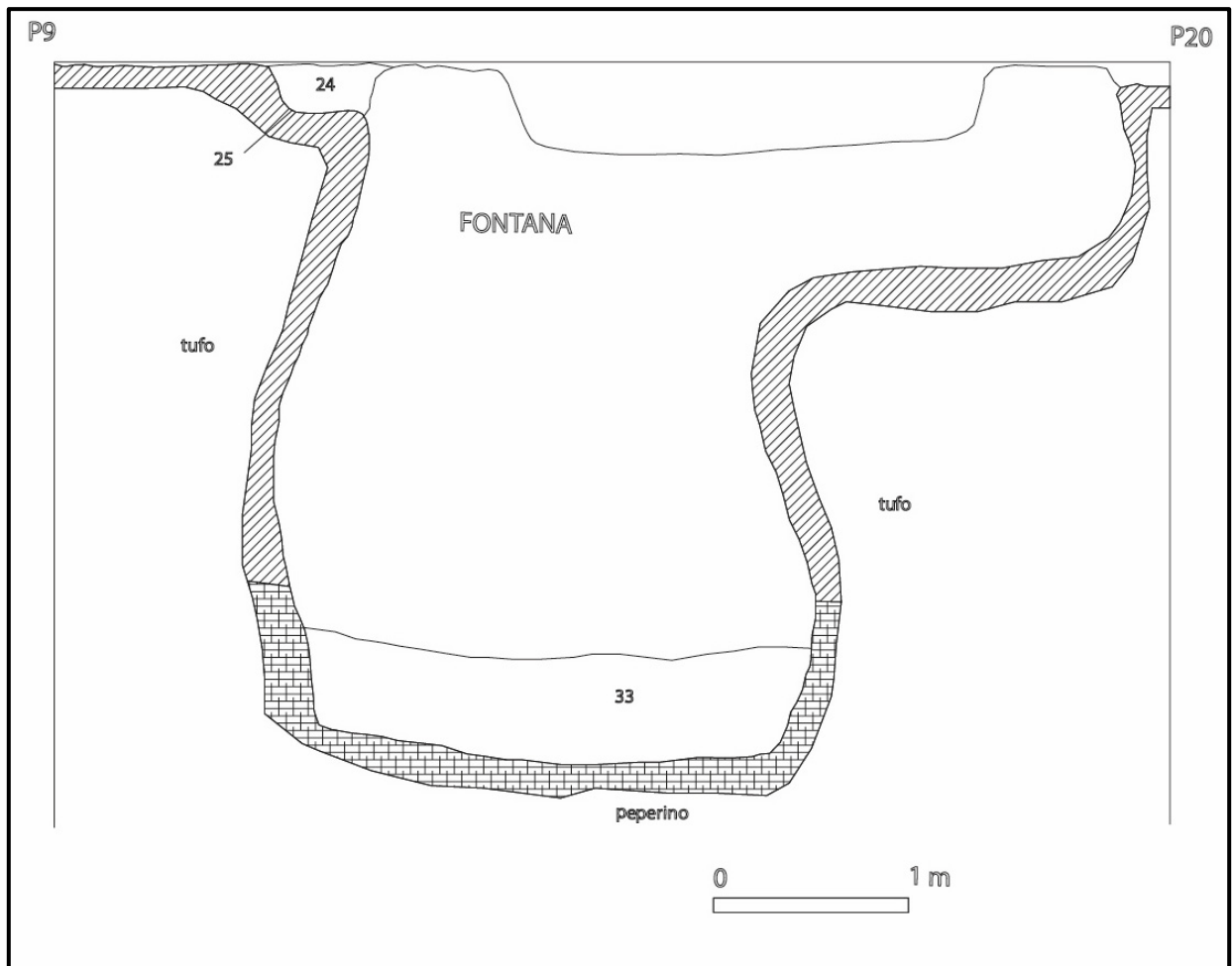


Fig. 33: Sezione del pozzo M



Fig. 34: Boccale di maiolica policroma rinvenuto nel fondale fangoso del Pozzo M.

Il Pozzo M ha restituito 305 frammenti, costituiti in prevalenza da ceramiche da mensa (54% del totale), tra le quali spicca la maiolica rinascimentale policroma, segue la ceramica da cucina e da dispensa, rappresentate quasi in egual misura.

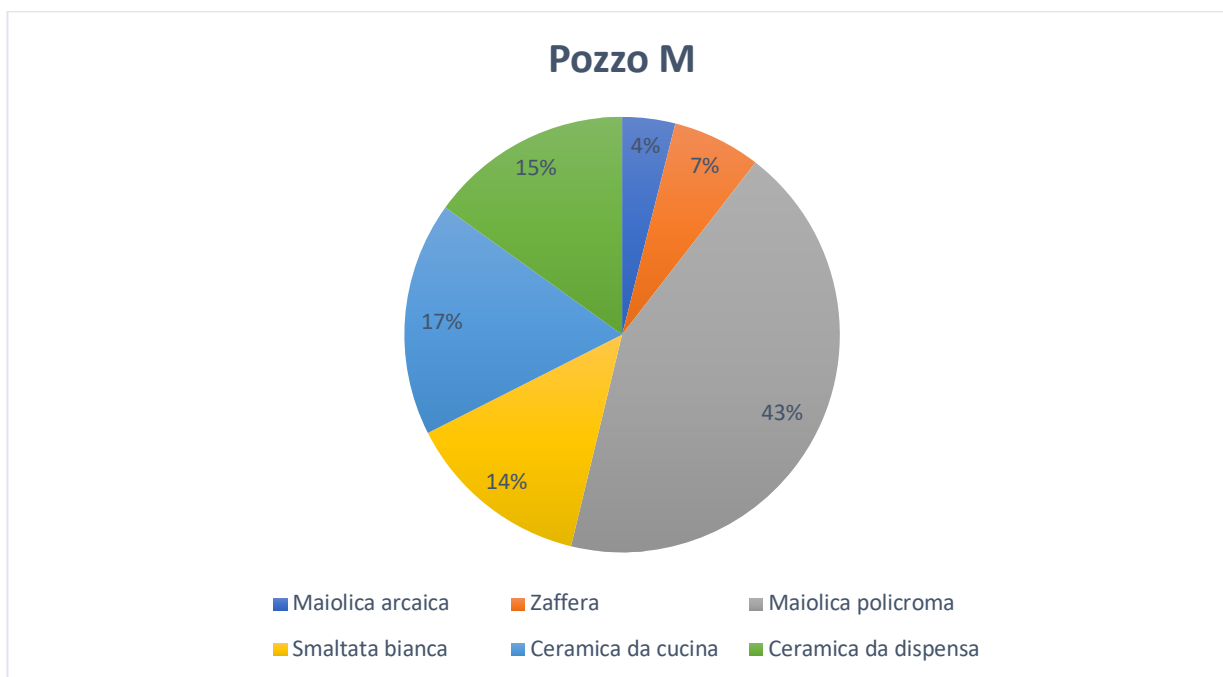


Fig. 35: Rappresentazione percentuale delle classi ceramiche presenti nel Pozzo M.

Tra le ceramiche rivestite, la maiolica arcaica è scarsamente rappresentata (4%) ed è possibile riconoscere solamente un boccale, con probabile beccuccio versatoio, decorazione geometrica-fitomorfa (n. cat. 1) e un grande piatto, quasi completamente ricostruito, con un volatile raffigurato al centro del fondo, circondato da foglie di quercia campite con il verde steso a rilievo (n. cat. 2). Entrambi gli esemplari rappresentano dei buoni esempi della produzione viterbese matura di questa classe ceramica, caratterizzata da decorazioni fitomorfe molto standardizzate nelle forme chiuse e dalla diffusione di grandi recipienti aperti con motivi zoomorfi centrali, ascrivibili alla prima metà del XV secolo¹⁹⁷. Accanto a questi materiali sono stati rinvenuti alcuni piccolissimi frammenti di boccali di Zaffera a rilievo fortemente rovinati dall'acqua, che ha reso le decorazioni illeggibili e di alcune ciotole emisferiche con motivi irriconoscibili in monocromia blu.

La ceramica rinascimentale policroma è ampiamente rappresentata dai 10 boccali, integri o in buona parte ricostruibili, con ogni probabilità finiti nel pozzo quando si attingeva l'acqua, mentre le forme aperte sono ridotte in piccoli frammenti forse caduti accidentalmente. Questo dato è

¹⁹⁷MAZZA 1994, pp. 112-115.

ulteriormente confermato dalle ceramiche comuni, testimoniate in prevalenza da olle per la cottura dei cibi¹⁹⁸.

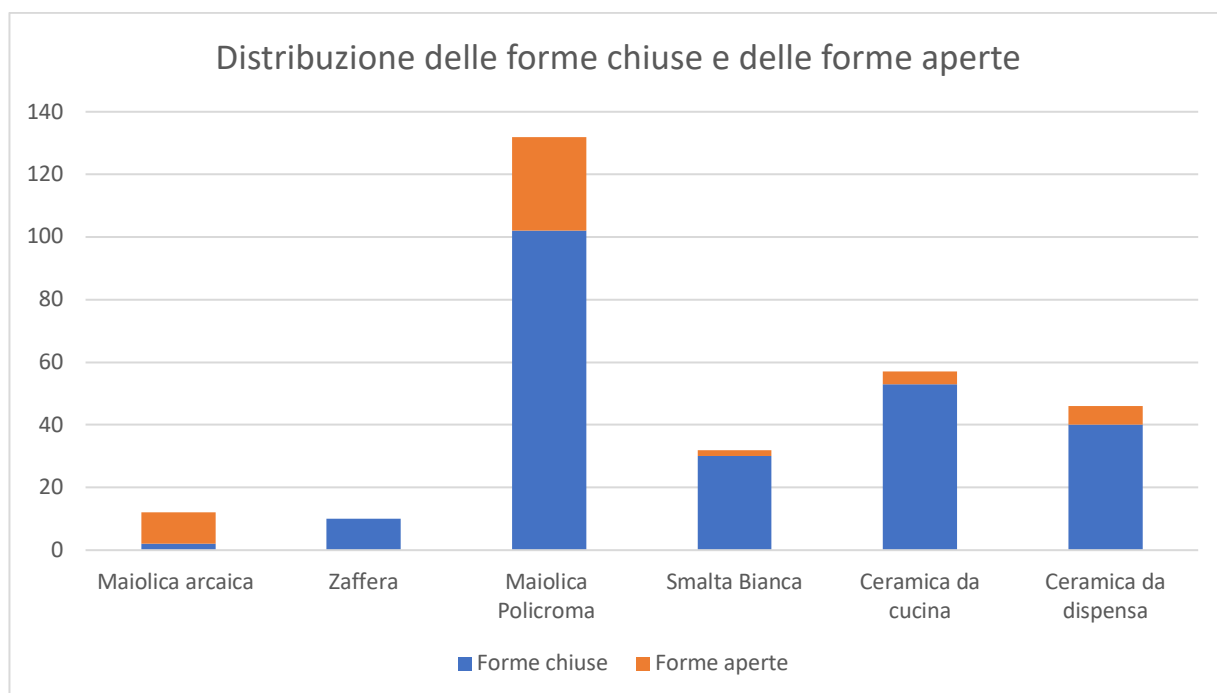


Fig. 36: Distribuzione delle forme chiuse e delle forme aperte provenienti dal Pozzo M.

I boccali in maiolica rinascimentale testimoniano buona parte del repertorio decorativo e morfologico prodotto e diffuso nell'alto Lazio tra la seconda metà del XV e del XVI secolo. La forma più attestata è quella con l'orlo trilobato, corpo a profilo ovoide e ansa a nastro, in alcuni casi i recipienti hanno le pareti esterne completamente smaltate di bianco, mentre quando sono presenti delle decorazioni si tratta di motivi geometrici e vegetali racchiusi in un medaglione scalettato nella parte frontale, che lasciano privo di ornamenti il resto del corpo.

Questo schema decorativo è utilizzato in tutta la penisola, tuttavia i materiali trovano confronti stringenti con manufatti realizzati a Viterbo e ad Orvieto e diffusi in tutta l'area altolaziale.

I motivi decorativi principali all'interno del medaglione sono essenzialmente 3: quello floreale, caratterizzato da un bocciolo centrale e fiori o foglie ai lati in giallo, senape e blu, richiama un motivo tipico riprodotto nei boccali in maiolica arcaica realizzati in tutto il territorio altolaziale¹⁹⁹

¹⁹⁸ L'unica classe ceramica nella quale il dato sembra in controtendenza è la maiolica arcaica, tuttavia va considerato che i 10 frammenti che rappresentano le forme aperte nel grafico costituiscono il piatto sopra descritto, corrispondendo dunque ad un unico esemplare.

¹⁹⁹ Cfr. FRAZZONI 2007, pp. 72-73, nn. 256-259; ROMEI 1994, p. 96, tav. X, 4; MANDOLESI, VELLUTI 1993, p. 50, n. 36; FRAZZONI, VATTA 1993, p. 78, n. 9, fig. 11; SATOLLI 1992, p. 62, figg. 17-18; LUZI, ROMAGNOLI 1981, p. 54, C/20.

(nn. cat. 7 e 8); quello a retinoblu e senape, ampiamente diffuso in diverse varianti nell'area viterbese²⁰⁰, anche in questo caso si potrebbe trattare di uno sviluppo in policromia del classico motivo di riempimento a graticcio della ceramica umbra e laziale, che nel Quattrocento diventa centrale e di maggior rilievo (nn. cat. 3, 5, 6); infine si registra la presenza della scritta VINO o VINO B. in blu (nn. cat. 10 e 11), nel primo caso si tratta della chiara indicazione del contenuto, nel secondo la lettera B puntata potrebbe far riferimento alla parola *bianco*, e quindi rappresentare la tipologia del liquido, oppure a *bono*, che sembrerebbe legare questo particolare boccale ad una taverna, nella quale venivano spesso vendute diverse varietà di vino, quello mescolato con l'acqua detto *acquaticcio* o *miscolatum*, spesso vecchio o di scarsa qualità, sofisticato con alcuni prodotti e dal costo inferiore e quello *bono* dedicato agli avventori più abbienti ²⁰¹.

Sono stati rinvenuti anche alcuni boccali con il beccuccio versatoio a “becco di pellicano”, questo particolare tipo morfologico è in continuità con i manufatti di tradizione altolaziale prodotti in maiolica arcaica, dei quali mantiene perfino alcuni motivi decorativi e la loro scansione nelle varie parti del manufatto²⁰²; il loro numero appare notevolmente inferiore rispetto ai recipienti con l'orlo trilobato, da quali, infatti, saranno del tutto soppiantati tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo.

Completano il quadro delle ceramiche rinascimentali da tavola rinvenute alcuni piccolissimi frammenti di ciotole e piatti in maiolica policroma, nelle quali è possibile individuare tutti i motivi decorativi più comuni della produzione viterbese: monticelli, archetti e catenelle

In aggiunta ai manufatti ceramici, nel Pozzo M sono stati recuperati numerosi oggetti in legno, conservatisi grazie alla presenza dell'acqua all'interno cavità; si tratta di alcuni resti di botte, dei mazzuoli (Fig. 37), un disco che costituiva probabilmente il coperchio del pozzo²⁰³ (Fig. 38) e alcuni oggetti in ferro, tra i quali il più significativo appare un elmo probabilmente riutilizzato come paiolo o come cestello per l'approvvigionamento dell'acqua dal pozzo (Fig. 39).

²⁰⁰ Questo particolare motivo decorativo è molto diffuso anche su altri tipi di manufatti, come ciotoline, ciotole e piatti ampiamente documentati nel Butto 2 del Castello Baglioni di Graffignano.

²⁰¹ Vedi TAGLIABUE 2003, pp. 599-634.

²⁰² Fatta eccezione per alcuni boccali smaltati e privi di decorazioni.

²⁰³ Dalle fonti statutarie sappiamo che era prevista una copertura dei pozzi che doveva avvenire «*tabulonis, aut aliquo lapide*» (St. di Corneto, Lib. V, Cap. LIX). Questa pratica è testimoniata anche a Farnese, nel Pozzo Peppetti, il cui riempimento ha restituito un coperchio in pietra.



Fig. 37: Mazzuolo in legno rinvenuto nel Pozzo M.



Fig. 38: Oggetto in legno, forse un tagliere o la copertura del Pozzo M.



Fig. 39: Elmo probabilmente utilizzato come paiolo o come cestello per l'approvvigionamento dell'acqua dal Pozzo M.

L'assetto dell'area cambia nuovamente durante realizzazione del giardino (Fig. 40). Il banco tufaceo viene livellato attraverso la stesura di diversi strati che vanno ad innalzare, di circa 1 m, il piano di calpestio (USS 1, 8, 15 e 18). È probabile che la riconversione dell'area sia conseguente al cedimento della volta della cantina B (US 6), che viene riempita con lo stesso terreno di riporto del giardino. Nell'angolo sud-ovest dell'area viene realizzata la fossa G, che, con un diametro di circa 1,00 m la profondità di 0,80 m, è interpretabile come fossa per la piantumazione di un albero.

Nel lato orientale dell'area di scavo, a ridosso dell'edificio che la delimita, viene creato il pozzo A, che intacca in parte lo strato di oblitterazione della cantina. La cavità ha una forma molto irregolare, lunga 1,94 m, larga 1,05 m e profonda 1,40 m. Il piccolo pozzo da butto, servito da un

condotto di adduzione ricavato nello spessore della parete muraria dell'edificio soprastante, era riempito da due strati che ne testimoniano l'uso esclusivo per lo smaltimento di rifiuti domestici (USS 3 e 4). L'abbondanza di cenere e frustuli di carbone si riflette in strati particolarmente scuri che abbondano di materiale ceramico che colloca l'uso e la dismissione del butto nell'ambito del XVII secolo.

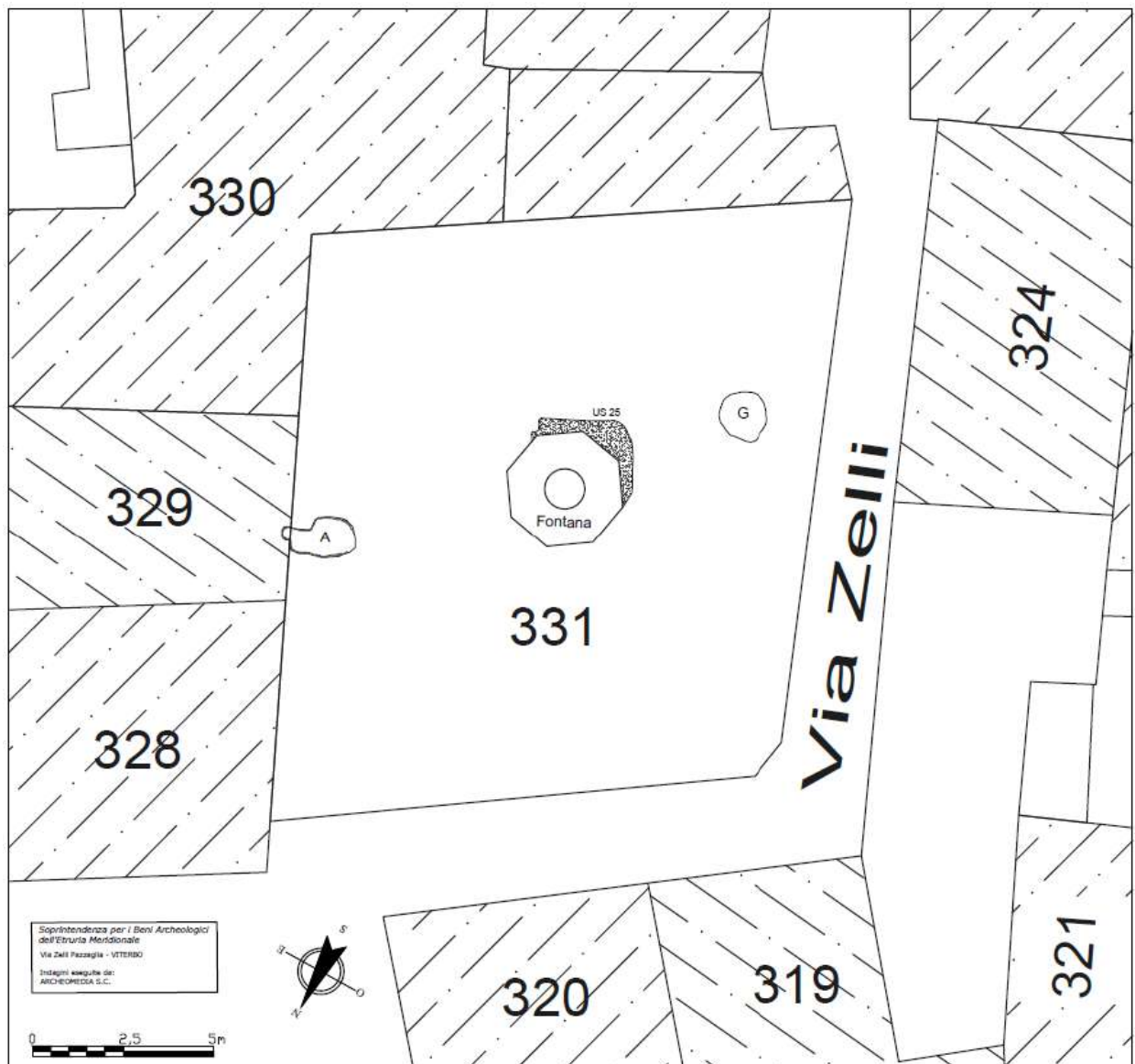


Fig. 40: Viterbo, via Zelli Pazzaglia, Fase III.



Fig. 41: Taglio del pozzo A.

POZZO M									
Gruppo funzionale	Classe	Forme	Orli	Fondi	Pareti	Anse	Beccucci	Quantità tot.	NME
Ceramica da mensa	Maiolica arcaica	chiuse	0	2	0	0	1	3	1
		aperte	6	1	3	0	0	10	1
	Zaffera	chiuse	1	3	11	3	0	18	2
	Maiolica Rinascimentale	chiuse	8	14	73	7	0	102	18
		aperte	14	9	7	0	0	30	21
	Smaltata bianca	chiuse	5	7	26	2	0	40	5
aperte		1	1	0	0	0	2	2	
Ceramica da cucina	Inv. da fuoco	chiuse	4	15	21	9	0	49	10
		aperte	0	0	3	0	0	3	1
	Acr. da fuoco	aperte	0	1	3	0	0	4	1
		coperchi	1	0	0	0	0	1	1
Ceramica da dispensa	Acr. depurata	chiuse	1	3	26	3	0	36	6
		aperte	4	0	0	0	2	6	1
		coperchi	1	0	2	0	0	1	1
Totale								305	71

Fig. 42: Tabella di quantificazione.

4.1.4.1 I materiali del Pozzo M²⁰⁴

Maioliche arcaiche

N. 1

N. inv. VZPM2

Boccale: corpo globulare, base piana con pronunciamento.

2 frr.

Alt. 13+, diam. fondo 10.

Impasto compatto di color rosa pallido (7.5 YR 8/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno.

Vetrina lucida (5 YR 5/5) interna.

Motivo fitomorfo sulla pancia. Foglie e a palmette profilate in bruno e campite in verde diluito entro riquadri che delimitano i due fianchi della parete esterna. Al centro, probabilmente sotto il beccuccio versatoio, è presente un rombo benaugurale.

L'esemplare trova confronti con materiali di produzione viterbese (MAZZA 1983, p. 100, n.123).

Primo quarto XV secolo.

Inedito.

N. 2

N. inv. VZPM1

Catino: orlo a sezione triangola, tesa piana, cavetto tronco conico, base piana.

10 frr.

Alt.7, diam. orlo 34, diam. fondo 22.

Impasto compatto di colore arancio pallido (7.5 YR 8/3). Inclusi rari, piccoli e neri.

Vetrina lucida (5 YR 5/6) esterna.

Smalto opaco e poco coprente di colore grigio chiaro (10 YR 7/1) interno.

Motivo zoomorfo nel cavetto. Un uccello ad ali chiuse e a becco aperto, campito in bruno manganese, circondato da grandi foglie di quercia stilizzate in verde a rilievo. Sulla tesa motivo ad archetti in bruno e verde.

²⁰⁴ I materiali rappresentati sono in scala 1:3.

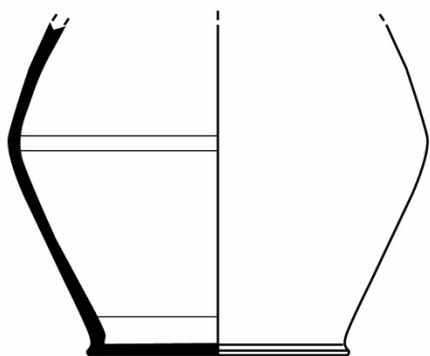
Motivo decorativo Z.a.1.b (BRANCAZI 2021, p. 127).

L'esemplare trova un confronto puntuale con materiali di produzione viterbese (LUZI 2005, p. 57, n. 78; MAZZA 1983, p. 137, n. 174).

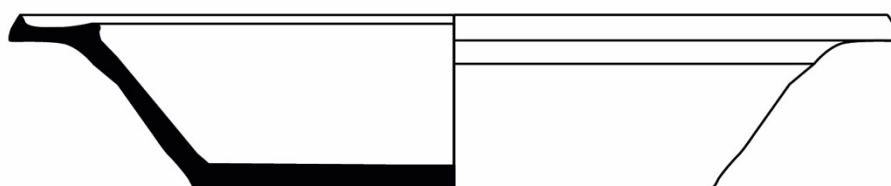
Prima metà XV secolo.

Inedito.

Maioliche arcaiche



1



2

Maioliche policrome

N. 3

N. inv. VZPM9

Boccale: orlo indistinto, beccuccio versatoio a becco di pellicano, corpo ovoide, piede a disco.
1 fr.

Diam. orlo 8; Alt. 17,5; diam. fondo 9,5.

Impasto compatto di color rosa pallido (7.5 YR 8/3). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10 YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico sulla parte frontale. Nella parte bassa è presente un retino in senape e puntinato in blu sormontato da una fascia realizzata a linee incrociate inscritte da un margine giallo. Motivo a monticelli e cespugli sul collo.

L'esemplare trova un confronto puntuale con materiali rinvenuti a Ronciglione di produzione altolaziale (LUZI, ROMAGNOLI 1988, p.35, n. B/13)

Ultimo quarto del XV secolo.

N. 4

N. inv. VZPM11

Boccale: orlo indistinto, beccuccio versatoio a becco di pellicano, corpo ovoide.
2fr.

Impasto compatto di color rosa pallido (7.5 YR 8/3). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno.

Vetrina lucida (5 YR 5/5) interna.

Motivo fitomorfo sul collo. Sequenza di ventaglietti in blu sul collo. Decoro a catenella blu sul corpo.

L'esemplare è confrontabile con manufatti ascrivibili all'area falisca (LUZI 2005, n. 135, p. 96).

Metà del XVI secolo.

Inedito.

N. 5

N. inv. VZPM101

Boccale: orlo trilobato e arrotondato, corpo ovoide, piede a disco, ansa a nastro.

1 fr.

Alt. 20,5; diam. fondo 12.

Impasto compatto di color rosa pallido (10 YR 9/2). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10 YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico sulla parte centrale. Medaglione con decorazione a scaletta in blu, entro cui è rappresentato un motivo a reticolo senape campito da puntini e linee e blu, circondato da archetti blu e senape.

L'esemplare trova confronto con materiali di produzione viterbese (MAZZUCATO 1988, p. 94, n.4).

Ultimo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 6

N. inv. VZPM7

Boccale: orlo trilobato e arrotondato, corpo ovoide, piede a disco, ansa a nastro.

5 fr.

Alt. 16+, diam. fondo 11.

Impasto compatto di color rosa pallido (10 YR 9/2). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno.

Vetrina lucida (5 YR 5/5) interna.

Motivo geometrico sulla parte centrale. Medaglione con decorazione a scaletta in blu, entro cui è rappresentato un motivo a reticolo senape campito da puntini blu, circondato da linee ondulate blu.

L'esemplare trova confronto con materiali di produzione viterbese e altolaziale (LUZI, ROMAGNOLI 1988, p.35, n. B/12 e CB 1000-1500, p.180, n.6.).

Ultimo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 7

N. inv. VZPM3

Boccale: orlo trilobato e arrotondato, corpo ovoide, piede a disco, ansa a nastro.

12 fr.

Alt. 21,5 +, diam. orlo 11; diam. fondo 11.

Impasto compatto di color rosa pallido (7.5 YR 8/3) con piccoli e rari inclusi rossi.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno.

Vetrina lucida (5 YR 5/5) interna.

Motivo fitomorfo sulla parete. Medaglione centrale con decorazione a scaletta in blu, definito sul lato interno da un nastro giallo marginato in blu. All'interno un fiore a goccia colore arancio, sostenuto da coppie di grandi foglie blu e decorato con foglie filiformi terminanti a voluta.

L'esemplare trova confronto con materiali di produzione viterbese (MAZZUCATO 1988, p. 94, n. 4; LUZI 2005, p. 100, n. 147).

Ultimo quarto del XV secolo

Inedito.

N. 8

N. inv. VZPM8

Bocca: bocca trilobata; corpo ovoidale, monoansato; piede piano a disco.

14 frr.

Alt. 21+; diam. fondo 11.

Impasto compatto di color rosa pallido (10 YR 9/2). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno.

Vetrina lucida (5 YR 5/5) interna.

Motivo fitomorfo sulla parete. Un medaglione con decorazione a scaletta, funge da cornice a un gruppo di fiori bicolori in giallo/arancio, stilizzati, a forma di goccia allungata, divisi internamente da un tratteggio perpendicolare. Alla base di ciascun fiore, due foglie stilizzate ripotano la stessa ripartizione a tratteggio, di colore blu.

L'esemplare trova confronto con materiali di produzione viterbese (MAZZUCATO 1988, p. 94, n. 4).

Ultimo quarto del XV secolo

Inedito.

N. 9

N. inv. VZPM4

Bocca: bocca trilobata con orlo indistinto; corpo ovoidale allungato con ansa a nastro; piede piano a disco leggermente arrotondato da una piccola gola.

7 frr.

Alt. 19; diam. diam. fondo 11.

Impasto compatto di color rosa pallido (7.5 YR 8/3). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno. Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Vetrina lucida (5 YR 5/5) interna.

Motivo fitomorfo sulla parete. Medaglione centrale con decorazione a scaletta blu intenso entro cui è inserito uno stemma a 4 facce, due delle quali colorati in giallo e in arancio.

L'esemplare trova confronto con materiali di produzione altolaziale (FIOCCO, GHERARDI 1988, pp. 205-8, 56-61).

Seconda metà del XV secolo.

Inedito.

N. 10

N. inv. VZPM5

Boccale: bocca trilobata; corpo globulare; piede piano leggermente.

2 frr. Alt. 19; diam. fondo 11,5.

Impasto compatto di color rosa pallido (10 YR 9/2). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno.

Vetrina lucida (5 YR 5/5) interna.

Motivo geometrico sulla parete. Medaglione centrale con decorazione a scaletta blu entro cui è presente un riquadro bordato in blu e giallo, che incornicia la parola "VINO B." in blu. Il riempimento del medaglione è dato da un motivo a foglie blu e nastri arancioni.

L'esemplare trova confronto con materiali di produzione altolaziale (LUZI, ROMAGNOLI 1988, p. 38, n. B/23)

Fine del XV secolo.

Inedito.

N. 11

N. inv. VZPM10

Boccale: corpo globulare monoansato; piede a disco.

11 frr.

Alt. 11,8+; diam. fondo 10,5.

Impasto compatto di color rosa pallido (10 YR 9/2) con inclusi rari, piccoli, neri.

Impasto compatto di color rosa pallido (10 YR 9/2). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno.

Vetrina lucida (5 YR 5/5) interna.

Motivo geometrico sulla parete. Entro grande medaglione centrale con decorazione a scaletta blu, un riquadro blu e giallo incornicia la parola "VINO". A riempimento dello spazio monticelli stilizzati bicolori in blu e bianco, su fondo arancio.

L'esemplare trova confronto con materiali di produzione orvietana (SATOLLI 1995, p. 139, nn. 10-11).

Fine del XV secolo- inizi del XVI secolo.

Inedito.

N. 12

N. inv. VZPM2

Boccale: orlo trilobato e arrotondato; corpo globulare, monoansato; piede a disco.

1 fr.

Alt. 17; diam. orlo 8,5; diam. fondo 8,5.

Impasto compatto di color rosa pallido (10 YR 9/3). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno.

Vetrina lucida (5 YR 5/5) interna.

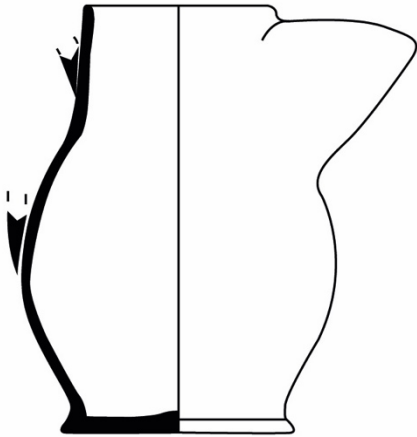
Motivo antropomorfo sulla parete. Medaglione centrale con decorazione a scaletta in blu, entro cui è rappresentato un volto di un putto con le ali.

L'esemplare trova confronto con materiali di produzione orvietana (LUZI, ROMAGNOLI 1988, p. 24, n. A/28; SATOLLI 1995, p. 142, nn. 27-28).

XVI secolo

Inedito.

Maioliche policrome

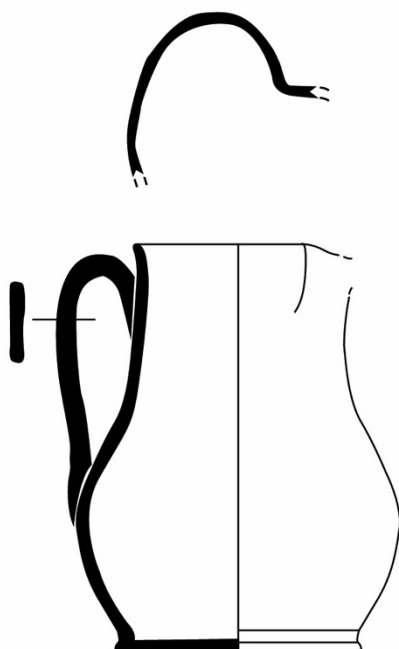


3

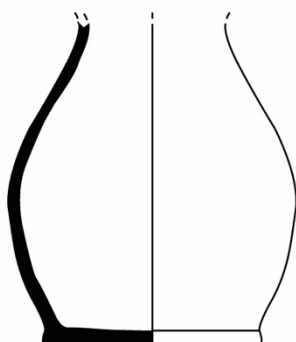


4

Maioliche policrome

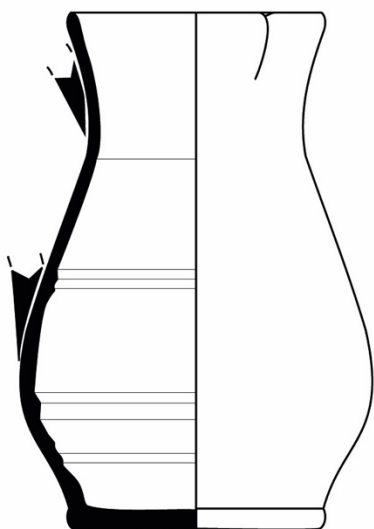
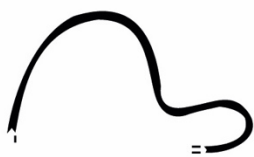


5

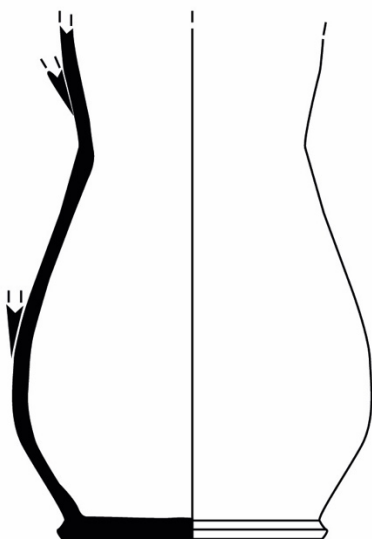


6

Maioliche policrome

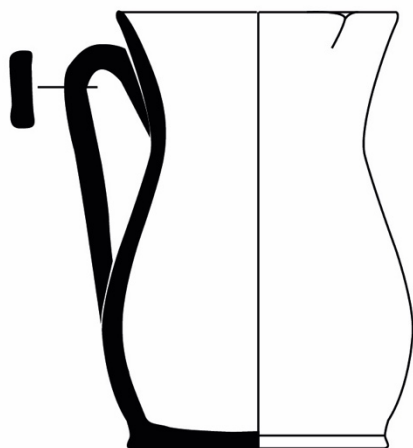


7

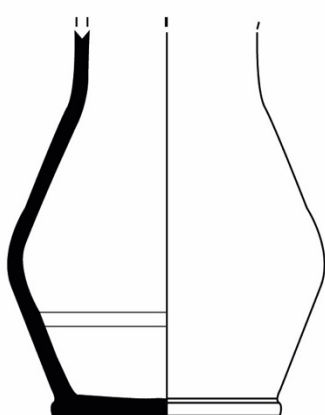


8

Maioliche policrome

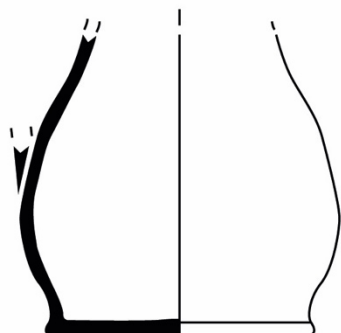


9

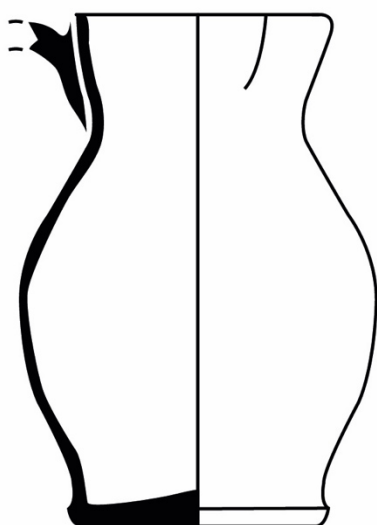
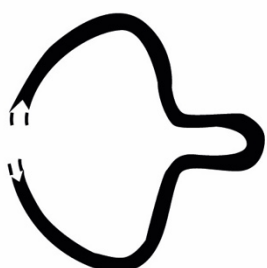


10

Maioliche policrome



11



12

4.2. Viterbo, Via Matteotti

Il secondo contesto preso in esame, si trova nel quadrante nord del centro storico di Viterbo, è stato rinvenuto nel 2005 durante i lavori di realizzazione di un edificio popolare tra via Matteotti e via della Cava (Fig. 43). In tale zona, urbanizzata fin dagli inizi del XIII secolo, era presente il settecentesco Palazzo Pocci, sede dal 1933 della biblioteca comunale di Viterbo, la costruzione venne parzialmente distrutta dal bombardamento che colpì la città il 26 maggio 1944 e, dopo la rimozione delle macerie avviata negli anni '50, che ha anche comportato una parziale rasatura delle strutture medievali sottostanti il palazzo, l'area era rimasta sostanzialmente ineditata²⁰⁵.

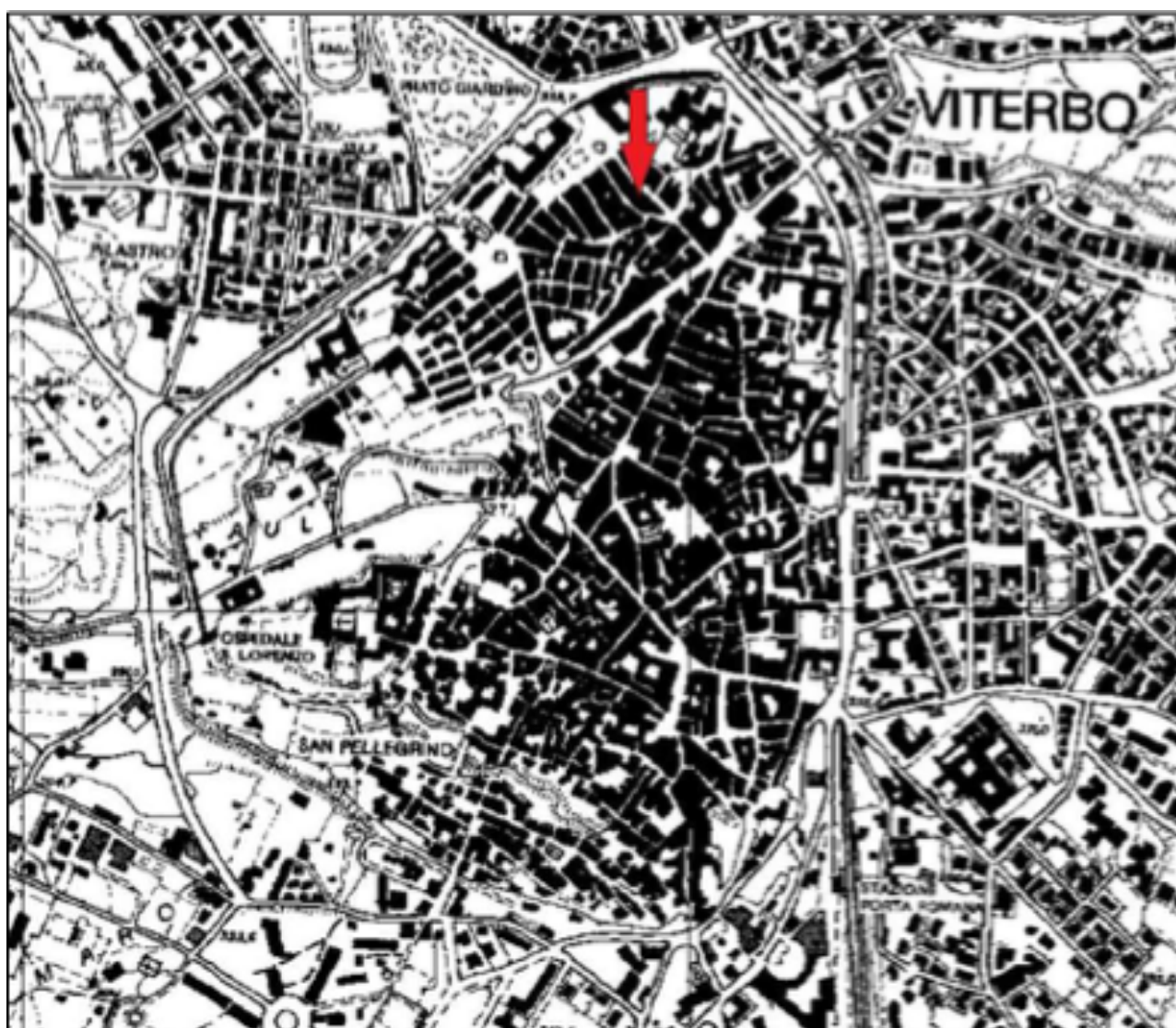


Fig. 43: Posizionamento del contesto di via Matteotti rispetto all'abitato di Viterbo (CTR 1:5000)

²⁰⁵ROMAGNOLI 2014, *Archeologia urbana a Viterbo, Lo scavo di Via Matteotti*; ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, pp. 147-179.

Per prima cosa l'intervento di scavo ha rimesso in luce quei lacerti murari di età medievale, che delineavano il perimetro di almeno cinque vani di forma quadrangolare e alcuni tagli nel banco tufaceo. In uno degli ambienti era presente l'imbocco di un pozzo, dotato di incasso per il coperchio, profondo circa 3,75 m, con pareti verticali e fondo piano (Figg. 44-45).

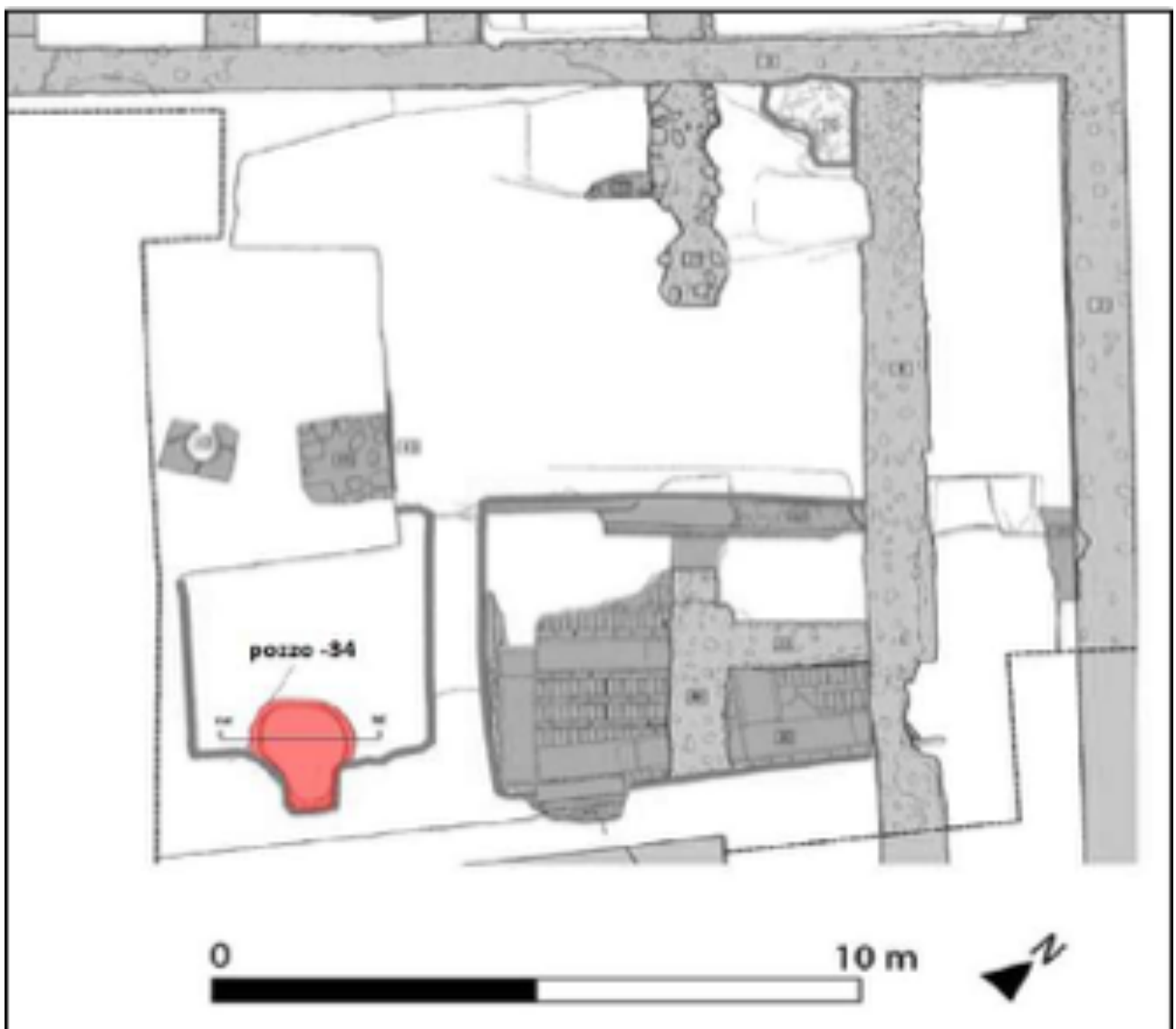


Fig. 44: Estratto pianta di scavo con localizzazione del pozzo US -34. Editata da ROMAGNOLI 2014, p. 3, fig. 3.

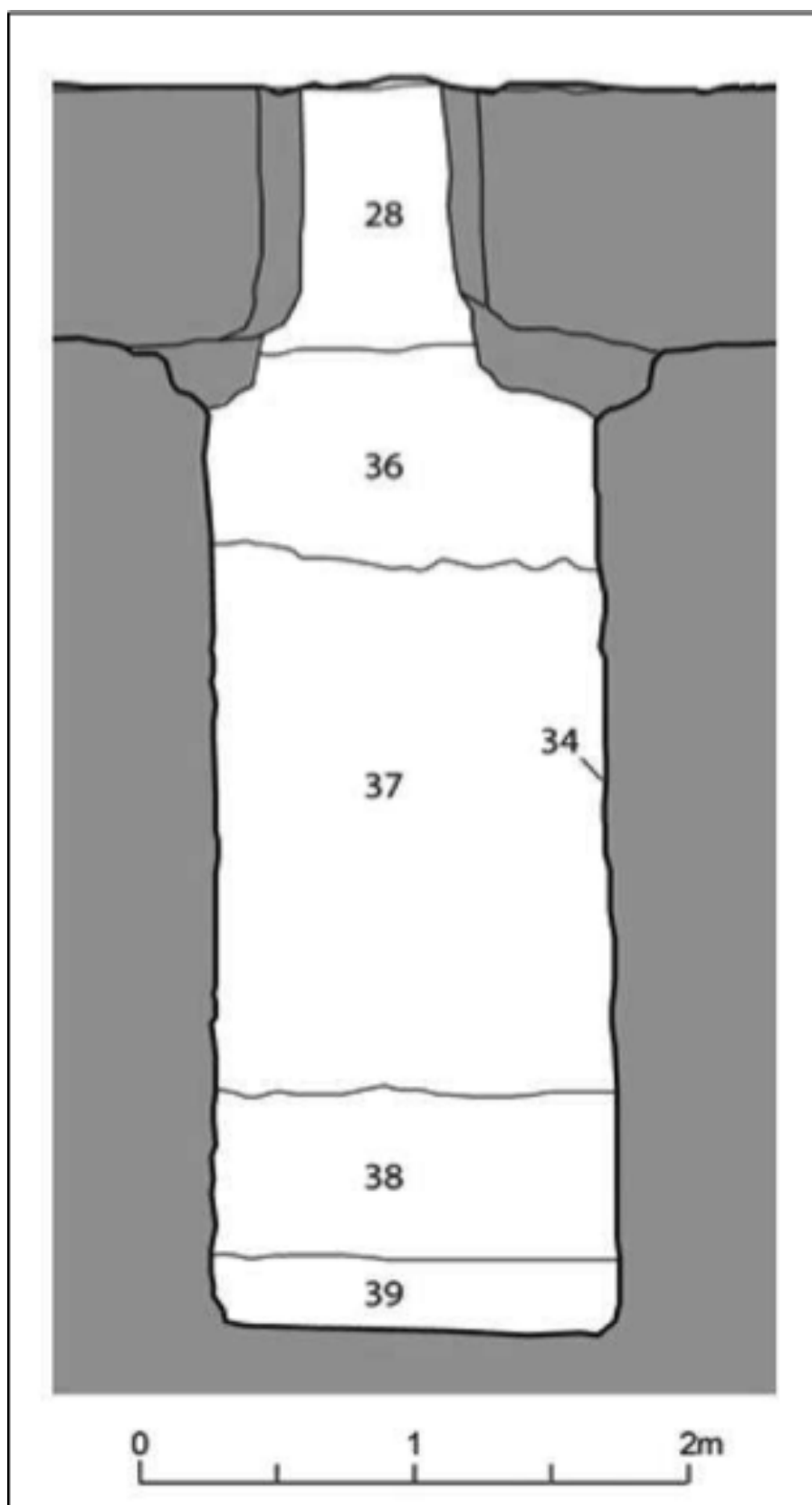


Fig. 45: Sezione SO-NE del pozzo da butto in Via Matteotti. Estratto da ROMAGNOLI 2014, p. 21, fig. 4.

La parte superiore del pozzo era riempita da tre spessi livelli di colmatarea ricchi di materiale edilizio e scarti di cantiere (USS 36, 37, 38), come blocchi e scaglie di pietre da costruzione, grumi di malta, materiali fittili da copertura e alcuni frammenti ceramici ascrivibili al primo quarto del XV secolo. Lo strato sottostante (US 39), a contatto con il fondo, è chiaramente riferibile all'uso della fossa come immondezzaio domestico. Da questo scarico sono stati recuperati 128 frammenti, la maggior parte dei quali riconducibile alla maiolica arcaica (65%), poi alla ceramica per la cottura dei cibi e infine a quella per la conservazione e preparazione dei cibi.

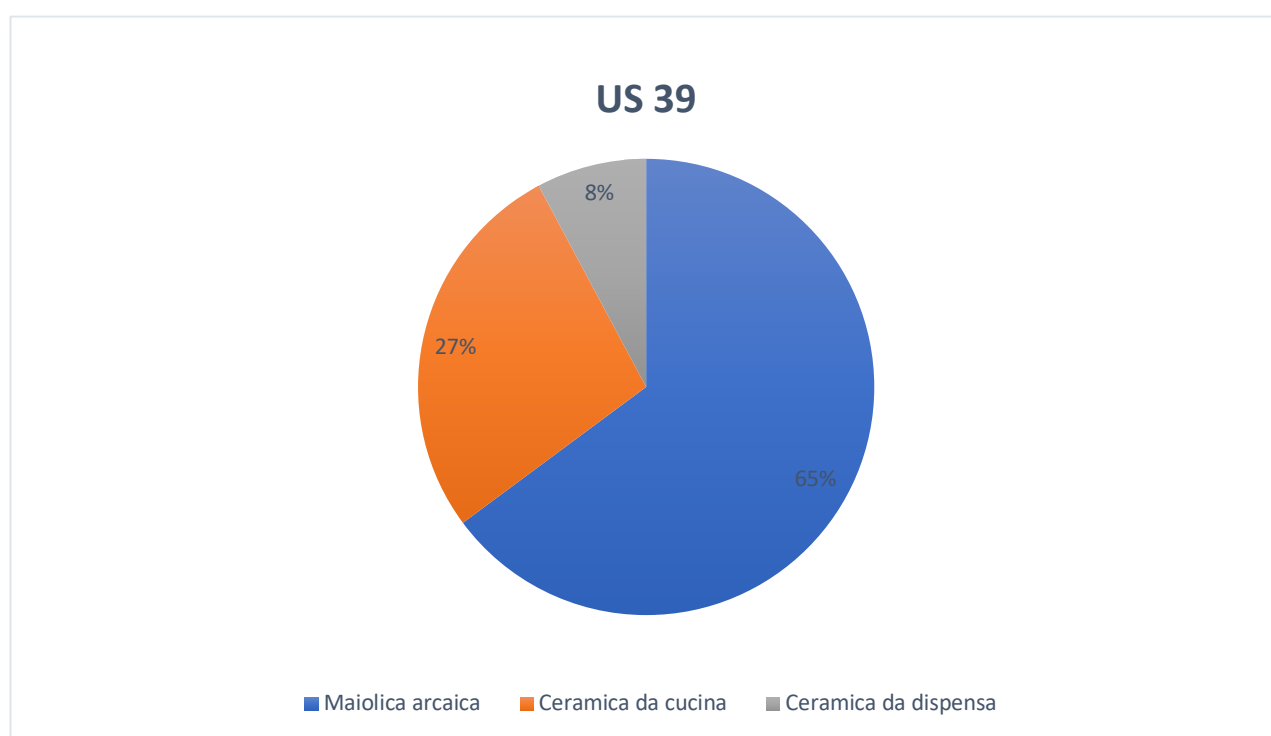


Fig. 46: Rappresentazione percentuale delle classi ceramiche presenti nell'US 39.

Le produzioni rivestite da mensa sono rappresentate in prevalenza da forme chiuse, tra le quali è possibile riconoscere un boccale decorato in bruno e verde, con sequenza di "S" sulla pancia e foglie lanceolate (n. cat. 1), una ciotola con rombo centrale in verde su fondo campito a graticcio (n. cat. 3), un piatto con motivo centrale a nastro intrecciato formante quattro anelli posti a croce e sfondo a graticcio (n. cat. 6), questi manufatti sembrano riferibili a produzioni viterbesi della seconda metà del XIV secolo, periodo durante il quale la cavità è stata utilizzata per lo scarico di rifiuti domestici. Successivamente, il pozzo è stato obliterato tramite molteplici gettate di terra marrone grigiastra granulosa (US 36, 37 e 38) con scarti di cantiere, provengono inoltre alcuni frammenti di maiolica

arcaica, inquadrabili nel repertorio morfologico e decorativo delle produzioni attestate a Viterbo nel primo quarto del XV secolo, è assente la Zaffera.

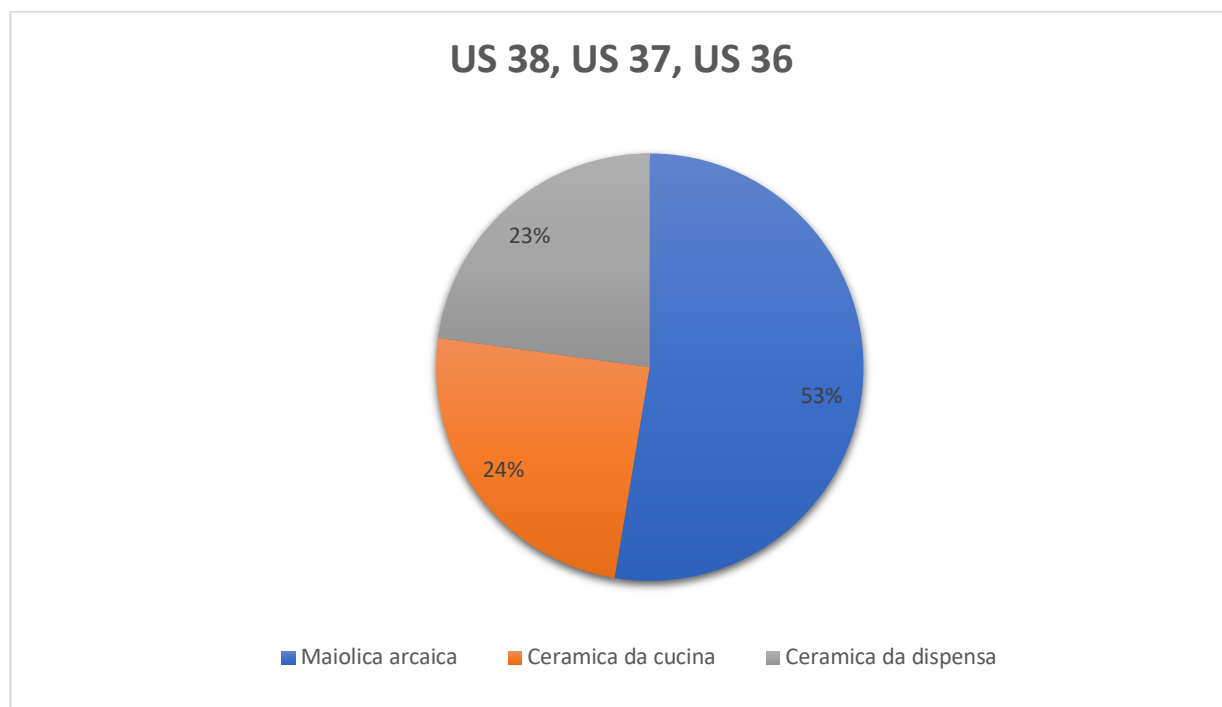


Fig. 47: Rappresentazione percentuale delle classi ceramiche presenti nell'US 38, US 37 e US 36.

Tra le forme chiuse sono presenti diversi frammenti di pareti di boccali con decorazione fitomorfe e geometriche. Meglio conservato è recipiente con un motivo a treccia in verde sul collo e un girale terminante con tre grandi foglie lanceolate sulla pancia (n. cat. 1), questo motivo richiama strettamente quelle frequentemente presenti sulla pancia delle truffette di produzione viterbese ed orvietano e diffuse in tutto il territorio altolaziale. Inoltre, è presente un frammento di un grande boccale con collo cilindrico e beccuccio versatoio a becco “a pellicano” e motivi geometrici in bruno e blu, che testimonia come le medesime forme e decorazioni iniziassero ad essere diffuse anche nella “nuova” colorazione (n. cat. 2). Le forme aperte sono rappresentate in prevalenza da frammenti di piatti decorati con teoria di archetti in bruno e verde sulla tesa e motivi vegetali stilizzati in verde nel cavetto, da ciotole con motivi zoomorfi e vegetali e da grandi scodelle con motivo a zig-zag in bruno sulla tesa, tutti ascrivibili alle produzioni di Viterbo dell'inizio del XV secolo.

	maiolica arcaica	maiolica rinascim.	acroma da fuoco	invetriata da fuoco	acroma depurata	totale
US 36	11	2	10	3	11	37
US 37	29	0	4	1	42	76
US 38	73	0	4	3	58	138
US 39	32	0	21	11	12	67

Fig. 48: Tabella di quantificazione materiali di Via Matteotti.

4.2.1 I materiali di Via Matteotti

Maioliche arcaiche

N. 1

N. inv. VVM7

Boccale: corpo globulare, piede a disco.

5 fr.

Alt. 13+, diam. fondo 7,5

Impasto compatto di color rosa pallido (7.5 YR 8/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno.

Vetrina lucida (5 YR 5/5) interna.

Motivo fitomorfo sulla pancia. Un girale termina in un trifoglio a foglie appuntite profilato in bruno e campito in verde.

Motivo decorativo F.a.2.a (BRANCAZI 2021, p. 117).

La decorazione dell'esemplare trova un confronto puntuale con manufatti prodotti a Viterbo (ROMAGNOLI 2019, p. 41, n. 13).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 2

N. inv. VVM6

Boccale: beccuccio versatoio a becco di pellicano.

1 fr.

Impasto compatto di color rosa pallido (7.5 YR 8/4). Inclusi rari, piccoli e neri e dorati

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno.

Vetrina lucida (5 YR 5/5) interna.

Motivo geometrico sulla pancia. Motivo a catenella sul collo realizzato in blu.

L'esemplare è ascrivibile alle produzioni Viterbesi.

Metà del XV secolo.

Inedito.

N. 3

N. inv. VVM2

Ciotola carenata: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello.

2 fr.

Alt. 6, diam. orlo 10, diam fondo 3,6

Impasto compatto di color rosa pallido (7.5 YR 8/2). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto opaco e poco coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Rombo profilato in verde, reticolo di riempimento.

L'esemplare trova confronti con materiali di produzione viterbese (MAZZA p. 44. n. 46).

Prima metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 4

N. inv. VVM2

Ciotola carenata: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello.

2 fr.

Alt. 5,6, diam. orlo 11; diam fondo 5,2

Impasto compatto di color rosa pallido (7.5 YR 8/4). Inclusi rari, piccoli e neri e brillanti.

Smalto opaco e poco coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Fiore stilizzato, profilato in verde e campito a retino bruno.

L'esemplare trova confronti con materiali di produzione viterbese (MAZZA p. 44. n. 46).

Prima metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 5

N. inv. VVM8

Piatto: orlo a sezione triangolare, breve tesa.

1 fr.

Alt. 3,2+, diam. orlo 18

Vetrina lucida (5 YR 5/5) esterna.

Impasto compatto di color rosa pallido (7.5 YR 8/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8/4) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Fiore polilobato e decorazioni ad archetti sulla tesa.

L'esemplare trova confronti con materiali di produzione viterbese (MAZZA pp. 102-103. nn. 126-128).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 6

N. inv. VVM3

Piatto: orlo a sezione rettangolare, breve tesa, parete troncoconica, piede a disco.

2 fr.

Alt. 6, diam. orlo 24, diam fondo 9,2.

Vetrina lucida (5 YR 5/5) esterna.

Impasto compatto di color rosa pallido (7.5 YR 8/4). Inclusi rari, piccoli e neri e brillanti.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8/4) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Nodo centrale, graticcio di riempimento. Sulla tesa tacche radiali brune.

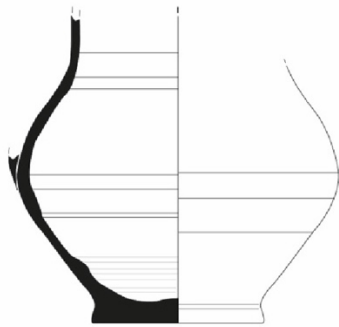
Motivo decorativo G.e.1.e (BRANCAZI 2021, p. 160).

L'esemplare trova confronti con materiali di produzione viterbese (ROMAGNOLI 2019, pp. 67, n. 31).

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

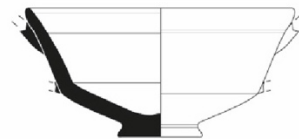
Maioliche arcaiche



1



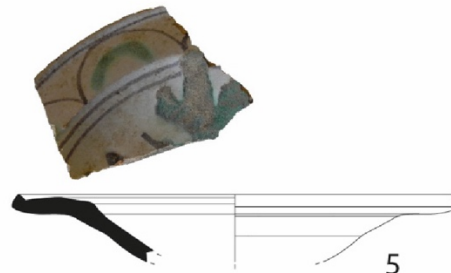
2



3



4



5



6



4.3. Celleno Vecchio

A circa 20 km da Viterbo verso nord si ergono arroccati su di uno sperone tufaceo i ruderi di Celleno “Vecchio”. Probabilmente questa area era abitata già in epoca etrusca, come testimoniano le necropoli presenti sulle alture vicine²⁰⁶ e il recente rinvenimento di una fossa interpretabile come magazzino o silos appartenente ad un’era produttiva dell’insediamento²⁰⁷, la cui obliterazione, datata tra il IV e il III a.C., è verosimilmente da mettersi in relazione all’abbandono del nucleo insediativo.



Fig. 49: I ruderi dell’abitato di Celleno Vecchio.

²⁰⁶ Le necropoli risalgono all’epoca orientalizzante ed arcaica e sono collocate sulle alture di Poggio Canuto.

²⁰⁷ ROMAGNOLI 2019, pp. 16-17.

Questa altura viene di nuovo occupata durante la fortificazione della valle Tiberina, intrapresa probabilmente tra X-XI secolo dai Conti di Bagnoregio.

Nella seconda metà del XII secolo il *castrum Celleni* risulta di proprietà del conte Adenolfo che pone il castello sotto la protezione della comunità bagnorese per difenderlo dalle ingerenze di Viterbo.

Tuttavia nel 1237 Celleno viene annoverato tra castra soggetti al Comune di Viterbo e governati da un podestà di nomina comunale. Per tutto il XIII e XIV secolo è affidato alla gestione di importanti lignaggi dell'aristocrazia urbana viterbese: feudo degli Alessandri, poi acquistato da Giovanni di Vico nel 1351, viene recuperato nel 1354 dal cardinale Albornoz. Nel 1375 il castello viene concesso dalla Santa sede alla famiglia Gatti di Viterbo, che lo governarono per circa un secolo ottenendone il vicariato nel 1396²⁰⁸. A seguito dell'opposizione a papa Alessandro VI, l'ultimo discendente della famiglia Gatti viene assassinato, Celleno è confiscato e affidato agli Orsini, che lo mantengono in feudo fino al 1580, quando il castello viene assorbito tra i beni della Camera Apostolica, che lo governerà fino all'Unità di Italia²⁰⁹.

In piena età medievale, l'abitato, circondato da un fossato e una cinta muraria, si trova sulla parte sommitale dello sperone tufaceo e il suo accesso principale è controllato dalla rocca, la cui parte più antica è costituita dal torrione quadrangolare trecentesco e poi modificata durante la signoria Gatti. Nel corso del XIV secolo, intorno alla rocca si collocano le residenze delle famiglie più importanti, il mastio viene inglobato in un più ampio recinto fortificato quadrangolare munito di torri che comprende anche l'attuale chiesa di San Donato.

4.3.1 Il butto di Celleno Vecchio

La scoperta di questo butto si deve al personale ispettivo della Soprintendenza che nella notte del 9 febbraio del 1975 sorprese un gruppo di clandestini intenti a svuotare il pozzo in un edificio abbandonato sul versante sud-orientale dell'abitato, prossimo alla rocca e alla piazza principale di Celleno Vecchio, probabilmente riferibile a quelle abitazioni che nel XIV secolo circondavano la residenza della famiglia Gatti. L'area venne sequestrata e iniziarono le operazioni di scavo per

²⁰⁸ BACIARELLO, ALLEGRETTI 2004 pp. 11-29, ROMAGNOLI 2006, pp. 160-167; BACIARELLO 2009.

²⁰⁹ SILVESTRELLI 1940, pp. 771-772.

mettere in sicurezza la cavità ipogea e recuperare i materiali che non erano ancora stati depredati²¹⁰.



Fig. 50: Articolo pubblicato nella Cronaca di Viterbo, *Il Messaggero*, 19 febbraio 1975.

Si trattava di un lotto di 8356 frammenti ceramici di maiolica arcaica e un modestissimo numero di bucchero, di ceramica a vernice nera, di sigillata italica e africana, probabilmente provenienti dall'incisione di preesistenti livelli dell'insediamento ellenistico-romano. La totale, assenza durante questo recupero, delle ceramiche comuni e dell'archeofauna indica che fu operata una selezione in fase di raccolta. Nel 1980 furono pubblicate sulla rivista *Faenza* da J. Raspi Serra le schede di trenta esemplari, che vennero per quell'occasione riattaccati e parzialmente restaurati²¹¹, mentre il restante materiale è rimasto depositato presso il Museo Archeologico di Tuscania, dove è stato rintracciato nel 2017 e analizzato.

²¹¹ RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 275-295.



Fig. 51: Localizzazione del grande butto.

Il contesto di Celleno offre un repertorio pressoché completo delle forme e delle decorazioni delle produzioni viterbesi tardo trecentesche e di inizio Quattrocento. Si tratta di circa 8536 frammenti di sole ceramiche rivestite, attraverso i quali è possibile riconoscere le classi ceramiche della maiolica arcaica, la maiolica arcaica decorata in blu, la monocroma blu, la zaffera verde e la zaffera a rilievo. Dall'assemblaggio di questi materiali sono stati ricomposti circa 200 esemplari che hanno consentito di conoscere più approfonditamente il repertorio morfologico e decorativo altolaziale e soprattutto viterbese, poiché con ogni probabilità questi manufatti sono riconducibili ai nobili Gatti, al tempo signori di Celleno, o ad una famiglia a loro legata.

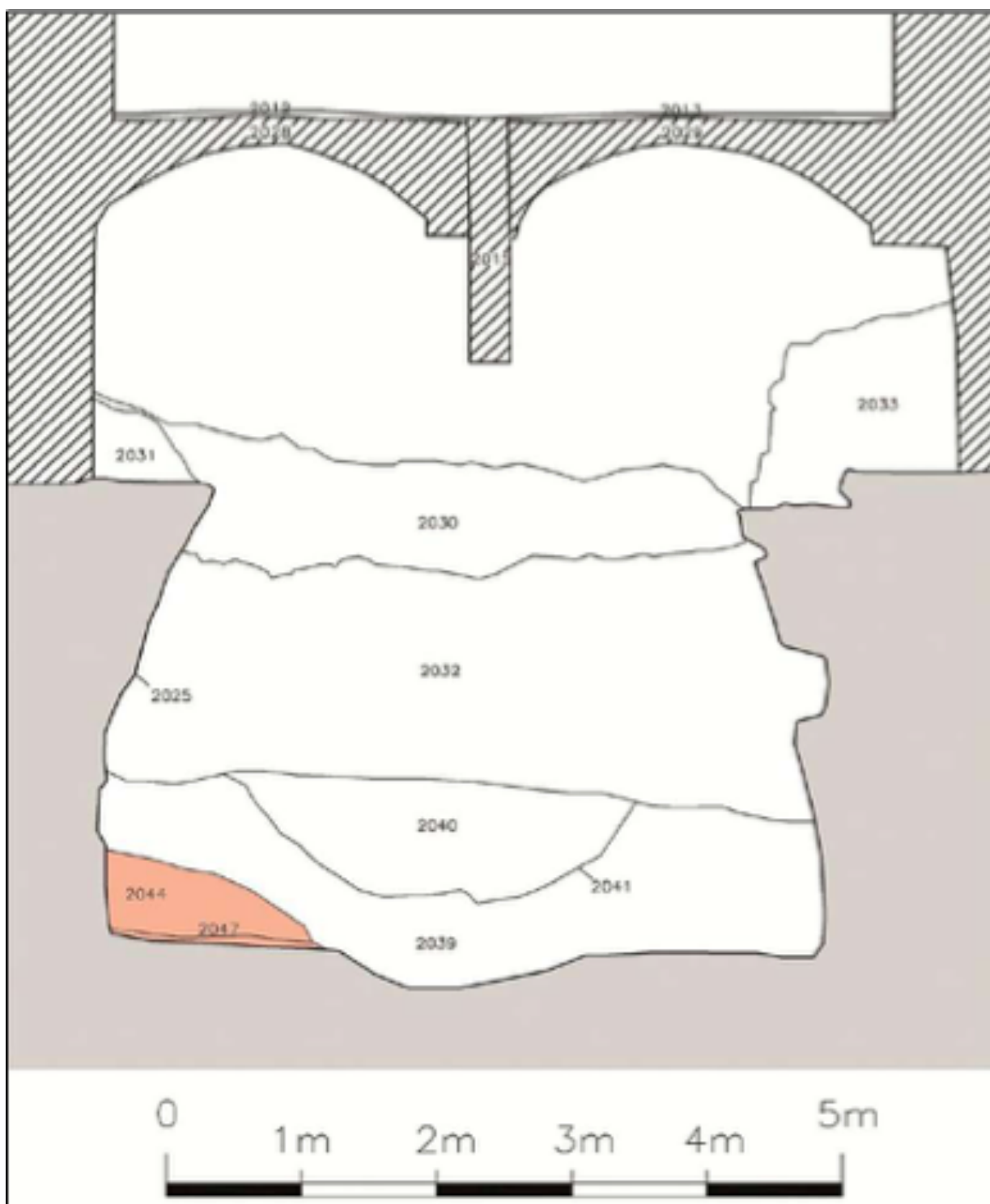


Fig. 52: Sezione NE-SO del pozzo da butto di Celleno.

Per quanto riguarda le forme chiuse della maiolica arcaica sono attestate prevalentemente boccali, boccaletti e, solo in numero notevolmente minore, truffe, truffette e albarelli.

I boccali sono sostanzialmente distinguibili in tre tipi morfologici: bitroncoconici; con beccuccio versatoio a becco di pellicano; con orlo trilobato.

Il primo è un boccale dall'orlo trilobato, piede a disco e ansa a nastro e corpo bitroncoconico, è attestato da pochissimi frammenti ed è stato possibile ricostruire integralmente solo un esemplare, presenta una decorazione molto semplice costituita da una sequenza di motivo ad "S", che trova confronti con quella rinvenuta su di un boccaletto proveniente dal complesso di S. Agostino ad Acquapendente²¹² (n. cat. 6).

Il tipo con beccuccio versatoio a becco di pellicano, pancia globulare, ansa a nastro e piede a disco, è ampiamente attestato e presente in numerose varianti soprattutto dimensionali, l'altezza passa dai 10 cm ai 20 cm, determinando quindi una significativa variazione della capienza di questi recipienti. Tutti i manufatti sono accomunati dal medesimo schema decorativo, caratterizzato da un motivo a catenella verde sul collo, linee parallele scalari sul beccuccio al di sotto del quale è spesso tracciato un rombo "benaugurale", sulla parete esterna, racchiusi in due metope disposte nelle due parti della pancia, sono raffigurati dei motivi di natura fitomorfa e geometrica. Questi esemplari appaiono notevolmente standardizzati nella forma e nella decorazione e trovano confronti puntuali con manufatti rinvenuti a Viterbo, e verosimilmente di produzione viterbese (nn. cat. 1-5).

L'ultimo tipo di boccale è quello con l'orlo trilobato, presente in diverse varianti: con alto collo affusolato e pancia ovoide, caratterizzato da una decorazione frontale realizzata su più registri); con alto collo svasato e pancia globulare con motivo fitomorfo o geometrico centrale che va dall'orlo al piede e spesso sul retro sono presenti due "V" rovesciate²¹³; con parete ovoidale molto espansa e rappresentazione principale dipinta poco sotto l'orlo. Anche questi recipienti mostrano delle dimensioni molto variabili, l'altezza passa dai 14 cm ai 18 cm (nn. cat. 7-13). Le decorazioni appaiono più eterogenee rispetto ai boccali con beccuccio a pellicano; spaziano dalle decorazioni vegetali, costituite in prevalenza da foglie lanceolate, ai girali terminanti in foglie di quercia, alle lettere circondate da motivi vegetali, ai motivi zoomorfi e agli stemmi. I manufatti ascrivibili a queste forme sono molto diffusi nel territorio altolaziale, le decorazioni presenti richiamano quelle di numerosi reperti riconducibili alle produzioni di Orvieto e Viterbo. Anche in questo caso lo schema decorativo sembra piuttosto semplice, facendo intravedere una produzione ormai corsiva sebbene non standardizzata nella replica dei motivi, che vengono riprodotti sui boccali con combinazioni sempre diversificate e che ben si adattano alla forma del manufatto.

Infine, sono state rinvenute delle truffette con collo stretto, pancia globulare, piede a disco e ansa a nastro, anche in questo caso con notevoli variazioni dimensionali, l'altezza passa da 15 cm a 25

²¹² Il boccale trova ulteriormente un confronto puntuale con un esemplare conservato al museo di Sermoneta e non edito.

²¹³ Lo stesso motivo è diffuso sul retro delle truffette.

cm. Tale tipo di recipiente è molto diffuso nel territorio altolaziale e viene prodotto nei centri di Viterbo e di Orvieto. A Celleno questi manufatti sono presenti sia con un rivestimento piombifero sia stannifero; i motivi decorativi, costituiti spesso da semplici archetti in bruno e verde, richiamano da vicino quelli tipici della ceramica invetriata di XIII secolo, ma sembrano essere diffusi fino agli inizi del XV secolo, probabilmente queste truffette venivano utilizzati per contenere dei liquidi diversi dal vino e dall'acqua, come olio ed aceto (nn. cat. 15-16).

Tra le forme aperte, la ciotola carenata è quella maggiormente attestata (25%), con numerose varianti sia morfologiche sia dimensionali e una gran varietà di decorazioni geometriche e fitomorfe, questo dato sembra denunciare una peculiarità delle manifatture viterbesi²¹⁴, che si diversificano da quelle orvietane, nelle quali tale recipiente non è altrettanto frequentemente testimoniato. Inoltre, il repertorio delle ciotole carenate prodotte ad Orvieto mostra delle caratteristiche distintive ben definite: nella maggior parte degli esemplari la parete interna ed esterna è ricoperta da rivestimento stannifero e l'orlo appare piatto e sporgente, quasi a costituire una brevissima tesa decorata con motivi geometrici.²¹⁵

Le ciotole carenate recuperate a Celleno durante gli scavi del 1975, ascrivibili alle produzioni viterbesi della fine dell'ultimo quarto del XIV secolo e gli inizi del XV secolo, presentano due degli schemi decorativi ben definiti: alcune ciotole hanno nel cavetto una decorazione costituita da fiori stilizzati o da alcuni motivi geometrici tracciati in verde e bruno e le pareti interne interamente bianche (nn. cat. 43, 45, 46, 47, 51, 54, 58, 62, 64, 65, 69, 70, 71, 88); le restanti hanno decorazioni geometriche, vegetali ed araldiche molto elaborate che ricoprono interamente il cavetto e la parete interna (nn. cat. 41, 42, 53, 57, 67) l'orlo è decorato a tacche parallele e radiali, alcuni di questi manufatti sono realizzate in zaffera verde e maiolica blu, condividono quindi lo stesso repertorio formale e decorativo con la maiolica arcaica tarda (n. cat. 94).

Il tipo delle ciotole carenate biansate appare meno diversificato dal punto di vista dimensionale anche se la morfologia presenta lievi differenze nella carena, la quale appare diversamente pronunciata e le pareti più o meno estroflesse. Le decorazioni associate a questa particolare forma sono molto varie: i motivi fitomorfi, più comuni, sono caratterizzati da fiori polilobati singoli o intrecciati, foglie di quercia e fiori stilizzati profilati in bruno e campiti in verde; quelli geometrici

²¹⁴ La ricchezza quantitativa di ciotole carenate è da legarsi, probabilmente, alla derivazione di questi particolari recipienti dal repertorio romano, il quale presenta un'abbondanza di manufatti di questo tipo. Va, però, segnalata una grande differenza col materiale capitolino: le ciotole romane appaiono smaltate sia internamente che esternamente e nella maggior parte dei casi la carena è sottolineata da alcuni motivi decorativi geometrici (linee, sequenza di "S", di "V", archetti, triangoli e tacche), vedi MAZZUCATO 1982.

²¹⁵ Le ciotole carenate di produzione orvietana presentano nella maggior parte degli esemplari una decorazione a tacche brune e verdi che corre sul bordo o un motivo a graticcio.

rappresentano spesso nastri intrecciati o nodi; sono frequenti anche i motivi riguardanti la sfera religiosa come simboli della Passione di Cristo o l'*Agnus Dei*, quest'ultimi diffusi in minor numero, entrambi sono raffigurati su una variante morfologica della ciotola biansata, che presenta una carena più bassa rispetto alle altre, forse riconducibile ad una bottega specifica o ad una differente tradizione



Fig: 53: Ciotole carenare con i simboli della Passione di Cristo o l'*Agnus Dei*.

Molte delle decorazioni presenti su questi materiali trovano confronti puntuali con materiali di produzioni viterbese ed orvietana.

Un ulteriore cospicuo gruppo di manufatti è costituito dalle ciotole troncoconiche con doppie anse a nastro contrapposte, presentano notevoli variazioni dimensionali e il diametro dell'orlo varia dai 12 cm ai 20 cm. Le pareti esterne sono sempre rivestite da vetrina, mentre all'interno è presente una decorazione sul fondo, spesso di tipo geometrico molto simile ai motivi

rappresentati sulle ciotole carenate, altre invece recano motivi vegetali e zoomorfi e appaiono frequenti le rappresentazioni dei volatili.

Le ciotole emisferiche sono state rinvenute in minor numero e sono la forma che più di tutte presentano variazioni dimensionali, l'orlo passa da 9 a 18 cm di diametro e come per le ciotole carenate è possibile distinguere due gruppi collegati alla decorazione: il primo, sembrerebbe legato alla tradizione viterbese, è caratterizzato dalle pareti esterne rivestite da vetrina e quelle interne smaltate bianche con una decorazione fitomorfa o geometrica al centro del cavetto (nn. cat. 19, 23, 25, 2731, 33, 34); nelle seconde la vasca appare decorata su più registri con motivi geometrici ripetuti e questa specifica caratteristica sembra richiamare un ambito di produzione orvietano (nn. cat. 24, 26, 28).

Questa forma è attestata anche in maiolica arcaica blu con la rappresentazione nel cavetto di un motivo zoomorfo e in maiolica monocroma blu con un profilo di donna ben rappresentato (n. cat. 40). Infine, queste ciotole, in esigui casi, presentano l'applicazione in esigui casi di anse a nastro. Da questo recupero provengo anche alcuni piatti, attestati in quantità notevolmente ridotta rispetto alle ciotole, caratterizzati da una breve tesa, vasca poco fondo e piede piano o a disco, anche in questo caso con evidenti variazioni dimensionali, il diametro dell'orlo passa da 11 a 23 cm. In questi manufatti, le decorazioni presentano un alto livello qualitativo, sono prevalentemente di tipo geometrico e vegetale e ricoprono l'intero manufatto, spesso sono rappresentati anche motivi zoomorfi, perlopiù volatili, rappresentati nel cavetto e tra le decorazioni che ricoprono la tesa prevalgono le tacche o gli archetti in bruno e verde.

Completano il quadro delle forme aperte alcuni catini di grandi dimensioni, biancati, spesso decorati con motivi vegetali e soprattutto con ritratti femminili che trovano numerosi confronti con materiali prodotti a Viterbo nella prima metà del XV secolo e con alcune ciotole provenienti dallo stesso complesso di Celleno.

Infine, è interessante notare che dal recupero del 1975, proviene anche un'esigua quantità di zaffera a rilievo²¹⁶ blu e verde di buon livello qualitativo, rappresentata prevalentemente da frammenti di boccali dal corpo ovoide, ciotole carenate, emisferiche e grandi catini con breve tesa. È interessante notare che il repertorio formale e decorativo della zaffera è piuttosto diverso dalle contemporanee classi smaltate e che segue uno sviluppo proprio, contaminato, solo in piccola parte, dai repertori dipinti sulla maiolica, così da confermare un'influenza toscana nella

²¹⁶ Il numero ridotto di frammenti di zaffera a rilievo è probabilmente da attribuirsi all'intervento dei clandestini, che per primi svuotarono il butto e trafugarono questi manufatti più pregiati.

diffusione di tale classe. Inoltre, molti di questi esemplari sono spesso decorati con l'aggiunta del colore bruno e del giallo o in alcuni casi in abbinamento al verde steso a rilievo

Nel 2015 l'Università della Tuscia in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale e l'Amministrazione Comunale avviarono un progetto di ricerca sull'insediamento abbandonato di Celleno Vecchio, durante il quale, attraverso l'esame dei documenti della Soprintendenza e l'aiuto dei racconti orali degli anziani, è stato possibile localizzare nuovamente l'imboccatura del pozzo, già rinvenuto nel 1975, all'interno di un edificio di XII-XIII secolo, ridottosi nel frattempo in stato ruderale .

Nel 2018 è iniziato un nuovo intervento archeologico eseguito dall'Università della Tuscia che ha consentito di mettere in luce, al di sotto delle pavimentazioni moderne, due vani comunicanti di uguali dimensioni, scavati nel banco tufaceo e coperti da volte in muratura. Al centro di questo spazio si apre una cavità dal massimo diametro di 4 m e la profondità di 6 m circa con il fondo leggermente concavo al centro, nel quale si può riconoscere il vero e proprio butto, servito da alcuni condotti ricavati negli spessori murari del vano. Al momento non è possibile datare la realizzazione della cavità, che in origine doveva servire da serbatoio idrico, ma è sicuramente anteriore al XII secolo, epoca di costruzione del soprastante edificio. Il rapporto stratigrafico è particolarmente evidente nell'arco di scarico che taglia l'imboccatura del pozzo, usato come espediente per edificare la tramezzatura scavalcando il vuoto. L'utilizzo come discarica ipogea inizia solo nel pieno Medioevo, seguendo un fenomeno archeologicamente noto ed estremamente diffuso in tutta la Tuscia tufacea²¹⁷.

Nel 2020, durante la seconda campagna di scavo, si è proceduto allo svuotamento del pozzo, gli strati che lo riempivano (US 2030, 2032, 2039, 2040) erano costituiti da immondizia accumulata dopo l'intervento del 1975, scarti edilizi e una notevole quantità di ceramiche comuni e archeofauna probabilmente rigettati nel pozzo dopo la selezione, da parte della Soprintendenza, delle sole maioliche arcaiche.

Sul fondo del pozzo è stata tuttavia individuata un lembo di stratificazione (circa 1 m di deposito) originale ancora in posto (US 2044), risparmiato dai precedenti interventi di sterro, che è stato scavato stratigraficamente.

²¹⁷ DE MINICIS 2002; DE MINICIS 2003.

Da questo livello provengono 974 frammenti di ceramica, 443 dei quali (46% del totale) sono rappresentate da maioliche arcaiche, seguite dalla ceramica da cucina (26%) e da quella da mensa (28%), inquadrabili nella seconda metà del XIV secolo.

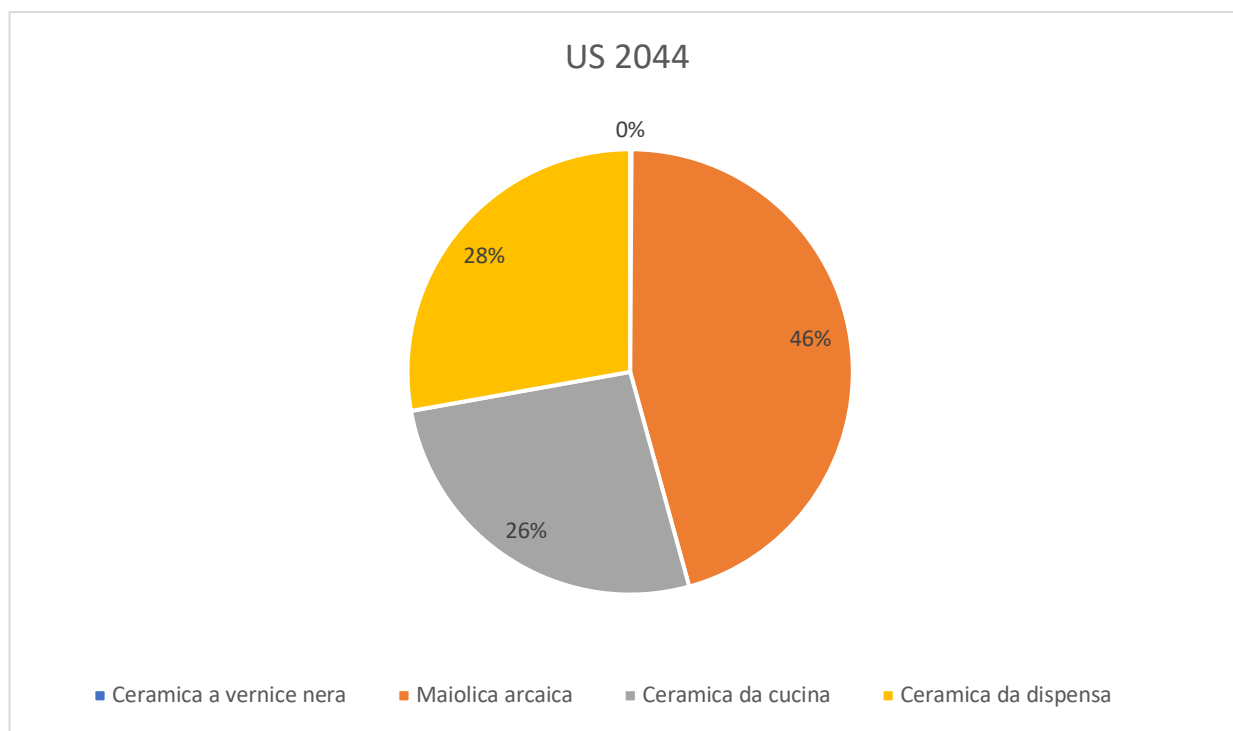


Fig. 54: Rappresentazione percentuale delle classi ceramiche presenti nell'US 2044.

Inoltre, in questo strato sono stati recuperati un denaro paparino della zecca di Viterbo (1303-1304) e un quattrino della zecca di Perugia (1374-1375), quest'ultimo fornisce un utile *terminus post quem* per la data di inizio della colmatura della fossa, sono infatti assenti le zaffere verdi e le zaffere a rilievo, presenti invece nel rinvenimento del 1975.

Le forme chiuse sono attestate in misura minore rispetto a quelle aperte e sono rappresentate prevalentemente da: boccali con il tipico beccuccio a becco di pellicano, che presenta decorazioni vegetali e geometriche molto standardizzate e simili a quelle raffigurati sugli altri manufatti recuperati; boccali trilobati con alto collo e corpo ovoidale, nei quali si registrano ancora una volta una prevalenza di motivi fitomorfi; truffette con collo stretto, corpo globulare e motivi geometrici e vegetali sulla parete esterna, anche in questo caso si tratta di tipi morfologici attestati nel recupero del 1975 e in ogni caso molto frequenti nei rinvenimenti altolaziali.

Le forme aperte sembrano subire tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XV secolo maggiori cambiamenti, poiché le ciotole e le tazze recuperate in questo strato trovano solo alcune corrispondenze con quelle del precedente rinvenimento.

Le ciotole carenate appaiono di dimensioni notevolmente maggiori (14 cm di diametro) ed è presente una smaltatura sia interna che esterna, associata a decorazione geometrica esterna e vasca lasciata bianca e cavetto campito con motivo floreale e graticcio di riempimenti; tali manufatti sono ascrivibili a produzioni viterbesi, come anche le tazze biansate e decorate con motivi a foglie lanceolate e le ciotole emisferiche con motivi geometrici e floreali.

Dall'analisi di questo livello superstite, messo a confronto con il recupero del 1975, è possibile supporre che agli inizi del XV secolo le produzioni viterbesi abbiano subito l'influenza di vasai provenienti da altre aree geografiche, probabilmente quella umbra e quella toscana, che hanno portato ad un rinnovamento morfologico e decorativo. Nel caso delle forme chiuse si registra un maggior uso dei boccali trilobati rispetto a quelli a becco di pellicano e l'affiancarsi di numerosi prodotti in zaffera²¹⁸, mentre per le forme aperte nota: un progressivo rimpicciolimento delle ciotole carenate e delle tazze biansate; una maggior varietà dimensionale e morfologica delle ciotole emisferiche; un aumento dell'utilizzo delle ciotole carenate e biansate e dei piatti da portata che diventano più grandi.

		US 2044							
	Classe ceramica	Forma	orlo	fondo	parete	ansa	beccuccio	totale	NME
Ceramica da mensa	Ceramica a vernice nera	Forme aperte		1				1	1
	Maiolica arcaica	Forme chiuse	35	30	143	33	12	253	30
		Forme aperte	119	38	24	9		190	75
	Zaffera	Forme chiuse			2			2	1
	Maiolica monocroma blu	Forme chiuse			1			1	1
Ceramica da cucina	Ceramica comune da cucina nuda	Forme chiuse	10	17	54	7		88	5
		Forme aperte	27	3		8		38	22
	Ceramica comune da cucina invetriata	Forme chiuse	24	15	75	9		123	15
		Forme aperte	6	1	1			8	3
Ceramica da dispensa	Ceramica da mensa e dispensa nuda	Forme chiuse	11	9	170	19		209	10
		Forme aperte	12	19	26			57	6
	Ceramica da dispensa invetriata	Forme chiuse	2		1	1		4	2
								974	171

Fig. 55: Tabella di quantificazione dell'US 2044.

²¹⁸ In tutto il territorio altolaziale e forme chiuse sono superiori rispetto a quelle aperte nella produzione di zaffera blu a rilievo e zaffera verde.

4.3.1.1 I materiali da Celleno Vecchio²¹⁹

Maioliche arcaiche

Boccali

N. 1

N. Inv. CLR86

Boccaletto: orlo superiormente appuntito, becco a pellicano, parete globulare, piede a disco e ansa a nastro.

Alt. 11,5; diam. orlo 6; diam. fondo 7

5 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/4) con inclusi diffusi, piccoli e grigi.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/2) esterno.

Vetrina lucida e leggera (2.5 YR 6.5/6) interna.

Motivo fitomorfo sulla parete. Fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde in verde. Sul collo è presente un motivo a catenella in verde, sul beccuccio linee parallele in bruno.

Motivo decorativo F.a.2.a (BRANCAZI 2021, p. 209).

La forma è diffusa in area altolaziale, in dimensioni molto variabili (ROMEI 1994, p. 88, fig. 3, n. 6); la decorazione richiama le decorazioni geometriche e fitomorfe presenti su ciotole e piatti di area orvietana (SCONCI 2011, p. 120 n. 254- 255)

Fine del XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 30, n. 2; RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 285, n. 19, tav. LXV d.

N. 2

N. Inv. CLR500

Boccaletto: orlo superiormente appuntito, becco a pellicano, parete globulare, piede a disco e ansa a nastro.

Alt. 13+; diam. fondo 7

5 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/3) con inclusi diffusi, piccoli, neri, bianchi e rossi.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 9/2) esterno.

²¹⁹ I materiali rappresentati sono in scala 1:3.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/5) interna.

Motivo fitomorfo-geometrico sulla parete. Una linea bruna dalla quale si dipartono linee ondulate e foglie lanceolate campite in verde. Sul collo è presente un motivo a catenella in verde, sul beccuccio linee parallele in bruno.

Motivo decorativo F.a.1.a (BRANCAZI 2021, p. 200).

La forma è diffusa in area altolaziale, in dimensioni molto variabili (ROMEI 1994, p. 88, fig. 3, n. 6); la decorazione richiama le decorazioni geometriche e fitomorfe presenti su ciotole e piatti di area orvietana (SCONCI 2011, p. 120 n. 254- 255)

Fine del XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 31, n. 3

N. 3

N. Inv. CLR388

Boccale: Orlo arrotondato, becco a pellicano, parete globulare, piede a disco, ansa a nastro.

Alt.15,5; diam. orlo9,5; diam. fondo 8

17 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/2.5) con inclusi diffusi, piccoli, neri e bianchi.

Smalto lucido e coprente di colore bianco (10YR 9/2) esterno.

Vetrina lucida (2.5Y 6/3) interna.

Motivo fitomorfo sulla parete. Una foglia lanceolata profilata in bruno e campita in verde diluito fra due linee ondulate e brune. Sul collo è presente un motivo a catenella in verde, sul beccuccio linee parallele in bruno.

Motivo decorativo F.a.1.a (BRANCAZI 2021, p. 200).

La forma è bene attestata nell'area altolaziale in una numerosa varietà di dimensioni (ROMEI 1994, p. 88, fig. 3, n. 6); la decorazione, anche essa molto comune e presente in molte varianti, trova analogie con materiali viterbesi e orvietani (LUZI 2005, p. 40, s. 58; Ceramiche Medioevali dell'Umbria, p.149, n. 98).

Primo quarto del XV secolo

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 32, n. 4; RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 286, n. 20, tav. LXV b).

N. 4

N. Inv. CLR111

Boccale: orlo arrotondato, becco a pellicano. parete globulare, piede a disco, ansa a nastro costolata.

Alt. 19,6; diam.fondo cm 10,6;

20 frr.

Impasto compatto di colore arancione (7.5YR 8/6). Inclusi diffusi, piccoli, neri e grigi.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno.

Vetrina opaca (10YR 6/5) interno.

Motivo fitomorfo sulla parete. Due foglie lanceolate profilate in bruno e campite in verde diluito intervallate da linee ondulate. Sul collo è presente un motivo a catenella in verde, sul beccuccio linee parallele in bruno e sulla pancia due riquadri racchiudono.

Motivo decorativo F.a.1.a (BRANCAZI 2021, p. 200).

La forma è molto simile alla precedente e trova confronti per quanto riguarda la forma e la decorazione con materiali viterbesi e orvietani (LUZI 2005, p. 40, s. 58; Ceramiche Medioevali dell'Umbria, p.149, n. 98)

Primo quarto del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 33, n. 5;

N. 5

N. Inv. CLR78

Boccale: orlo arrotondato, becco a pellicano, parete globulare, piede a disco, ansa a nastro.

Alt. 18,5; diam. orlo cm 9,0; diam. fondo cm 9,7

14 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/2.5). Inclusi rari, piccoli e rossi

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1).

Vetrina opaca 2.5Y 6.5/6) esterna.

Motivo fitomorfo sulla parete. Due riquadri racchiudono girali che terminano con foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde e boccioli costituiti da linee parallele brune. Sul collo è presente un motivo a catenella in verde.

Motivo decorativo F.a.4 (BRANCAZI 2021, p. 216).

La forma è bene attestata nell'Alto Lazio ed è simile alle precedenti (n. cat. 4 e 5); la decorazione trova analogie, anche essa, con materiali altolaziali (CASOCAVALLO, PELLEGRINI 2015, p. 64, n.60).

Primo quarto del XV secolo.

Inedito

N. 6

N. Inv. CLR102

Boccale bitroncoconico Boccale con orlo trilobato e superiormente appuntito, parete bitroncoconica, piede a disco e ansa a nastro.

Alt. 17,3; diam. orlo 8,7; diam. fondo cm 7,3

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (2.5YR 7/4). Inclusi diffusi, piccoli e grigi.

Smalto opaco e coprente di colore bianco (10YR 8.5/2) esterno.

Vetrina opaca e poco coprente di colore rosa (2.5YR 7/6) interna.

Motivo geometrico sulla parete. Fascia con S rovesciata sul collo e sulla parte concava del corpo.

L'esemplare, per quanto riguarda la morfologia, è analogo a materiali di area altolaziale (ROMEI 1994, p. 88, fig. 3, n. 5); la decorazione è attestata su boccali, di forma differente, ad Acquapendente e Orvieto (CASOCAVALLO, PELLEGRINI 2015, p. 81, n. 114).

Seconda metà del XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 29, n. 1; RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 286, n. 21, tav. LXV c.

N. 7

N. Inv. CLR84

Boccale: orlo trilobato e arrotondato, alto collo cilindrico, parete ovoide, piede a disco e ansa a nastro

Alt. 19; diam. fondo 10

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 9/2). Inclusi rari, molto piccoli e neri.

Smalto lucido di colore bianco (10YR 8/2.5) esterno.

Vetrina opaca (2.5Y 6.5/5) interna.

Motivo fitomorfo sulla parete. Due registri sovrapposti costituiti da foglie lanceolate profilate in bruno e campite in verde; lateralmente sono presenti tratti paralleli che vanno a formare, insieme alle linee verticali e orizzontali, il riquadro principale.

Motivo decorativo F.a.1.a (BRANCAZI 2021, p. 200).

L'esemplare è simile per forma e decorazione a materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2010, p. 83, n. 133).

XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 35, n. 7; RASPI SERRA, PICCCHETTO 1980, p. 290, n. 30, tav. LXVII a.

N. 8

N. Inv. CLR7

Boccale: orlo trilobato, collo cilindrico, parete ovoide, piede a disco e ansa a nastro

Alt. 8,7; diam. fondo 9

7 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 9/2). Inclusi rari, molto piccoli e neri.

Smalto lucido di colore bianco (10YR 8/2.5) esterno.

Vetrina opaca (2.5Y 6.5/5) interna.

Motivo fitomorfo sulla parete. Due registri sovrapposti costituiti da foglie lanceolate profilate in bruno e campite in verde nella parte bassa e decorazione a d X verdi sul collo.

Motivo decorativo F.a.1.a (BRANCAZI 2021, p. 200).

L'esemplare è simile per forma e decorazione a materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2010, p. 83, n. 134).

XIV secolo.

Inedito.

N. 9

N. Inv. CLR87

Boccale: orlo trilobato e arrotondato, collo cilindrico, parete ovoide, piede a disco e ansa a nastro

Alt. 20,4; diam. fondo 9,8

12 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 9/2). Inclusi rari, molto piccoli e neri.

Smalto lucido di colore bianco (10YR 8/2.5) esterno.

Vetrina opaca (2.5Y 6.5/5) interna.

Motivo fitomorfo sulla parete. Tre registri sovrapposti costituiti da foglie lanceolate profilate in bruno e campite in verde nella parte centrale, decorazione ad S nella parte bassa, motivo a catenella verde sul collo.

Motivo decorativo F.a.1.a (BRANCAZI 2021, p. 200).

L'esemplare è simile per forma e decorazione a materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2010, p. 83, n. 134).

XIV secolo.

Inedito.

N. 10

N. Inv. CLR83

Boccale: con orlo trilobato e arrotondato, alto collo, parete globulare, piede a disco e ansa a nastro.

Alt. 17; diam orlo 11,5; diam. fondo 7,5

5 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/3). Inclusi rari, molto piccoli, bianchi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterna.

Vetrina lucida (2.5Y 6/5) interna.

Motivo fitomorfo sulla parete. Un riquadro che racchiude due foglie lanceolate. Profilate in bruno e campite in verde, disposte a V che spartiscono tre boccioli stilizzati, dei quali i due inferiori disposti in senso contrario al superiore.

Motivo decorativo F.a.1.a (BRANCAZI 2021, p. 200).

L'esemplare è simile per forma e decorazione a materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 82 n. 132).

XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 38, n. 10; RASPI SERRA, PICCCHETTO 1980, p. 290, n. 31, tav. LXVII.b.

N. 11

N. Inv. CLR90

Boccale: orlo trilobato e arrotondato, alto collo, parete globulare, piede a disco e ansa a nastro.

Alt. 16,2; diam. orlo 9,0; diam. fondo cm 8,7

3 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/02). Inclusi rari, molti piccoli, marroni e bianchi.

Smalto lucido di colore bianco sporco (10YR 9/2) esterno.

Vetrina lucida (2.5Y 4/3) esterna.

Motivo fitomorfo sulla parete. Un bocciolo e due fiori polilobati laterali, campiti da linee parallele brune o dal colore verde che si dipartono dallo stesso gambo.

Motivo decorativo F.a.1.a (BRANCAZI 2021, p. 200).

L'esemplare è simile per forma e decorazione a materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 65, n. 52).

Seconda metà del XIV secolo.

Edito ROMAGNOLI 2019, p. 37, n. 9; RASPI SERRA, PICCCHETTO 1980, p. 289, n. 29, tav. LXVI f)

N. 12

N. Inv. CLR110

Boccaletto: parete ovoidale, piede a disco e ansa a nastro.

Alt. 14,4; diam. fondo 12,0

11 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/2). Inclusi rari, molto piccoli e bianchi.

Smalto opaco e coprente di colore rosa (10YR 7.5/3) interno.

Vetrina lucida di (2.5Y 6/5) esterna.

Motivo fitomorfo sulla parete. Un grande riquadro costituito da linee orizzontali e tre linee verticali con tratti obliqui che racchiudono un motivo fitomorfo composto da girali che terminano con foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde.

Motivo decorativo F.a.4.a (BRANCAZI 2021, p. 216).

L'esemplare, per quanto riguarda la morfologia e la decorazione, trova confronto con materiali altolaziali (CASOCAVALLO, PELLEGRINI 2015, p. 64, n.60).

Primo quarto del XV secolo.

Edito ROMAGNOLI 2019, p. 36, n. 8.

N. 13

N. Inv. CLR368

Boccale: orlo trilobato, alto collo, parete globulare, piede a disco e ansa a nastro.

Alt. 17+; diam. fondo 10,2

27 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, neri e brillanti.

Smalto opaco di colore bianco (10YR 9/2) esterno.

Vetrina opaca (2.5Y 6/4) esterna.

Motivo vegetale sulla parete. È rappresentata lettera gotica U oppure L in bruno inscritta in una ghirlanda profilata in bruno e campita in verde diluito.

La forma trova confronti con materiali altolaziali (ROMEI 1994, p. 89, fig. 4, n. 12), la decorazione raffigurante la ghirlanda è rappresentata su una borraccia di produzione orvietana (SCONCI 2011, p. 125, n. 85).

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 39, n. 11.

Inizi XV secolo.

Famiglia verde

N. 14

N. Inv. CLR112

Boccale: orlo trilobato e parete ovoide.

Alt. 17,2

6 frr.

Impasto compatto di colore rosa (7.5YR 8/3) Inclusi diffusi, piccoli e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno.

Vetrina opaca (10YR 6/5) interna.

Sul collo motivo geometrico costituito da cerchietti campiti in verde e asterischi bruni.

Sulla parete dei riquadri racchiudono una decorazione vegetale a foglie grandi d'acanto in verde diluito e in bruno con nervatura centrale campita con puntini verticali, lo spazio esterno alla foglia è campito da alcuni asterischi.

L'esemplare è simile per morfologia e decorazione a materiali in Zaffera blu a rilievo (LUZI 2005, p. 55, s. 66).

Primo quarto del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 42, n. 14

Maiolica arcaica

Truffette

N. 15

N. Inv. CLR80

Truffetta: parete globulare e ansa a nastro

Alt. 14,3+

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (2.5YR 8/4). Inclusi rari, molto piccoli e bruni.

Smalto lucido di colore grigio (5GY 8/1) esterno.

Vetrina lucida (10YR 6/4) interna.

Motivo geometrico-fitomorfo. Alternanza di linee ondulate verticali in bruno e foglie lanceolate verticali, due campite in verde diluito e una con linee oblique parallele in bruno.

Motivo decorativo F.a.1.a (BRANCAZI 2021, p. 200).

L'esemplare è noto in diversi varianti dimensionali e decorative (sempre riferibili a linee ondulate e foglie lanceolate) in ambito orvietano (SATOLLI 1992, p. 41, fig. 7).

XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 40, n. 12.

N. 16

N. Inv. CLR367

Truffa: orlo estroflesso e arrotondato, parete globulare, piede a disco e anse a nastro

Alt. 24,4+; diam fondo 13

19 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5). Inclusi rari, piccoli, neri, rossi e bianchi.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio rosato (10YR 9/2).

Vetrina lucida (2.5Y 6/6) interna. a uno

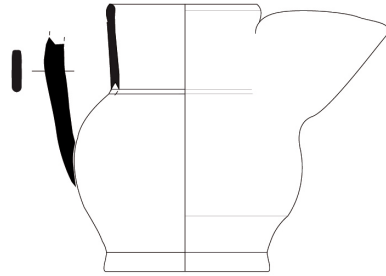
Motivo fitomorfo sulla parete. Grande riquadro iscrive dei girali che terminano con foglie lanceolate profilate in bruno e campite in verde diluito, come riempitivo sono presenti sei fiori stilizzati.

L'esemplare trova confronti morfologici con materiali prodotti a Viterbo (LUZI 2005, p. 60, nn. 82 e 83)

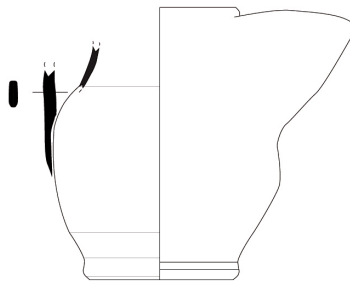
Prima metà del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 41, n. 13.

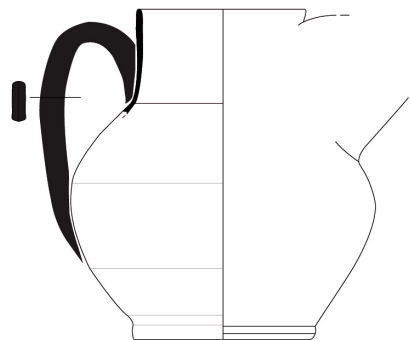
Maioliche arcaiche



1



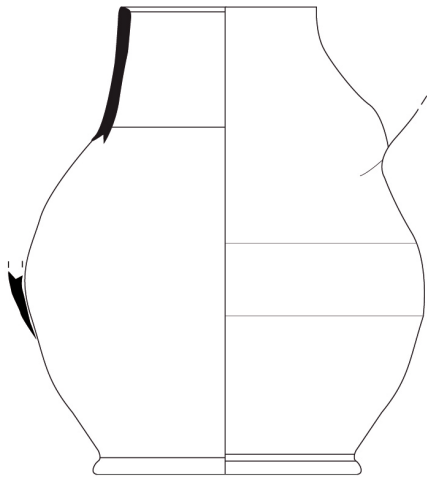
2



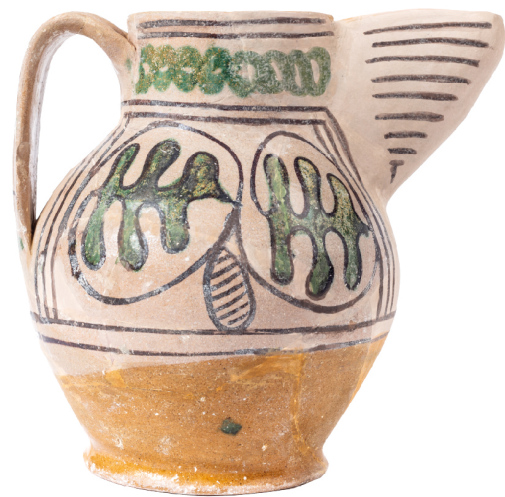
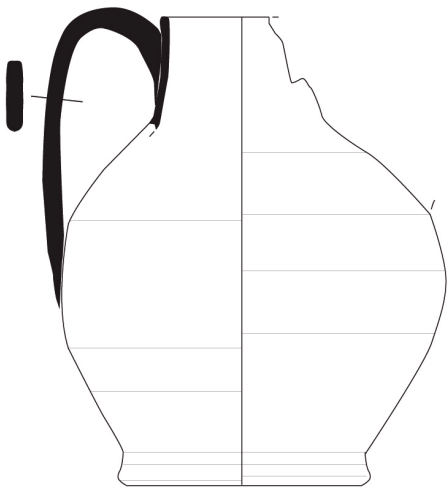
3



Maioliche arcaiche



4

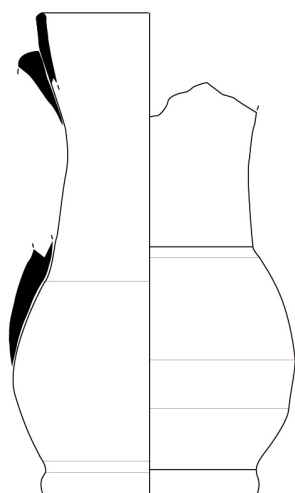


5

Maioliche arcaiche

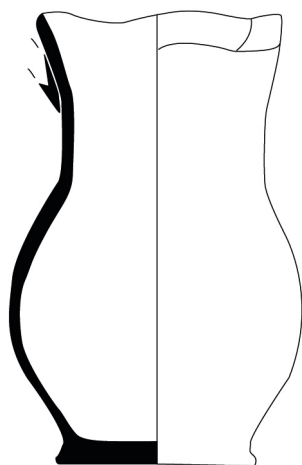


6

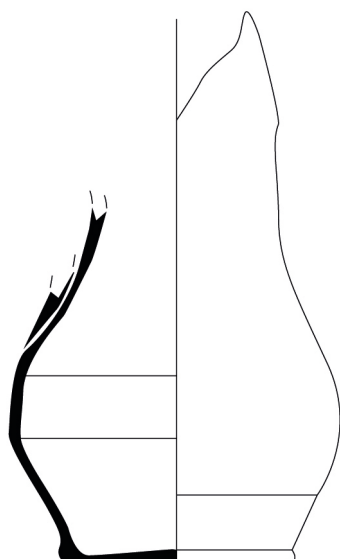


7

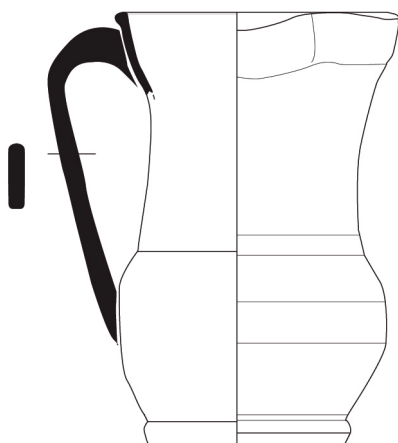
Maioliche arcaiche



8

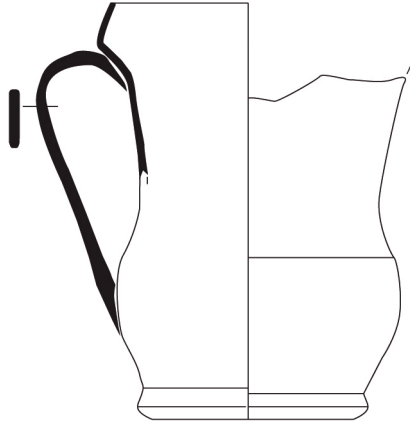


9

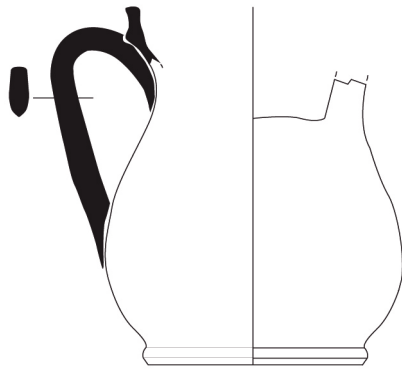


10

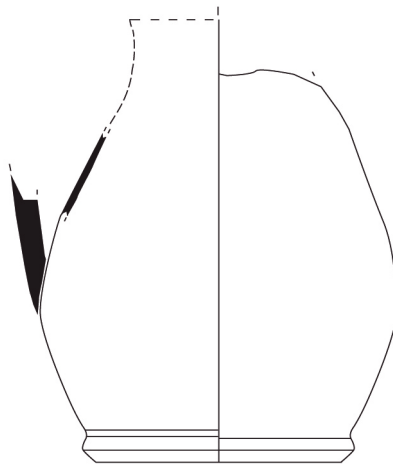
Maioliche arcaiche



11

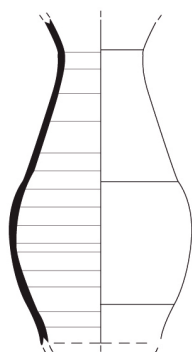


12



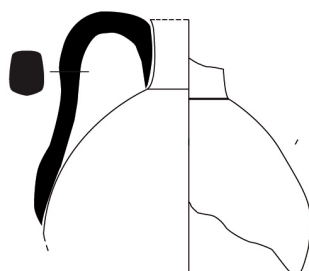
13

Famiglia verde

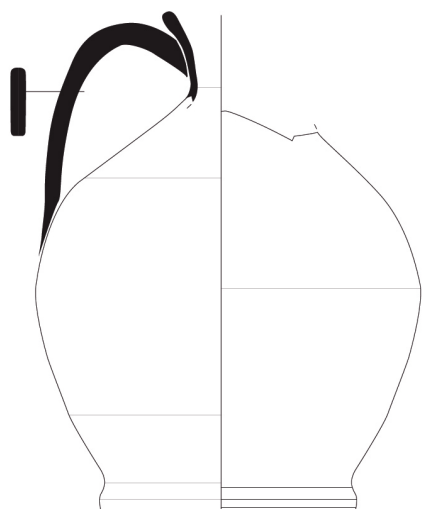


14

Maioliche arcaiche



15



16

Ciotole emisferiche in Maiolica arcaica

N. 17

N. inv. CLR175

Ciotolina: orlo rientrante e appuntito, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 3,9; diam. orlo 8,0; diam. fondo 3,5

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8.5/2). Inclusi diffusi, piccoli e neri.

Smalto opaco e poco coprente, di colore grigio (10YR 8.5/3) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate profilate e campite in verde.

Sulla parete interna corre una linea verde tra due linee brune.

L'esemplare è simile ad alcune ciotole prodotta in area altolaziale (SCONCI 2011, p. 12, n. 259, MAZZA 1983, p. 108, n. 135).

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 18

N. inv. CLR185

Ciotolina: orlo introflesso e appuntito, parete emisferica.

Alt. 3,4+; diam. orlo 8,5

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR7.5/3). Inclusi rari, piccolissimi, neri e dorati.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/2.5) esterno ed interno.

Motivo geometrico. Un nodo profilato in bruno e capito da tacche verdi, circondato da un motivo a graticcio bruno, inscritto in due linee brune.

Sulla parete esterna corre una linea spessa e ondulata in verde diluito.

Motivo decorativo G.e.1 (BRANCAZI 2021, p. 160) nel cavetto.

La decorazione a "nodo" circondata dal motivo a graticcio è molto comune nel territorio altolaziali e trova confronti con quella presente su un piatto prodotto a Viterbo (MAZZA 1983, p. 60, n. 70), su un catino (SCONCI 2000, p. 192, n. 151) e su numerose ciotole carenate biansate ed emisferiche di provenienza orvietana (SCONCI 2011, pp. 111-112, 121, nn. 220, 225, 260).

L'esemplare è molto simile ad una ciotolina n. 3 rinvenuta a Celleno.

XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 57, n. 25

N. 19

N. inv. CLR13

Ciotolina: orlo introflesso e arrotondato, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 4; diam. orlo 9; diam. fondo 5,1

3 ffr.

Impasto compatto di colore rosa (7.5YR 8/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto lucido, coprente di colore beige (10YR 7.5/2.5) esterno ed interno.

Motivo geometrico. Due linee curve brune, campite da una linea in verde diluito si intrecciano a creare un nodo. Motivo a graticcio di riempimento.

Sulla parte esterna, poco sotto l'orlo, è presente una fascia in verde diluito.

Motivo decorativo G.e.1.c (BRANCAZI 2021, p. 163)

La decorazione trova confronto con materiali altolaziali (SCONCI 2011, p. 111, n. 222; BOJANI *et al.* 1981, p. 116, n. 34).

XIV secolo.

Edito in PIERMARTINI 2019, p. 57, n. 25.

N. 20

N. inv. CLR301

Ciotolina: orlo introflesso e arrotondato, parete emisferica.

Alt. 3,8+; diam. orlo 9,0

3 ffr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/3). Inclusi rari, piccolissimi, neri e bianchi.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo geometrico fitomorfo nel cavetto. Boccioli profilati in bruno e campiti in verde intervallati da foglie lanceolate.

Sulla parete esterna corre una linea ondulata verde.

Motivi decorativi F.a.1.a (BRANCAZI 2021, p. 116) e F.a.1.a (BRANCAZI 2021, p. 122) nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con una ciotola in famiglia verde rinvenuta ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 123, n. 269).

Fine XIV secolo- inizi XV secolo.

Inedito.

N. 21

N. inv. CLR14

Ciotolina: orlo introflesso e appuntito, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 5; diam. orlo 10; diam. fondo 4

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 9/2). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto lucido di colore grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo geometrico-vegetale sulla vasca. Un cerchio centrale, inscritto in un quadrato profilato in bruno e campito in verde, diviso in due emisferi da una doppia linea bruna campita da puntini bruni. In una metà è presente un girale terminante con una foglia polilobata verde; nell'altra metà, motivi triangolari di cui uno in verde diluito. Sulle pareti interne boccioli profilati in bruno e campiti in verde e puntini bruni.

Sulla parete esterna poco sotto l'orlo corre una linea ondulata in verde diluito

L'esemplare non trova confronti con altri materiali editi.

Metà XIV secolo.

Inedito

N. 22

N. inv. CLR305

Ciotolina: orlo arrotondato, parete emisferica e polilobata.

Alt. 3,0+; diam. orlo 10,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/2). Inclusi diffusi, medi, neri e bianchi.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8.5/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto profilato in bruno e campito in verde.

Sulla parete esterna corre una linea ondulata in verde diluito.

La forma è simile ad alcune ciotole rinvenute a Tuscania (ROMEI 1994, p. 91, Fig. 6, nn. 26, 27, 33).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 23

N. inv. CLR180

Ciotola: orlo appuntito, parete emisferica.

Alt. 3,5+; diam. orlo 10,0

6 fr.

Impasto compatto di colore beige (7.5YR 7/4). Inclusi rari, piccoli e bianchi.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde inscritte in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corre una linea ondulata bruna.

Motivo decorativo F.c.4 (BRANCAZI 2021, p. 234) nel cavetto.

La decorazione trova un generico confronto con materiali prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, pp. 102-103, nn. 126-128).

Prima metà del XV secolo.

Inedito

N. 24

N. inv. CLR12

Ciotola: orlo introflesso e arrotondato, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 6,1; diam. orlo 11; diam. fondo 5,5

1 fr.

Impasto compatto di colore arancione (5YR 7/4). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Smalto opaco di colore grigio (10YR 7/2) esterno.

Smalto opaco di colore grigio (10YR 7/2) interno.

Decorazione esterna sulla parete: linea ondulata in verde diluito

Motivo geometrico al centro della vasca. Banda a croce annodata e motivo di riempimento a graticcio in bruno inscritto in una fascia delineata in bruno e campita in verde. Sulla parete cerchietti con pallini entro riquadri in bruno, linee in verde diluito

Motivo decorativo simile a G.e.1.a (BRANCAZI 2021, p. 161)

La forma trova confronto con un esemplare rinvenuto ad Orvieto (SCONCI 2000, p. 179, n. 138).

La decorazione è puntualmente confrontabile con quella presente su alcune ciotole orvietane che recano il medesimo motivo “a nodi” (SCONCI 2011, p. 111, n. 220; SCONCI 2000, p. 192, n. 151) e su un piatto di area altolaziale (MAZZA 1983, p. 60, n. 70).

Metà XIV secolo

Inedito

N. 25

N. inv. CLR1

Ciotola: orlo introflesso e arrotondato, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 6; diam. orlo 11; diam. fondo 6,5

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/4). Inclusi rari, piccoli, neri e rossi.

Smalto opaco e leggero, di colore grigio (10YR 6/3) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo al centro della vasca. Grande fiore profilato in bruno e decorato con linee in verde diluito inscritto in un cerchio.

Motivo decorativo simile a F.c.5 (BRANCAZI 2021, p. 239).

La forma trova confronto con un esemplare proveniente da Orvieto nel XIII secolo (SCONCI 2000, p. 172, n. 131). La decorazione non trova confronti puntuali, ma è simile al motivo a fiore costruito intorno ad asterisco centrale presente su alcune ciotoline a Cencelle (BRANCAZI 2021, pp. 123-125; p. 239)

Fine del XIV secolo

Inedito

N. 26

N. inv. CLR304

Ciotola: orlo introflesso e appuntito, parete emisferica.

Alt. 6,0+; diam. orlo 12,6

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi rari, piccoli, neri e rossi.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8.5/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico sulla parete interna. Due registri, intervallati da una linea in verde profilata in bruno, campiti con una decorazione ad "X" in bruno.

Sulla parete esterna corrono due linee in verde diluito.

La decorazione su più registri nelle ciotole emisferiche trova notevoli confronti con i materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, pp. 119 123, nn. 252-254, 256, 258).

L'esemplare è simile ad una ciotola emisferica rinvenuta a Celleno, n. XXXX (ROMAGNOLI 2019, p. 58, n. 26).

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 27

N. inv. CLR7

Ciotola: orlo appuntito, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 6,0; diam. orlo 13,0; diam. fondo 5,0

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi diffusi, piccoli e neri.

Vetrina opaca (2.5Y 6/7) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico e fitomorfo nel cavetto.

Un rombo centrale con ai vertici foglie polilobate circondato da fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde, inscritti in un cerchio bruno.

Motivo decorativo G.e.3 (BRANCAZI 2021, p. 167) nel cavetto.

La decorazione trova confronto con quella di alcune ciotole prodotte a Viterbo (MAZZA 1983, p. 111, nn. 141-142).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 28

N. inv. CLR11

Ciotola: orlo introflesso e arrotondato, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 5,7; diam. orlo 13,0; diam. fondo 5,5

7 frr.

Impasto compatto di colore rosa (5YR 7/4). Inclusi diffusi, piccoli e neri.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) interno ed esterno.

Motivo geometrico nel cavetto. Foglie lanceolate che si sovrappongono a formare una stella ad otto punte inscritta in un cerchio.

Sulla parete interna due registri con motivi geometrici rappresentati da rombi inscritti in riquadri profilati in bruno e campiti in verde nel mezzo.

Sulla parete esterna due linee parallele in verde diluito.

L'esemplare trova confronti con materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, n. 254).

Seconda metà del XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 58, n. 26.

N. 29

N. inv. CLR291

Ciotola: orlo arrotondato, parete emisferica polilobata.

Alt. 6,0+; diam. orlo 13,0

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/2). Inclusi diffusi, medi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo profilato in bruno e verde inscritto in una linea bruna.

La forma è simile ad alcune ciotole rinvenute a Tuscania (ROMEI 1994, p. 91, Fig. 6, nn. 26, 27, 33).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 30

N. inv. CLR197

Ciotola: orlo appuntito, parete emisferica.

Alt. 5,7+; diam. orlo 14,0

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 9/3). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi, neri e brillanti.

Vetrina lucida (2.5Y 6/7) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo profilato in bruno e campito in verde al centro del cavetto.

Prima metà del XV secolo

Inedito

N. 31

N. inv. CLR6

Ciotola: orlo introflesso e arrotondato, parete emisferica.

Alt. 7,3; diam. orlo 14,1; diam. fondo 8,5

3 frr.

Impasto compatto di colore arancione (10YR 7/3.5). Inclusi diffusi, piccoli, neri, rossi e brillanti.

Vetrina lucida (2.5Y 6/5) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Rombo centrale profilato in verde e campito a graticcio bruno, monticelli verdi e bruni che si irradiano dal centro.

Motivo decorativo G.e.3.c. (BRANCAZI 2021, p. 111) e G.c.1.a (BRANCAZI 2021, p. 102) nel cavetto.

La ciotola può essere genericamente confrontata con manufatti provenienti da Viterbo, che mostrano la medesima decorazione geometrica in verde campita a graticcio bruno (MAZZA 1983, p. 45, nn. 48-49).

Metà del XIV secolo.

N. 32

N. inv. CLR300

Ciotolina: orlo introflesso e appuntito, parete emisferica.

Alt. 5,0+; diam. orlo 14,3

1 fr.

Impasto compatto di colore arancione (5YR 7/4). Inclusi diffusi, medi, bianchi, brillanti e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 5/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/2.5) interno.

Sulla parete interna corre una linea spessa ondulata in verde.

La decorazione della parete interna è molto diffusa sulle ciotole emisferiche di produzione orvietana (SCONCI 2011, pp. 119-121, nn. 251,255, 260).

XIV secolo.

Inedito

N. 33

N. inv. CLR52

Ciotola: orlo introflesso e arrotondato, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 8,8; diam. orlo 17,5; diam. fondo 7,0

5 frr.

Impasto compatto di colore arancione (10YR 8/3.5). Inclusi diffusi, medi, rosso e nero.

Vetrina opaca (10YR 7/4) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (10YR 8/2) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Una ghirlanda iscrive un cerchio, alcuni triangoli e una decorazione vegetale centrale, profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parete interna sono raffigurati alcuni fiori polilobati e una linea bruna.

Motivo F.c.7 (BRANCAZI 2021, p. 123) sulla parete interna.

La forma dell'esemplare trova confronti con materiali di produzioni altolaziali (ROMEI 1994, p. 91, n. 25).

Metà del XIV secolo.

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 284, n. 15, Tav. LXIV d.

N. 34

N. inv. CLR62

Ciotola: orlo introflesso e arrotondato, piede a disco.

Alt. 8,5; diam. orlo 20,0; diam. fondo 7,5

6 frr.

Impasto compatto di colore grigio (10 YR 7/2). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/8) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10 YR 8.5/2) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo. Una croce profilata in verde terminante con fiori campiti a graticcio bruno circondata da boccioli.

Sulla parete interna corre una linea ondulata verde e dei fiori.

Motivo decorativo F/G.1 (BRANCAZI 20121, p. 243) nel cavetto e s. 38 (LUZI 1991, p. 198, Tav. II) sulla parete interna.

La decorazione è molto simile ad alcuni esemplari rinvenuti a Celleno, nn. 33,97,126. Il motivo decorativo sulla parete interna trova confronti con i motivi di "delimitazione" della zaffera viterbese.

Fine XIV secolo- inizi XV secolo.

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 284, n. 7,

Maiolica arcaica in blu

Ciotole emisferiche

N. 35

N. inv. CLR54

Ciotola: orlo introflesso e arrotondato, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 9,0; diam. orlo 20,0; diam. fondo 8,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/3). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo zoomorfo e vegetale nel cavetto. Zampe anteriori probabilmente di un grifo circondate da fiori e foglie polilobate, profilati in bruno e campiti in blu.

Sulle pareti interni corre un motivo a doppi trattini circondato da una doppia linea bruna e blu.

Sulla parete esterna corre una linea ondulate blu.

Motivo S. 32,34,33 (LUZI 1991, p. 198, Tav. II) sulla parete interna.

L'esemplare non trova confronti puntuali, ma la decorazione delle pareti e del cavetto richiama manufatti prodotti a Viterbo.

Prima metà del XV secolo.

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 284, n. 36,

Famiglia Verde

Ciotole emisferiche

N. 36

N. inv. CLR298

Ciotolina: orlo arrotondato, parete emisferica.

Alt. 3,0+; diam. orlo 7,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi diffusi, piccolissimi, neri e bianchi.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Sulla parete interna due linee brune e una decorazione a goccioloni profilata in bruno e campita in verde.

Sulla parete esterna corre una linea ondulata in verde.

La decorazione della parte interna trovo confronto con quella di un piatto prodotto a Viterbo (LUZI 1991, pp. 206-207, s. 9) la decorazione interna potrebbe richiamare quella di una ciotola polilobata viterbese (LUZI 1991, pp. 227, s. 29).

Prima metà del XV secolo.

Inedito

N. 37

N. inv. CLR297

Ciotolina: orlo arrotondato, parete emisferica.

Alt. 3,0+; diam. orlo 9,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, neri e bianchi.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nella vasca. Fiori polilobati profilati in bruno e campiti a graticcio bruno.

Sulla parete esterna gocce in verde diluito.

Motivo decorativo F.a.2.f (BRANCAZI 2021, p. 203) nel cavetto.

La decorazione trova un generico confronto con materiali prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, p. 116, n. 150) e Orvieto (SCONCI 2011, p. 120, n. 256), in entrambi i casi i fiori sono campiti in verde, mentre la campitura a graticcio sembra in uso a Cencelle (BRANCAZI 2021, p. 203).

Prima metà del XV secolo.

Inedito

N. 38

N. inv. CLR340

Ciotola: orlo introflesso e appuntito, parete emisferica.

Alt. 3,7+; diam. orlo 13,0

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, neri e bianchi.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8.5/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate radiali profilate in bruno e campite in verde, inscritto in due linee brune.

Sulla parete interna motivo a goccioloni profilato in bruno e campito in verde.

La decorazione della parte interna trovo confronto con quella di un piatto prodotto a Viterbo (LUZI 1991, pp. 206-207, s. 9) la decorazione interna potrebbe richiamare quella di una ciotola polilobata viterbese (LUZI 1991, pp. 227, s. 29).

Prima metà del XV secolo.

Inedito

N. 39

N. inv. CLR356

Ciotola: orlo introflesso e arrotondato, parete emisferica.

Alt. 6,0+

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi e rossi.

Motivo geometrico e fitomorfo. Un quadrato bruno iscrive una decorazione fitomorfa ed è circondato da alcuni fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parete interna corre una linea ondulata e alcuni fiori profilati in bruno e campiti in verde.

La decorazione della parete interna trova confronto con alcuni esemplari altolaziali realizzati in famiglia verde (LUZI 2005, p. 57, s. 77; LUZI 1991, p. 212, s. 14).

Secondo quarto del XV secolo.

Inedito.

Maiolica monocroma blu

Ciotole emisferiche

N. 40

N. inv. CLR235

Ciotola: orlo introflesso e appuntito, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 6,7; diam. orlo 15,0; diam. fondo 5,1

5 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/2.5). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo antropomorfo nel cavetto. Ritratto femminile di profilo, con una cuffietta su 1 capo, motivo vegetale di riempimento.

Sulla parete interna corre una linea ondulata fra due linee parallele in blu

Sulla parete esterna corre una linea spessa e ondulata in blu.

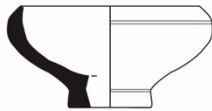
Motivo decorativo U.a.i.c (BRANCAZI 2021, p. 282) nel cavetto.

L'esemplare trova confronto per forma e decorazione con materiali prodotti a Viterbo (MAZZA 2018, p. 18, n. 7; LUZI 2005, p. 71, n. 105).

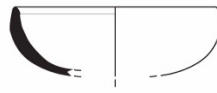
Metà del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 78, n. 38.

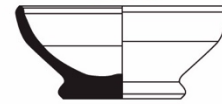
Maioliche arcaiche



17



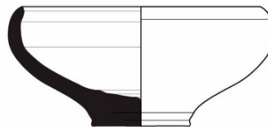
18



19



20



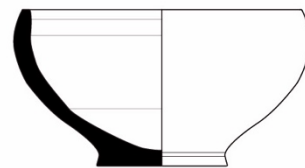
21



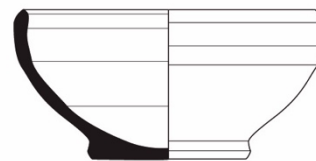
22



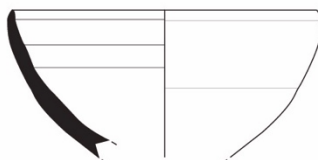
23



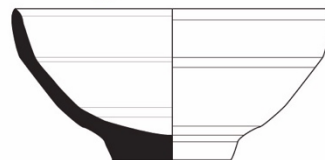
24



25

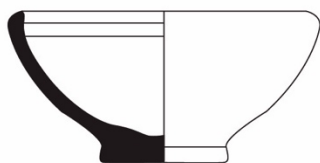


26

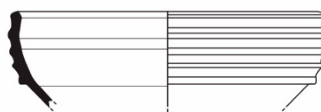


27

Maioliche arcaiche



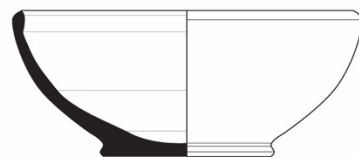
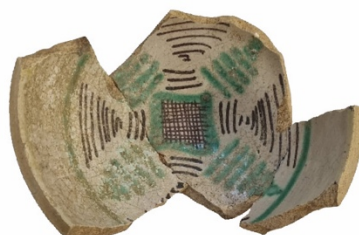
28



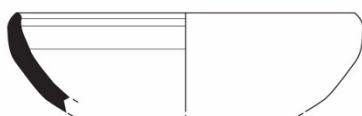
29



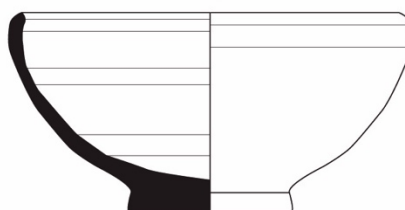
30



31

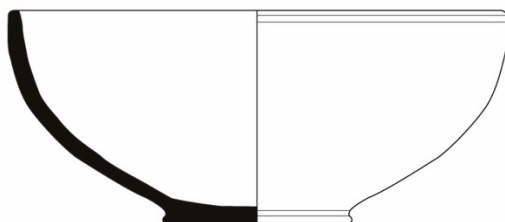


32



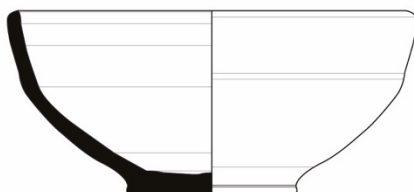
33

Maioliche arcaiche



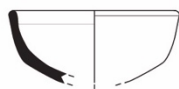
34

Maioliche arcaiche in blu

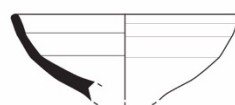


35

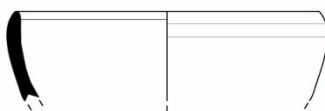
Zaffere verdi



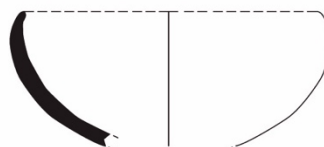
36



37

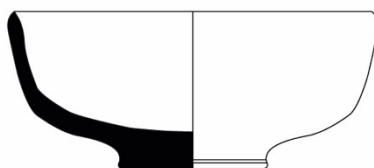


38



39

Maioliche monocrome blu



40

Ciotole carenate

N. 41

N. inv. CLR221

Ciotola: orlo a sezione rettangolare superiormente arrotondato, parete carenata, piede a disco.

Alt. 4,4; diam. orlo 11,5; diam. fondo 4,3

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi, neri e rossi.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Una croce profilata in bruno e campita in verde entro un quadrato, motivo di riempimento floreale verde e a graticcio in bruno, iscritto in un cerchio bruno.

Sulla parete interna corre un motivo a “S” in bruno tra due linee brune e verdi.

Sull’orlo motivo a “tacche” in verde e bruno.

Sulla parete esterna è rappresentata una fascia a doppia linea bruna e verde diluito campita con archetti contrapposti sfalsati.

Motivo decorativo principale simile a R.a.1.g (BRANCAZI 2021, pp. 271-274), G.d.2.a (BRANCAZI 2021, pp. 106) sulla vasca e G.d.11 (BRANCAZI 2021, pp. 108) sull’orlo.

La decorazione “a croce” trova un generico confronto con un frammento d’orlo rinvenuto a Cerveteri (CASOCAVALLO 2013, p. 31, fig. 48) e attribuito a manifattura altolaziale e ad una ciotola biansata prodotto ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 110, n. 216). La presenza di un quadrato che iscrive il motivo principale è presente su diversi esemplari altolaziali (SCONCI 2011, p. 109, n. 215; LUZI 2005, p. 53, s. 67).

L’esemplare può essere puntualmente confrontato, per quanto riguarda la morfologia e la decorazione della parete interna con materiali provenienti da Viterbo (LUZI 2005, p. 34, s. 43).

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 42

N. inv. CLR35

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione rettangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,7; diam. orlo 12; diam. fondo 5

9 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8.5/3). Inclusi rari, piccolissimi e bruni.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno e interno.

Motivo araldico sulla vasca. Un giglio centrale profilato in bruno e campito in verde intenso, due linee in bruno e motivo “a goccioloni” inversi campiti in verde sulla parete. Sull’orlo presenta una decorazione a tacche in bruno e verde. Due linee in bruno e una in verde diluito corrono all’esterno poco sopra la carena.

Motivo decorativo principale A.b (BRANCAZI 2021, pp. 289, 300). Motivo secondario sulla vasca G.d.6 (BRANCAZI 2021, pp. 106). Motivo sull’orlo G.d.11 (BRANCAZI 2021, p. 108).

Il giglio stilizzato rappresenta probabilmente un emblema araldico di tipologia farnesiana e trova confronti con produzioni di Viterbo e dell’Alto Lazio (LUZI 2005, p. 76, n. 115; MAZZA 1983, p. 58, n. 67). L’esemplare per quanto riguarda la morfologia è riconducibile a materiali viterbesi (LUZI 2005, p. 54, n. 71)

Prima metà del XV secolo.

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, tav. LXIV c.

N. 43

N. inv. CLR24

Ciotola: orlo a sezione triangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,5; diam. orlo 12; diam. fondo 5,4

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/3). Inclusi diffusi, piccoli, nero e grigio.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/8) esterna.

Smalto lucido di colore beige bianco (10YR 7.5/2) interno.

Motivo geometrico-vegetale sulla vasca. Due coppie di linee parallele e verdi che incrociandosi nella parte centrale delineano quattro quadranti, all'interno di ogni quadrante è presente un fiore profilato in verde con decorazione interna a graticcio in bruno.

Motivo decorativo simile a F.b.1.b (BRANCAZI 2021, p. 229).

Il recipiente trova un confronto puntuale con un esemplare proveniente da Viterbo (MAZZA 1983, p. 45, n. 49).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 44

N. inv. CLR100

Ciotola: orlo a tesa e a sezione rettangolare, parete carenata.

Alt. 5,0; diam. orlo 12,0

6 frr.

Impasto compatto di colore arancione (10YR 6/5). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Smalto opaco e coprente di colore grigio (10YR 7/3) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo sulla parete interna. Foglie lanceolate profilate in bruno e campite in verde.

Sull'orlo tacche alternate brune e verdi.

Sulla parete esterna corrono due line verdi che racchiudono una decorazione ad "S" in bruno.

Motivo decorativo simile a G.d.2.a. (BRANCAZI 2021, p. 105) sulla parete esterna e G.d.11(BRANCAZI 2021, p. 108) sull'orlo.

L'esemplare sembra richiamare decorazioni tipiche della produzione viterbese.

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito

N. 45

N. inv. CLR28

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione rettangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6; diam. orlo 12,3; diam. fondo 4,3

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (7.5YR 8/3). Inclusi diffusi, piccoli e grigio.

Vetrina opaca (2.5Y 7/8) esterna.

Smalto opaco di colore bianco (10YR 8/2) interno.

Motivo geometrico-vegetale sulla vasca. Due line che si incrociano perpendicolarmente formando riquadri riempiti da fiori stilizzati campiti a graticcio, intorno al motivo corre una sequenza a raggera inserita tra bande orizzontali verdi.

Motivo decorativo F/G.1(BRANCAZI 2021, p. 243).

Il recipiente trova un confronto generico con alcune ciotole provenienti da Viterbo e l'Alto Lazio (Mazza 1983, pp. 44, nn. 47-48; p. 50, n. 56).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 46

N. inv. CLR3

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione triangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,2; diam. orlo 12,5; diam. fondo 5

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/4). Inclusi diffusi, piccolissimi, neri e brillanti.

Vetrina esterna.

Smalto opaco e leggero, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un fiore stilizzato profilato in bruno e verde e campito con tacche brune e motivo a graticcio.

Motivo decorativo simile a F.a.8.c (BRANCAZI 2021, p. 226).

Il recipiente trova un confronto puntuale con un esemplare proveniente da Viterbo (MAZZA 1983, p. 45, n. 48).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 47

N. inv. CLR29

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione triangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,5; diam. orlo 12,5; diam. fondo 6,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (5YR 7/4). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Vetrina opaca (2.5Y 7/3) esterna.

Smalto opaco di colore grigio (10 YR 7/2) interno.

Motivo geometrico-vegetale sulla vasca. Fiore stilizzato profilato in verde diluito e campito con motivo a graticcio in bruno.

Motivo decorativo F.a.8.c (BRANCAZI 2021, p. 226).

Il recipiente trova un confronto puntuale con un esemplare proveniente da Viterbo (MAZZA 1983, p. 45, n. 48)

Fine del XIV secolo

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 292, n. 36, tav. LXVIII b.

N. 48

N. inv. CLR132

Ciotola: orlo estroflesso e arrotondato, parete carenata.

Alt. 4,5; diam. orlo 12,5

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/3). Inclusi rari, piccolissimi e grigi.

Vetrina opaca (10YR 5/3) esterna.

Smalto opaco e poco coprente, di colore bianco (10YR 7/2) interno.

Sulla parete interna corre un motivo decorativo geometrico G.d.9.b (BRANCAZI 2021, p. 108, fig. 103). Linee parallele in verde diluito inscrivono un motivo a tacche oblique brune.

La forma e la decorazione geometrica trova un generico confronto con altri esemplari rinvenuti a Celleno (nn. Inv. 8, 28, 44, 46, 136, 145) e probabilmente prodotti a Viterbo.

Metà del XIV secolo.

Inedito

N. 49

N. inv. CLR101

Ciotola: orlo a sezione rettangolare, parete carenata.

Alt. 4,8; diam. orlo 12,5

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Probabile nodo profilato in bruno e campito in verde, motivo a graticcio di riempimento.

Sulla parete interna, tra due linee bruna e verde, corre un motivo con doppi trattini in bruno.

Sull'orlo tacche alternate brune e verdi.

Sulla parete esterna due linee verdi racchiudono un motivo con doppi trattini in bruno.

Motivo decorativo G.e.1 (BRANCAZI 2021, p. 110) nel cavetto e decorazione s. 31,34,35 (LUZI 1991, p. 198, Tav. II, s. 31, 34, 35) sulla parete interna ed esterna.

Il motivo del nodo, caratterizzato da numerose varianti, appare molto diffuso in ambito alto laziale e trova numerosi confronti con materiali prodotti a Viterbo (LUZI 2005, p. 54, s. 71) e ad Orvieto (BOJANI, BLAKE, BIGANTI, SATOLLI 1981, pp. 56-57, 118, 143, 153, nn. 40, 86, 106).

L'esemplare trova un confronto abbastanza puntuale con il manufatto rinvenuto a Celleno, numero 36.

Seconda metà del XIV secolo

Inedito.

N. 50

N. inv. CLR141

Ciotola: orlo a sezione triangolare, parete carenata.

Alt. 5,2+; diam. orlo 12,5

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3.5). Inclusi diffusi, piccoli, neri e bianchi.

Vetrina opaca (2.5Y 7/6) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/2) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilabate profilate in bruno e campite in verde alternate a pallini e inscritte in una fascia bruna.

Motivo decorativo simile a F.a.2.a/b (BRANCAZI 2021, p. 117) nel cavetto.

La decorazione centrale trova un generico confronto con materiali prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, pp. 110-111, nn. 140-142).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 51

N. inv. CLR145

Ciotola: orlo arrotondato e superiormente appuntito, parete carenata, piede a disco.

Alt. 5,4+; diam. orlo 12,6

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/3). Inclusi diffusi, piccolissimi, bianchi e neri.

Vetrina opaca (2.5Y 7/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Stella a otto punte profilata in bruno, intervallata da linee in verde diluito inscritta in una fascia delineata in verde e campita a tacce brune oblique in bruno.

Motivo decorativo simile a G.e.4.h (BRANCAZI 2021, pp. 170-171) e G.d.9.b (BRANCAZI 2021, p. 108, fig. 103) sulla parete interna.

La forma e la decorazione geometrica sono simili ad una ciotola di area altolaziale (MAZZA 1983, p. 50, n. 56).

La forma e la decorazione trova un confronto con altri esemplari rinvenuti a Celleno (nn. Inv. 8, 28, 44) e probabilmente prodotti a Viterbo.

Metà XIV secolo

Inedito

N. 52

N. inv. CLR136

Ciotola: orlo arrotondato e ingrossato, parete carenata.

Alt. 8,0+; diam. orlo 12,6

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (7.5YR 8/4). Inclusi diffusi, medi, neri e bianchi.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/7) esterna.

Smalto opaco e poco coprente, di colore bianco (10YR 9/2) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un fiore stilizzato profilato in bruno e verde e campito con motivo a graticcio.

Sulla parete interna corre un motivo decorativo geometrico. Linee parallele in verde diluito inscrivono un motivo a tacche oblique brune.

Motivo decorativo simile a F.a.8.c (BRANCAZI 2021, p. 226) nel cavetto e G.d.9.b (BRANCAZI 2021, p. 108, fig. 103) sulla parete interna.

Il recipiente trova un confronto puntuale con un esemplare proveniente da Viterbo (MAZZA 1983, p. 45, n. 48).

La forma e la decorazione trova un confronto con altri esemplari rinvenuti a Celleno (nn. Inv. 3, 29, 46) e probabilmente prodotti a Viterbo.

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 53

N. inv. CLR47

Ciotola: orlo estroflesso e arrotondato, parete carenata, piede a disco.

Alt. 5,5; diam. orlo 12,8; diam. fondo 4,8

5 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/2.5). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo sulla vasca. Foglie polilobate, profilate in bruno e campite in verde diluito e graticcio bruno; una linea ondulata in bruno tra due linee in verde. Sull'orlo tacche in bruno e verde. Sulla carena corre una linea ondulata bruna tra due linee in verde diluito.

Motivo decorativo simile a F.c.6.b (BRANCAZI 2021, p. 241).

L'esemplare trova confronti con materiali di provenienza viterbese e orvietana. La morfologia è riconducibile a manufatti viterbesi (LUZI 2005, p. 54, n. 71). La decorazione manifesta similitudini con materiali orvietani (BOJANI et al. 1981, p. 141, n. 82).

Seconda metà del XIV secolo.

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 287, n. 23, tav. LXVe.

N. 54

N. inv. CLR33

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione rettangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 7; diam. orlo 12,8; diam. fondo 5

3 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 9/2). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Vetrina opaca (2.5Y 7/5) esterna.

Smalto lucido di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Motivo cruciforme con cerchio suddiviso in spicchi centrale, circondato da boccioli polilobati profilati in verde e campiti con motivo a graticcio bruno.

Sulla parete einterna un motivo ad “tacche” di colore bruno corre tra due linee verdi.

Motivo decorativo simile a F.b.1.b (BRANCAZI 2021, p. 122) nel cavetto e G.d.9.b (BRANCAZI 2021, p. 108) sulla parete interna.

La decorazione nel cavetto trova un generico confronto con quelle presenti su alcuni manufatti prodotti a Viterbo, con profilatura in verde diluito e campitura a graticcio bruno (MAZZA 1983, pp. 44-45, nn.47-49).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 55

N. inv. CLR40

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione triangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,6; diam. orlo 13; diam. fondo 4,5

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (5YR 7/4). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Vetrina lucida (2.5Y 6/5) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (10YR 8.5/2) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Una croce, con al centro un cerchio verde, costituita da bracci potenziati che terminano in foglie di quercia profilate in bruno e campite in verde, inscritta in un cerchio tracciato con due linee brune. Fiori polilobati e pallini verdi come riempitivi.

Motivo decorativo simile a F/G.1.b e F/G.1.e (BRANCAZI 2021, p. 243) nel cavetto.

La decorazione è simile a quella presente su una ciotola prodotta a Viterbo (MAZZA 1983, p. 110, n. 140).

Prima metà del XV secolo.

Edito in Articolo RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, n. cat. 16.

N. 56

N. inv. CLR95

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,9; diam. orlo 13,0; diam. fondo 5,3

4 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3.5). Inclusi rari, piccolissimi e grigi.

Vetrina lucida (2,5Y 5/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 7/2) interno.

Motivo araldico/fitomorfo nel cavetto. Un giglio profilato in bruno e campito in verde carico è inscritto in un cerchio di colore bruno. Sono presenti motivi di riempimento a pallini e crocette in bruno.

Motivo decorativo simile a A.b (BRANCAZI 2021, p. 289), figura 236 (BRANCAZI 2021, p. 300).

Il giglio stilizzato rappresenta probabilmente un emblema araldico di tipologia farnesiana e trova confronti con produzioni di Viterbo e dell'Alto Lazio (LUZI 2005, p. 76, n. 115; MAZZA 1983, p. 58, n. 67). L'esemplare per quanto riguarda la morfologia è riconducibile a materiali viterbesi (LUZI 2005, p. 54, n. 71) e trovo confronti anche con l'esemplare proveniente da Celleno, numero d'inventario 35. In questo caso il giglio ha una resa decisamente più realistica, che lo avvicina ai motivi fitomorfi caratterizzati dalle foglie polilobate tipici delle decorazioni presenti sulla zaffera. La forma di questa ciotola si discosta dalla tipica morfologia delle ciotole carenate semplici per accostarsi a quella delle ciotole carenate e biansate, ma di dimensioni più grandi.

Prima metà del XV secolo.

Inedito

N. 57

N. inv. CLR70

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione triangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 5,4; diam. orlo 13; diam. fondo 5,4

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/2). Inclusi diffusi, medi, neri e brillanti.
Smalto lucido e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) esterno ed interno.
Motivo fitomorfo nel cavetto. Fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde inscritto in due linee brune. Sulla vasca motivo a “V” rovesciate in bruno tra una linea verde e una bruna.
Sull’orlo tacche alternate in bruno e verde.
Sulla parete esterna corre un motivo a “S” in bruno entro due linee in verde diluito.
Motivo decorativo Z.a.2.b. (BRANCAZI 2021, p. 204).
La decorazione trova un generico confronto con esemplari viterbesi (MAZZA 1983, p. 84, nn.105-106).
Fine del XIV- inizi XV secolo.
Inedito

N. 58

N. inv. CLR23

Ciotola: orlo a sezione triangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 7,3; diam. orlo 13; diam. fondo 5,9

6 frr.

Impasto compatto di colore beige (7.5YR 7/4). Inclusi rari, piccoli e bianchi.

Vetrina (7.5YR 6/4) esterna.

Smalto opaco di colore grigio (10YR 6/2) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un girale in verde termina con un bocciolo campito a graticcio in bruno.

Motivo decorativo simile a F.b.1.b (BRANCAZI 2021, p. 229) e F.a.8.c (BRANCAZI 2021, p. 226).

La forma e la decorazione sono simili ad un esemplare proveniente da Viterbo (MAZZA 1983, p. 45, n. 48).

La decorazione è analoga a quella presente sulla ciotola carenata, proveniente da Celleno, numero inventario 92 e 124.

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 59

N. inv. CLR2

Ciotola: orlo a sezione triangolare e superiormente arrotondato, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,5; diam. orlo 13,0; diam. fondo 6,0

2 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3.5). Inclusi rari, piccolissimi, neri e brillanti.

Vetrina opaca (2.5Y 7/7) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate e arrotondate, profilate in bruno e campite in verde, si irradiano dal centro costituito da un cerchio verde, inscritte in una doppia linea bruna.

Motivo decorativo F.a.5 (BRANCAZI 2021, p. 119).

L'esemplare trova un confronto puntuale con una ciotola rinvenuta a Cencelle (BRANCAZI 2021, p. 121).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 60

N. inv. CLR147

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione triangolare, parete emisferica.

Alt. 5,2+; diam. orlo 13,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/4). Inclusi diffusi, medi, rossi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 7/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/2) interno.

Motivo araldico nel cavetto. Uno scudo campito a quadretti bianchi e bruni racchiude una colonna probabilmente emblema della famiglia Colonna. Circondano lo scudo piccoli girali terminati in cerchie profilati in bruno e campiti in verde.

Motivo decorativo A.a (BRANCAZI 2021, p. 289) nel cavetto.

La decorazione trova confronti con esemplari Altolaziali (MAZZA 1983, p. 104, n. 129; CASOCAVALLO 2013, p. 21, fig. 17).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 61

N. inv. CLR195

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata.

Alt. 5,2+; diam. orlo 13,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/2.5). Inclusi diffusi, piccolissimi, neri e dorati.

Vetrina lucida (10YR 7/3.5) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (10YR 6/3) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde entro doppia linea in bruno

Motivo decorativo simile a F.a.6 (BRANCAZI 2021, p. 120) nel cavetto.

La decorazione non trova confronti puntuali, ma l'associazione del motivo vegetale alle pareti bianche e alla forma permettono di ricondurre la produzione di questo manufatto all'area altolaziale,

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 62

N. inv. CLR234

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata.

Alt. 5,2; diam. orlo 13,0

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (5YR 7/4). Inclusi frequenti, piccoli e nero.

Vetrina lucida (2.5Y 6/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un girale in verde termina con un bocciolo stilizzato bruno.

Motivo decorativo simile a F.a.8.c (BRANCAZI 2021, p. 226) nel cavetto.

La decorazione è simile ad alcuni esemplari provenienti da Viterbo (MAZZA 1983, pp. 44-45, nn. 47- 48).

La decorazione è analoga a quella presente sulle ciotole carenate, provenienti da Celleno, numeri 3, 17, 23, 29, 32, 92.

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 63

N. inv. CLR202

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata.

Alt. 5,3+; diam. orlo 13,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3). Inclusi rari, piccolissimi, neri e bianchi.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/5) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde entro doppia linea in bruno

Motivo decorativo simile a F.a.6 (BRANCAZI 2021, p. 120) nel cavetto.

La decorazione non trova confronti puntuali, ma l'associazione del motivo vegetale alle pareti bianche e alla forma permettono di ricondurre la produzione di questo manufatto all'area altolaziale,

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 64

N. inv. CLR92

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione rettangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,0; diam. orlo 13,2; diam. fondo 5,0

4 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 9/3). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Vetrina opaca (10YR 7/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7/2) interno.

Motivo geometrico-vegetale nel caveeto. Un girale in verde termina con un bocciolo campito a graticcio in bruno.

Motivo decorativo simile a F.b.1.b (BRANCAZI 2021, p. 229) e F.a.8.c (BRANCAZI 2021, p. 226).

La forma e la decorazione sono simili ad un esemplare proveniente da Viterbo (MAZZA 1983, p. 45, n. 48).

La decorazione è analoga a quella presente sulla ciotola carenata, proveniente da Celleno, numero 23 e 124.

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 65

N. inv. CLR32

Ciotola: orlo a sezione triangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6; diam. orlo 13,3; diam. fondo 9

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10 YR 8.5/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, neri e bianchi.

Vetrina lucida (10 YR 6/3.5) esterna.

Smalto lucido di colore grigio (10 YR 8/2) interno.

Motivo geometrico sulla vasca. Un rombo centrale profilato in verde e campito con motivo a graticcio in bruno e linee parallele in bruno che formano triangoli che si irradiano dal centro.

Motivo decorativo G.e.3.c (BRANCAZI 2021, p. 167).

La ciotola può essere genericamente confrontata con manufatti provenienti da Viterbo, che mostrano la medesima forma e una decorazione geometrica in verde campita a graticcio bruno (MAZZA 1983, p. 45, nn. 48-49).

Metà del XIV secolo.

Inedito

N. 66

N. inv. CLR8

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione triangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 5,5; diam. orlo 13,5; diam. fondo 4,7

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/4). Inclusi diffusi, piccolissimi, neri e brillanti.

Vetrina lucida (2.5Y7/7) esterna.

Smalto lucido e di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico al centro della vasca. Rombo profilato in verde diluito e campito a graticcio bruno, tacche che si irradiano dal centro in verde diluito e bruno, intorno ad esso corre una sequenza a raggera inserita tra bande orizzontali verdi.

Motivo decorativo G.e.3.c (BRANCAZI 2021, p. 167).

La ciotola può essere genericamente confrontata con manufatti provenienti da Viterbo, che mostrano la medesima forma e una decorazione geometrica in verde campita a graticcio bruno (MAZZA 1983, p. 45, nn. 48-49).

Metà del XIV secolo.

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 291, n. 35, tav. LXVIII a.

N. 67

N. inv. CLR36

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione rettangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,3; diam. orlo 13,5; diam. fondo 4,9

7 frr.

Impasto compatto di colore rosa (5YR 7/4). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo geometrico sulla vasca. Una circonferenza in bruno che racchiude un nastro intrecciato formante quattro nodi posti a croce; gli spazi tra essi sono in parte campiti a graticcio.

Sulla parete interna corre un motivo “a tratti” in bruno di riempimento.

Sull’orlo motivo a “tacche” in verde e bruno.

Sulla parete esterna è rappresentata una fascia a doppia linea bruna e verde diluito campita con archetti contrapposti sfalsati.

La decorazione “a nodi” è presente in numerose varianti su coppe, ciotole, scodelle e piatti di produzione viterbese ed orvietana (BOJANI et al. 1981, pp. 56-57, 118, 143, 153, nn. 40, 86, 106).

L’esemplare può essere puntualmente confrontato, per quanto riguarda la morfologia, con materiali provenienti da Viterbo (LUZI 2005, p. 54, s. 71) e trova un confronto, per l’aspetto decorativo, con materiali altolaziali (LUZI 2005, p. 54, s. 71; SCONCI 2011, p. 110, n. 219).

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 68

N. inv. CLR91

Ciotola: orlo a sezione rettangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,1; diam. orlo 13,5; diam. fondo 5,0

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7/3). Inclusi rari, piccolissimi e nero.

Vetrina lucida (2.5Y 6/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 7.5/2) interno.

Motivo fitomorfo e geometrico nel cavetto. Fiore trilobato su uno stelo con due foglie lanceolate inscritto in un rombo profilato in bruno e campito in verde, foglie polilobate di riempimento esterne. Il cavetto è delimitato da due linee brune ed una verde.

Motivo F.a.2.b (BRANCAZI 2021, p. 203). Il fiore trilobato su stelo con foglie lanceolate è una decorazione molto comune nel repertorio viterbese (MAZZA 1983, pp. 8485, nn. 105-107), G. Mazza lo attribuisce ad una scuola viterbese attiva dagli ultimi anni XIV secolo fino ai primi anni del XV secolo.

Fine del XIV -inizi XV secolo.

Inedito

N. 69

N. inv. CLR26

Ciotola: orlo a sezione triangolare e superiormente appuntito, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,3; diam. orlo 13,5; diam. fondo 5

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/4). Inclusi diffusi, piccoli e grigio; bianco.

Vetrina opaca (2.5Y 7.5/7) esterna.

Smalto opaco di colore bianco (10YR 7/2) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un bocciolo e delle foglie profilate in verde e campite a graticcio bruno iscritti in un cerchio verde.

Motivo decorativo F.a.8.c (BRANCAZI 2021, p. 226).

Il recipiente trova confronto con manufatti prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, pp.44- 45, n. 46, 48-49).

Metà del XIV secolo

Inedito.

N. 70

N. inv. CLR46

Ciotola: orlo estroflesso e arrotondato, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,3; diam. orlo 13,5; diam. fondo 5,5

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (7.5YR 7/4). Inclusi rari, medi, rossi e neri.

Vetrina opaca (2.5Y 6.5/5) esterna.

Smalto opaco, coprente e di colore grigio (10YR 7.5/2) interno.

Motivo geometrico-vegetale al centro della vasca. Un fiore stilizzato profilato in bruno e verde e campito con tacche brune e motivo a graticcio iscritto in una fascia delineata in verde e campita a tacche brune oblique in bruno.

Motivo decorativo simile a F.a.8.c (BRANCAZI 2021, p. 226).

Il recipiente trova un confronto puntuale con un esemplare proveniente da Viterbo (MAZZA 1983, p. 45, n. 48).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 71

N. inv. CLR144

Ciotola: orlo a sezione triangolare, superiormente arrotondato ed introflesso, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,7; diam. orlo 13,5; diam. fondo 5,7

4 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3.5). Inclusi rari, piccoli e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6/8) esterna.

Smalto lucido e di colore bianco bianco (10YR 9/2) interno.

Motivo geometrico sulla vasca. Banda a croce annodata e motivo di riempimento a graticcio in bruno inscritto in una fascia delineata in verde e campita a tacce brune oblique in bruno.

Motivo decorativo simile a G.e.l.a (BRANCAZI 2021, p. 161).

La decorazione è confrontabile con quella presente su alcune ciotole orvietane che recano il medesimo motivo (SCONCI 2011, p. 111, n. 220; SCONCI 2000, p. 192, n. 151) e su un piatto di area altolaziale (MAZZA 1983, p. 60, n. 70).

Metà XIV secolo

Inedito

N. 72

N. inv. CLR138

Ciotola: orlo a sezione triangolare, parete carenata.

Alt. 5,3+; diam. orlo 13,5

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (7.5YR 8/4). Inclusi diffusi, piccolissimi e bianchi.

Vetrina lucida (2.5Y7/6) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 7.5/2) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Girali che terminano in fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde, iscritti in due linee brune e una verde.

La decorazione non trova confronti puntuali, ma l'associazione del motivo vegetale alle pareti bianche e alla forma permettono di ricondurre la produzione di questo manufatto all'area altolaziale,

Primo quarto del XV secolo.

Inedito

N. 73

N. inv. CLR181

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata.

Alt. 5,4+; diam. orlo 13,5

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR8/2). Inclusi diffusi, medi, neri, rossi e bianchi.

Vetrina lucida (2.5Y 7/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico o fitomorfo nel cavetto profilata in verde e campita in bruno inscritto in una fascia delineata in verde e campita a tacce brune oblique in bruno.

Motivo decorativo simile a G.e.4.h (BRANCAZI 2021, pp. 170-171) e G.d.9.b (BRANCAZI 2021, p. 108, fig. 103) sulla parete interna.

La forma e la decorazione geometrica sono simili ad una ciotola di area altolaziale (MAZZA 1983, p. 50, n. 56).

La forma e la decorazione trova un confronto con altri esemplari rinvenuti a Celleno (nn. Inv. 8, 28, 44, 145) e probabilmente prodotti a Viterbo.

Metà XIV secolo

Inedito

N. 74

N. inv. CLR222

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata.

Alt. 5,5+; diam. orlo 13,5

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi diffusi, piccolissimi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6/6) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde inscritte in un cerchio bruno.

Motivo decorativo simile a F.a.4.a (BRANCAZI 2021, p. 115) nel cavetto.

La decorazione centrale trova un generico confronto con materiali prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, pp. 110-111, nn. 140-142).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 75

N. inv. CLR73

Ciotola: orlo a sezione rettangolare, parete carenata.

Alt. 5,9+; diam. orlo 13,5

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/2). Inclusi rari, piccolissimi, neri e bianchi.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Grande fiore polilobato profilato in bruno e campito in verde.

Graticcio bruno di riempimento tra i petali.

Motivo geometrico sulla parete interna. Due linee brune e verdi iscrivono delle tacche oblique brune.

Sull'orlo tacche alternate brune e verdi.

Sulla parete esterna corre un motivo a "S" in bruno entro due linee brune e verdi.

Motivo decorativo F.c.5 (BRANCAZI 2021, pp. 123-124).

La decorazione trova un generico confronto con un esemplare altolaziale (MAZZA 1983, p. 60, n. 71).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 76

N. inv. CLR17

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione rettangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,5; diam. orlo 14,0; diam. fondo 7,5

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/3). Inclusi rari, piccolissimi, rossi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 7/5) esterna.

Smalto opaco e leggero, di colore grigio (5 GY 8/1) interno.

Motivo geometrico-vegetale al centro della vasca, profilato in verde diluito e campito a graticcio in bruno inscritto in un cerchio realizzato in verde diluito.

Motivo decorativo F.a.8.c (BRANCAZI 2021, p. 226).

Il recipiente trova un confronto puntuale con un esemplare proveniente da Viterbo (MAZZA 1983, p. 45, n. 48)

Fine del XIV secolo

Inedito

N. 77

N. inv. CLR139

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata.

Alt. 4,8+; diam. orlo 14,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/4). Inclusi rari, piccolissimi e bianco.

Vetrina lucida (2.5Y 7/6) esterna.

Smalto lucido e coprente (2.5Y 7/3) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde, inscritte in due linee brune.

Motivo decorativo simile a F.a.6 (BRANCAZI 2021, p. 120) nel cavetto.

La decorazione non trova confronti puntuali, ma l'associazione del motivo vegetale alle pareti bianche e alla forma permettono di ricondurre la produzione di questo manufatto all'area altolaziale,

Primo quarto del XV secolo.

Inedito

N. 78

N. inv. CLR187

Ciotola: orlo a sezione rettangolare, parete carenata.

Alt. 5; diam. orlo 14,0

1 fr.

Impasto compatto di colore arancione (7.5YR 8/4). Inclusi rari, piccolissimi e grigio.

Vetrina lucida (2.5Y 6/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/2) interno.

Motivo geometrico o fitomorfo nel cavetto profilato in bruno e campito in verde e a graticcio bruno, inscritto in due linee brune.

Metà del XIV secolo

Inedito

N. 79

N. inv. CLR208

Ciotola: orlo estroflesso, parete carenata.

Alt. 5,5+; diam. orlo 14,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (2.5Y 8/3). Inclusi rari, medi, bianchi e brillanti.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/7) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (10YR 9/2) interno.

Motivo zoomorfo nel cavetto. Volatile circondato da foglie polilobate, profilati in bruno e campiti in verde, pallini e crocette bruni come riempitivo, inscritto in un cerchio bruno.

Motivo decorativo Z.a.1.b (BRANCAZI 2021, pp. 249-251) nel cavetto.

La decorazione trova un confronto puntuale con la rappresentazione di un volatile circondato da foglie polilobate e stesso motivo di riempimento su di un piatto prodotto a Viterbo (MAZZA 1983, p. 114, n. 146).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 80

N. inv. CLR170

Ciotola: orlo estroflesso, parete carenata.

Alt. 5,6+; diam. orlo 14,0

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi diffusi, piccolissimi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 7.5/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto profilato in bruno e campito in verde.

Sull'orlo motivo a "tacche" in verde e bruno.

Sulla parete interna all'interno di una doppia linea bruna e verde corre un motivo a "X".

Sulla parete esterna è presente una linea bruna.

Motivo decorativo G.d.8.a (BRANCAZI 2021, p. 155) sulla parete interna e G.d.11.b (BRANCAZI 2021, p. 160) sull'orlo.

L'esemplare può essere genericamente confrontato, per quanto riguarda forma e decorazione della parete interna, con altri manufatti prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, pp. 80 e 111, nn. 99 e 142).

Prima metà del XV secolo.

Inedito

N. 81

N. inv. CLR293

Ciotola: orlo a sezione triangolare, parete carenata.

Alt. 5,7+; diam. orlo 14,0

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi diffusi, piccolissimi, bianchi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo e geometrico nel cavetto inscritto in un rombo profilato in bruno e campito in verde, foglie polilobate di riempimento esterne. Il cavetto è delimitato da due linee brune ed una verde.

La presenza di un quadrato che iscrive il motivo principale è presente su diversi esemplari altolaziali (SCONCI 2011, p. 109, n. 215; LUZI 2005, p. 53, s. 67).

L'esemplare può essere puntualmente confrontato, per quanto riguarda la morfologia e la decorazione della parete interna con materiali provenienti da Viterbo (LUZI 2005, p. 34, s. 43).

Fine del XIV -inizi XV secolo.

Inedito.

N. 82

N. inv. CLR263

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata.

Alt. 5,8+; diam. orlo 14,0

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi, brillanti e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde, inscritte in due linee brune.

Motivo decorativo simile a F.a.6 (BRANCAZI 2021, p. 120) nel cavetto.

La decorazione trova un generico confronto con alcuni materiali prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, pp. 102-103, nn. 126-128).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 83

N. inv. CLR127

Ciotola: orlo a sezione triangolare, parete carenata.

Alt. 5,9; diam. orlo 14,0

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7/3). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo profilato in bruno e campito a graticcio e verde.

Sull'orlo tacche alternate brune e verdi.

Sulla parete interna ed esterna corre un motivo decorativo geometrico G.d.9.b (BRANCAZI 2021, p. 108, fig. 103). Linee parallele in verde diluito inscrivono un motivo a tacche oblique brune.

La forma e la decorazione geometrica della parete interna trovano un generico confronto con l ciotola carenata proveniente da Celleno n. 73.

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 84

N. inv. CLR225

Ciotola: orlo a sezione triangolare, parete carenata.

Alt. 5,9+; diam. orlo 14,0

2 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi diffusi, medi, bianchi, neri e rossi.

Vetrina lucida e leggera XXXX (2.5Y 7.5/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo-geometrico nel cavetto. Sulla parete esterna un motivo ad "zig zag" di colore bruno corre tra due linee verdi.

Motivo decorativo simile a G.d.3.a (BRANCAZI 2021, p. 106, fig. 100) sulla parete interna.

La decorazione nel cavetto trova un generico confronto con quella presente su alcuni manufatti prodotti a Viterbo, con profilatura in verde e campitura in bruno (MAZZA 1983, p. 50, nn. 56).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 85

N. inv. CLR126

Ciotola: orlo a sezione rettangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,3; diam. orlo 14,4; diam. fondo 5,0

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/2). Inclusi rari, piccoli e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6/6) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 8.5/2) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Fiori polilobati profilati in bruno e verde, campiti con motivo a graticcio bruno.

Sulla parete esterna un motivo ad “S” di colore bruno corre tra due linee verdi.

Motivo decorativo simile a F.c.4.c (BRANCAZI 2021, p. 236) nel cavetto e G.d.2.a (BRANCAZI 2021, p. 106, fig. 100) sulla parete interna.

La decorazione nel cavetto trova un generico confronto con quelle presenti su alcuni manufatti prodotti a Viterbo, con profilatura in verde diluito e campitura a graticcio bruno (MAZZA 1983, pp. 44-45, nn.47-49).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 86

N. inv. CLR146

Ciotola: orlo a sezione rettangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,0; diam. orlo 15,0; diam. fondo 5,0

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/4). Inclusi diffusi, piccoli e neri.

Vetrina opaca e leggera (2.5Y 7/7) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (10YR 7/2) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate che si irradiano dal centro profilate in bruno e campite in verde, inscritte in due linee brune.

Motivo decorativo simile a F.a.6.b. (BRANCAZI 2021, p. 221) nel cavetto.

La decorazione trova un generico confronto con alcuni materiali prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, pp. 102-103, nn. 126-128).

La decorazione trova un confronto puntuale con esemplari rinvenuti a Celleno e probabilmente prodotti a Viterbo (ROMAGNOLI 2019, p. 68, n. 32).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 87

N. inv. CLR97

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione rettangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 8,5; diam. orlo 18,5; diam. fondo 8,0

6 frr.

Impasto compatto di colore beige (2.5Y 8/3). Inclusi rari, piccolissimi e marroni.

Vetrina lucida (2.5Y 5/6) esterna.

Smalto opaco e poco coprente, di colore bianco (2.5Y 8/3) interno.

Motivo araldico/fitomorfo/geometrico nel cavetto. Un cerchio iscrive un quadrato diviso al suo interno in quattro quadranti da due linee verdi, riempiti da rami stilizzati di colore bruno.

Sulla parete interna è presente una decorazione geometrica-fitomorfa su due registri: a tacche brune quello in basso e con boccioli stilizzati bruni e una linea ondulata verde poco sotto l'orlo.

Motivo decorativo s. 38 (LUZI 1991, p. 198, Tav. II, s. 38) sul registro superiore della parete interna. Questo schema è tipico delle decorazioni di riempimento della zaffera prodotta a Viterbo.

La decorazione centrale non sembra trovare confronti puntuali. L'utilizzo del verde e l'associazione alle decorazioni su registri delle pareti interne sembrano far propendere per una produzione viterbese coeva alla zaffera.

Prima metà del XV secolo

Inedito

N. 88

N. inv. CLR124

Ciotola: parete carenata, piede a disco.

Alt. 5,2+; diam. fondo 5,2

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/2). Inclusi rari, piccoli e neri.

Vetrina lucida (2.5 YR 6/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un girale in verde termina con un bocciolo campito a graticcio in bruno.

Motivo decorativo simile a F.b.1.b (BRANCAZI 2021, p. 229) e F.a.8.c (BRANCAZI 2021, p. 226).

La forma e la decorazione sono simili ad un esemplare proveniente da Viterbo (MAZZA 1983, p. 45, n. 48).

La decorazione è analoga a quella presente sulla ciotola carenata, proveniente da Celleno, numero 23 e 92.

Metà del XIV secolo.

Inedito.

Famiglia verde

N. 89

N. inv. CLR49

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,1; diam. orlo 12; diam. fondo 5,2

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6/7) esterna.

Smalto lucido e di colore grigio (10YR 7.5/2) interno.

Motivo fitomorfo sulla vasca. Foglie lanceolate posizionate a raggiera che circondano un cerchio centrale profilati in bruni e campiti in verde, inscritti in un cerchio in bruno, motivo di riempimento a puntini.

La decorazione trova un confronto puntuale con un esemplare in “famiglia verde” rinvenuto a Viterbo (MAZZA 1983, p. 116, n. 149) e nell’Alto Lazio (LUZI 1991, p. 204, s. 6; LUZI, Romagnoli 1981, fig. C.16; Finarte 1971, fig.1, fig. b l’esemplare è una Zaffera).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 90

N. inv. CLR75

Ciotola: orlo a sezione rettangolare, parete carenata.

Alt. 4,6; diam. orlo 13,5

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 9/2). Inclusi rari, piccolissimi e rossi.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Probabile motivo geometrico nel cavetto. Un nodo profilato in bruno e campito in verde.

Motivo geometrico e fitomorfo sulla parete interna. Fiori quadrilobati profilati in bruno e campiti in verde diluito iscritti in dei riquadri realizzati in bruno.

Sull'orlo tacche alternate in bruno e verde.

Sulla parete esterna corre un motivo a "S" in bruno entro due linee in verde diluito.

L'esemplare non trova confronti decorativi puntuali a causa della piccola porzione che ne è conservata, che non permette il riconoscimento della decorazione principale. Il motivo presente sulla parete interna, caratterizzato da fiori polilobati iscritti in un riquadro, richiama le decorazioni tipiche di riempimento della famiglia verde (LUZI *et al.* 2019, p. 90, s. 20; LUZI 2005, p. 52, s. 66; LUZI 1991, p. 211, fig. 13) e della zaffera (LUZI 2005, p. 64, s. 90; LUZI 1991, p. 222, fig. 24), realizzate tra il primo quarto e la prima metà del XV secolo a Viterbo.

Prima metà del XV secolo.

Inedito

N. 91

N. inv. CLR74

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione rettangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 6,5; diam. orlo 14,5; diam. fondo 5,5

4 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 9/2). Inclusi rari, piccoli, neri e rossi.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo e geometrico nel cavetto. Alcuni fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde sono racchiusi in un rombo costituito da due linee brune, dei fiori polilobati riempiono gli spazi presente tra il rombo e la circonferenza bruna che delimita il cavetto.

Motivo geometrico sulla parete interna. Due linee brune iscrivono un motivo a "X" alternato a piccoli cerchi profilati in bruno e campiti in verde.

Sull'orlo tacche alternate brune e verdi.

Sulla parete esterna corrono due linee in bruno sormontate da una linea verde.

Motivo G.d.8.d (BRANCAZI 2021, p. 107) sulla parete interna.

La decorazione presente sulla parete interna trova alcuni confronti con materiali, diversi per quanto riguarda la forma, realizzati in famiglia verde (LUZI *et al.* 2019, p. 90, s. 20; LUZI 2005, p. 52, s. 66; LUZI 1991, p. 211, fig. 13) e in zaffera prodotti (LUZI 2005, p. 63, s. 89; LUZI 1991, p. 230, fig. 32) dalle officine viterbesi nel secondo quarto del XV secolo.

Motivo F.a.4 (BRANCAZI 2021, p. 119) e F/G.1.b (BRANCAZI 2021, p. 243,) anche se ne rappresenta una variante inedita, nel cavetto. La decorazione principale di questo esemplare sembra unire dei motivi caratteristici delle produzioni in zaffera/famiglia verde, come il motivo iscritto in un quadrato/rombo quadrato (LUZI 2005, p. 70, s. 102; MAZZA 1983, p. 126, fig. 63 e LUZI 2005, p. 53, s. 67; LUZI 1991, p. 203, fig. 13) con quelli delle ultime produzioni della maiolica arcaica, caratterizzato da croci terminanti con fiori polilobati (MAZZA 1983, p. 110, fig. 140), prodotti tra il primo quarto e la prima metà del XV secolo a Viterbo.

Prima metà del XV secolo.

Inedito

N. 92

N. inv. CLR148

Ciotola: orlo estroflesso e arrotondato, parete carenata.

Alt. 5,5+; diam. orlo 14,5

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (5YR 7/4). Inclusi diffusi, piccoli e grigi.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8.5/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate che si irradiano dal centro profilate in bruno e campite in verde, inscritte in una linea bruna.

Sulla parete interna archetti o gocce profilati in bruno e campiti in verde inscritti tra due linee brune.

Motivo decorativo F.c.4.c (BRANCAZI 2021, p. 234) nel cavetto e G.d.6.a (BRANCAZI 2021, p. 154) sulla parete interna.

La decorazione principale trova confronto con materiali prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, pp. 102-103, nn. 126-128) in associazione al motivo a goccioloni tipica della zaffera e della famiglia verde.

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 93

N. inv. CLR20

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, parete carenata.

Alt. 7,9; diam. orlo 19,0; diam. fondo 8,0

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2). Inclusi diffusi, medi, bianchi, brillanti e neri.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Un sole, costituito da più raggi intervallati da puntini bruni, profilato in bruno e campito in verde, inscritto in due linee brune.

Sull'orlo motivo a tacche brune e verdi.

Sulla parete interna fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde su due registri.

Sulla parete esterna una linea bruna è sormontata da pallini profilati in bruno e campiti in verde.

Motivo sull'orlo G.d.11 (BRANCAZI 2021, pp. 108).

La forma e la decorazione principale trova un confronto puntuale con alcuni esemplari prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, p. 116, n. 149; LUZI 1991, p. 204, s. 6; LUZI 2005, p. 51, s. 65).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

Maiolica arcaica in blu

N. 94

N. inv. CLR66

Ciotola: orlo estroflesso e a sezione triangolare, parete carenata, piede a disco.

Alt. 9,8; diam. orlo 18; diam. fondo 8

6 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/3). Inclusi diffusi, medi, rossi e neri.

Smalto opaco e leggero, di colore bianco (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo zoomorfo nel cavetto. Una figura alata circondata da foglie polilobate profilata in bruno e campita in blu inscritta in due linee brune. Sulla vasca una doppia linea blu delimita un motivo a puntini in bruno.

Sull'orlo tacche alternate in bruno e blu.

Sulla parete esterna poco sopra la carena corre una linea blu e due linee in bruno.

Motivo decorativo Z.a.1.c (BRANCAZI 2021, p. 255).

L'esemplare trova confronti nella forma e nella decorazione a materiali prodotti a Viterbo (LUZI 2005, p. 70, n. 102; MAZZA 1983, p. 94, n. 115).

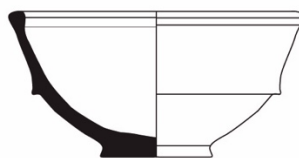
Prima metà del XV secolo.

Inedito.

Maioliche arcaiche



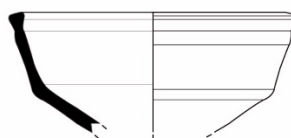
41



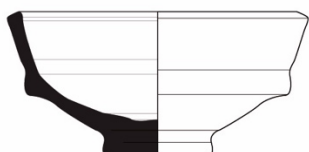
42



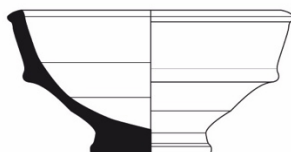
43



44

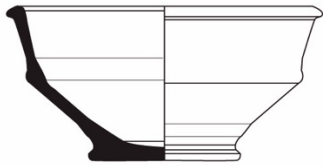


45



46

Maioliche arcaiche



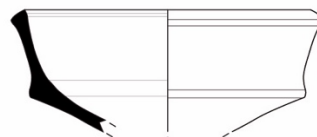
47



48



49



50

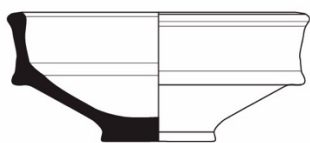


51

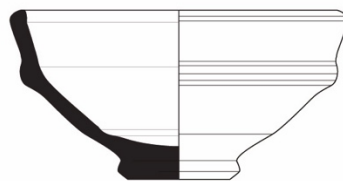


52

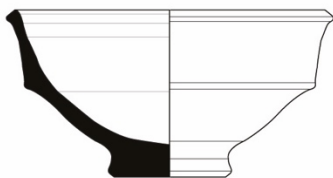
Maioliche arcaiche



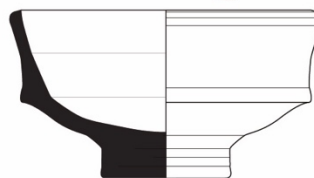
53



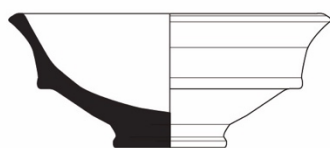
54



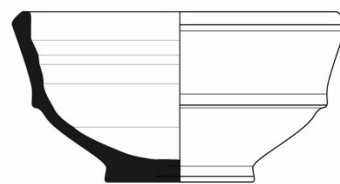
55



56

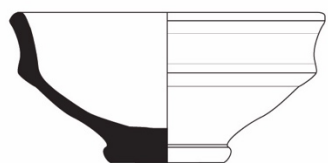


57

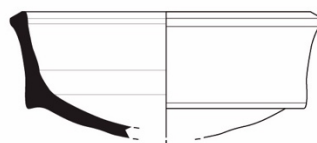


58

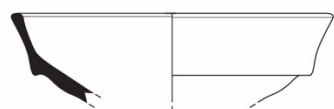
Maioliche arcaiche



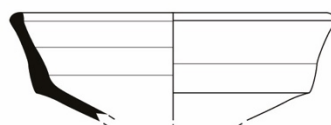
59



60



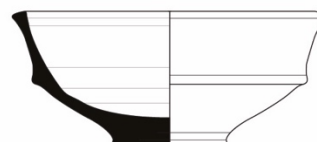
61



62



63

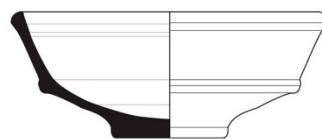


64

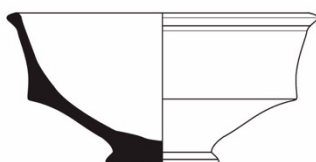
Maioliche arcaiche



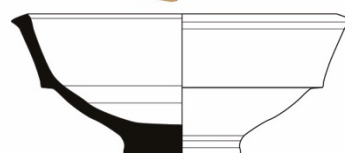
65



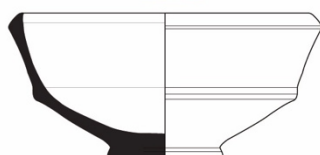
66



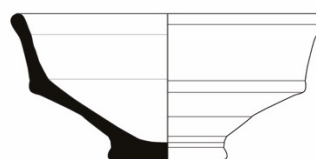
67



68

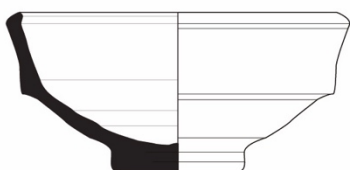


69

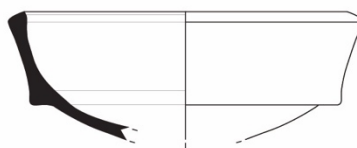


70

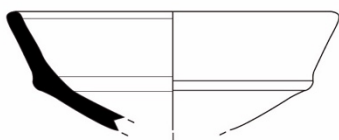
Maioliche arcaiche



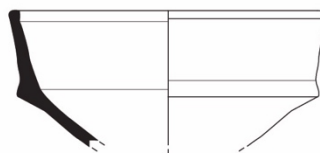
71



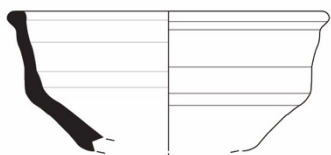
72



73



74

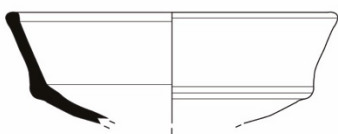


75

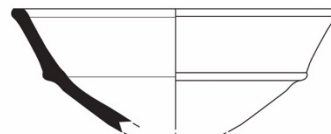
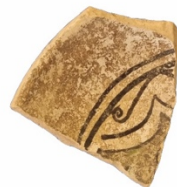


76

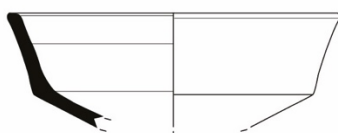
Maioliche arcaiche



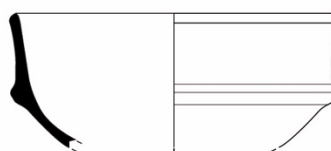
77



78



79



80



81

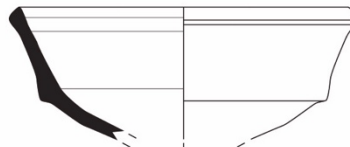


82

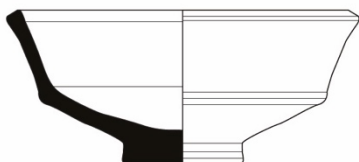
Maioliche arcaiche



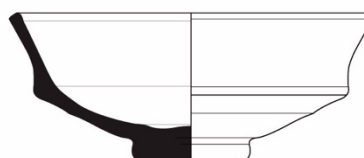
83



84



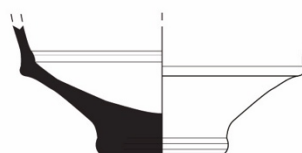
85



86

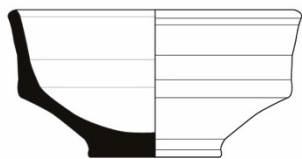


87

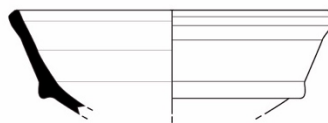


88

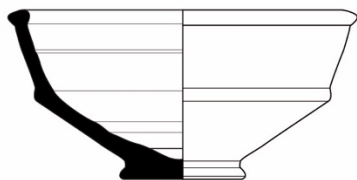
Famiglia verde



89



90



91

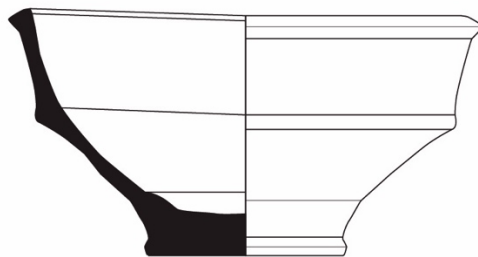


92



93

Maiolica blu



94

Ciotole carenate e biansate

N. 95

N. inv. CLR241

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 3,3; diam. orlo 8; diam. fondo 3

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi rari, medi, rossi e neri.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo zoomorfo nel cavetto. Un volatile profilato in bruno e campito in verde, nel becco tiene un ramoscello.

Sulla parete esterna motivo a tacche e un riquadro riempito con motivo a graticcio in bruno.

Motivo decorativo Z.a.1.c (BRANCAZI 2021, pp. 126-128).

L'esemplare trova un confronto puntuale con una ciotola di produzione altolaziale (MAZZA 1983, p. 113, n. 145) e con la decorazione di un piatto rinvenuto a Celleno (ROMAGNOLI 2019, p. 71, n. 35), il volatile rappresentato in questo esemplare ne costituisce, però, una variante in quanto ha una cresta e una grande coda, potrebbe quindi rappresentare un gallo.

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 96

N. inv. CLR327

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, parete carenata, anse a bastoncino verticale.

Alt. 3,5+; diam. orlo 8,5

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (7.5YR 8/4). Inclusi diffusi, piccolissimi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate inscritte in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia in bruno.

L'esemplare non trova un confronto puntuale ma le foglie polilobate richiamano le decorazioni delle produzioni Viterbesi.

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 97

N. inv. CLR168

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, parete carenata.

Alt. 3,6+; diam. orlo 8,5

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3.5). Inclusi rari, piccoli e grigi.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8.5/2) esterno ed interno.

Motivo religioso nel cavetto. Simboli della passione profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parete esterna corrono linee parallele oblique di colore bruno, fra due linee brune e una fascia verde diluito.

La decorazione caratterizzata dai simboli della passione è molto comune nel territorio altolaziale e presenta numerose varianti.

Motivo decorativo R.b nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 113, n. 230, SCONCI 2000, p. 157, n. 116) e nell'Alto Lazio (LUZI 2005, p. 34, s. 44)

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 98

N. inv. CLR142

Ciotola: orlo a sezione rettangolare, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 4,4; diam. orlo 9,0; diam. fondo 3,5

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (5YR 7/4). Inclusi rari, medi e bianchi.

Smalto opaco e poco coprente, di colore bianco (10YR 7/2) esterno ed interno.

Motivo religioso nel cavetto. Simboli della passione profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parete esterna corrono delle linee oblique in bruno entro doppia linea bruna e linea verde

La decorazione caratterizzata dai simboli della passione è molto comune nel territorio altolaziale e presenta numerose varianti.

Motivo decorativo R.b nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 113, n. 230, SCONCI 2000, p. 157, n. 116) e nell'Alto Lazio (LUZI 2005, p. 34, s. 44)

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 99

N. inv. CLR223

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 4,4; diam. orlo 9,0; diam. fondo 3,8

3 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi diffusi, piccoli e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio rosato (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo religioso nel cavetto. Simboli della passione profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parete esterna corrono linee parallele oblique di colore bruno, fra due linee brune e una fascia verde diluito.

La decorazione caratterizzata dai simboli della passione è molto comune nel territorio altolaziale e presenta numerose varianti.

Motivo decorativo R.b nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 113, nn. 229-230, SCONCI 2000, p. 157, n. 116, BOJANI, BLAKE, BIGANTI, SATOLLI 1981, p. 129, n. 62) e nell'Alto Lazio (LUZI 2005, p. 34, s. 44)

Metà del XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 47, n. 15.

N. 100

N. inv. CLR69

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 4,2; diam. orlo 9,4; diam. fondo 3,8

1 fr.

Impasto compatto di colore arancione (10YR 7.5/4). Inclusi diffusi, medi, neri e bianchi.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Due foglie lanceolate incrociate entro una decorazione a croce, inseriti in un cerchio campito a graticcio.

Motivo decorativo G.e.4.f (BRANCAZI 2021, p. 171) nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con alcune ciotole prodotte ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 111, nn. 220 e 223; FIOCCO, GHERARDI 1988, p. 211, n. 68) caratterizzate da motivi cruciformi e riempimento a graticcio. Una decorazione del tutto simile è presente su di un piatto di produzione altolaziale (LUZI 2005, p. 25, n. 23)

Prima metà del XIV secolo.

Inedito

N. 101

N. inv. CLR71

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 4,9; diam. orlo 9,5; diam. fondo 4,0

6 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/2). Inclusi diffusi, piccoli, neri e bianchi.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) esterno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate che si irradiano da un cerchio centrale intervallati da pois bruni.

Sulla parete esterna corre una linea verde diluito e due linee brune.

L'esemplare trova un generico confronto con una ciotola proveniente da Cencelle (BRANCAZI 2021, p. 121, fig. 125, n. 7) e una da Tarquinia (VELLUTI, MANDOLESI 1993, p. 44, n. 28). La decorazione centrale è simile ad a quella presente su alcuni piatti di produzione viterbese (MAZZA 1983, p. 102, nn. 126 e 127).

Inizi del XV secolo

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, cat. 3

N. 102

N. inv. CLR250

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 4,3; diam. orlo 9,5; diam. fondo 3,6

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, neri e bianchi.

Smalto lucido e coprente, di colore (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Una pianta da cui si diramano foglie polilobate profilate in bruno e campita in verde diluito, il fiore centrale è campito con motivo a graticcio in bruno e verde.

Sulla parete esterna corre una fascia in verde diluito tra due linee brune.

Motivo decorativo F.a.2.b (BRANCAZI 2021, p. 203).

La decorazione è simile a quella rappresentata su una ciotola di produzione viterbese (MAZZA 1983, p. 84, n. 106).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 103

N. inv. CLR240

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 5,4; diam. orlo 9,5; diam. fondo 4,0

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi frequenti, piccoli, bianchi, brillanti e neri. Smalto lucido e coprente, di colore grigio rosato (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Un quadrato quadripartito profilato in bruno e campito in verde diluito, motivi di riempimento a graticcio e fiori polilobati in verde diluito

Sulla parete esterna corre un motivo a doppi denti di lupo in bruno fra due fasce in verde diluito.

La decorazione trova confronto con un motivo geometrico presente su una grande truffa prodotta a Viterbo (LUZI 2005, p. 60, n. 82).

Prima metà del XV secolo.

Inedito

N. 104

N. inv. CLR156

Ciotola: orlo estroflesso e arrotondato, parete emisferica, anse a bastoncello verticale.

Alt. 3,2+; diam. orlo 9,5

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/3). Inclusi frequenti, piccoli e neri.

Smalto opaco e poco coprente, di colore grigio (10YR 7.5/3) esterno ed interno.

Motivo araldico nel cavetto. Probabile scudo araldico profilato in bruno con campitura in verde.

Sfondo a graticcio bruno, circoscritto da doppia linea concentrica in bruno.

Sulla parete esterna tratti obliqui in bruno entro linee in bruno e verde.

Motivo decorativo A.a (BRANCAZI 2021, p. 289) nel cavetto.

Il motivo dello scudo araldico è molto frequente nel territorio altolaziale su numerosi oggetti (boccali, piatti, ciotole).

L'esemplare trova un confronto puntuale con una ciotola biansata prodotta ad Orvieto (SCONCI 2000, p. 189, fig. 148).

XIV secolo

Inedito.

N. 105

N. inv. CLR166

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, parete carenata.

Alt. 3,4+; diam. orlo 9,5

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (2.5YR 7/6). Inclusi diffusi, piccoli e marrone.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico principale nel cavetto. Una croce compita da una linea ondulata bruna e verde, inscritta in un cerchio bruno riempito con graticcio bruno.

Sulla parete sterna tacche oblique brune tra due linee parallele brune.

Motivo decorativo simile a G.e.1.a e G.e.4.c (BRANCAZI 2021, pp. 110 e 112) nel cavetto e G.d.9.b (BRANCAZI 2021, p. 108) sulla parete esterna.

L'esemplare trova confronto con materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, pp. 111-112, nn. 220 e 225; FIOCCO, GHERARDI 1988, p. 211, n. 68).

XIV secolo.

Inedito.

N. 106

N. inv. CLR162

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata.

Alt. 4,2; diam. orlo 9,5

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (2.5YR 7/6). Inclusi diffusi, piccoli e marrone.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Nodo profilato in bruno e campito in verde, con elementi a graticcio di colore bruno negli spazi di risulta.

Sulla parete esterna elementi triangolari colore bruno racchiusi da due linee continue orizzontali in verde diluito.

Motivo decorativo G.e.1.f (BRANCAZI 2021, pp. 160-161) nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con una ciotola biansata rinvenuta a Bolsena e prodotta nel territorio altolaziale (FRAZZONI 2007, p. 11, fig. 7).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 107

N. inv. CLR336

Ciotola: orlo arrotondato, anse a bastoncello verticale.

Alt. 3,8+; diam. orlo 9,6

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/3). Inclusi diffusi, piccolissimi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate e puntini bruni come riempitivo, iscritti in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia in bruno.

L'esemplare non trova un confronto puntuale ma le foglie polilobate richiamano le decorazioni delle produzioni Viterbesi.

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 108

N. inv. CLR172

Ciotola: orlo estroflesso, parete carenata, piede a disco.

Alt. 5,1; diam. orlo 9,8; diam. fondo 4,2

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/2.5). Inclusi diffusi, piccoli e grigio.

Smalto opaco poco coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Un fiore polilobato campito in verde con motivo a graticcio di colore bruno, iscritto in una doppia linea bruna.

Sulla parete esterna è presente un motivo ad "S" compreso tra due linee in verde diluito.

La decorazione trova un generico confronto con una ciotola emisferica prodotta ad Orvieto (SCONCI 2000, p. 180, n. 139)

Metà del XIV secolo.

Datazione sconosciuta

Inedito

N. 109

N. inv. CLR2154

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata.

Alt. 4,8; diam. orlo 10,0; diam. fondo 4,0

2 frr.

Impasto compatto di colore arancione (10YR 7.5/3). Inclusi diffusi, piccolissimi, bianchi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/3) esterno ed interno.

Motivo religioso nel cavetto. Simboli della passione profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parete esterna corre una linea verde e due linee brune.

La decorazione caratterizzata dai simboli della passione è molto comune nel territorio altolaziale e presenta numerose varianti.

Motivo decorativo R.b nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 113, n. 230, SCONCI 2000, p. 157, n. 116) e nell'Alto Lazio (LUZI 2005, p. 34, s. 44)

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 110

N. inv. CLR56

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 5,4; diam. orlo 10,0; diam. fondo 4,0

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8.5/2). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8.5/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Un nastro intrecciato formante quattro nodi posti a croce, gli spazi tra essi sono campiti a graticcio.

Sulla parete esterna corre una fascia bruna.

Motivo decorativo G.e.1.e (BRANCAZI 2021, pp. 160-161).

La decorazione "a nodi" è presente in numerose varianti cu coppe, ciotole, scodelle e piatti di produzione viterbese ed orvietana (BOJANI, BLAKE, BIGANTI, SATOLLI 1981, pp. 56-57, 118, 143, 153, nn. 40, 86, 106; per un confronto puntuale v. SCONCI 2011, p. 110, n. 219).

Seconda metà del XIV-inizi XV secolo.

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 270, n. 1, tav. LXII a; ROMAGNOLI 2019, p. 48, n. 16.

N. 111

N. inv. CLR247

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 4,5; diam. orlo 10,0; diam. fondo 4,3

7 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, neri e bianchi.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Fiore stilizzato al centro profilato in bruno e campito con linee radiali verdi, motivo di riempimento a graticcio in bruno

Sulla parete esterna corrono una fascia verde e due linee brune.

Motivo decorativo simile a F.c.5 (BRANCAZI 2021, p. 239) nel cavetto.

La decorazione geometrica-fitomorfa su motivo a graticcio è presente su alcune ciotole di produzione altolaziale rinvenute ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 111, n. 224 e p. 122, n. 262).

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito

N. 112

N. inv. CLR27

Ciotola: orlo estroflesso e arrotondato, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 5,8; diam. orlo 10,0; diam. fondo 4,4

3 frr.

Impasto compatto di colore beige (7.5YR 8/4). Inclusi diffusi, piccoli e grigio.

Smalto lucido, coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo antropomorfo nel cavetto. Profilo femminile con capelli e vestito in verde, foglie polilobate come riempitivo. Decorazione esterna sulla parete con due linee in verde diluito che racchiudono una linea a zig-zag di colore bruno.

Motivo decorativo U.a.1.a (BRANCAZI 202, pp. 283-285)

L'esemplare trova confronti con materiali di produzione altolaziale (LUZI 1991, p. 212, n. 14).

Primo quarto del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 77, n. 37 Articolo RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 280, n. 4, tav. LXII d.

N. 113

N. inv. CLR31

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 4,4; diam. orlo 10,0; diam. fondo 4,5

2 frr.

Impasto compatto di colore grigio (10YR 8.5/2). Inclusi diffusi, piccoli, neri e bianchi.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (10YR 8.5/2) esterno ed interno.

Motivo religioso nel cavetto. Simboli della passione profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parete esterna corre una linea ondulata in bruno entro due linee in bruno e una in verde.

La decorazione caratterizzata dai simboli della passione è molto comune nel territorio altolaziale e presenta numerose varianti.

Motivo decorativo R.b nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 113, n. 230, SCONCI 2000, p. 157, n. 116) e nell'Alto Lazio (LUZI 2005, p. 34, s. 44)

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 114

N. inv. CLR118

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 5,5; diam. orlo 10,0; diam. fondo 4,5

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/2). Inclusi rari, medi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un rombo bruno iscrive una croce verde. Attorno alla decorazione centrale sono presenti fiori polilobati, il tutto inscritto in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corrono due linee brune.

La decorazione costituita da un quadrato che iscrive una decorazione, con foglie polilobate e motivi di riempimento è presente su un piatto di produzione altolaziale (LUZI 2005, p. 53, s. 67).

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 115

N. inv. CLR21

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 4,6; diam. orlo 10,0; diam. fondo 5,0

4 frr.

Impasto compatto di colore arancione (5YR 6/4). Inclusi rari, piccoli, brillanti e neri.

Smalto opaco e poco coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Croce o nodo profilato con linea ondulata bruna, fondo a graticcio entro doppia linea bruna.

Sulla parete sterna tacche oblique brune tra due linee parallele brune.

Motivo decorativo simile a G.e.1.a e G.e.4.c (BRANCAZI 2021, pp. 110 e 112) nel cavetto e G.d.9.b (BRANCAZI 2021, p. 108) sulla parete esterna.

L'esemplare trova confronto con materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, pp. 111-112, nn. 220 e 225; FIOCCO, GHERARDI 1988, p. 211, n. 68).

XIV secolo.

Inedito.

N. 116

N. inv. CLR347

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, parete carenata, anse a bastoncello verticale.

Alt. 3,3+; diam. orlo 10,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/4). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi e neri.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (10YR 7/2.5) esterno ed interno.

Motivo religioso nel cavetto. *Agnus dei* profilato in bruno e campito in verde, circondato da fiori polilobati e inscritto in un cerchio profilato in bruno e campito in verde.

Sulla parete esterna corre una fascia in verde diluito.

Motivo decorativo R.c (BRANCAZI 2021, p. 271).

L'esemplare trova numerosi confronti, poiché il motivo dell'*Agnus dei* è presente con poche varianti sulle ciotole biansate in tutto l'Alto Lazio (vedi BRANCAZI 2021, p. 278-279).

Prima metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 117

N. inv. CLR320

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, anse a bastoncello verticale.

Alt. 3,5+; diam. orlo 10,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/4). Inclusi diffusi, piccolissimi, neri e bianchi.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8/2.5) esterno ed interno.

Motivo religioso nel cavetto. Simboli della passione profilati in bruno e campiti in verde.
Sulla parete esterna corre un motivo a scaletta in bruno con fascia spessa in verde diluito.
La decorazione caratterizzata dai simboli della passione è molto comune nel territorio altolaziale e presenta numerose varianti.
Motivo decorativo R.b (BRANCAZI 2021, p. 271) nel cavetto.
L'esemplare trova confronto con materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 113, n. 230, SCONCI 2000, p. 157, n. 116) e nell'Alto Lazio (LUZI 2005, p. 34, s. 44)
Metà del XIV secolo.
Inedito.

N. 118

N. inv. CLR321

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, anse a bastoncello verticale.

Alt. 3,5; diam. orlo 10,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate inscritte in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia in bruno.

L'esemplare non trova un confronto puntuale ma le foglie polilobate richiamano le decorazioni delle produzioni Viterbesi.

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 119

N. inv. CLR337

Ciotola: orlo estroflesso e arrotondato, parete carenata, anse a bastoncello verticale.

Alt. 3,5+; diam. orlo 10,0

5 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3.5). Inclusi frequenti, piccolissimi, bianchi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7/2.5) esterno.

Motivo geometrico principale nel cavetto. Una croce compita da una linea ondulata bruna e verde, inscritta in un cerchio bruno riempito con graticcio bruno.

Sulla parete esterna corre una linea in verde diluito fra due linee brune

Motivo decorativo simile a G.e.1.a e G.e.4.c (BRANCAZI 2021, pp. 110 e 112) nel cavetto e G.d.9.b (BRANCAZI 2021, p. 108) sulla parete esterna.

L'esemplare trova confronto con materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, pp. 111-112, nn. 220 e 225; FIOCCO, GHERARDI 1988, p. 211, n. 68).

XIV secolo.

Inedito.

N. 120

N. inv. CLR140

Ciotola: orlo introflesso e appuntito, parete carenata, anse a bastoncello verticale.

Alt. 4,3+; diam. orlo 10,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 9/3). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un rombo bruno quadripartito e campito con un pallino verde. Attorno alla decorazione centrale sono presenti fiori polilobati di riempimento, il tutto inscritto in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corrono due linee brune.

La decorazione costituita da un quadrato/rombo che iscrive una decorazione, con foglie polilobate e motivi di riempimento è presente su un piatto di produzione altolaziale (LUZI 2005, p. 53, s. 67).

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 121

N. inv. CLR152

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, anse a bastoncello verticale.

Alt. 4,8+; diam. orlo 10,2

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/2.5). Inclusi frequenti, piccoli e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde diluito, entro linee concentriche in bruno e verde diluito.

Sulla parete esterna corrono due linee parallele in verde diluito, entro le quali si trova una linea in bruno continua con motivo a zig-zag.

La decorazione trova un generico confronto con quella presente su due ciotole e un orciolo di produzione viterbese (MAZZA 1983, pp. 84-85, nn. 105-107).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 122

N. inv. CLR249

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 4,5; diam. orlo 10,4; diam. fondo 3,9

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/2). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Pianta da cui si diramano foglie e fiori polilobati, inscritti in un cerchio in bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia bruna.

Motivo decorativo F.a.2.b (BRANCAZI 2021, p. 203).

L'esemplare trova confronto con una ciotola di produzione viterbese (MAZZA 1983, p. 98, nn. 119).

Inizi del XV secolo

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 49, n.17.

N. 123

N. inv. CLR16

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 5,3; diam. orlo 10,4; diam. fondo 4,2

7 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8.5/2). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 124

N. inv. CLR25

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticali.

Alt. 4,9; diam. orlo 10,5; diam. fondo 4,0

5 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/3.5). Inclusi diffusi, piccoli e grigio.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Una croce con i bracci terminanti con foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde nelle vele sono inseriti dei motivi a losanga campiti a graticcio bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia verde e due linee brune.

Motivo decorativo F/G.1.b (BRANCAZI 2021, p. 243) nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con una ciotola prodotta a Viterbo (MAZZA 1983, p. 110, n. 140)

Prima metà del XV secolo

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, cat. 2

N. 125

N. inv. CLR68

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 5,5; diam. orlo 10,5; diam. fondo 4,2

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/2.5). Inclusi diffusi, piccoli e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un girale in verde termina con un bocciolo campito a graticcio in bruno.

Sulla parete corrono una linea ondulata in verde tra due linee brune.

Motivo decorativo simile a F.b.1.b (BRANCAZI 2021, p. 229) e F.a.8.c (BRANCAZI 2021, p. 226) nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con una ciotola prodotta a Viterbo (MAZZA 1983, p. 44, n. 47).

La decorazione è analoga a quella presente sulle ciotole carenate, provenienti da Celleno, numeri di inventario 23, 92, 1, 124.

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 126

N. inv. CLR117

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 5,0; diam. orlo 10,5; diam. fondo 4,5

3 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/4). Inclusi rari, medi, rossi e grigi.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/8) esterno.

Motivo fitomorfo-geometrico nel cavetto. Un quadrato profilato in bruno iscrive una croce campita di verde. Fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde come riempimento.

Sulla parete esterna corrono due linee di colore bruno e una fascia di colore verde diluito.

La decorazione “a croce” trova un generico confronto con un frammento di boccale rinvenuto a Cerveteri (CASOCAVALLO 2013, p. 31, fig. 48) e attribuito a manifattura altolaziale e ad una ciotola biansata prodotta ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 110, n. 216). La presenza di un quadrato che iscrive il motivo principale è presente su diversi esemplari altolaziali (SCONCI 2011, p. 109, n. 215; LUZI 2005, p. 53, s. 67).

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 127

N. inv. CLR19

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 5,1; diam. orlo 10,5; diam. fondo 4,7

4 fr.

Impasto compatto di colore beige (2.5Y 8/3). Inclusi rari, piccoli, rossi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Tralci d'acanto profilati in bruno e campiti in verde iscritti in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia bruna.

Motivo decorativo F.c.4.d (BRANCAZI 2021, p. 234) nel cavetto.

La decorazione trova confronti con materiali viterbesi e più in generale altolaziale (ROMAGNOLI 2020, p. 66, n. 5; FERRACCI 1998, p. 165, fig.3; MANDOLESI, VELLUTI 1993, p. 44, n. 29, LUZI *et al.* 1988, p. 33, n. B/10; MAZZA 1983, p. 103, n. 128).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 128

N. inv. CLR67

Ciotola: orlo appuntito e leggermente estroflesso, parete carenata, anse a bastoncino verticale.

Alt. 5,4; diam. orlo 10,5; diam. fondo 4,7

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2). Inclusi rari, piccolissimi, neri e bianchi.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/2.5) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un quadrato racchiude un motivo cruciforme terminante in foglie lanceolate, bordato da foglie polilobate in verde.

Sulla parete esterna corrono delle tacche verdi e una doppia linea in bruna.

Motivo decorativo simile a F/G.1.e (BRANCAZI 2021, p. 243) nel cavetto.

L'esemplare trova un generico confronto con una ciotola di produzione viterbese (MAZZA 1983, p. 110, n. 140)

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 129

N. inv. CLR232

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 5,0; diam. orlo 10,5; diam. fondo 4,9

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi rari, piccolissimi e bianchi.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio rosato (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo antropomorfo nel cavetto. Un ritratto femminile profilato in bruno con i capelli e il vestito campiti in verde, foglie polilobate come riempitivo.

Sulla parete esterna corre una doppia linea bruna e una fascia in verde diluito

Metà XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 77, n.37 e RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, mp. 280, n. 4, tav. LXII d.

N. 130

N. inv. CLR171

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata.

Alt. 3,5; diam. orlo 10,5

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (5YR 7/4). Inclusi diffusi, piccoli e grigio.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7/2) esterno ed interno.

Motivo zoomorfo nel cavetto. Volatile profilato in bruno e campito in verde, inscritto in due linee brune.

Sulla parete esterna corre una fascia bruna.

Motivo decorativo Z.a.1.b (BRANCAZI 2021, pp. 249-251) nel cavetto.

La decorazione trova un generico confronto con le rappresentazioni di volatili circondati da foglie polilobate ampiamente diffuse nella produzione viterbese (MAZZA 1994, pp. 112-115).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 131

N. inv. CLR164

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata, anse a bastoncino verticale.

Alt. 4,0+; diam. orlo 10,5

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/3). Inclusi frequenti, piccoli e nero.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 7/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde inscritte in una doppia linea bruna.

Sulla parete esterna corrono due linee parallele in bruno e un motivo a gocce in verde.

L'esemplare trova un generico confronto con una ciotola prodotta a Viterbo (MAZZA 1983, p. 98, n. 119).

Inizi del XV secolo.

Inedito

N. 132

N. inv. CLR173

Ciotola: orlo arrotondato e superiormente appuntito, parete carenata.

Alt. 4,0; diam. orlo 10,5

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/3). Inclusi diffusi, piccoli e marrone.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 7.5/2) esterno ed interno.

Motivo zoomorfo nel cavetto. Volatile profilato in bruno e campito in verde circondato da foglie polilobate, inscritto in due linee brune.

Sulla parete esterna corre una fascia bruna.

Motivo decorativo Z.a.1.b (BRANCAZI 2021, pp. 249-251) nel cavetto.

La decorazione trova un generico confronto con le rappresentazioni di volatili circondati da foglie polilobate ampiamente diffuse nella produzione viterbese (MAZZA 1994, pp. 112-115).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 133

N. inv. CLR94

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata.

Alt. 4,7; diam. orlo 10,8; diam. fondo 4,7

2 frr.

Impasto compatto di colore arancione (10YR 8/5). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Una croce bruna termina con foglie lanceolate, i bracci sono intervallati da alcuni pallini profilati in bruno e campiti in verde, la decorazione è inscritta in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia profilata in bruno e campita in bruno.

Motivo decorativo simile a F/G.1.b (BRANCAZI 2021, p. 243) nel cavetto.

L'esemplare trova un generico confronto con una ciotola di produzione viterbese (MAZZA 1983, p. 110, n. 140)

Prima metà del XV secolo.

Inedito

N. 134

N. inv. CLR128

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 4,8; diam. orlo 11,0; diam. fondo 3,7

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/3). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 6/3) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un rombo campito in verde con pallino bruno centrale, attorno al quale sono presenti fiori polilobati, il tutto inscritto in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia bruna.

La decorazione costituita da un quadrato che iscrive una decorazione, con foglie polilobate e motivi di riempimento è presente su un piatto di produzione altolaziale (LUZI 2005, p. 53, s. 67).

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 135

N. inv. CLR227

Ciotola: orlo arrotondato, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 5,4; diam. orlo 11,0; diam. fondo 4,4

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8/2.5) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo geometrico nel cavetto. Una stella circondata da boccioli profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parete esterna corre una fascia bruna.

La decorazione trova un generico confronto con alcuni esemplari che presentano delle foglie incrociate con boccioli di riempimento, in questo caso le foglie sono disposte a raggiera, ma sono assimilabili a produzioni altolaziali (CASOCAVALLO 2013, p. 28, fig. 34; SCONCI 2011, p. 123, n. 269).

Metà del XIV secolo

Inedito.

N. 136

N. inv. CLR143

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, parete carenata, anse a bastoncello verticale.

Alt. 3,7+; diam. orlo 11,0

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/3). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Fiore stilizzato profilato in bruno e campito in verde.

Sulla parete esterna corre una linea verde ondulata in un riquadro in bruno.

Motivo decorativo G.c.1.a (Brancazi 2021, p. 103) nel cavetto.

L'esemplare trova un generico confronto con una ciotola prodotta a Viterbo (MAZZA 1983, p. 44, n. 47).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 137

N. inv. CLR302

Ciotola: orlo estroflesso e arrotondato, parete carenata, anse a bastoncello verticale.

Alt. 3,8+; diam. orlo 11,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, neri e bianchi.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8/2.5) esterno ed interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Nodo profilato in bruno e campito in verde, con foglie polilobate negli spazi di risulta.

Sulla parete esterna corrono una doppia linea in bruno e una fascia in verde diluito.

Motivo decorativo G.e.1.f (BRANCAZI 2021, pp. 160-161) nel cavetto.

La decorazione trova un generico confronto con una ciotola biansata rinvenuta a Bolsena e prodotta nel territorio altolaziale (FRAZZONI 2007, p. 11, fig. 7), ma si tratta di un esemplare più tardo realizzato in famiglia verde.

Prima metà del XV secolo

Inedito.

N. 138

N. inv. CLR144

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, parete carenata, anse a bastoncello orizzontale.

Alt. 4,1+; diam. orlo 11,0

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/3). Inclusi frequenti, piccoli, bianchi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie lanceolate incrociate al centro di colore verde e foglie trilobate di colore verde nelle ripartizioni, inscritti in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia bruna.

Motivo decorativo G.e.4.f (BRANCAZI 2021, p. 171) nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con una ciotola rinvenuta a Cerveteri e di produzione altolaziale (CASOCAVALLO 2013, p. 32, fig. 50).

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 139

N. inv. CLR349

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, parete carenata, anse a bastoncello verticale.

Alt. 4,5+; diam. orlo 11,0

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2). Inclusi rari, piccoli, bianchi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/8) esterno.

Motivo fitomorfo-geometrico nel cavetto. Un quadrato profilato in bruno iscrive una croce campita di verde. Fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde come riempimento.

Sulla parete esterna corrono due linee di colore bruno e una fascia di colore verde diluito.

La decorazione "a croce" trova un generico confronto con un frammento di boccale rinvenuto a Cerveteri (CASOCAVALLO 2013, p. 31, fig. 48) e attribuito a manifattura altolaziale e ad una ciotola biansata prodotta ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 110, n. 216). La presenza di un quadrato che iscrive il motivo principale è presente su diversi esemplari altolaziali (SCONCI 2011, p. 109, n. 215; LUZI 2005, p. 53, s. 67).

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 140

N. inv. CLR129

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, anse a bastoncello verticale.

Alt. 4,8; diam. orlo 11,0

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/2). Inclusi rari, piccolissimi e grigi.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie lanceolate incrociate al centro di colore verde e foglie trilobate di colore verde nelle ripartizioni, iscritti in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia bruna.

Motivo decorativo G.e.4.f (BRANCAZI 2021, p. 171) nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con una ciotola rinvenuta a Cerveteri e di produzione altolaziale (CASOCAVALLO 2013, p. 32, fig. 50).

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 141

N. inv. CLR341

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, anse a bastoncino verticale.

Alt. 5,5+; diam. orlo 11,0

1 fr.

Impasto compatto di colore arancione (5YR 7/4). Inclusi diffusi, piccoli, neri, bianchi e brillanti.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/5) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate di colore verde e profilate di bruno, disposte a raggiera e circondate da una linea bruna

Sulla parete esterna corre una linea bruna.

Motivo decorativo F.c.4.b. BRANCAZI 2021, p. 234).

La decorazione trova un confronto puntuale con quella presente nel cavetto di un piatto prodotto a Viterbo (MAZZA 1983, p. 102, n. 127).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 142

N. inv. CLR251

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 5,2; diam. orlo 11,1; diam. fondo 4,1

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/2). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Smalto lucido e coprente, di colore (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Pianta da cui si diramano foglie e fiori polilobati, inscritti in un cerchio in bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia bruna.

L'esemplare trova confronto con una ciotola di produzione viterbese (MAZZA 1983, p. 98, nn. 119) di cui rappresenta una variante. I fiori polilobati non sono arrotondati e sono quadripartiti.

Inizi del XV secolo

Inedito

N. 143

N. inv. CLR224

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 4,3; diam. orlo 11,2; diam. fondo 4,3

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3.5). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) esterno ed esterno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Quattro foglie polilobate che si incontrano formando una croce, profilate in bruno e campite in verde, inscritte in due linee brune.

Sulla parete esterna corre una fascia in bruno.

Motivo decorativo F/G.1.a (Brancazi 2021, p. 243) nel cavetto.

L'esemplare è simile ad una ciotola prodotta a Viterbo (MAZZA 1983, p. 98, n. 119).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 144

N. inv. CLR38

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 5,2; diam. orlo 11,5; diam. fondo 4,5

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/2.5). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo araldico nel cavetto. Un giglio profilato in bruno e campito in verde, inscritto in un cerchio e con puntini bruni di riempimento.

Sulla parete esterna corrono due linee in bruno e una in verde.

Motivo decorativo A.b (Brancazi 2021, pp. 289, 299-301) nel cavetto.

Il motivo araldico del giglio, da legarsi probabilmente alla famiglia Farnese, è molto diffuso nel territorio altolazioale, a Orvieto si trova su dei catini e appare sul finire del XIV secolo (SCONCI 2011, pp. 204-205, nn. 163-164), mentre a Viterbo è presente su boccali (MAZZA 1983, pp. 88 e 125, nn. 109 e 162) e piatti della prima metà del XV secolo (MAZZA 1983, p. 140, n. 179).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 145

N. inv. CLR120

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 4,5; diam. orlo 12,0; diam. fondo 4,0

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8.5/2.5). Inclusi rari, piccolissimi e nero.

Smalto lucido e leggero bianco (10YR 9/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate al centro circondate da una fascia verde ondulata profilata in bruno, inscritti in un cerchio bruno.

L'esemplare non trova un confronto puntuale ma le foglie polilobate richiamano le decorazioni delle produzioni Viterbesi.

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 146

N. inv. CLR167

Ciotola: orlo arrotondato, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 4,3; diam. orlo 12; diam. fondo 5,6

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7/2). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 7/2.5) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie lanceolate incrociate al centro di colore verde e foglie trilobate di colore verde nelle ripartizioni, inscritti in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia bruna.

Motivo decorativo G.e.4.f (BRANCAZI 2021, p. 171) nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con numerose ciotole rinvenute nel territorio altolaziale che sembrano far capo ad una produzione viterbese (CASOCAVALLO 2013, p. 32, fig. 50; MANDOLESI, VELLUTI 1993, p. 34, n. 12; MAZZA 1983, p. 108, fig. 135; LUZI, ROMAGNOLI 1981, fig. A/5).

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 147

N. inv. CLR186

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, anse a bastoncello verticale.

Alt. 3,9+; diam. orlo 12,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/2). Inclusi rari, medi, rossi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate al centro circondate da una fascia verde ondulata profilata in bruno, inscritti in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia in bruno.

L'esemplare non trova un confronto puntuale ma le foglie polilobate richiamano le decorazioni delle produzioni Viterbesi.

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 148

N. inv. CLR191

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, anse a bastoncello verticale.

Alt. 3,9+; diam. orlo 12,0

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Smalto lucido e poco coprente, di colore rosato (10YR 9/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico sulla parete interna. Due registri riempiti con tacche e ed archetti blu.

Sulla parete esterna è presente una decorazione ad archetti in blu tra due linee in bruno.

L'esemplare non trova un confronto puntuale, ma richiama le produzioni in bruno e blu viterbesi.

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 149

N. inv. CLR76

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, anse a bastoncello verticale.

Alt. 4,6; diam. orlo 13,5

3 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 9/2). Inclusi rari, piccolissimi, rossi e bruni.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo sulla parete interna. Alternanza di foglie campite in verde diluito e foglie campite con linee brune orizzontali, poste radialmente verso il centro, e comprese in una fascia a doppia linea continua in bruno e fasce in verde.

Sulla parete esterna corre una doppia circonferenza in bruno e una circonferenza in verde diluito.

Motivo decorativo F.a.1 (BRANCAZI 2021, p. 115).

La decorazione sulla parete interna trova un generico confronto con quella presente su una ciotola emisferica rinvenuta ad Orvieto (FIOCCO, GHERARDI 1988, pp. 220-221, n. 88).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 150

N. inv. CLR106

Ciotola: parete carenata, piede a disco.

Alt. 3,2+; diam. fondo 3,6

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/4). Inclusi rari, medi, neri e rossi.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 6/4) esterno ed interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Un nastro intrecciato formante cinque nodi, gli spazi tra essi sono campiti a graticcio, inscritto in due linee brune.

Sulla parete esterna corre una linea profilata in bruno e campita in verde diluito

Motivo decorativo G.e.1.e (BRANCAZI 2021, pp. 160-161) nel cavetto.

La decorazione “a nodi” è presente in numerose varianti cu coppe, ciotole, scodelle e piatti di produzione viterbese ed orvietana (SCONCI 2011, p. 110, n. 219; BOJANI, BLAKE, BIGANTI, SATOLLI 1981, pp. 56-57, 118, 143, 153, nn. 40, 86, 106).

Seconda metà del XIV-inizi XV secolo.

Inedito.

N. 151

N. inv. CLR266

Ciotola: piede a disco.

Alt. 1,7+; diam. orlo 4,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi rari, piccoli, bianchi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8/2.5) esterno ed interno.

Motivo religioso nel cavetto. Simboli della passione profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parete esterna corre una linea bruna.

La decorazione caratterizzata dai simboli della passione è molto comune nel territorio altolaziale e presenta numerose varianti.

Motivo decorativo R.b nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 113, n. 230, SCONCI 2000, p. 157, n. 116) e nell'Alto Lazio (LUZI 2005, p. 34, s. 44)

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 152

N. inv. CLR116

Ciotola: piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 3,3+; diam. fondo 4,0

1 fr.

Impasto compatto di colore arancione (5 YR 7/4). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi e neri.

Smalto lucido e poco coprente, di colore grigio (10 YR 6/3) esterno.

Motivo religioso nel cavetto. Simboli della passione profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parete esterna corre una linea bruna.

La decorazione caratterizzata dai simboli della passione è molto comune nel territorio altolaziale e presenta numerose varianti.

Motivo decorativo R.b nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 113, n. 230, SCONCI 2000, p. 157, n. 116) e nell'Alto Lazio (LUZI 2005, p. 34, s. 44)

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 153

N. inv. CLR107

Ciotola: parete carenata, piede a disco.

Alt. 4,0+; diam. fondo 4,0

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi rari, grandi, neri e marroni.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 7,5/2) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo sulla vasca. Foglie lanceolate posizionate a raggiera che circondano un cerchio centrale profilati in bruni e campiti in verde, inscritti in un cerchio in bruno, motivo di riempimento a puntini.

Sulla parete esterna corre una linea bruna.

La decorazione trova un confronto puntuale con un esemplare in “famiglia verde” rinvenuto a Viterbo (MAZZA 1983, p. 116, n. 149) e nell’Alto Lazio (LUZI 1991, p. 204, s. 6; LUZI, Romagnoli 1981, fig. C.16; Finarte 1971, fig.1, fig. b l’esemplare è una Zaffera).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 154

N. inv. CLR108

Ciotola: parete carenata, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 4,7+; diam. fondo 4,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 9/2). Inclusi rari, grandi e bianchi.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 9/2) esterno. ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde inscritte in un cerchio bruno.

Motivo decorativo F.a.2.a (BRANCAZI 2021, p. 203).

L’esemplare è simile ad una ciotola prodotta a Viterbo (MAZZA 1983, p. 98, n. 119).

Inizi del XV secolo.

Inedito

N. 155

N. inv. CLR270

Ciotola: piede a disco.

Alt. 2,8+; diam. fondo 4,4

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3). Inclusi diffusi, medi, bianchi, rossi e neri.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo religioso nel cavetto. Simboli della passione profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parete esterna corre una linea bruna.

La decorazione caratterizzata dai simboli della passione è molto comune nel territorio altolaziale e presenta numerose varianti.

Motivo decorativo R.b nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 113, n. 230, SCONCI 2000, p. 157, n. 116) e nell'Alto Lazio (LUZI 2005, p. 34, s. 44)

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 156

N. inv. CLR131

Ciotola: parete carenata, piede a disco.

Alt. 3,7+; diam. fondo 4,4

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/2.5). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 7/3) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un rombo bruno iscrive un fiore polilobato verde. Attorno alla decorazione centrale sono presenti fiori polilobati di riempimento, il tutto inscritto in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia bruna.

La decorazione costituita da un quadrato/rombo che iscrive una decorazione, con foglie polilobate e motivi di riempimento è presente su un piatto di produzione altolaziale (LUZI 2005, p. 53, s. 67).

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 157

N. inv. CLR122

Ciotola: piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 3,1; diam. fondo 4,6

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7/2). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 7/2.5) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie lanceolate incrociate al centro di colore verde e foglie trilobate di colore verde nelle ripartizioni, iscritti in un cerchio bruno.

Sulla parete esterna corre una fascia bruna.

Motivo decorativo G.e.4.f (BRANCAZI 2021, p. 171) nel cavetto.

L'esemplare trova confronto con una ciotola rinvenuta a Cerveteri e di produzione altolaziale (CASOCAVALLO 2013, p. 32, fig. 50).

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 158

N. inv. CLR276

Ciotola: parete carenata, piede a disco.

Alt. 4,2+; diam. fondo 5,2

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3.5). Inclusi diffusi, piccolissimi, bianchi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8/2.5) esterno ed interno.

Motivo immaginario nel cavetto. Un sole stilizzato con al centro un profilo umano, inscritto in due linee brune.

Sulla parete esterna corre una fascia profilata in bruno e campita in verde.

La decorazione trova un confronto puntuale con un piatto prodotto a Viterbo, ma decorato in blu e giallo (MAZZA 1983, p. 134, n. 171).

Prima metà del XV secolo.

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, n. cat. 25

N. 159

N. inv. CLR104

Ciotola: piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 4,7+; diam. fondo 7,4

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7,5/3). Inclusi rari, medi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un rombo bruno iscrive una croce verde, che ha al centro delle foglie polilobate. Attorno alla decorazione centrale sono presenti fiori polilobati e puntini di riempimento, il tutto inscritto in un cerchio bruno.

La decorazione costituita da un quadrato che iscrive una decorazione, con foglie polilobate e motivi di riempimento è presente su un piatto di produzione altolaziale (LUZI 2005, p. 53, s. 67).

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

Famiglia verde

Ciotola: orlo appuntito, parete carenata, piede a disco.

Alt. 4,9; diam. orlo 10,4; diam. fondo 4,2

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7,5/3). Inclusi rari, medi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/5) esterno ed interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate di colore verde e profilate di bruno, disposte a raggiera e circondate da una linea bruna

Sulla parete esterna corre una linea bruna.

Motivo decorativo F.c.4.b. BRANCAZI 2021, p. 234).

La decorazione trova un confronto puntuale con quella presente nel cavetto di un piatto prodotto a Viterbo (MAZZA 1983, p. 102, n. 127).

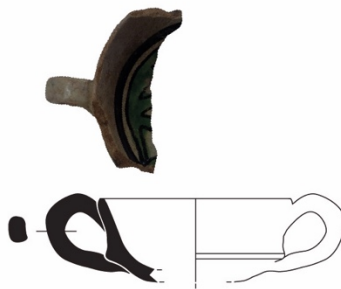
Inizi del XV secolo.

Inedito.

Maioliche arcaiche



95



96



97



98

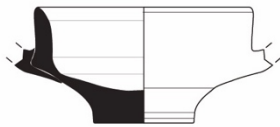


99

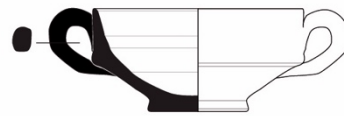


100

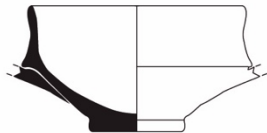
Maioliche arcaiche



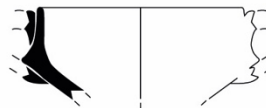
101



102



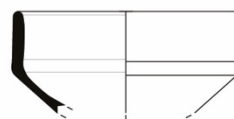
103



104

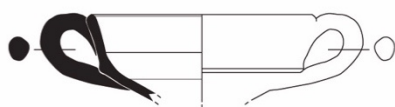


105

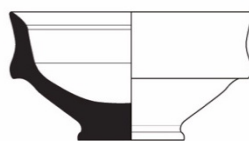


106

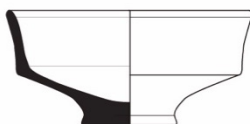
Maioliche arcaiche



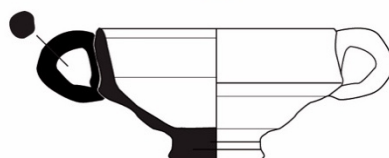
107



108



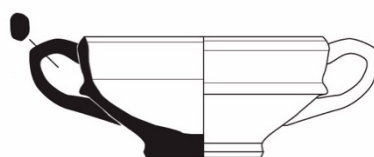
109



110



111

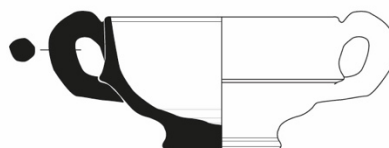


112

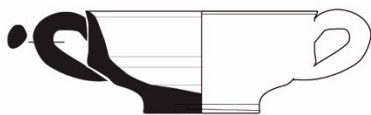
Maioliche arcaiche



113



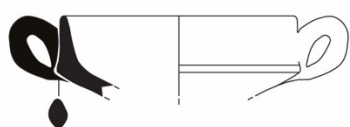
114



115



116

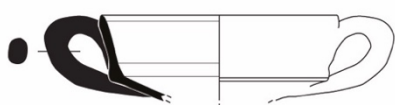


117

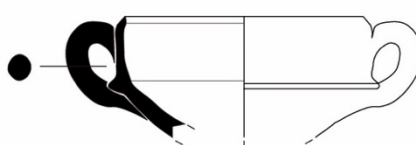


118

Maioliche arcaiche



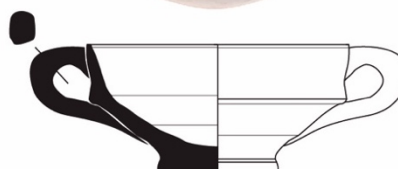
119



120



121



122

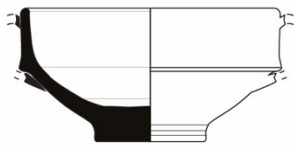


123

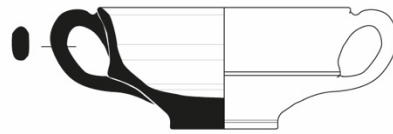


124

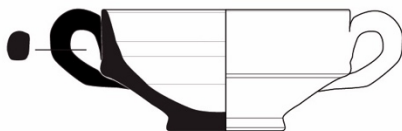
Maioliche arcaiche



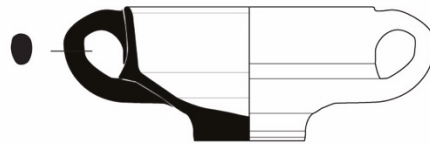
125



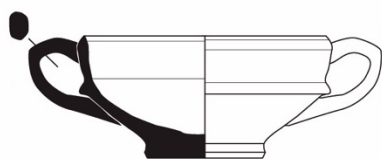
126



127



128

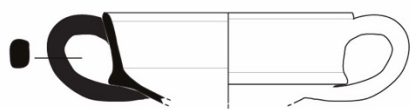


129

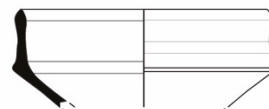


130

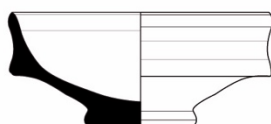
Maioliche arcaiche



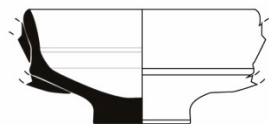
131



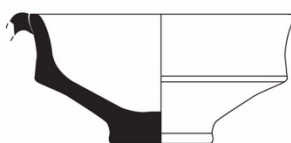
132



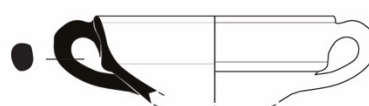
133



134



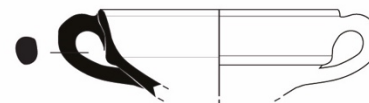
135



136

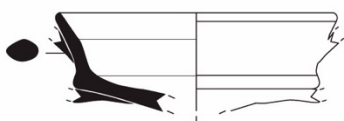


137

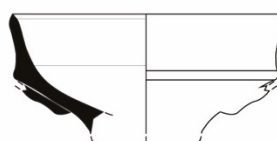


138

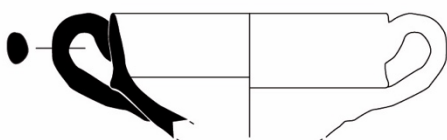
Maioliche arcaiche



139



140



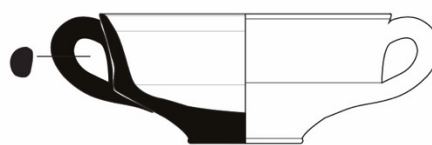
141



142

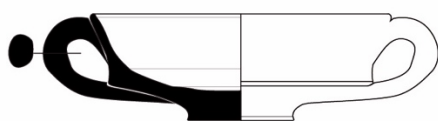


143



144

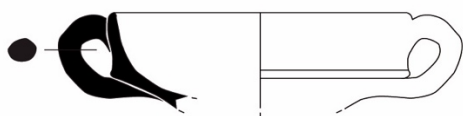
Maioliche arcaiche



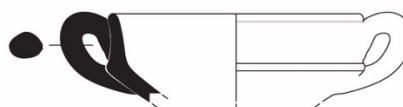
145



146



147



148



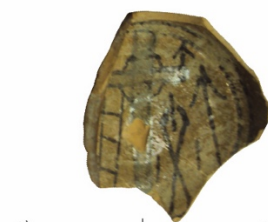
149



150

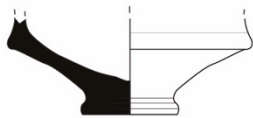


151

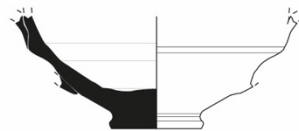


152

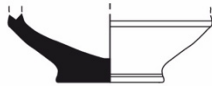
Maioliche arcaiche



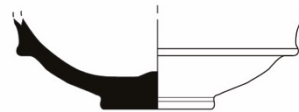
153



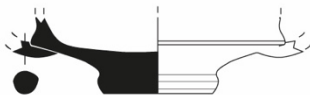
154



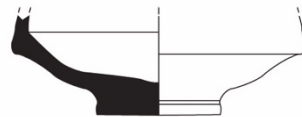
155



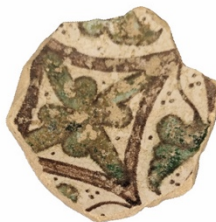
156



157

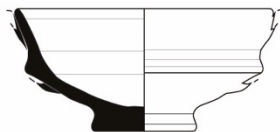


158



159

Famiglia verde



160

Ciotole polilobate

N. 161

N. inv. CLR72

Ciotola: orlo polilobato, appuntito, parete troncoconica, piede piano, anse a nastro.

Alt. 5,5; diam. orlo 11,3; diam. fondo 7,1

5 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi diffusi, piccolissimi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico sulla parete esterna. Decorazione a graticcio bruna tra due fasce profilate in bruno e campite in verde.

Motivo decorativo G.f.l.d (BRANCAZI 2021, p. 180) nella parete esterna.

La decorazione a graticcio è piuttosto comune su tazze e ciotole nella produzione altolaziale (SCONCI 2011, p. 107, nn. 204-206).

L'esemplare è simile per la forma e la decorazione a materiali prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, pp. 115-117, nn. 238 e 245; SCONCI 2000, p. 135, fig. 94).

XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 50, n. 18 e RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 287, n. 24, tav. LXV f.

N. 162

N. inv. CLR137

Ciotola: orlo polilobato e arrotondato, parete troncoconica, piede a disco, anse a nastro.

Alt. 5,2; diam. orlo 10,0; diam. fondo 8,0

5 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2). Inclusi diffusi, medi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico sulla parete esterna. Decorazione a "X" bruna tra fasce profilate in bruno e campite in verde.

L'esemplare trova un confronto puntuale con numerosi un manufatto di produzione orvietana (Sconci 2011, p. 115, n. 238).

XIV secolo.

Inedito.

Famiglia verde

N. 163

N. inv. CLR246

Ciotola: orlo arrotondato, parete emisferica, piede a disco, anse a nastro.

Alt. 5,2; diam. orlo 13,0; diam. fondo 5,9

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8.5/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto e nella parete interna. Una girandola centrale dalla quale dipartono foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde, inscritta in due linee brune e foglie polilobate campite in verde e profilate in bruno.

Sulla parete esterna corrono due linee brune sormontate da un motivo a goccioloni campito in verde.

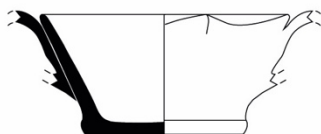
Motivo decorativo simile a G.d.6.a sulla parete esterna (BRANCAZI 2021, p. 154).

L'esemplare trova confronti morfologici con materiali altolaziali (SCONCI 2011, pp. 116-117, nn. 240-241; ROMEI 1994, p. 91, n. 22). La decorazione richiama i motivi vegetali rappresentati negli esemplari di Zaffera blu a rilievo (LUZI 1991, pp. 224 e 226, nn. 26 e 28).

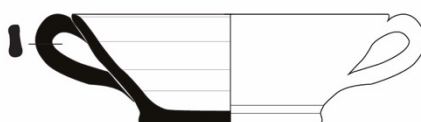
Inizi del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 51, n. 19 e RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 283, n. 14, tav. LXIV b.

Maioliche antiche

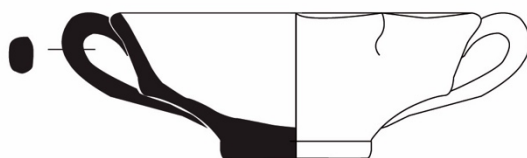


161



162

Famiglia verde



163

Ciotole troncoconiche

N. 164

N. inv. CLR245

Ciotola: orlo appuntito, parete troncoconica, piede a disco, anse a nastro.

Alt. 5,2; diam. orlo 12,5; diam. fondo 8,9

6 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/4). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Vetrina lucida (2.5Y 7/7) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Un bocciolo centrale campito a graticcio bruno e fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde e a graticcio.

Sulla parete interna corre una spessa linea ondulata verde tra due linee parallele in bruno.

Motivo decorativo F.a.2.e (BRANCAZI 2021, pp. 208-209).

La decorazione nel cavetto è frequentemente attestata su boccali di produzione altolaziale in diverse varianti (FRAZZONI 2007, pp. 72-73, n. 256; SCONCI 2000, p. 81, n. 41).

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 165

N. inv. CLR61

Ciotola: orlo arrotondato, parete troncoconica, piede a disco, anse a bastoncino verticale.

Alt. 5,5; diam. orlo 13,2; diam. fondo 8,9

13 frr.

Impasto compatto di colore rosa (7.5YR 8/4). Inclusi diffusi, piccoli e neri.

Vetrina lucida (2.5 Y 6.5/7) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7/2) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Stella a quattro punte circondata da un fiore a quattro petali, motivo a graticcio di riempimento.

Sulla parete interna corre una linea ondulata verde tra due linee parallele in bruno.

Motivo decorativo G.e.4.f (BRANCAZI 2021, p. 171) nel cavetto.

La decorazione cruciforme circondata da un fiore stilizzato è presente in numerose varianti su ciotole, scodelle e piatti di produzione viterbese ed orvietana (SCONCI 2011, p. 111, n.223; LUZI 2005, p. 25, s. 23).

L'esemplare trova un confronto puntuale, per quanto riguarda il motivo decorativo centrale, con una ciotola biansata prodotta dalla fornace di San Nicolò delle Vascelle di Viterbo, realizzata in verde e blu diluita e databile al secondo quarto del XV secolo (Mazza 1983, p. 130, n. 167).

Metà del XIV-inizi XV secolo.

Inedito.

N. 166

N. inv. CLR42

Ciotola: orlo arrotondato, parete troncoconica, piede a disco, anse a nastro.

Alt. 6,0; diam. orlo 13,5; diam. fondo 8,5

5 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/3). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi e neri.

Vetrina lucida (5Y 7/8) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo decorativo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Croce terminante con fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parte interna corre una linea ondulata verde tra due linee parallele brune.

Motivo decorativo F/G.1 (BRANCAZI 2021, p. 243) nel cavetto.

L'esemplare è simile nella morfologia e nella decorazione, costituita da fiori trilobati uniti al motivo della parete interna, ad un esemplare prodotto a Viterbo (MAZZA 1983, p. 84, n. 106).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 167

N. inv. CLR216

Ciotola: orlo arrotondato, parete troncoconica, piede piano.

Alt. 6,0; diam. orlo 13,5; diam. fondo 10,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/2.5). Inclusi rari, medi, neri, rossi e dorati.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/2.5) interno.

Sulla parete interna corre una spessa linea ondulata bruna tra due linee parallele in bruno.

La decorazione della parete interna caratterizzata da una linea ondulata in bruno richiama le tarde produzioni viterbesi di maiolica arcaica.

Prima quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 168

N. inv. CLR184

Ciotola: orlo appuntito, parete troncoconica, piede a disco, anse a nastro.

Alt. 5,5; diam. orlo 13,5; diam. fondo 11,5

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/3). Inclusi rari, piccoli, rossi, neri e dorati.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/6) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore bianco (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Nodo profilato in bruno e campito in verde, inscritto in un cerchio bruno, motivo a graticcio di riempimento.

Sulla parete interna corre una linea ondulata verde tra due linee parallele in bruno.

Motivo decorativo G.e.1 (BRANCAZI 2021, p. 110) nel cavetto e G.d.9.b (BRANCAZI 2021, p. 108) sulla parete interna.

La decorazione “a nodi” è presente in numerose varianti su coppe, ciotole, scodelle e piatti di produzione viterbese ed orvietana (BOJANI, BLAKE, BIGANTI, SATOLLI 1981, pp. 56-57, 118, 143, 153, n. 40, 86, 106).

La decorazione nel cavetto è simile ad alcuni motivi a nodi campiti in verde presenti nel repertorio altolaziale (SCONCI 2011, p. 110, n. 219; SCONCI 2000, p. 185, n. 144; FIOCCO, GHERARDI 1988, p. 227, n. 101; MAZZA 1983, p. 69, n.84).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 169

N. inv. CLR178

Ciotola: orlo arrotondato, parete troncoconica, piede a disco.

Alt. 6,0; diam. orlo 13,8; diam. fondo 9,4

11 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/2.5). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/2) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Croce con bracci terminanti in foglie a goccia, circondata da un fiore a quattro petali, motivo a graticcio di riempimento.

Sulla parete interna corre una linea ondulata in verde tra due linee in bruno.

Motivo decorativo F/G.1.1 (BRANCAZI 2021, p. 243) nel cavetto.

La decorazione principale dell'esemplare trova un generico confronto con materiali prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, pp. 110-111, nn.140 e 142).

Prima metà del XV secolo.

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, n. 9

N. 170

N. inv. CLR130

Ciotola: orlo estroflesso e arrotondato, parete troncoconica, piede piano.

Alt. 9,5; diam. orlo 14,0; diam. fondo 5,8

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/2.5). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/2) interno.

Motivo fitomorfo e antropomorfo. Foglie di quercia profilate e probabile ritratto di profilo.

Sulla parete interna corre una linea spessa e ondulata in bruno tra due linee brune parallele.

Motivo decorativo U.a.1.a (BRANCAZI 2021, p. 282) nel cavetto.

La decorazione è simile a quella presente su ciotole e catini prodotti a Viterbo in famiglia verde (LUZI 1991, p. 212, s.14) e maiolica in blu dalla fornace di San Nicolò delle Vascelle (MAZZA 1983, p. 124, nn. 160-161).

Secondo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 171

N. inv. CLR218

Ciotola: orlo appuntito, parete troncoconica, piede a disco, anse a nastro.

Alt. 6,0; diam. orlo 14,0; diam. fondo 9,5

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi diffusi, medi, bianchi, neri e rossi.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Un fiore polilobato su uno stelo e foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde diluito.

Sulla parete interna corre una spessa linea ondulata verde tra due linee parallele in bruno.

La decorazione trova un generico confronto con manufatti prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, p. 84, n. 106).

Inizi del XV secolo.

Inedito

N. 172

N. inv. CLR198

Ciotola: orlo appuntito, parete troncoconica, piede a disco.

Alt. 5,8; diam. orlo 14,0; diam. fondo 10,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 9/2.5). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/4) esterna.

Smalto opaco e leggero, di colore bianco (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Probabile nodo profilato in bruno, inscritto in un cerchio bruno, motivo a graticcio di riempimento.

Sulla parete interna corre una linea ondulata verde tra due linee parallele in bruno.

Motivo decorativo G.e.1 (BRANCAZI 2021, p. 110) nel cavetto.

La decorazione “a nodi” è presente in numerose varianti su coppe, ciotole, scodelle e piatti di produzione viterbese ed orvietana (BOJANI, BLAKE, BIGANTI, SATOLLI 1981, pp. 56-57, 118, 143, 153, n. 40, 86, 106).

La decorazione nel cavetto è simile ad alcuni motivi a nodi campiti in verde presenti nel repertorio altolaziale (SCONCI 2011, p. 110, n. 219; SCONCI 2000, p. 185, n. 144; FIOCCO, GHERARDI 1988, p. 227, n. 101; MAZZA 1983, p. 69, n.84).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 173

N. inv. CLR375

Ciotola: orlo appuntito, parete troncoconica, piede a disco.

Alt. 6,0; diam. orlo 14,0; diam. fondo 10,5

12 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/4). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Stella a quattro punte circondata da un fiore a quattro petali.

Sulla parete interna corre una linea ondulata verde tra due linee parallele in bruno.

Motivo decorativo G.e.4.f (BRANCAZI 2021, p. 171) nel cavetto.

La decorazione cruciforme circondata da un fiore stilizzato è presente in numerose varianti su ciotole, scodelle e piatti di produzione viterbese ed orvietana (SCONCI 2011, p. 111, n.223; LUZI 2005, p. 25, s. 23).

L'esemplare trova un confronto puntuale, per quanto riguarda il motivo decorativo centrale, con una ciotola biansata prodotta dalla fornace di San Nicolò delle Vascelle di Viterbo, realizzata in verde e blu diluita e databile al secondo quarto del XV secolo (MAZZA 1983, p. 130, n. 167).

Metà del XIV-inizi XV secolo.

Inedito.

N. 174

N. inv. CLR45

Ciotola: orlo appuntito, parete troncoconica, piede piano, anse a nastro.

Alt. 5,8; diam. orlo 14,5; diam. fondo 10,2

5 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/3). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi e neri.

Vetrina lucida (5Y 7/8) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Un fiore stilizzato profilato da linee ondulate verdi e brune e campito al centro con un graticcio bruno, iscritto in un cerchio verde.

Sulla parete interna corre un motivo a tacche oblique in bruno sormontato da una linea ondulata verde.

Motivo decorativo Fa.8 (BRANCAZI 2021, p. 119) nel cavetto.

L'esemplare presenta una decorazione profilata in verde e campita in bruno che sembra richiamare quelle tipiche della produzione viterbese, anche se non trova un confronto puntuale con materiali editi (MAZZA 1983, p. 45, nn. 48-49).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 175

N. inv. CLR189

Ciotola: orlo appuntito, parete troncoconica, piede piano.

Alt. 5,4; diam. orlo 14,5; diam. fondo 11,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3). Inclusi diffusi, piccolissimi, bianchi e neri.

Vetrina opaca (2.5Y 7/4) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/3) interno.

Motivo decorativo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Una croce divide lo spazio in quattro parti riempite con fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parte interna corre una linea ondulata in bruno tra due linee parallele brune.

Motivo decorativo F.a.2.b (BRANCAZI 2021, p. 203) nel cavetto.

L'esemplare è simile nella morfologia e nella decorazione, costituita da fiori trilobati uniti al motivo della parete interna, ad un esemplare prodotto a Viterbo (MAZZA 1983, p. 84, n. 106) e la decorazione è molto simile a quella presente su un bacino altolaziale realizzato in verde e giallo (MAZZA 1983, p. 134, n. 172).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 176

N. inv. CLR58

Ciotola: orlo arrotondato, parete troncoconica, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 5,5; diam. orlo 14,6; diam. fondo 11,3

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (7.5YR 8/4). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Vetrina lucida (10YR 6/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 7.5/2) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Nodo profilato in bruno e campito in verde, inscritto in un cerchio bruno, motivo a graticcio di riempimento.

Sulla parete interna corre una linea ondulata verde tra due linee parallele in bruno.

Motivo decorativo G.e.1 (BRANCAZI 2021, p. 110) nel cavetto.

La decorazione "a nodi" è presente in numerose varianti su coppe, ciotole, scodelle e piatti di produzione viterbese ed orvietana (BOJANI, BLAKE, BIGANTI, SATOLLI 1981, pp. 56-57, 118, 143, 153, n. 40, 86, 106).

La decorazione nel cavetto è simile ad alcuni motivi a nodi campiti in verde presenti nel repertorio altolaziale (SCONCI 2011, p. 110, n. 219; SCONCI 2000, p. 185, n. 144; FIOCCO, GHERARDI 1988, p. 227, n. 101; MAZZA 1983, p. 69, n.84).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 177

N. inv. CLR233

Ciotola: orlo arrotondato, piede piano,anse a nastro.

Alt. 5,0; diam. orlo 14,6; diam. fondo 12,0

6 frr.

Impasto compatto di colore rosa (7.5YR 8/4). Inclusi frequenti, piccoli e nero.

Vetrina lucida e (2.5Y 7/7) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5G 8/1) interno.

Motivo zoomorfo nel cavetto. Un volatile profilato in bruno e campito in verde associata a decorazioni fitomorfe.

Sulla parete interna corre una spessa linea ondulata verde tra due linee parallele in bruno.

Motivo decorativo Z.a.l.c (BRANCAZI 2021, p. 255) nel cavetto.

La decorazione trova un confronto puntuale con una ciotola prodotta a Viterbo (MAZZA 1983, p. 138, n. 175).

Prima metà del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 60, n. 28.

N. 178

N. inv. CLR18

Ciotola: orlo estroflesso e arrotondato, parete troncoconica, piede a disco, anse a nastro.

Alt. 5,5; diam. orlo 14,8; diam. fondo 10,5

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/3). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Vetrina lucida (2,5Y 7/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Quattro foglie polilobate in verde diluito, separate da doppie linee brune perpendicolari, inscritte in una linea circolare bruna.

Sulla parete interna corre un motivo a “X” e pallini campiti in verde tra due linee parallele in bruno.

Motivo decorativo simile a F.a.4.b (BRANCAZI 2021, p.234) nel cavetto e G.d.8.d (BRANCAZI 2021, p. 107) sulla parete interna.

La decorazione principale dell'esemplare trova un generico confronto con materiali prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, pp. 102-103, nn. 126-128) e sembra attingere ai classici motivi decorativi della zaffera a rilievo e della famiglia verde viterbese.

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 179

N. inv. CLR214

Ciotola: orlo appuntito, parete troncoconica, piede a disco, anse a nastro.

Alt. 5,4; diam. orlo 15,0; diam. fondo 11,1

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi rari, medi, neri e bianchi.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate in verde diluito, inscritte in una linea circolare bruna.

Sulla parete interna corre un motivo a “X” e pallini campiti in verde tra due linee parallele in bruno.

Motivo decorativo G.d.8.d (BRANCAZI 2021, p. 107) sulla parete interna.

La decorazione della parete interna sembra attingere ai classici motivi decorativi della zaffera a rilievo e della famiglia verde viterbese (MAZZA 1983, p.111, n. 141).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 180

N. inv. CLR322

Ciotola: orlo arrotondato, parete troncoconica, piede piano, anse a nastro.

Alt. 5,5; diam. orlo 15,0; diam. fondo 12,0

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3.5). Inclusi diffusi, piccoli, neri, rossi e bianchi.

Vetrina lucida (2.5Y 6/7) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (5GY 8/1) interno.

Sulla parete interna corre una spessa linea ondulata bruna tra due linee parallele in bruno.

La decorazione della parete interna caratterizzata da una linea ondulata in bruno richiama le tarde produzioni viterbesi di maiolica arcaica.

Prima quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 181

N. inv. CLR211

Ciotola: orlo appuntito, parete troncoconica, piede a disco.

Alt. 6,3+; diam. orlo 15,0; diam. fondo 13,2.

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 7/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/2.5) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate in verde diluito, inscritte in una linea circolare bruna.

Sulla parete interna corre un motivo a “X” e pallini campiti in verde tra due linee parallele in bruno.

Motivo decorativo G.d.8.d (BRANCAZI 2021, p. 107) sulla parete interna.

La decorazione della parete interna sembra attingere ai classici motivi decorativi della zaffera a rilievo e della famiglia verde viterbese (MAZZA 1983, p.111, n. 141).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 182

N. inv. CLR188

Ciotola: orlo arrotondato, parete troncoconica, piede a disco, anse a nastro.

Alt. 5,5; diam. orlo 15,5; diam. fondo 10,5

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/2). Inclusi rari, piccoli, neri e dorati.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/4) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 8.5/2) interno.

Motivo decorativo fitomorfo nel cavetto. Fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parte interna corre una linea ondulata verde tra due linee parallele brune.

Motivo decorativo F.a.4 (BRANCAZI 2021, p. 119) nel cavetto.

L'esemplare trova un generico confronto per la morfologia la decorazione con un esemplare prodotto a Viterbo (MAZZA 1983, p. 84, n. 106).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 183

N. inv. CLR57

Ciotola: orlo arrotondato, parete troncoconica, piede a disco, anse a bastoncello verticale.

Alt. 5,0; diam. orlo 15,8; diam. fondo 10,8

4 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8.5/2). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6/7) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Raggiera costituita da linee brune e verdi.

Sulla parete interna corre un motivo a tacche oblique brune tra due linee parallele verdi.

Motivo decorativo G.e.4.h (BRANCAZI 2021, p. 170) nel cavetto e G.d.9.b (BRANCAZI 2021, p. 108) sulla parete interna.

L'esemplare non trova confronti puntuali per quanto riguarda la decorazione a raggiera in verde e bruno, ma il motivo centrale unito alla decorazione a tacche oblique sulla parte interna lo ascrive alle produzioni Viterbesi tarde (MAZZA 1983, p. 45, n. 48-49, p. 50, n. 56).

Metà del XV secolo.

Inedito.

N. 184

N. inv. CLR190

Ciotola: orlo appuntito, parete troncoconica, piede a disco, anse a nastro.

Alt. 6,2; diam. orlo 16,0; diam. fondo 10,0

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi rari, medi, rossi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/2) interno.

Motivo decorativo fitomorfo nel cavetto. Fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde.

Sulla parte interna corre una linea ondulata verde tra due linee parallele brune.

L'esemplare trova un generico confronto per la morfologia la decorazione con un esemplare prodotto a Viterbo (MAZZA 1983, p. 84, n. 106).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 185

N. inv. CLR207

Ciotola: orlo introflesso e appuntito, parete troncoconica, piede piano, anse a nastro.

Alt. 6,2; diam. orlo 16,0; diam. fondo 11,0

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (7.5YR 8/3). Inclusi diffusi, medi, bianchi, neri, rossi e brillanti.

Vetrina lucida (2.5Y 6/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde diluito.

Sulla parete interna corre una spessa linea ondulata bruna tra due linee parallele in bruno.

La decorazione della parete interna caratterizzata da una linea ondulata in bruno richiama le tarde produzioni viterbesi di maiolica arcaica (FERRACCI 1988, p. 165, fig. 3; MANDOLESI, VELLUTI 1993, p. 44, n. 29; MAZZA 1983, pp. 102-103 e 110, nn. 126, 128, 139).

Prima quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 186

N. inv. CLR9

Ciotola: orlo arrotondato, parete troncoconica, piede a disco, anse a nastro.

Alt. 7,5; diam. orlo 17,5; diam. fondo 11,1

4 frr.

Impasto compatto di colore arancione (7.5YR 8/4). Inclusi diffusi, piccolissimi e neri.

Vetrina lucida (5Y 7/8) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Fiori polilobati profilati in verde e campiti a graticcio bruno, circondati da motivi a linee parallele decrescenti in bruno.

Sulla parete interna tra due linee verdi corre una decorazione a tacche oblique in bruno.

Motivo decorativo G. c. 1 (BRANCAZI 2021, pp. 102-103) nel cavetto e G.d.9.b (BRANCAZI 2021, p. 108).

L'esemplare presenta una decorazione profilata in verde e campita in bruno che sembra richiamare quelle tipiche della produzione viterbese, anche se non trova un confronto puntuale con materiali editi (MAZZA 1983, pp. 44-45, nn. 46-49).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 187

N. inv. CLR123

Ciotola: orlo leggermente introflesso e iappuntito, parete troncoconica, piede piano, anse a nastro.

Alt. 6,7; diam. orlo 18,0; diam. fondo 11,7

5 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7.5/2). Inclusi rari, piccoli e grigi.

Vetrina lucida (10YR 7/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/2) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Fiori polilobati profilati in bruno e campiti a graticcio contornati in verde carico.

Sulla parete interna corre un motivo a "X" tra due linee parallele verdi, sormontate da una linea ondulata in bruno.

Motivo decorativo F.a.7 (BRANCAZI 2021, pp. 119-120) nel cavetto e G.d.8.a (BRANCAZI 2021, p. 107).

La decorazione fitomorfa dell'esemplare trova confronti generici con manufatti prodotti ad Orvieto (SCONCI 2011, p. 117, n. 246; SCONCI 2000, p. 199, n. 158 e p. 201, n. 160)

Seconda metà del XIV secolo.

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO n. cat. 13

N. 188

N. inv. CLR64

Ciotola: orlo arrotondato, parete troncoconica, piede a disco, anse a nastro.

Alt. 8,0; diam. orlo 18; diam. fondo 12

10 fr.

Impasto compatto di colore grigio (10 YR 6/3). Inclusi rari, piccoli e neri.

Vetrina opaca (2,5 YR 6.5/4) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/2) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Rombo centrale profilato in verde campito a graticcio bruno dal quale si irradiano linee parallele verdi e brune.

Sulla parete interna corre un motivo a tacche oblique tra due linee parallele verdi.

Motivo decorativo G.e.3.c (BRANCAZI 2021, p. 167) nel cavetto e G.d.9.b (BRANCAZI 2021, p. 159) sulla parete interna.

La decorazione principale trova un generico confronto con materiali prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, p. 45, nn. 48-49).

Metà del XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 61, n. 29.

N. 189

N. inv. CLR253

Ciotola: orlo appuntito, parete troncoconica, piede piano, anse a nastro.

Alt. 6,7+; diam. orlo 18,2; diam. fondo 11,5

8 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3). Inclusi rari, piccoli, bianchi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 5/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/2) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Croce con rombo centrale e bracci terminanti in foglie a goccia, circondata da un fiore a quattro petali, motivo a graticcio di riempimento.

Sulla parete interna corre una linea ondulata in verde tra due linee in bruno.

Motivo decorativo F/G.1.1 (BRANCAZI 2021, p. 243) nel cavetto.

La decorazione principale dell'esemplare trova un generico confronto con materiali prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, pp. 110-111, nn.140 e 142).

Prima metà del XV secolo.

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, n. 9

N. 190

N. inv. CLR102

Ciotola: orlo appuntito, parete troncoconica, piede piano, anse a nastro.

Alt. 7,0; diam. orlo 18,5; diam. fondo 12,3

3 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7/2.5). Inclusi rari, piccolissimi e grigi.

Vetrina lucida e leggera (2.5Y 6/5) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 7/2.5) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Nodo profilato in bruno e campito in verde, inscritto in un cerchio bruno.

Sulla parete interna corre un motivo a "S" tra due linee parallele in bruno.

Motivo decorativo G.e.1 (BRANCAZI 2021, p. 110) nel cavetto e G.2.a (BRANCAZI 2021, p. 106) sulla parete interna.

La decorazione "a nodi" è presente in numerose varianti su coppe, ciotole, scodelle e piatti di produzione viterbese ed orvietana (BOJANI, BLAKE, BIGANTI, SATOLLI 1981, pp. 56-57, 118, 143, 153, n. 40, 86, 106).

La decorazione nel cavetto è simile ad alcuni motivi a nodi campiti in verde presenti nel repertorio altolaziale (SCONCI 2011, p. 110, n. 219; SCONCI 2000, p. 185, n. 144; FIOCCO, GHERARDI 1988, p. 227, n. 101; MAZZA 1983, p. 69, n.84).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 191

N. inv. CLR179

Ciotola: orlo estroflesso e appuntito, parete troncoconica, piede piano.

Alt. 7,2; diam. orlo 18,5; diam. fondo 13,5

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/2.5). Inclusi rari, medi, neri e brillanti.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/7) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde diluito.

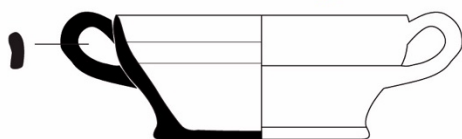
Sulla parete interna corre una spessa linea ondulata bruna tra due linee ondulate parallele in bruno.

La decorazione della parete interna caratterizzata da una linea ondulata in bruno richiama le tarde produzioni viterbesi di maiolica arcaica (FERRACCI 1988, p. 165, fig. 3; MANDOLESI, VELLUTI 1993, p. 44, n. 29; MAZZA 1983, pp. 102-103 e 110, nn. 126, 128, 139).

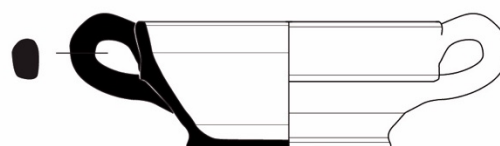
Prima quarto del XV secolo.

Inedito.

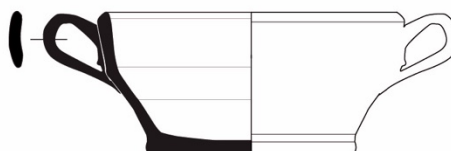
Maioliche arcaiche



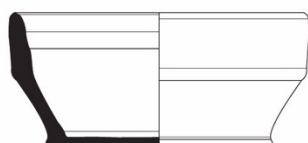
164



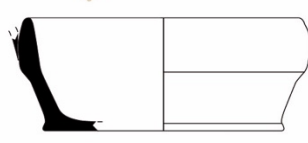
165



166

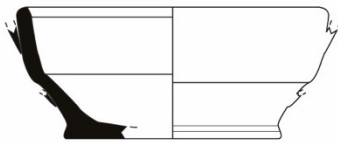


167

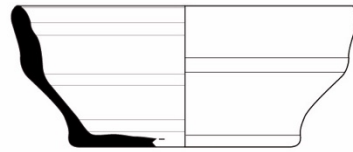


168

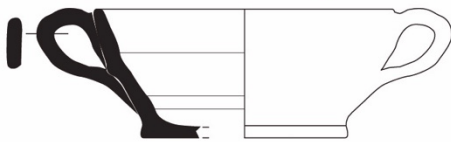
Maioliche arcaiche



169



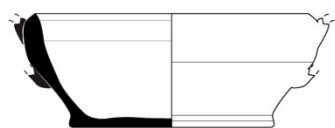
170



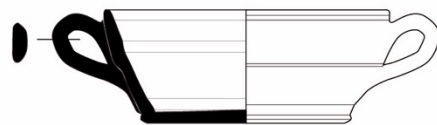
171



172



173

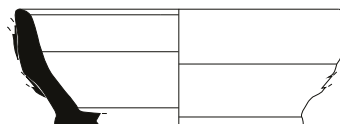
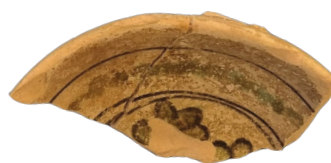


174

Maioliche arcaiche



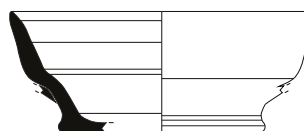
181



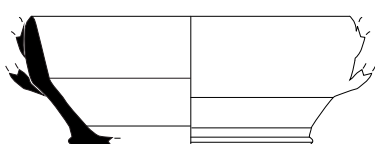
182



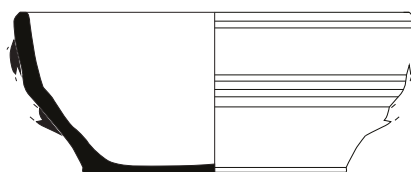
183



184



185

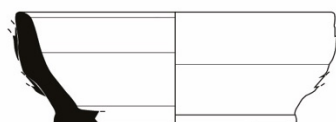


186

Maioliche antiche



181



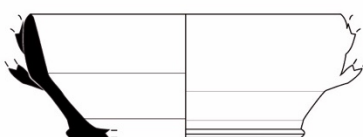
182



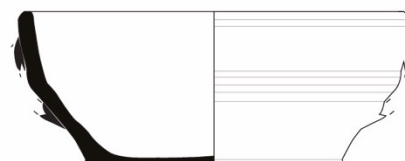
183



184

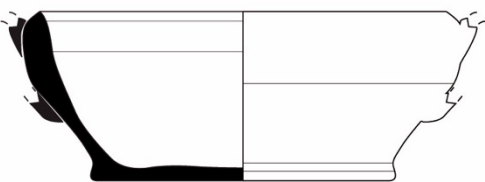


185



186

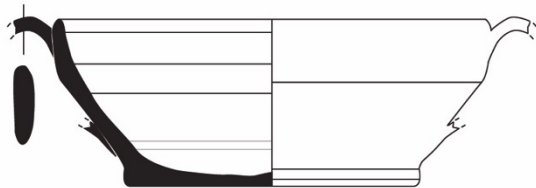
Maioliche arcaiche



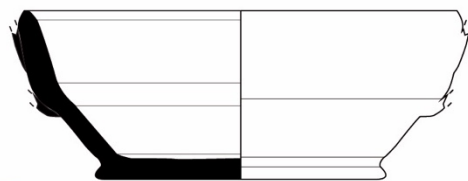
187



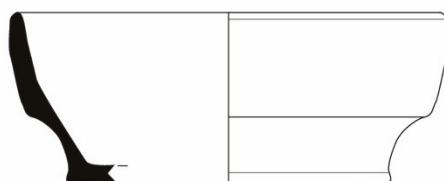
188



189



190



191

Piatti

N. 192

N. inv. CLR274

Piatto: orlo a tesa e arrotondato, parete emisferica.

Alt. 2+; diam. orlo 15,0

1 fr.

Impasto compatto di colore arancione (5YR 7/4). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi e neri.

Smalto lucido e coprente di colore bianco (10YR 8/2.5) esterno ed interno.

Motivo zoomorfo nel cavetto. Un volatile con la coda arrotondata profilato in bruno e campito in verde. Sulla tesa motivo a "X" bruno.

Motivo decorativo Z.a.1.c (BRANCAZI 2021, pp. 252-255).

La forma e la decorazione trovano confronti con materiali altolaziali (LUZI 200, p. 41, n. 59).

Prima metà del XV secolo.

Inedito

Sulla parete presenza due fori di riparazione.

N. 193

N. inv. CLR98

Piatto: orlo a tesa e a sezione triangolare, parete ovoide.

Alt. 3,6; diam. orlo 16,0; diam. fondo 6,5

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/2). Inclusi rari, piccolissimi e grigi.

Vetrina lucida (2.5Y 6/6) esterna.

Smalto lucido, coprente e bianco (10YR 9/2) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Una stella a quattro punte, riempitivo a graticcio bruno.

Sulla tesa linee radiali alternate in bruno e in verde diluito.

Motivo decorativo G.e.4.f.(BRANCAZI 2021, p. 176).

L'esemplare trova confronti con materiali di provenienza altolaziale. La morfologia e la decorazione sono riconducibile a manufatti altolaziali (LUZI 2005, p. 25, n. 23).

La forma e la decorazione trova un confronto con altro esemplare rinvenuto a Celleno (nn. Inv. 15, 99, 133) e probabilmente prodotti a Viterbo.

Seconda metà del XIV secolo.

N. 194

N. inv. CLR15

Piatto: orlo introflesso e a sezione triangolare, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 3,7; diam. orlo 16,0; diam. fondo 6,8

3 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8.5/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, neri e rossi.

Vetrina lucida (2.5Y 7/6) esterna.

Smalto lucido e coprente grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un fiore centrale realizzato da quattro foglie lanceolate messe a croce, motivo di riempimento a graticcio, inscritto in due line concentriche. Sulla tesa linee radiali alternate in bruno e in verde diluito.

Motivo decorativo simile a G.e.4.f.(BRANCAZI 2021, p. 176).

L'esemplare trova confronti con materiali di provenienza altolazile. La morfologia e la decorazione sono riconducibile a manufatti altolaziali (ROMAGNOLI 2019, p. 67, n. 31; LUZI 2005, p. 25, n. 23).

La forma e la decorazione trova un confronto con altro esemplare rinvenuto a Celleno (nn. 98, 99, 133, 158) e probabilmente prodotti a Viterbo.

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 195

N. inv. CLR158

Piatto: orlo a tesa e arrotondato, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 4,2; diam. orlo 16,0; diam. fondo 8,0

1 fr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/3.5). Inclusi rari, medi e rossi.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/6) esterna.

Smalto opaco e coprente di colore bianco (10YR 8.5/2) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Un fiore centrale realizzato da quattro foglie lanceolate messe a croce, motivo di riempimento a graticcio, inscritto in due line concentriche. Sulla tesa linee radiali alternate in bruno e in verde diluito.

Motivo decorativo simile a G.e.4.f. (BRANCAZI 2021, p. 176).

L'esemplare trova confronti con materiali di provenienza altolazile. La morfologia e la decorazione sono riconducibile a manufatti altolaziali (ROMAGNOLI 2019, p. 67, n. 31; LUZI 2005, p. 25, n. 23).

La forma e la decorazione trova un confronto con altro esemplare rinvenuto a Celleno (nn. 15, 98, 99, 133) e probabilmente prodotti a Viterbo.

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 196

N. inv. CLR50

Piatto: orlo a tesa e a sezione triangolare, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 4,3; diam. orlo 16,5; diam. fondo 5,4

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10 YR 8/3.5). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi e neri.

Vetrina opaca (2.5Y 6.5/4) esterna.

Smalto opaco e grigio (10YR 8.5/2.5) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate che si irradiano dal centro profilate in bruno e campite in verde. Sulla tesa motivo ad archetti in bruno e verde.

Motivo decorativo F.a.6.b (BRANCAZI 2021, pp. 220-222).

L'esemplare trova confronti con materiali di provenienza altolazile. La morfologia e la decorazione sono riconducibile a manufatti altolaziali (LUZI 2005, p. 53, n. 67; MAZZA 1983, pp. 102-103, nn. 126-128).

Inizi del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 68, n. 32.

N. 197

N. inv. CLR151

Piatto: orlo a tesa e a sezione rettangolare, parete emisferica.

Alt. 3,0+; diam. orlo 16,5

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi rari e piccoli.

Vetrina lucida (2.5Y 6/6) esterna.

Smalto opaco e grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde. Sulla tesa motivo ad archetti in bruno e verde.

Motivo decorativo G.d.5.a (BRANCAZI 2021, pp. 106 e 156).

L'esemplare trova confronti con materiali prodotti a Viterbo. La morfologia e la decorazione sono riconducibile a manufatti viterbesi (LUZI 2005, p. 41, n. 60; MAZZA 1983, pp. 133, n. 170; p. 135, n. 173).

Inizi del XV secolo.

Inedito

N. 198

N. inv. CLR150

Piatto: orlo a tesa e a sezione rettangolare.

Alt. 3,0+; diam. orlo 18,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10 YR 8,5 2). Inclusi rari, piccoli e neri.

Vetrina lucida (2,5Y 6/8) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore bianco (10YR 8,5/2,5) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Foglie o raggi radiali campiti in verde a rilievo, motivo ad archetti in giallo, motivo a goccioloni nel cavetto e sulla tesa.

L'esemplare trova confronti con materiali prodotti a Viterbo per la decorazione e per la forma (MAZZA 1983, p. 116, n. 134; p. 60, n. 171).

Prima metà del XV secolo

Inedito.

N. 199

N. inv. CLR149

Piatto: orlo a tesa e a sezione triangolare, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 4,4; diam. orlo 19,5; diam. fondo 6,5

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3,5). Inclusi rari, piccoli e nero.

Vetrina lucida (2,5 Y 6/8) esterna.

Smalto opaco e poco coprente (2,5 Y 5/6) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Due linee ondulate poste a croce alternate a fiori polilobati campiti in verde. Sulla tesa motivo a goccioloni verdi.

Motivo decorativo simile a G.e.4.g (BRANCAZI 2021, p. 177-178).

La decorazione trova confronti con materiali di provenienza altolazile (MAZZA 1983, p. 134, n. 172; *Valentano* 1981, p. 53, fig. C/18)

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 200

N. inv. CLR60

Piatto: orlo a tesa arrotondato, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 5,2; diam. orlo 21,6; diam. fondo 7,8

4 fr.

Impasto compatto di colore rosa (7.5YR 7/4). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Vetrina lucida (10YR 6/5) esterna.

Smalto lucido e coprente, bianco (10YR 7.5/2) interno.

Motivo geometrico nella vasca e sulla tesa. Linee brune oblique che si irradiano dal centro e arrivano fino all'orlo, divise in tre registri da fasce profilate in bruno e campite in verde.

Motivo decorativo geometrico principale a raggera (BRANCAZI 2021, pp. 177-180).

La morfologia è riconducibile a manufatti altolaziali (ROMEI 1994, p. 93, fig. 7, n. 38). La decorazione manifesta similitudini con materiali orvietani (SCONCI 2011, p. 119, n. 252).

Seconda metà del XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 70, n. 34.

N. 201

N. inv. CLR239

Piatto: orlo a tesa e arrotondato, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 5; diam. orlo 22,0; diam. fondo 8,0

7 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/2). Inclusi rari, piccoli, neri, bianchi e brillanti.

Vetrina lucida (10YR 8/3.5) esterna.

Smalto opaco e coprente di colore grigio (10YR 8.5/2) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Fiore centrale nel cavetto, molteplici riquadri sulla parete interna che racchiudono motivi a foglie lanceolate, fiori polilobati sulla tesa.

Motivo decorativo F.c.3.a

L'esemplare sembra essere stato prodotto in area altolaziale (BRANCAZI 2021, pp. 235-237).

N. 202

N. inv. CLR159

Piatto: orlo a tesa e arrotondato, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 5,2; diam. orlo 22,0; diam. fondo 10,0

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/2). Inclusi rari, medi, neri e rossi.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/6) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore bianco (10YR 7.5/2) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Decorazione a "nodi" formata da una fascia ondulata con linee verticali brune e campite in verde diluito e motivo floreale centrale, graticcio in bruno di riempimento. Sulla tesa linee parallele tratteggiate di colore bruno entro linee in bruno e verde diluito.

Motivo decorativo simile a G.e.1 (BRANCAZI 2021, pp. 165-167).

L'esemplare trova confronti con materiali di provenienza altolazile. La morfologia e la decorazione sono riconducibile a manufatti orvietani (SCONCI 2000, p. 193, n. 132) e altolaziali (MAZZA 1983, p. 60, n. 70).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 203

N. inv. CLR355

Piatto: orlo trilobato e appuntito, parete emisferica.

Alt. 3,8+; diam. orlo 22,0

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3.5). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6/6) esterna.

Smalto opaco e grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde. Sulla tesa motivo ad archetti in bruno e verde.

Motivo decorativo G.d.5.a (BRANCAZI 2021, pp. 106 e 156).

L'esemplare trova confronti con materiali prodotti a Viterbo. La morfologia e la decorazione sono riconducibile a manufatti viterbesi (LUZI 2005, p. 41, n. 60; MAZZA 1983, pp. 133, n. 170; p. 135, n. 173).

Inizi del XV secolo.

Inedito

N. 204

N. inv. CLR360

Piatto: orlo a tesa e arrotondato, parete emisferica.

Alt. 3,5+; diam. orlo 22,5

5 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Vetrina lucida (2.5 Y 6.5/5) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore beige (10YR 8/2.5) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Fiore polilobato profilato in bruno e riempitivo a graticcio bruno. Sulla tesa motivo a treccia stilizzata in bruno.

Datazione sconosciuta

Motivo decorativo simile a F/G.1.i (BRANCAZI 2021, pp. 243-244).

L'esemplare trova confronti con materiali di provenienza altolazile. La morfologia e la decorazione sono riconducibile a manufatti altolaziali (ROMAGNOLI 2019, p. 67, n. 31; LUZI 2005, p. 25, n. 23; MAZZA 1983, p. 60, n. 71).

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 205

N. inv. CLR273

Piatto: orlo a tesa e a sezione triangolare, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 5,7; diam. orlo 23,0; diam. fondo 8,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3.5). Inclusi diffusi, piccoli, neri e bianchi.

Vetrina opaca (2.5Y 7/5) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore bianco (2.5YR 7.5/2) interno.

Motivo zoomorfo nel cavetto. Un volatile profilato in bruno e campito in verde che tiene nel becco un ramoscello con bacche verdi. Sulla tesa motivo a tacche in bruno.

Motivo decorativo Z.a.1.c (BRANCAZI 2021, pp. 252-255).

Le decorazioni trovano confronti puntuali con materiali altolaziali (MAZZA 1983, p. 113, n. 145).

Fine del XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 71, n.35.

N. 206

N. inv. CLR236

Piatto: orlo a tesa e arrotondato, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 5,7; diam. orlo 23,0; diam. fondo 8,7

7 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/2.5). Inclusi diffusi, medi, neri e bianchi.

Vetrina lucida (2.5YR 7/5) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Decorazione geometrico-firomorfa. Fiore stilizzato profilato in bruno campito con altri fiori stilizzati in verde, intorno motivo di riempimento a graticcio in bruno. Sulla parete foglie lanceolate radiali profilate in bruno e campite in verde. Sulla tesa motivo a scaletta in bruno con fascia spessa in verde diluito.

Motivo decorativo F.c.7.a (BRANCAZI 2021, pp. 240-242).

L'esemplare è simile per morfologia a prodotti altolaziali (MAZZA 1983, p. 60, n. 71).

Seconda metà del XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 72, n. 36 e in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, p. 293, n. 38, tav. LXIII d.

Fori di riparazione in diversi punti della parete.

N. 207

N. inv. CLR155

Piatto: orlo a tesa e a sezione rettangolare.

Alt. 3,4+; diam. orlo 24,0

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/3). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Vetrina lucida (2,5Y 6/8) esterna.

Smalto lucido e bianco (10 YR 9/2) interno.

Coda arrotondata profilata in bruno e campita in verde probabilmente riconducibile ad un volatile.

Sulla tesa motivo floreale in bruno e verde.

Motivo decorativo Z.a.1. (BRANCAZI 2021, pp. 251).

L'esemplare trova confronti con materiali prodotti a Viterbo. La decorazione è riconducibile a manufatti viterbesi (LUZI 2005, p. 54, n. 70; MAZZA 1983, p. 114, n. 146; p. 151, n. 194).

Prima metà del XV secolo.

Inedito

N. 208

N. inv. CLR243

Piatto: orlo a tesa, ingrossato e arrotondato, parete esterna con leggera carena, parete interna emisferica, piede a disco.

Alt. 6,0; diam. orlo 24,5; diam. fondo 10,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/2). Inclusi rari, piccoli, neri, bianchi e brillanti.

Vetrina lucida (10YR 8/3.5) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore grigio (10YR 8.5/2) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo. Fiore polilobato centrale e motivo di riempimento a graticcio bruno. Sulla tesa motivo ad "S".

Motivo decorativo F.G.1.i (BRANCAZI 2021, pp. 244-248).

L'esemplare è simile per morfologia e decorazione a prodotti altolaziali (SCONCI 2000, p. 103, n. 152; MAZZA 1983, p. 60, n. 71).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 209

N. inv. CLR192

Piatto: orlo a tesa e appuntito, parete emisferica.

Alt. 2,8+; diam. orlo 28,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/2). Inclusi rari, grandi, neri e brillanti.

Vetrina lucida (2.5Y 7/6) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore grigio (10YR 9/2) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie e boccioli profilate in bruno e campite in verde. Sulla tesa motivo a linee oblique in bruno tra due linee orizzontali in verde diluito.

L'esemplare trova confronti con materiali diffusi nel territorio altolaziale. (MAZZA 1983, p. 60, n.71).

Metà del XIV secolo.

Inedito

N. 210

N. inv. CLR358

Piatto: orlo a tesa e a sezione rettangolare, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 7,0; diam. orlo 32,4; diam. fondo 11

12 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2). Inclusi diffusi, piccoli, neri e bianchi.

Vetrina lucida (2.5Y 6/6) esterna.

Smalto opaco e coprente di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo zoomorfo nel cavetto. Un volatile dalla coda arrotondata profilato in bruno e campito in verde. Sulla tesa corre un motivo a linea ondulata creato da foglie di quercia profilate in bruno e campite in verde. sulla parete, entro riquadri, fiori trilobati profilati in bruno e campiti in verde.

Motivo decorativo Z.a.1. (BRANCAZI 2021, pp. 251).

L'esemplare trova confronti con materiali prodotti a Viterbo. La decorazione è riconducibile a manufatti viterbesi (LUZI 2005, p. 54, n. 70; MAZZA 1983, p. 114, n. 146; p. 151, n. 194).

Prima metà del XV secolo.

Inedito

N. 211

N. inv. CLR271

Piatto: orlo a tesa, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 3,7+; diam. fondo 5,4

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi diffusi, piccoli e bianchi.

Vetrina lucida (10YR 7/5) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Fiore con petali trilobati profilati in bruno e campiti in verde intenso. Sulla tesa motivo a linee in bruno intervallate da pallini in verde diluito.

Motivo decorativo F.c.4.c (BRANCAZI 2021, pp. 234-235).

Le decorazioni trovano confronti con materiali prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, p. 102, n. 26; p. 111, n. 141).

Prima metà del XV secolo.

Inedito

N. 212

N. inv. CLR99

Piatto: parete emisferica, piede a disco.

Alt. 3,3; diam. fondo 7,6

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/4). Inclusi rari, piccoli, neri e rossi.

Smalto opaco e grigio (5GY 8/1) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Quattro foglie centrali poste a croce in bruno e verde diluito, inscritte in un motivo fitoformo in bruno che lascia degli spazi riempiti a graticcio.

Motivo decorativo simile a F/G.1.i (BRANCAZI 2021, p. 243-244).

L'esemplare trova confronti con materiali di provenienza altolazile. La morfologia e la decorazione sono riconducibile a manufatti altolaziali (ROMAGNOLI 2019, p. 67, n. 31; LUZI 2005, p. 25, n. 23; MAZZA 1983, p. 60, n. 71).

La forma e la decorazione trova un confronto con altro esemplare rinvenuto a Celleno (nn. Inv. 15, 98, 133, 158) e probabilmente prodotti a Viterbo.

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 213

N. inv. CLR285

Piatto: piede a disco.

Alt. 4,5+; diam. fondo 9,2

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3.5). Inclusi diffusi, medi, bianchi e neri.

Vetrina lucida (10 YR 8/2.5) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore beige (10YR 8/2.5) interno.

Motivo zoomorfo nel cavetto. Un volatile con il corpo campito a line verdi circondato da fiori polilobati. Sulla tesa motivo a "X" bruno.

Motivo decorativo Z.a.1.c (BRANCAZI 2021, pp. 252-255).

La decorazione trova un confronto puntuale con materiali altolaziali (LUZI 200, p. 38, n. 52).

Fine del XIV secolo.

Inedito.

Famiglia verde

N. 214

N. inv. CLR133

Piatto: orlo a tesa e a sezione rettangolare, piede a disco.

Alt. 4,5; diam. orlo 22,0; diam. fondo 8

3 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 7/3.5). Inclusi rari, piccolissimi e grigio.

Vetrina lucida (2.5Y 7/7) esterna.

Smalto lucido e grigio (10YR 7/2) interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Quattro linee poste a croce in bruno dividono un motivo fitoformo in bruno circondato dal verde intenso a rilievo. Motivo a goccioloni verdi sulla tesa.

Motivo decorativo simile a F/G.1.i (BRANCAZI 2021, p. 243-244).

L'esemplare trova confronti con materiali di provenienza altolazile. La morfologia e la decorazione sono riconducibile a manufatti altolaziali (ROMAGNOLI 2019, p. 67, n. 31; LUZI 2005, p. 25, n. 23; MAZZA 1983, p. 60, n. 71).

La forma e la decorazione trova un confronto con altro esemplare rinvenuto a Celleno (nn. Inv. 15, 98, 99, 158) e probabilmente prodotti a Viterbo.

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

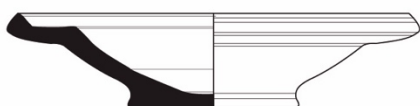
Maioliche arcaiche



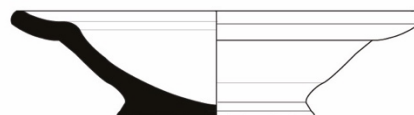
192



193



194



195



196



197

Maioliche arcaiche



198

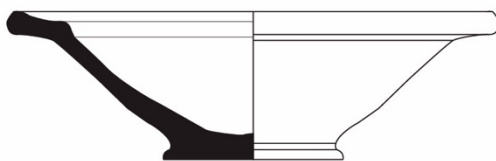


199



200

Maioliche arcaiche

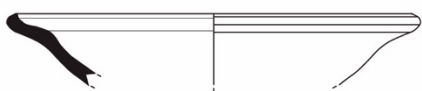


201

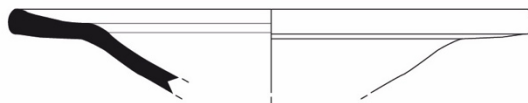


202

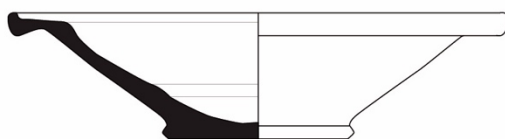
Maioliche arcaiche



203

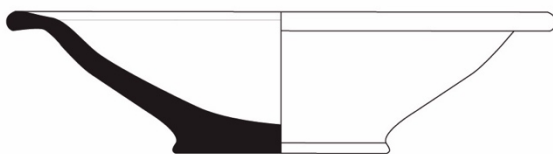


204

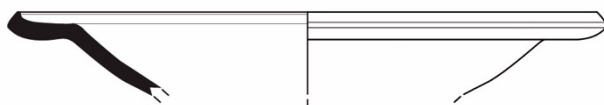


205

Maioliche arcaiche

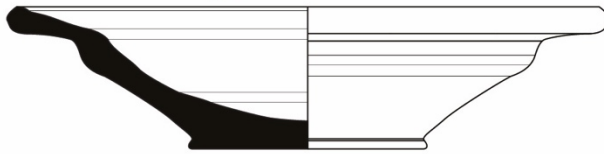


206

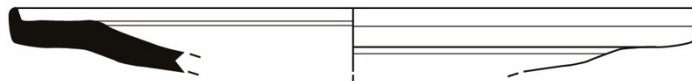


207

Maioliche arcaiche



208

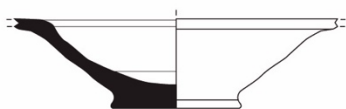


209

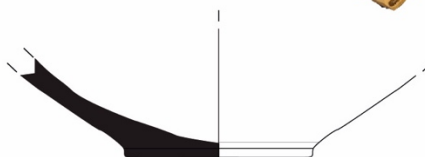


210

Maioliche arcaiche



211

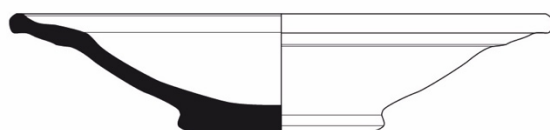


212



213

Famiglia verde



214

Scodelle

N. 215

N. inv. CLR135

Scodellina: orlo a tesa e a sezione triangolare, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 4,2; diam. orlo 10,0; diam. fondo 3,4

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/4). Inclusi diffusi, piccoli, neri e bianchi.

Smalto opaco e coprente, di colore bianco (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfa nel cavetto. Una croce divide in quattro parti uguali la vasca, in ognuno dei quattro riquadri campiti con boccioli verdi. Sulla tesa motivo ad archetti bruni e verdi.

Motivo decorativo F.c.2.c. (BRANCAZI 2021, pp. 235-236).

L'esemplare trova confronti per quanto riguarda la forma con materiali altolaziali (ROMEI 1994, p. 91, Fig. 6, n. 34) e la decorazione con manufatti orvietani (SCONCI 2000, p. 186, fig. 145).

Inizi del XV secolo.

Inedito

N. 216

N. inv. CLR134

Scodellina: orlo a tesa e a sezione triangolare, parete emisferica.

Alt. 3,0; diam. orlo 10,0

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/3). Inclusi diffusi, piccoli e neri.

Smalto opaco e coprente di colore beige (10YR 7.5/2) esterno ed interno.

Motivo ad archetti con fiori stilizzati in bruno e verde sulla tesa. Motivo a tacche sulla parete interna.

Motivo decorativo G.d.5.a (BRANCAZI 2021, pp. 153-154).

Le decorazioni dell'esemplare sono diffuse su molti esemplari prodotti a Viterbo, la forma trova confronti con materiali altolaziali (ROMEI 1994, p. 91, Fig. 6, n. 34).

Fine della XIV secolo.

Inedito.

N. 217

N. inv. CLR55

Scodellina: orlo a tesa e a sezione rettangolare, parete emisferica, piede a disco pronunciato.

Alt. 4,7; diam. orlo 11,0; diam. fondo 4,7

3 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8.5/2). Inclusi diffusi, piccoli e neri.

Smalto lucido e coprente di colore bianco (10YR 8/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfa nel cavetto. Una croce divide in quattro parti uguali la vasca, in ognuno dei quattro riquadri campiti con gigli versi. Motivo di riempimento a graticcio. Sulla tesa linee verticali alternate di colore verde diluito e nero.

Motivo decorativo F.c.2.c. (BRANCAZI 2021, pp. 235-236).

L'esemplare trova confronti per quanto riguarda la forma con materiali altolaziali (ROMEI 1994, p. 91, Fig. 6, n. 34) e la decorazione con manufatti orvietani (SCONCI 2000, p. 186, fig. 145).

Seconda metà del XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 62, n. 30.

N. 218

N. inv. CLR93

Scodellina: orlo a tesa e a sezione triangolare, parete emisferica.

Alt. 3,5+; diam. orlo 11,0

4 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/3). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/2) esterno ed interno.

Motivo geometrico sulla tesa. Archetti bruni e linee verdi sul bordo.

Motivo decorativo G.d.5.a (BRANCAZI 2021, pp. 153-154).

L'esemplare trova confronti per quanto riguarda la forma con materiali altolaziali (ROMEI 1994, p. 91, Fig. 6, n. 34).

Prima metà del XV secolo

Inedito.

N. 219

N. inv. CLR51

Scodella: orlo a tesa e a sezione triangolare, parete troncoconica, piede piano.

Alt. 3,8; diam. orlo 17,0; diam. fondo 10,5

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/3). Inclusi diffusi, piccoli, nero e bianco.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/6) esterna.

Smalto opaco e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/2.5) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Linee incrociate profilate in bruno e campite in verde, riempitivo campito a graticcio. Sulla parete interna linea ondulata in verde diluito. Sulla tesa linee parallele in bruno e verde.

Motivo decorativo G.e.4.c (BRANCAZI 2021, pp. 172-173).

La decorazione dell'esemplare trova un confronto puntuale con materiali diffusi nell'Alto Lazio (MAZZA 1983, p. 60, n.70)

Metà del XIV secolo

Inedito.

N. 220

N. inv. CLR231

Scodella: orlo a tesa e appuntito, parete troncoconica, piede piano.

Alt. 4,1; diam. orlo 17,5; diam. fondo 11,5

2 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/4). Inclusi diffusi, medi, bianchi e neri.

Vetrina opaca (10YR 6/2.5) esterna.

Smalto opaco e poco coprente di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto. Foglie e boccioli profilate in bruno e campite in verde. Motivo ad "S" bruno sulla vasca. Sulla tesa motivo a linee in bruno e verde alternate.

Motivo decorativo G.e.4 (BRANCAZI 2021, pp. 251-252).

L'esemplare trova confronti con materiali diffusi nel territorio altolaziale (MAZZA 1983, p. 108, nn. 135-136).

Prima metà del XV secolo.

Inedito

È presente sulla tesa un foro, praticato a crudo, che veniva usato probabilmente per appendere il piatto.

N. 221

N. inv. CLR53

Scodella: orlo a tesa arrotondato, parete troncoconica, piede piano.

Alt. 4,8; diam. orlo 18,5; diam. fondo 10,5

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi rari, piccoli e grigi.

Vetrina lucida (2.5Y 6/8) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 7/2) interno.

Motivo antropomorfo nel cavetto. Figura umana circondata da motivo floreale verde. Sulla parete interna motivo a linea ondulata di colore bruno. Sulla tesa archetti in bruno e archetti in verde.

Motivo decorativo U.a.1.a (BRANCAZI 2021, p. 282).

La forma del manufatto e la decorazione della parete interna e della tesa trovano confronti con materiali prodotti a Viterbo (Mazza 1983, pp. 102-103, nn. 126-128), mentre il profilo femminile richiama altri diffusi nel recupero di Celleno e manufatti prodotti a Viterbo (ROMAGNOLI 2019, pp. 77, 79, 80, nn.37, 39, 40; LUZI 2005, pp. 39, 41, nn. 55 e 60; MAZZA 1983, p. 124, nn. 160-161).

Inizi del XV secolo.

Inedito

N. 222

N. inv. CLR157

Scodella: orlo a tesa e a sezione rettangolare, parete carenata, piede piano.

Alt. 4,5; diam. orlo 20,5; diam. fondo 13,5

4 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/2). Inclusi diffusi, medi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/7) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 9/2) interno.

Probabile motivo fitomorfo nel cavetto. Fiore polilobato profilato in bruno e campito in verde.

Sulla parte interna fitomorfa, foglie campite in verde e profilate in bruno. Sulla tesa linee verticali di colore bruno alternate a pallini verdi.

La forma e la decorazione della tesa e della vasca trovano confronti puntuali con un esemplare realizzato in zaffera a rilievo blu e prodotto a Viterbo nella Fornace di San Nicola delle Vascelle (LUZI 2005, p. 67, n. 95).

Prima metà del XV secolo

Inedito.

N. 223

N. inv. CLR312

Scodella: orlo a tesa a sezione rettangolare, parete trococonica, piede piano.

Alt. 4,5; diam. orlo 30,0; diam. fondo 18,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3). Inclusi diffusi, piccolissimi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 7/2) interno.

Decorazione geometrica nel cavetto. Linee incrociate a formare un nodo profilato in bruno e campito in verde, riempitivo a graticcio in bruno. Sulla parete interna motivo a zig-zag in verde diluito fra due linee in bruno. Sulla tesa linee parallele in bruno e verde diluito alternate.

Motivo decorativo simile a G.e.1.e (BRANCAZI 2021, pp. 162-164).

La decorazione di questo esemplare richiama quella presente su una ciotola di produzione viterbese nella Fornace di San Nicola delle Vascelle (MAZZA 1983, p. 69, n. 84).

Metà del XIV secolo.

Inedito.

Zaffera a rilievo

N. 224

N. inv. CLR314

Scodella: orlo a tesa e a sezione triangolare, parete troncoconica, piede piano.

Alt. 6,0; diam. orlo 30,0; diam. fondo 22,0

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/3). Inclusi diffusi, piccolissimi, rossi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6/6) esterna.

Smalto lucido e coprente, di colore bianco (10YR 7/2) interno.

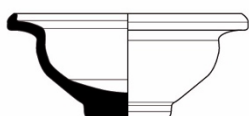
Motivo fitomorfo sulla vasca e sulla tesa. Fiori polilobati in blu, giallo e bruno.

L'esemplare sembra essere stato prodotto a Viterbo, non trova confronto decorativi con altri esemplari.

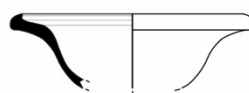
Prima metà del XV secolo.

Edito in RASPI SERRA, PICCHETTO 1980 n. cat. 39; LUZI 1991, p. 191, fig. 8.

Maioliche arcaiche



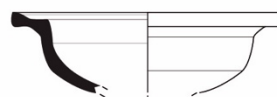
215



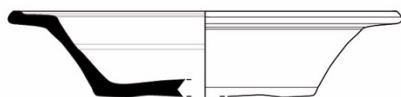
216



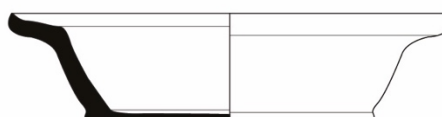
217



218

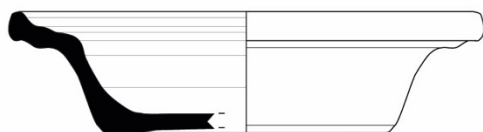


219

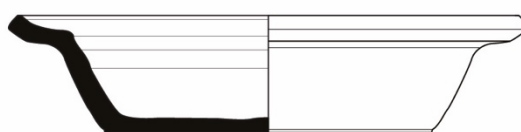


220

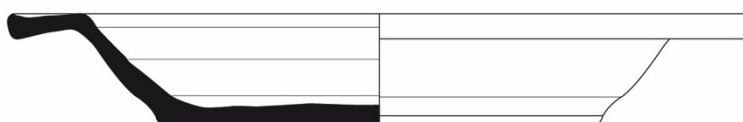
Maioliche arcaiche



221

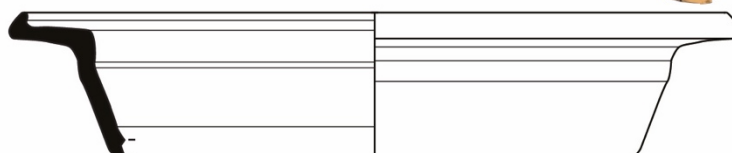


222



223

Zaffere a rilievo



224

Catini

N. 225

N. inv. CLR326

Catino: orlo a sezione rettangolare, parete carenata, anse a nastro.

Alt. 6,8+; diam. orlo 19,5

9 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi diffusi, piccoli, rossi, neri e bianchi.

Vetrina lucida (10YR 7/5) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Decorazione geometrica nella vasca. Linea ondulata in verde diluito fra due linee brune

La forma dell'esemplare trova confronti con materiali di produzione altolaziale (ROMEI 1994, p. 95, fig. 9, n. 52).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 226

N. inv. CLR307

Catino: orlo a tesa e a sezione rettangolare, parete troncoconica.

Alt. 8,0+; diam. orlo 20,0

1 fr.

Impasto compatto di colore rosa (10 YR 8.5/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi e neri.

Vetrina lucida e leggera (2.5Y 6/7) esterna.

Smalto lucido e coprente di color grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico poco sotto l'orlo. Decorazione ad X e a rombi verdi. Sulla parete interna foglie lanceolate profilate in bruno e verde.

Motivo decorativo simile a G.d.8.c (BRANCAZI 2021, p. 107).

La decorazione è simile a quella presente su manufatti prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, p. 114, n. 146)

Prima metà XV secolo.

Inedito.

N. 227

N. inv. CLR213

Catino: orlo a breve tesa e a sezione rettangolare, parete troncoconica, piede piano.

Alt. 9,6; diam. orlo 26,0; diam. fondo 14,5

2 frr.

Impasto compatto di colore beige (10YR 8/3). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 7/5) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Un nodo profilato in bruno e campito in parte in verde diluito e riempitivo graticcio in bruno. Sulle pareti interne motivo a catenella in verde diluito fra due linee in bruno e motivo a "X".

Motivo decorativo simile a G.e.1.a (BRANCAZI 2021, pp. 165-166).

L'esemplare è simile per la forma e per la decorazione a manufatti prodotti ad Orvieto (SCONCI 2000, p. 192, n. 151).

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito

N. 228

N. inv. CLR359

Catino: orlo a tesa e a sezione triangolare, parete troncoconica, piede a disco, anse a nastro.

Alt. 10,5; diam. orlo 26,0; diam. fondo 14,0

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2). Inclusi diffusi, medi, neri, rossi e bianchi.

Vetrina lucida (2.5 Y 6/3) esterna.

Smalto lucido e coprente di color grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Nodo con foglie lanceolate che formano una croce nel centro, riempitivo a graticcio in bruno.

Decorazione a catenella in verde diluito poco sotto l'orlo; linee oblique in bruno sulla parete interna.

Motivo decorativo simile a G.e.1.a (BRANCAZI 2021, pp. 165-166).

L'esemplare è simile per la forma e per la decorazione a manufatti prodotti ad Orvieto (SCONCI 2000, p. 192, n. 151).

Seconda metà del XIV secolo.

Inedito

N. 229

N. inv. CLR317

Catino: orlo a tesa e a sezione rettangolare, parete troncoconica, piede piano, anse a nastro.

Alt. 8,5; diam. orlo 28,0; diam. fondo 13,0

6 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8.5/2). Inclusi diffusi, piccoli, neri e bianchi.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/7) esterna.

Smalto opaco e coprente di color grigio (5GY 8/1) interno.

Decorazione antropomorfa nel cavetto. Un profilo muliebre voltato a sinistra con dei fiori utilizzati. Fiori spartiti da una linea ondulata sulla parete interna. Motivo a catenella bruno poco sotto l'orlo.

Motivo decorativo U.a.1.a (BRANCAZI 202, pp. 283-285)

L'esemplare trova confronti con materiali di produzione altolaziale, sia per la forma (ROMEI 1994, p. 95, fig. 9, n. 52) che per la decorazione (LUZI 1991, p. 212, n. 14).

Prima metà del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 80, n. 40; RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, n. cat. 28.

Presenta fori di riparazione sulla parete.

N. 230

N. inv. CLR338

Catino: orlo a tesa e a sezione rettangolare, parete troncoconica, anse a nastro.

Alt. 8,7+; diam. orlo 28,0

5 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, neri, rossi e bianchi.

Vetrina lucida (10YR7.58/4) esterna.

Smalto lucido e coprente di color grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo e geometrico sulla parete interna. Poco sotto l'orlo corre una linea ondulata bruna e dei boccioli profilati in bruno e campiti in verde. Più in basso doppie croci in bruno alternate a rombi profilati in bruno e campiti in verde.

Motivo decorativo simile a G.d.8.c (BRANCAZI 2021, p. 107).

L'esemplare trova confronti con materiali di produzione altolaziale per la forma (ROMEI 1994, p. 95, fig. 9, n. 52), la decorazione è simile a quella presente su manufatti prodotti a Viterbo (LUZI 1991, p. 206, n. 9; MAZZA 1983, p. 114, n. 146)

Prima metà XV secolo.

Inedito.

N. 231

N. inv. CLR329

Catino: orlo a sezione rettangolare, parete troncoconica, anse a nastro.

Alt. 9,5+; diam. orlo 28,0

3 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7/4). Inclusi rari, piccolissimi e neri.

Vetrina opaca (2.5Y 6/5) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore bianco (10YR 7.5/2) interno.

Motivo geometrico sulla parete interna. Decorazione a catenella verde diluito nella parte superiore racchiuso da due linee brune continue orizzontali. Nella parte inferiore due linee ondulate in verde diluito con internamente un motivo a "X" bruno, il tutto racchiuso da due linee orizzontali brune.

Motivo decorativo G.d.1 (BRANCAZI 2021, p. 105).

L'esemplare trova confronti con materiali di produzione altolaziale per la forma (ROMEI 1994, p. 95, fig. 9, n. 52) e la decorazione richiama la di maiolica tarda viterbese.

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

Sono presenti alcuni fori di riparazione sulla parete.

N. 232

N. inv. CLR332

Catino: orlo a sezione triangolare, paretetroncoconica, piede piano, anse a nastro.

Alt. 9,4; diam. orlo 28,5; diam. fondo 14,5

16 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/3). Inclusi rari, piccoli e neri.

Vetrina lucida (2.5 Y 7/6) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore grigio (10YR 7.5/2) interno.

Motivo geometrico sulla parete interna. Decorazione a catenella in bruno nella parte superiore racchiusa da due linee brune continue orizzontali. Nella parte inferiore foglie lanceolate profilate in bruno e campite in verde alternate a linee ondulate brune.

Motivo decorativo G.d.1 (BRANCAZI 2021, p. 105) e F.a.1 (BRANCAZI 2021, pp. 115-116).

L'esemplare trova confronti con materiali di produzione altolaziale per la forma (ROMEI 1994, p. 95, fig. 9, n. 52) e la decorazione richiama la di maiolica tarda viterbese e la famiglia verde (LUZI 1991, p. 209, n. 11).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 233

N. inv. CLR316

Catino: orlo a tesa e a sezione rettangolare, parete troncoconica, piede piano, anse a nastro.

Alt. 10,0; diam. orlo 29,0; diam. fondo 14,6

4 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 7.5/2.5). Inclusi diffusi, medi, rossi, neri e bianchi.

Vetrina opaca (2.5Y 6.5/6) esterna.

Smalto lucido e coprente di color grigio (5GY 8/1) interno.

Decorazione antropomorfa nel cavetto. Un profilo muliebre voltato a sinistra con dei fiori stilizzati. Sulla parete la decorazione è disposta su due registri: l'inferiore presenta una linea bruna ad andamento sinuoso con dei fiori verdi stilizzati contrapposti; la superiore dei pallini verdi spartiti da una linea ondulata bruna.

Motivo decorativo U.a.1.a (BRANCAZI 202, pp. 283-285)

L'esemplare trova confronti con materiali di produzione altolaziale, sia per la forma (ROMEI 1994, p. 95, fig. 9, n. 52) che per la decorazione (LUZI 1991, p. 212, n. 14).

Primo quarto del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2019, p. 80, n. 40; Articolo RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, tav. lxvi d

Presenta fori di riparazione sulla parete.

N. 234

N. inv. CLR313

Catino: orlo a tesa e a sezione triangolare, parete troncoconica, piede piano.

Alt. 11,5; diam. orlo 30,0; diam. fondo 16,0

5 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10 YR 8.5/2.5). Inclusi diffusi, piccoli, bianchi, rossi e neri.

Vetrina opaca (10 YR 8/2.5) esterna.

Smalto opaco e coprente di color grigio (5GY 8/1) interno.

Motivo fitomorfo nel cavetto e nella vasca. Fiori polilobati profilati in bruno e campiti in verde.

Poco sotto l'orlo è presente un motivo a catenella.

Motivo decorativo F/G.1 (BRANCAZI 202, p. 243).

La decorazione richiama le produzioni di maiolica tarda viterbese.

Prima metà del XV secolo

Inedito.

N. 235

N. inv. CLR331

Catino: orlo a sezione rettangolare, piede piano, anse a nastro costolata.

Alt. 10,5; diam. orlo 31,0; diam. fondo 16,0

13 frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR 8,5/2.5). Inclusi diffusi, piccoli e neri.

Vetrina lucida (2.5Y 6.5/5) esterna.

Smalto lucido e coprente di colore bianco (10YR 7/2.5) interno.

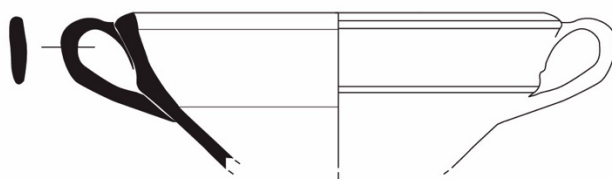
Motivo fitomorfo sulla parete interna. Girali che terminano in foglie polilobate profilate in bruno e campite in verde. Poco sotto l'orlo corre un'alternanza di croci brune e rombi campiti in verde e profilati in bruno.

L'esemplare trova confronti con materiali di produzione altolaziale per la forma (ROMEI 1994, p. 95, fig. 9, n. 52), la decorazione è simile a quella presente su manufatti prodotti a Viterbo (MAZZA 1983, p. 114, n. 146)

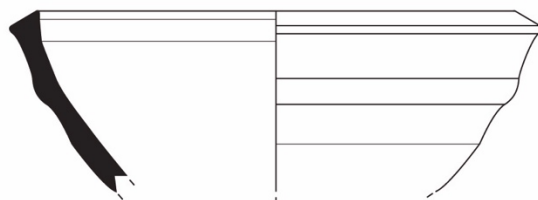
Prima metà del XV secolo.

Inedito.

Maioliche arcaiche



225

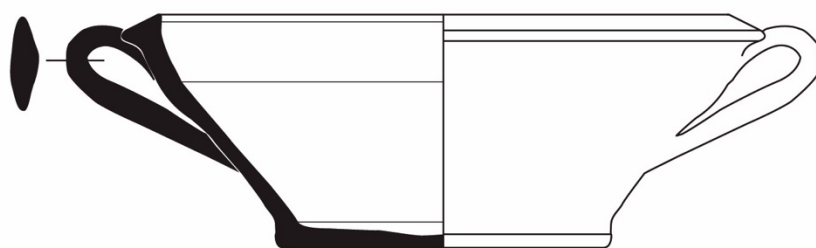


226

Maioliche arcaiche

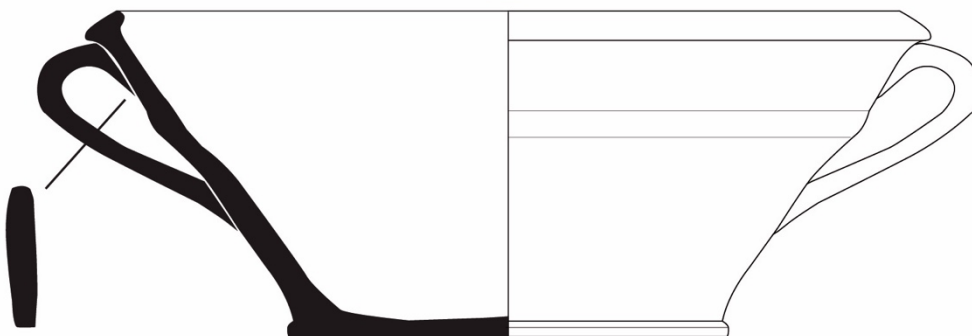


227



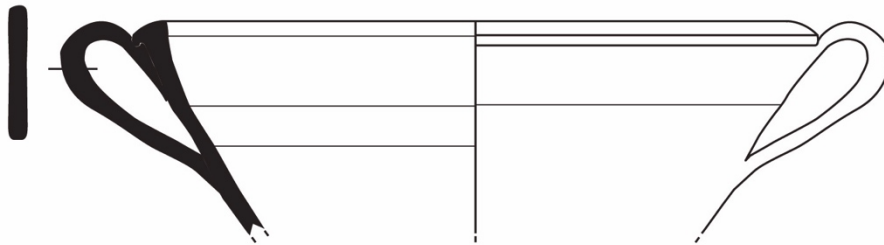
228

Maioliche arcaiche

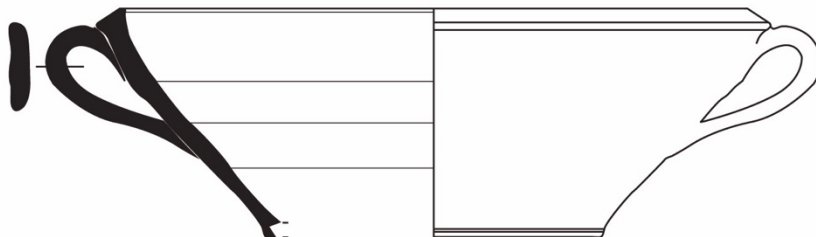


229

Maioliche arcaiche

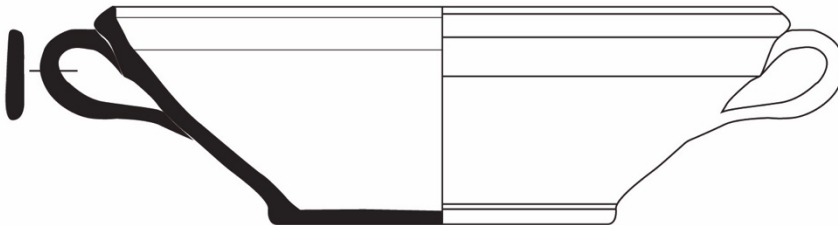


230



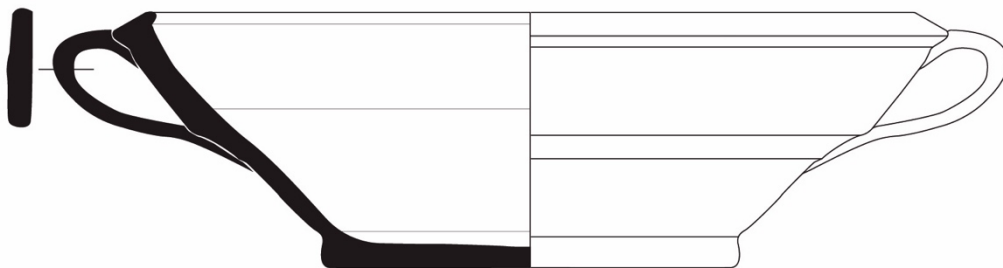
231

Maioliche arcaiche



232

Maioliche arcaiche



233

Maioliche arcaiche



234

Maioliche arcaiche



235

4.3.2 *Una proposta di tipologia morfologica delle Maioliche Arcaiche Viterbesi*

Dopo aver analizzato l'aspetto morfologico e decorativo dei reperti ceramici presi in esame, si è ritenuto utile proporre una tipologia della Maiolica Arcaica rinvenuta nel butto di Celleno Vecchio. La grande quantità e la varietà formale dei manufatti attestati in questo contesto hanno permesso di ampliare la conoscenza delle produzioni altolaziali di tale classe. Inoltre, il loro stato di conservazione ottimale ha agevolato la costruzione di una tipologia morfologica, esemplificativa dei manufatti fini, prodotti tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XV secolo.

Prima di intraprendere l'analisi, basata sulla definizione della forma vascolare, è stato opportuno tener conto di due fattori: ogni vaso è unico poiché non è realizzato in serie e presenta quindi delle minime variazioni nella forma; spesso non si hanno abbastanza frammenti per ricostruire dei tipi morfologici completi. Per tali motivi e per avere un riscontro quanto più accurato dei tipi ceramici rinvenuti a Celleno, si è stabilito di prendere in considerazione per la costruzione della tipologia soltanto quegli esemplari che offrono un profilo completo, ossia dei manufatti che rappresentano un modello al quale altri pezzi anche non integri possono essere ricondotti.

La tipologia morfologica presentata è di tipo "strutturato"²²⁰, ovvero per tipi, organizzati secondo un criterio di denominazione comune, distinguendo dall'inizio categorie generali all'interno delle quali porre, via via, i singoli tipi stabiliti.

In questo lavoro si è proceduto dando rilievo e analizzando per prima cosa i vari tipi morfologici e solo in un secondo momento l'apparato decorativo associato alle varie forme dei manufatti, poiché il modello morfologico in queste produzioni sembra avere una capacità di durata maggiore rispetto a quello decorativo, che è con ogni probabilità più facile da rinnovare e più soggetto a processi di imitazione. Normalmente la definizione di tipo prevede di legare strettamente forma, tecnologia e decorazione, nel tentativo di riprodurre il manufatto ideale pensato dal vasaio²²¹, ma in questo caso si è constatato che la standardizzazione formale delle produzioni superasse l'associazione al decoro; infatti molte forme identiche sono state decorate in modo differente e a loro volta i decori simili possono comparire in forme identiche, quindi esistono all'interno di una stessa bottega, gruppi di insiemi morfologici e di insiemi decorativi che si intersecano²²².

²²⁰ Nella creazione di una tipologia si può scegliere di seguire una tipologia "non strutturata" o una "strutturata". La prima è la più semplice e consiste nel dare una sigla a ogni tipo che si decide di stabilire, in ordine continuo e quindi non strutturato. Usando questo metodo non si riscontrano problematiche nell'aumentare i tipi, ma si va a creare un elenco non razionale e difficilmente gestibile. Le tipologie siffatte sono quasi del tutto cadute in disuso, tranne per alcuni casi dove elenchi del genere vengono usati per identificare tipi specifici all'interno di gruppi maggiori, comunque distinti secondo una struttura. Vedi ORTON *et al.* 1993, pp. 78-79.

²²¹ PUCCI 1993, p. 287; KRIEGER 1944, p. 278. MOREL 1981, pp. 22-23 e BIETTI SESTIERI 2000, pp. 64-65.

²²² FORNACIARI 2016.

La tipologizzazione morfologica è proceduta, in modo empirico, con la divisione iniziale dei materiali in insiemi e categorie sulla base della presenza/assenza di alcuni attributi o di differenze formali macroscopiche²²³; successivamente nel secondo livello di distinzione formale si è tenuto conto dell'andamento delle pareti (globulare, ovale, carenato, emisferico, ecc.) e della profondità e della larghezza della cavità per le forme aperte e dell'altezza e forma della pancia per le forme chiuse; per poi procedere al riconoscimento di elementi morfologici, distintivi e discriminanti, dell'orlo, del fondo, del corpo o dell'ansa, che possono dar luogo a differenti raggruppamenti, fino alla definizione del tipo morfologico sulla base del campo di variazione determinato dal rapporto tra dimensioni discriminanti (diametro di orlo e fondo e altezza) rilevate su un numero statisticamente significativo di pezzi²²⁴. I tipi sono quindi corredati da una congrua descrizione e rappresentazione grafica, che ha tenuto conto di un certo campo di variabilità dimensionale determinato basandosi su un supporto statistico-matematico²²⁵.

Nella costruzione della tipologia si è reso necessario l'utilizzo di sigle alfanumeriche più, poiché non si conosce il nome attribuito ai manufatti al tempo della loro realizzazione ed utilizzo e non esiste una nomenclatura univoca impiegata nel campo degli studi archeologici, inoltre, non sempre la terminologia "convenzionale" è in grado di descrivere nel dettaglio le distinzioni morfologiche evidenziate nel riconoscimento di un tipo ceramico. Vengono di seguito mostrati i criteri adottati per le prime parti della sigla alfanumerica:

C: forme chiuse

C1000: beccuccio a mandorla; monoansata

C2000: beccuccio a pellicano; monoansata

C3000: beccuccio a canna; monoansata

C4000: orlo trilobato; monoansata

C5000: orlo non trilobato; monoansata

C6000: orlo non trilobato; biansata

C7000: poliansata

C8000: priva di anse

²²³ Questa prima distinzione ha tenuto conto, per esempio, nelle forme aperte della presenza o assenza della tesa e nelle forme chiuse della presenza o meno del beccuccio versatoio.

²²⁴ Il metodo per la definizione dei tipi prende ispirazione, con le dovute variazioni, da quello adottato per la Maiolica arcaica Pisana e le Graffite a Stecca Pisane da Graziella Berti. BERTI, CAPPELLI 1994; BERTI 1997; BERTI 2005, p. 12.

²²⁵ PUCCI 1983, pp. 276-278.

A: forme aperte

A1000: priva di tesa; parete emisferiche

A2000: priva di tesa; parete carenata

A3000: priva di tesa; parete carenata; biansata

A4000: prive di tesa; polilobate

A5000: prive di tesa, con alte pareti troncoconiche; biansata

A6000: prive di tesa; parete troncoconica

A6000: con tesa; cavità emisferica; piede distinto

A7000: con tesa; cavità emisferica; apode

A8000: con tesa; cavità a largo fondo piano

A9000: prive di tesa; cavità profonda

Per questi gruppi, individuati durante il primo livello di analisi, è stato applicato un metodo matematico messo a punto da G. Berti e ed E. Tongiorgi, basato sul rapporto tra alcune dimensioni dei manufatti, che ha permesso di inserire in una precisa sequenza della tipologia qualsiasi forma perché prende in considerazione i valori intrinseci dei recipienti²²⁶. Una volta stabiliti i criteri distintivi per collocare il manufatto all'interno di un gruppo di appartenenza, basterà calcolare le misure discriminanti per individuare il tipo e questo metodo potrà agevolare l'inserimento di futuri campioni all'interno dei parametri delineati, permettendo di ampliare il sistema anche in futuro con l'acquisizione, tendenzialmente infinita, di nuovi dati.

Questo tipo di classificazione risponde pertanto ai requisiti fondamentali individuati da C. R. Orton: 1) oggetti appartenenti allo stesso tipo devono essere simili; 2) oggetti appartenenti a tipi diversi devono essere dissimili; 3) i tipi devono essere definiti con precisione sufficiente da permettere ad altri di ripetere la classificazione; 4) deve essere possibile stabilire a quale tipo appartiene ogni nuovo reperto²²⁷.

²²⁶ BERTI 1997, pp. 37-39.

²²⁷ ORTON 1980, p.33

4.3.2.1 La tipologia morfologica

C: forme chiuse

C2000: beccuccio a pellicano; monoansata

C2100: Forma chiusa con beccuccio versatoio a becco di pellicano, orlo arrotondato, collo cilindrico, corpo globulare, piede a disco, ansa a nastro attaccata poco sotto l'orlo.

La forma è la più diffusa tra quelle chiuse della maiolica arcaica, deriva dai boccali con beccuccio a mandorla, che si fonde con il collo e si ingrandisce. Anche il corpo, rispetto ai manufatti della precedente fase di produzione, si fa più globulare e schiacciato e il piede a disco diventa più pronunciato. Le differenze in questo tipo formale sono prevalentemente dimensionali e ne determinano, quindi, una diversa capienza dei recipienti.

C2110:

Presenta le stesse caratteristiche generali del tipo C2100. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia dai 7 ai 9,5 cm, quello del fondo tra i 8 e i 11 cm e l'altezza passa dai 14,6 ai 17,5 cm. Questa variante di medie dimensioni sembra attestata a Viterbo a partire dall'ultimo quarto del XIV secolo. Confronta ROMAGNOLI 2020, n. 1; ROMAGNOLI 2019, n. 4; MAZZA 1983, nn. 120-122 e 124.

Numero di catalogo 3.

C2111:

Presenta le stesse caratteristiche generali del tipo C2100. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia dai 6 ai 10 cm, quello del fondo tra i 6,5 e i 7,5 cm e l'altezza passa dagli 11 ai 13 cm. Questa variante di piccole dimensioni sembra attestata a Viterbo solo a partire dagli inizi del XV secolo. Confronta ROMAGNOLI 2019, nn. 2-3; MAZZA 1983, n. 159.

Numero di catalogo 1 e 2.

C2112:

Presenta le stesse caratteristiche generali del tipo C2100. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia dai 9 ai 10,4 cm, il diametro del fondo varia tra i 10 e gli 11,5 cm e l'altezza passa dagli 18,5 ai 23,5 cm. Questa variante di piccole dimensioni sembra attestata a Viterbo solo a partire dagli inizi del XV secolo. Confronta ROMAGNOLI 2019, nn. 5-6; MAZZA 1983, nn. 123 e 156.

Numero di catalogo 4 e 5.

C4000: orlo trilobato; monoansata

Forma chiusa con orlo trilobato, piede a disco, ansa attaccata poco sotto l'orlo.

La forma è molto diffusa tra quelle chiuse della maiolica arcaica, deriva dai boccali con orlo trilobato e corpo troncoconico, quest'ultimo subisce diverse modifiche nel corso del XIV secolo, soprattutto per quanto riguarda la forma della parete. Le differenze in questo tipo formale sono prevalentemente legate prevalentemente alla pancia. Le dimensioni, tranne casi eccezionali, sono abbastanza standardizzate.

C4100: orlo trilobato; monoansata, parete bitroncoconica.

Presenta le stesse caratteristiche generali del tipo C4000. L'orlo è trilobato e superiormente arrotondato, il collo allungato, il corpo bitroncoconico, il piede a disco pronunciato, l'ansa a bastoncino attaccata poco sotto l'orlo. Le sue dimensioni mostrano il diametro del fondo varia tra i 7,3 e i 9,5 cm e l'altezza passa dai 17,3 ai 25 cm. Questo tipo è attestato a Viterbo dalla seconda metà del XIV secolo. Confronta ROMAGNOLI 2019, n. 1; MAZZA 1983, nn. 86-87, 95.

Numero di catalogo 6.

C4200: orlo trilobato; monoansata, parete globulare, alto collo.

Presenta le stesse caratteristiche generali del tipo C4000. L'orlo è trilobato e superiormente arrotondato, il collo allungato, il corpo globulare vicino alla base, il piede a disco, l'ansa a nastro attaccata poco sotto l'orlo. Le sue dimensioni mostrano il diametro del fondo varia tra gli 8,7 e i 10 cm e l'altezza passa dai 19 ai 24,5 cm. Questo tipo è attestato a Viterbo dalla seconda metà del XIV secolo. Confronta ROMAGNOLI 2019, n. 7; MAZZA 1983, nn. 96-97.

Numero di catalogo 7 e 9.

C4210: orlo trilobato; monoansata, parete globulare, alto collo svasato.

Presenta le stesse caratteristiche generali del tipo C4200. L'orlo è trilobato, superiormente ingrossato e arrotondato, il collo allungato e svasato, il corpo globulare vicino alla base, il piede a disco, l'ansa a nastro attaccata poco sotto l'orlo. Le sue dimensioni mostrano il diametro del fondo che varia tra i 7,5 e gli 8,7 cm e l'altezza passa dai 16,2 ai 19 cm. Questo tipo è attestato nell'Alto Lazio dalla seconda metà-fine del XIV secolo. Confronta ROMAGNOLI 2019, nn. 9-10; MAZZA 1983, n. 98.

Numero di catalogo 10 e 11.

C4220: orlo trilobato; monoansata, parete prevalentemente globulare, alto collo.

Presenta le stesse caratteristiche generali del tipo C4200. L'orlo è trilobato e indistinto, il collo allungato, il corpo prevalentemente globulare, il piede a disco, l'ansa a nastro attaccata poco sotto l'orlo. Le sue dimensioni mostrano il diametro del fondo che varia tra i 7,8 e i 9 cm e l'altezza passa dai 16 ai 18,5 cm. Questo tipo è attestato dalla fine del XIV secolo ad Orvieto. Confronta ROMAGNOLI 2023, p. 175, n.4; SCONCI 2010, nn. 120-121; MAZZA 1983, nn. 98 e 110.

Numero di catalogo 8.

C4300: orlo trilobato; monoansata, parete ovoidale.

C4310:

Presenta le stesse caratteristiche generali del tipo C4300. L'orlo è trilobato, il corpo ovoidale, il piede a disco, l'ansa a nastro attaccata poco sotto l'orlo. Le sue dimensioni mostrano il diametro del fondo che varia tra gli 8,5 e i 12 cm e l'altezza passa dai 14,4 ai 16 cm. Questo tipo è attestato dalla fine del XIV secolo nel territorio altolaziale, viene probabilmente prodotto a Viterbo dagli inizi del XV secolo. Confronta ROMAGNOLI 2019, n.8; CASOCAVALLO, PLLEGRINI 2015, n. 60.

Numero di catalogo 12.

C4320:

Presenta le stesse caratteristiche generali del tipo C4300. L'orlo è trilobato, il corpo ovoidale, il piede a disco, l'ansa a nastro attaccata poco sotto l'orlo. Le sue dimensioni mostrano il diametro del fondo che varia tra i 9,8 e i 10,2 cm e l'altezza passa dai 16,5 ai 22,5 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo dagli inizi del XV secolo. Confronta ROMAGNOLI 2019, n.11; MAZZA 1983, n. 118.

Numero di catalogo 13.

C5000: orlo non trilobato; monoansata.

C5100:

Forma chiusa con orlo a fascia, collo cilindrico e stretto, corpo globulare, piede a disco, ansa attaccata poco sotto l'orlo. La forma è molto diffusa tra quelle chiuse della maiolica arcaica,

deriva dalle truffette con orlo trilobato invetriate. Le differenze in questo tipo formale sono prevalentemente dimensionali e ne determinano, quindi, una diversa capienza dei recipienti.

C5110:

Presenta le stesse caratteristiche generali del tipo C5100. L'orlo è a sezione triangolare, il collo allungato e cilindrico, il corpo globulare, il piede a disco, l'ansa a bastoncino attaccata poco sotto l'orlo. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 4 e i 5 cm, il fondo tra i 7 e i 9 cm, l'altezza passa dai 12 ai 17 cm. Questo tipo è diffuso nel territorio altolaziale dalla seconda metà del XIV secolo. Confronta ROMAGNOLI 2019, n.12; SCONCI 2010, n. 65.

Numero di catalogo 15.

C5120:

Presenta le stesse caratteristiche generali del tipo C5100. L'orlo è arrotondato, il collo allungato e cilindrico, il corpo globulare, il piede a disco, l'ansa a nastro attaccata poco sotto l'orlo. Le sue dimensioni mostrano il diametro del fondo intorno ai 13 cm e l'altezza passa dai 24 ai 32 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo durante la prima metà del XV secolo. Confronta ROMAGNOLI 2019, n.13; LUZI 2005, nn. 53, 82, 83.

Numero di catalogo 16.

A: forme aperte

A1000: priva di tesa; parete emisferiche.

A1010: priva di tesa; parete emisferiche; largo piede a disco.

Forma aperta con orlo leggermente introflesso e appuntito, parete emisferica, largo piede a disco poco pronunciato. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 9,4 e i 12,2 cm, il fondo tra i 4,4 e i 6,5 cm, l'altezza passa dai 5 ai 7 cm. Questo tipo è diffuso nel territorio altolaziale, viene prodotta a Viterbo negli ultimi anni del XIV. Confronta SCONCI 2010, n. n. 131; MAZZA, n. 105.

Numero di catalogo 25.

A1011: priva di tesa; parete emisferiche; largo piede a disco.

Forma aperta con orlo leggermente introflesso e appuntito, parete emisferica, largo piede a disco poco pronunciato. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo si aggira intorno ai 9 cm, il

fondo 5 cm, l'altezza 4 cm. Questo tipo è diffuso nel territorio altolaziale alla metà del XIV. Confronta ROMAGNOLI 2019, n. 25; Numero di catalogo 19.

A1012: priva di tesa; parete emisferiche; largo piede a disco.

Forma aperta con orlo arrotondato, parete emisferica, largo piede a disco. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo si aggira intorno ai 9 cm, il fondo 5 cm, e l'altezza 4 cm. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo si aggira intorno ai 20 cm, il fondo 7,5 cm, l'altezza 8,5 cm. Questo tipo è diffuso nel territorio altolaziale tra la fine del XIV secolo e gli inizi XV secolo.

Numero di catalogo 34.

A1020: priva di tesa; parete emisferiche; piede a disco pronunciato.

Forma aperta con orlo leggermente introflesso e arrotondato, parete emisferica, piede a disco pronunciato. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 11 e i 13 cm, il fondo tra i 5 e i 6,3 cm, l'altezza passa dai 4,5 ai 6,5 cm. Questo tipo è diffuso nel territorio altolaziale, viene prodotta a Viterbo negli ultimi anni del XIV. Confronta ROMAGNOLI 2020, nn. 2-3; ROMAGNOLI 2019, n. 26; SCONCI 2010, nn. 251,252, 253, 254, 256, 257.

Numero di catalogo 24 e 28.

A1021: priva di tesa; parete emisferiche; piede a disco pronunciato.

Forma aperta con orlo leggermente introflesso e arrotondato, parete emisferica, piede a disco pronunciato. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 16 e i 17,5 cm, il fondo tra i 7 e gli 8,6 cm, l'altezza tra i 7 e i 9 cm. Questo tipo è diffuso nel territorio altolaziale, viene prodotta a Viterbo durante la seconda metà del XIV. Confronta ROMAGNOLI 2019, n. 27; Numero di catalogo 33.

A2000: priva di tesa; pareti carnate.

A2010: priva di tesa; pareti carnate; orlo a sezione triangolare; grandi dimensioni.

Forma aperta con orlo a sezione triangolare, parete carenata, carena profonda, largo piede a disco. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 18 e i 19,5 cm, il fondo tra i 6,5 e gli 8,6 cm, l'altezza tra i 6 e gli 8 cm. Questo tipo è diffuso nel territorio altolaziale, viene prodotta a Viterbo durante la metà del XIV. Confronta CASOCAVALLO, PELLEGRINI 2015, n. 126, MAZZA 1983, n. 83.

A2100: priva di tesa; pareti carnate; largo piede a disco.

A2110: priva di tesa; pareti carnate; orlo a sezione triangolare; largo piede a disco.

Forma aperta con orlo a sezione triangolare, parete carenata, carena profonda, largo piede a disco pronunciato. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 12 e i 13,3 cm, il fondo tra i 5,2 e i 9 cm, l'altezza tra i 6 e i 6,5 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo durante la metà del XIV. Confronta ROMAGNOLI 2019, n. 21; MAZZA 1983, nn. 48-49.

Numero di catalogo 43, 47, 65, 87.

A2111: priva di tesa; pareti carnate; orlo a sezione rettangolare; largo piede a disco.

Forma aperta con orlo a sezione rettangolare, parete carenata, carena profonda, largo piede a disco. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 12,8 e i 13,5 cm, il fondo tra i 4,7 e i 5 cm, l'altezza tra i 6,3 e i 7 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo durante la metà del XIV.

Numero di catalogo 54 e 69.

A2112: priva di tesa; pareti carnate; orlo a sezione triangolare; largo piede a disco.

Forma aperta con orlo a sezione triangolare, parete carenata, carena profonda, largo piede a disco. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 18 e i 18,5 cm, il fondo si aggira intorno agli 8 cm, l'altezza tra i 6 e i 9,8 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo dalla prima metà del XV.

Numero di catalogo 94 e 87.

A2200: priva di tesa; pareti carnate; orlo a sezione triangolare; piede a disco pronunciato.

A2210: priva di tesa; pareti carnate; orlo a sezione triangolare; piede a disco pronunciato.

Forma aperta con orlo a sezione triangolare, parete carenata, piede a disco pronunciato. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 12,5 e i 14,5 cm, il fondo tra i 4,3 e i 6,3 cm, l'altezza tra i 4,7 e i 6,6 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo per un lungo periodo, dalla seconda metà del XIV fino alla prima metà del XV.

Numero di catalogo 45, 46, 67, 91

A2211: priva di tesa; pareti carnate; orlo a sezione rettangolare; piede a disco pronunciato.

Forma aperta con orlo a sezione rettangolare, parete carenata, piede a disco pronunciato. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 13 e i 14,5 cm, il fondo tra i 4,7 e i 6 cm,

l'altezza tra i 5,5 e i 6,9 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo dalla fine del XIV fino alla prima metà del XV.

Numero di catalogo 47, 56, 59, 66,85.

A2213: priva di tesa; pareti carnate pronunciate; orlo a sezione triangolare; piede a disco pronunciato.

Forma aperta con orlo a sezione triangolare, parete carenata, carena molto accentuata, piede a disco pronunciato. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra gli 11,5 e i 13,5 cm, il fondo tra i 4,3 e i 5,4 cm, l'altezza tra i 4,2 e i 6,7 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo per un lungo periodo, dalla seconda metà del XIV fino alla prima metà del XV. Confronta ROMAGNOLI 2019, nn. 20, 22, 23.

Numero di catalogo 55, 57, 64, 67.

A3000: priva di tesa; pareti carnate; biansata.

Forma aperta, pareti carenate, piede a disco, anse a bastoncino verticali.

La forma è molto diffusa tra quelle aperte della maiolica arcaica, deriva dalle ciotole carenate e biansate invetriate e decorate già diffuse alla metà del XIII secolo, subisce diverse modifiche nel corso del XIV secolo, soprattutto per quanto riguarda la carena, che diventa meno pronunciata e le pareti interne più emisferiche. Le dimensioni, tranne casi eccezionali, sono abbastanza standardizzate.

A3100: priva di tesa; orlo arrotondato; pareti carnate; biansata.

Forma aperta con orlo arrotondato, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticali. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 10 e i 12 cm, il fondo tra i 3,7 e i 4,5 cm, l'altezza tra i 4,5 e i 5,5 cm. Questo tipo è diffuso in tutto il territorio altolaziale per un lungo periodo, dalla prima metà del XIV fino alla prima metà del XV. Confronta CASOCAVALLO, PELLEGRINI 2015, Forma 2; SCONCI 2010, nn. 215- 225.

Numero di catalogo 111, 114, 126, 134, 135, 144, 145.

A3200: priva di tesa; orlo appuntito; pareti carnate; biansata.

Forma aperta con orlo appuntito, parete carenata, parete interna emisferica, piede a disco, anse a bastoncino verticali. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 9,5 e gli 11,1 cm, il fondo tra i 4 e i 4,9 cm, l'altezza tra i 4,5 e i 5,5 cm. Questo tipo è diffuso in tutto il

territorio altolaziale per un lungo periodo, dalla prima metà del XIV fino alla prima metà del XV.

Confronta ROMAGNOLI 2019, nn. 16, 17, 37; ROMAGNOLI 2020, n. 4.

Numero di catalogo 101, 110, 122, 124, 125, 127, 128, 129 133, 142.

A3300: priva di tesa; orlo appuntito; pareti carnate; biansata.

Forma aperta con orlo appuntito, parete carenata, carena pronunciata, piede a disco, anse a bastoncino verticali. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra gli 8 e i 10 cm, il fondo tra i 3 e i 5 cm, l'altezza tra i 3,3 e i 5,4 cm. Questo tipo è diffuso in tutto il territorio altolaziale per un lungo periodo e prodotto a Viterbo dalla metà del XIV fino alla prima metà del XV. Confronta SCONCI 2010, n. 220; MAZZA 1983, n. 145.

Numero di catalogo 95,103, 108, 115.

A3400: priva di tesa; orlo appuntito; pareti carnate; carena bassa e pronunciata; biansata.

Forma aperta con orlo appuntito, parete carenata, carena bassa e pronunciata, piede a disco, anse a bastoncino verticali. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 9 e i 10 cm, il fondo tra i 3,5 e i 4,5 cm, l'altezza tra i 4,3 e i 4,8 cm. Questo tipo è diffuso in tutto il territorio altolaziale e prodotto a Viterbo dalla seconda metà del XIV. Confronta ROMAGNOLI 2019, nn. 15; CASOCAVALLO, PELLEGRINI 2015, Forma 3; LUZI 2005, n. 44.

Numero di catalogo 98, 99, 113.

A4000: priva di tesa; polilobata.

A4100: priva di tesa; polilobata; biansata.

Forma aperta, piede a disco, anse a bastoncino verticali. La forma è abbastanza diffusa tra quelle aperte della maiolica arcaica, zaffera verde e blu, può avere 4, 6 o 8 lobi, nella prima metà XV secolo le pareti passano da troncoconiche a carenate. Le dimensioni sono abbastanza standardizzate.

A4110: priva di tesa; polilobata a 6 lobi; pareti troncoconiche; biansata.

Forma aperta con orlo appuntito, orlo a 6 lobi, profonda parete troncoconica, piede a disco, anse a bastoncino verticali. Le sue dimensioni mostrano il diametro del fondo che varia tra i 7,1 e gli 8 cm, l'altezza tra i 5,5 e i 6,5 cm. Questo tipo è diffuso in tutto il territorio altolaziale durante la seconda metà del XIV. Confronta ROMAGNOLI 2019, nn.18; SCONCI 2011, nn. 237, 238.

Numero di catalogo 161, 162.

A4100: priva di tesa; polilobata a 6 lobi; pareti carenata; biansata.

Forma aperta con orlo appuntito, orlo a 6 lobi, parete carenata, piede a disco, anse a bastoncino verticali. Le sue dimensioni mostrano il diametro del fondo che varia tra i 5,9 e 6 cm, l'altezza tra i 5,9 e i 7 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo durante la prima metà del XV secolo. Confronta ROMAGNOLI 2019, nn.18; SCONCI 2011, nn. 237, 238.

Numero di catalogo 163.

A5000: priva di tesa, alte pareti troncoconiche; biansata

Forma aperta, alte pareti troncoconiche, piede a disco, anse a bastoncino verticali. La forma è abbastanza diffusa tra quelle aperte della maiolica arcaica prodotte nel XIV secolo. Le dimensioni sono abbastanza standardizzate.

A5100: priva di tesa, orlo arrotondato; alte pareti troncoconiche; biansata

Forma aperta, orlo arrotondato, alte pareti troncoconiche, piede a disco, anse a bastoncino verticali. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 7,5 e i 11 cm, il fondo tra i 5 e i 7 cm, l'altezza tra i 4 e i 7,5 cm. Questo tipo è diffuso in tutto il territorio altolaziale e prodotto a Viterbo durante la prima metà del XIV. Confronta SCONCI 2011, nn. 204-206, MAZZA 1983, nn. 44-45.

A6000: priva di tesa; pareti troncoconiche

Forma aperta, pareti troncoconiche, piede a disco. La forma è molto diffusa tra quelle aperte della maiolica arcaica prodotte a Viterbo dagli inizi del XV secolo. Le dimensioni subiscono notevoli variazioni.

A6100: priva di tesa; pareti troncoconiche; biansata

Forma aperta, pareti troncoconiche, piede a disco, biansata. La forma è diffusa tra quelle aperte della maiolica arcaica prodotte a Viterbo dagli inizi del XV secolo, appare poco diffusa in territorio orvietano e romano. Le dimensioni subiscono notevoli variazioni.

A6110: priva di tesa; pareti troncoconiche; biansata

Forma aperta, orlo arrotondato, pareti troncoconiche, piede a disco, anse a nastro verticali. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 12,5 e i 14,6 cm, il fondo tra gli 8,9 e i 12 cm, l'altezza tra i 5 e i 5,5 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo dalla seconda metà del XIV alla prima metà del XV secolo. Confronta ROMAGNOLI 2019, n. 28.

Numero di catalogo 164, 176, 177.

A6120: priva di tesa; pareti troncoconiche; biansata

Forma aperta, orlo arrotondato, pareti troncoconiche interne, pareti esterne leggermente carenate, piede a disco, anse a nastro verticali. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 13,2 e i 15 cm, il fondo tra gli 8,9 e i 11,1 cm, l'altezza tra i 5,1 e i 6 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo durante la prima metà del XV.

Numero di catalogo 178, 183, 165, 171,179.

A6130: priva di tesa; pareti troncoconiche; biansata; grandi dimensioni

Forma aperta, orlo arrotondato, pareti troncoconiche, piede a disco, anse a nastro verticali. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 17,5 e i 18,5 cm, il fondo tra gli 11,1 e i 12,3 cm, l'altezza tra i 6,7 e gli 8 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo durante la seconda metà del XIV. Confronta ROMAGNOLI 2019, n. 29.

Numero di catalogo 186, 187,188, 190.

A6140: priva di tesa; pareti troncoconiche; biansata.

Forma aperta, orlo appuntito, pareti troncoconiche interne, piede a disco, anse a nastro verticali. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo intorno ai 13,5 cm, il fondo tra gli 8,5 e i 10 cm, l'altezza intorno ai 6 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo durante la prima metà del XV secolo.

Numero di catalogo 166 e167.

A7000: con tesa; pareti emisferiche; piede distinto.

Forma aperta, pareti emisferiche, piede a disco. La forma è abbastanza diffusa tra quelle aperte della maiolica arcaica prodotte a Viterbo dalla metà del XIV secolo. Le dimensioni subiscono notevoli variazioni.

A7100: con tesa; orlo arrotondato; pareti esterne con lieve carena; pareti interne emisferiche; piede distinto.

Forma aperta, orlo arrotondato e ingrossato, pareti esterne con lieve carena, pareti interne emisferiche, piede a disco. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 22 e i 24,5 cm, il fondo tra gli 8,5 e i 10 cm, l'altezza tra i 4,5 e i 6 cm. Questo tipo è prodotto nell' Alto

Lazio e ad Orvieto dalla metà del XIV. Confronta SCONCI 2000, n. 152, ROMEI 1994, Fig.7 n. 35, MAZZA 1983, n. 71.

Numero di catalogo 202 e 208.

A7210: con tesa; orlo arrotondato; pareti emisferiche; piede distinto.

Forma aperta, orlo arrotondato, pareti emisferiche, piede a disco. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 16 e i 22 cm, il fondo intorno agli 8 cm, l'altezza tra i 4,2 e i 4,5 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo dalla metà del XIV e gli inizi del XV secolo.

Numero di catalogo 195.

A7220: con tesa; orlo arrotondato; pareti emisferiche; piede distinto, grandi dimensioni.

Forma aperta di grandi dimensioni, orlo arrotondato, pareti emisferiche, piede a disco. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 21,6 e i 23 cm, il fondo varia tra i 7,8 cm e gli 8,7, l'altezza tra i 5 e i 5,7 cm. Questo tipo è prodotto nell'Alto Lazio durante la seconda metà del XIV secolo. ROMEI 1994, Fig.7 n. 39.

Numero di catalogo 206.

A7310: con tesa; orlo a sezione triangolare; pareti emisferiche; piede distinto.

Forma aperta, orlo a sezione triangolare, pareti emisferiche, piede a disco. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 16 e i 16,5 cm, il fondo varia tra i 5,4 cm e i 6,8, l'altezza tra i 3,6 e i 4,3 cm. Questo tipo è prodotto nell'Alto Lazio durante la seconda metà del XIV secolo. Confronta ROMEI 1994, Fig.7 n. 37.

Numero di catalogo 193, 194, 196.

A7320: con tesa; orlo a sezione triangolare; pareti emisferiche; piede distinto; grandi dimensioni.

Forma aperta di grandi dimensioni, orlo a sezione triangolare, pareti emisferiche, piede a disco. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 19 e i 23 cm, il fondo varia tra i 6,5 cm e gli 8 l'altezza tra i 4,4 e i 5,7 cm. Questo tipo è prodotto nell'Alto Lazio durante la seconda metà del XIV e gli inizi del XV secolo. Confronta ROMEI 1994, Fig.7 n. 38.

Numero di catalogo 199 e 205.

A7400: con tesa; orlo a sezione rettangolare; pareti emisferiche; piede distinto.

Forma aperta, orlo a sezione rettangolare, pareti emisferiche, piede a disco. Le sue dimensioni sono piuttosto standardizzate e mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 10 e gli 11 cm, il fondo varia tra i 3,4 cm e i 4,7 cm, l'altezza tra i 4,2 e i 4,7 cm. Questo tipo è prodotto nell'Alto Lazio dalla seconda metà del XIV alla prima metà del XV secolo. Confronta ROMEI 1994, Fig.6 n. 34.

Numero di catalogo 215 e 217.

A8000: con tesa; pareti troncoconiche; piede piano.

Forma aperta, pareti troncoconiche, piede piano. La forma è abbastanza diffusa tra quelle aperte della maiolica arcaica prodotte a Viterbo dalla seconda metà del XIV secolo e diventa estremamente diffusa nella prima metà del XV secolo, quando viene utilizzata anche per produrre manufatti in Zaffera. Le dimensioni subiscono notevoli variazioni.

A8100: con tesa; orlo a sezione rettangolare; pareti troncoconiche; piede piano.

Forma aperta, orlo a sezione rettangolare e appuntito, pareti troncoconiche, piede piano. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 17 e i 21 cm, il fondo varia tra i 9 cm e i 14 cm, l'altezza tra i 4,1 e i 4,7 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo tra la seconda metà del XIV e la prima metà del XV secolo. Confronta MAZZA 1983, nn. 125, 128, 131, 141 194.

Numero di catalogo 219, 220, 221, 222.

A8200: con tesa; orlo a sezione rettangolare; pareti troncoconiche; piede piano; grandi dimensioni.

Forma aperta di grandi dimensioni, orlo a sezione rettangolare e appuntito, pareti troncoconiche, piede piano. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 27 e i 30 cm, il fondo varia tra i 14 cm e i 22 cm, l'altezza tra i 4,5 e i 5 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo tra la seconda metà del XIV e la prima metà del XV secolo. Confronta MAZZA 1983, nn. 136, 146, 174 e LUZI 2005, ss. 81 e 85.

Numero di catalogo 223 e 224.

A9000: senza tesa; pareti troncoconiche; biansata.

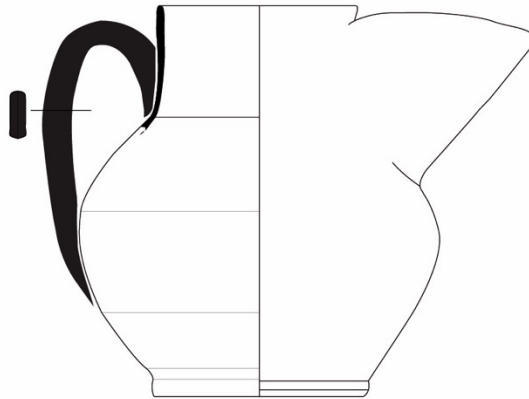
Forma aperta, pareti troncoconiche, piede a disco, due anse a nastro verticali. La forma è abbastanza diffusa tra quelle aperte della maiolica arcaica prodotte a Viterbo dalla prima metà del XIV secolo e diventa estremamente diffusa nella prima metà del XV secolo. Le dimensioni subiscono diverse variazioni.

A9100: senza tesa; orlo a sezione triangolare; pareti troncoconiche; biansata.

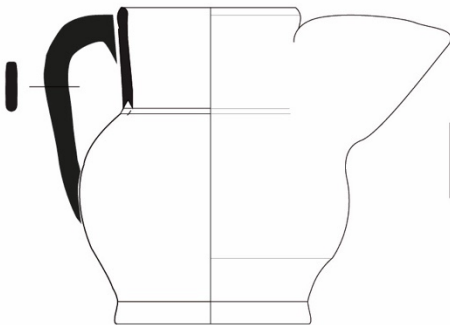
Forma aperta, orlo a sezione triangolare, pareti troncoconiche, piede a disco, due anse a nastro verticali. Le sue dimensioni mostrano il diametro dell'orlo che varia tra i 26 e i 31 cm, il fondo varia tra i 13 cm e i 16 cm, l'altezza tra gli 8,5 e gli 11,5 cm. Questo tipo è prodotto a Viterbo tra Numero di catalogo la seconda metà del XIV e la prima metà del XV secolo. Confronta FRAZZONI 2007, tav. III, n. 2.

Numero di catalogo 227, 228, 229, 232, 233, 234, 235.

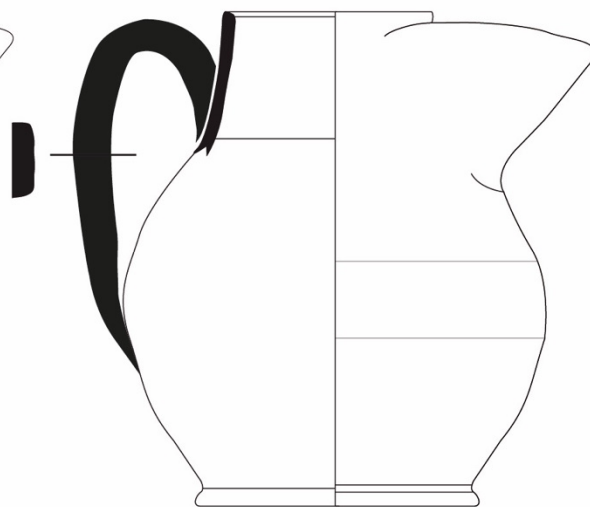
C2110



C2111



C2112

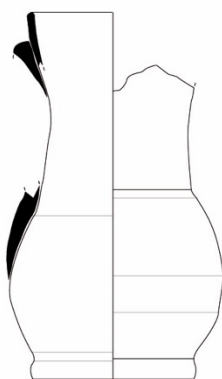


C4000

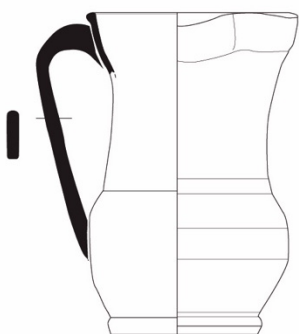
C4100



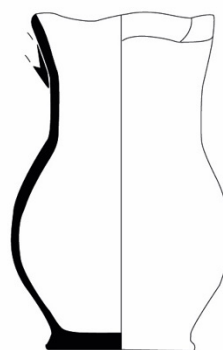
C4200



C4210

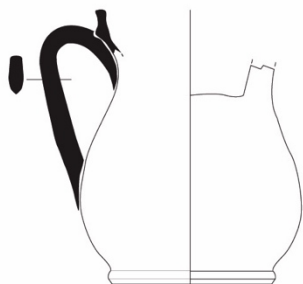


C4220

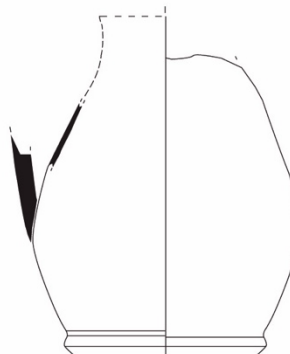


C4300

C4310

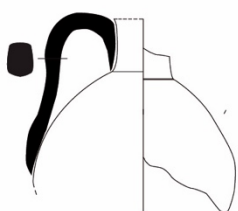


C4320

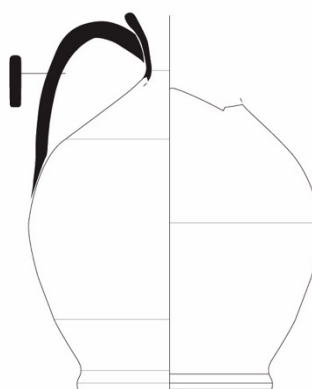


C5100

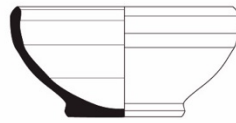
C5110



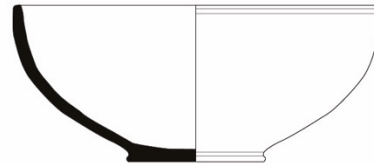
C5120



A1010



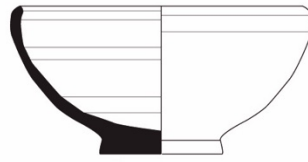
A1012



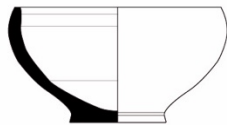
A1011



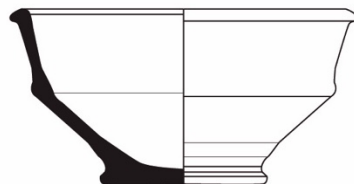
A1021



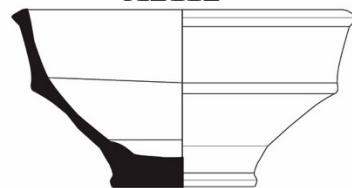
A1020



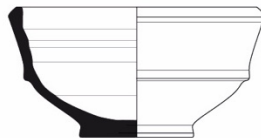
A2010



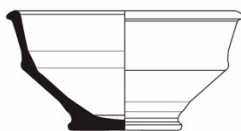
A2112



A2111



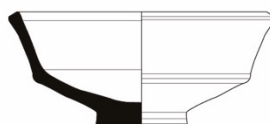
A2110



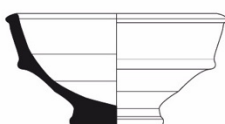
A2212

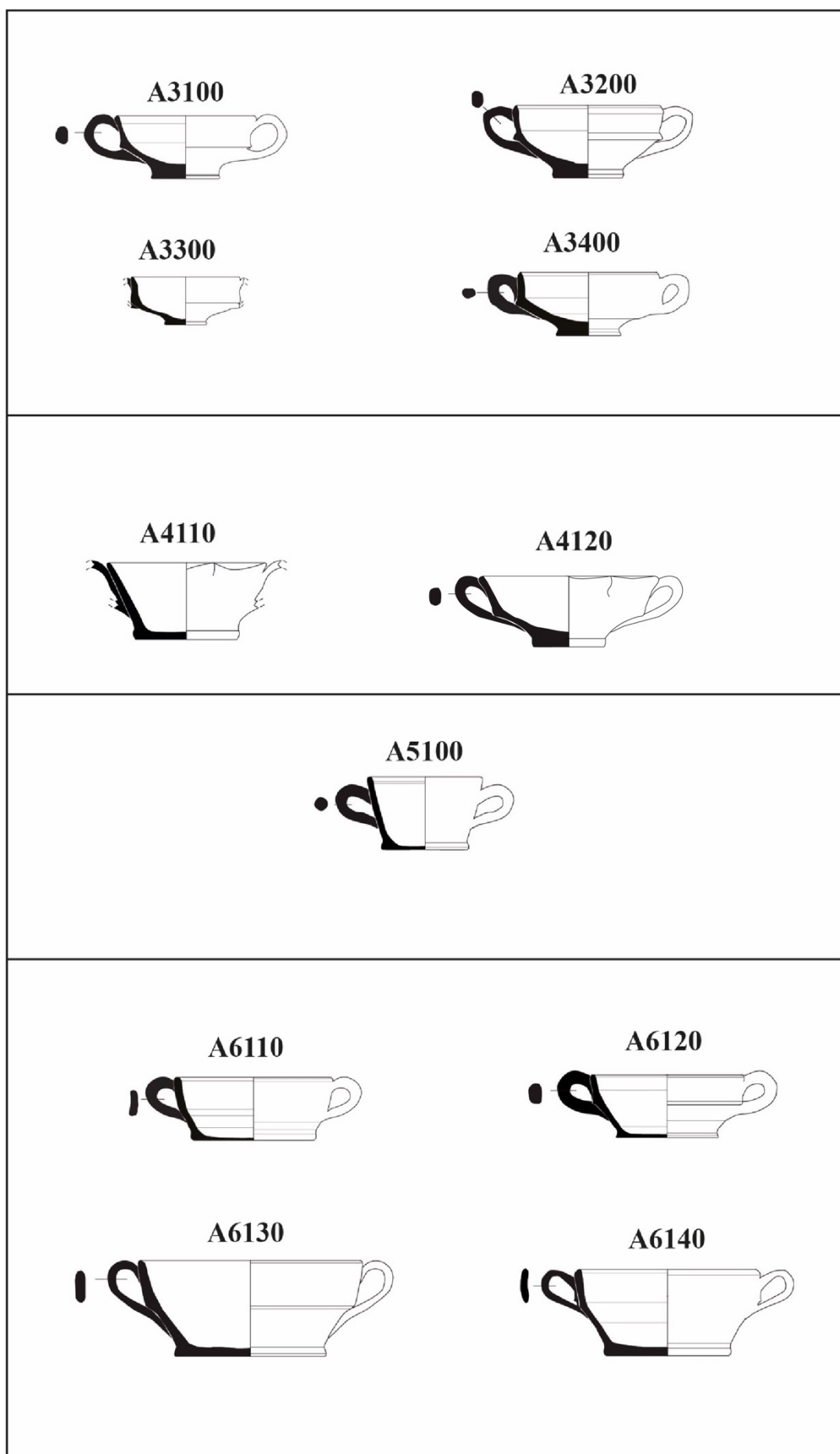


A2211

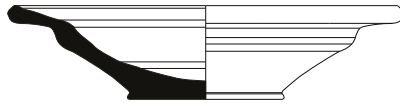


A2210





A7100



A7210



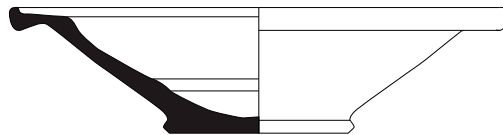
A7220



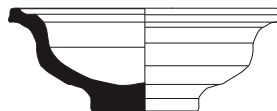
A7310



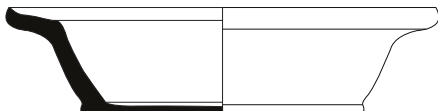
A7320



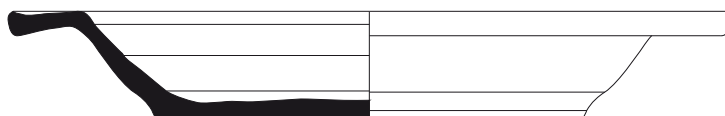
A7400



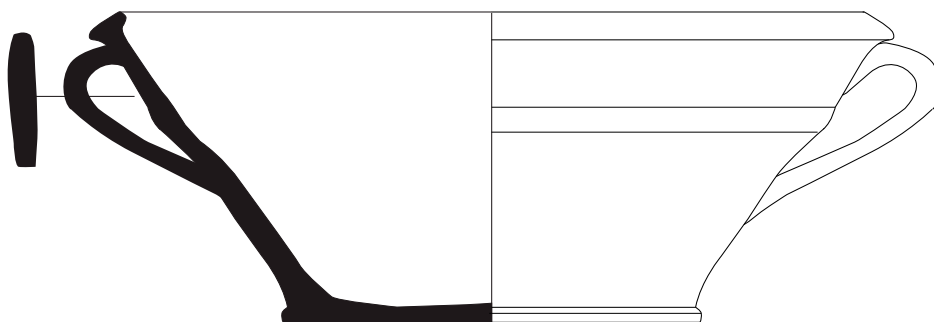
A8100



A8200



A9100



4.4. Graffignano

Il territorio di Graffignano è collocato nel settore nord-orientale della provincia di Viterbo, a 28 km a NE di Viterbo e a circa 29 km a SE da Orvieto. L'abitato nasce su un altopiano tufaceo, in posizione strategica per il controllo dei traffici fluviali e terrestri che si svolgevano in età medievale tra l'Umbria meridionale, il Lazio e Roma²²⁷.

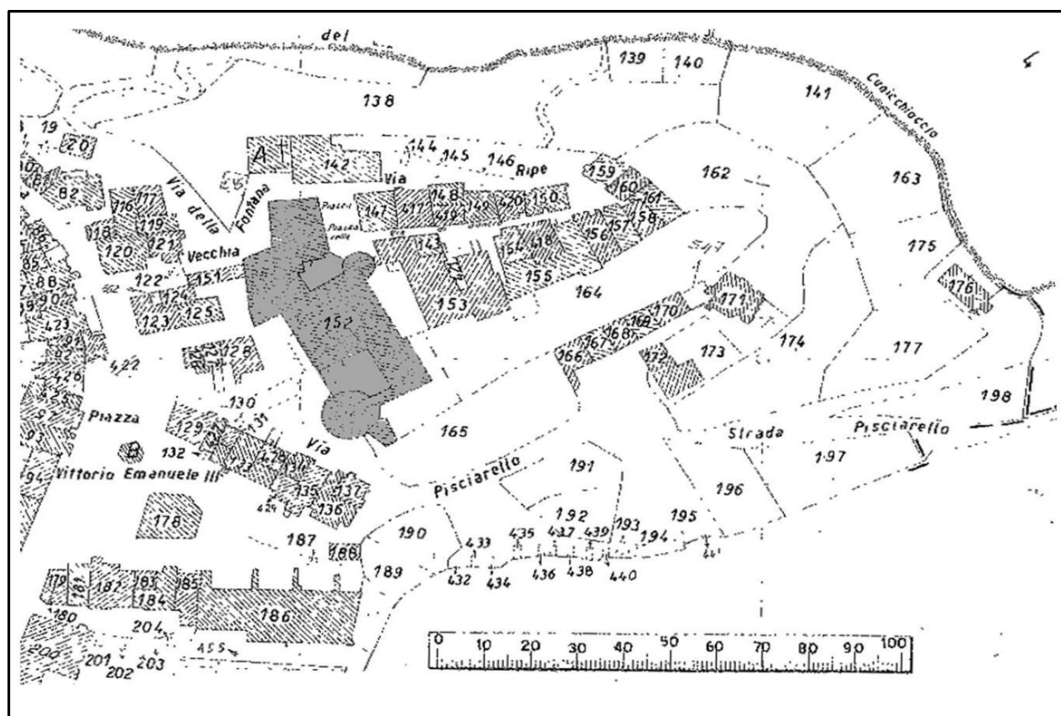


Fig. 56: Catasto del comune di Graffignano, foglio 7. In grigio il complesso del Castello Baglioni di Graffignano (part. 152).

Risalgono al 1274 le prime notizie storiche riguardanti il *castrum Grappignani*, che viene menzionato in un atto di sottomissione al comune di Viterbo sottoscritto da Francesco e Guido dei Baglioni di Castel di Piero (odierna San Michele in Teverina), signori del castello²²⁸. Questa famiglia, appartenente alla nobiltà minore laziale, del tutto distinta dai più noti Baglioni di Perugia, esercitava la signoria, già dalla metà del XII secolo, su un'area compresa da Bagnoregio, Orvieto e la valle tiberina. Dopo la restaurazione pontificia del cardinale Alborno, il castello passò sotto il diretto controllo della Camera Apostolica ma venne affidato alla famiglia Baglioni,

²²⁷ ROMAGNOLI 2006, pp. 31-46.

²²⁸ FUMI 1884, p. 325, docc. 525-526; MAIRE VIGUER 1987, pp. 121-125.

che nel 1369 ricevette l'ordine dal papa Urbano V di restaurare le mura di cinta del castello di cui erano affittuari.

Alla morte di Simonetto III la linea maschile dei Baglioni di Castel di Piero si interruppe e la figlia Francesca, con ogni probabilità per mantenere cognome ed eredità, si sposò nel 1466 con Rodolfo di Malatesta Baglioni, discendente dei Baglioni di Perugia e nel 1507 il castello passò definitivamente a questa famiglia che lo mantenne, tramite una serie di concessioni e conferme papali, fino agli inizi del XVII secolo, quando si estinse l'ultimo dei legittimi eredi.

Nel 1622 il feudo passò ai Cesi, successivamente ai Costaguti, poi ai Borromeo (1648) e infine ai Publicola di Santacroce che lo conservarono fino al 1886²²⁹.

Il nucleo originario dell'insediamento medievale di Graffignano sorgeva sulla parte terminale di un pianoro tufaceo di forma triangolare, definito a Nord e a Sud da due corsi d'acqua affluenti durenti del Tevere, era esteso per circa 4 ettari e circondato da una cortina muraria e da un fosso scavato nel banco roccioso²³⁰.

All'interno del perimetro si trovava un esiguo numero di abitazioni, una chiesa e la rocca che venne trasformata più volte, finché divenne un'elegante dimora signorile.



Fig. 57: Il Castello Santa Croce Baglioni di Graffignano.

²²⁹ SILVESTRELLI 1940, pp. 766-767; GUIDONI, TAMBLÉ 2002.

²³⁰ CAMERANO, FORDINI SONNI, MACCULI 1996, pp. 112-114; GUIDONI, TAMBLÉ 2002.

Oggi il Castello di Graffignano, dopo la ricostruzione eseguita tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo probabilmente con il passaggio del possedimento ai Baglioni di Perugia, ha le caratteristiche di una fortificazione a pianta quadrilatera con massicce torri circolari angolari, il basamento a scarpa delle cortine, beccatelli, caditoie e feritoie²³¹.

Dal 2009 al 2011 il piano terra del palazzo è stato oggetto di lavori di restauro e consolidamento, durante i quali sono stati individuate le bocche di tre pozzi utilizzati per lo smaltimento dei rifiuti domestici del Castello tra il XV e il XVII secolo.

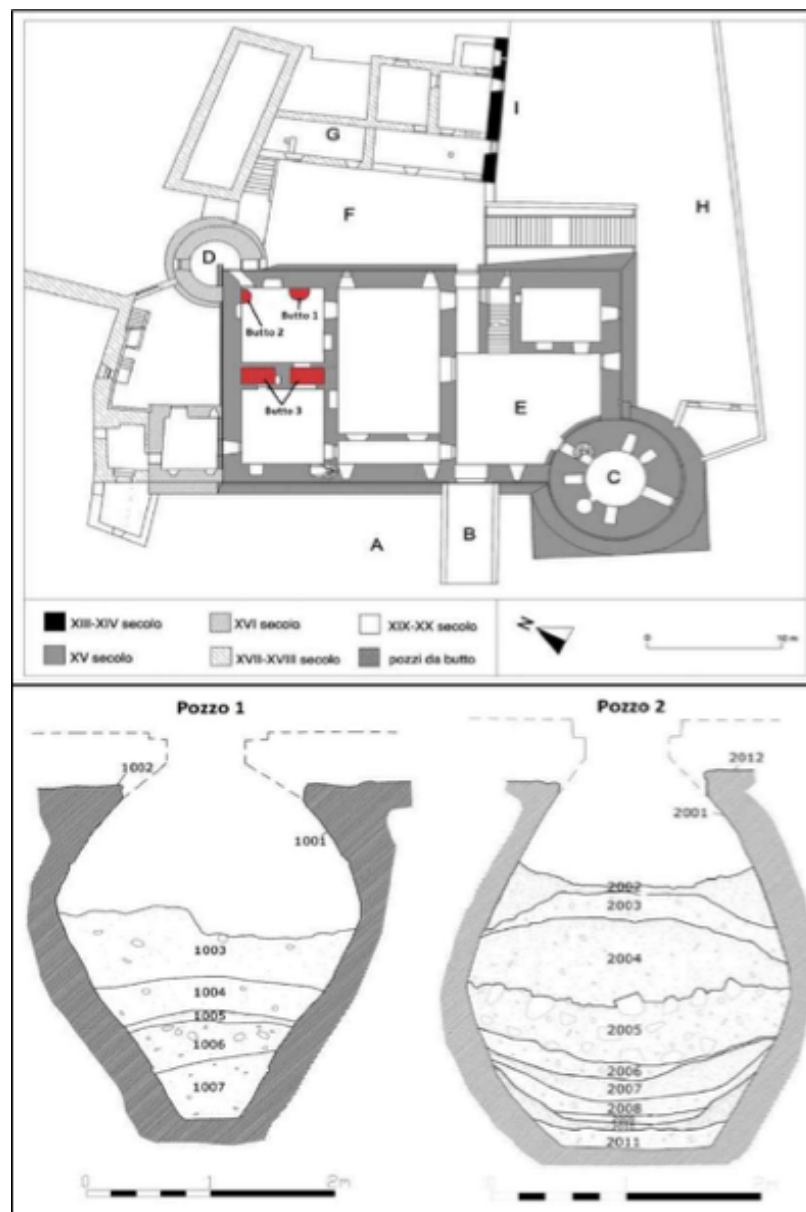


Fig. 58: Pianta del castello Baglioni con localizzazione dei butti e relative sezioni. Editata ROMAGNOLI *et al.* 2019, p. 235

²³¹ ROMAGNOLI 2020, pp. 11-19

4.4.1 Il Butto 1

Il Butto 1, il più antico dei tre immondezzai, è una cavità profonda circa 2,95 m con un diametro massimo di 2,45 m, presenta profilo biconico e fondo piatto, la parte sommitale è stata rasata in un'epoca non precisabile. Gli strati di riempimento sono stati distinti in cinque depositi di composizione e spessore irregolari, pertinenti ad almeno due momenti differenti. Il più antico (US 1005, 1006, 1007) datato tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, presentava cospicuo numero di frammenti ceramici e archeofauna che testimoniano l'utilizzo della fossa come uno scarico domestico. La fase successiva, inquadrabile tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, si distingue nettamente dalla precedente, poiché è caratterizzata dalla predominanza di materiale edilizio (pezzame di tufo, malta, tegole e coppi, chiodi), forse da mettere in relazione con le attività di ristrutturazione della Rocca, di cui si è fatto cenno sopra, e l'obliterazione definitiva delle cavità.

Il Butto1 rappresenta lo scarico più antico rinvenuto all'interno del Castello Baglioni di Graffignano, al suo interno è stato rinvenuto un numero piuttosto esiguo di frammenti, complessivamente 212, di ceramiche da mensa, per la preparazione dei cibi e per lo stoccaggio degli alimenti.

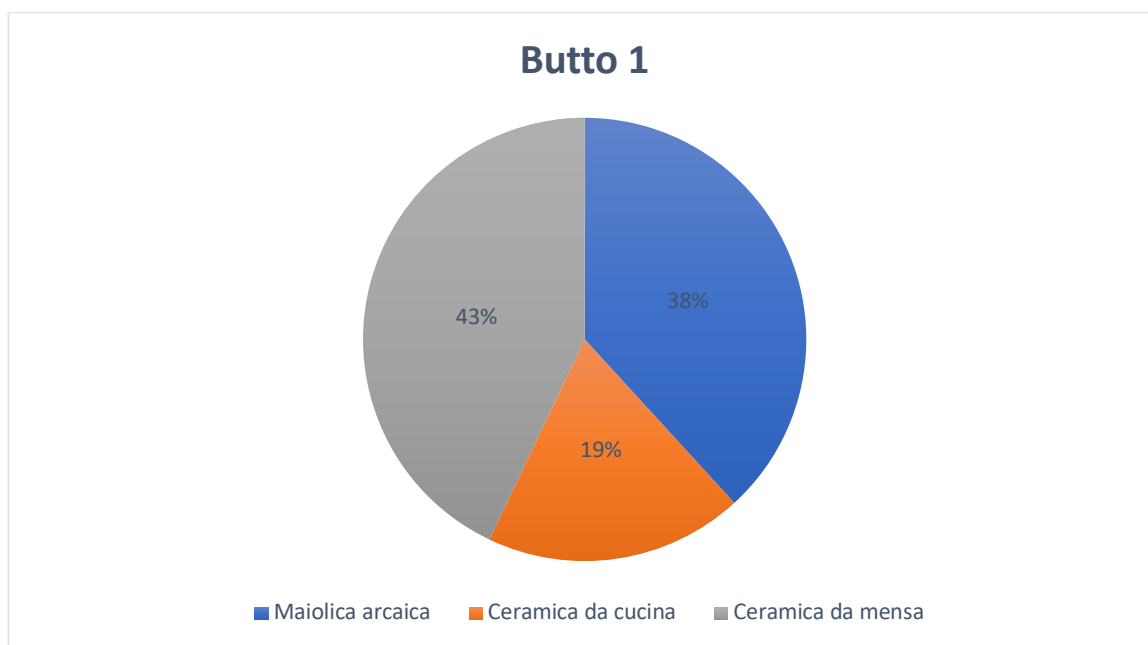


Fig. 59: Rappresentazione percentuale delle classi ceramiche presenti nel Butto 1.

Una delle classi maggiormente attestate (38% dei frammenti raccolti) è la maiolica arcaica tarda, prodotta tra la metà del XIV e gli inizi del XV secolo. I manufatti presentano un rivestimento stannifero piuttosto coprente accompagnato da quello secondario piombifero, molto lucente, con decorazioni realizzate in bruno ferraccia e verde ramina, che richiamano l'area di produzione viterbese ed orvietana.

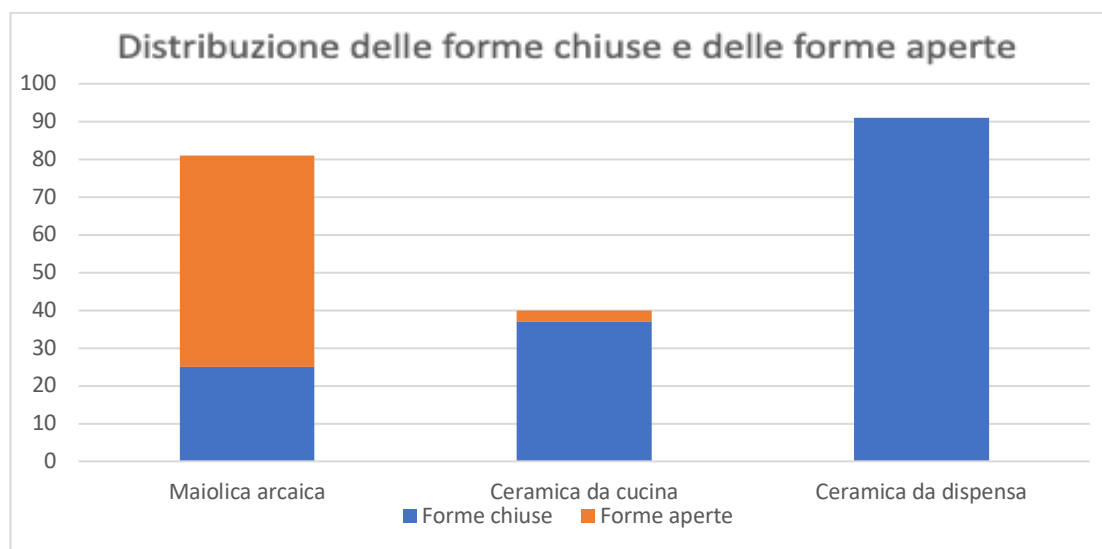


Fig. 60: Distribuzione delle forme chiuse e delle forme aperte provenienti dal Butto 1.

Nel butto, le forme aperte in ceramica fine sono attestate in quantità superiore rispetto a quelle chiuse, tra i cui frammenti sono riconoscibili soltanto due boccali: il primo con beccuccio versatoio a becco di pellicano, pancia ovoidale, piede piano e ansa a nastro (n. cat. 1); l'altro, non ricostruibile, con orlo probabilmente trilobato e collo cilindrico, pancia globulare, piede a disco, ansa a nastro. Entrambi presentano una decorazione principale a foglie lanceolate contrapposte, profilate in bruno e campite in verde, e riempitivi costituiti da pallini e boccioli. I due manufatti sono ascrivibili alle tipiche produzioni altolaziali della fine del XIV e gli inizi del XV secolo.

Accanto a questi manufatti sono attestate alcune tazze di forma troncoconica biansata, lievemente differenti nelle dimensioni, ma entrambe decorate sulla parete esterna a graticcio verde entro riquadro bruno e una ciotola carenata decorata internamente ed esternamente a tacche.

Le forme aperte, maggiormente attestate, sono rappresentate da ciotole emisferiche, di diverse dimensioni, che possono essere suddivise in due gruppi: le prime presentano un orlo leggermente rientrante e le pareti interne interamente bianche con una decorazione di tipo geometrico, vegetale o zoomorfo nel cavetto, inscritta in una doppia linea bruna e le pareti esterne smaltate e decorate da una linea ondulata verde o invetriate; le altre, invece, sono decorate internamente con una serie

di “S” sovrapposte su più registri, tipiche della tradizione orvietana, al centro sono raffigurati motivi vegetali e geometrici inscritti in un cerchio e poco sotto l’orlo, sulla parete esterna, corre una spessa linea ondulata di colore verde (nn. cat. 2 e 3).

Infine, chiude il quadro delle forme aperte, un catino di medie dimensioni con orlo a tesa ondulato e a rilievo, con decorazione zoomorfa profilata in bruno e campita in verde intenso sul fondo e pareti interne decorate a goccioloni. Il verde di campitura è piuttosto intenso anche se non è steso a rilievo, ma per quanto riguarda l’apparato decorativo e morfologico è possibile comunque ascrivere questo manufatto alle produzioni in Zaffera verde del secondo quarto del XV secolo.

È interessante notare che un numero significativo di esemplari di forma aperta, tra cui il catino e alcune delle ciotole emisferiche, mostrano, in corrispondenza delle fratture, dei fori di riparazione, secondo un uso ben documentato storicamente (n. cat. 3)²³².

Completano il quadro dei rinvenimenti alcuni manufatti ceramici adibiti alla cottura e alla preparazione dei cibi e alcune olle con impasto grezzo privi di rivestimento e un ridotto numero di frammenti di manufatti da fuoco con invetriatura interna di colore rosso mattone, probabilmente diffusi nell’area umbra e altolaziale già nel terzo quarto del XIV secolo.

Infine, sono presenti un piccolo numero di esemplari per lo stoccaggio e la preparazione degli alimenti, in prevalenza forme chiuse rappresentate da truffette e olle.

Butto 1									
Gruppo funzionale	Classe	Forme	3	4	5	6	7	tot. fr.	NMI
Ceramiche da mensa	Maiolica arcaica	chiuse	3	4	5	4	9	25	5
		aperte	6	7	5	3	35	56	15
Ceramiche da cucina	Invetriata da fuoco	chiuse	3	6		1		10	1
		aperte							
	Acroma da fuoco	chiuse	10	10	2	1	4	27	10
		aperte	1			2		3	1
Ceramiche da dispensa	Acroma depurata	chiuse	18	23	8	33	9	91	3
Totale								212	35

Fig. 61: Tabella di quantificazione dei materiali del Butto 1 di Graffignano.

²³² Vedi GUARNIERI 2009, pp. 13-20.

4.4.1.1 I materiali del Butto 1

Maioliche arcaiche

N. 1

N. inv. GR1B1

Boccale: orlo arrotondato, versatoio a becco di pellicano, corpo globulare, piede a disco, ansa a nastro.

Alt. 16, diam. orlo 7, diam. fondo 9

US 1007, US 1006 e US 1005 15 frr.

Impasto compatto di colore rosa (7.5YR 8/3) Inclusi diffusi, piccoli e neri.

Smalto lucido e coprente, di colore grigio (5GY 8/1) esterno.

Vetrina opaca (10YR 6/5) interna.

Motivo fitomorfo sulla parete. Riquadro che racchiude due foglie lanceolate, profilate in bruno e campite in verde, disposte a V, che spartiscono boccioli stilizzati. Sul collo, motivo a “catenella” in verde. Sotto il beccuccio versatoio è presente un rombo realizzato in verde, barrato da una croce in bruno.

La forma è molto comune nelle produzioni di area alto laziale e presenta numerosi confronti in prodotti di ambito altolaziale (ROMAGNOLI *et al.* 2019, pp. 32 e 33, nr. 4 e 5; LUZI 2005, p. 40, nr. 58; ROMEI 1994, pp. 88, fig. 3, nr. 6; MAZZA 1983, pp. 100-101, nr. 122,123,124; BOJANI *et al.* 1981, p. 149, nr. 98; RASPI SERRA, PICCHETTO 1980, pp. 286, nr. 20, tav. LXV b). Il motivo a catenella è presente nella maggioranza dei boccali con becco a pellicano prodotti nell’Alto Lazio. La decorazione a foglie lanceolate è alquanto diffusa in area laziale ed orvietana (ROMAGNOLI 2019, pp. 32 e 33, nr. 4 e 5; LUZI 2005, p. 40, nr. 58). La variante con foglie oblique intervallate da boccioli trova confronti con un boccale di produzione viterbese (LUZI, ROMAGNOLI 1981, p. 54, fig. C/21), mentre è più frequentemente rappresentato in area orvietana e su boccali trilobati (SCONCI 2011, p. 83, nr. 132; SCONCI 2000, pp. 84 e 85, nr. 44 e 45; ROMAGNOLI *et al.* 2019, p. 38, nr. 10).

Primo quarto XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 57, n. 1.

N. 2

N. inv. GR1B2

Ciotola emisferica: orlo arrotondato, parete emisferica, piede a disco.

Alt. 6,2, diam. orlo 12,4, diam. fondo 5,4

US 1007, US 1006 e US 1005 5frr.

Impasto compatto di colore rosa (10YR7.5/3). Inclusi rari, piccolissimi, neri e dorati. Smalto lucido e coprente, di colore grigio (10YR 7.5/2.5) esterno ed interno.

Motivo geometrico nel cavetto. Linee ondulate brune che si intersecano al centro. Sulla parete decorazione ad S su due registri, separati da fasce in verde.

Sulla parete esterna linea ondulata in verde diluito.

La forma trova confronti con materiali laziali ed orvietani (SCONCI 2011, p. 120, nr. 254; ROMAGNOLI *et al.* 2019, p. 58, nr. 26). La decorazione può essere accostata a materiali prodotti in area orvietana (SCONCI 2011, p. 120, nr. 254; SCONCI 2000, p. 174, p. 175, p. 179; CORSINI 1998, p. 37, LUZI, ROMAGNOLI 1981, p. 21, A/4; ROMAGNOLI *et al.* 2019, p. 58, n. 26).

Seconda metà XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 58, n. 2.

N. 3

N. inv. GR1B3

Altezza 6,5 cm, diametro dell'orlo 12,5 cm, diametro del fondo 5,4 cm.

Ciotola emisferica: orlo arrotondato, parete emisferica, piede a disco.

US 1007, US 1006 e US 1005 5 frr.

Impasto compatto di colore rosa (7.5YR 8/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto lucido, coprente di colore beige (10YR 7.5/2.5) esterno ed interno.

Motivo geometrico-fitomorfo nel cavetto. Sul fondo lo spazio è diviso in quattro parti, in ognuna delle è raffigurato un fiore profilato in bruno e campito in verde. Sulla parete motivo a graticcio in bruno. Sulla parete esterna è presente una linea ondulata in verde diluito.

La forma trova confronti con materiali laziali ed orvietani (ROMAGNOLI *et al.* 2019, p. 58, nr. 26; SCONCI 2011, p. 120, nr. 254) ed è simile ad un'altra ciotola rinvenuta nel Butto 1 (Cat. 2). La decorazione trova confronti piuttosto puntuali con materiali prodotti in area orvietana (SCONCI 2011, p. 121, nr. 258-259).

Seconda metà XIV secolo.

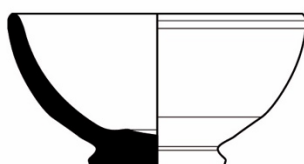
Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 59, n. 3.

Fori di riparazione in corrispondenza di vecchie fratture.

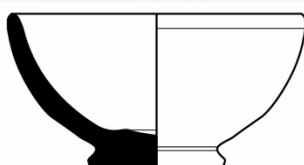
Maioliche arcaiche



1



2



3



4.4.2 Butto 2

Il Butto 2, posto in corrispondenza del vertice settentrionale della rocca e adiacente al primo, presenta un profilo approssimativamente biconico, con fondo piatto posto a circa 3,55 m dal piano di calpestio e diametro massimo di 2,40 m. Anche in questo caso il pozzo è stato rosato in occasione delle ristrutturazioni rinascimentali, che hanno asportato la parte sommitale della fossa, la bocca e il condotto. Durante le operazioni di scavo sono stati individuati dieci livelli di riempimento, ascrivibili a due fasi distinte. Quella più antica, inquadrabile alla seconda metà del XV secolo, è costituita da una serie di strati (US 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011) di terra marrone-rossastra morbida con lenti di cenere e carbone e un cospicuo numero di frammenti ceramici e resti di pasto. In aggiunta ai pregiati manufatti compaiono numerosi frammenti di bottiglie e calici in vetro e un ducato camerale d'oro battuto sotto Callisto III (1455-1458). Questi riempimenti sono legati al consumo e allo scarto quotidiano della residenza e la presenza di calce e cenere testimonia come la fossa fosse periodicamente svuota e disinfettata.

Nella seconda fase, databile ai primi anni del XVI secolo quando il castello viene ristrutturato, il pozzo viene oblitterato da continue gettate di materiale da costruzione come mattoni, coppi, detriti calcarei e alcuni proiettili sferici da artiglieria, in trachite e travertino. In questi strati, di carattere più massivo, vennero gettati anche numerosi oggetti in metallo con ogni probabilità provenienti dallo smantellamento del castello e manufatti ceramici, per lo più integri, appartenenti al corredo da cucina e da dispensa del castello.

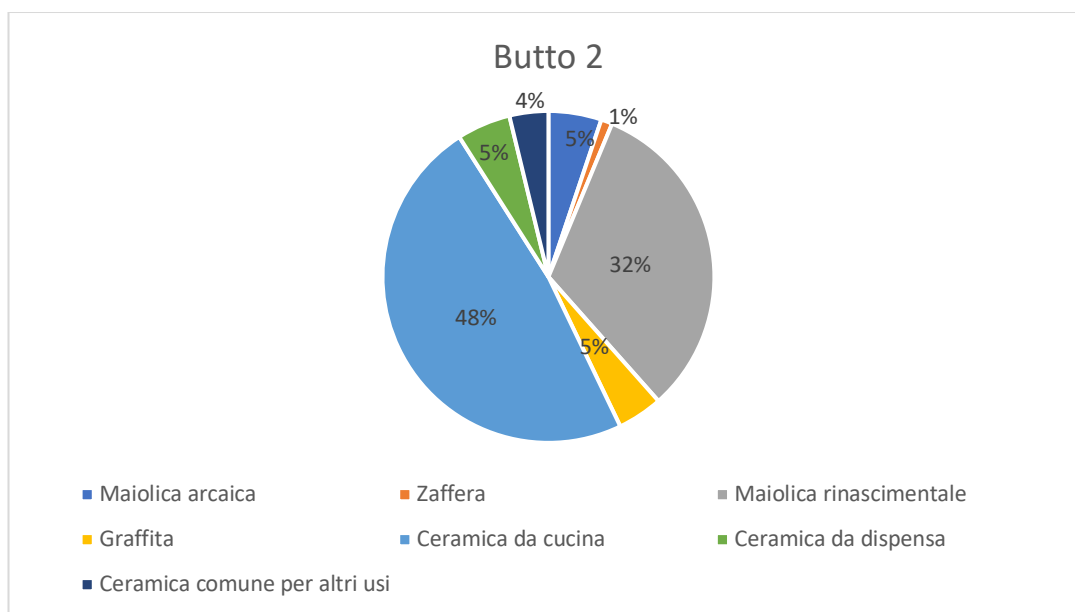


Fig. 62: Rappresentazione percentuale delle classi ceramiche presenti nel Butto 2.

Nel Butto 2 del Castello Baglioni di Graffignano sono stati rinvenuti 1451 frammenti, il 43% dei quali è costituito da ceramiche da mensa, seguita dalla quella da cucina (48%), prevalentemente invetriata e infine dalla ceramica da dispensa (5%).

Le maioliche arcaiche tarde, prodotte tra la fine XIV e gli inizi XV secolo, rappresentano i materiali più antichi di questo contesto e provengono dagli strati meno recenti, US 2006-2011, si presentano decorati con motivi fitomorfi piuttosto standardizzati, riscontrabili anche nel Butto 1. Le forme aperte sono maggiormente attestate rispetto a quelle chiuse. Tra le prime, gli esemplari maggiormente attestati risultano essere sia ciotole troncoconiche (nn. cat. 9-14), che trovano confronti puntuali con manufatti prodotti a Viterbo e diffusi in tutto il suo territorio sia le ciotoline carenate e biansate. Queste ultime, testimoniate da quattro recipienti, sono molto simili per morfologia e decorazione, ma l'impasto e lo smalto di rivestimento appaiono notevolmente differenti e confermano l'ipotesi che il medesimo repertorio decorativo fosse condiviso da più botteghe di vasai (nn. cat. 5-8).

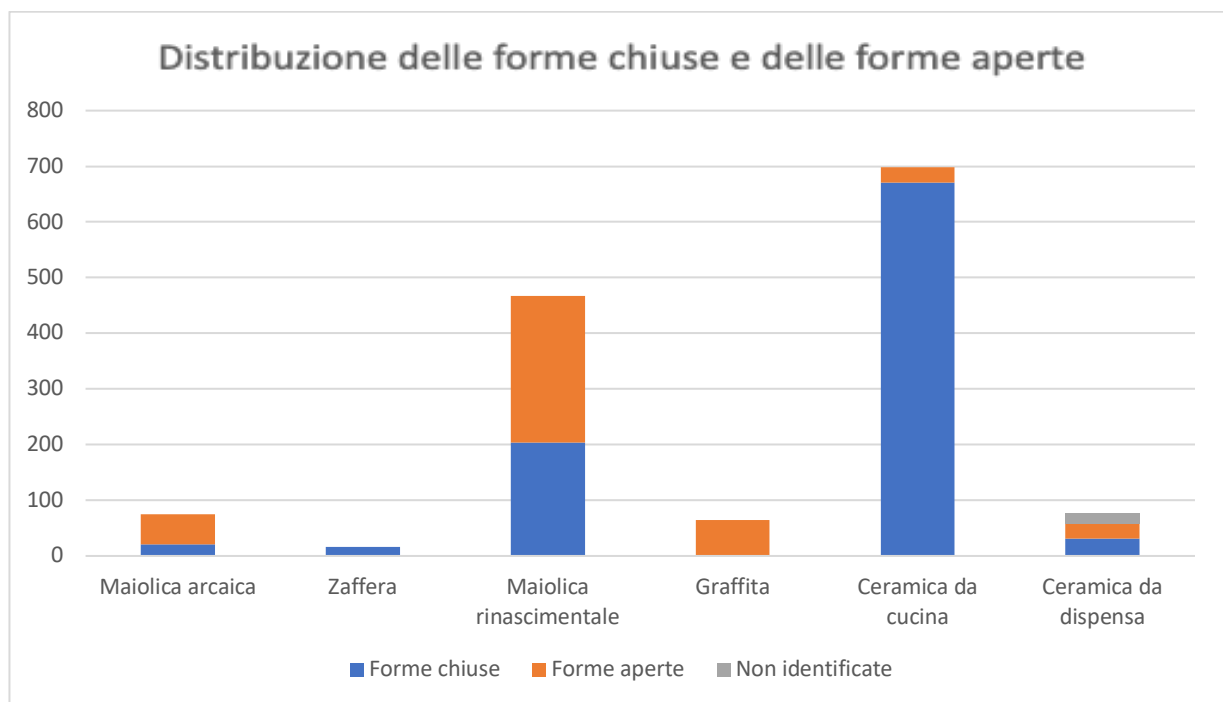


Fig. 63: Distribuzione delle forme chiuse e delle forme aperte provenienti dal Butto 2.

Infine, sono presenti alcuni catini di medie e grandi dimensioni, anch'essi recanti una decorazione zoomorfa e fitomorfa riconducibile, anche in questo caso, a produzioni altolaziali degli inizi del XV secolo (nn.cat. 15-16). Tali manufatti, realizzati ormai in maniera corsiva e standardizzata, diffusi su larga scala, vengono sostituiti da nuovi repertori ceramici più pregiati e raffinati come la zaffera a rilievo, testimoniata nel Castello da un boccale ovoidale decorato con foglie polilobate blu divise in due registri da una fascia in giallo, ascrivibile agli inizi del XV secolo (n. cat. 17). Questo binomio di colori, blu e giallo, non comunemente utilizzato, unito alla buona resa del decoro, lascia ipotizzare che tale oggetto fosse stato appositamente realizzato per essere esibito sulla ricca tavola del castello.

Questa complessa fase di transizione, in cui alle ultime maioliche arcaiche si affiancano le prime produzioni smaltate che possono definirsi 'rinascimentali', è ulteriormente rappresentata dai corredi vascolari rinvenuti nel Butto 1. In queste nuove produzioni i vasai ampliano la tavolozza cromatica, introducendo il blu, il giallo e il senape e accrescono il repertorio morfologico, producendo brocche, boccali, bottiglie, ciotole, piattini, scodelle e piatti da portata.

Il materiale smaltato e policromo è suddivisibile in due distinti gruppi basati sulla provenienza: quelli di produzione viterbese e quelli orvietani.

Il primo è caratterizzato dall'utilizzo principale del motivo a graticcio profilato in senape e campito con puntini blu frequentemente presenti su boccali, sulle ciotole e sulle scodelle; l'insieme di questi manufatti sembra costruire un vero e proprio servizio da tavola. Inoltre, è ampiamente documentata la presenza della decorazione a ghirlanda, realizzata nei medesimi colori e presente su molte forme aperte come piatti e scodelle (nn. cat. 61) e su una bottiglia per l'aceto, rinvenuta integra, ad eccezione del cannello versatoio, e ancora sigillata dal suo tappo-dosatore (n. cat. 44). Quest'ultimo, simile per forma e dimensione ai piccoli contenitori per le spezie rinvenuti in numerosi contesti altolaziali²³³, differisce da questi manufatti per il rivestimento, realizzato in smalto stannifero e non in vetrina.

Le produzioni orvietane, invece, sono caratterizzate da: decorazioni realizzate a lustro, nei quali spesso manca la terza cottura, che conferisce il tipico colore metallico, ma di cui restano invariati la morfologia e i temi decorativi tipici²³⁴; 'petal-back'²³⁵ riscontrabile sul retro di numerose forme aperte; motivi floreali definiti "alla porcellana" frequentemente presenti sulla tesa di piatti e scodelle; infine, i "monticelli", una linea ondulata che forma una sorta di triangolo, associati a riempitivi di cespugli o linee parallele, in cui predominano il blu intenso e il senape riprodotti su

²³³ CORSINI 1995, pp. 110-115; LUZI *et al.* 1992, p. 111

²³⁴ FIOCCHI, GHERARDI 1982.

²³⁵ RACKHAM 1977.

numerosi esemplari di boccali, ciotole, piatti e scodelle diffusi a partire dalla fine del XV-inizi del XVI secolo (nn. cat. 62, 63, 68, 69).

Di produzione tudertina o orvietana sono anche gli esemplari in ceramica graffita, rappresentati dalle sole forme aperte, alcune delle quali sono raramente attestate, come le tazze e la ciotola emisferica con ansa orizzontale, decorati in prevalenza con un nodo di Salomone sulla vasca e fiori stilizzati e da archetti sulla parete. Nell'area umbro-laziale le produzioni graffite sembrano scomparire piuttosto repentinamente nel corso della seconda metà del XV secolo, in concomitanza con la definitiva affermazione delle maioliche policrome.

Accanto a questi materiali più comuni per forma e decorazione compaiono alcuni manufatti di altissimo pregio, probabilmente commissionati *ad hoc* a botteghe di Deruta, luogo in cui i Baglioni possedevano un palazzo e una fornace per la ceramica, attestata intorno al 1450²³⁶.

A questa particolare produzione è riconducibile una grande brocca da lavabo che reca il cartiglio con il nome 'FRANCESCA', da riconoscere con ogni evidenza nella stessa Francesca Baglioni, signora del castello di Graffignano intorno al 1470 e moglie di Rodolfo Malatesta I Baglioni. La brocca presenta una decorazione molto ricercata: una ghirlanda blu e senape iscrive il cartiglio e un riempitivo costituito da girali floreali in blu e giallo in stile gotico-florense (n. cat. 64). È stata certamente eseguita su commissione anche la piccola coppa umbonata recante un profilo di donna molto particolareggiato nella resa del volto²³⁷, degli abiti e dei monili, dedicata a Fidenza, non altrimenti nota, ma certamente appartenente alla stessa famiglia Baglioni (n. cat. 65).

Di notevole pregio appare inoltre una scodella, confrontabile con materiali di Deruta o di influenza derutense, con larga tesa decorata a quartieri con foglie lanceolate, fiori sinuosi; parete troncoconica molto profonda, fondo a disco concavo che presenta un motivo a reticolato e sul retro è siglata con una lettera A o V, nella quale è possibile riconoscere la firma dell'artigiano (n. cat. 67).

Completano il quadro dei rinvenimenti recuperati nel Butto 2 le ceramiche per la cottura, riconducibili prevalentemente a forme chiuse, come olle di diversa grandezza probabilmente acquistate nei mercati locali, confrontabili con materiali altolaziali editi del XV e del XVI secolo.

²³⁶ BUSTI, COCCHI 2004, pp. 21 e 88. Le committenze dei Baglioni, spesso contraddistinte dalla presenza dello stemma gentilizio, attraversano circa due secoli, testimoniando la corrispondenza tra le fortune della nobile famiglia perugina e quella ceramica dei vasai derutesi.

²³⁷ Il profilo della donna appare più volte corretto e ridipinto.

Dal butto provengono anche alcuni esemplari destinati alla preparazione e alla conservazione, come un orciolo in ceramica acroma e alcuni vasetti invetriati, presumibilmente utilizzati per contenere le spezie e contenitori per altri usi domestici, come i due cantari o pitali e alcuni catini in ceramica depurata.

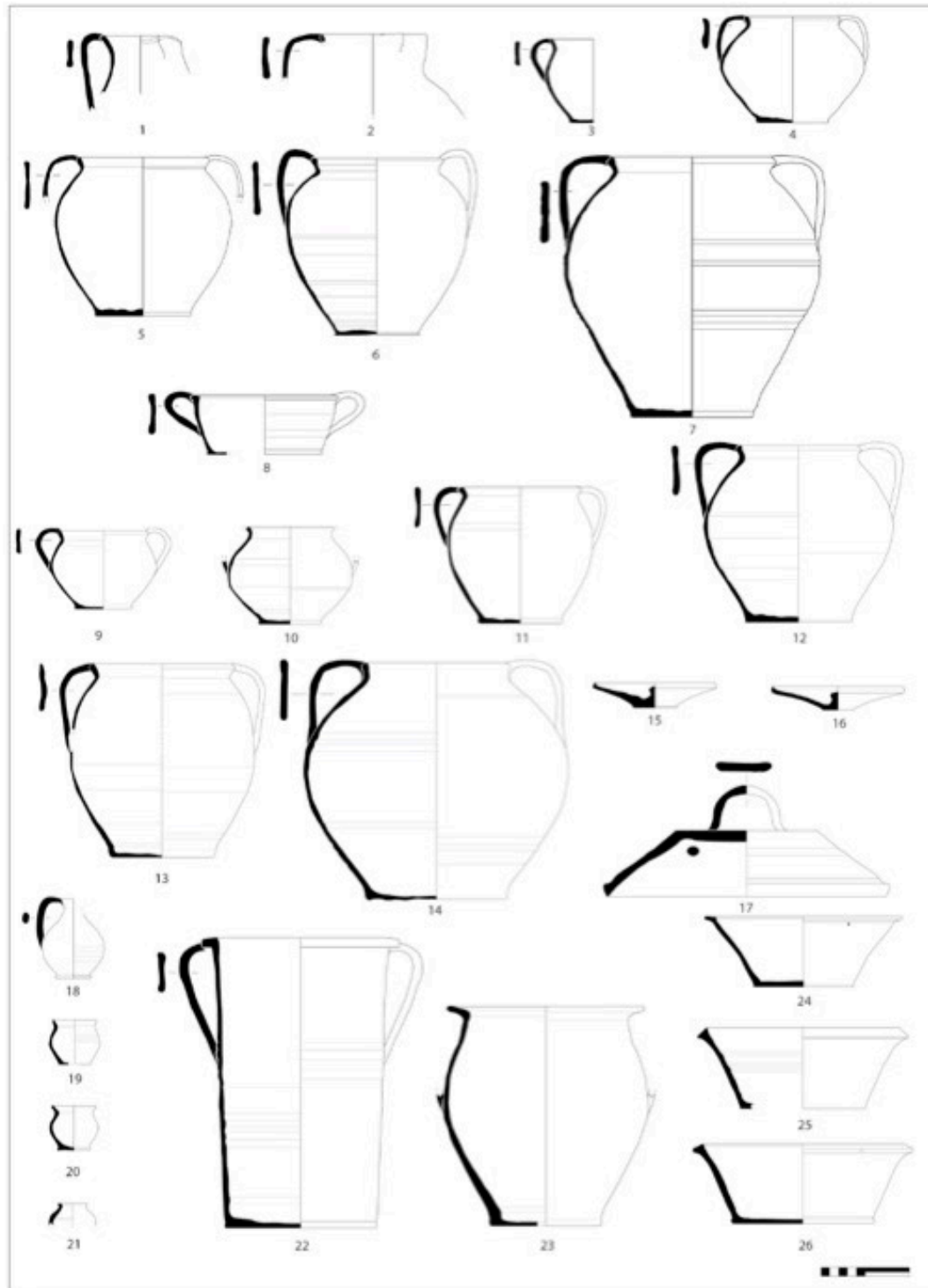


Fig. 64: Ceramica da cucina (nn. 1-17); microvasetti (nn. 18-21); ceramica da dispensa (24-26).

Il Butto 3, si distingue nettamente dai precedenti, è stato individuato in due vani rettangolari in muratura comunicanti (2,30 X 1,45m)²³⁸, ricavati nell'intercapedine muraria del pian terreno del castello e serviti da quattro caditoie con tubuli fittili che scendevano dalle cucine e le sale da pranzo del piano superiore. Questi vennero realizzati contestualmente alla ristrutturazione del castello, condotta tra la fine del XV-inizi del XVI secolo, e vennero utilizzati per lo smaltimento dei rifiuti domestici. Dal punto di vista della composizione i livelli di riempimento (US 3001, 3002, 3005, 3008), questo contesto appaiono notevolmente differenti da quelli degli altri due pozzi indaganti, poiché hanno restituito esclusivamente ceramica e rifiuti solidi inorganici, sono del tutto assenti i resti di pasto e le conseguenti lenti di cenere e carbone per disinfettare e deodorare le fosse, che venivano quindi smalti in un altro immondezzaio, non ancora individuato.

Gruppo funzionale	Classe	Forme	0	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	tot. fr.	NMI
Ceramiche da mensa	Maiolica arcaica	chiuse			1	1	1	4	2	1		9	2		21	11
		aperte				1		33	6	11		2	1		54	23
	Zaffera	chiuse							1			15			16	1
		aperte														
	Maiolica rinascimentale	chiuse	19	11	33	60	17	32	15	15		2			204	21
		aperte	25	14	45	120	12	7	21	16	2	1			263	65
	Graffita	chiuse														
		aperte	7	2	7	17	4	13	8	5		1			64	22
Ceramiche da cucina	Invetriata da fuoco	chiuse	5	8	50	138	8	15	7	16					247	24
		aperte	1					1							2	2
	Acroma da fuoco	chiuse	18	3	97	207	22	47	8	12	2	8			424	19
		aperte	1	1	2	18				3					25	8
Ceramiche da dispensa	Acroma depurata	chiuse			1	24	6								31	1
		non id.			1	5	1	5	2	3		1			18	4
	Vasi per uso farmaceutico	chiuse			3	1	4			1		3			12	1
		non id.														4
Ceramiche per altri usi	Pitali	chiuse	4		11	9	3	16							43	2
	Vasi da fiori	aperte			6	5	3	13							27	4
															1451	212

Fig. 65: Tabella di quantificazione Butto 2 di Graffignano.

²³⁸ Queste camere, quadrangolari e di egual misura sono molto simile alle strutture per lo smaltimento dei rifiuti diffuse a partir dal Rinascimento in Veneto e Romagna. Per un approfondimento si veda GUARNIERI 2009a, pp. 19-20; GUARNIERI 2009b, pp. 171-172.

4.4.2 .1 I materiali del Butto 2²³⁹

Maioliche arcaiche

N. 1

N. inv. GR2B1

Boccale: pancia globulare.

Alt. 6,7 +.

US 2010

Impasto compatto di colore beige (10 YR 8/3). Inclusi rari, piccoli, rossi e brillanti.

Smalto grigio (10 YR 7/2) esterno. Vetrina giallastra (2.5 Y 5/6) interna.

Probabile tondo inquadrato da un contorno realizzato con tratti in bruno; campitura in verde.

Confrontabile con esemplari laziali della fine del XIII-inizi del XIV secolo (RICCI, VENDITTELLI 2010, p. 104, nn. II.1.1, F 1 e II.1.2, F 2).

Fine XIII-inizi XIV secolo.

Inedito.

N. 2

N. inv. GR2B2

Boccale: pancia globulare, becco applicato sulla spalla e sul collo.

Alt. 4,5 +.

US 2006

Impasto compatto di colore beige (10 YR 8/3). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Smalto bianco (2.5 Y 8/1) esterno. Vetrina marrone (10 YR 4/6) interna.

Motivo a treccia in verde sul collo. Linee parallele in bruno.

Confrontabile con esemplari viterbesi del primo quarto del XV secolo (MAZZA 1983, pp. 99-101, nn. 120-124).

Primo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 3

N. inv. GR2B3

²³⁹ I materiali sono rappresentati in scala 1:2 salvo diversa indicazione.

Boccale: orlo leggermente svasato e introflesso; corpo ovoidale; piede a disco appena accennato.

Alt. n.r., diam. orlo 8

US 2011 (2 fr.) US 2010 (7 fr.). 9 frammenti riconducibili allo stesso esemplare.

Impasto compatto di colore rosato (5 YR 6/4). Inclusi rari, piccoli e marroni.

Smalto grigio brillante (5 P 7/1) esterno. Vetrina giallastra (2.5 Y 6/4) interna.

Foglia centrale polilobata, in verde, inscritta in un cerchio di colore bruno. Linea ondulata in verde diluito.

Confrontabile con boccali che hanno decorazione in schema frontale con fiori trilobati, talvolta delimitati da una cornice circolare. Alcune analogie con il repertorio morfologico della maiolica rinascimentale sembrano suggerire un attardamento nel corso del XV secolo di questa produzione decorata con combinazione cromatica in bruno e verde ormai desueta, riscontrabile anche in numerosi altri centri dell'Italia settentrionale e centrale (ROMEI 1994, p. 178, TAV. X, n. 4).

Inizi del XV secolo.

Inedito.

N. 4

N. inv. GR2B4

Boccale: pancia ovoidale.

Alt. 7,4 +.

US 2004

Impasto compatto di colore beige chiaro (2.5 Y 8/3) molto depurato.

Smalto grigiastro (5 R 7/1) esterno. Vetrina ocrea (2.5 Y 6/8) interna.

Decorata sul corpo da foglie polilobate di colore verde.

Confrontabile per la decorazione con esemplari provenienti dai siti di Farnese, Tuscania, Gallese (FRAZZONI 2007, p. 75, n. 267).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 5

N. inv. GR2B5

Ciotola: piede a disco.

Alt. 2,2 +, diam. fondo 5.

US 2006

Impasto compatto di colore arancio pallido (5 YR 7/4) molto depurato.

Smalto grigio (5 Y 7/1) esterno e interno.

Sul fondo croce potenziata in bruno.

Confrontabile per forma e decorazione con esemplari del viterbese (MAZZA 1983, p. 50, n. 57).

Prima metà del XIV secolo.

Inedito.

N. 6

N. inv. GR2B6

Ciotola carenata ansata: orlo leggermente appuntito; parete svasata e gola sotto la carenatura; piede a disco; anse a bastoncino schiacciato.

Alt. 5,3 +, diam. orlo 10, diam. fondo 4,2

US 2008 (2 fr.) US 2007 (1 fr.) US 2006 (1 fr.). Parzialmente ricostruita da 4 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio (5 YR 6/6) molto depurato.

Smalto grigio (5 Y 7/1) esterno e interno.

Sulla vasca foglie lanceolate alternate a foglie triangolari in verde, che dividono lo spazio in quattro parti, inscritte in un cerchio in bruno. All'esterno fascia bruna che corre poco sopra la carenatura.

Confrontabile per forma e decorazione con esemplari provenienti da Blera (FERRACCI 1998, p. 165, fig. 2).

Fine del XIV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 65, n. 4.

N. 7

N. inv. GR2B7

Ciotola carenata ansata: orlo appuntito; parete svasata e gola sotto la carenatura.

Alt. 3,2 +, diam. orlo 13.

US 2008 (4 fr.) US 2007 (1 fr.). Parzialmente ricostruita da 5 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio (5 YR 6/6) molto depurato.

Smalto grigio (5 Y 7/1) esterno e interno.

Sulla vasca foglie polilobate in verde, inscritte in un cerchio in bruno. All'esterno fascia bruna che corre poco sopra la carenatura.

Confrontabile per forma e decorazione con esemplari provenienti da Blera (FERRACCI 1998, p. 165, fig. 2).

Fine del XIV secolo.

Inedito.

N. 8

N. inv. GR2B8

Ciotola carenata ansata

Alt. 3 +.

US 2006

Impasto compatto di colore arancio (7.5 YR 7/6) molto depurato.

Smalto grigio (7.5 Y 7/1) esterno e interno.

Sulla vasca foglie polilobate in verde, inscritte in un cerchio in bruno.

Confrontabile per forma e decorazione con esemplari provenienti da Blera (FERRACCI 1998, p. 165, fig. 2).

Fine del XIV secolo.

Inedito.

N. 9

N. inv. GR2B9

Ciotola carenata ansata: orlo arrotondato; parete svasata e gola sotto la carenatura.

Alt. 7, diam. orlo 13, diam. fondo 6,6.

US 2006. Parzialmente ricostruita da 2 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio (5 YR 6/6) molto depurato.

Smalto grigio (5 Y 7/1) esterno e interno.

Sulla vasca foglie lanceolate in verde diluito, inscritte in due linee parallele in bruno.

(Confrontabile per la forma con ROMEI 1994, p. 91, fig. 6, n. 20).

Fine XIV-inizio XV secolo.

Inedito.

N. 10

N. inv. GR2B10

Ciotola emisferica: orlo ingrossato arrotondato; parete emisferica; piede a disco.

Alt. 5 +, diam. orlo 14,8, diam. fondo 9.

US 2006 (7 fr.). Parzialmente ricostruita da 7 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio pallido (7.5 YR 7/4) molto depurato.

Vetrina marrone chiaro (2.5 Y 6/6) esterna. Smalto grigio chiaro (10 YR 7/1) interno.

Sulla vasca linea spessa e ondulata in bruno tra linee parallele sottili. Il fondo presenta, circondate da una fascia bruna, due foglie polilobate, complementari, in verde.

Confrontabile per forma e decorazione con esemplari provenienti da Blera (FERRACCI 1998, p. 165, fig. 3 anche in LUZI, ROMAGNOLI 1988, p. 33, n. B/10).

Fine XIV-prima metà del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 66, n. 5.

N. 11

N. inv. GR2B11

Ciotola emisferica: orlo ingrossato e superiormente appuntito; parete emisferica; piede a disco.

Alt. 4,5 +, diam. orlo 12, diam. fondo 8.

US 2006

Impasto compatto di colore arancio pallido (7.5 YR 7/4) molto depurato.

Vetrina marrone (10 YR 5/6) esterna. Smalto grigio chiaro (10 YR 7/1) interno.

Sulla vasca linea spessa e ondulata in bruno tra linee parallele sottili.

Confrontabile per forma e decorazione con esemplari provenienti da Blera (FERRACCI 1998, p. 165, fig. 3).

Fine XIV secolo.

Inedito.

N. 12

N. inv. GR2B12

Ciotola emisferica: orlo ingrossato e superiormente appuntito; parete emisferica; piede a disco.

Alt. 5,6 +, diam. orlo 12,2, diam. fondo 8.

US 2010 (2 fr.) US 2008 (1 fr.). Parzialmente ricostruita da 3 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio pallido (7.5 YR 7/4) molto depurato.

Vetrina marrone (10 YR 4/6) esterna. Smalto grigio chiaro brillante (10 YR 8/1) interno.

Sulla vasca linea spessa e ondulata in bruno tra linee parallele sottili.

Confrontabile per forma e decorazione con esemplari provenienti da Blera (FERRACCI 1998, p. 165, fig. 3).

Fine XIV secolo.

Inedito.

N. 13

N. inv. GR2B13

Ciotola emisferica: orlo ingrossato e superiormente appuntito; parete emisferica

Alt. 4 +, diam. orlo n.r.

US 2007

Impasto compatto di colore arancio pallido (7.5 YR 7/4) molto depurato.

Vetrina marrone chiaro (2.5 Y 6/6) esterna. Smalto grigio chiaro (10 YR 7/1) interno.

Sulla vasca linea spessa e ondulata in bruno tra linee parallele sottili.

Confrontabile per forma e decorazione con esemplari provenienti da Blera (FERRACCI 1998, p. 165, fig. 3).

Fine XIV secolo.

Inedito.

N. 14

N. inv. GR2B14

Ciotola emisferica: orlo ingrossato e superiormente appuntito; parete emisferica.

Alt. 3,6 +, diam. orlo n.r.

US 2007

Impasto compatto di colore arancio pallido (7.5 YR 7/4) molto depurato.

Vetrina marrone chiaro (10 Y 6/6) esterna. Smalto grigio chiaro brillante (2.5 YR 7/1) interno.

Una fascia ottenuta con una vetrina più chiara corre lungo l'orlo esterno. Sulla vasca linea spessa e ondulata in bruno tra linee parallele sottili.

Confrontabile per forma e decorazione con esemplari provenienti da Blera (FERRACCI 1998, p. 165, fig. 3).

Fine XIV secolo.

Inedito

N. 15

N. inv. GR2B15

Catino carenato: orlo a tesa stretta; parete verticale; carenatura segnata da una linea incisa.

Alt. 7,8 +, diam. orlo 28.

US 2006 (2 fr.). Parzialmente ricostruito da 2 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio pallido (7.5 YR 7/4) molto depurato.

Vetrina verde oliva (5 Y 5/6) esterna. Smalto grigio chiaro (10 YR 7/1) interno.

Sulla vasca, in bruno, due linee parallele e un motivo a catenella.

Confrontabile per la forma a esemplari di catini carenati biansati (RICCI, VENDITTELLI 2010, p. 153, n. II.1.126, F 54). Per la decorazione esemplari provenienti da Blera. (FERRACCI 1998, p. 165, fig. 3).

Fine XIV secolo.

Inedito.

N. 16

N. inv. GR2B16

Catino: Orlo a tesa piana; parete troncoconica; piede piano.

Alt. 12,6, diam. orlo 32.

US 2007 (2 fr.) US 6 (9 fr.) US 2004 (1 fr.). Parzialmente ricostruito da 12 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio pallido (7.5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Vetrina gialla (5 Y 7/8) esterna. Smalto grigio chiaro (10 R 7/1) interno.

Sulla parete, in bruno, due doppie linee parallele inscrivono un motivo a intreccio in bruno e verde. Il fondo presenta una decorazione con foglie polilobate.

Confrontabile per la forma e la decorazione a produzioni altolaziali (FRAZZONI 2007, p. 78, n. 281).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

Zaffere a rilievo

N. 17

N. inv. GR2B17

Boccale: corpo ovoide; piede piano; ansa a nastro.

Alt. 18 +, diam. fondo 8,2.

US 2010 (15 fr.) US 2007 (1 fr.). Parzialmente ricomposto da 16 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio pallido (5 YR 8/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (7.5 YR 8/1) esterno.

Vetrina marrone giallastra (10 YR 5/6) interna.

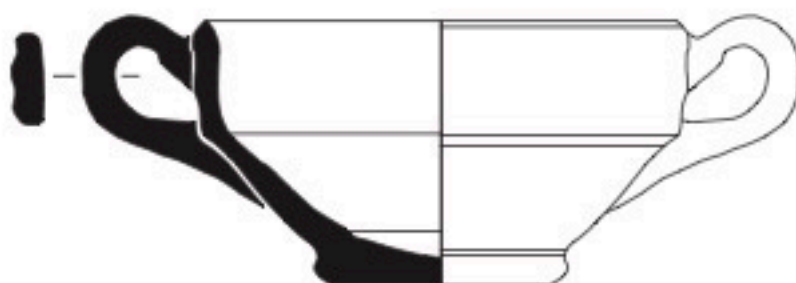
Sul collo motivo a denti di lupo; sul davanti la decorazione è divisa da una fascia gialla in due registri: un motivo fitomorfo e archetti con rose dei venti.

Confrontabile con esemplari di produzione viterbese quattrocentesca (simile nella forma e nelladecorazione a MAZZA 1983, pp. 148-149, nn. 189-191).

1430-1450

Inedito.

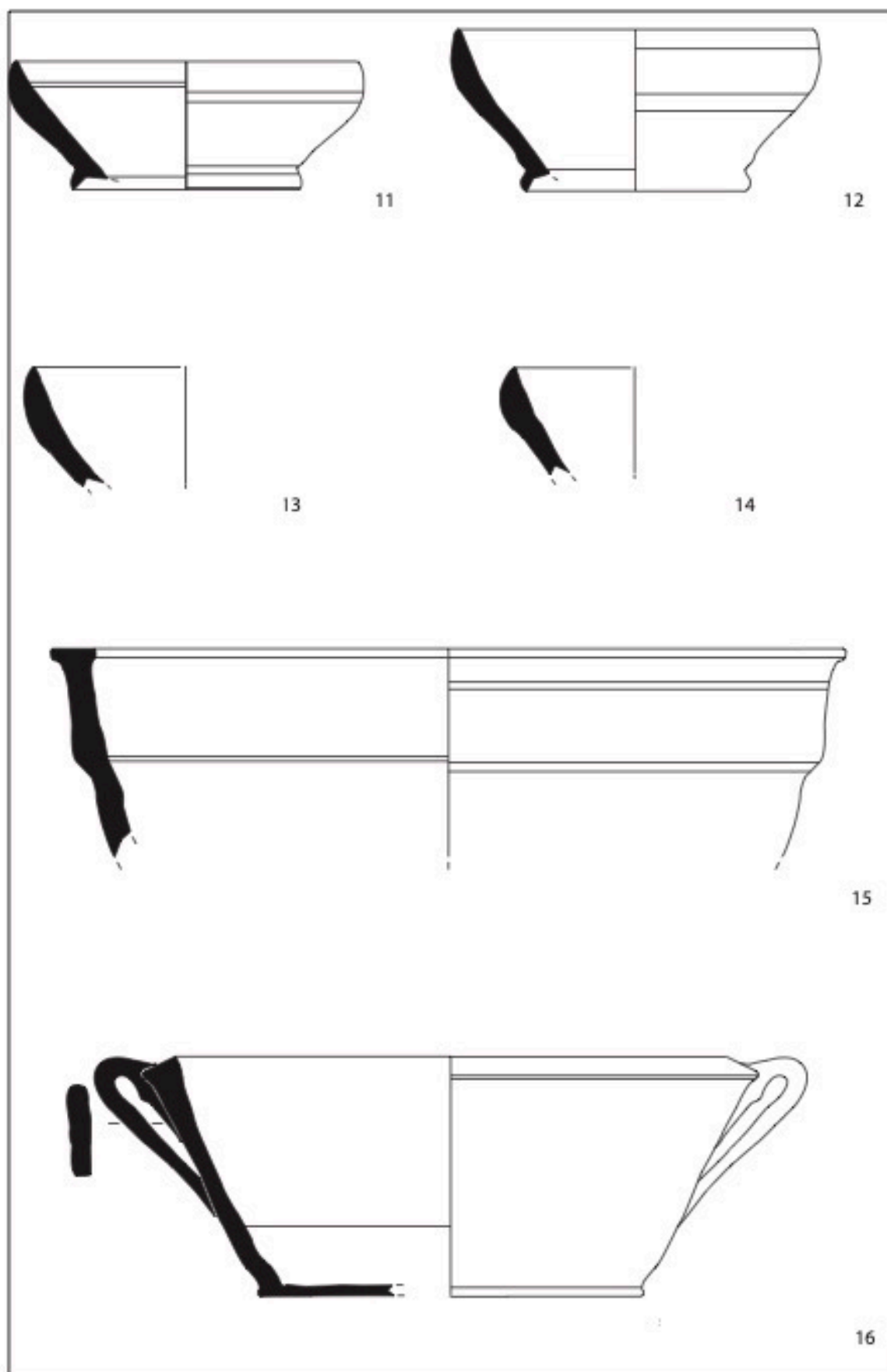




9

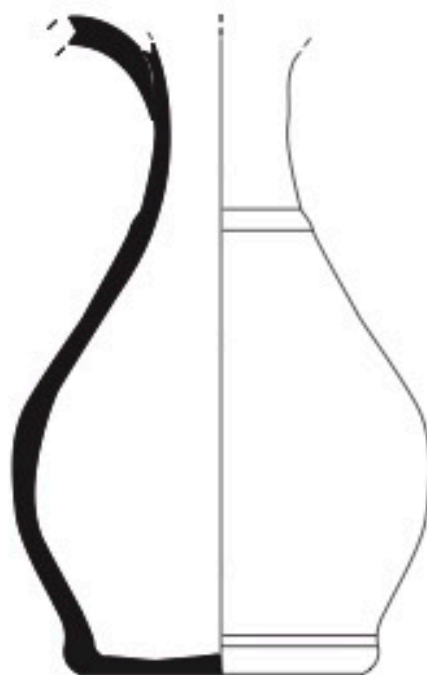


10





17



Ceramica graffita

N. 18

N. inv. GR2BGRA1

Ciotola carenata: orlo appuntito; larga fascia esterna con carenatura segnata da una leggera gola; cavetto emisferico; basso piede ad anello.

Alt. 5, diam. orlo 10, diam. fondo 5.

US 2010 (1 fr.) US 2008 (1 fr.) US 2007 (1 fr.). Parzialmente ricostruita da 3 frammenti.

Impasto compatto di colore rossastro (5 YR 6/4). Inclusi rari, piccoli, neri e dorati.

Ingobbio e invetriatura all'esterno e all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde e bruno. Sulla fascia esterna macchie dipinte; al centro, entro medaglione circondato da banda profilata, un motivo geometrico graffito non identificabile.

Confrontabile con esemplari umbro-laziali (RICCI, VENDITTELLI 2010, p. 272, n. II. 3.3, F 2).

Tardo XIV- prima metà o primi due terzi del XV secolo.

Inedito.

N. 19

N. inv. GR2BGRA2

Ciotola carenata: orlo ingrossato e superiormente appuntito; larga fascia esterna con carenatura segnata da una leggera gola.

Alt. 3,7+, diam. orlo 10.

US 2007 (1 fr.) US 2006 (5 fr.). 6 frammenti riconducibili allo stesso esemplare.

Impasto compatto di colore rossastro (5 YR 6/4). Inclusi rari, piccoli, neri e dorati.

Ingobbio e invetriatura all'esterno e all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde e bruno. Sulla fascia esterna e sul bordo interno banda con barrette oblique dipinte; al centro è visibile una banda profilata.

Confrontabile con esemplari umbro-laziali (RICCI, VENDITTELLI 2010, p. 272, n. II. 3.3, F 2. 9 e FRAZZONI 2007, p. 81, 296 e della produzione umbra. *Ceramiche medioevali* 1981, p. 85, fig. 8).

Tardo XIV- prima metà o metà del XV secolo.

Inedito.

N. 20

N. inv. GR2BGRA3

Ciotola troncoconica: orlo ingrossato esternamente e superiormente appuntito; piede a disco.

Alt. 5,3, diam. orlo 14, diam. fondo 9,4.

US 2003. Integra.

Impasto compatto di colore rossastro (5 YR 6/4). Inclusi di colore nero e dorato.

Invetriatura all'esterno, ingobbio e invetriatura all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete interna presenta una decorazione ad archetti e foglie stilizzate; al centro del cavetto nodo di Salomone.

Confronti con produzioni orvietane e tudertine. (Per la forma CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 166, fig. 2, n. 8. Per la decorazione *ibidem*, p. 169, fig. 5, n. 16 e p. 172, fig. 11, n. 4).

Prima metà del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 69, n.8.

N. 21

N. inv. GR2BGRA4

Ciotola troncoconica: orlo ingrossato esternamente e superiormente appuntito.

Alt. 4,3+, diam. orlo 12.

US 2003

Impasto compatto di colore beige (10 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli, neri e dorati.

Invetriatura all'esterno, ingobbio e invetriatura all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete interna presenta una decorazione ad archetti e foglie stilizzate.

Confrontabile con produzioni orvietane e tudertine (CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 166, fig. 2, n. 8 per la forma, per la decorazione *ibidem*, p. 169, fig. 5, n. 16 e p. 172, fig. 11, n. 4).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 22

N. inv. GR2BGRA5

Ciotola troncoconica: orlo ingrossato esternamente e superiormente appuntito; piede a disco.

Alt. 5,5 +, diam. orlo 15, diam. fondo 9.

US 2004 (6 fr.). Parzialmente ricostruita da 6 frammenti.

Impasto compatto di colore arancione (7.5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli neri e dorati.

Ingobbio e invetriatura all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete interna presenta una decorazione ad archetti e foglie stilizzate.

Confrontabile con produzioni orvietane e tudertine. (CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 166, fig. 2, n. 8 per la forma vedi per Orvieto SATOLLI 1992, p. 31, figg. 28-29; per Todi vedi BIGANTI 1981, p. 85, fig. 9., per la decorazione *ibidem*, p. 169, fig. 5, n.16 e p.172, fig. 11, n.4).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 23

N. inv. GR2BGRA6

Ciotola troncoconica: orlo ingrossato esternamente e superiormente arrotondato; piede a disco.

Alt. 5,6, diam. orlo 12, diam. fondo 8.

US 2005 (2 fr.). Parzialmente ricostruita da 2 frammenti.

Impasto compatto di colore rosato (7.5 YR 8/4) molto depurato.

Invetriatura all'esterno, ingobbio e invetriatura all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete interna presenta una decorazione ad archetti e foglie stilizzate.

Confrontabile con produzioni orvietane e tudertine. (CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 166, fig. 2, n. 8 per la forma vedi per Orvieto SATOLLI 1992, p. 31, figg. 28-29; per Todi vedi BIGANTI 1981, p. 85, fig. 9, per la decorazione *ibidem*, p.172, fig. 11, n. 4).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 24

N. inv. GR2BGRA7

Ciotola: orlo ingrossato esternamente e superiormente arrotondato; piede a disco.

Alt. 4,9, diam. orlo 13, diam. fondo 9,2.

US 2007

Impasto compatto di colore arancio (5 YR 6/4). Inclusi rari, piccoli, neri e dorati.

Invetriatura all'esterno, ingobbio e invetriatura all'interno.

Decorazione graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete interna presenta linee ondulate entro riquadri.

Confrontabile con produzioni orvietane e tudertine. (CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 166, fig. 2, n. 5 per la forma).

Prima metà del XV secolo.

Inedito.

N. 25

N. inv. GR2BGRA8

Tazza biansata: orlo indistinto e leggermente appuntito; anse a bastoncello; piede a disco.

Alt. 6, diam. orlo 9, diam. fondo 4,4.

US 2006 (2 fr) US 2004 (2 fr.). Parzialmente ricostruita da 4 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio (7.5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli, neri e dorati.

Ingobbio e invetriatura all'esterno e all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete esterna linee parallele e foglie stilizzate alternate, entro riquadri.

Mancano confronti puntuali per la forma e la decorazione (vagamente assimilabile a RICCI VENDITTELLI 2010, p. 277, n. II.3.20, F 14).

XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 67, n. 6

N. 26

N. inv. GR2BGRA9

Tazza: orlo indistinto e leggermente appuntito; piede a disco.

Alt. 6,4, diam. orlo 11, diam. fondo 6.

US 2005

Impasto compatto di colore arancio (7.5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli, neri e dorati.

Ingobbio e invetriatura all'esterno e all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete esterna presenta un riquadro, all'interno linee parallele entro riquadri.

Mancano confronti puntuali per la forma e la decorazione (vagamente assimilabile a RICCI VENDITTELLI 2010, p. 277, n. II.3.20, F 14).

XV secolo.

Inedito.

N. 27

N. inv. GR2BGRA10

Ciotola ansata: orlo indistinto e appuntito, parete emisferica; ansa orizzontale a bastoncello; piede a disco.

Alt. 6, diam. orlo 9, diam. fondo 4,4.

US 2000 (3 fr.). Integralmente ricostruita da 3 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio (7.5 YR 7/4) molto depurato.

Ingobbio e invetriatura all'esterno e all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Nella vasca presenta nodo di Salomone inscritto in un cerchio.

Mancano confronti puntuali per la forma (vagamente assimilabile a RICCI VENDITTELLI 2010, p. 271, n. II.3.2, F 1, per la decorazione CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 169, fig. 5, n. 16).

XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 67, n. 7.

N. 28

N. inv. GR2BGRA11

Catino: orlo a tesa breve; parete troncoconica; piede a disco.

Alt. 4,4, diam. orlo 13, diam. fondo 7,4.

US 2002 (1 fr.) US 2000 (2 fr.). Parzialmente ricostruito da 3 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio (7.5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli, neri e dorati.

Invetriatura all'esterno, ingobbio e invetriatura all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Motivo ad "S" che corre lungo la parete interna.

Confrontabile con produzioni orvietane e tudertine. (per la forma è simile a Casocavallo, CATINI 2005, p. 168, fig. 4, n. 2).

XV secolo.

Inedito.

N. 29

N. inv. GR2BGRA12

Catino: orlo a tesa breve; parete troncoconica.

Alt. 3,7 +, diam. orlo 17, diam. fondo 12.

US 2003

Impasto compatto di colore arancio (5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Invetriatura all'esterno, ingobbio e invetriatura all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete interna presenta una decorazione ad archetti e foglie stilizzate.

(Per la forma confronta CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 168, fig. 4, n. 5. Per la decorazione *ibidem*, p.172, fig. 11, n. 4).

XV secolo.

Inedito.

N. 30

N. inv. GR2BGRA13

Catino: orlo a tesa breve; parete troncoconica.

Alt. 3,3 +, diam. orlo 21.

US 2004

Impasto compatto di colore arancio (5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Invetriatura all'esterno, ingobbio e invetriatura all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete interna presenta una decorazione ad archetti e foglie stilizzate.

(Per la forma confronta CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 168, fig. 4, n. 5. Per la decorazione *ibidem*, p. 172, fig. 11, n. 4).

XV secolo.

Inedito.

N. 31

N. inv. GR2BGRA14

Catino: orlo a tesa breve; parete troncoconica.

Alt. 3,3 +, diam. orlo 22.

US 2008

Impasto compatto di colore arancio (2.5 YR 6/6) molto depurato.

Invetriatura all'esterno, ingobbio e invetriatura all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete interna presenta una decorazione ad intreccio.

(Per la forma confronta CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 168, fig. 4, n. 5).

XV secolo.

Inedito.

N. 32

N. inv. GR2BGRA15

Catino: orlo a tesa breve; parete troncoconica; piede a disco.

Alt. 5, 5 +, diam. orlo 23, diam. fondo 13.

US 2003 (1 fr.) US 2000 (2 frr.) Parzialmente ricostruito da 3 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio (5 YR 8/3). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Invetriatura all'esterno, ingobbio e invetriatura all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete interna presenta una decorazione ad archetti e foglie stilizzate.

(Per la forma confronta CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 168, fig. 4, n. 5. Per la decorazione *ibidem*, p. 172, fig. 11, n. 4).

XV secolo.

Inedito.

N. 33

N. inv. GR2BGRA16

Catino: orlo a tesa breve; parete troncoconica.

Alt. 3,8 +, diam. orlo 21.

US 2007

Impasto compatto di colore arancio (7.5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Invetriatura all'esterno, ingobbio e invetriatura all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete interna presenta una decorazione ad archetti e foglie stilizzate.

(Per la forma confronta CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 168, fig. 4, n. 5).

XV secolo.

Inedito.

N. 34

N. inv. GR2BGRA17

Catino: orlo a tesa breve; parete troncoconica.

Alt. 3,1 +, diam. orlo 21.

US 2007

Impasto compatto di colore arancio (7.5 YR 8/4). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Invetriatura all'esterno, ingobbio e invetriatura all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete interna presenta una decorazione ad archetti.

(Per la forma confronta CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 168, fig. 4, n. 5).

XV secolo.

Inedito.

N. 35

N. inv. GR2BGRA18

Catino: orlo a tesa breve; parete troncoconica; piede a disco.

Alt. 5,5, diam. orlo 24, diam. fondo 13,2

US 2004 (4 fr.) Parzialmente ricomposto da 4 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio (7.5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Invetriatura all'esterno, ingobbio e invetriatura all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete interna presenta una decorazione con foglie polilobate entro riquadri.

(Per la forma confronta CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 168, fig. 4, n. 5).

XV secolo.

Inedito.

N. 36

N. inv. GR2BGRA19

Catino: orlo a tesa breve; parete troncoconica; piede a disco.

Alt. 7, diam. orlo 27, diam. fondo 14.

US 2008 (1 fr.) US 2006 (6 fr.). Parzialmente ricostruito da 7 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio (5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti. Invetriatura all'esterno, ingobbio e invetriatura all'interno.

Decorazione a graffito e pittura in verde, bruno e giallo. Sulla parete interna presenta una decorazione con foglie polilobate entro riquadri. Al centro cavetto quadripartito con rombi.

(Per la forma confronta CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 168, fig. 4, n. 5).

XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 70, n. 9.

N. 37

N. inv. GR2BGRA20

Piatto: orlo a tesa larga e svasata.

Alt. 2,8 +, diam. orlo 32.

US 2003 (3 fr.). Parzialmente ricostruito da 3 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio (7.5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

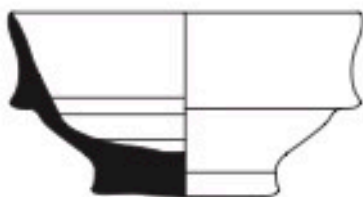
Invetriatura all'esterno, ingobbio e invetriatura all'interno

Decorazione a graffito e pittura in verde e giallo. Sulla tesa presenta una decorazione a "S".

Per la forma e la decorazione assomiglia a esemplari tudertini (*Ceramiche medioevali dell'Umbria* 1981, p. 181, n. 151).

XV secolo.

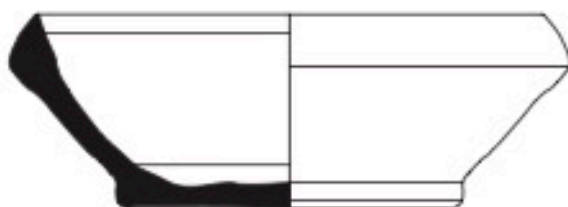
Inedito.



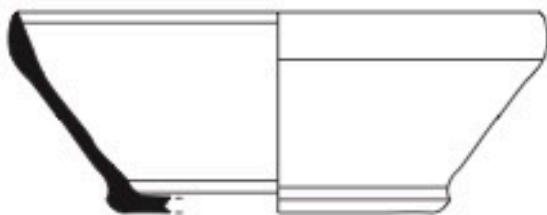
18



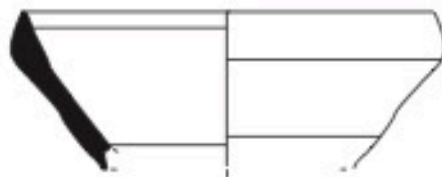
19



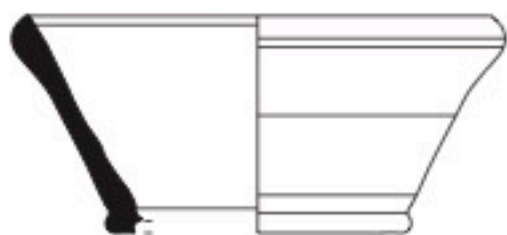
20



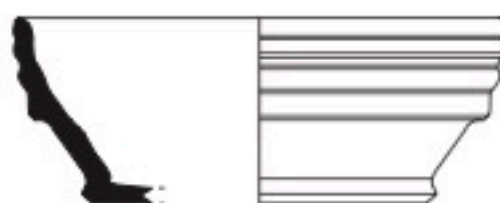
21



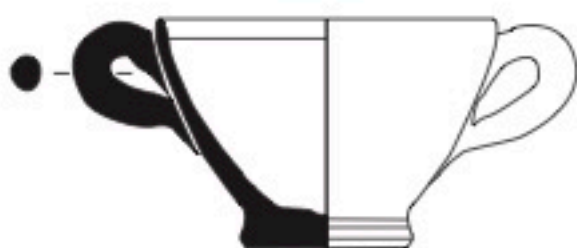
22



23



24



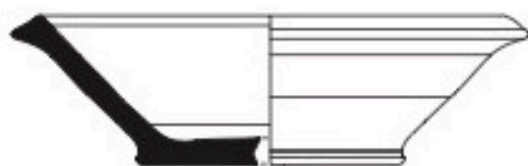
25



26



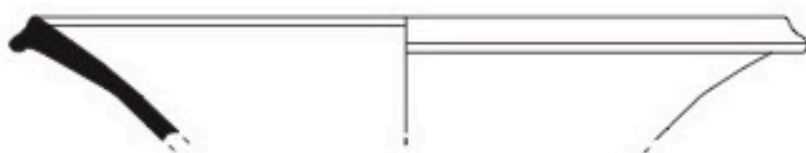
27



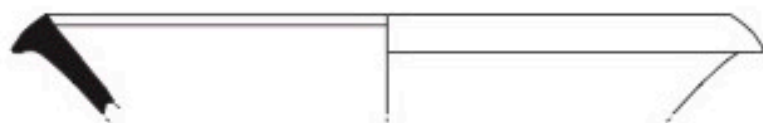
28



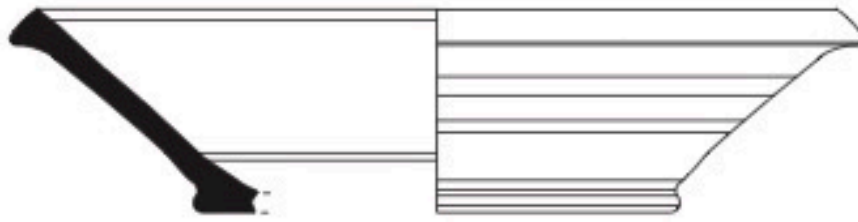
29



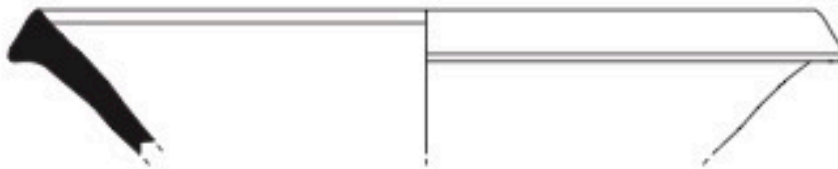
30



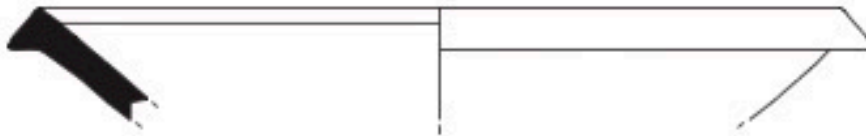
31



32



33



34



35



Maioliche policrome di produzione laziale

N. 38

N. inv. GR2BMPO1

Boccaletto: orlo indistinto; beccuccio a “pellicano”; collo cilindrico; corpo globulare; ansa a nastro; piede a disco.

Alt. 10, diam, orlo 5, diam. fondo 6.

US 2010 (2 fr.) US 2008 (7 fr.). Parzialmente ricomposto da 9 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio pallido (5 YR 8/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (7.5 YR 8/1) esterno. Vetrina marrone giallastra (10 YR 5/6) interna.

Sul davanti, in blu, bruno e verde motivo floreale stilizzato. Sui lati e sul beccuccio motivo a “S” entro riquadri in blu.

Confrontabile con esemplari di produzione viterbese quattrocentesca. (Simile nella forma e decorazione a LUZI 2005, p. 94, s. 132).

Primo quarto del XV secolo.

Inedito

N. 39

N. inv. GR2BMPO2

Boccale: orlo trilobato; corpo globulare; piede a disco.

Alt. 16, diam. orlo 9, diam. fondo 7,2.

US 2006 (7 fr.) US 2005 (3 fr.). Parzialmente ricomposto da 10 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio pallido (5 YR 8/3). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (7.5 YR 8/1) esterno. Vetrina marrone giallastro (2.5 Y 6/8) interna.

Medaglione centrale, con decorazione a scaletta, entro cui è rappresentato il motivo del “trigramma bernardiniano” in caratteri gotici campiti in giallo entro puntinature e riccioli in blu.

Confrontabile con esemplari di produzione romana cinquecentesca, caratterizzata dalla cornice a “scaletta” del tutto priva di nastri o nodi laterali. (Simile a RINALDONI, FERRACCI 2005, p. 282, fig. 6).

XV secolo

Inedito

N. 40

N. inv. GR2BMPO3

Boccale: orlo trilobato.

Larg. 13 +, lung. 10 +.

US 2004 (5 fr.). Parzialmente ricomposto da 5 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio pallido (5 YR 8/4). Inclusi rari, grandi e neri.

Smalto grigio chiaro (7.5 YR 8/1) esterno. Vetrina arancione pallido (7.5 YR 8/1) interna.

Sul davanti, in blu arancio e verde, entro medaglione a scaletta, fascia a grata puntinata, con elementi a pavone.

Confrontabile con esemplari di produzione viterbese quattrocentesca. (Simile a LUZI, ROMAGNOLI 1988, p. 33, fig. B/12).

Ultimo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 41

N. inv. GR2BMPO4

Boccale: orlo trilobato.

Larg. 5 +, lung. 4 +.

US 2004 (5 fr.). Parzialmente ricomposto da 5 frammenti.

Impasto compatto di colore arancione pallido (2.5 YR 7/4). Privo di inclusi.

Smalto grigio chiaro (7.5 YR 8/1) esterno. Vetrina arancione pallido (7.5 YR 7/3) interna.

Sul davanti, in blu giallo e verde, entro medaglione a scaletta elemento a pavone.

Confrontabile con esemplari di produzione viterbese quattrocentesca. (Simile a LUZI, ROMAGNOLI 1988, p. 33, fig. B/12).

Ultimo quarto del XV secolo.

Inedito

N. 42

N. inv. GR2BMPO5

Boccale: versatoio a rostro; corpo globulare; piede a disco.

Alt. n.r., diam. orlo n.r., diam. fondo 9.

US 2004 (11 fr.) US 3 (7 fr.) US 0 (1 fr.). 19 frammenti riconducibili allo stesso elemento.

Impasto compatto di colore arancio pallido (5 YR 8/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (7.5 YR 8/1) esterno. Vetrina arancione pallido (7.5 YR 8/1) interna.

Sul davanti, in blu arancio e verde, entro riquadro, graticcio puntinato e incrociato, sui lati linee ondulate, sul rostro, triangoli tratteggiati.

Confrontabile con esemplari di produzione viterbese quattrocentesca. (Simile a LUZI, ROMAGNOLI 1988, p. 33, fig. B/13).

Ultimo quarto del XV secolo.

Inedito

N. 43

N. inv. GR2BMPO6

Boccale: orlo arrotondato.

Larg. 4 +, lung. 7+.

US 2004

Impasto compatto di colore arancione pallido (7.5 YR 8/4) inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (7.5 Y 8/1) esterno. Vetrina arancio pallido (7.5 YR 8/4) interna.

Motivo a “monticelli” e cespugli in blu sul collo, fascia in verde; sulla pancia è presente una decorazione non identificabile in blu e arancione.

Confrontabile con esemplari altolaziali. (LUZI, ROMAGNOLI 1988, p. 17, A/12).

Ultimo quarto del XV secolo.

Inedito

N. 44

N. inv. GR2BMPO67

Orciolo: orlo a sezione triangolare; pancia globulare; piede a disco; ansa a bastoncello.

US 2003. Integro.

Alt. 22, diam. orlo 4,5, diam. fondo 11.

Impasto compatto di colore arancione pallido (7.5 YR 8/4). Inclusi rari, piccoli, neri e bianchi.

Smalto grigio chiaro (2.5 Y 8/2) interno ed esterno.

Vetrina arancio pallido (7.5 YR 8/4) interna.

Sulla pancia la scritta “ACETO” in blu entro riquadro, circondato da squame in blu e senape, racchiuse in una corona di foglie gialle. Nastri laterali in blu.

Confrontabile per la decorazione a produzioni laziale.

Inizi del XVI secolo

Edito in ROMAGNOLI 2020, pp. 72-73, n. 10

N. 45

N. inv. GR2BMPO8

Ciotola carenata: orlo leggermente appuntito ed estroflesso; piede a disco.

Alt. 5,1, diam. orlo 8,7, diam. fondo 4,2.

US 2006 (2 fr.) US 5 (2 fr.). Parzialmente ricostruita da 4 frammenti.

Impasto compatto di colore grigio chiaro (10 YR 8/2). Inclusi frequenti, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (2.5 Y 8/1) interno ed esterno.

Sulle pareti interne ed esterne linee concentriche blu, verdi e azzurre. Fiore centrale dal quale si irradiano foglie di colore blu.

Non identificato

Inizi del XV secolo.

Inedito

N. 46

N. inv. GR2BMPO9

Ciotola carenata: orlo leggermente appuntito ed estroflesso; carena molto accentuata.

Alt. 5,7, diam. orlo 6,8, diam. fondo 6.

US 2007 (3 fr.). Parzialmente ricostruita da 3 frammenti.

Impasto compatto di colore grigio chiaro (2.5 YR 7/3). Inclusi frequenti, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (7.5 Y 7/1) interno ed esterno.

Sulle pareti interne linee concentriche blu e senape che circondano un motivo floreale non identificabile. Corre su tutta la carenatura esterna un motivo a V capovolte.

Non identificato

Fine XV secolo.

N. 47

N. inv. GR2BMPO10

Ciotola emisferica: orlo appuntito e leggermente introflesso; fondo ombelicato.

Alt. 4,5 +, diam. orlo 11, diam. orlo 9.

US 2005 (1 fr.) US 4 (1 fr.). 2 frammenti riconducibili allo stesso esemplare.

Impasto compatto di colore arancione chiaro (5 YR 7/3). Inclusi frequenti, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (2.5 Y 8/2) interno ed esterno.

Sulle pareti interne linee concentriche blu e senape, sul fondo motivo non identificabile.

Non identificato

Fine XV secolo.

N. 48

N. inv. GR2BMPO11

Ciotola emisferica: orlo appuntito; fondo ombelicato.

Alt. 3,6, diam. orlo 11,8.

US 2004 (4 fr.). 4 frammenti riconducibili allo stesso esemplare.

Impasto compatto di colore arancione chiaro (5 YR 7/3). Inclusi frequenti, piccoli, neri e bianchi.

Smalto grigio chiaro (2.5 Y 8/2) interno ed esterno.

Sulla parete interna motivo a monticelli e cespugli in blu entro linee concentriche blu e senape.

Sulla parete esterna linee parallele che si irradiano dal fondo.

Confrontabile per la decorazione con esemplari rinvenuti nell'Alto Lazio (BIAGINI 2002, p. 123, fig. 3).

Fine XV secolo

N. 49

N. inv. GR2BMPO12

Ciotola biansata: orlo leggermente appuntito; parete emisferica; piede ad anello; anse a bastoncino impostate sotto l'orlo.

Alt. 5, diam. orlo 9,6, diam. fondo 5,5.

US 2004 (2 fr.) US 3 (2 fr.) US 0 (2 fr.). Parzialmente ricostruita da 6 frammenti.

Impasto compatto di colore rosa (5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (5 YR 8/1) interno ed esterno.

Sul fondo graticcio puntinato arancione e blu. Sulle pareti cerchi concentrici. Confrontabile con esemplari viterbesi. (Per la decorazione LUZI, ROMAGNOLI 1988, p. 37, B/17).

Ultimo quarto del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 74, n. 11.

N. 50

N. inv. GR2BMPO13

Ciotola biansata: orlo leggermente appuntito; parete emisferica; piede ad anello; anse a bastoncino impostate sotto l'orlo.

Alt. 5, diam. orlo 9,6, diam. fondo 5,5.

US 2004 (4 fr.) 3 (1fr). Parzialmente ricostruita da 5 frammenti.

Impasto compatto di colore rosa (5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (5 YR 8/1) interno ed esterno.

Sul fondo graticcio puntinato arancione e blu. Sulle pareti cerchi concentrici. Confrontabile con esemplari viterbesi. (Per la decorazione LUZI, ROMAGNOLI 1988, p. 37, B/17).

Ultimo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 51

N. inv. GR2BMPO14

Ciotola biansata: orlo leggermente appuntito; parete emisferica; piede ad anello.

Alt. 4,2, diam. orlo 11,2, diam. fondo 4,8.

US 2004

Impasto compatto di colore rosa (5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (5 YR 8/1).

Aquila araldica iscritta in centri concentrici blu e giallo. All'esterno serie di barrette decrescenti in blu.

Confrontabile con esemplari altolaziali. (Per la decorazione e forma LUZI 1993, p. 59, n. 21).

Ultimo quarto del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 75, n. 12.

N. 52

N. inv. GR2BMPO15

Ciotola: orlo ingrossato e arrotondato; parete troncoconica; fondo a disco piano.

Alt. 5,3, diam. orlo 13, diam. fondo 8,6.

US 2002 (3 fr.) US 2000 (1 fr.). Parzialmente ricomposta da 4 frammenti.

Impasto compatto di colore beige (2.5 Y 8/3). Privo di inclusi.

Vetrina marrone chiaro (2.5 Y 6/6) esterna. Smalto grigio chiaro (5 Y 8/1) e craquelée interno.

Tratti trasversali in blu e senape entro cerchi concentrici in verde, senape e blu. Sul fondo croce verde con riempimento blu e senape entro centri concentrici in blu.

Confrontabile con esemplari altolaziali. (Per la decorazione FRAZZONI 2007, p. 86, n. 321. Per la forma FRAZZONI 2007, p. 132, TAV. XXIV, n. 1).

Fine XV secolo.

Inedito.

N. 53

N. inv. GR2BMPO16

Ciotola: orlo ingrossato e arrotondato; parete troncoconica; fondo a disco piano.

Alt. 5,5, diam. orlo 13, diam. fondo 9.

US 2006 (2 fr.). Parzialmente ricomposta da 2 frammenti.

Impasto compatto di colore beige (2.5 Y 8/3). Inclusi rari, piccoli, neri e brillanti.

Smalto grigio chiaro (5 Y 8/1) interno ed esterno.

Sulla parete interna motivo a intreccio in blu, entro cerchi concentrici senape e blu. Fascia in bruno con decorazioni a triangoli in bianco. Sul fondo foglia polilobata in blu. Sulla parte esterna motivo ad intreccio in blu.

Confrontabile con esemplari rinvenuti nell'Alto Lazio. (Per la decorazione BIAGINI 2002, p. 123, fig. 3).

Fine XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 76, n. 13.

N. 54

N. inv. GR2BMPO17

Ciotola: orlo ingrossato e arrotondato; parete troncoconica; fondo a disco piano.

Alt. 4,9, diam. orlo 14, diam. fondo 9.

US 2004

Impasto compatto di colore beige (2.5 Y 7/3). Inclusi rari, piccoli e dorati.

Smalto grigio chiaro (7.5 YR 8/1) e craquelée esterno.

Tratti trasversali in blu entro cerchi concentrici in blu e giallo all'interno. Sul fondo probabile aquila araldica. All'esterno linea blu ondulata in blu.

Confrontabile con esemplari altolaziali. (Per la decorazione e forma FRAZZONI 2007, p. 91, n. 341).

Ultimo quarto del XV secolo.

Inedito.

N. 55

N. inv. GR2BMPO20

Piattino: bordo a tesa leggermente confluyente; orlo appuntito e rilevato; parete emisferica; fondo concavo.

Alt. 3, diam. orlo 11,8, diam. fondo 5.

US 2003

Impasto compatto di colore arancione pallido (7.5 YR 7/3). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (10 YR 8/1) interno ed esterno.

Al centro griglia in giallo con barrette blu. Sulla tesa motivo ad archetti blu.

Confrontabile con esemplari altolaziali del XVI secolo. (Per la decorazione ad archetti è simile a PRO FERENTO 2004, pp. 124-125, fig. 8).

XVI secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 77, n. 14.

N. 56

N. inv. GR2BMPO21

Piattino: bordo a tesa leggermente confluyente; orlo arrotondato e rilevato; parete troncoconica; fondo a disco.

Alt. 3,2, diam. orlo 12, diam. fondo 4,5.

US 2004 (5 fr.). Parzialmente ricomposto da 5 frammenti.

Impasto compatto di colore rosa (5 YR 8/3). Inclusi rari, piccoli e dorati e marroni.

Smalto grigio rosato (2.5 YR 7/1) interno ed esterno.

Linee blu e fasce in senape con terminazione centrale a spirale in blu.

Confrontabile con esemplari altolaziali. (Per la decorazione FRAZZONI 2007, p. 87, n. 322. Per la forma FRAZZONI 2007, p. 131, TAV. XIX, n. 4).

Ultimo quarto del XV secolo.

Inedito

N. 57

N. inv. GR2BMPO22

Piattino: bordo a tesa leggermente confluyente; orlo arrotondato; parete emisferica; fondo indistinto.

Alt. 4, diam. orlo 12, diam. fondo 5,5.

US 2004. Integro.

Impasto compatto di colore arancione pallido (7.5 YR 7/3). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (2.5 Y 8/2) interno ed esterno.

Linee concentriche blu e gialle che vanno dalla tesa al fondo con centrale in bruno.
Confrontabile con esemplari altolaziali del XVI secolo. (Per la decorazione è simile FRAZZONI 2007, p. 87, n. 322. Per la forma FRAZZONI 2007, p. 131).
XVI secolo.
Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 78 n. 15.

N. 58

N. inv. GR2BMPO23

Piattino: piede a disco; parete emisferica.

Alt. 2,6, diam. fondo 4.

US 2003 (2 fr.). Parzialmente ricomposta da 2 frammenti.

Impasto compatto di colore arancione chiaro (10 YR 8/4). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (2.5 Y 8/1) interno ed esterno.

Sul fondo decorazione a linee concentriche in blu e verde.

(Confrontabile con esemplari altolaziali del XVI secolo PATILLI, SCAIA 2009, p. 271, fig. 8-3).

XVI secolo.

Inedito.

N. 59

N. inv. GR2BMPO24

Piattino: bordo a tesa leggermente confluyente; orlo arrotondato; parete emisferica; fondo indistinto.

Alt. 3, diam. orlo 12, diam. fondo 4.

US 2008 (1 fr.) US 2007 (1 fr.) US 2006 (1 fr.). Parzialmente ricomposto da 3 frammenti.

Impasto compatto di colore arancione pallido (7.5 YR 8/3). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (10 YR 8/1) interno ed esterno.

Sulla tesa decorazione a “monticelli” in blu, linee concentriche in blu e giallo, sul fondo motivo del “trigramma bernardiniano” in caratteri gotici campiti in blu e puntini. Sul retro linee verticali gialle e blu.

Confrontabile con esemplari. (Per la decorazione è simile SANTANGELI VALENZANI *et al.* 2002, p. 125, tav. V, fig.6).

Prima metà del XVI secolo.

Inedito.

N. 60

N. inv. GR2BMPO25

Scodella: bordo a tesa leggermente confluyente; orlo appuntito e rilevato; parete emisferica; fondo concavo.

Alt. 4,5, diam. orlo 15, diam. fondo 6.

US 2003 (2 fr.). Parzialmente ricomposta da 2 frammenti.

Impasto compatto di colore arancione pallido (7.5 YR 7/3). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (2.5 Y 8/2) interno ed esterno.

Al centro decorazione floreale in giallo e arancione, linea blu sulla tesa.

Confrontabile con esemplari altolaziali. (Per la decorazione LUZI 2005, p. 119, s. 182).

Terzo quarto del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 79, n. 16.

N. 61

N. inv. GR2BMPO26

Scodella: bordo a tesa leggermente confluyente; orlo appuntito e rilevato; parete emisferica; fondo concavo.

Alt. 5,5, diam. orlo 16, diam. fondo 6,8.

US 2004 (3 fr.) US 2003 (1 fr.). Parzialmente ricomposta da 4 frammenti.

Impasto compatto di colore arancione (2.5 YR 7/4). Inclusi rari, piccoli e dorati.

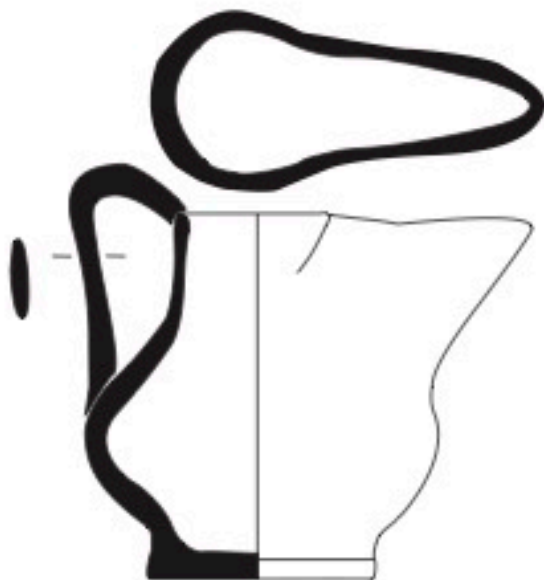
Smalto grigio chiaro (10 YR 8/1) interno ed esterno.

Al centro griglia puntinata in arancio e blu, circondata da linee concentriche blu e tesa decorata a treccia gialla e arancione.

Confrontabile con esemplari viterbesi. (Per la decorazione LUZI, ROMAGNOLI 1988, p. 35, B/12).

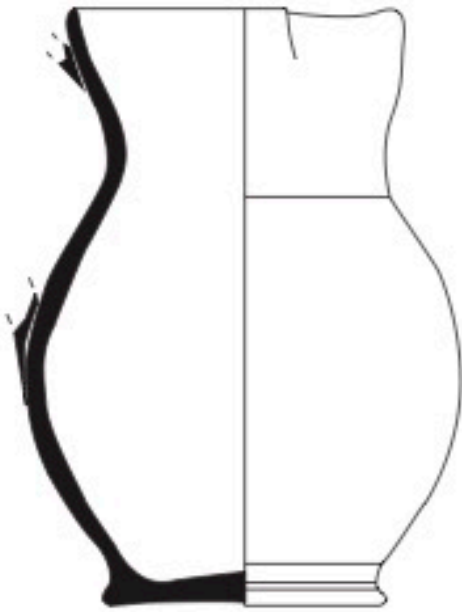
Ultimo quarto del XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, p. 80, n. 17.



38





39



40



41



42



43



44

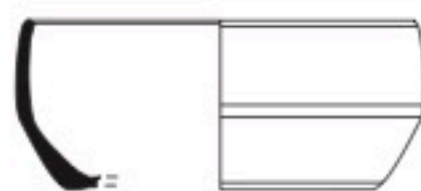


Scala 1:3



45

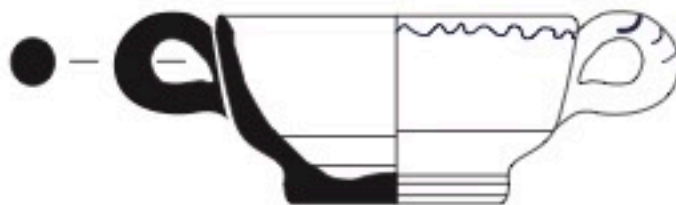
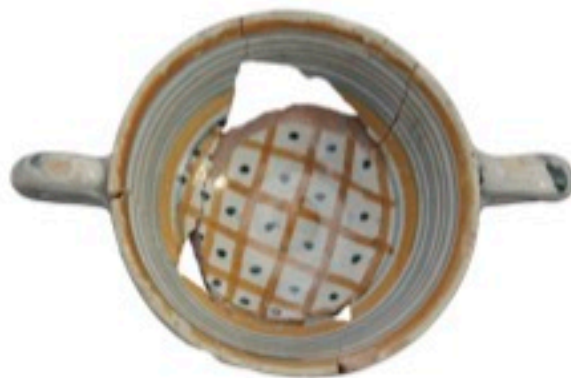
46



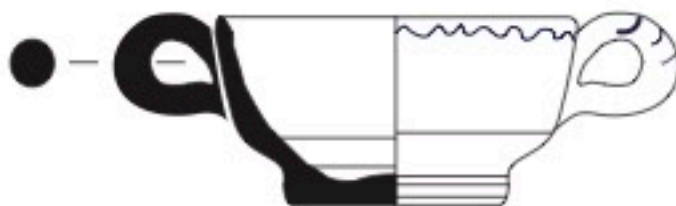
47



48



49



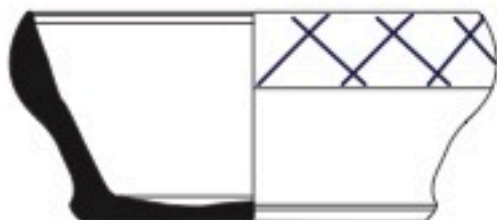
50



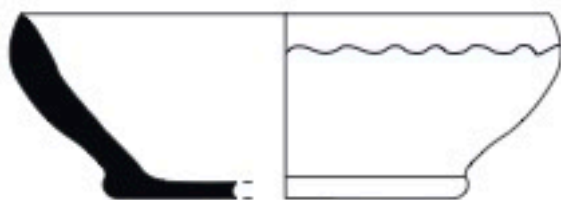
51



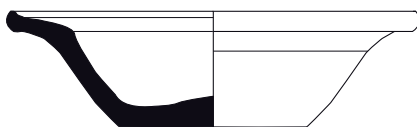
52



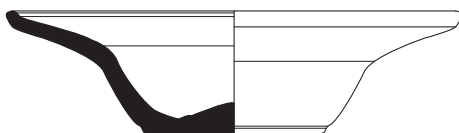
53



54



55



56



57



58



59



60



61

Maioliche policrome di produzione umbra

N. 62

N. inv. GR2BMPO39

Boccale: orlo trilobato.

Larg. 13 +, lung. 10 +.

US 2004 (10 fr.) Parzialmente ricomposto da 10 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio pallido (7.5 YR 8/3). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (7.5 YR 8/1) esterno. Vetrina marrone (2.5 Y 5/6) interna.

Sul davanti, entro medaglione a scaletta, tondo con puntini iscritti, circondato da monticelli blu e senape e steli puntinati.

Confrontabile con esemplari di produzione Orvietana fine quattrocentesca.

(Simile a FRAZZONI 2007, p. 90, n. 336)

Seconda metà – fine XV secolo.

Inedito

N. 63

N. inv. GR2BMPO40

Boccale: orlo arrotondato; ansa a nastro.

Larg. 20+, lung. 14+.

US 2006 (6 fr.). Parzialmente ricomposto da 6 frammenti.

Impasto compatto di colore arancione pallido (7.5 YR 8/4). Inclusi rari, piccoli e neri e bianchi.

Smalto grigio chiaro (7.5 Y 8/1) esterno. Vetrina arancio (7.5 YR 7/6) interna.

Motivo a graticcio in blu sul collo; sulla pancia, al centro, motivo a “monticelli” e cespugli in blu e giallo, laterale liniette oblique entro riquadri.

Confrontabile con esemplari orvietani. (FRAZZONI 2007, p. 90, n. 335).

Ultimo quarto del XV secolo.

Inedito

N. 64

N. inv. GR2BMPO41

Grande brocca: orlo indistinto, corpo ovoide; piede a disco; ansa a nastro costolata.

Alt. 30, diam. orlo 22,5; diam. fondo 15.

US 2008 (7 fr.) 2007 (5 fr.). Parzialmente ricomposta da 12 frammenti.

Impasto compatto di colore arancio pallido (7.5 YR 8/3). Inclusi rari, piccoli e neri.
Smalto grigio chiaro (7.5 YR 8/1) esterno. Vetrina marrone (2.5 Y 5/6) interna.
Sul davanti, una decorazione floreale in blu è racchiusa in una ghirlanda di foglie blu e senape legata da nastri fitomorfi: al centro un cartiglio orizzontale con la scritta "FRANCESCA".
Confrontabile con esemplari prodotti a Deruta fine quattrocentesca.
(Simile per la forma, ma di dimensioni maggiori a LUZI 2005, p. 94, s. 132. Per la decorazione è simile a RICCI, VENDITTELLI 2010, p. 198-199, fig. II.2.42, F 15).
Metà- seconda metà del XV secolo.
Edito in ROMAGNOLI 2020, pp. 82-83, n. 18.

N. 65

N. inv. GR2BMPO49

Coppa umbonata: orlo indistinto; parete emisferica.

US 2003 (8 fr.). Parzialmente ricomposta da 8 frammenti.

Alt. 4 +, diam. orlo 16, diam. fondo 7,5.

Impasto compatto di colore arancione chiaro (5 YR 7/3). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (2.5 Y 8/1) interno ed esterno.

Sulla parete interna decorata in blu e senape con girali vegetali e foglie accartocciate, sulla vasca è raffigurato un busto di donna, di profilo. Davanti a lei un cartiglio, sul quale si legge "LA FIDENZIA BELLA".

Confrontabile con esemplari derutesi. (Per la forma simile a RICCI, VENDITTELLI 2010, p. 203, n. 87. Per la decorazione simile a FIOCCO, GHERARDI 1988, p. 282, n. 207.)

Ultimo terzo del XV- inizi del XVI sec.

Edito in ROMAGNOLI 2020, pp. 84-85, n. 19.

N. 66

N. inv. GR2BMPO50

Scodella: orlo leggermente arrotondato; parete estroflessa; fondo concavo.

Alt. 4,3, diam. orlo 21,6, diam. fondo 9.

US 2004 (3 fr.) US 2003 (1 fr.). Parzialmente ricomposta da 4 frammenti.

Impasto compatto di colore rosa arancio (10 YR 8/4). Privo di inclusi.

Smalto grigio chiaro (5 Y 8/1) interno ed esterno.

Decorazione in blu, sulla parete “denti di lupo” e infiorescenze. Sul fondo decorato da busto di donna con fiori entro filettature circolari e treccia.

Confrontabile con esemplari provenienti da Orvieto dalla fabbrica della Cava degli inizi del XVI secolo. (Per la decorazione simile a FIOCCO, GHERARDI 1988, p. 300, n. 251. Si discosta da questi per la forma e per il fatto che pur avendo le tipiche decorazioni del lustro non ha subito l'ultima cottura).

Inizi XVI secolo.

Inedito.

N. 67

N. inv. GR2BMPO55

Scodella: Bordo a larga tesa leggermente confluyente; orlo arrotondato e rilevato; parete troncoconica; fondo a disco concavo.

US 2003 (3 fr.) US 2000 (1 fr.). Parzialmente ricomposto da 4 frammenti.

Alt. 7, diam. orlo 20, diam. fondo 4,7.

Impasto compatto di colore rosa (5 YR 8/3). Inclusi rari, piccoli e dorati e marroni.

Smalto grigio rosato (2.5 YR 7/1) interno ed esterno.

Sulla tesa decorazione a quartieri con foglie lanceolate, fiori con foglie sinuose e reticolo puntinato; sul fondo reticolo puntinato. Nel retro è dipinta sul fondo una “A”. Confrontabile con esemplari provenienti da Deruta o Orvieto degli inizi del XVI secolo.

(Per la decorazione simile a FRAZZONI 2007, p. 23, n. 56. Per la forma FRAZZONI 2007, p. 132, TAV. XXIV, n. 3).

Inizi del XVI secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, pp. 86, n. 20.

N. 68

N. inv. GR2BMPO56

Piatto: bordo a larga tesa leggermente confluyente; orlo arrotondato e rilevato; fondo a disco concavo.

US 2009 (2 fr.) US 2008 (6 fr.) US 2007 (1 fr.). Parzialmente ricostruito da 9 frammenti.

Alt. 5,3, diam. orlo 19, diam. fondo 7.

Impasto compatto di colore rosa grigiastro (10 YR 8/2). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (2.5 Y 8/1) interno ed esterno.

Sulla tesa decorazione con filettatura blu che racchiude i “monticelli” senape e blu, sul cavetto volute bianche graffite su color bruno, sul centro motivo a foglia. All'esterno presenta linee blu parallele.

Confrontabile con esemplari provenienti da Deruta del XV secolo.

(Simile a SERENI 2005, p. 259, fig. 11).

XV secolo.

Edito in ROMAGNOLI 2020, pp. 87, n. 21.

N. 69

N. inv. GR2BMPO57

Piatto: bordo a larga tesa leggermente confluyente; orlo arrotondato e rilevato; vasca emisferica.

US 2008 (1 fr.) US 2007 (3 fr.) US 2006 (2 fr.). Parzialmente ricomposto da 6 frammenti.

Alt. 4 +, diam. orlo 18.

Impasto compatto di colore rosa grigiastro (10 YR 8/2). Inclusi rari, piccoli e neri.

Smalto grigio chiaro (2.5 YR 8/1) interno ed esterno.

Sulla tesa decorazione con filettatura blu che racchiude i “monticelli” senape e blu, sul cavetto volute bianche graffite su color bruno, sul centro motivo a foglia. All'esterno presenta linee blu parallele.

Confrontabile con esemplari provenienti da Deruta del XV secolo.

(Simile a SERENI 2005, p. 259, fig. 11).

XV secolo.

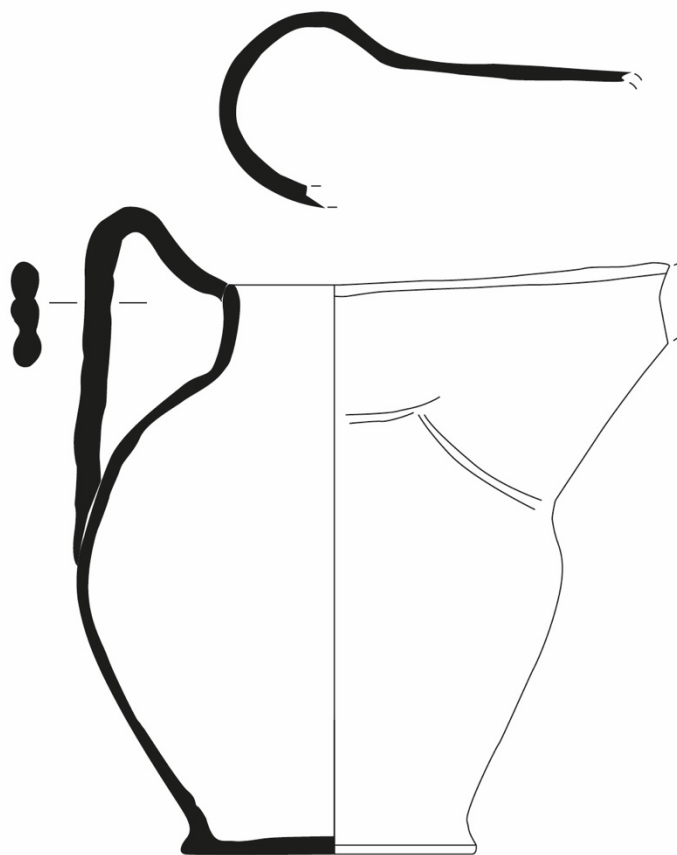
Inedito.



62



63



64



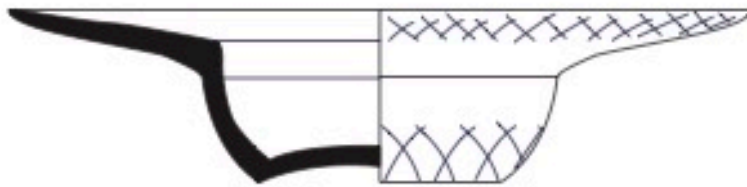
Scala 1:3



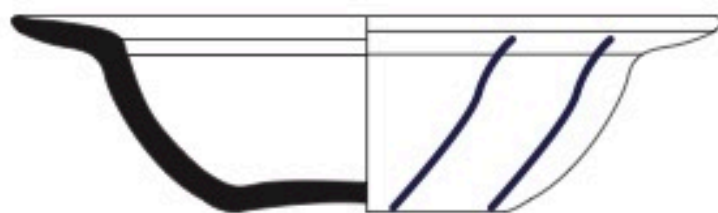
65



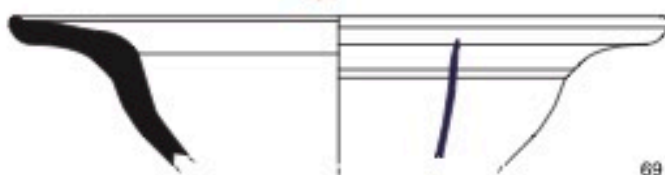
66



67



68



69

5. LE ANALISI ARCHEOMETRICHE

5.1 Introduzione alla metodologia delle indagini archeometriche

Per conoscere al meglio un manufatto ceramico, oltre allo studio di carattere prettamente archeologico, è opportuno conoscere la materia di cui è costituito e la tecnica di esecuzione con indagini scientifiche sia di tipo fisico sia di tipo chimico. Le informazioni che si ottengono tramite il metodo scientifico si basano sulla risposta di un determinato campione alle sollecitazioni, siano esse chimiche o fisiche.²⁴⁰

Le tecniche di analisi che vengono impiegate sono finalizzate all'ottenimento di tutte quelle informazioni che non possono essere dedotte con metodi diretti ad occhio nudo. Ogni tecnica, però, per essere utilizzata ha bisogno di agire nel rispetto di determinate regole come: la non invasività, l'accuratezza, la rapidità d'esecuzione nelle misurazioni e la non distruttività²⁴¹.

Tra le tecniche di indagine non distruttiva rientra la fluorescenza dei raggi X (*X-rayfluorescence*), XRF, tecnica largamente utilizzata nel campo dell'archeometria ma anche della conservazione e del restauro, soprattutto grazie al fatto che le strumentazioni sono anche portatili consentendo di eseguire misure anche in situ in maniera totalmente non invasiva e non distruttiva. Questo lo si deve sia alle sue ottime caratteristiche sia all'utilizzo sistematico a partire dagli anni settanta. I raggi X sono impiegati per la loro elevata capacità di penetrazione in molti materiali.

Per ottenere informazioni di un determinato campione occorre che si verifichino due fatti: la radiazione deve penetrare sufficientemente nel campione in modo da attraversarlo o penetrarlo e deve interagire con gli atomi del materiale in maniera sufficientemente frequente.

La ricerca degli elementi presenti nel campione analizzato è uno dei procedimenti più importanti e delicati nell'impiego di un sistema XRF. Purtroppo questa tecnica non consente di effettuare analisi quantitative, ciò rappresenta una forte limitazione derivata sia dall'effetto matrice che si verifica durante una misurazione sia dalla composizione fisica, a strati, del materiale analizzato. In questo caso, infatti, ogni strato causa un effetto di schermo su quello successivo impedendo all'XRF una misurazione in profondità dell'elemento²⁴².

Si può classificare, quindi, l'indagine XRF come un'analisi di tipo *surface-sensitive* (i raggi X penetrano in uno spessore di circa 100-150 micron) ovvero consente di individuare solo gli elementi chimici presenti sulla superficie di un manufatto o un frammento. Occorre, quindi, stare

²⁴⁰ RICCI 2003, pp. 2 e 3.

²⁴¹ RICCI 2003, pp. 2 e 3.

²⁴² SECCARONI, MOIOLI, 2002

molto attenti al fatto che una misura su un punto della superficie potrebbe interessare anche strati più interni non visibili all'esterno. Questo è sempre il caso quando si lavora con matrici leggere.²⁴³

Nel caso specifico delle analisi sulle ceramiche, la situazione è estremamente variabile. Si passa, infatti da materiali composti da molti strati al semplice vaso composto da terracotta e quindi senza superficie policroma.

La strumentazione utilizzata per l'analisi dei campioni oggetto di questo studio è equipaggiata di anodo in Au che opera a 50 kV and 76 μ A. Le misure sono state eseguite in aria con un tempo di 120 secondi su uno spot di 2 mm.

Sono stati opportunamente selezionati punti di analisi sui frammenti dei reperti provenienti da Viterbo Via Zelli Pazzaglia, Celleno Vecchio e Graffignano in base alla tipologia di rivestimento.

Successivamente su di un ridotto numero di reperti, selezionati tra i precedenti, si è scelto di eseguire sezioni lucide trasversali e sezioni sottili. Questo metodo, a carattere purtroppo parzialmente distruttivo, consente di caratterizzare ed interpretare la composizione petrografica osservando delle fette, di 30 micron di spessore, dei manufatti con un microscopio a luce polarizzata o un microscopio petrografico, che utilizza due tipi di luce: la luce polarizzata piana (NP), simile alla luce trasmessa normale, e la luce polarizzata incrociata (NX), in cui la luce è polarizzata in due direzioni e interagisce con i campioni minerali in sezione sottile, producendo effetti ottici che facilitano la loro identificazione.

Questo tipo di analisi applica le tecniche della mineralogia ottica e della petrografia a sezione sottile al materiale archeologico al fine di identificare i tipi di "inclusioni" minerali e rocciose che contengono i reperti e descriverne la natura della matrice nonché i pori o i "vuoti" che si verificano nei manufatti. Le ceramiche archeologiche sono, infatti, artefatti sintetici, plasmati dalle mani umane, che portano le tracce delle tecnologie impiegate nella loro creazione.

Gli obiettivi fondamentali di questo tipo di indagini includono la caratterizzazione compositiva, la classificazione, l'interpretazione dell'origine e la ricostruzione del processo tecnologico²⁴⁴.

In questa ricerca le analisi sono state condotte su alcuni reperti scelti tra i medesimi contesti attraverso l'allestimento di sezioni lucide trasversali e sottili realizzate sulla base delle indicazioni NORMAL 14/83 (Sezioni sottili e lucide di materiali lapidei: tecnica di allestimento). In particolare, micro-prelievi dei frammenti ceramici sono stati inglobati in resina poliestere (X60

²⁴³ GIGANTE, RIDOLFI 2003, pp. 2-12

²⁴⁴ Vedi QUINN 2013, pp. 19-38.

NXMET), opportunamente tagliati e lucidati per poter essere osservati al microscopio ottico-polarizzatore (*Zeiss Axioskop* con annessa fotocamera *Zeiss Axio Cam NRc*; le immagini sono state elaborate mediante software di elaborazione *Axio Vision*). Per consentire una visualizzazione completa e significativa del campione, si è provveduto alla realizzazione di foto mosaici (mediante software di elaborazione *Photoshop CS6*) delle immagini acquisite.

5.2 I campioni

I 37 frammenti ceramici oggetto di analisi *XRF* sono stati selezionati sulla base del loro potenziale informativo. Si è scelto di esaminare i frammenti in Ceramica Laziale recuperati a Viterbo nei butti di Via Zelli Pazzaglia, databili alla metà del XIII secolo, al fine di meglio comprendere il passaggio da parte dei vasai dalla tecnica di invetriatura a quella di smaltatura delle superfici delle stoviglie. Successivamente, è stato selezionato un cospicuo numero di materiali rinvenuti nello stesso contesto, che presentavano decorazioni richiamanti le tipiche produzioni viterbesi in maiolica arcaica e in zaffera a rilievo, così da comprendere con più chiarezza le caratteristiche degli impasti e di rivestimenti. Inoltre, si è stabilito di analizzare dei frammenti, ascrivibili alle classi ceramiche della maiolica arcaica, policroma, graffita e zaffera a rilievo, provenienti dai centri limitrofi di Celleno e Graffignano per tracciarne le caratteristiche ed individuare eventuali analogie o differenze tra i campioni dei due contesti e tra quelli recuperati a Viterbo.

Nel caso del contesto cellenese sono stati scelti diversi frammenti di maiolica arcaica, che sulla base di un'analisi autoptica presentavano due differenti impasti (A e B) per verificare o confutare l'effettiva diversità della matrice argillosa.

I campioni presi in considerazione per le analisi *XRF* sono:

- 6 frammenti ceramici provenienti dal Butto F di Via Zelli Pazzaglia di Viterbo.
- 3 frammenti ceramici provenienti dal Butto H di Via Zelli Pazzaglia di Viterbo.
- 3 frammenti ceramici provenienti dal Pozzo M di Via Zelli Pazzaglia di Viterbo.

Codice campione	Provenienza	Forma
V1	Viterbo – VZP F (US14)	Boccale (parete) INV
V2	Viterbo – VZP F (US 13)	Boccale (parete) INV
V3	Viterbo – VZP F (US 14)	Boccale (ansa) INV
V4	Viterbo – VZP F (US 13)	Boccale (parete) LAZ
V5	Viterbo – VZP F (US 13)	Boccale (parete) LAZ
V6	Viterbo – VZP F (US 12)	Boccale (parete) MAR
V7	Viterbo – VZP H	Boccale (parete) LAZ
V8	Viterbo – VZP H	Boccale (parete) MAR
V9	Viterbo – VZP H	Boccale (parete) MAR
V10	Viterbo – VZP M	Boccale (parete) MAR
V11	Viterbo – VZP M	Boccale (parete) ZAF
V12	Viterbo – VZP M	Boccale (parete) ZAF

Fig. 1: Tabella dei campioni ceramici analizzati rinvenuti a Viterbo Via Zelli Pazzaglia nel Pozzo F, Butto H e Pozzo M.



Fig. 2: Campioni analizzati rinvenuti a Viterbo Via Zelli Pazzaglia nel Pozzo F, Butto H e Pozzo M.

- 20 frammenti ceramici provenienti dal contesto di Celleno Vecchio.

Codice campione	Provenienza	Forma	Impasto
C1	Celleno '75	Boccale (parete) MAR	A
C2	Celleno US 2044	Boccale (parete) MAR	A
C3	Celleno US 2044	Boccale (parete) MAR	A
C4	Celleno US 2044	Boccale (parete) MAR	A
C5	Celleno US 2044	Forma aperta (fondo) MAR	A
C6	Celleno US 2044	Forma aperta (fondo) MAR	A
C7	Celleno '75	Truffetta (parete) INV	A
C8	Celleno US 2039	Boccale (parete) ZAF BLU E VERDE	A
C9	Celleno US 2044	Boccale (parete) MAR	B
C10	Celleno US 2039	Boccale (parete) MAR	A
C11	Celleno US 2044	Forma aperta (fondo) MAR	B
C12	Celleno US 2039	Forma aperta (parete) MAR	B
C13	Celleno US 2044	Ciotola biansata (orlo) MAR	A
C14	Celleno US 2039	Ciotola carenata(orlo) MAR	A
C15	Celleno US 2044	Ciotola carenata(orlo) MAR	A
C16	Celleno US 2039	Ciotola carenata(orlo) MAR	A
C17	Celleno US 2044	Ciotola emisferica (orlo) MAR	A
C18	Celleno US 2039	Ciotola emisferica (orlo) MAR	A
C19	Celleno '75	Boccale (orlo) Monocroma Blu	A
C20	Celleno '75	Boccale (ansa) ZAF VERDE	A

Fig. 3: Tabella dei campioni ceramici analizzati rinvenuti nel butto di Celleno Vecchio.



Fig. 4: Campioni analizzati rinvenuti a Celleno Vecchio.

- 5 frammenti ceramici provenienti dal Butto 2 di Graffignano.

Codice campione	Provenienza	Forma
GR1	Graffignano – Butto 2 US 2006	Boccale (parete) MAR
GR2	Graffignano – Butto 2 US 2006	Ciotola emisferica(orlo) MAR
GR3	Graffignano – Butto 2 US 2006	Ciotola biansata (orlo) MAR
GR4	Graffignano – Butto 2 US 2002	Forma aperta (parete) GRA
GR5	Graffignano – Butto 2 US 2004	Forma aperta (parete) GRA

Fig. 5: Tabella dei campioni ceramici analizzati rinvenuti nel Butto 2 del Castello Baglioni di Graffignano.

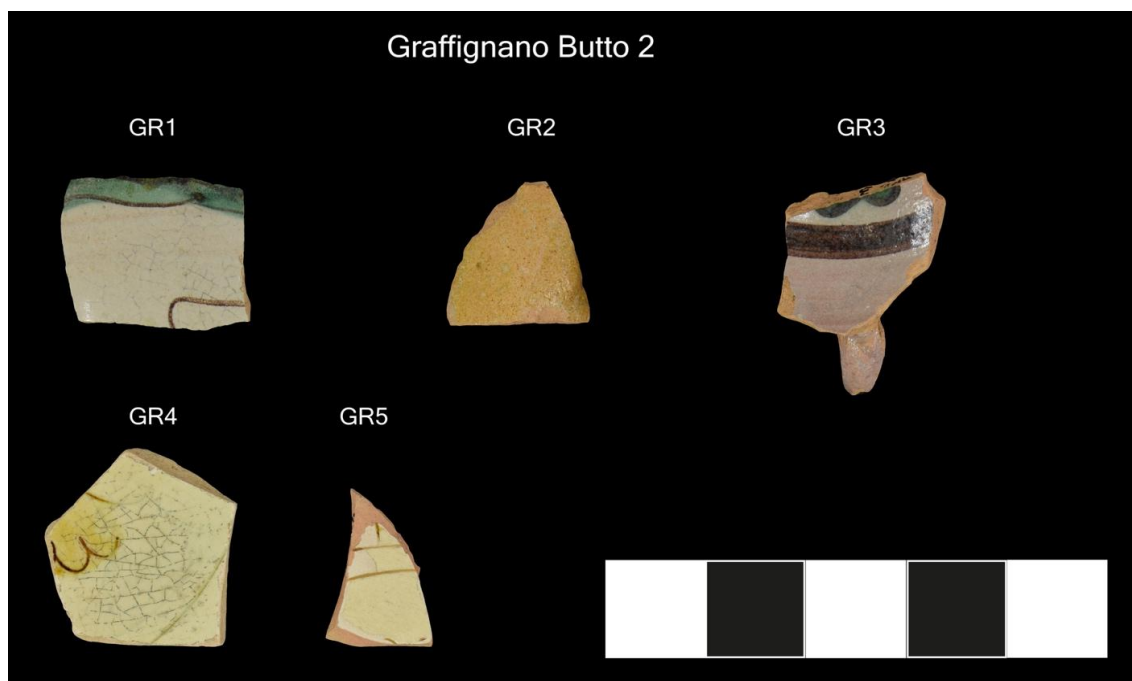


Fig. 6: Campioni analizzati rinvenuti nel Butto 2 del Castello Baglioni di Graffignano.

Dopo aver effettuato le indagini *XRF*, sulla base delle informazioni ottenute sono stati ulteriormente selezionati 12 campioni tra quelli precedentemente scelti per l'indagine delle sezioni lucide e sottili.

Codice campione	Provenienza	Forma
V1	Viterbo – VZP F (US14)	Boccale (parete) INV
V6	Viterbo – VZP F (US 12)	Boccale (parete) MAR
V9	Viterbo – VZP H	Boccale (parete) MAR
C11	Celleno US 2044	Forma aperta (fondo) MAR
C13	Celleno US 2044	Ciotola biansata (orlo) MAR
C16	Celleno US 2039	Ciotola carenata(orlo) MAR
C17	Celleno US 2044	Ciotola emisferica (orlo) MAR
C19	Celleno '75	Boccale (orlo) Monocroma Blu
C20	Celleno '75	Boccale (ansa) ZAF VERDE
GR2	Graffignano – Butto 2 US 2006	Ciotola emisferica(orlo) MAR
GR4	Graffignano – Butto 2 US 2002	Forma aperta (parete) GRA
GR5	Graffignano – Butto 2 US 2004	Forma aperta (parete) GRA

Fig. 7: Tabella dei campioni ceramici scelti per le sezioni lucide e sottili.



Fig. 8: Campioni ceramici scelti per le sezioni lucide e sottili.

5.3 I risultati delle analisi

I risultati delle analisi archeometriche consentono di aggiungere un importante tassello alla conoscenza dei manufatti prodotti nel territorio altolaziale tra XIII e XV secolo.

Dapprima, attraverso l'analisi della composizione dei rivestimenti, ascrivibili alla prima produzione di ceramiche laziali, nella quale convivono manufatti realizzati con differenti rivestimenti. In questi esemplari rivestiti in vetrina si riscontra una notevole quantità di piombo e assenza di stagno, mentre nei manufatti smaltati insieme al piombo è presente anche un esiguo quantitativo di stagno.

I due elementi chimici potrebbero derivare da materiali impiegati come opacizzanti a base di ossidi di piombo e ossidi di stagno, ma anche da uno stannato di piombo, noto come “giallolino” molto impiegato nella pratica ceramica dal 1300 al 1700²⁴⁵.

Un interessante dato emerso dall’analisi degli elementi chimici identificati sul rivestimento blu dei reperti C8 e C9 di Celleno e V12 di Viterbo. L’XRF restituisce i segnali delle fluorescenze caratteristiche di cobalto (Co) e Nichel (Ni) chiaramente riconducibili alla zaffera. L’assenza di arsenico, legato alla tecnologia di trattamento dei minerali di cobalto, consentirebbe di collocare la produzione ceramica ante 1520²⁴⁶.



Fig. 9: Fronte dei campioni ceramici di Via Zelli Pazzaglia con la segnalazione dei punti in cui è stata effettuata l’analisi XRF.

²⁴⁵ L’utilizzo e la preparazione di questo composto vengono descritte da Vannoccio Biringuccio nel 1540 (BIRINGUCCIO 1540, c.28r) e da Cipriano Piccolpasso tra 1556 e 1557 (PICCOLPASSO 1974, p. 18).

²⁴⁶ Prima del 1520 infatti il cobalto, generalmente proveniente da Erzgebirge in Germania, era ottenuto come sottoprodotto dello smelting dell’argento. Quindi l’arsenico, che pure accompagna il cobalto nella materia prima sotto forma di arsenati, era disperso durante la lavorazione perché elemento volatile. A partire dal 1520, invece, si instaura a Schneeberg una vera e propria manifattura della zaffera e viene introdotto l’uso del forno reverberatorio, che permetteva di recuperare parte dell’arsenico in fase di raffreddamento, con il conseguente arricchimento del pigmento in questo elemento. Vedi ZUCCHIATTI *et al.* 2006, 131-152.



Fig. 10: Retro dei campioni ceramici di Via Zelli Pazzaglia con la segnalazione dei punti in cui è stata effettuata l'analisi XRF.

Campione	Punto	Descrizione		Ca	Ti	Mn	Fe	Co	Ni	Cu	Zn	Hg	Pb	Sn (K)
V1	X1	Verde scuro	F				62			52			1506	
V1	X2	Giallo	F	11		11	28			18			1657	
V1	X3	Bruno	F	7		9	60			45			1341	
V1	X4	Giallo/bruno	R	12		9	72						1385	
V2	X1	Giallo	F	12			64						1626	
V2	X2	Bianco	F	23		6	92						1078	
V2	X3	Nero	R	15		74	13 8						1156	
V2	X4	Giallo	F	17			10 4						1578	
V3	X1	Verde	F				54			15 4			1280	
V3	X2	Giallo	F	16			29						1435	
V3	X3	Bruno	F				49			17 2			1557	
V3	X4	Bruno	F	9		10	40			28			1180	
V3	X5	Giallo/verde	R	68		10	10 6						93	
V4	X1	Bianco	F				92				9		611	11

V4	X2	Bruno	F			88	16 6						699	20
V4	X3	Bianco	F				71				21		586	13
V4	X4	Giallo	R	16			14 1						679	
V5	X1	Bianco	F				13 5						346	13
V5	X2	Nero	F			132	13 9						829	8
V5	X3	Giallo/bruno	R	11		17	21 8						694	
V6	X1	Verde chiaro	F				40			78			1260	12
V6	X2	Bianco	F	86		6	14 1						63	
V6	X3	Bianco	R				53						891	6
V7	X1	Verde	F	18			74			18 6			1018	
V7	X2	Beige	F	26			65						946	
V8	X1	Bianco	F				25						1157	25
V8	X2	Bruno	F			40	66						851	21
V8	X3	Giallo/bruno (fondo)	F			11	10 3						1172	14
V8	X4	Giallo/bruno chiaro (fondo)	R	28		12	31 6						462	
V9	X1	Bianco	F			15	60						1062	15
V9	X2	Nero	F			66	99						1225	14
V9	X3	Giallo	R	18			28 5						696	
V10	X1	Bruno scuro	F				14 4						1571	
V10	X2	Bruno	F			20	60						1039	10
V10	X3	Bianco	R	16		15	17 1						1041	
V11	X1	Giallo	F			15	57						775	11
V11	X2	Nero/blu	R			20	60						1039	8
V11	X3	Bruno scuro	F				14 8				10 0		1373	
V12	X1	Blu	F			74	62	46	55				821	7
V12	X2	Bianco	F			299	71						593	13
V12	X3	Giallo	R				14 0						1434	

Fig. 11: Principali elementi chimici identificati mediante analisi XRF espressi in conteggi per secondo (cps) nei campioni ceramici di Via Zelli Pazzaglia.



Fig. 12: Fronte dei campioni ceramici di Celleno Vecchio con la segnalazione dei punti in cui è stata effettuata l'analisi XRF

Campione	Punto	Descrizione		Ca	Ti	Mn	Fe	Co	Ni	Cu	Zn	Pb	Sn (K)
C1	X1	Verde chiaro	F				25			81		1416	21
C1	X2	Bianco	F				27			21		1571	12
C1	X3	Giallo/bruno	R	17			140					983	
C2	X1	Verde	F			17	39			296		1256	7
C2	X2	Bianco	F				44					981	4
C2	X3	Bruno	F			114	38					1466	13
C2	X4	Giallo/bruno	R				58					1491	
C3	X1	Bianco	F			15	33					1123	23
C3	X2	Bruno	F			222	72					962	12
C3	X3	Giallo	R	6			70					1500	
C4	X1	Bianco	F				37					1021	8
C4	X2	Giallo	F				90					1344	
C4	X3	Giallo	R	8			114					1013	
C5	X1	Verde	F				66			183		1364	11
C5	X2	Bianco	F	8			11					529	
C5	X3	Beige	R	50			316					159	

C6	X1	Verde	F			15	359			637		860	13
C6	X2	Bruno	F			162	98			394		1262	11
C6	X3	Bianco	F			198	61					1214	12
C6	X4	Beige	R	63		16	374					84	
C7	X1	Giallo	F	12			135					1633	
C7	X2	Verde	F	14			129			296		1343	
C7	X3	Bruno	F	15		89	154					1229	
C7	X4	Giallo/bruno	R	23			181					1112	
C8	X1	Verde	F				79			429		481	
C8	X2	Blu	F	12		16	154	34		79		751	5
C8	X3	Bianco	F			14	45					958	14
C8	X4	Giallo/bruno	R	20			150					1097	
C9	X1	Verde scuro	F			21	37			145		821	11
C9	X2	Verde chiaro	F				52			29		1100	12
C9	X3	Bianco/verde	R				25			27		1339	8
C10	X1	Verde	F				54			115		1254	10
C10	X2	Bianco	F	33			29					612	7
C10	X3	Giallo/bruno	R	8			189			22		725	
C11	X1	Bianco	F			12	40					1302	12
C11	X2	Nero	F			4	104					194	6
C11	X3	Beige	R	20			76					585	
C12	X1	Verde chiaro	F				91			71		689	10
C12	X2	Beige	F			11	34					1116	6
C12	X3	Beige	R			15	173					997	
C13	X1	Giallo/bruno	F				41			141		1351	9
C13	X2	Bianco	F				32			40		770	9
C13	X3	Bianco	R				40					1188	11
C14	X1	Bianco	F				28					1233	13
C14	X2	Verde	R				152			12		444	7
C15	X1	Bianco	F				49					952	8
C15	X2	Giallo/bruno	R				64			29		1370	

C16	X1	Verde scuro	F	7			120			31		160	
C16	X2	Bianco	F				41					1288	9
C16	X3	Giallo/bruno	R				130					854	8
C17	X1	Bianco abraso	F	32	9	23	290					66	
C17	X2	Giallo/bruno	R			7	113					1401	9
C18	X1	Beige	F				84					1049	7
C18	X2	Beige	R				26					1321	13
C19	X1	Blu	F				107	35	33	17		1076	14
C19	X2	Blu	F				177	70	48	55		1089	
C19	X3	Bianco	F				44					1278	8
C19	X4	Bianco	R			12	99					622	11
C20	X1	Beige	F				37					1478	9
C20	X2	Bruno	F			58	48					1419	13
C20	X3	Beige/giallo	R				132					760	

Fig. 13: Tabella dei risultati delle analisi XRF per i campioni ceramici di Celleno Vecchio.

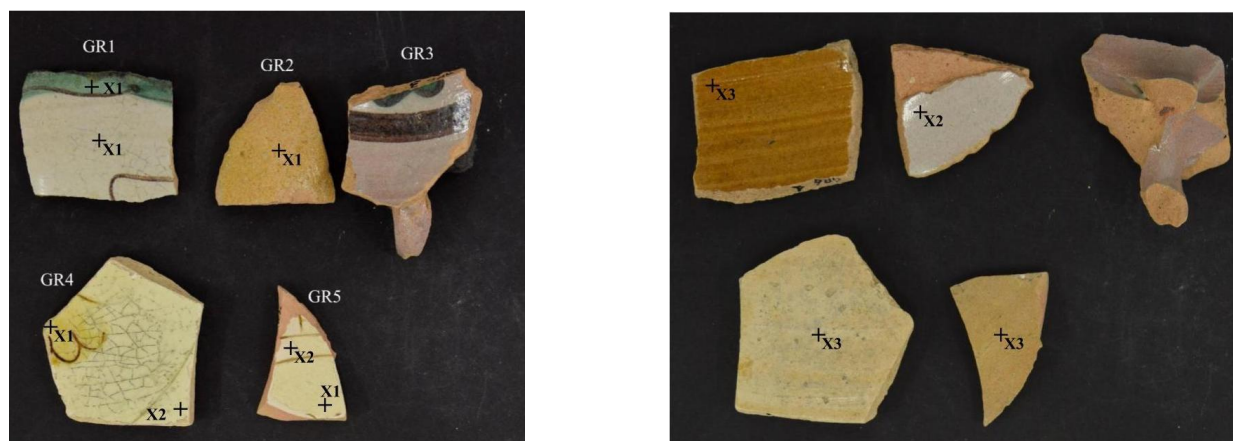


Fig. 14: Fronte e retro dei campioni ceramici di Graffignano con la segnalazione dei punti in cui è stata effettuata l'analisi XRF

Campione	Punto	Descrizione		Ca	Ti	Mn	Fe	Co	Ni	Cu	Zn	Pb	Sn (K)
GR1	X1	Verde chiaro	F				89			179		1093	12
GR1	X2	Bianco	F			9	40					1294	9
GR1	X3	Giallo/bruno	R				150					1298	
GR2	X1	Giallo	F				123					897	
GR2	X2	Bianco	R				40					1334	8
GR4	X1	Giallo scuro	F				92					1693	
GR4	X2	Giallo chiaro	F				20					1735	
GR4	X3	Beige	R				51					1228	
GR5	X1	Giallo	F				19					1814	
GR5	X2	Giallo chiaro	F	20			309					93	
GR5	X3	Giallo	R	9			70					853	

Fig. 15: Tabella dei risultati delle analisi XRF per i campioni ceramici di Graffignano.

Passando invece, allo studio di tipo morfologico e mineralogico, grazie all'analisi delle sezioni lucide e sottili condotte dal Laboratorio di Diagnostica e scienze dei materiali "Michele Cordaro" dell'Università degli studi della Tuscia, è stato possibile indagare e conoscere in modo più approfondito gli impasti dei materiali ceramici provenienti dai tre contesti indagati.

Tutti i manufatti presentavano un impasto piuttosto depurato ed inclusi analoghi come minerali di ferro, prevalentemente ematite, e quarzo, che sono piuttosto comuni nella composizione dell'argilla²⁴⁷. Tuttavia, la diffusa presenza di ematite può fornirci informazioni utili per quanto riguarda la prima cottura di questi vasi ceramici, la quale poteva avvenire a basse temperature dando vita a questo minerale dall'argilla oppure a 750°C per espulsione di Fe (III) dal reticolo dei minerali argillosi²⁴⁸.

Inoltre, sulla base delle sezioni lucide e sottili sono state individuate due tipologie di impasto, che possiamo definire A e B, e due rispettivi sottogruppi A1 e B1²⁴⁹.

²⁴⁷ Quinn 2013, pp. 119-129.

²⁴⁸ Quinn 2013, pp. 190-198.

²⁴⁹ Per una descrizione completa sulla lettura delle sezioni sottili e lucide vedi Quinn 2013, pp. 71-116.

- Impasto A1: Impasto rossastro dalla porosità tendenzialmente vescicolare (Fig. 16). Rispetto allo scheletro la densità di inclusi può essere associata, in generale, ad un 40%. Sono riconoscibili differenti tipologie di inclusi: rossi, di grado sub-sferico e tra angolare e sub-angolare (minerali di ferro, prevalentemente ematite), bianchi, di grado sub-sferico e tra arrotondato e sub-arrotondato (prevalentemente quarzo).

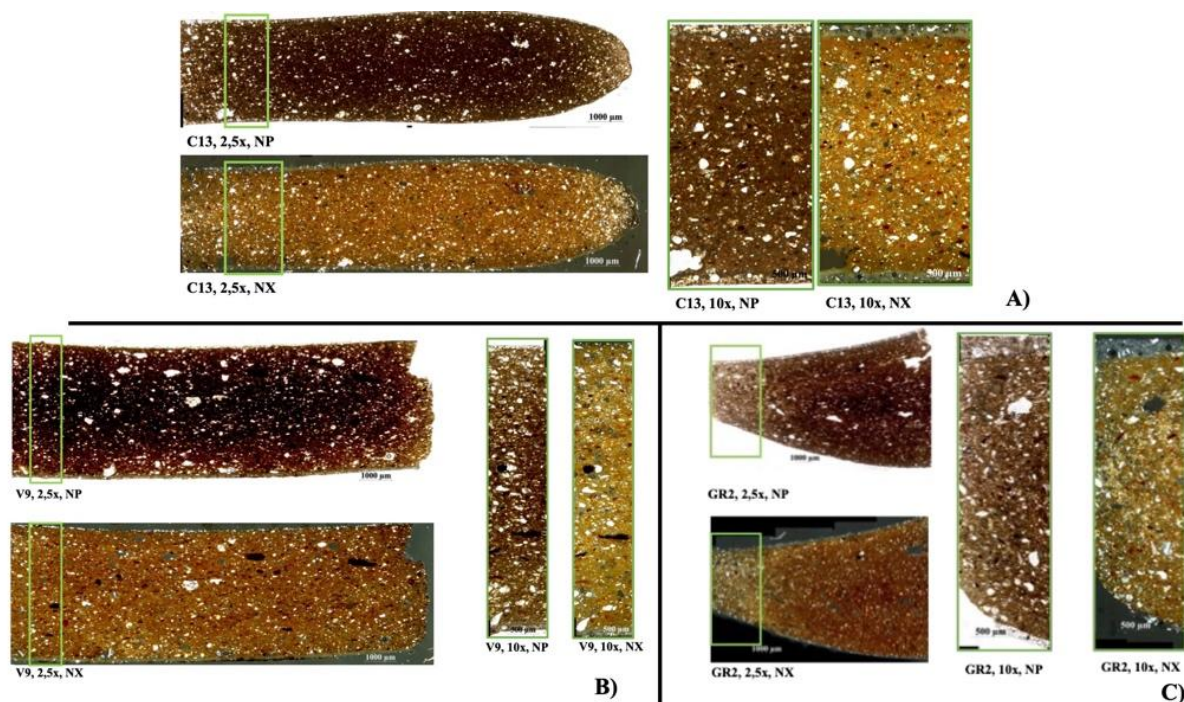


Fig. 16: Sezioni sottili della tipologia di impasto A. A) C13; B) V9; C) GR2.

Il campione proveniente da Celleno (C13) era già stato definito ad una prima analisi autoptica impasto A e, grazie all'apporto delle analisi delle sezioni lucide e sottili, è possibile confermare la sua somiglianza con gli altri campioni di impasto A riconosciuti nel medesimo contesto. Inoltre, è interessante notare che lo stesso impasto è riscontrabile in tutti i luoghi indagati. Infatti, la totalità dei campioni analizzati e facenti parte di questo gruppo (V9, C13 e GR2) è riconducibile alla classe della maiolica arcaica e si tratta di esemplari che coprono un arco cronologico piuttosto ampio, si passa dal campione (V9) di inizio XIV secolo, proveniente dal Butto H di Via Zelli Pazzaglia, a quello di Celleno della metà del Trecento fino a quello di inizio XV secolo rinvenuto a Graffignano. Il dato fa supporre che il medesimo impasto A e le medesime caratteristiche di cottura a bassa temperatura siano state utilizzate per circa un secolo per la produzione di tale classe ceramica e che questa fosse diffusa nella città di Viterbo e nei centri limitrofi della Valle Teverina.

Inoltre, dalle analisi degli altri campioni si evidenzia un impasto simile a quello A ma che può essere considerato il suo sottogruppo (A1).

- Impasto A1: Impasto rossastro dalla porosità tendenzialmente vescicolare (Fig. 17). Rispetto allo scheletro la densità di inclusi può essere associata, in generale, ad un 40%. Sono riconoscibili differenti tipologie di inclusi: rossi, di grado sub-sferico e tra angolare e sub-angolare (minerali di ferro, prevalentemente ematite), bianchi, di grado sub-sferico e tra arrotondato e sub-arrotondato (prevalentemente quarzo).

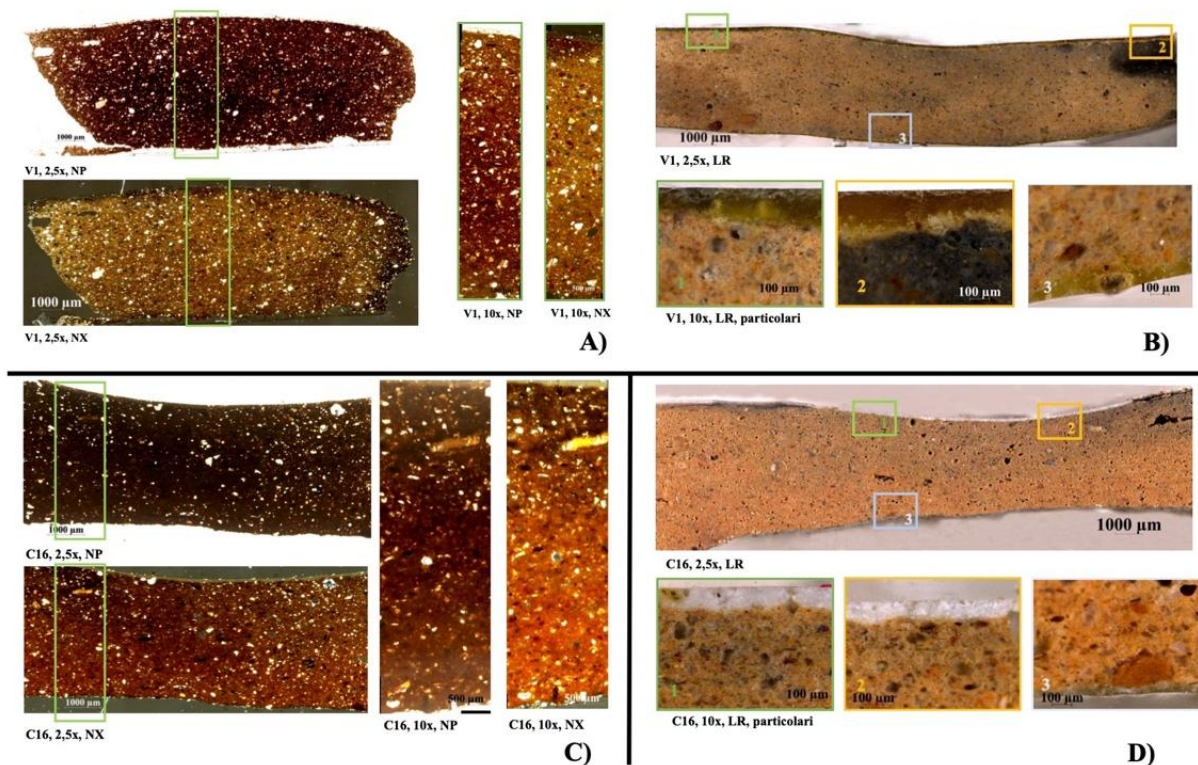


Figura 17: confronto tra sezioni lucide e sottili della tipologia di impasto A1. A) V1 sezione sottile; B) V1 sezione lucida; C) C16 sezione sottile; D) C16 sezione lucida;

L'impasto A1 ha le medesime caratteristiche del precedente, ma si differenzia per una diffusa colorazione grigio/nera (meglio evidente in sezione lucida, figura 2, B, D), dovuta ad un ambiente riducente che crea carbone che svolge funzione riducente favorendo la riduzione di ossidi metallici.

Anche in questo caso le analisi ci consentono di tracciare arco cronologico piuttosto ampio per questo impasto, che va dalla metà del XIII (V1) alla fine del XIV secolo (C16) ed un suo utilizzo fin dalle prime fasi della produzione ceramica rivestita e decorata nel territorio Altolaziale, come testimonia il campione in maiolica laziale invetriata, fino alle produzioni tarde di maiolica arcaica diffuse nei territori dipendenti dalla città di Viterbo.

Successivamente le sezioni lucide e sottili hanno consentito di confermare la presenza di un impasto B (anche in questo caso era stato individuato preliminarmente con analisi autoptica) e un suo sottogruppo (B1).

- Impasto B: Impasto rossastro dalla porosità tendenzialmente vescicolare (Fig. 18). Rispetto allo scheletro la densità di inclusi può essere associata, in generale, ad un 15%. Sono riconoscibili differenti tipologie di inclusi: rossi, di grado sub-sferico e tra angolare e sub-angolare (minerali di ferro, prevalentemente ematite), bianchi, di grado sub-sferico e tra arrotondato e sub-arrotondato (prevalentemente quarzo).

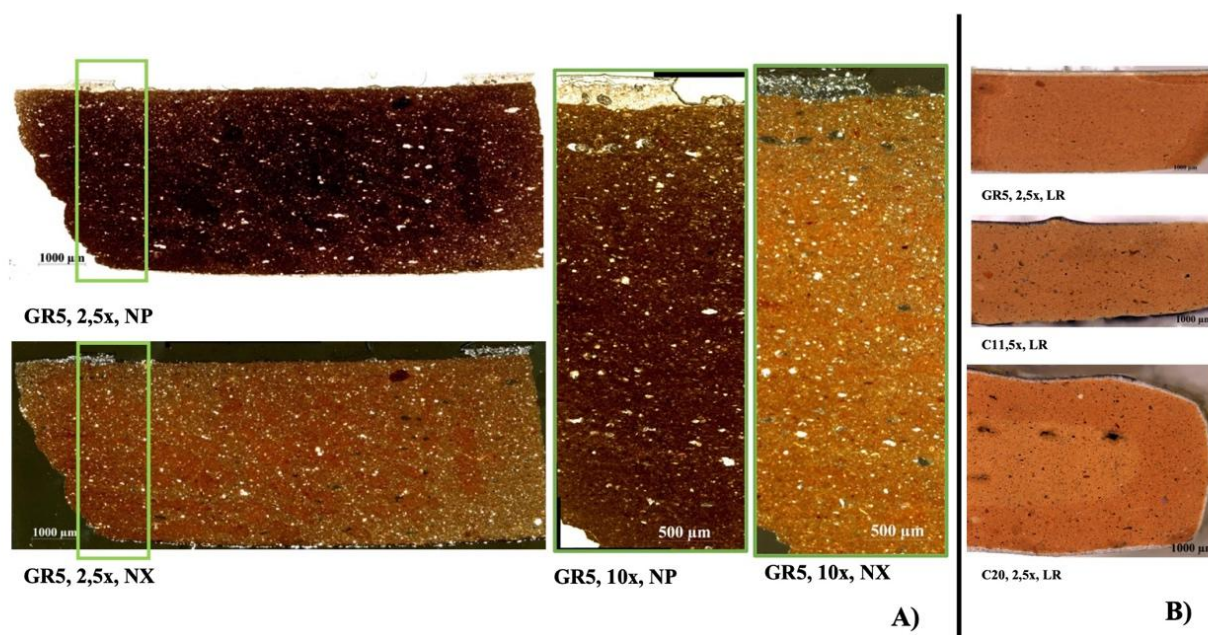


Figura 18: confronto tra sezioni lucide e sottili della tipologia di impasto B. A) sezione sottile, GR5; B) sezioni lucide di GR5, C11, C20.

L'impasto B copre un arco cronologico più breve e più tardo, che si aggira dall'ultimo quarto del XIV (C11) alla metà del XV secolo, potrebbe quindi essere più recente rispetto all'impasto A e legarsi a luoghi differenti di approvvigionamento dell'argilla²⁵⁰ o ad una differente lavorazione di questa prima della cottura.

Inoltre, sembra fotografare un periodo molto interessante per l'introduzione di importanti innovazioni in campo ceramico nel territorio altolaziale, infatti si tratta di campioni riconducibili

²⁵⁰ È interessante notare che a Viterbo un'importante area estrattiva viene iniziata ad utilizzare tra il tardo medioevo e il Rinascimento ed era collocata in contrada Ponte Sodo-Crete-Fornaci, poco a Sud-Est della città, dove è e presente ancora oggi un lembo di limi argillosi di colore grigi. Cfr. ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, p. 148.

a classi ceramiche differenti (maiolica arcaica, famiglia verde e graffita) che condividono lo stesso impasto e probabilmente luoghi di produzioni comuni e diffusione in tutta la Valle Teverina.

Infine l'analisi delle sezioni lucide e sottili ha consentito di individuare un ulteriore sottogruppo denominato B1.

- Impasto B1: Impasto beige dalla porosità tendenzialmente vescicolare (Fig. 19). Rispetto allo scheletro la densità di inclusi è pari circa all'1%. Sono riconoscibili differenti tipologie di inclusi: rossi, di grado sub-sferico e tra angolare e sub-angolare (minerali di ferro, prevalentemente ematite), bianchi, di grado sub-sferico e tra arrotondato e sub-arrotondato (prevalentemente quarzo).

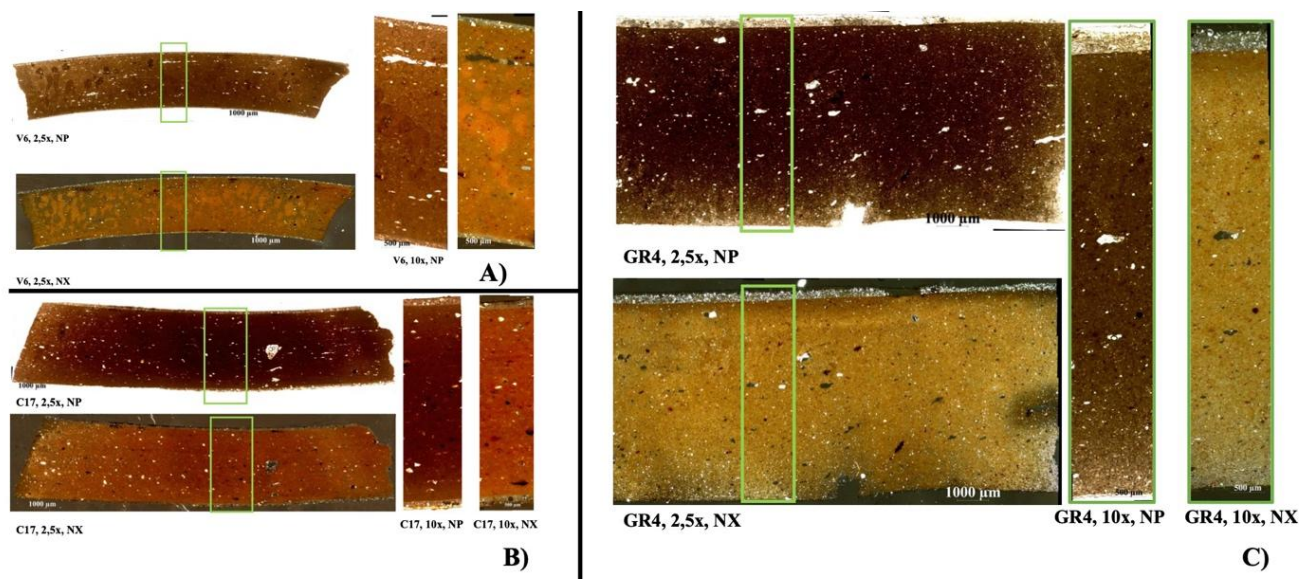


Figura 19: sottili della tipologia di impasto B1. A) V6; B) C17; C) GR4.

L'analisi di questi campioni ha mostrato un impasto del tutto simile al precedente (impasto B) ma con una densità di inclusi nettamente minore, in aggiunta ad un colore più freddo e nelle tonalità del beige. Anche in questo caso sembra essere confermato quanto già segnalato per l'impasto B, ovvero: il suo utilizzo dalla seconda metà del XIV (V6) alla metà del XV secolo (GR4); il suo impiego nella produzione di classi ceramiche diverse come la maiolica arcaica e la graffita; la diffusione in tutta la Valle del Tevere e la presenza nella città di Viterbo.

6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

6.1 Viterbo come centro produttore di ceramiche

Sebbene non si abbiano per Viterbo un'abbondanza di testimonianze archeologiche da contesti scavati stratigraficamente in grado di documentare la sua precoce importanza come centro produttivo fin dal Duecento, dall'analisi del materiale conservato nelle numerose collezioni private, oggi in mostra al Museo della ceramica della Tuscia di Palazzo Brugiotti, si registra la presenza di numerosi boccali troncoconici e con alto collo svasato e rivestimento stannifero²⁴⁰ (Figg. 1 e 2).



Fig. 1: Boccali in ceramica laziale invetriata e smaltata provenienti dal territorio viterbese, PESANTE 2012, p. 329.



Fig. 2: Tipi ceramici ricorrenti nelle classi protomaiolica, ceramica laziale e invetriata verde e maiolica arcaica del territorio altolaziale e orvietano, Pesante 2012, p. 329.

²⁴⁰ MAZZA 1983, pp. 27-38.

Purtroppo, l'assenza di scarti di fornace non consente di attribuire con certezza questa produzione alla città di Viterbo, ma la grande quantità di manufatti esistenti rende plausibile loro realizzazione in questo centro urbano. Il repertorio formale e decorativo richiama le coeve produzioni pugliesi, caratterizzate da un rivestimento stannifero e una decorazione realizzata in verde, bruno e giallo ferraccia, campane e siciliane, verosimilmente introdotte da maestranze alloctone, forse a seguito dell'istituzione della fiera di Viterbo da parte di Federico II (1240)²⁴¹. I manufatti importati vengono repentinamente copiati dai vasai locali, dando vita ad una nuova classe ceramica, definita "federiciana", "tardo sveva" o più propriamente "protomaiolica viterbese"²⁴², che si caratterizza per l'utilizzo dello smalto e i motivi zoomorfi e fitomorfi, come le palmette e le foglie d'acanto. Con ogni probabilità queste novità si affiancano e si mescolano con i repertori formali preesistenti a Viterbo, contraddistinti dal tipico boccale con il corpo globulare e il beccuccio a mandorla di derivazione romana, e nascono così i nuovi prodotti che fondono insieme entrambe le tradizioni.²⁴³ Questo processo di riadattamento di motivi decorativi e tecnologici allogeni a tipi morfologici locali è ben visibile nel riempimento del Pozzo F, di Via Zelli Pazzaglia a Viterbo, nel quale appaiono del tutto assenti i boccali trilobati mentre sono attestati, da diversi esemplari, quelli con beccuccio a mandorla, che presentano, tuttavia, decorazioni del tutto simili a quelle dipinte sugli altri tipi morfologici (Fig. 3).



Fig. 3: Un boccale trilobato ed uno con il beccuccio versatoio, entrambi rinvenuti a Viterbo, che presentano la stessa decorazione.

²⁴¹ RAGONA 1984, p. 493

²⁴² TRAVAGLINI 2010, p. 39

²⁴³ Questa fase è ben testimoniata dal Pozzo F di Via Zelli Pazzaglia (v. *supra*)

Dalla seconda metà del Duecento, dunque, i vasai di Viterbo producono manufatti del tutto simili nella forma, ma con differente rivestimento, dando origine a quella particolare produzione conosciuta con il nome di Ceramica Laziale e che vedrà la sempre più netta diffusione del boccale con beccuccio versatoio, rispetto a quello con fondo piano²⁴⁴ (Fig. 4).

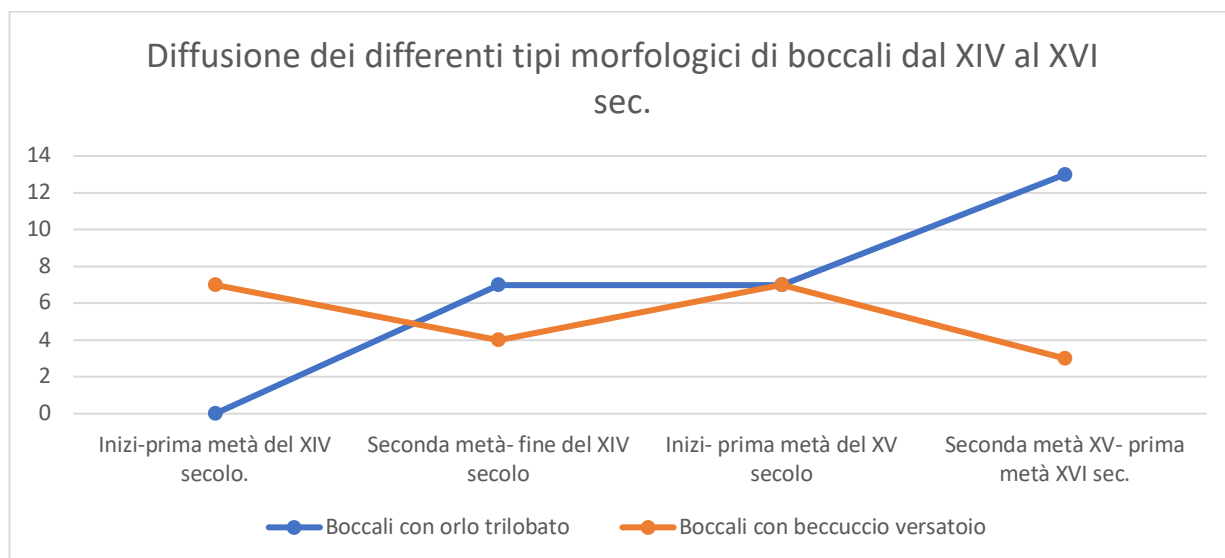


Fig. 4: Diffusione, tra il XIV e XVI secolo, dei boccali trilobati e dei boccali con beccuccio versatoio dai vari contesti indagati.

La capacità di recepire nuovi impulsi tecnologici, morfologici e decorativi dall'esterno per tradurli in prodotti dalle soluzioni innovative mostra una grande competenza e spirito di iniziativa dei figli locali, ai quali, tuttavia, viene imposto da una norma dello statuto comunale del 1251/2 di fabbricare *panatas cum duobus manicis sicut hactenus consueverunt*²⁴⁵. La necessità di tali disposizioni, uniche nella geografia delle fonti documentarie italiane, sembra attuare azioni di carattere conservativo della tradizione autoctona a discapito delle innovazioni allogene. Tale prescrizione statutaria non trova però riscontro archeologico, poiché i manufatti rivestiti rinvenuti presentano sempre un'unica ansa²⁴⁶; ciò può far supporre che questo precetto non sia stato mai applicato oppure non sia stato effettivamente rispettato nell'esecuzione.

Con ogni probabilità, l'impulso di questi nuovi prodotti e la crescente ricchezza della città incrementarono la realizzazione di materiali ceramici, come appare evidente dal provvedimento con cui il Comune obbliga tale Finaguerra a concedere ai *figuli* viterbesi una terra a Grazzano,

²⁴⁴ MOLINARI 1990, 398.

²⁴⁵ EGIDI 1930, n. 147.

²⁴⁶ L'avverbio *hactenus* con il verbo *consuesco* lasciano pensare ad un intervento conservativo a fronte di possibili fattori di cambiamento.

una località a circa 2 km a NE del circuito murario comunale, adiacente a quella in cui sono soliti estrarre le terre *pro vasis faciendis*²⁴⁷, che si era probabilmente esaurita o non aveva una terra pura e di qualità per realizzare i nuovi esemplari. Nel territorio limitrofo a Viterbo sono note due aree estrattive, entrambe caratterizzate da argilla grigia di buona qualità: una localizzata a Bagnaia, utilizzata fino a tempi recenti per la produzione di laterizi; l'altra collocata in contrada Ponte Sodo-Crete-Fornaci, poco a Sud-Est della città sfruttata tra il tardo medioevo e il Rinascimento²⁴⁸.



Fig. 5: La contrada di S. Nicola della Vascelle. A sin.: planimetria di localizzazione della chiesa di S. Nicola (in blu) e delle fornaci per ceramiche rinvenute in via dei Mille e in via della Pace (in rosso). A destra, la chiesa di S. Nicola, indicata dal n. 97, nella veduta di Viterbo di T. Ligustri (1596), ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, p. 167.

Al contempo, la corporazione dei vascellari diventa verosimilmente una delle più importanti della città ed inizia ad utilizzare dal 1244 la chiesa di San Nicola, collocata al centro dell'attuale Piazza Concetti di fronte a Santa Maria della Pace, come sede per riunioni ed assemblee²⁴⁹; purtroppo questa crescente rilevanza non è ulteriormente suffragata dalla documentazione d'archivio, dalla

²⁴⁷ EGIDI 1930, *Extraordinaria* 44.

²⁴⁸ ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, p. 148.

²⁴⁹ La struttura è menzionata fin da 1152 con il nome di Santa Maria, situata ne quartiere di San Sisto, quando nel 1244 divenne sede della corporazione cambiò nome in *San Nicola delle Vascelle* o *dei vascellari*, tale noma le venne assegnato per distinguerla da San Nicola di Pianoscarano e perché nei pressi gli artigiani avevano le loro fornaci. La struttura venne demolita nel 1667 per ampliare l'area. Vedi TRAVAGLINI 2010, p. 18.

quale non risultano in attività vascellari nel periodo compreso tra 1230 e il 1306²⁵⁰. Nel corso del XIV secolo ricompaiono una serie esigua di menzioni, mentre è soltanto a partire dal Quattrocento che le attestazioni documentarie raggiungono un numero ragguardevole²⁵¹.

Tuttavia, sulla base di queste testimonianze e di quelle archeologiche è possibile affermare che, tra il XIII e il XV secolo, la gran parte delle botteghe ceramiche viterbesi si trovasse all'interno della città nelle contrade di S. Nicola e di S. Simeone in un'area prossima alla sede dell'Arte, che era stata compresa nel circuito murario comunale sul finire dell'XI secolo ma viene densamente abitata probabilmente solo a partire dalla seconda metà del XII secolo²⁵² (Fig. 5). Per questo motivo, viene stabilito un divieto per *figuli* e i *vascellari* di accendere i fuochi prima del tramonto²⁵³, per non arrecare al vicinato fastidi per il fumo generato, concedendo loro di recarsi alle fornaci anche dopo il suono della campana che determinava il coprifuoco²⁵⁴. In questa norma riscontriamo per la prima volta la distinzione tra la figura del *figulo* e del *vascellaro*, e sulla base di quanto indicato nelle precedenti prescrizioni statutarie, è possibile individuare, nella prima, colui che lavorava l'argilla, forse occupandosi anche di mattoni, tegole e coppi, nella seconda, l'artigiano che possedeva mansioni più ricercate nella foggatura dei manufatti e nella loro decorazione, anche se negli atti notarili dal 1425 in poi appare anche la figura del *vasaro*, ovvero colui che produceva i vasi, che diventerà dal 1500 predominante (Fig. 6).

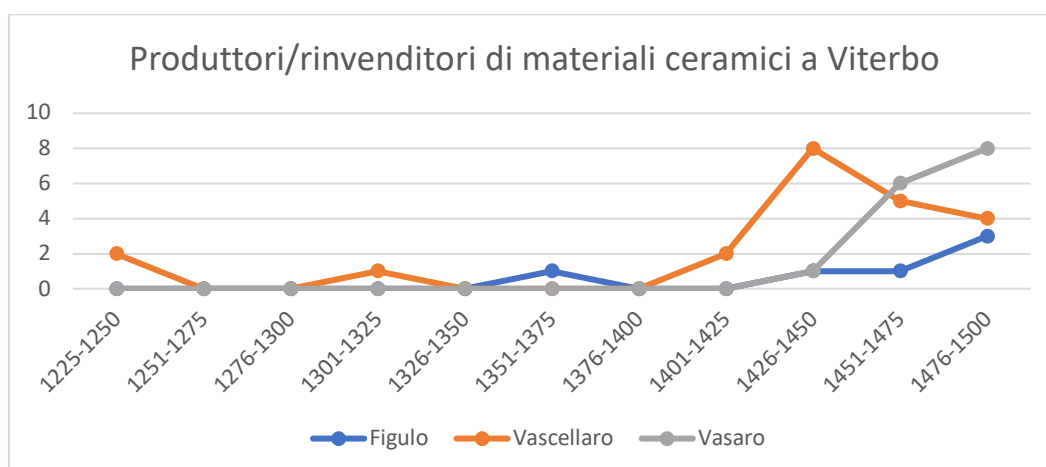


Fig. 6: Attestazioni di *Figuli*, *Vascellari* e *Vasari* a Viterbo tra XIII e XV secolo.

²⁵⁰ Dai documenti di archivio risulta la presenza, tra il 1229 e 1230, di due vascellari a Viterbo, mentre per il XIV secolo sono noti solamente 4 vascellari e 2 figuli. Cfr. ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, ANGELI 2021 e TRAVAGLINI 2010.

²⁵¹ Nel corso del XV secolo sono 45 i vasai attestati a Viterbo. Cfr. ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, ANGELI 2021 e TRAVAGLINI 2010.

²⁵² ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, p. 149.

²⁵³ EGIDI 1930, *Maleficia* 127.

²⁵⁴ EGIDI 1930, *Extraordinaria* 45.

Il periodo di grande sperimentazione dei vasai viterbesi si prolunga fino agli inizi del XIV secolo, come viene ben testimoniato dal Pozzo H di Via Zelli Pazzaglia, nel quale sono ulteriormente visibili le innovazioni formali e decorative, soprattutto per quanto riguarda la grande brocca che rappresenta, per ora, un *unicum* morfologico e riprende i motivi decorativi della ceramica laziale suddividendo però lo spazio in modo nuovo e più complesso (vedi Cap. 4.1.2.1, n. cat. 2).

Tuttavia, questa fase subisce una battuta d'arresto durante la prima metà del Trecento, quando Viterbo viene governata dal Podestà Bonuccio Monaldeschi di Orvieto e la presenza di svariati esemplari della cittadina umbra, conservati nelle collezioni private, potrebbe far supporre una contrazione delle produzioni cittadine ed un aumento delle importazioni dalla vicina città.

La produzione ceramica viene fortemente influenzata dai modelli orvietani coevi, che introducono il noto motivo a “retino” per il riempimento dei vuoti.²⁵⁵

È solo dalla seconda metà del XIV secolo che le testimonianze archeologiche e documentarie aumentano notevolmente, raccontandoci di un centro produttivo molto rigoglioso e con una produzione “tradizionale” ben avviata, ma ancora una volta pronto a recepire le innovazioni formali e decorative, portate soprattutto da vasai toscani, per rielaborarle in nuove soluzioni capaci di soddisfare anche la clientela più sofisticata. È un esempio di questa rinnovata fase la fornace rinvenuta accanto alla chiesa di S. Nicola, sede dell'ordine dei vascellari, e collocata al pian terreno di un edificio localizzato tra piazza Concetti e via dei Mille, documentata da un recupero effettuato circa cinquanta anni fa. I materiali provenienti da questo contesto consentono di stabilire l'inizio della produzione sul finire del Trecento, con un grande incremento nel corso di tutta la prima metà del XV secolo (Fig. 7).



Fig. 7: Scarti della fornace di S. Nicola. delle Vascelle, ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, p. 167.

²⁵⁵ LUZI 2005, p. 13.

Dagli scarti di fornace pubblicati è possibile intravedere come una stessa officina producesse sia materiali più dozzinali e standardizzati, come i boccali con beccuccio versatoio a becco di pellicano e decorazione a foglie lanceolate, probabilmente venduti a prezzi più bassi, sia manufatti più elaborati e innovativi come le zaffere blu e verdi destinati ad acquirenti più facoltosi e dai gusti più raffinati (Fig. 8).

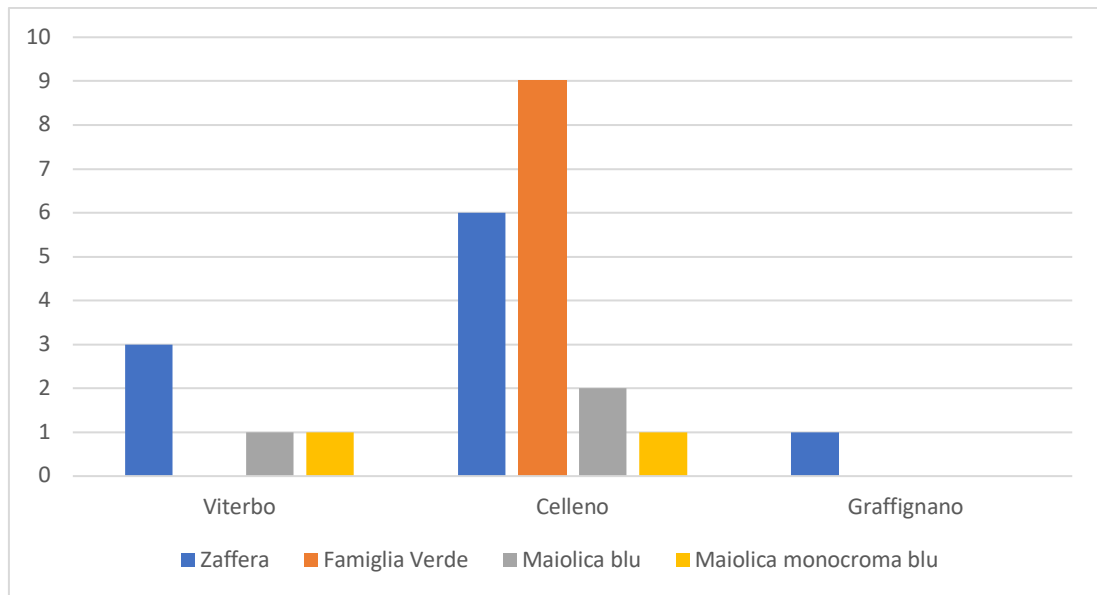


Fig. 8: Diffusione delle classi ceramiche prodotte a Viterbo contemporaneamente alla maiolica arcaica nella prima metà del XV secolo nei centri indagati (Zaffera, la Famiglia Verde, la maiolica arcaica blu, monocroma blu).

A Viterbo si assiste, infatti, nella prima metà del Quattrocento ad un susseguirsi di ondate di peste²⁵⁶ che portano ad una cospicua riduzione della popolazione della città, e questi avvenimenti devono avere in qualche modo influenzato l'economia successiva, dando vita ad una nuova stagione, segnata da un minor numero di cittadini con una maggiore disponibilità economica, i quali possono permettersi di comprare le maioliche arcaiche, che non sembrano più prerogativa esclusiva dei ceti elevati²⁵⁷.

Il dato sembra confermato da i contesti indagati nel territorio viterbese, nei quali si riscontra, a fronte di un numero crescente di manufatti, una sempre più maggior rarefazione degli apparati

²⁵⁶ Si registrano tre ondate di peste a Viterbo: nel 1400, nel 1448 durata due anni e nel 1462. SIGNORELLI 1907, p. 149, SIGNORELLI 1238, p.116, 153.

²⁵⁷ ORECCHIONI P., 2022, *Dopo la peste. Consumi ceramici e standard di vita in Toscana e in Inghilterra tra Due e Quattrocento*, Firenze.

decorativi, che si vanno ulteriormente a stereotipare, perdendo la necessità di campire la maggior parte del corpo ceramico tipica dell'influenza umbra, forse anche per il bisogno di velocizzare la produzione destinata ai mercati meno profittevoli.²⁵⁸

Come precedentemente accennato, nel secondo quarto del XV secolo a Viterbo si sviluppa, da contro, una produzione molto raffinata capace di mescolare armoniosamente tratti caratteristici della tradizione ceramica altolaziale con influssi provenienti dalla Toscana, che prende il nome di Zaffera. L'imporsi della nuova tecnica, costituita dalla realizzazione di decorazioni in blu cobalto steso a rilievo, sembrerebbe attribuito a due personaggi, il vasaio viterbese Antonio di Branca, recatosi a Firenze tra il 1427 e il 1429, e successivamente tornato a Viterbo portando con sé il nuovo bagaglio di saperi, e Giovanni d'Arezzo, collaboratore del vasellaro viterbese Battista di Biagio, del quale erediterà la bottega²⁵⁹.

Certamente queste poche testimonianze non possono donarci un quadro completo degli scambi di conoscenze e tecniche tra le varie città dell'Italia centrale, tuttavia restituiscono un interessante panorama dei contatti avvenuti all'epoca, che porta ad una fase di nuova sperimentazione, dalla quale nasceranno nuove classi ceramiche come quella della Famiglia Verde, caratterizzata dall'uso di tale colore steso a rilievo e dai motivi decorativi propri del repertorio della zaffera, spesso abbinata ad altri colori come il giallo e il blu.

Tuttavia nella seconda metà del XV secolo, probabilmente a seguito di un nuovo focolaio di peste che porterà la popolazione di Viterbo ad essere dimezzata, la corporazione dei vasai subisce un ridimensionamento. Nel Consiglio Generale della città del 29 agosto del 1454, la Contrada San Nicola delle Vascelle viene presentata infatti come *spopolata* e gli abitanti, un tempo ricchi, sono diventati poveri come molti loro *concives et vicini*. L'Arte viene prima aggregata a quella degli osti e degli albergatori e poi a quella dei fornai. Nel 1469, in occasione della processione per la festività dell'Assunta, il cui ordine di parata era rigorosamente definito dagli statuti comunali, i *vascellari* sfilano tra gli ultimi, seguiti solo dai *silvaroli*. A riprova della drastica riduzione degli artigiani, una norma dello statuto del 1469, redatta verosimilmente per favorire l'ingresso in città di nuove maestranze, garantiva ai vasai che si fossero trasferiti a Viterbo da altre località alcune immunità, tra cui l'esenzione dal pagamento di qualsiasi tassa per due anni e la possibilità di stabilire la propria attività ovunque avessero voluto.²⁶⁰ L'arrivo di nuovi specialisti sembra però colmare questa carenza di artigiani, come testimonia Niccola della Tuccia, cronista intorno alla metà del XV secolo, secondo il quale, insieme ad altri *mercatanti d'ogni mestiero e d'ogni arte*,

²⁵⁸ Vedi *supra* Capitolo 3: Pozzo I, Butto di Via Matteotti, Celleno il recupero del 1975, Graffignano Butto 1 e 2.

²⁵⁹ LUZI 1991, pp. 187-188.

²⁶⁰ BUZZI 2004, IV, 51, pp. 311-312.

in particolare *Fiorentini, Senesi, Todini, Amerini, Reatini, Marchisciani, Romagnoli, e altre nazioni*, confluirono nella città *lavoratori di torno*.²⁶¹ Con ogni probabilità, l'arrivo di numerosi vasai allogeni, soprattutto da Deruta e da Arezzo²⁶², ognuno dei quali con il proprio bagaglio culturale e il proprio sapere tecnico, fa sì che, ancora una volta, Viterbo sia un centro recettore di nuove influenze e suggestioni capace di fonderle con la tradizioni locali. Sulla base dell'impianto morfologico preesistente proprio della maiolica arcaica, si innestano nuove soluzioni decorative e tecnologiche, come l'ampliamento della tavolozza cromatica e il passaggio a una ceramica ormai di gusto pienamente rinascimentale. Questa nuova produzione non riuscirà, tuttavia, ad imporsi oltre il perimetro delle mura cittadine, restando marginale e destinata ad un mercato di prossimità²⁶³, a differenza delle importazioni provenienti dai centri vicini, come Civita Castellana, Acquapendente, Castro, Bagnoregio, Orvieto, Deruta e Todi, che andranno a soddisfare la crescente domanda cittadina (Fig. 9).

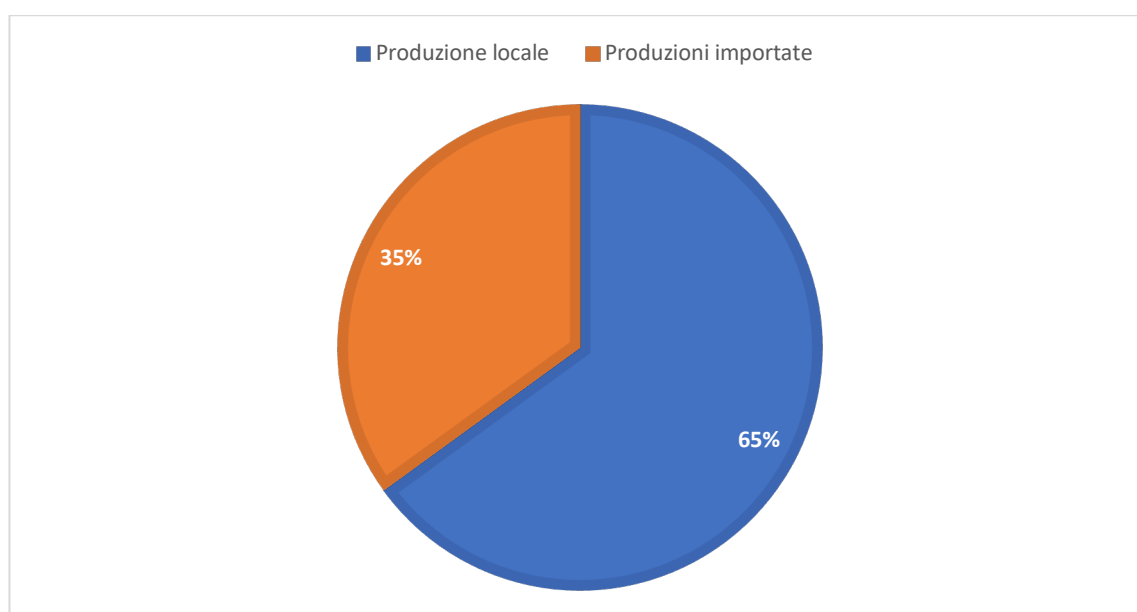


Fig. 9: Rappresentazione percentuale delle produzioni locali e importate dal XV sec. alla prima metà del XVI secolo nei contesti di Viterbo (Via Zelli Pazzaglia e Via Matteotti).

²⁶¹ CIAMPI 1872, p. 110.

²⁶² ANGELI 2022.

²⁶³ Purtroppo negli statuti dei comuni limitrofi consultati non si fa riferimento alla vendita di ceramica da mercanti stranieri né tantomeno viterbesi.

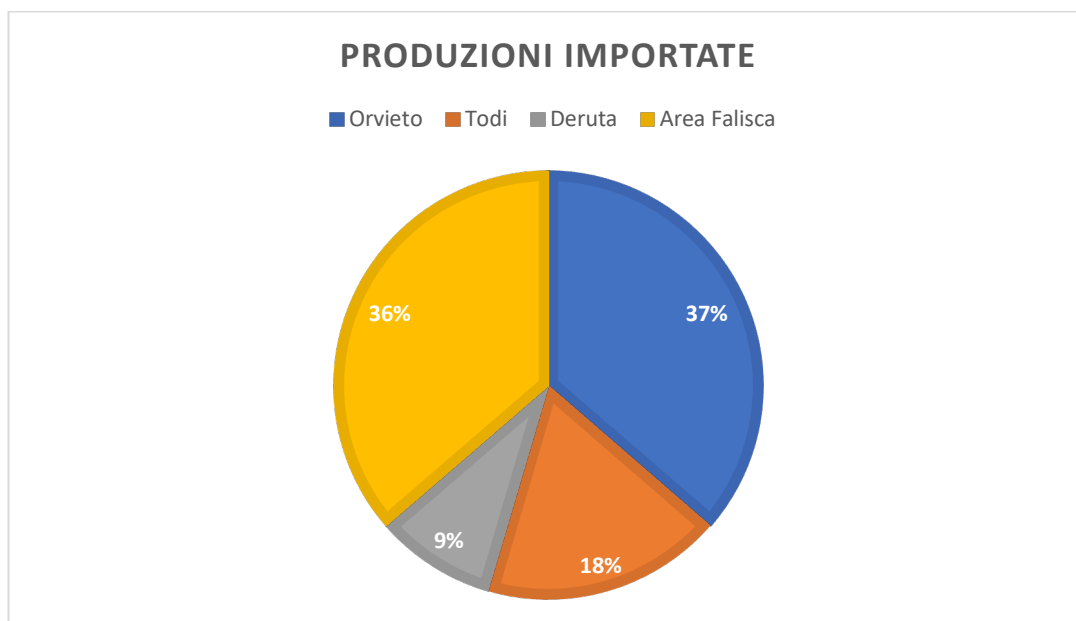


Fig. 10: Rappresentazione percentuale dei luoghi di produzioni della ceramica rinvenuta a Viterbo dal XV sec. alla prima metà del XVI secolo (Via Zelli Pazzaglia e Via Matteotti).

Questo fenomeno sembra confermato dal dato archeologico che registra, per questo periodo, la presenza a Viterbo di una notevole quantità di manufatti provenienti da queste località²⁶⁴ (Fig. 10). Ad ogni modo, le produzioni viterbesi continuano, anche se fortemente influenzate dai materiali importati, ad avere un loro sviluppo e le fornaci che, dagli statuti comunali del 1469, erano state relegate alla sola zona del quartiere di San Nicola delle Vascelle, per poter essere meglio controllate ed evitare il diffondersi di incendi²⁶⁵, nella seconda metà del XVI secolo, molto probabilmente a seguito di precise disposizioni comunali, vengono spostate nella contrada Valle, un'area della città più marginale e meno densamente abitata, posta a piedi del Colle di S. Lorenzo.²⁶⁶

nome dell'artigiano	luogo di origine	anno	qualifica	contrada (ove nota)
Salvi		1229	vascellaro	
Iannes		1230	vascellaro	
Ciucio di Pietro		1336	vascellaro	
Tommaso		1363	vascellaro	

²⁶⁴ Vedi *supra* Capitolo 3, Pozzo M.

²⁶⁵ BUZZI 2004, IV, 49, p. 311 e IV, 135, p. 355.

²⁶⁶ ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, p. 150.

Petruccio		1372	figulo	
Domenico di Bartolomeo		1406-1419	vascellaro	S. Nicola delle Vascelle
Cola di Angelo Mancì		1415-1430	vascellaro	S. Nicola delle Vascelle
Antonio di Branca		1425-1429	vasaro	
Gregorio di Ugolino		1430	vascellaro	
Battista di Biagio		1430-1438	vascellaro	S. Nicola delle Vascelle
Biagio di Petruccio		1434-1439	vascellaro	
Angelo di Pietro	Gallese	1438	vascellaro	
Tommaso di Angelo		1439-1459	vascellaro	
Benedetto di Pietro		1438-1472	vascellaro	
Giacomo di Antonio		1439-1468	vascellaro	
Giovanni di Agostino	Arezzo	1446-1454	figulo / vascellaro	
Simone da Carpi		1450 circa	vasaro	
Vannicello di Cola		1451	vasaro	
Fazio di Nardo di Fazio		1455	figulo	
Paolo di Luca		1457	vasaro	
Angelo di Menicuccio	Deruta	1458	vascellaro	
Giovanni di Quinsone		1461	vascellaro	S. Nicola delle Vascelle
Sisto di Nicola		1461	vascellaro	
Angelo di Giacomo	Arezzo	1470	vasaro	
Giovan Battista di Tommaso		1460-1502	figulo / vascellaro	S. Nicola delle Vascelle
Angelo di Bernardo	Orte	1460	vasaro	
Angelo della Benvenuta		1461	vascellaro	
Michele Belmonte		1467	vasaro	
Prudente Uomo la Golpe		1467-1473	vascellaro	S. Nicola delle Vascelle
Angelo di Nicola		1469-1507	vascellaro	S. Simeone
Domenico di Cola		1471-1507	figulo / vascellaro	
Angelo di Domenico		1472-1496	vascellaro	S. Nicola delle Vascelle
Nerio di Bartolomeo		1475-1484	vasaro	
Domenico di Silvestro		1476	vasaro	S. Nicola delle Vascelle
Giovan Battista di Nerio		1478-1488	figulo	S. Simeone
Petruccio di Juzzarello		1479-1500	vasaro	S. Nicola delle Vascelle
Gabriele di Domenico		1473-1479	vasaro / figulo	
Domenico di Pietruccio		1479	vasaro	
Francesco di Nicola		1481	vasaro	
Tommaso di Battista di Lerio		1481	figulo	
Rosio di Simone	Trecate	1488	vascellaro	
Leonardo di m. Angelo		1489	vasaro	S. Simeone
Giovan Battista di Nerio		1489	vasaro	S. Simeone
Lorenzo di Domenico		1491	vasaro	

Fig. 11: Tabella dei vasai attestati a Viterbo, ROMAGNOLI, PIERMARTINI 2023, pp. 150-151.

6.2 Per una revisione cronotipologica delle ceramiche da mensa viterbesi

Nonostante il dibattito scientifico negli ultimi anni abbia ruotato intorno alla definizione delle primissime produzioni rivestimento stannifero di Viterbo, ipotizzandone tutte le tappe, dall'arrivo in città, alla trasmissione delle nuove tecnologie ai vasai autoctoni, fino alla realizzazione di manufatti locali, si deve tener conto che tutti gli esemplari di "protomaiolica viterbese"²⁶⁷ oggi conosciuti provengono da collezioni pubbliche e private, frutto in gran parte di scavi urbani clandestini eseguiti nel territorio altolaziale. Si tratta perlopiù di boccali troncoconici con alto collo svasato, rivestiti da vetrina con l'aggiunta dell'ossido di stagno, caratterizzati da decorazioni, realizzate in tricromia, con il verde ramina, il bruno manganese e il giallo ferraccia²⁶⁸, scandite rigidamente sulla superficie del manufatto. I motivi più comuni sono quelli fitomorfi (gigli, palmette, foglie lanceolate o trilobate), zoomorfi (quasi esclusivamente pesci e uccelli) e geometrici (archi, linee sinuose, segmenti, graticcio campito da punti di tre diversi colori). Questi esemplari, come già detto, trovano confronti stringenti con materiali in protomaiolica del Mezzogiorno²⁶⁹ e lasciano ipotizzare un afflusso degli artigiani o dei corredi vascolari nel Lazio settentrionale²⁷⁰. È più probabile che siano stati proprio i vasai meridionali a spostarsi in città, poiché i manufatti conosciuti sono di altissima fattura e presentano già un repertorio standardizzato sia nella morfologia sia nella decorazione, vengono, quindi, prontamente copiati dai *vescellari* locali, dando vita ad una nuova classe ceramica. Purtroppo, l'assenza di scarti di fornace non consente di attribuire con certezza questa fabbricazione a Viterbo, tuttavia gli straordinari rinvenimenti dei contesti indagati stratigraficamente di Tuscania, Ischia di Castro e Tessennano, che hanno restituito un'anfora ed alcuni boccali afferenti a questa produzione, fanno supporre che questi particolari vasi fossero prodotti o commerciati nel territorio laziale durante la seconda metà del XIII secolo, come suggeriscono le associazioni con

²⁶⁷ Questa classe ceramica è definita da studi precedenti anche "federiciana", "tardo sveva" e "angioina". Vedi TRAVAGLINI 2010, p. 39.

²⁶⁸ La tonalità più scura tendente all'ocra è ottenuta dalla macerazione dell'ossido ferrico con urina animale. Vedi TRAVAGLINI 2010, p. 39.

²⁶⁹ La medesima forma è attestata nel castello di Lagopesole in Basilicata (FIORILLO 2000, tav. V, F), in Corsica (VALLAURI, VIGNE, GAYRAUD 1994, p. 102), Reggio Calabria (PRETA 2009, tav.11, n. 6) e in Sicilia a Brucato (PESEZ 1984, p. 306).

²⁷⁰ Forse a seguito della fiera annuale istituita a Viterbo da Federico II nel 1240 (v. *supra*).

alcune monete e ceramiche invetrate e decorate, già ascrivibili ad una fase successiva della produzione ceramica²⁷¹. Alla luce dei nuovi rinvenimenti di Ischia di Castro, di Tessennano, e del Sud d'Italia²⁷² è possibile stabilire che sia più corretto definire “protomaiolica viterbese” la ceramica denominata dai primi studiosi “tardo sveva”²⁷³, facendo risalire la sua nascita intorno alla metà del Duecento per poi esaurirsi alla fine dello stesso secolo. Con ogni probabilità queste novità, decorative e morfologiche, si affiancano e si mescolano con i repertori formali, decorativi e tecnologici preesistenti a Viterbo. I vasai viterbesi, infatti, producevano, già prima dell'arrivo dei manufatti allogeni, degli esemplari ricoperti da vetrina con forme già standardizzate come i tipici boccali con il corpo globulare e il beccuccio a mandorla di origine laziale²⁷⁴, i boccali con un pronunciato cannello tubolare, le truffette mono e biansate, le ciotole carenate biansate le tazze attingitoio.

I contatti con le novità introdotte dal Sud d'Italia, come il boccale troncoconico con alto collo e il rivestimento con la presenza di stagno, comportano probabilmente un cambiamento nelle mode e nei gusti degli acquirenti, che spingono gli artigiani locali a introdurre queste innovazioni dal gusto esotico tra i loro prodotti. Si assiste quindi, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, ad una mescolanza di tradizioni per dar vita a linguaggi innovativi che combinano nuove e vecchie forme con rivestimenti di diverso tipo. I vascellari della città iniziano dunque a produrre manufatti del tutto simili morfologicamente, ma con differente copertura, dando origine a quella particolare produzione conosciuta con il nome di Ceramica Laziale. Uno spaccato significativo di questa fase è offerto da due contesti: quello di Tessennano²⁷⁵ e quello del Pozzo F di Via Zelli Pazzaglia a Viterbo. Nel primo, accanto al boccale di protomaiolica viterbese, precedentemente descritto, sono stati rinvenuti altri boccali dal corpo troncoconico e alto collo, del tutto simili a questo nella forma, ma ricoperti da rivestimento vetroso e decorati con semplici motivi geometrici frutto della tradizione locale (Fig. 12).

²⁷¹ Per Tuscania vedi WARD PERKINS *et al.* 1972. Per Ischia di Castro vedi BIAGINI 2002. Per Tessennano vedi ROMAGNOLI, BRANCAZI, PIERMARTINI 2017.

²⁷² Vedi *supra*.

²⁷³ Mazza 1983, p.26.

²⁷⁴ Derivato dalla brocca a vetrina sparsa di ambito laziale (PAROLI 1990) e dalla medesima forma in ceramica depurata Ricci 1990.

²⁷⁵ Vedi *supra*



Fig. 12: Boccale con orlo trilobato rinvenuto a Tessennano e boccale con beccuccio versatoio rinvenuto nel butto F di Via Zelli Pazzaglia a Viterbo.

Il Pozzo viterbese ha invece una serie di boccali con beccuccio versatoio, alcuni dei quali presentano un rivestimento piombifero mentre altri quello stannifero²⁷⁶. Purtroppo, per i materiali smaltati non è possibile ricostruire la decorazione, ma quelli invetriati mostrano motivi geometrici e a girali d'acanto, derivati probabilmente, da una rilettura dei motivi tipici provenienti dal Sud d'Italia, che vengono riprodotti senza la stessa accuratezza nella realizzazione del disegno. Proprio la difficoltà nell'esecuzione dell'apparato decorativo porta, con ogni probabilità, all'aumento dell'utilizzo dello smalto, che rende molto più semplice questa operazione; il presupposto sembra essere ulteriormente confermato dall'aumento di Ceramica Laziale smaltata nello strato di colmatura più recente del Pozzo F (US 13) di Via Zelli Pazzaglia (Fig. 13).

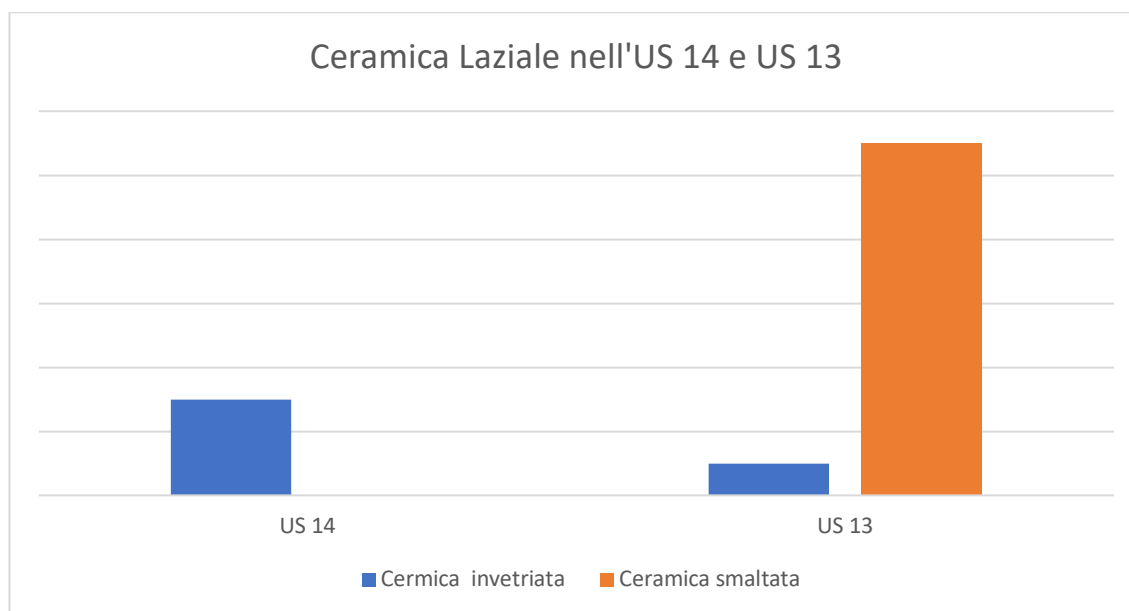


Fig. 13: Presenza di esemplari in Ceramica laziale con rivestimento stannifero e piombifero nelle unità stratigrafiche 14 e 13 del Pozzo F di Via Zelli Pazzaglia a Viterbo.

²⁷⁶ Cfr. Catalogo nn. 1-4, Via Zelli Pazzaglia.

Unitamente a questo dato, si registra inoltre un progressivo cambiamento della forma dei boccali: il corpo si allunga, l'ansa viene attaccato poco sotto l'orlo e il beccuccio inizia ad aderire del tutto al collo del vaso²⁷⁷. Queste modifiche formali porteranno ad un definito sviluppo autonomo della maiolica agli inizi del XIV secolo e ad un abbandono nella ceramica a rivestimento unicamente vetroso²⁷⁸.

Tuttavia, in questa fase si assiste ancora alla realizzazione di manufatti con un rivestimento stannifero sottile, opaco e di colore tendente al grigio, una copertura ottenuta probabilmente con l'aggiunta di un'esigua quantità di stagno, che non conferisce ai recipienti la coprenza e la brillantezza tipica delle maioliche. Viene abbandonata la forma del boccale troncoconico con alto collo, le cui pareti, nella parte bassa vicino al piede, si arrotondano fino a diventare globulari; la carena delle ciotoline biansate si accorcia e frequentemente la stessa forma è presente priva di manici, più profonda e con dimensioni più grandi.

Per quanto riguarda le decorazioni, si passa ad una diversa scansione degli spazi: in alcuni casi, nei boccali, i motivi fitomorfi e geometrici sono racchiusi all'interno di riquadri che frammentano la superficie vascolare, in altri, invece, le pareti appaiono completamente bianche²⁷⁹, con la rappresentazione di uno scudo (centrale nei recipienti trilobati o su i due lati in quelli con beccuccio versatoio) ornato da rappresentazioni di vario genere. Anche in questo caso il contesto urbano di Via Zelli Pazzaglia consente di gettare uno sguardo su questa fase, in cui i prodotti invetriati hanno lasciato il passo a quelli realizzati con il nuovo rivestimento. Nel pozzo H, infatti, i manufatti destinati alla mensa sono presenti unicamente con copertura stannifera leggera ed opaca e accanto ai boccali compaiono i primi catini smaltati²⁸⁰; il dato lascia intravedere un lieve ma costante aumento del numero delle forme aperte che diventeranno predominanti nella fase della maiolica arcaica sviluppata (Fig. 14).

²⁷⁷ Probabilmente tutti questi cambiamenti si legano ad un aumento della capacità dei boccali e le modifiche morfologiche (soprattutto l'attacco dell'ansa) rendo il manufatto più resistente.

²⁷⁸ La ceramica invetriata rimarrà attestata fino agli inizi del XV secolo nelle truffette monoansate, con ogni probabilità utilizzate per contenere dei liquidi particolari come l'olio e l'aceto.

²⁷⁹ Ad eccezione del piede che è sempre e solo invetriato.

²⁸⁰ Tali recipienti, in ceramica acroma per la conservazione degli alimenti, sono già molto attestati nei butti di Via Zelli Pazzaglia più antichi, Pozzo L e Pozzo F, e attestano come alcune forme utilizzate per altri scopi siano entrati a far parte dei recipienti adibiti alla mensa, probabilmente a seguito di cambiamenti avvenuti nella maniera di imbandire la tavola.



Fig. 14: Attestazioni dal XIII al XVI secolo delle forme chiuse e di quelle aperte nella ceramica rivestita da mensa proveniente dai contesti indagati.

Al contempo, la forma dei boccali con beccuccio versatoio si modifica ulteriormente, la pancia diventa più globulare, il collo cilindrico e il beccuccio passa definitivamente dalla forma a mandorla a quella a becco a pellicano. Probabilmente questi cambiamenti della forma dei recipienti per i liquidi vanno incontro all'esigenza di creare manufatti che avessero capienza simile e standardizzata secondo le misure di liquidi più utilizzate²⁸¹.

Le ciotoline biansate subiscono pochissimi cambiamenti, soprattutto relativi alla decorazione che ora copre l'intero cavetto e la parete esterna; le ciotole carenate aumentano di numero, si riducono nelle dimensioni, l'orlo da piatto passa ad arrotondato e condividono il loro repertorio decorativo con le ciotole troncoconiche e biansate e catini, anche essi presenti in numerosa quantità; i piatti con breve tesa appaiono ancora poco attestati seppur presenti (Fig. 15). Questa fase della maiolica sviluppata²⁸², relativa alla seconda metà del Trecento, è ben testimoniata dal rinvenimento dello strato 2044 nel butto di Celleno Vecchio, dal quale oltre ad un cospicuo numero di ceramiche proviene anche una moneta del 1375²⁸³, che consente di avere un *terminus post quem* per questi manufatti, costituiti unicamente da maiolica arcaica, con boccali

²⁸¹ Nello statuto del comune di Soriano del 1447 (FANTI 1988), Extraordinarium, Cap. V. *De poena tabernarij non tenentis vasa bullata*. Si fa riferimento a delle misure di vino che erano probabilmente le più diffuse "Pettittum, Medium, Tertium et Fugliettam".

²⁸² MOLINARI 2000.

²⁸³ Un quattrino della zecca di Perugia (1374-1375).

caratterizzati dal beccuccio a pellicano e dal orlo trilobato con decorazione centrale, mentre le forme aperte sono decorate perlopiù con decorazioni a retino sia come riempivuto sia come campitura.

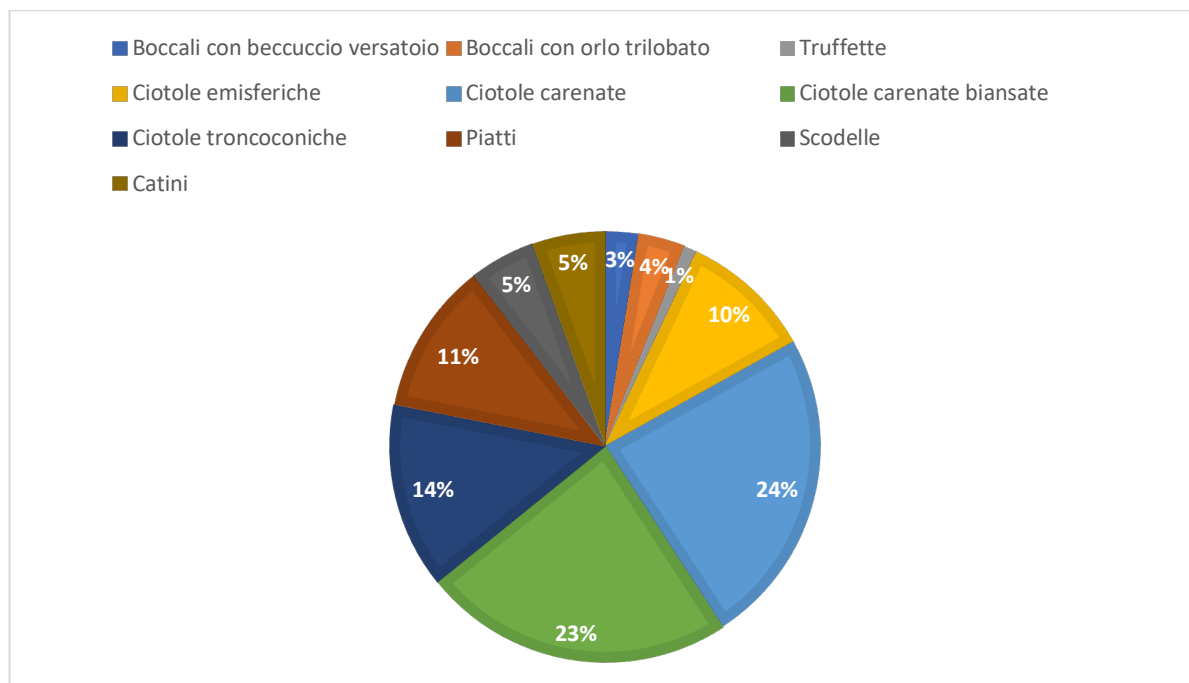


Fig. 15: Rappresentazione percentuale delle forme di maiolica arcaica tarda rinvenute a Celleno Vecchio.

È da notare che da questo assemblaggio sono assenti, oltre che la zaffera e la famiglia verde, le maioliche con il verde carico di campitura che sarà caratteristico delle produzioni degli inizi del XV secolo²⁸⁴.

Queste maioliche arcaiche, invece, compaiono in abbondanza nel riempimento della fossa di Via Matteotti, nel Butto 1 di Graffignano e nel recupero di Celleno del 1975, contesti nei quali sono presenti le forme vascolari peculiari di questa fase: i boccali con beccuccio a pellicano e decorazioni realizzata a foglie lanceolate variamente disposte, ai quali si affiancano anche i primi esemplari simili ma campiti in blu; i piattini con breve tesa decorati ad archetti e con decorazioni vegetali nel cavetto; le ciotole troncoconiche biansate e di fattura grossolana; i grandi catini che ricalcano i motivi delle ciotoline biansate. Inoltre, aumentano notevolmente, nella prima metà del Quattrocento, le raffigurazioni zoomorfe, soprattutto quella dei volatili, e i profili di donna, che caratterizzeranno la produzione viterbese di questa “maiolica tarda”, alle quali si affiancano i motivi di riempimento a foglia di quercia, di prezzemolo e dei puntini (Fig. 16).

²⁸⁴ Il dato è ulteriormente confermato da un assemblaggio ceramico del tutto simile rinvenuto nel pozzo di piazza Basile a Tuscania, nel quale è stata rinvenuta una moneta di Lucca posteriore al 1369. Vedi ROMEI 1994.

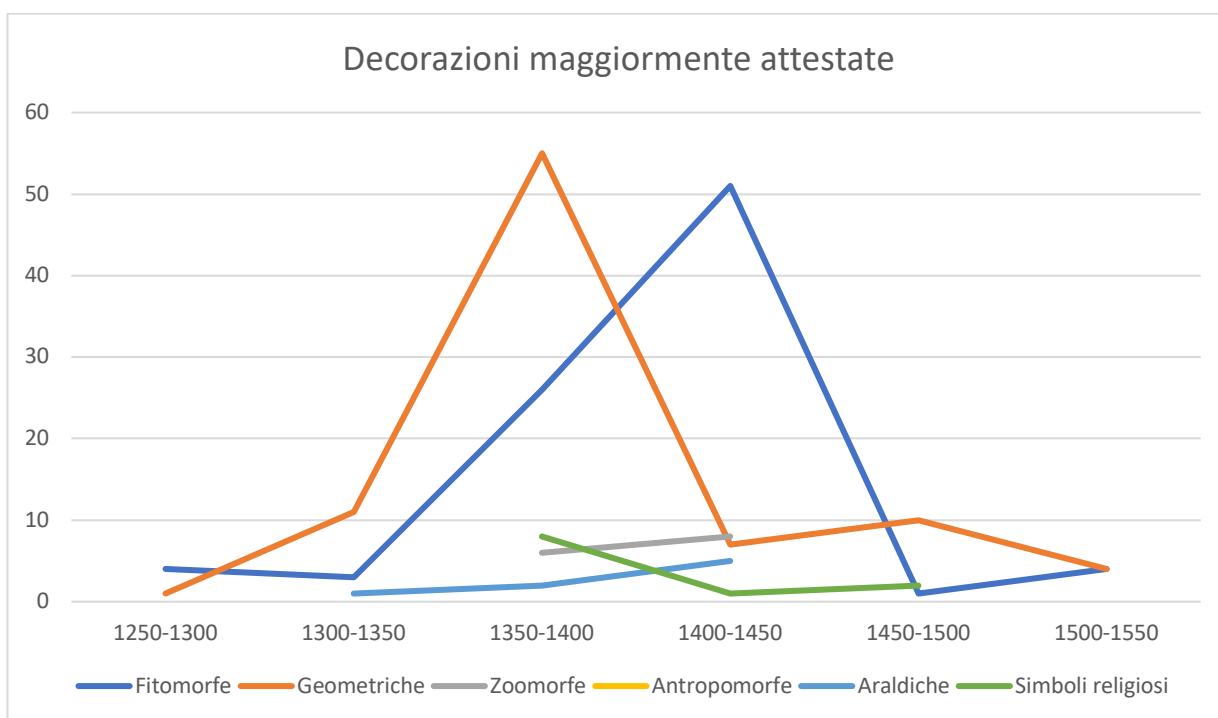


Fig. 16: Decorazioni maggiormente attestate sulle ceramiche da mensa provenienti dai contesti indagati dal XIII al XVI secolo.

Tali riempitivi vengono condivisi con la nuova classe ceramica della Zaffera, nata dallo spostamento delle maestranze dalla Toscana²⁸⁵ e prodotta verosimilmente durante il secondo quarto del XV secolo, caratterizzata dall'uso del blu cobalto steso a rilievo. Benché sia evidente che le fornaci, come quella di San Nicola delle Vascelle, realizzassero entrambi i prodotti, viene da interrogarsi sulla ragione per la quale la zaffera abbia un proprio repertorio formale ben standardizzato che non condivide con la maiolica arcaica²⁸⁶ e che si è mantenuto tale fino all'esaurirsi di questa fabbricazione.

Nello stesso arco cronologico, i vasai viterbesi hanno utilizzato la stessa tecnica di campitura a rilievo sfruttando il colore verde, dando vita a quella particolare produzione identificata con il nome di Famiglia verde, che ricalca motivi decorativi e morfologici della zaffera. Questi esemplari più particolari e meno comuni erano probabilmente destinati ad acquirenti più esigenti e facoltosi, mentre la maiolica arcaica era diventata una produzione di largo consumo seppur tentava in qualche modo di imitare i temi ornamentali dei prodotti di lusso, che vengono però

²⁸⁵ Vedi *supra*.

²⁸⁶ Soltanto la ciotola carnata e biansata viene prodotta in entrambe le classi ceramiche, tuttavia altre forme, come ad esempio il boccale a becco di pellicano non è mai prodotto con la tecnica della Zaffera.

riprodotti stancamente e maniera corsiva fino alla metà del XV, quando questa classe verrà definitivamente soppiantata dalla maiolica policroma.

È possibile osservare questa particolare fase di passaggio attraverso il pozzo I di Via Zelli Pazzaglia, nel quale sono presenti le ultime produzioni della maiolica arcaica, un boccale ovoide in zaffera a rilievo e un boccale in maiolica in monocromia blu decorato alla damaschina. Questa produzione, proveniente ancora una volta dalla Toscana, sostituisce gli esemplari in Zaffera a partire dalla metà del XV secolo ed utilizza il repertorio formale di entrambe le tradizioni (maiolica arcaica e zaffera a rilievo) nonché gli stessi motivi zoomorfi e antropomorfi, che l'utilizzo della monocromia e delle pennellate più sottili permettono di realizzare con maggior precisione e più in dettaglio. Il grande recupero di Celleno consente di avere un saggio di questa capacità pittorica attraverso un unico esemplare, una ciotola emisferica con un ritratto femminile, che rappresenta uno degli esemplari più recenti del riempimento e stabilendo la sua dismissione nella seconda metà del XV secolo. Questa classe ceramica deve aver avuto una vita piuttosto breve ed una diffusione minima, in quanto nei contesti indagati che coprono questo arco cronologico è scarsamente attestata²⁸⁷ se non del tutto assente come accade nel Butto 2 di Graffignano. Il dato lascia ipotizzare che la maiolica in monocromia blu sia stata velocemente sostituita da nuove classi ceramiche.

Sempre a partire dalla seconda metà del XV secolo, al blu prevalente si aggiungono presto nuovi colori come il verde, il bruno e il giallo, che acquisiscono pian piano pari impiego sulla superficie vascolare e andranno a costituire i primi prodotti in maiolica policroma. Anche alcune forme subiscono dei cambiamenti significativi: i boccali trilobati si allargano ma si restringe il collo e l'orlo; le ciotole carenate biansate diventano emisferiche; quelle troncoconiche perdono le anse e si ingrossa l'orlo; scompaiono i grandi catini che vengono sostituiti dai piatti da portata e dalle numerose scodelle.

Inoltre, affiancano probabilmente dalla seconda metà del quattrocento, vista l'assenza di queste produzioni nel contesto di Celleno, i manufatti realizzati in graffita, anche in questo caso, la produzione viene presto abbandonata, forse perché non incontrava il gusto degli acquirenti che preferiscono altri manufatti. La nuova tecnica che prevede la graffitura del manufatto a crudo, la sua decorazione e l'invetriatura viene utilizzata soprattutto sulle forme aperte, come tazze, ciotole emisferiche e catini, le quali sono attestate in un numero significativo nel Butto 2 di Graffignano e sembrano essere riconducibili a produzioni altolaziali che si ispirano a manufatti umbri.

²⁸⁷ Un frammento nel pozzo I di Via Zelli Pazzaglia e una ciotola a Celleno Vecchio.

Dopo queste fasi sperimentali nelle quali Viterbo gioca un ruolo fondamentale, durante il Rinascimento le produzioni di maiolica policroma si standardizzano sia nelle forme²⁸⁸ che nelle decorazioni. Nei boccali trilobati, largamente attestati nel Pozzo M di Via Zelli Pazzaglia, la decorazione principale viene racchiusa da un motivo scalettato, mentre le forme aperte vedono la prevalenza dei monticelli e dell'ornato alla porcellana; questo rinnovamento negli apparati decorativi è da rintracciarsi nell'arrivo a Viterbo di artigiani allogeni che danno vita ad una nuova produzione che mescola insieme diverse tradizioni, soprattutto umbre, romagnole e toscane.

6.3 La Ceramica rivestita da mensa in rapporto con gli altri materiali

Nei contesti più antichi, della metà del XIII secolo e gli inizi del XIV secolo, come il Butto F di Via Zelli Pazzaglia a Viterbo e il pozzo indagato stratigraficamente a Tessennano²⁸⁹, è possibile notare un servizio da tavola rivestito composto prevalentemente da forme chiuse. Sono, infatti, i boccali gli assoluti protagonisti di questa prima fase, in cui i manufatti a copertura stannifera o decorati in ramina e ferraccia iniziano a comparire sulle mense imbandite più ricche. Negli affreschi dell'epoca dell'Italia centrale, come quello delle *Nozze di Cana* di Jacopo Torriti dipinto nella Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi, le tavole presentano un carattere composito e ospitano non solo stoviglie rivestite, ma anche ceramiche grezze, vetri, oggetti in metallo e in legno. In questa particolare rappresentazione di Torriti è possibile riconoscere in maniera certa, nelle mani di un inserviente, un boccale dal beccuccio a mandorla, tipico delle produzioni romane e viterbesi che può essere facilmente accostato ai manufatti Due-trecenteschi rinvenuti nei contesti altolaziali oggetto di questa ricerca. Sulla tavola apparecchiata è possibile identificare altri utensili, come i numerosi coltelli, i contenitori metallici ad altopiede per le spezie, i bicchieri in vetro, nei quali è possibile riconoscere del vino rosso, numerose coppette emisferiche di colore marrone, probabilmente in legno e i testi tegami in ceramica grezza.

La presenza di ciotole lignee trova un riscontro puntuale in alcuni contesti indagati e nel pozzo di Cantorrivo ad Acquapendente, nei quali le forme hanno profili estremamente simili ai recipienti successivamente prodotti in maiolica arcaica.

Anche i testi-tegami, raffigurati nell'affresco e contenenti volatili e pesci, sono stati rinvenuti nei contesti di Via Zelli Pazzaglia e Tessennano e sono caratterizzati da un impasto molto grezzo,

²⁸⁸ Vedi *supra*.

²⁸⁹ ROMAGNOLI, BRANCAZI, PIERMARTINI 2017.

pareti spesse e orli arrotondati, il loro diametro supera i 30 cm e le pareti esterne appaiono annerite dalla cottura avvenuta a contatto con il fuoco²⁹⁰, la quale era, spesso, solo l'ultima parte della preparazione della carne da portare a tavola. Infatti i ricettari prevedevano un procedimento di doppia cottura preliminare per tutti i tipi di preparazione a base carnea.



Fig. 17: Jacopo Torriti, *Nozze di Cana*, Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi,

Veniva praticata una lenta bollitura, specialmente quando ci si trova davanti ad animali domestici macellati in età più avanzata o alla cacciagione e questa fase avveniva in olle di piccole dimensioni, dal corpo biconico e anse a nastro complanari all'orlo o impostate poco sotto, ampiamente rinvenute nei butti viterbesi²⁹¹. La carne ridotta in pezzi era inserita al loro interno con acqua fredda, poi portata a bollire e schiumata, in seguito si prelevava la carne e si bagnava frequentemente con acqua fredda²⁹². Dopo questo passaggio spesso la carne poteva subire

²⁹⁰ Questi contenitori sono presenti con caratteristiche simili, nel XIV secolo, a Tarquinia e Tuscania. Cfr. CASOCAVALLO, PATILLI 2007, Tav. 3, nn. 10-13.

²⁹¹ Pozzo L, F, H di Via Zelli Pazzaglia a Viterbo.

²⁹² PLATINA 1537, VI, III

ulteriori cotture che dall'esame delle fonti gastronomiche sono riassumibili nelle tecniche dell'‘umido’, del ‘fritto’, del ‘pasticcio’ e dell'‘arrosto’. Le ultime due dovevano avvenire all'interno dei testelli raffigurati in molte rappresentazioni degli artisti due-trecenteschi²⁹³, i quali venivano posizionati al centro della tavola e servivano più persone, poiché non esisteva la consuetudine di avere il proprio patti, ma le pietanze venivano condivise tra i vari commensali²⁹⁴.



**Fig. 18: Giotto, *Morte del Cavalier Celano*, Basilica Superiore di San Francesco di Assisi;
Duccio Buoninsegna *Nozze di Cana* dipinto da altare, Siena;
Pietro Lorenzetti, *Ultima cena*, Basilica Inferiore di San Francesco di Assisi.**

Nel corso del XIV secolo nei contesti di Via Zelli Pazzaglia, Viterbo- Via Matteotti e Celleno si registra, come anche nella produzione viterbese, umbra e laziale, l'imporsi del boccale con beccuccio versatoio a becco di pellicano e decorazioni sulla pancia vegetali. Questo particolare manufatto viene rappresentato puntualmente dal Maestro di Tolentino, negli affreschi della Basilica di San Nicola a Tolentino (1335 ca-1345).

Nella tavola qui raffigurata è possibile, inoltre, notare la grande presenza di: vetro, che viene testimoniato da bicchieri e da una bottiglia; di taglieri in legno; coltelli in metallo e di un catino probabilmente in ceramica. È proprio all'inizio del XIV secolo che iniziano a diffondersi nei mercati i grandi catini e le scodelle, tali manufatti venivano adibiti, con ogni probabilità e come

²⁹³ *Morte del Cavalier Celano*, Giotto (1288-1292 circa), Basilica Superiore di San Francesco di Assisi; *Nozze di Cana*, Duccio Buoninsegna (1308-1311), dipinto da altare, Siena; *Ultima cena*, Pietro Lorenzetti (1319), Basilica Inferiore di San Francesco di Assisi.

²⁹⁴ MONTANARI 2012, *Gusti del Medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Bari 2012, p. 222.

mostra questa scena, a servire delle torte salate²⁹⁵, le superfici delle quali venivano spesso abbellite con degli stampi che imprimevano dei motivi decorativi, come quello rinvenuto nel Pozzo F di Via Zelli Pazzaglia.



Fig. 19: Maestro di Tolentino, *Ultima cena*, Basilica di San Nicola a Tolentino.

Il cambiamento delle forme poggiate sulle mense è quindi, con ogni probabilità, da legarsi ad un'innovazione in campo culinario, riscontrabile sia sui manufatti per la preparazione del cibo sia sui ricettari. Durante il XIV secolo, infatti, le olle da fuoco nude vengono affiancate da manufatti rivestiti internamente da una vetrina, che ha lo scopo di non far aderire i cibi, questi

²⁹⁵ Vedi le ricette di *Maestro Martino de Rossi* 1465.

recipienti sono ampiamente presenti in tutti i contesti indagati di questo periodo. La diffusione del rivestimento piombifero sembra sancire l'enorme successo delle uova che poi, nei ricettari di XV secolo, risultano impiegate all'interno delle più varie preparazioni: salse, lavori di pasta, torte e pasticci²⁹⁶. Sempre secondo i ricettari le uova sono i leganti principali di salse e condimenti, scaldate probabilmente all'interno delle piccole olle²⁹⁷. Queste salse speziate e ristrette con mollica di pane erano parte integrante della cottura in umido della carne, che poteva essere tagliata a fette e fritta nel grasso²⁹⁸. I tegami invetriati con le pareti più alte, molto presenti nel contesto cellenese, potevano invece accogliere i 'lavori di pasta' o pasticci di carne. Va ricordato che tutte queste tipologie di cottura potevano essere eseguite anche mediante uno strumentario metallico come il paiolo rinvenuto nel Pozzo M di via Zelli Pazzaglia.

Infine, è interessante notare le tovaglie che ricoprono le tavole negli affreschi citati; queste presentano, nella maggior parte dei casi, decorazioni geometriche molto simili a quelle raffigurate sui manufatti ceramici in maiolica arcaica e in Zaffera, ciò lascia intuire che i medesimi repertori fossero condivisi da differenti classi di materiali.

²⁹⁶ PLATINA 1537, Libb. VIII e IX

²⁹⁷ Le piccole olle sono presenti in gran numero nel Butto 2 di Graffignano.

²⁹⁸ PLATINA 1537, Lib. VI, XI

BIBLIOGRAFIA

Albisola, Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica, Albisola.

ALLEGREZZA F., 1998, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma.

ALIPRANDI G., MILANESE M., 1986, *La ceramica europea. Introduzione alla tecnologia, alla storia e all'arte*, Genova.

ALMAGIÀ R. 1976, *Le regioni d'Italia. 11: Lazio* [1966], 2° ed., Torino 1976.

AMICI S., 1996, *La ceramica nell'iconografia Toscana dal XII al XV secolo*, in *La ceramica nell'iconografia, l'iconografia nella ceramica, Rapporti tra ceramica e arte figurativa*, Atti del XXIX Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 151-158.

ANDREWS D., 1981, *The archaeology of the medieval castrum in Central Italy*, in (a cura di) BARKER G., HODGES R., *Archaeology and Italian society. Prehistoric, roman and medieval studies*, Oxford 1981 (BAR International Series, 102), pp. 313-334.

ANDREWS D., 1982, *The walls of Tuscania - A study in medieval urban topography and defence* (con illustrazioni di Sheila Gibson), in «B.A.R. International Series 125 (1982) – Papers in Italian Archaeology III.

ANGELI N., 2021, *Dall'argilla al manufatto. Figuli, vasai, fornaciari e cave a Viterbo*, Roma.

ANTONELLI M., 1895, *Una relazione del vicario del Patrimonio a Giovanni XXII in Avignone*, in «ArchStorRom» XVIII (1895), pp. 447-467.

ANNOSCIA G. M., 2012, *La ceramica* in STASOLLA F.R., 2012, *Leopoli-Cencelle: il quartiere sud-orientale. Archeologia e storia di una città medievale*, Spoleto, pp. 245-252.

ANTONELLI M., 1902, *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione della Sede alla restaurazione dell'Albornoz*, in «ArchStorRom» XXV (1902), pp. 355-395.

ANTONELLI M., 1903, *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione della Sede alla restaurazione dell'Albornoz*, in «ArchStorRom» XXVI (1903), pp. 249-341.

ANTONELLI M., 1904, *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione della Sede alla restaurazione dell'Albornoz*, in «ArchStorRom» XXVII (1904), pp. 109-146, 313-349.

ANTONELLI S., 2018, *Leopoli-Cencelle: Settore V. La fornace per la ceramica*, in *L'Europe en Mouvement. IV Congrès International d'Archéologie Médiévale et Moderne* (Paris, 38 settembre 2007) edito in web: [www. Medieval-europe-paris2007.univ-paris1.fr](http://www.Medieval-europe-paris2007.univ-paris1.fr).

ATLANTE STORICO-POLITICO DEL LAZIO, 1996, Assessorato alla Cultura della Regione Lazio,

Coordinamento degli Istituti culturali del Lazio (cur.), *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma.

AUGENTI A., 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari.

BACIARELLO G., 2004, "Liber Tiberine". *Il catasto di Civitella d'Agliano del 1363*, Civitella d'Agliano.

BACIARELLO G., 2009, *La comunità cellenese nel tardo Medioevo (1300-1400)*, Montefiascone.

BACIARELLO G., ALLEGRETTI P., 2004, *Liber statutorum castri Celleni. Lo Statuto di Celleno del 1457*, Montefiascone.

BALLARDINI G., 1921a, *Rappresentazioni ceramiche in opere d'arte pittorica*, «Faenza», IX, pp. 1-6.

BALLARDINI G., 1921b, *Rappresentazioni ceramiche in opere d'arte pittorica*, «Faenza», IX, pp. 28-35.

BALLARDINI G., 1924, *Una vasta rappresentazione ceramica in un quadro spagnolo del principio del Quattrocento*, «Faenza», XII, pp. 82-83.

BALLARDINI G., 1928, *Curiosità...ceramiche*, «Faenza», XVI, pp. 51-52.

BALLARDINI G., 1933, *Corpus della Maiolica italiana I, le maioliche datate fino al 1530*, in «Bollettino d'arte», 1, Roma.

BALLARDINI G., 1938a, *Corpus della Maiolica italiana I, le maioliche datate dal 1531 al 1535*. «Bollettino d'arte», 2, Roma.

BALLARDINI G., 1938b, *La maiolica italiana dalle origini alla fine del Cinquecento*, Firenze.

BALLARDINI G., 1964, *L'eredità ceramistica dell'antico mondo romano*, Roma.

BARBONE F., 1978, *La produzione e il commercio della ceramica medievale a Tuscania nelle fonti del primo Quattrocento*, «Faenza», LXIV-VI, pp. 123-129.

BAVANT B., 1979, *Le duché byzantin de Rome. Origine, durée et extension géographique*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», 91 (1979), 1, pp. 41-88.

BERTI G., 1977, *Pisa. Le "maioliche arcaiche" (Secc. XIII-XV)*, Firenze.

BERTI G., 1993, *Maioliche arcaiche di produzione pisana*, in BRUNI S. (a cura di), *Pisa. Piazza Dante, uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pisa, pp. 589-604

BERTI G., 1995, *Introduzione di nuove tecnologie ceramiche nell'Italia centro-settentrionale*, in BOLDRINI E., FRANCOVICH R. (a cura di), *Acculturazioni e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo. VI Ciclo di Lezioni sulla ricerca Applicata in Archeologia*, Firenze, pp. 263-283.

BERTI G., 1997a, *Pisa. Le maioliche arcaiche. Secc. XIII-XV (Museo Nazionale di San Matteo)*, Firenze.

BERTI G., 1997b, *Le ceramiche medievali e post-medievali: Pisa, Museo Nazionale di San Matteo*, Firenze.

BERTI G., 2005, *Pisa. Le ceramiche Ingobbiate "graffite a stecca". Secc. XV-XVII (Museo Nazionale di San Matteo)*, Firenze.

BERTI G., CAPPELLI L., 1994, *Lucca. Ceramiche medievali e postmedievali (Museo Nazionale di Villa Guinigi). I. Dalle Ceramiche islamiche alle "maioliche arcaiche". Secc. XI-XV*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, Firenze.

BERTI G., CAPPELLI L., FRANCOVICH R., 1986, *La maiolica arcaica in Toscana*, in *Siena*, pp. 483-511.

BERTI G., GELICHI S., 1995, *Mille chemins ouverts en Italie*, in *Le vert & le brun de Kairouan à Avignon, céramiques du Xe au XVe siècle*, Catalogo della Mostra (Marsilia 1995), Avignon, pp.129-151.

BERTI G., GELICHI S., MANNONI T., 1997, *Trasformazioni tecnologiche nelle prime produzioni italiane con rivestimenti vetrificati (secc. XI-XIII)*, in *La Céramique Médiévale en Méditerranée*, VIe Congrès International AIECM2(Aix-en Provence 1995), Aix-en Provence, pp.383-403.

BERTI G., MANNONI T., 1991, *Ceramiche medievali del Mediterraneo Occidentale: considerazioni su alcune caratteristiche tecniche*, in *ACerâmica Medieval no Mediterrâneo Occidental*, Atti del IV Congresso Internazionale, (Lisboa 1987), Mertola, pp.163-174.

BERTI G., RENZI RIZZO C., 1995, *La produzione ceramica a Pisa nel XIII secolo: fonti scritte e fonti archeologiche a confronto*, in Atti del XXVIII Convegno Internazionale della Ceramica, Firenze, pp.15-22.

BERTI G., TONGIORGI L., 1977, *Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana dal XII al XV secolo*, Pisa.

BERTINI M., D'AMICO C., DEVIAN C., GIROTTI O., TAGLIAVINI S., VERNIA L., 1971, *Note illustrative al F. 137 della Carta Archeologica d'Italia*, Roma.

BIAGINI M. 2002, *L'influenza toscana nell'Alto Lazio: i casi di Ischia e Piansano*, in DE MINICIS E, MAETZKE G. (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*. Atti del IV Convegno di Studi (Viterbo, 22- 23 maggio 1998), Roma, pp. 61-66.

BIAVATI E., 1947, *Raffigurazioni di antiche ceramiche in opere d'arte a Pisa*, «Faenza», XXXIII, pp. 59-64.

BIGANTI T., 1981, *Le maioliche arcache e la ceramica graffita a Todi in Ceramiche medievali dell'Umbria. Catalogo della mostra, Spoleto, giugno-luglio 1982*, Firenze.

BIRINGUCCIO V., 1540, *De la Piroctechnia libri X*, Venezia.

BISCONTI F., BRACONI M., SGARLATTÀ M. (a cura di), 2019, *Arti maggiori e arti minori. Convegno di studi su relazioni e interazioni tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Todi.

BLAKE H., 1980, *The Archaic Maiolica of north-central Italy: Montalcino, Assisi and Tolentino*, «Faenza», LXVI, pp. 91-152.

BLAKE H., 1981, *La ceramica medioevale di Assisi*, in GUAITINI G., 1981, *Ceramiche medioevali dell'Umbria: Assisi, Orvieto, Todi*, catalogo della mostra (Spoleto 1981), Firenze, pp. 15-33.

BLAKE H., 1999, *De nomine Jhesu. An Italian export ware and the origin of renaissance maiolica pottery-making in the Low Countries*, in *Maiolica in the north: the archaeology of tin-glazed earthenware in North-West Europe c. 1500-1600*, London, pp. 23-57.

BLAKE H., HUGES M. J., 2003, *The introduction of tin-glazed ceramics in the North-West Europe: new data from the British Museum neutron activation analysis programme*, in *VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée* (Thessaloniki, 11-16 Octobre 1999), Athènes, pp. 447-454.

BODE W., 1911, *Die Anfänge der Majolika kunst in Toskana*, Bard, Berlin.

BOJANI G. C., BLAKE H., BIGANTI T., SATOLLI A. (a cura di), 1981, *Ceramiche medievali dell'Umbria: Assisi, Orvieto, Todi*, Firenze.

BONIFAY M., PAROLI L., PICON M., 1986, *Ceramiche a vetrina pesante scoperte a Roma e a Marsiglia: risultati delle prime analisi fisico-chimiche*, in «Archeologia Medievale», 13, pp. 79-95.

BRANCAZI B., 2018, *Dal tratto alla bottega: una produzione ceramica viterbese a Cencelle*, in *Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo*, XIII, Spoleto, 2020, pp. 15-25.

BRANCAZI B., 2020, *Ceramica e potere: rappresentazioni araldiche sulla Maiolica Arcaica alto laziale*, in *NUME*, VI ciclo di studi medievali, Lesmo (MB), 2020, pp. 79-85.

BRANCAZI B., 2021, *Cencelle V. Figure dal sottosuolo. I motivi decorativi della Maiolica arcaica da Cencelle*, Roma.

BRANCAZI B., MIELE F., *Contenitori e simboli: i motivi religiosi delle ceramiche rivestite alto laziali*, in *NUME*, IV Ciclo di Studi medievali, Arcore, 2018.

BRANCAZI L., PIERMARTINI L., 2022, *In ollam cum larido ad ignem pones: pratiche alimentari e contenitori ceramici nel Lazio tardomedievale* in IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (28 settembre-2 ottobre 2022), Firenze, pp. 117-122.

BUERGER J. E., 1975, *Reperti degli scavi di S. Reparata*, in «*Archeologia Medievale*», 2, pp.191-200.

BRACCIO B., 1992, *Note su fonti iconografiche e vasellame da tavola nel Basso Medioevo*, «*Quaderno 1990*», pp. 13-27.

BURGH R.F., 1959, *Ceramic Problems in the Western Mound at Awotovi, Northeastern Arizona*, «*American Antiquity*», 25, pp.184-202.

BUSTI G., COCCHI F. (a cura di), 2004, *La ceramica umbra al tempo di Perugino*, Milano.

BUZZI C. (a cura di), 2004, *Lo Statuto del Comun di Viterbo del 1469*, Roma.

C'era una volta, 2002, FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di), *La ceramica medievale nel convento del Carmine*, Santa Maria della Scala, Siena.

CALISSE C., 1887, *I Prefetti di Vico*, in «*ASRSP*», 10 (1887), pp. 1-136, 353-594.

CALISSE C., 1892, *Costituzione del patrimonio di S. Pietro in Tuscani nel secolo XIV*, in «ASRSP», 15 (1892), pp. 5-70.

CALLMAN E., 1982, *Campin's maiolica pitcher*, «The art bulletin», 64, pp. 629-631.

CAMBI F., 2012, *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, in «Aristonothos», 5.

CAMERANO A., FORDINI SONNI M., MACCULI G., 1996, *Feudi e fortificazioni della Teverina. Trasformazioni urbane e potere familiare*, Viterbo.

CAPPELLI L., 1990, *Siena. Aspetti della produzione ceramica tra XIII e XV secolo*, in Bojani G. C. (a cura di), *Ceramica Toscana dal medioevo al XVII*, Monte San Savino, pp. 323-357.

CAPOCACCIA G., MACCHIONI F., 1921, *Statuto della Città di Bagnoregio*, Bagnorea 1921.

CARAVALE M., 1978, *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in CARAVALE M., CARACCIOLLO A., *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, (Storia d'Italia, diretta da G. Galasso, XIV), Torino, pp. 1-371.

CAROCCI S., 1993, *Baroni a Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma.

CAROSCIO M., 2009, *La maiolica in Toscana tra Medioevo e Rinascimento. Il rapporto tra centri di produzione e di consumo nel periodo di transizione*, Firenze.

CASOCAVALLO B., 2013, *Le ceramiche rivestite bassomedievali*, in QUARANTA, CASOCAVALLO 2013, *La tavola imbandita. Ceramiche ceretane tra medioevo e rinascimento*, Acquapendente, pp. 14-35.

CASOCAVALLO B., ALESSANDRELLI D. 2015, *Ceramica invetriata da fuoco dai contesti tarquiniesi. primi dati sullo studio delle olle*, in *Ceramiche di Roma e del Lazio*, Atti del VII Convegno di Studi (Roma-Tolfa, 18-20 maggio 2009), Roma, pp. 247-267.

CASOCAVALLO B., CATINI L., 2005, *Ceramiche graffite tardomedievali da Tarquinia (VT)*, in DE MINICIS E., GIUNTELLA A. M. (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del V convegno di studi, (Segni 6-7 maggio 2004), Roma, pp. 163-175.

CASOCAVALLO B., PATILLI T., 2007, *La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso medioevo e nella prima età moderna*, in Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 26-27 maggio 2006), Firenze, pp. 191-201.

CASOCAVALLO B., PELLEGRINI E. (a cura di), 2015 *Materiali archeologici dal complesso di Sant'Agostino ad Acquapendente. La sezione Torre Julia de Jacopo del museo della città*, Bolsena.

CECI M., SANTANGELI VALENZANI R., 2016, *La ceramica nello scavo archeologico. Analisi, quantificazione e interpretazione*, Roma.

CEPPARI M.A., 1989, *I Farnese a Latera nel Quattrocento. Norme statutarie*, Latera.

CHASE G., 1985, *Whole Vessels and Sherds: an Experimental Investigation of Their Quantitative Relationship*, «Journal of Field Archaeology», 12, pp. 213-218.

CHENORKIAN R., 1996, *Pratique archéologique statistique et graphique*, Paris.

CHIOVELLI R., 1994, *Una fornace di ceramiche sulla via Francigena ad Acquapendente*, in DE MINICIS 1994, pp. 116-129.

CIAMPI I., 1872, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze.

CIRELLI E., 2002, *Produzione locale e dinamiche commerciali a Leopoli Cencelle*, in DE MINICIS E., MAETZKE G. (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*. Atti del IV Convegno di Studi (Viterbo, 22- 23 maggio 1998), Roma 2002, pp. 266-292.

CLARKE D., 1968, *Analytical Archaeology*, London.

COLLIVA P., 1977, *Il cardinale Albornoz. Lo Stato della Chiesa. Le "Constitutiones Aegidianae" (1353-1357)*, Bologna.

CONTI 1973 P. M., *La Tuscia e i suoi ordinamenti territoriali nell'alto medioevo*, in V Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Lucca 1971), Spoleto 1973, pp. 61-116.

CORA G., 1973, *Storia della maiolica di Firenze e del Contado. Secoli XIV e XV*, Firenze.

CORSINI G., 1995, *Vulci. Ceramiche dal "butto" della torre*, Roma.

DEGASPERI A., 2011a, *Iconografia e ceramica: testimonianze di vita quotidiana nell'arte dei grandi maestri*, in «La ceramica in Italia e nel mondo», 10, giugno 2011, pp. 62-65

DE GROSSI MAZZORIN J., 2008, *Archeozoologia. Lo studio dei resti animali in archeologia*, Roma-Bari.

DEGASPERI A., 2011b, *A tavola con l'artista: la ceramica da mensa ai tempi di Giotto*, in «La ceramica in Italia e nel mondo», 11, novembre 2011, pp. 62-65.

DEGASPERI A., 2012a, *In cucina con l'artista: curiosando tra i fornelli di Pietro Lorenzetti*, in «La ceramica in Italia e nel mondo», 12, aprile 2012, pp. 60-63.

DEGASPERI A., 2012b, *Delizie smaltate in viaggio: le maioliche di Robert Campin*, in «La ceramica in Italia e nel mondo», 14, settembre 2012, pp. 58-63.

DEGASPERI A., 2013A, *Conservare, trasportare, vendere: l'uso degli orci "a beccaccia" nella Toscana bassomedievale* in «Ceramiche Nuova», 2, marzo/maggio 2013, pp. 56-59.

DEGASPERI A., 2013B, *Ceramiche che si raccontano. Aspetti, funzioni e curiosità attorno ai manufatti in terracotta tra antichità e medioevo*, Paterno Dugnano.

DEGASPERI A., 2016, *Arte nell'arte. Ceramiche medievali lette attraverso gli occhi dei grandi maestri toscani del Trecento e del Quattrocento*, Firenze.

DE GROSSI MAZZORIN J., 2008, *Archeozoologia. Lo studio dei resti animali in archeologia*, Roma-Bari.

DE LUCIA BROLLO M. A., DEL LUNGO S., CALINI D., 2002, *La ceramica medievale e rinascimentale da Orte*, in DE MINICIS E, MAETZKE G. (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*. Atti del IV Convegno di Studi (Viterbo, 22- 23 maggio 1998), Roma 2002, pp. 219-236.

DE MINICIS E., 2002, *Una fossa granaria utilizzata come “butto” a Vetralla*, in DE MINICIS E, MAETZKE G. (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*. Atti del IV Convegno di Studi (Viterbo, 22- 23 maggio 1998), Roma 2002, pp. 304-316.

DE MINICIS E., 2003, *Smaltimento dei rifiuti urbani in età medievale: riflessioni su un panorama archeologico europeo*, in C. MAZZERI (a cura di), 2003, *Le città sostenibili. Storia, natura, ambiente. Percorso di ricerca*, Milano, pp. 48-59.

DELLA TUCCIA N., 1872, *Cronaca di Viterbo*, in CIAMPI 1872, Firenze, pp. 1-272.

DJINDJIAN F., 1991, *Méthodes pour l'archéologie*, Paris.

EGIDI P. 1930, *Gli statuti dei Viterbesi del MCCXXXVII-VII, MCCLI-II E MCCCLVI*, in FEDERICI V. (a cura di), *Statuti della Provincia Romana. S. Andrea in Selci, Subiaco, Viterbo, Roviano, Anagni, Saccomuro, Aspra Sabina*, Roma, pp. 27-282.

ERMINI PANI L., 1998, *Un bacino decorato con testa coronata proveniente da Leopoli-Cencelle*, in DE MINICIS E. (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del III Convegno di Studi (Roma, 19-20 aprile 1996), Roma, pp. 100-102.

FANTI G., 1988, *Gli statuti di Soriano (1447-1744)*, Viterbo.

FERRACCI E., 1998, *Un butto nella cisterna di Piazza Santa Maria a Blera. Notizie preliminari*, in DE MINICIS E. (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del III Convegno di Studi (Roma, 19-20 aprile 1996), Roma, pp. 163-170.

FIOCCHI NICOLAI V., 1988, *I cimiteri paleocristiani del Lazio. I. Etruria Meridionale*, Città del Vaticano.

FIOCCO C., GHERARDI G. M. G., 1982, *La maiolica rinascimentale a lustro in Umbria*, in GUAITINI G. (a cura di), *Maioliche ombre decorate a lustro*, Firenze.

FIOCCO C., GHERARDI G., 1988, *Ceramiche ombre dal Medioevo allo storicismo, I, Museo Internazionale delle ceramiche*, Faenza.

FIOCCO C., GHERARDI G. M. G., 1994, *La ceramica di Deruta dal XIII al XVIII secolo*, Perugia.

FIOCCO C., GHERARDI G. M. G., MORGANTI VITALI M., 1986, *Storia dell'arte ceramica*, Bologna.

FLETCHER M., LORCR G.R., 1991, *Digging Numbers: Elementary Statistics for Archaeologists*, Oxford.

FRANCOVICH R., 1981, *Il contributo dell'archeologia medievale alla storia della cultura materiale e dell'insediamento nella Toscana basso medievale*, in *Civiltà ed economia agricola in Toscana nei secoli XIII-XIV: problemi della vita delle campagne nel tardo medioevo*, Atti dell'Ottavo convegno internazionale (Pistoia, 21-24 aprile 1977), Pistoia, pp. 295-324.

FRANCOVICH R. 1982, *La ceramica a Siena e nella Toscana Meridionale (secoli XIV-XV). Materiali per una tipologia*, Firenze.

FRANCOVICH R., GELICHI S., 1983, *La ceramica medievale nelle raccolte del museo medievale e moderno di Arezzo*, Firenze.

FRAZZONI L., 2007, *Ceramiche medievali e rinascimentali del Museo di Farnese. Testimonianze dai butti del centro storico*, Quaderni del sistema museale del Lago di Bolsena, Acquapendente.

FRAZZONI L., VATTA G., 1994, *Ceramiche medievali dall'insediamento di Sorgenti della Nova (VT)*, in DE MINICIS E. (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del I convegno di Studi (Roma 19-20 marzo 1993), Roma, pp. 75-85.

FRONTI L., ROMAGNOLI G., 2006, *Archeologia e tutela dei centri storici. L'esperienza di Viterbo*, in *Agorà di pietra. Conservazione e tutela attiva dei centri storici. II: dal metodo alla pratica, esempi e progetti*, Atti del Convegno (Viterbo, 19-20 gennaio 2006), Roma, pp. 105- 111.

FUMI L., 1884, *Codice diplomatico della città di Orvieto*, Firenze.

GALLI Q., PASCOLINI A., 1985, *Statuimo et ordinamo. Statuto di Civitella d'Agliano trascritto, annotato e commentato*, Grotte di Castro.

GELICHI S., 1988, *La maiolica italiana della prima metà del XV secolo. La produzione in Emilia Romagna e i problemi della cronologia*, «Archeologia Medievale», 15, pp. 65-104.

GELICHI S., 1991, *La ceramica nell'Italia centro-settentrionale nel tardo medioevo tra oriente ed occidente*, in *ACerâmica Medieval no Mediterrâneo Occidental*, Atti del IV Congresso Internazionale, (Lisboa 1987), Mertola, pp.339-348.

GELICHI S., 2000, *Introduzione all'archeologia Medievale*, Roma.

GELICHI S., 2008, *Un ritorno alle origini sulla: il dibattito sulla “maiolica arcaica” e sulla “protomaiolica” trent'anni dopo*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche*. Convegno Internazionale di studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke, Viterbo, 2004 (Daidalos 9), Viterbo, p. 255-270.

GIANNICCHEDDA E., 2021, *Fulmini e spazzatura. Classificare in archeologia*, Bari.

GIANNINI P., (a cura di), 2004, *Le ceramiche del monastero di Santa Rosa*, Viterbo.

GIFFORD E.W., 1951, *Archaeological Investigations in Fiji*, «Anthropological Records», 13, pp. 189-288.

GIGANTE G. E., RIDOLFI S., 2003, *La tecnica della fluorescenza a raggi X*, in Gigante G. E. Diana M. (a cura di), *Metodologie fisiche non distruttive per le indagini sui Beni Culturali*, Roma, pp. 171-201,

GIONTELLA G., 2004, *Gli statuti comunali di Tuscania. Approccio preliminare al primo libro «de regimine»*, in CORTONESI A., MASCIOLI P (a cura di)., 2004, *Medioevo viterbese*, Viterbo, Sette Città, 2004.

GIORGIO M., 2009, *La maiolica arcaica e le invetriate depurate di Pisa: nuove acquisizioni e approfondimenti alla luce dei più recenti scavi urbani (2000-2007)*, in VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), *Atti V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (30 settembre-3 ottobre 2009)*, Firenze, pp. 569-574.

GIORGIO M., 2011, *L'ultima maiolica pisana: novità e aggiornamenti sulla produzione di maiolica arcaica a Pisa nel XV secolo*, in *Atti del XLIII Convegno Internazionale della Ceramica 2010*, Savona, pp. 215-227.

GRIECO A. J., 1992, *The meal*, London.

GUARNIERI C., 2009a, *Il bello dei butti. Rifiuti e ricerca archeologica a Faenza tra Medioevo ed Età Moderna*, Firenze.

GUARNIERI C., 2009b, *Rifiuti, butti ed altre immondizie: dalla formazione dei depositi allo studio archeologico. Il caso dell'Emilia Romagna*, «Archeologia Postmedievale», 13, pp. 165-179.

GUIDONI E., TAMBLÉ T. (a cura di), *I centri storici di Graffignano, Monterosi, Roccalvecce (VT). Gli abitanti e le case nel Catasto Gregoriano (1820)*, Vetralla.

GÜLL P., 2001, *Dalla campagna alla Città: una rete di distribuzione della ceramica nel Lazio all'inizio dell'età moderna*, in PÉTREQUIN P., FLUZIN PH., THIRIOT J., BENOIT P. (éds.), 2001, *Arts du feu et productions artisanales. XXèmes Rencontres inter-nationales d'Antibes*, Antibes, pp. 311-322.

GÜLL P., 2001, *Fonti scritte e archeologia della produzione artigianale. Un esempio*, «Quaderni Cutrofiano», 6, p. 11-34.

GÜLL P., 2003, *L'industrie du quotidien: Production, importations et consommation de la céramique à Rome entre XIVe et XVIe siècle*, Roma.

GÜLL P., FRONTI D., ROMAGNOLI G., WICK F., 2001, *Viterbo, indagini archeologiche 1997-1998: nuovi dati per la topografia urbana e la cultura materiale*, «Archeologia Medievale», 28 (2001), Firenze, pp. 275-294.

GÜLL P., PATILLI T., 2001, *L'artigianato della ceramica a Gallese: fonti d'archivio, uomini, strutture e materiali*, in «Daidalos. Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del mondo antico», 3, pp. 301-348.

JOHNS J., 1973, *The Medieval and Renaissance Pottery*, in BEDDOE M., JOHNS J., LAMARQUE W., WARD-PERKINS B., WARD-PERKINS J., *Excavations at Tuscania, 1973: Report on the Finds from Six selected Pits*, «PBSR», XLI, pp. 49-113.

KAMP N., 1963, *Istituzioni comunali in Viterbo nel Medioevo I: Consoli, Podestà, Balivi e Capitani nei secoli XII e XIII*, Viterbo.

KAMP N., 1971, *Viterbo nella seconda metà del Duecento. Relazione svolta al Convegno di studi (Viterbo, 18-20 ottobre 1970)*, Viterbo.

KRIEGER A., 1944, *The Typological Concept*, «American Antiquity» IX, pp. 271-287.

KURZE W., CITTER C., 1995, *La Toscana*, in *Città, Castelli, Campagne, nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Monte Barro-Galbiate, 9-10 giugno 1994), Mantova, pp. 159-186

La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano, Siena, 23-24 febbraio 1990) (a cura di) PAROLI L., Firenze 1992.

LANCONELLI A., 1992, *Dal castrum alla civitas. Il territorio di Viterbo tra VIII e XI secolo*, in «Società e Storia», n. 56, p. 244-266.

LANCONELLI A., 1994, *La terra buona. Produzioni tecniche e rapporti di lavoro nell'agro viterbese fra Due e Trecento*, Bologna.

LANCONELLI A., 2004, A. Lanconelli, *Osservazioni in margine all'organizzazione della Tuscia medievale: i fines viterbienses tra VIII e XI secolo*, in (a cura di) Cortonesi A. e Mascioli P., *Medioevo viterbese*, Viterbo, pp. 17-47.

LANCONELLI A., 2016, *Autonomie comunali e potere centrale nel Lazio dei secoli XIII-XIV*, in CORTONESI A., LANCONELLI A. (a cura di), *La Tuscia Pontificia nel medioevo. Ricerche di storia*, Trieste, pp. 25-44.

LANZONI F., 1927, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza (Studi e testi, 35).

LANE A., 1937, *Medieval finds at al Mina in North Syria*, «Archaeologia», 87, pp.19-78.

LIVERANI G., 1937, *Sull'origine della maiolica italiana*, «Faenza», XXV, pp. 3-17.

LIVERANI G., 1921, *Contributo allo studio delle rappresentazioni ceramiche in opere d'arte pittorica*, «Faenza», IX, pp. 58-60.

LIVERANI G., 1925, *Nota sulle rappresentazioni ceramiche in un quadro faentino*, «Faenza», XII, pp. 19-22.

LIVERANI G., 1936, *Rappresentazioni ceramiche in opere d'arte pittorica*, «Faenza», XXIV, pp. 54-60.

LIVERANI G., 1938, *Il volume del corpus della maiolica italiana*, «Faenza», XVI, pp. 33-39.

LIVERANI G., 1940a, *Rappresentazioni ceramiche in opere d'arte pittorica. Maiolica e porcellana in un quadro di Alessandro Allori*, XXVII, pp. 51-55.

LIVERANI G., 1940b, *In tema di lustro metallico. Dei rapporti su "loza dorata" ispano-moresca e la "maiolica" italiana*, «Faenza», XXVIII, pp. 33-39.

LIVERANI G., 1958, *La maiolica Italiana fino alla comparsa della porcellana europea*, Milano.

LUCIDI A., *Lo statuto di Barbarano del 1484*, tesi di laurea aa. 1999-2000.

LUSUARDI SIENA S., 1984, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra Barbaritas, I barbari in Italia*, Milano, pp. 509-558.

LUSUARDI SIENA S., 1994, *Ad mensam: manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, Udine.

LUNA A., 1999, *Nuove acquisizioni sulla maiolica arcaica senese: i dati dal pozzo della Civetta (Siena)*, «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 411-427.

LUZI R., 1991, *La Zaffera a Viterbo e nella Tuscia*, in CONTI G., ALINARI A., F. BERTI, LUCARELLI M., RAVANELLI GUIDOTTI C., LUZI R., *Zaffera et similia nella maiolica italiana*, Viterbo, pp. 183-245.

LUZI R., 1993, *Il Giglio e la Rosa. Ceramiche farnesiane di scavo dalla rocca di Valentano*, Viterbo.

LUZI R., (a cura di), 2005, *Il museo della ceramica della Tuscia*, Viterbo.

LUZI R., RICCIO F., VALENTINI S.; FONDAZIONE CARIVIT (a cura di), 2020, *Museo della ceramica della Tuscia*, Viterbo.

LUZI R., RAVANELLI GUIDOTTI C. 1993, *Nel segno del Giglio. Ceramiche per i Farnese*, Viterbo.

LUZI R., ROMAGNOLI M., 1981, *Antiche maioliche di scavo dalla Rocca Farnese in Valentano e altre sparse dal Ducato di Castro. Secc. XIII- XVII*, Valentano.

LUZI R., ROMAGNOLI M., 1988, *Antiche ceramiche dai borghi di Ronciglione e del suo contado. Secoli XIII-XVIII*, Ronciglione.

MACCHIONI F., 1956, *Storia civile e religiosa di Bagnoregio*, Viterbo.

MAIRE VIGUER J. C., 1987, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino.

MAIRE VIGUER J.C., 1988, *Défense et mise en valeur d'un bien communal: le territoire de Selva Pagana indistrictu comunis viterbiensis*, in *Cultura e società nell'Italia Medievale. Studio per Paolo Brezzi*, Roma 1988, II, pp. 479-489.

MAIRE VIGUER J.C., 1992, *Un système de culture intensive au XII e siècle: l'exploitation des terres céréalières de Selva Pagana*, in «ArchStorRom», 115 (1992), pp. 57-75.

MANDOLESI A., VELLUTI G. (a cura di), 1993, *La ceramica d'uso a Corneto dal XIII al XVIII secolo*, Tarquinia.

MANNONI T., 1973, *Alcuni problemi di classificazione della ceramica medievale in archeologia*, in Atti del VI Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 11-22.

MANNONI T., 1995, *I materiali e le tecniche tra produzione e consumo*, in Atti del XXXII Convegno Internazionale della Ceramica, Firenze, pp. 9-13.

MANTINI E., *Lo statuto di Montecalvello (1532): una fonte per la storia del territorio e dell'economia*, tesi di laurea aa. 2002-2003.

MANTOVANI D., GIONTELLA G., 1993, *Gli statuti comunali di Bieda*, Blera.

MASCIOLI P., 2004, *Viterbo nel Quattrocento. Politica, istituzioni, poteri nella periferia pontificia*, Roma.

Mastro Martino: Faccioli E. (a cura di), 1966, *Arte della cucina. Libri di ricette, testi sopra lo scalco, il trinciante e i vini dal XIV al XIX secolo*, Milano.

MAZZA G., 1977, *L'araldica nella Maiolica Laziale*, Roma.

MAZZA G., 1979, *Attività ceramiche nell'alto Lazio (sec. XIII-XVIII)*, Viterbo.

MAZZA G., 1983, *La ceramica medioevale di Viterbo e dell'Alto Lazio*, Viterbo.

MAZZA G., 1990, *La donna nella ceramica del Medioevo*, Tarquinia 1990;

MAZZA G., 1994, *L'iconografia dell'uccello nella ceramica di Viterbo e dell'Alto Lazio (sec. XIII-XVIII)* in (a cura di) DE MINICIS E., *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età Medievale e Moderna I*, Atti del I convegno di studi (Roma, 1993), Roma, pp. 112-115.

MAZZA G., 2018, *I pesci nelle maioliche del periodo di transizione a Viterbo*, «Biblioteca e Società», 16, pp. 14-19.

MAZZUCATO O., 1976, *Ceramica laziale dei secoli XI-XIII secolo*, Roma.

MAZZUCATO O., 1982, *Indagine su una forma. La ciotola romana nel primo quattrocento*, Roma.

MAZZUCATO O., 1988, *Le produzioni ceramiche di Viterbo nel sec. XV e il restauro del corredo della spezieria*, in *Speziali e spezierie a Viterbo nel '400*, Viterbo.

MAZZUCATO O., 1990, *Introduzione alla ceramica medioevale del Museo di Roma*, Roma.

MIGLIORATI L., *La storia antica*, in *ATLANTE STORICO-POLITICO DEL LAZIO*, pp. 3-26.

MILANESE M., 2009, *Le classi ceramiche nell'archeologia medievale, tra terminologie, archeometria e tecnologia*, in GUALTIERI S., FABBRI B., BANDINI G. (a cura di), *Le classi ceramiche. Situazione degli studi*. Atti della 10a Giornata di Archeometria della Ceramica (Roma, 5-7 aprile 2006), Bari, pp. 47-55.

MOLINARI A., 1985, *Ceramica Laziale*, in (a cura di) D. MANACORDA, *Il giardino del conservatorio di Santa Caterina della Rosa. Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi 3/2*, Firenze, pp. 245-256.

MOLINARI A., 1990, *Le ceramiche rivestite bassomedievali*, in PAROLI L., SAGUI L. (a cura di), *L'edra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze, II, pp.357-484.

MOLINARI A., 1994, *Origine, diffusione, caratteristiche tecniche e culturali delle ceramiche invetriate e smaltate della Sicilia e dell'Italia meridionale dei secoli X-XIII*, in Atti del I Seminario sulla Ceramica Medievale (Savona - Civico Museo Storico Archeologico, novembre 1994).

MOLINARI A., 2000, *Dalle invetriate altomedievali alla maiolica arcaica a Roma e nel Lazio (secc. XII-XIV)*, in PATITTUCCI UGGERI S., *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale*, Firenze, pp. 27-41.

MOLINARI A., ORECCHIONI P., 2017, *La dinamica dei consumi attraverso le fonti archeologiche. Secoli VIII-XV*, in *La crescita economica dell'occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, Atti del XXV convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 2015), Pistoia, pp. 255-276.

MONTANARI M., 2012, *Gusti del Medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Bari

MOORE VALERI A., 1984, *Florentine 'Zaffera a rilievo' maiolica: e new look at the Oriental influence*, «Archeologia Medievale», 11, pp. 477-500.

MOORE VALERI A., 1996, *Boccali di Montelupo in un cenacolo fiorentino*, in Atti del XXIX Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 213-220.

MOORE VALERI A., 1999, *Graffita tarda toscana nelle fonti iconografiche*, «CeramicAntica» dicembre, pp. 40-53.

MOORE VALERI A., 2002, *Ceramiche caravaggesche: maioliche importate, copiate e prodotte a Roma in età barocca*, in DE MINICIS E., MAETZKE G. (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del IV Convegno di Studi (Viterbo, 22-23 maggio 1998), Roma, pp. 54-60.

MOREL J. P. 1981, *Ceramiques campaniennes. Les formes*, Roma.

Munsell Soil Color Charts, 1975, Baltimore.

NENCI C., 1988, *Iconografia e archeologia: la mensa tra XIV e XVI secolo*, in BIANCHI S., 1988, *Tavola e dispensa nella Toscana dell'Umanesimo*, Firenze a Tavola, Firenze, pp. 25-28.

Norme, 1984, PARISE BADONI F., RUGGERI GIOVE M. (a cura di), *Norme per la redazione della Scheda del Saggio Stratigrafico*, Roma.

OLIVIERI E., *Lo statuto di Vitorchiano (XV secolo)*, tesi di laurea aa. 2007-2008.

ORECCHIONI P., 2022, *Dopo la peste. Consumi ceramici e standard di vita in Toscana e in Inghilterra tra Due e Quattrocento*, Firenze.

ORTON C. R., 1980, *Mathematics in Archeology*, Cambridge.

ORTON C., 2000, *Sampling in Archaeology*, Cambridge.

ORTON C., TYERS P., VINCE A., 1993, *Pottery in Archaeology (Cambridge Manuals in Archaeology)*, Cambridge.

PAGANI A., 2002, *Viterbo nei secoli XI-XIII. Spazio urbano e aristocrazia cittadina*, Manziana.

PAPI E., 2000, *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma.

PAROLI L., MANACORDA D., MOLINARI A., RICCI M., ROMEI D., 1986, *La ceramica medievale di Roma nella stratigrafia della Crypta Balbi*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*. Atti del III Congresso Internazionale (Siena-Faenza, 8-13 ottobre 1984), Firenze, pp. 511-544.

PAROLI L., 1990, *Ceramica a vetrina pesante altomedievale (Forum Ware) e medievale (Sparse Glazed). Altre invetrate tardoantiche e altomedievali*, in SAGUÍ L., PAROLI L. (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, 5, *L'edra della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV sec.)*, Firenze, pp. 314-356.

PAROLI L., 1992a, *La ceramica invetriata tardo-antica e medievale nell'Italia centromeridionale*, in *La ceramica invetriata tardoantica*, pp. 33-61.

PAROLI L. 1992b, *Ceramiche invetrate da un contesto dell'VIII secolo della Crypta Balbi Roma*, in *La ceramica invetriata tardoantica*, pp. 351-377.

PARTNER P., 1958, *The Papal State under Martin V. The administration and Government of the Temporal Power in the early Fifteenth Century*, London.

PASTURA G. PAVAN R., PIERMARTINI L., TONELLA F., 2016, *Il complesso rupestre di San Leonardo a Vallerano*, «Spolia. Journal of Medieval Studies», n. 2, anno XII (2016), pp. 131-152.

PATITUCCI UGGERI S., 1976, *Saggio stratigrafico a S. Pietro degli Schiavoni a Brindisi. Relazione preliminare 1975-76*, «Ricerche e Studi», IX, pp. 133-200.

PATITUCCI UGGERI S., 1985, *La protomaiolica del Mediterraneo orientale in rapporto ai centri di produzione italiani*, XXXII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, pp. 337-402.

PETRANGELI PAPINI F., 1996, *Rapporti della città di Bagnoregio con Orvieto e con i Monaldeschi nel medioevo*, Roma.

PESANTE 2012, *Ceramiche medievali del Lazio settentrionale. Note sulle prime produzioni smaltate e invetriate*, in Atti del congresso internazionale sulla ceramica Medievale nel Mediterraneo (Venezia, Scuola Grande dei Carmini Auditorium Santa Margherita 23-27 novembre 2009), Firenze.

PESANTE L., 2013, *Maiolica arcaica e "maioliche arcaiche" tra Viterbo e Orvieto. Spunti per una nuova classificazione*, in (a cura di) SATOLLI A., *Studi in ricordo di Francesco Satolli, Grotte di Castro*, pp. 229-240.

PESANTE L., 2013, *La ceramica Medievale di Viterbo. Spunti per una classificazione*, in "Biblioteca e Società", LXVI, (2013), pp. 10-14.

PESEZ J. M., 1984, *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Roma.

PICCIONI F., 2006, *Lo statuto di Vallerano del 1534*, Roma.

PICCOLPASSO C., 1974, *I tre libri dell'arte del vasaio*, riveduti da G. Vanzolini con aggiunte di G. Lazzarini, Bologna.

- PIERMARTINI L., TONELLA F. 2017, *Dati preliminari sui materiali tardo-medievali e moderni dalla rupe di Orte*, in Pastura G. (a cura di), *Ricerche su Orte e il suo territorio*, Acquapendente, pp. 73-80.
- PINZI C., 1887-1913, *Storia della città di Viterbo illustrata con note e nuovi documenti in gran parte inediti*, voll. I-III, Roma.
- PINZI C., 1893, *Gli ospizi medievali e l'Ospedale Grande di Viterbo*, Viterbo.
- PLATINA B. (Sacchi), 1537, *De honesta voluptate et valetudine*, ediz. 1537, Coloniae.
- PRETA M., 2009, *Brocchette invetriate dalla collezione ex museo civico di Reggio Calabria*, «Albisola», XLII, Firenze, pp. 319-325.
- PUCCI G., 1983, *Ceramica, segni, tipi*, «Opus», II, pp. 273-290.
- QUINN P. S., 2013, *Ceramic Petrography. The Interpretation of Archaeological Pottery & Related Artefacts in Thin Section*, Oxford.
- RACKHAM B., 1977, *Catalogue of Italian Maiolica*, London.
- RAGONA A., 1960, *Influssi saraceni nella ceramica italiana al tempo degli Svevi e degli Angioini*, «Faenza», 46, pp. 3-12.
- RASPI SERRA J., PICCHETTO F., 1980, *Contributo alla conoscenza della cultura materiale della Tuscia. Un recupero di maioliche a Celleno*, «Faenza», LXVI (1980), pp. 275-295.
- RASPI SERRA J., LAGANARA FABIANO C., 1987, *Economia e territorio. Il Patrimonium Beati Petri in Tuscia*, Napoli.
- RENZI RIZZO C., 1996, *I grossi contenitori da cantina nell'iconografia medievale pisana e toscana (secoli X-XIV)*, in *La ceramica nell'iconografia, l'iconografia nella ceramica. Rapporti tra ceramica e arte figurativa*, Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 143-150.
- RICCI M. (1990), *Ceramica invetriata da fuoco*, in Sagui L., Paroli L. (a cura di), *Archeologia urbana a Roma. Il progetto della Crypta Balbi. L'edra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze, pp. 250-263.

RICCI M., VENDITTELLI L. (a cura di), 2010, *Ceramiche medievali e del primo rinascimento (1000-1530)*. Museo Nazionale Romano della Crypta Balbi, Milano.

RICCI M. A., 2003, *Fisica applicata ai beni culturali*, Roma,

RINALDONI M. C., FERRACCI E., 2005, Ceramiche medievali e rinascimentali dallo scavo di Via dei Farnesi-Via San Girolamo della Carità. Notizie preliminari, in DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. Atti del V Convegno di Studi. La ceramica graffita tardomedievale e rinascimentale. Le produzioni laziali e abruzzesi a confronto con le altre realtà italiane* (Chieti 7-8 marzo 2002), Roma, pp. 277-285.

ROMAGNOLI G., 2006, *Ferento e la Teverina viterbese. Insediamenti e dinamiche del popolamento tra il X e il XIV secolo*, Viterbo.

ROMAGNOLI G. 2014, *Archeologia urbana a Viterbo. Lo scavo di Via Matteotti*, in “Biblioteca e società”, 1-4 (2014), pp. 17-22.

ROMAGNOLI G., 2019, *Le maioliche medievali dal butto di Celleno Vecchio. Riscoperta di una tradizione antica*, Viterbo.

ROMAGNOLI G. (a cura di), 2020, *Graffignano. Frammenti di vita quotidiana dai butti del Castello Baglioni*, Viterbo.

ROMAGNOLI G., BRANCAZI L., PIERMARTINI L., 2017, Tessennano (VT). Indagini archeologiche nella ex chiesa di Sant’Antonio (2009-2015), in «FOLD&R Fasti On Line Documents & Research», n. 377 (2017), pp. 1-22.

ROMAGNOLI G., ALHAIQUE F., PIERMARTINI L., 2018, *Un castello della valle tiberina tra la fine del medioevo e l’età moderna. Stratigrafia e materiali di un pozzo da butto nella rocca di Graffignano* (VT), in VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Volume 3, (Matera, 12-15 settembre 2018), pp. 297-301

ROMAGNOLI G., ALHAIQUE F., BRANCAZI L., MARANI F., PIERMARTINI L., 2019, *Smaltimento e gestione dei rifiuti in una residenza signorile medievale. Lo scavo degli scarichi domestici del Castello Baglioni di Graffignano* (VT), «Archeologia Medievale», 46 (2019), pp. 233-256.

ROMAGNOLI G., PIERMARTINI L., 2023, *La “Maiolica arcaica” a Viterbo e nel suo territorio: novità e aggiornamenti*, in BRANCAZI B., ANNOSCIA G. M., DAVID M., STASOLLA F. R. (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età Medievale e Moderna VIII, La maiolica arcaica: origini, sperimentazioni e sviluppi di una classe bassomedievale*, Atti del VIII convegno di studi (Roma, 2022), Roma, pp. 147-179.

ROMEI D., 1994, *Appunti sulla circolazione di Maiolica arcaica a Tuscania*, in (a cura di) DE MINICIS E., *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età Medievale e Moderna I*, Atti del I convegno di studi (Roma, 1993), Roma, pp. 86-100.

ROMEI D., 1990, *La maiolica a Tuscania tra ‘400 e ‘500*, in *Castelli e la maiolica cinquecentesca in Italia*. Atti del convegno (Pescara 1989), Pescara, pp. 185-189.

RUSPANTINI M., 1981, *Il diritto di Viterbo sul castello di Polymartium*, in «Biblioteca e società», III (1981), pp. 41-45.

RUSSO J., 2019, *Prove di tipologia dei decori della maiolica laziale*, in (a cura di) GIORGIO M., *Storie [di] ceramiche, Tecnologie di produzione 5*, Atti della giornata di studi in ricordo di Graziella Berti, a cinque anni dalla scomparsa (Pisa, 11 giugno 2018), Firenze.

SABBIONESI L., 2019, *“Pro maiore sanitate hominum...et borgorum”. Lo smaltimento dei rifiuti nelle città medievali dell’Emilia Romagna*, Firenze.

SANTANGELI VALENZANI R., PONTANI M., GIUDICE R., DE LUCA I., CUNSOLO I., CAMPOGIANI C., TOGNOCCHI L., 2002, *Materiali dal Foro di Nerva* in DE MINICIS E., MAETZKE G. (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*. Atti del IV Convegno di Studi (Viterbo, 22- 23 maggio 1998), Roma 2002, pp. 129-154.

SATOLLI F. (a cura di), 1983, *La ceramica orvietana del Medioevo*, Firenze.

SATOLLI F., 1992, *La ceramica orvietana nel Quattrocento e nel Cinquecento. Miscellanea di studi*, Orvieto.

SATOLLI F. (a cura di), 1995, *Tradizione ceramica a Orvieto*, Orvieto.

SCONCI M. S., 1999, *Oltre il frammento: forme e decori della maiolica medievale orvietana. Il recupero della collezione Del Pelo Pardi*, Roma.

SCONCI M. S., 2011, Museo dell'Opera del Duomo. Ceramiche, Firenze.

SECCARONI C., MOIOLI P., 2002, *Fluorescenza X. Prontuario per l'analisi XRF portatile applicata a superfici policrome*, Milano.

SERENI E., 2016, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari.

SHENNAN S., 1988, *Quantifying Archaeology*, Edinburgh.

SIGNORELLI GIUS., 1907-1969, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Roma.

SIGNORELLI GIOV., 1962, *I Gatti*, in *Miscellanea di studi viterbesi*, Viterbo, pp. 427-461.

SILVESTRELLI G., 1970, *Città castelli e terre della Regione Romana*, Roma.

SINOPOLI C. M., 1991, *Approaches to Archaeological Ceramics*. New York.

SOLHEIM W. G., 1960, *The Use of Sherd Weight and Counts in the Handling of Archaeological Data*, «Current Anthropology», 1, pp. 325-329

SOMMA M. C., 2007, *Leopoli–Cencelle: Settore V. Lo sviluppo e la sede del potere*, in *L'Europe en Mouvement. IV Congrès International d'Archéologie Médiévale et Moderne* (Paris, 38 settembre 2007) edito in web: [www. Medieval-europe-paris2007.univ-paris1.fr](http://www.Medieval-europe-paris2007.univ-paris1.fr).

SPALLANZANI M., 1978a, *Ceramiche Orientali a Firenze nel Rinascimento*, Firenze.

SPALLANZANI M., 1978b, *Un invio di maioliche ispano-moresche a Venezia negli anni 1401-1402*, «Archeologia Medievale», 5 (1978), pp. 529-541.

SPALLANZANI M., 1986, *Maioliche di Valenza e di Montelupo in una casa pisana del 1480*, «Faenza», LXXII (1986), pp. 164-170.

SPALLANZANI M., 2006, *Maioliche ispano-moresche a Firenze nel Rinascimento*, Firenze.

STASOLLA F. R., 2012, *Leopoli–Cencelle: il quartiere sud-orientale. Archeologia e storia di una città medievale*, Spoleto.

TAGLIABUE M., 2003, *Bere vino in taverna*, in *La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento*, Atti del convegno (Monticelli Brusati, Antica Fratta, 5-6 ottobre 2001), Brescia, pp. 599-634.

TITE M. S., KILIKOGLU V., VEKINIS G., 2001, *Strength, Toughness and the Shock Resistance of Ancient Ceramics*, «Archaeometry», 43, 3, pp. 301-324.

TOMADIN V., 1993, *La maiolica arcaica*, in (a cura di) BUORA M., TOMADIN V., *Ceramiche Rinascimentali a Udine e altri materiali del Palazzo Savorgnan di piazza Venerio*, Roma, pp. 43-46.

TRAVAGLINI A., 2010, *Viterbo e la Tuscia. Contributo alla conoscenza storico-artistica della produzione ceramica nei centri altolaziali tra Medioevo e Rinascimento*, Acquapendente.

VALLAURI L., VIGNE J. D., GAYRAUD R. P., 1994, *La céramique*, in VIGNE J. D., *L'île Lavezzi. Hommes, animaux, archéologie et marginalité*, Paris, pp. 101-113.

VALLELONGA F., 2012, *Insedimenti fortificati di età medievale in un territorio di confine: l'area dei Monti della Tolfa e la Valle del Mignone*, in CAMBI 2012, pp. 173-221.

VALTIERI S., 1979, *La genesi urbana di Viterbo*, Roma 1979.

VANNINI G. (a cura di), 1985, *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia II*. Indagini archeologiche*, Firenze.

VANNINI G. (a cura di), 1987, *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia II**. Indagini archeologiche*, Firenze.

VERA D., 1993, *Proprietà terriera e società rurale nell'Italia gotica*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti XIII Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto 1993, I, pp. 133-166.

VERA D., 1999, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 111 (1999), 2, pp. 991-1025.

VIOLANTE C., 1999, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansioni e resistenze*. Atti della XXVIII Settimana di Studio CISAM (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto 1982, pp. 963-1158.

WAAGÉ F., 1934, *Preliminary report on the medieval pottery from Corinth I. The proto-type of the Archaic Italian Maiolica*, «Hesperia», 3, pp.129-139.

WALEY D., 1987, *Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale*, (Storia d'Italia, diretta da G. Galasso VII/2), Torino, pp. 229-320.

WALLIS H., 1901, *The art of precursors: a study in the history of early Italian Majolica*, London.

WICKHAM C., 1978-1979, *Historical and topographical notes on early medieval South Etruria*, "PBSR", ILVI (1978), pp. 133-179; ILVII (1979), pp. 66-95.

WILSON T.H., 1987, *Maiolica in Renaissance Venice*, «Apollo», 125, pp. 184-189.

WILSON T.H., 1996, *The Beginnings of Lustreware in Renaissance Italy*, in *The International Ceramics Fair and Seminar*, London, pp. 35-43.

WITHEHOUSE D., 1965, *Forum Ware. A Distinctive Type of Early Medieval Pottery in the Roman Campagna*, in «Medieval Archaeology », 9, pp. 55-63.

WITHEHOUSE D., 1966, *Ceramiche e vetri medievali dal Castello di Lucera*, «Bollettino d'Arte», LI, III-IV, pp.171-178.

WITHEHOUSE D., 1967, *The medieval glazed pottery of Lazio*, «PBSR», XXXV, pp. 40-86.

WITHEHOUSE D., 1969, *Red Painted and Glazed Pottery in Western Europe from the Eight to the Twelfth Century*, «Medieval Archaeology», XIII, pp.137-141.

WITHEHOUSE D., 1972, *The Medieval and Renaissance Pottery*, in Andrews D., Gibson S., Ward-Perkins B., Ward-Perkins J., Whitehouse D., *Excavations and Survey at Tuscania, 1972. A preliminary Report*, «PBSR» XL, pp. 259-260.

WITHEHOUSE D., 1975, *Tuscania e la maiolica italiana del XV secolo*, in Albisola, VIII, pp. 11-30.

WHITEHOUSE D., 1976, *Alcune ceramiche negli affreschi di S. Francesco di Assisi*, Atti del IX Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 185-190.

WITHEHOUSE D., 1978, *Le origini della maiolica italiana*, «Colloqui del Sodalizio», 5, (1975-1976), Roma, pp. 53 -62.

WITHEHOUSE D., 1980a, *The Medieval Pottery of Santa Cornelia*, in «PTBS», 48, pp. 125-156.

WITHEHOUSE D., 1980b, *Protomaiolica*, «Faenza», LXVI, pp.77 - 82.

WITHEHOUSE D., 1982a, *Note sulla ceramica dell'Italia meridionale nei secoli XII-IV*, «Faenza», LXVIII, pp.185-197.

WITHEHOUSE D., 1982b, *Le ceramiche medievali dal Castello di Lucera*, in Albisola, XI, (1978), pp. 33-44.

WITHEHOUSE D., 1983, *Introduzione allo studio della ceramica medievale orvietana*, in (a cura di) SATOLLI A., *La ceramica orvietana nel Medioevo* (Catalogo della mostra), Firenze, I, pp. 10-21.

WITHEHOUSE D., 1986, *Apulia*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del III Congresso Internazionale, (Siena-Faenza 1984), Firenze, 573-586.

ZANINI E., 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.

ZUCCHIATTI, A., BOUQUILLON, A., KATONA, I., D'ALESSANDRO, A., 2006, *The 'Della Robbia blue': a case study for the use of cobalt pigments in ceramics during the Italian Renaissance*, in «Archaeometry», 48(1), pp. 131-152.